

OMAGGIO A TRICASE

Le Fonti Storico-Documentarie, Giornalistiche e
Bibliografiche di un Comune di Terra d'Otranto
dal XIII al XXI secolo

Tomo VI

Natura, Turismo ed Ecologia

a cura di
Francesco Accogli

FRANCESCO ACCOGLI
Piazza Principessa Antonietta Melodia, 5
73039 TRICASE (LE)

© Francesco Accogli - *Tutti i diritti riservati* - 2025

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, fotocopie, microfilm o altro senza il permesso scritto dell'Autore.

Progetto grafico e impaginazione
Francesco Accogli

CAP. XIII
1) TURISMO ED AGRITURISMO - 2) AMBIENTE
ED ECOLOGIA - 3) FLORA E FAUNA

1) TURISMO E AGRITURISMO

Amare considerazioni sulla nostra ricchezza: il litorale
TRICASE PORTO: DECOLLO O TRACOLLO TURISTICO?
di Gennaro Ingletti (1977)¹

Mettiamoci in auto e andiamo un po' di qua, un po' di là sulle coste del Salento. Da San Cataldo a Santa Maria di Leuca, e da qui a Gallipoli, il litorale neretino sino a Porto Cesareo potremo osservare come siano cambiate le cose in questi ultimi quindici anni. Se da un lato l'abusivismo edilizio ha violentato la natura, dall'altro un'accorta politica turistica di alcuni dei maggiori centri balneari ha consentito un razionale sviluppo delle attrezzature alberghiere, la valorizzazione delle coste e dei monumenti più noti, l'impostazione di veri e propri itinerari turistici, subito tradotti su carta e trasmessi in patinati dépliant presso le maggiori agenzie turistiche nazionali. Questi centri, insomma, sono entrati nel circuito del turismo di massa, anche se il termine è improprio e non piace a nessuno. Ora si preferisce parlare di <<vacanze diverse>>, si promettono furbescamente <<spiagge bianchissime e cale solitarie>>, ma il fine è sempre quello di richiamare turisti e se ciò giova alla nostra asfittica economia, ben vengano, e in gran quantità. Così il turismo di massa, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra.

Il progresso, insomma, è arrivato piano piano anche da noi, nel Salento. Accanto ai centri turistici tradizionali e già noti in tutta Italia da decenni, che peraltro si sono enormemente potenziati (Gallipoli, Santa Cesarea Terme, S. Maria di Leuca) abbiamo visto il decollo di località prima appena conosciute, da Torre dell'Orso alle brulicanti marine del versante Jonico, mentre altre ancora hanno, indirettamente, beneficiato di insediamenti a grande livello, come Torre Sant'Andrea con il Villaggio Club Mediterranee (multinazionale, con capitale IRI in Italia) e Otranto-Alimini con il Villaggio Valtur (Gruppo Fiat).

Il progresso, dicevamo. A Tricase si è fatto sentire solo con i suoi lati negativi, abusivismo edilizio ed inquinamento. Di decollo turistico non si può seriamente

¹ In *Nuove Opinioni*, A. I, n. 6, 24 luglio 1977, pp. 4 e 8.

parlare, né come risultati, né ahimè, come prospettive. Se fossimo coraggiosi dovremmo parlare di tracollo. Se vogliamo mettere la nostra marina (accomunandola a Marina Serra) a confronto con altre marine della costa adriatica a noi più vicine, dobbiamo amaramente riconoscere che siamo le cenerentole, siamo dietro persino ad Andranno Marina, che quindici anni fa quasi neanche esisteva.

La situazione. Primo problema, ricettività alberghiera. Tricase Porto zero assoluto. Marina Serra un solo albergo, sorto qualche anno fa, molto bello, ma con limitata capacità di posti letto. Chi vuole passare una vacanza a Tricase o a Marina Serra deve quindi alimentare il mercato delle camere o miniappartamenti mobiliati. Le quotazioni nella stagione attuale sono le seguenti a titolo esemplificativo: due stanze, cucina e bagno L. 30.000 mensili, ad agosto qualcosa di più.

Secondo problema, ristoranti e locali pubblici. Anche in questa situazione tutt'altro che rosea. A parte il ristorante del complesso <<Il Vascello>> a Marina Serra, ne troviamo uno solo a Tricase Porto, sulla banchina Nord-Est, e uno snack-bar con griglia sorto di recente sul molo. Ma, non ce ne vogliono i bravi gestori, non reggono il confronto con i ristoranti delle più rinomate località costiere vicine. Di bar due o tre in tutto, dei quali uno solo a ciclo continuo e con varietà di prodotti, mentre gli altri sono dei semplici posti di ristoro, dove oltre la birra, il gelato o il caffè freddo è difficile andare oltre. Una sola discoteca, aperta quando lo consente lo scirocco, ed è tutto qui. Niente boutiques, edicola di giornali, barbieri, parrucchieri, macellerie. Niente pescherie. Il pesce, chi lo vuole acquistare, se lo disputi a gomitate sulla banchina all'arrivo delle barche, e il Signore gliela mandi buona. Nessuno ha pensato a pubblicizzare agli occhi curiosi dei turisti di transito i prodotti tipici del paese, artigianali e agricoli. E l'elenco di quel che non c'è, e ci dovrebbe essere, può continuare ancora per molto, ma sarebbe più semplice fare l'elenco di quel poco che c'è, e affermare tristemente che manca tutto il resto.

Terzo problema, l'inserimento del centro balneare nei circuiti turistici delle agenzie. La pubblicizzazione del posto, insomma. Qui sarebbe facile obiettare che nessuna agenzia si sognerebbe mai di consigliare ai propri clienti un posto assolutamente inospitale, privo di alberghi, ristoranti, attrattive varie. Ma è chiaro che è un circolo vizioso, perché è proprio l'incremento dei flussi dei turisti che crea le premesse per l'insediamento di strutture ricettive primarie, sempre che, è ovvio, l'amministrazione comunale dia il dovuto appoggio, sia a livello programmatico, sia in fase di realizzazione delle opere. (Per inciso, non è che l'Amministrazione Comunale non abbia in passato sentito il problema, perché tredici anni orsono concesse una incredibile licenza edilizia per la costruzione di un alberghetto su Punta Cannone. Solo che tutti sapevano che quella costruzione mai e poi mai sarebbe diventata albergo...).

In mancanza di un'azienda autonoma di soggiorno, la locale Pro-Loco (ve ne sono anzi due, una a Tricase-Porto, l'altra a Marina Serra) dovrebbe affrontare questo terzo problema, ma se è vero che fa quel che può, obiettivamente può fare molto poco. Tricase Porto, insomma, o lo si conosce già per esserci passati, o

bisogna andare a cercarselo sulla carta geografica. Nessuna guida turistica, infatti, a respiro nazionale, ne fa minimamente cenno, a meno di non voler consultare i portolani. Un settimanale leccese cura da qualche anno una pubblicazione (Salento-Giorni di sole) speciale che è un po' una guida delle nostre coste, e, per quel che mi risulta, è di larga diffusione fuori provincia e fuori regione. Di Tricase Porto né una fotografia né un rigo. Colpa dei redattori disinformati? Solo il riflesso di una situazione di obiettiva emarginazione e sottosviluppo turistico.

Quali le conclusioni? Egoisticamente, da tricasini, potremmo concludere che in fondo è meglio così, perché il posto è più tranquillo, silenzioso e le vacanze le possiamo trascorrere in grazia di Dio. Non è un ragionamento ipotetico, perché è stato fatto in passato da illustri amministratori della cosa pubblica, se non esplicitamente, almeno di fatto. Ed i risultati fin qui acquisiti (anzi non acquisiti) parlano chiaro. Ma ripeto, non è un ragionamento che si può accettare. Le nostre marine sono delle autentiche risorse naturali, delle ricchezze dalle quali dovremo trarre il massimo della utilità, non foss'altro perché di ricchezze ne abbiamo pochissime. Valorizzarle, farle conoscere, smuoverle da quell'annoso immobilismo che ormai le contraddistingue, son tutti precisi doveri della pubblica amministrazione, degli operatori economici privati, degli Enti di promozione a livello locale e provinciale. Fin qui si è fatto poco e niente, e non c'è altro tempo da perdere.

TURISMO. A COLLOQUIO CON L'ASSESSORE GAETANO DE GIUSEPPE (1978)²

N.O. - Quali sono le capacità ricettive delle nostre marine?

R. - Attualmente le capacità ricettive esistenti nel Comune, il cui territorio può considerarsi tutto sul mare, sono scarse e si limitano alla presenza di n. 3 alberghi con appena 100 posti letto. Non si hanno dati ufficiali sulle presenze turistiche durante la stagione, ma da informazioni assunte si aggirano intorno alle 1500 unità; esse però vanno almeno raddoppiate in quanto la maggior parte dei turisti preferisce affittare villini e piccoli appartamenti per un mese o per l'intera stagione, per cui sfugge un quadro esatto della consistenza turistica nelle nostre marine.

Dall'estate scorsa funziona, per la prima volta, nella Marina Serra di Tricase un camping ben attrezzato, regolarmente autorizzato, posto a valle della strada provinciale per Novaglie, sempre fresco per l'ombra riposante degli ulivi. Ha avuto un numero notevole di presenze e risulta che non ha potuto soddisfare tutte le richieste pervenute soprattutto nel mese di agosto. Esso ha incontrato il favore dei turisti per la buona organizzazione, per il mare limpido e le spiagge pulite, per la serenità dell'ambiente e la bontà dei prodotti agricoli esistenti nella zona. Consta che il proprietario, avendo già ricevuto un numero consistente di prenotazioni per

² In *Nuove Opinioni*, A. II, n. 19-20, 30 settembre 1978, p. 4.

la prossima stagione, ha acquistato altro terreno adiacente per l'ampliamento del camping, che dovrà soddisfare le crescenti e più qualificate presenze di turisti.

N. O. - Le strutture pubbliche (strade, parcheggi, verde pubblico) esistenti sono sufficienti? Quali carenze e quali progetti per il prossimo anno?

R. - Le marine di Tricase hanno una bellezza tutta propria, che le distingue dalle altre, per questi motivi: la presenza di una vegetazione sempre verde sul costone e una rete viaria fatta di viuzze secolari quasi a confondersi con i giardini e le ville antiche e moderne. Le nostre marine non hanno avuto quello sviluppo urbanistico e edilizio delle marine limitrofe proprio perché hanno origini e tradizioni diverse e non è errato pensare che in passato le Autorità e i cittadini hanno avuto quasi paura di progettare e di modificare il vecchio assetto per non deturpare le bellezze, che ancora oggi costituiscono l'attrattiva di numerosi visitatori. Solo così spiega la carenza di strade, di parcheggi adeguati e di verde pubblico, di cui ora si sente impellente bisogno per la presenza massiccia di turisti italiani e stranieri e per l'inadeguatezza delle strutture alle necessità della società moderna.

L'Amministrazione Comunale, tenendo presenti queste necessità e temendo l'isolamento delle sue marine, pur non avendo dei compiti istituzionali nel settore ma solo promozionali, sta cercando di correre ai ripari sostituendosi alla carente iniziativa privata. Fervono infatti in questi giorni i contatti con l'ANAS per l'eventuale allargamento della via Nazario Sauro e con alcuni privati, proprietari delle zone a monte della Statale, per l'acquisizione di aree che consentano l'allargamento e la costruzione di nuove strade comunali e di zone da adibire a parcheggi e verde pubblico. Non va dimenticato che Tricase vanta un porto sicuro e accogliente, classificato militare di 4^a classe ma turistico a tutti gli effetti, che accoglie barche da pesca e da diporto. Esso è ormai insufficiente ai reali bisogni dei pescatori e dei turisti e l'Amministrazione ha approntato un progetto di 450 milioni per la sua ristrutturazione e per la costruzione di un nuovo porto, che non è altro che l'ampliamento del primo essendo intercomunicante.

Entro l'anno dovrebbe essere pronta la progettazione dei piani quadro delle marine, affidati da tempo ad un tecnico di valore, i quali dovrebbero consentire uno sviluppo urbanistico razionale ed un assetto del territorio in grado di offrire tutti i servizi primari e secondari che l'Amministrazione si è posta all'attenzione. Altri obiettivi, che l'Amministrazione persegue, sono: la costruzione di una passeggiata a mare lungo la litoranea per Castro, l'ammodernamento della pubblica illuminazione, la costruzione di nuovi tronchi di rete idrica e fognante, la valorizzazione del canale del Rio. È un programma che non può essere affrontato in tempi brevi, che richiede impegno e serietà di tutti e che si spera possa essere realizzato nel corso del quinquennio.

“UNA PERLA SENZA ACQUIRENTI” di *Oronzo Russo* (1979)³

³ In *Nuove Opinioni*, A. III, n. 26, 31 marzo 1979, p. 5.

“Certo” diceva il mio amico Jacques Todaro, uno studioso francese conosciuto per caso anni fa, “voi avete dell’oro fuso, qui nel Basso Salento”. Intanto mi sforzavo di trovare migliori posti per far ammirare a lui e ai suoi amici le bellezze della costa che va da Otranto a S. M. di Leuca. Avevo azzeccato giusto: far vedere tutta la costa del belvedere tra Marina Serra di Tricase e Novaglie era la mossa più indovinata.

“Dio mio <che meraviglia” esclamò ad un certo punto Charlotte, la figlia 24enne di J. Todaro. “Questo è il Paradiso; cose del genere esistono solo nei montaggio dei film”. Invece era proprio così: la costa Otranto-S. M. di Leuca esisteva, a dispetto di quanti ignorano che esisteva. Ma su questa zona esiste anche una realtà, amara realtà, fatta di beghe politiche, di campanilismi gretti ed autolesionisti, di cecità commerciale, di apatia.

“Chi si aspetta per valorizzare turisticamente questa perla?”. È la domanda che non solo Jacques Todaro ha posto, ma tantissima altra gente. Per noi è stata come una mannaia calata sul capo senza possibilità di scampo. Come spiegare a questa gente, che non può capirci, perché incapace di concepire brutture che avviluppano la nostra vita di ogni giorno, che anni fa una società aveva rilevato gran parte del Rio per costruirvi alberghi e comforts turistici, rispettosi delle esigenze ecologiche, e <che poi tutto è sfumato nel nulla per una “longa manus” dal sapore di “Cosa Nostra”? Inoltre, i pochi, e non sempre preparati, titolari di aziende turistiche di questa zona sono sordi a qualsiasi ingerenza pubblicitaria; anzi scoraggiano ogni iniziativa, perché vogliono rimanere soli e spennare quei pochi turisti che si avventurano per la prima e l’ultima volta.

Come spiegare a questa gente che chi ha il potere ha anche la villa al mare, che serve per trascorrere in santa pace i tre mesi d’estate in un mare pulito, assolutamente non inquinato dal vile volto turistico, ma solo dallo scarico, nobile scarico delle fogne delle loro ville? La cosa più strana appare quella per cui è più facile costruire una villetta, facendola passare per albergo, con denaro pubblico, e su terreno demaniale, che costruire un albergo che serva realmente al vile volgo che voglia approfittare delle meraviglie del Creato.

Più volte un’emittente privata della zona ha parlato di creazione di un Consorzio turistico fra i Comuni che vanno da Castro a S. M. di Leuca, e per questo, sono stati, gli organizzatori, chiamati pazzi visionari, porci comunisti, disturbatori della quiete pubblica e del riposo (eterno) degli amministratori.

Come spiegare che gli interessi dei proprietari dei terreni al mare non coincidono con quelli di uno sviluppo turistico di massa; che i nostri politici si sono sempre interessati di problemi spiccioli, come il posticino al figlio dell’amministratore dei loro beni, o del protetto del prete che nel periodo elettorale è andato di casa in casa per trovare i voti, che siamo un popolo di risparmiatori; che i nostri soldi preferiamo depositarli in banca ad un tasso da strozzini piuttosto che avventurarsi in operazioni economico-sociali, che potrebbero darci problemi e notti insonni?

Forse non è sbagliato affermare che siamo un popolo di “tranquilli”, che assimila innovazioni quando ormai altrove sono passate di moda, che teme il futuro, che ha paura del presente e sparla del passato, perché ormai nulla può più.

Da poco tempo i paesi che vanno da S. Cesarea a S. M. di Leuca hanno dei nuovi amministratori. Ecco allora un appello, da queste pagine, agli interessati, e cioè ai sindaci di S. Cesarea, Castro, Diso, Andrano, Tricase, Tiggiano, Corsano, Alessano, Gagliano del Capo, Castrignano del Capo: “Si cerchi un accordo per la formazione di un consorzio turistico”. Tutti assieme si può decollare turisticamente, perché così creare le infrastrutture è più facile. Entro dieci anni il Basso Salento potrebbe essere una zona turistica di tutto rilievo e senza danni per il patrimonio, del quale la natura così generosamente ci ha fatto dono. Si eviteranno, così, tante brutture su questa costa, perpetuate da iniziative private di ordine clientelare; si eviteranno scandali e ruberie, si potrà dare una mano a quel sottoproletariato che vivacchia in silenzio nell’indigenza.

NOSTRA INCHIESTA TRA GLI ALBERGATORI E GLI OSTI LOCALI TUTTO ESAURITO, MA TUTTI SCONTENTI a cura di *Carlo Cerfeda* (1980)⁴

Il primo, con il quale ci siamo incontrati, è stato Salvatore Vantaggiato, proprietario e gestore dell’omonimo albergo e di un ristorante, l’Albatros, ubicato a Tricase Porto. Il suo albergo offre 35 posti-letto ad un prezzo di L. 15.000 per persona (pensione completa) ed un pasto turistico al ristorante al prezzo di lire 5.000. Già l’albergo <<è prenotato per tutto il mese di agosto, periodo di massima concentrazione perché da due, tre anni si è verificato uno spostamento nelle ferie. Bisogna pure dire – afferma Salvatore Vantaggiato – che noi, oltre al mare, non riusciamo ad offrire altro! Difatti alla richiesta su che cosa ci sia da fare nel pomeriggio non sappiamo proprio che cosa rispondere ...>>.

Anche Giuseppe Così, proprietario e gestore del camping tra Marina Serra e il porto di Tricase, per la cui gestione sta per avere in questi giorni la debita autorizzazione Regionale <<per interessamento delle autorità regionali>>: e ci tiene a precisarlo, espone le stesse difficoltà: <<assoluta mancanza di richiami folkloristici, richiesti soprattutto dagli stranieri e dai turisti liguri e lombardi; inesistenza di mostre di artigianato locale; impossibilità di usufruire di buona parte della costa, tutta privatizzata da calette? E discese a mare abusive, anche se ormai vietate dalla legge e contro cui non si esercita alcun controllo; inefficienza della locale Pro-Loco>>, ridotta ad un ritrovo per poche famiglie, ecc. Tuttavia, nonostante tutto, anche per <<il Ponte>>, che può ospitare circa 380 persone su circa 110 piazzole fra il verde ed i fiori, offrendo tutti i servizi necessari (acqua,

⁴ In *Nuove Opinioni*, A.IV, nn.39-40, 31 luglio 1980, p. 9.

corrente calda e fredda, telefono, bar, minimarket interno con prodotti coltivati in loco) ad un costo pro-capite di L. 1.300, il 50% della sua capienza è prenotato.

Non del tutto diverso il discorso della famiglia che gestisce il <<Vascello>>, l'albergo-ristorante di Marina Serra. Struttura che ospita un turismo di estrazione sociale medio-alta. Dotato di 50 posti-letto al prezzo di L. 25.000 per persona (pensione completa), lamenta le solite carenze, che sono poi quelle denunciate dal turista del camping: << mancanza di attrezzature sportive, di discese a mare per l'illegittima questione delle discese private, assenza di zone sabbiose e mancanza assoluta di ogni organizzazione turistica>>.

Identiche le lamentele della direzione del camping <<S. Nicola>>, sulla litoranea tra Tricase porto ed Andrano, struttura che può ospitare circa 750 persone su 150 posti-tenda e roulottes. Nato dalla << necessità di frenare l'abusivismo turistico, che deturpa il paesaggio e apporta notevoli danni all'ecologia per l'accumularsi sulle coste di rifiuti di ogni genere>>, dichiara il <<tutto esaurito>> e cerca di <<sopperire alle esigenze di un turismo misto>>. Anche qui si manifestano <<mancanze di attrezzature sportive e di artigianato locale>>.

Il proprietario e gestore della <<Stella d'Oro>>, albergo-ristorante di nove stanze per 16 persone (L. 16.000 pensione completa) ha <<esaurito le prenotazioni per tutto il mese di luglio e di agosto da un turismo nazionale ed internazionale>>, nonostante le solite lamentele, con in più il rilievo per il quale <<nessun contributo per ora è pervenuto dall'ente pubblico pur avendo inoltrato regolare domanda>>. E nonostante la <<continua richiesta di altri alloggi, nessuna risposta si è ancora avuta, da parte del Comune, sulla domanda di sopraelevazione dell'attuale edificio>>.

Mentre andiamo in macchina due altre strutture turistiche hanno iniziato per la prima volta la logoro attività a Tricase porto: un nuovo camping <<Pallini>>, in posizione panoramica, con servizi regolamentari, che può ospitare fra tende e roulette circa 800 persone, ed una tavola calda, <<La Rotonda>>, di circa 150 posti.

Tralasciamo il problema dei turisti sistemati negli appartamenti dati in fitto per la sola estate. Sarà eventuale argomento per il numero di settembre prossimo. Esso pone infatti altri e ben più importanti interrogativi: i servizi assicurati in rapporto alla cifra richiesta, la posizione dei proprietari anche a livello fiscale, in quanto beneficiari di redditi aggiuntivi, il rapporto con le strutture turistiche esistenti, ecc. Annosi problemi, come si nota, e non tutti di difficile soluzione se solo ci fosse un minimo di volontà politica nell'esaminare, valutare e programmare le scelte e le ipotesi di intervento da parte della classe politica che ci amministra.

Caso contrario, perderemo ancora una volta il <<treno>> dello sviluppo e del lancio turistico del nostro territorio e faremo in modo che la gente, in particolare le 1.500 e più persone ospiti delle nostre attrezzature turistiche, possa continuare a credere nelle favole: come quella secondo cui basta un Circolo Nautico, che

di questi problemi ha dimostrato di... intendersene, privatizzando parte del molo portuale, per far conoscere Tricase... in Italia ed all'estero!

WALTER 40 ANNI DOPO... di Oronzo Russo (1980)⁵

<<Il tempo s'è fermato a 40 anni fa>>.

È questo il commento di un ex ufficiale dei tempi della guerra che torna, dopo tanti anni, da paesi lontani a respirare l'aria pura di una terra ospitale, ricordata sempre con struggente nostalgia. <<Se non fosse per qualche edificio scolastico di recente istituzione e le strade cittadine asfaltate (tra l'altro sconvolte dalle continue nefandezze operate da ditte private per l'allacciamento idrico e fognante) potrei giurare di non essere mai partito. Non vi sono industrie, niente turismo, carenti le botteghe artigiane, le campagne sono spopolate. La gente di Tricase cosa fa?>>.

Ricorda il Sig. Walter una Tricase centro di istituzioni invidiabili come la prima cooperativa agricola dell'Italia meridionale, le officine della Sud-Est, il porto affollato di barconi per la pesca, un Tricase guida per le primizie agricole come patate, angurie e verdura di ogni tipo, un giornale famoso.

<<Ma cos'è successo>>, grida all'angolo della Torre, <<dove sono i trिकासini?>>.

<<Tutto è fermo, è vero>>, risponde un allineato sulla porta di un bar, <<non è forse un bene? Tra tanti disastri ecologici, tra tanto inquinamento, Tricase respira aria pulita e dorme sonni tranquilli. I suoi abitanti sono bidelli, postini, ferrovieri, operai FIAT in cassa integrazione, disoccupati e pensionati>>.

Il Sig. Walter gira la prua scornato, prende la via della stazione ferroviaria, sempre quella, quella casaccia rossa stinta dal tempo (il progresso vi ha portato da due mesi una cabina telefonica all'esterno, che non funziona) e torna nei suoi paesi a respirare aria malsana, tra gente operosa che non dorme sonni tranquilli.

STAGIONE NO, MA... CAMPEGGI IN ASCESA

a cura di Caterina Scarascia (1980)⁶

In una stagione turistica che ha segnato un po' il passo (calo delle presenze, caro alloggi, assenza di manifestazioni, etc.), l'unica nota positiva viene dal boom dei campeggi. Ben tre sono presenti sul nostro litorale (Il Ponte, S. Nicola e Li Pallini) e tutti hanno registrato un elevato numero di presenze. In questa intervista si cerca di spiegarne i motivi. Sempre in tema di turismo, riportiamo l'intervista

⁵ In *Nuove Opinioni*, A.IV, nn.39-40, 31 luglio 1980, p. 9.

⁶ In *Nuove Opinioni*, A.IV, n. 41, 12 ottobre 1980, p. 5.

rilasciataci dal Signor Giuseppe Cosi, proprietario del camping "Il Ponte", situato lungo il litorale per Marina Serra.

N. O. - Cosa può dirci sull'andamento della stagione appena trascorsa? Si sono avuti molti turisti?

R. - Posso dire senz'altro che il mio campeggio ha avuto quest'anno un incremento turistico del 30%. Tra i motivi di questo aumento è certamente da annotare il notevole interesse che il turista ha per lo scoglio e per le possibilità di pesca subacquea che esso offre, nonché l'enorme attrazione esercitata dai nostri paesaggi, non esclusi quelli sottomarini che quest'anno alcuni studiosi, residenti nel mio campeggio, hanno addirittura filmato e fatto oggetto di analisi.

N. O. - Quest'incremento che ha rilevato nel suo camping è stato, secondo lei, generale?

R. - Molto probabilmente sì, considerato sia quanto prima detto, sia il fatto che le nostre zone sono, turisticamente parlando, ancora vergini e molti ormai le preferiscono alle più affollate coste liguri o romagnole. È chiaro, tuttavia, che, se tutte queste buone ragioni favoriscono il turismo, la scarsità, poi, delle strutture in grado di assorbito e gestirlo ne agevolano immediatamente la non diffusione, come, d'altra parte, in questi anni è sempre accaduto.

N. O. - Come operatore turistico che ha ormai una certa esperienza, saprebbe dirci cosa manca e cosa potrebbe essere fatto nella zona in cui lei lavora?

R. - Indubbiamente cose da fare ce ne sono e non poche. Si potrebbe, ad esempio, allargare anche il porticciolo di Marina Serra, senza con ciò nulla togliere alle infrastrutture già esistenti e dare così la possibilità di rifugio a molte piccole imbarcazioni. Una cosa, poi, su cui si dovrebbe assolutamente intervenire è la cabina elettrica, ancora di gruppo B, il che significa non sufficiente per l'incremento di popolazione cui la Serra assiste durante l'estate. Il problema delle strade, dei parcheggi è un altro problema notevole, ma non per questo irrisolvibile. Quante stradine, infatti, quasi privatizzate, potrebbero essere sfruttate per creare vie panoramiche o servire da svincolo per il traffico. Possiamo fermarci qui, ma, ripeto, l'elenco sarebbe ancora lungo.

N.O. - Perché, secondo lei, queste cose non vengono fatte?

R. - Penso che, soprattutto, manchi ogni forma di volontà politica in tal senso. Basti dire, ad esempio, che almeno per quel che mi risulta, l'assessore al turismo non prende mai diretto contatto coi gestori di campeggi, ristoranti e via dicendo, gestori che, ovviamente, hanno problemi da esporre ed indicazioni da dare. Non ci si vuole render conto, e si ha l'interesse a non farlo, che il mare è la nostra industria e che turismo ed artigianato sono due branche che possono andare di pari passo se si accentua un notevole sviluppo del primo, senza contare che svilupperebbe inoltre la vendita di prodotti agricoli locali. Ormai l'afflusso turistico c'è, ma, come ho detto prima, non ci sono strutture di assorbimento, soprattutto mancano alberghi e ristoranti; infatti, mentre abbiamo campeggi in grado di ospitare circa 2000

persone, ci ritroviamo con costruzioni alberghiere in grado sì e no di ospitarne cento. Basterebbe che gli amministratori stessero un solo giorno accanto ad un gestore per avere almeno l'idea delle esigenze, delle richieste continue, ma inattuabili.

N. O. - Nel numero 27 di N. O., in un'intervista riguardante il ruolo delle Pro Loco, il presidente per Lecce dell'Unione Pro Loco, C. De Benedetto, affermava testualmente: <<Quanto al settore alberghiero, vi è una evidente carenza di ricettività... La ricettività non è migliorata neppure con la disponibilità di un camping...>>. Lei è d'accordo con questa affermazione oppure no?

R. - La ricettività è un problema che gli amministratori e i politici in genere dovrebbero porsi, prima di scaricarne la responsabilità sulle spalle degli altri. Si tratta, infatti, di una questione di possibilità, di condizioni, nonché di capitali. L'essere, infatti, più o meno <<ricettivi>> a questo tipo di azione imprenditoriale non dipende affatto o, meglio, non esclusivamente da caratteristiche personali, ma anche e soprattutto da disponibilità economiche, amministrative e politiche. Per fare un esempio, fra i tanti, non tutti riescono ad usufruire dei prestiti agevolati, che sono divenuti ormai una manna per pochi.

N. O. - Crede che le cose potranno cambiare?

R. - Io sono fermamente convinto che questi scontri finiranno e che il turismo non sarà più lo spettro di pochi notabili, ma la risorsa di un intero paese.

SPECIALE ESTATE '81 - QUADRO DESOLANTE (1981)⁷

“Quotidiano” e “Gazzetta” nei giorni scorsi hanno pubblicato una specie di guida turistica delle marine del Salento, ed in entrambi lo spazio dedicato a Tricase Porto e Marina Serra non è andato oltre una decina di righe. Si è speso, invece, ben altro spazio per Castro, Leuca, Santa Cesarea, per non parlare di Gallipoli e Porto Cesareo, e delle marine a sud di San Cataldo. Otranto, naturalmente, è un altro discorso. La cosa è comprensibile: quando si è illustrata, infatti, la bellezza della costa tricasina, il verde, lo splendido panorama, ecc., il discorso si può dire chiuso. Il compito di elencare per il turista alberghi e ristoranti, stabilimenti balneari e itinerari turistici, locali caratteristici negozietti tipici, e altro, per Tricase può essere assolto in poche parole: totale carenza di strutture. E si passa avanti.

Il discorso è vecchio, e veramente mi chiedo se ne vale la pena riproporlo ogni anno, visto che qui non cambia niente, se non in peggio. Certo il confronto con le marine più attrezzate ci vede perdenti, e senza attenuanti perché la natura con noi è stata più generosa che altrove. E allora? Non si può nemmeno tacere, perché certe cose vanno dette, a costo di ripetersi. Il bilancio di questo primo scorcio di stagione - pur non peggiore degli altri anni - può ben dirsi fallimentare.

Andiamo con ordine:

⁷ In *Nuove Opinioni*, A.V, n. 49, 30 luglio 1981, pp. 6 e 12.

Porto: della spinosa questione dell'ampliamento del porto parliamo in altra parte del giornale. Qui ci interessa il vecchio porto. Il solito caos di imbarcazioni di tutte le stazze ammassate le une alle altre, le banchine stracolme di bagnanti in barba al Codice della Navigazione e a una recente ordinanza della Capitaneria di porto di Gallipoli, che pare non interessi a nessuno far rispettare, l'acqua in banchina praticamente introvabile, nessuna struttura per il commercio del pesce.

Discese a mare: il problema a Tricase Porto non è praticamente esistito per l'abitudine annosa di utilizzare il porto come naturale piscina. La cosa poteva andare bene sino a quindici anni fa, ma il numero sempre crescente delle imbarcazioni rende questa pratica pericolosa oltretutto antigienica. Non si è pensato a nessun livello di creare discese a mare attrezzate, come strutture pubbliche, con docce, cabine, ecc. Quelle poche che ci sono, sono state realizzate da privati, probabilmente senza nessuna autorizzazione da parte della Capitaneria di porto. Chi poi ha bambini deve sperare in una giornata di mare calmo, o ripiegare su quei metri quadrati di sabbia tristemente noti per essere ricettacolo di germi di ogni tipo e veicolo di infezioni, ma sempre, purtroppo, stracolmi di bagnanti, per lo più bambini.

Viabilità e traffico: l'annoso problema del parcheggio è divenuto ancora più angustiante da quando i lavori per l'ampliamento del porto hanno eliminato quel modesto ma pur sempre unico polmone costituito dallo spiazzo di <<Puzzu Maraneddu>>. È a tutti fin troppo nota la disputa tra il Comune e dei privati per la realizzazione di un parcheggio in aree da espropriare. Intanto il progetto per il raddoppio del lungomare, già da noi illustrato, giace in un cassetto e non è dato conoscere se e quando inizieranno i lavori. Il risultato di tutta questa situazione è toccabile con mano nelle ore di punta, e soprattutto nei giorni festivi. Poter sostare, anche solo una mezz'ora, a Tricase Porto è realmente un'impresa non alla portata di tutti. I turisti di passaggio ne vengono fortemente scoraggiati, guardano e pensano, e solo i più fortunati riescono a scattare una foto al porto in quei pochi secondi che passano tra l'arresto dell'auto e il fischio del vigile urbano di turno.

Attività culturali, ricreative, spettacoli. Abbiamo avuto la Lucia di Lammermoor, è vero. Che bello. Per il resto il silenzio. La Pro Loco ha una bella targa di marmo, emblematica della staticità dei suoi programmi, se ne ha. Non tutti hanno la fortuna di aver in casa un Nicolini, d'accordo, ma anche i meno dotati possono e devono muoversi in qualche direzione, a livello di amministrazione comunale. Di iniziative si è annoverata solo quella della Coppa Magna Grecia, alla quale certo il Comune ha dato il suo valido appoggio, ma che è sempre opera di privati. C'è ancora agosto, staremo a vedere, ma se dal mattino si vede il buon giorno...

Ricettività alberghiera. Qui il discorso è subito chiuso. Da anni si attendono i piani particolareggiati per Tricase Porto, per consentire la realizzazione di impianti alberghieri, per i quali, come per qualsiasi altra costruzione, il Comune ora non può rilasciare alcuna concessione. Il quadro è desolante. Tricase Porto è come una bella donna che si lascia ammirare ma non dà confidenza e respinge chi l'avvicina. Per

anni abbiamo atteso che qualcosa cambiasse, che giungesse questo tanto auspicato decollo turistico, che ci staccasse dal muretto sul quale siamo stati parcheggiati, per anni. Altre generazioni si sono succedute alla nostra, sempre di murettari, in attesa di qualcosa di nuovo, di diverso, che non è arrivata. Dovevamo crescere, ma siamo solo invecchiati.

SPECIALE ESTATE '81 – SERRA “TRANQUILLA”
di Caterina Scarascia (1981)⁸

“L’estate è giunta: Porto superaffollato, Serra tranquilla”.

Sembrano le note di un bollettino meteorologico, ma è solo la lapidaria constatazione dell’aspetto delle nostre marine.

Lasciamo da parte il Porto con il suo flusso caotico (che non è certo quello del grande turismo!) e il suo “muretto straripante”, e del quale parliamo a lato, e interessiamoci un po’ della Serra, la nostra marina di seconda categoria, come, in fondo, un po’ tutti pensiamo. Questo tratto della costa, che pure potrebbe svolgere un ruolo importante nel nostro sviluppo turistico, viene tuttavia sempre più lasciato da parte. È ovvio che intendiamo qui riferirci agli scarsi interventi amministrativi, mentre d’altra parte, non prendiamo affatto in considerazione giustificazioni che parlano di progetti già esistenti.

Parole, più che mai su tale argomento, ne abbiamo ascoltate fin troppe. Questa marginalità in cui è tenuta la Serra, d’altra, parte, non deve meravigliarci. Quando manca un minimo di programma, anche il turismo ne risente in modo sensibile e nel nostro Comune manca, per il turismo, è più che logico che ciò debba accadere.

Se è vero, tuttavia che il litorale compreso tra il Vascello e la Torre ha visto interventi apprezzabili, è pur vero che tutto è finito lì, come se il resto della costa non potesse essere sottoposta a razionali aggiustamenti. Ci riferiamo, in particolare, al problema delle discese a mare. La Serra, infatti, è ricca di bellissimi tratti di scogliera, che sono però difficilmente accessibili. Risolvere tale questione, nei limiti, ovviamente, del buon gusto e del rispetto della natura, gioverà ad aumentare, per esempio, il numero di bagnanti su questa costa, spessissimo disperata per la mancanza di “buoni posti”. A tale problema ha accennato, fra l’altro, l’arch. Franco Greco, da noi intervistato sia come esperto che come utente, per così dire, della Serra: *“Oltre all’<<Acquaviva>>, al <<Lavatoio>>, ci sono zone molto caratteristiche, ma non agibili. Se ciò non rappresenta una difficoltà per i giovani, lo è indubbiamente per le persone di età maggiore. Basterebbe che il Comune prendesse una squadra di operai, i quali con un minimo di guida, potrebbero ovviare a tali difficoltà. Ma credo ci sia scarsa sensibilizzazione per i problemi della Serra: se per il Porto si fa qualcosa, per quest’ultimo non si fa nulla”*.

La Marina, inoltre, e siamo sempre alle solite note, non offre strutture adeguate a un assorbimento turistico. Un chiosco, due bar-generi alimentari, un albergo dai

⁸ In *Nuove Opinioni*, A.V., n. 49, 30 luglio 1981, pp. 7 e 12.

prezzi meno accessibili di tutta la costa: questo è tutto. Programmazione economica, volontà politica, iniziativa privata ancora una volta vengono meno.

Il locale camping <<Il Ponte>>, unico elemento positivo in questa situazione per il boom ottenuto nelle scorse stagioni sta, purtroppo, quest'anno, subendo un calo. Alla metà di luglio registra soltanto 25 presenze, contro le 144 della scorsa estate; inoltre, vi è un solo straniero contro i 44 dell'anno scorso. E tutto ciò avviene mentre, degli altri due camping presenti al Porto <<Li Pallni>> e <<S. Nicola>> il primo ha solo 4 persone, mentre il secondo è addirittura chiuso.

“La stagione si sta presentando tragica ci dice Giuseppe Così, il proprietario del <<Ponte>>. È vero che abbiamo ancora il mese di agosto in cui sperare, ma l'anno scorso, già in questo periodo, c'erano molte più persone. La situazione negativa sembra essere generale, non solo limitata alle nostre zone. Quest'anno poi, ho dovuto aumentare i prezzi del 13% circa, dopo averli mantenuti stabili per due anni. A tutto questo si aggiunga l'impossibilità di collaborare con gli altri operatori economici del luogo (gestori dei pochi alberghi, macellai, ogni genere di negozianti) per quanto concerne l'alloggio e i consumi dei pochi turisti che ci sono, e si ha così un'idea delle condizioni in cui si deve operare”.

Lo spettro della crisi, ma non è da sottovalutare la probabile esistenza di altri motivi, sta investendo anche i camping, valvola di sicurezza del nostro già effimero turismo.

A questo punto le speranze son poche. Le nostre zone costiere, già arretrate, potrebbero veramente esser distrutte dalla depressione economica sempre più accentuata. Ma ciò non deve esser scusa per l'immobilismo. È oggi, più che mai, che un razionale piano turistico va attuato, poiché esso solo può tener conto delle situazioni territoriali, degli operatori economici, delle strutture e stabilire fra tutto ciò una dinamica positiva. I colpi della crisi, in questo quadro logistico, potrebbero poi anche essere parati. Ciò, per tornare a noi, non vuol dire solo interventi pro Porto, ma anche azioni sul territorio della Serra, nonché collaborazione e rapporti fra le due Marine.

Speriamo solo che, l'anno venturo, non s'abbia a constatare: “Porto tranquillo, Serra desertica”.

IL MURETTO OVVERO IL PIANTO di *Alfredo De Giuseppe* (1981)⁹

Se un giorno dovessero fiorire leggende sulla Tricase di oggi un posto considerevole avrebbe certamente il muro delle lamentazioni di Tricase Porto. A Gerusalemme, il muro delle lamentazioni, meglio conosciuto come il muro del pianto, è oggetto di culti e di pianti da parte degli ebrei di oggi, che vi intravedono l'antica ricchezza culturale e sociale.

Solo che a Gerusalemme è stato stabilito un giorno, il venerdì, per le lamentazioni, mentre a Tricase Porto l'accesso è libero, dalle 19 alle 24 di ogni

⁹ In *Nuove Opinioni*, A.V, n. 49, 30 luglio 1981, p. 7.

sera, da giugno a settembre. Nella leggenda si penserà ad un qualcosa di mistico, ad un rito strano ma spiegabile e gli storici si butteranno in studi forsennati per dare un'interpretazione sempre più esatta. Ed è solo questa piccola esigenza di storicità che ci spinge a scrivere queste righe. Il muretto è uno dei pochi punti d'incontro pacificamente accettato dai genitori, per far accoppiare i propri figli (e sappiamo quanto ci tiene la buona borghesia).

È l'unico posto di Tricase (quei 20 metri per 4) che dia l'impressione di una riviera turisticamente attrezzata e, francamente, fa piacere. È la trasposizione fedele dei vari angoli del pettegolezzo della Tricase città. Dà il senso del vuoto culturale che ha colpito Tricase qualche millennio fa. È il posto in cui pubblico e privato si fondono mirabilmente su uno sfondo perenne di alienazione e qualunquismo. Vari studi e tesi di laurea stanno comunque tentando di dare spiegazioni più approfondite, con interviste al proprietario del bar, ai frequentatori del circolo nautico, e a vari giovani, avviliti da questa cittadina e felicissimi ogni anno di poter espletare il loro dovere di <<murettari>>.

Che ognuno di noi vada a piangere la propria inutilità?

Tra Feste, Commedie e Concerti

APPUNTI DI UNA ESTATE di *Alfredo De Giuseppe* (1981)¹⁰

Ho visto una bella Tricase, quest'estate. Più della confusione e inutile marina, Tricase diventa d'estate più vivibile e puoi trovare gli stimoli per scoprirci delle cose nuove. O puoi divertirti a farla più bella, immaginandola senza la statua di Pisanelli su quella piazza, senza una catapecchia, con un po' di alberi, un'isola pedonale da un'altra parte, un'orchestrina vicino al bar. Poi ci sono le osterie che sono una gran bella cosa e che prima o poi verranno riscoperte. Poi, di tanto in tanto, senza nessuna spasmodica attesa, ci troviamo di fronte una festa, una commedia, un concerto.

All'inizio dell'estate ci sono le Bande e se stai attento con i tanti piccoli atteggiamenti. I maestri che litigano come ragazzini, gli orchestrali che se ne fregano del senso culturale della manifestazione e suonano con lo stesso (poco) entusiasmo con il quale accompagnano la Madonna, l'affanno culturale dell'organizzazione che fa suonare <<Il Piave Mormorò>> e il <<Silenzio>>. Come chiedere a Rubinstein di suonare, alla fine di un concerto, <<Pensami>> di Julio Iglesias. Ma il concerto piace e la data non è male perché non tutto deve essere concentrato in quei quindici giorni di agosto, non tutto deve essere sacrificato al dio-turista. Nel frattempo, il dollaro avanza e straripa e quell'uomo in canottiera di lana, capelli e sorriso alla Stanlio che ogni sera consuma un'anguria insieme ai vicini, non sembra dargli molta importanza.

Agosto inizia con <<Terra Tumara>>, commedia già vista, scontata e di maniera, ma l'uso di Piazza Trieste è felice, unico scenario naturale possibile per

¹⁰ In *Nuove Opinioni*, A.V, n. 50, 10 ottobre 1981, p. 2.

rappresentazioni teatrali e musicali. C'è finalmente movimento di turisti ma soprattutto di emigranti. Al di là delle facili battutine, dovute alla loro voglia di riscatto, alla loro bella ingenuità, gli <<svizzeri>> sono ancora l'unica sicura fonte di ricchezza. L'otto agosto la festa dell'ADOVOS prevede una serata con gli Ultimi, gruppo di ricerca folk avviato ormai verso la facile canzonetta dialettale. Lo spettacolo ha una coda malinconica, due vecchietti, appartenenti al nucleo originario degli Ultimi, cantano a squarciagola. Il loro spirito autenticamente popolare (uno di loro ha una voce unica e inconfondibile) è stato sacrificato per un'idea più grandiosa, ma anche più comune e volgare del gruppo.

Reagan decide la costruzione della Bomba N, in Italia stanno per arrivare i primi missili. Forse sarebbe ora di cominciare una concreta, globale lotta antimilitarista (diceva Einstein: o l'umanità distruggerà gli armamenti o gli armamenti distruggeranno l'umanità), al di là dei vuoti e ipocriti richiami alla pace del ministro Colombo e di papa Wojtyła.

A Tricase c'è un sole da 40 gradi all'ombra, il mare è calmo, finalmente pulito, rilassante (a parte i parcheggi). Ma questo continuo richiamo al particolare - il paese; la coppia, la famiglia, il lavoro - a volte ti opprime, senti che i giochi grossi si svolgono al di fuori di te, al di là del tuo impegno. Ma è giusto coltivare la rabbia? Serve ancora?

Arriva Ferragosto. I turisti adesso ci sono davvero. E tu puoi decidere di percorrere Tricase a piedi magari nel senso inverso da quello imposto dai segnali stradali e scopri che ci sono due centri storici; uno, <<u>Puzzu>>, sporco e pagano con piccole osterie e gente vociante, l'altro, vicino alla Chiesa, più lindo e puritano, rivalutato dai nuovi riflettori rossi. La Festa dell'Unità è una delle poche possibilità per uscire dal privato ed è un buon confronto con un partito che si sta interrogando al livello nazionale e che a Tricase si vuole dare una nuova dimensione. Contemporaneamente c'è Franco Cerri a Corsano, una delle poche proposte musicali accettabili fra i tanto roboanti concerti di quest'estate.

Se poi trovi il tempo e il modo per vedere la mostra Mercato di Artigianato o la mostra di Sozzo e quella Estemporanea su Tricase, ti accorgi che troppe volte tutte queste attività sono fini a se stesse, che la programmazione culturale non ha mai un respiro più ampio o scopi meno fumosi.

Il governo e il terrorismo intanto sono in ferie, ma nelle carceri si continua a morire. Oltre alle guerre delle cosche mafiose, molta, troppa gente tenta il suicidio. E forse questo conta di più delle prodezze in allenamento di Antognoni o delle papere di Zoff. Anche Tricase, nel frattempo, è arrivato il fresco. Per anni, il mio primo tema scolastico è stato << Racconta le tue vacanze>> e neanche quest'anno ho voluto perdere questa occasione. E sì dal primo giorno di scuola, l'ottimo professor Corciulo ci spiegava che ogni composizione ha bisogno della testa, del tronco e della coda. E allora ecco la coda: ha aleggiato uno strano senso di tristezza, poca gioia di vivere, poca voglia di ridere.

Ma queste non sono malattie di stagione.

IDEE A CONFRONTO CON L'INTERVENTO DI ALCUNI
DEI PROTAGONISTI. FOTOGRAFIAMO UN'ESTATE
di Gerardo Ricchiuto (1982)¹¹

A volte si critica nella speranza di contribuire a costruire. Con questo spirito il Bollettino ha cercato di muoversi dalla sua nascita ad oggi.

In "Siamo La Chiesa" di novembre-dicembre 1981, il direttore ha preso in esame piuttosto analiticamente la realtà sociopolitica locale senza risparmiare aspri e severi giudizi sul modo di amministrare: tutto sentitamente dettato, però, dall'esigenza di smuovere un po' le coscienze per un più fattivo, costante e qualificato impegno di tutti e specialmente di chi guida le sorti della nostra cittadina. È stato un buttare un sasso in acque stagnanti per fare meglio e dare di più. Non poche polemiche e reazioni (positive e negative) sono seguite: ciò è già muoversi: è segno di presenza: l'importante, tuttavia, è convogliare nella giusta direzione tali energie, verso la discussione e l'esame delle problematiche sollevate in tale scritto facendo proposte concrete e serie, ognuno dal proprio punto di vista, liberamente. L'isolamento o, peggio, il boicottaggio, sono solamente segno di una mentalità non abituata al confronto, all'analisi sia pure in chiave critica di questioni che interessano la convivenza fra gli individui. A che serve chiudersi in sé stessi rigettando lo stimolo, la critica ed istintivamente additando... l'untore? A volte risulta necessario più che utile cogliere il segno dei tempi che cambiano...

"Siamo La Chiesa", senza mai disconoscere i propri limiti, ha voluto mettere il dito sulla piaga al di là di alcuno intento strumentale o di parte, nella speranza di contribuire, modestamente ed umilmente, a crescere come persone libere che agiscono nella giustizia e nella democrazia per il bene collettivo. Con tale intento si è voluto, in questo numero, "fotografare" quello che è stato fatto nella estate appena trascorsa, sollecitando il contributo dei partiti per le feste di partito, dell'assessore al turismo per le iniziative intraprese dalla Amministrazione comunale.

DE GIUSEPPE: PROGRAMMI AMBIZIOSI
di Gerardo Ricchiuto (1982)¹²

¹¹ In *Siamo La Chiesa*, A. X, n.3, 1982, pp. 9-10.

¹² In *Siamo La Chiesa*, A. X, n.3, 1982, pp. 11-15.

D. Quali sono state, quest'anno, le iniziative portate avanti dal suo assessorato tendenti a far sviluppare il turismo a Tricase?

R. Anche quest'anno, in tempo utile, la Giunta ha programmato un piano di interventi, spesso raccordato con altri Enti, atto a consentire il graduale sviluppo turistico nel nostro Comune. E gli interventi vanno da quelli di ordinaria amministrazione a quelli di ordine ricreativo-turistico-culturale che hanno richiesto impegni finanziari non indifferenti.

Per i primi la Giunta ha assunto i seguenti impegni:

- costruzione di discese a mare;
- pulizia delle strade e delle spiagge;
- incontri con i titolari di alberghi, ristoranti, bar e con tutti i commercianti per il contenimento dei prezzi;
- piano di emergenza per il rifornimento idrico nel centro e nelle marine;
- affidamento squadra antincendio per la salvaguardia del verde pubblico;
- rilascio licenze provvisorie per apertura di negozi, chioschi e ristoranti;
- istituzione Ufficio informazioni e di Polizia urbana a Tricase Porto;
- istituzione servizio di "pronto soccorso" estivo in Tricase Porto.

Tra le iniziative di ordine ricreativo-turistico-culturale la Giunta ha promosso, su mandato dell'intero Consiglio Comunale, i seguenti interventi:

- la 4° "Mostra dell'artigianato del Capo di Leuca";
- il 3° "Raduno Bandistico del Salento";
- n. 3 manifestazioni folkloristiche;
- inserimento pubblicità del Comune su riviste turistiche specializzate e quotidiani (T.C.I., Viaggi e Vacanze, Espresso, Gazzetta del Mezzogiorno, Quotidiano di Lecce);
- Manifestazioni sportive a carattere regionale e nazionale (n.1 tappa del 3° Giro ciclistico del Salento per Dilettanti, torneo di pallacanestro, Coppa Magna Grecia da Tricase a Corfù, tornei di tennis);
- divulgazione in tutta Italia e all'estero dei 3 volumi di studi su Tricase, del dépliant e locandina turistica con vedute delle nostre Marine.

D. Ritiene che le attrattive di ordine culturale-ricreativo-sportivo, in questi ultimi anni proposte al turista dalla nostra cittadina (centri sportivi e ricreativi, associazioni di partito, privati, enti ...) siano state sufficienti per farlo ritornare?

R. L'Amministrazione presieduta dal Sindaco prof. Serrano si è contraddistinta proprio per una spinta e vocazione in direzione turistica ed ha teso tutti gli sforzi per uscire da una concezione turistica di marca paesana per meglio far conoscere Tricase agli italiani e agli stranieri.

Pur frenati, a volte, dalla indisponibilità di mezzi finanziari adeguati, gli Amministratori locali hanno fatto in modo di inserire Tricase in un circuito turistico più allargato e a tal fine hanno sottratto mezzi ad opere di primaria necessità pur di realizzare interventi in campo turistico. Cito solo poche iniziative per dimostrare la volontà di intraprendere finalmente un discorso turistico,

cercando con l'esempio di smuovere i privati ad imboccare la strada dello sviluppo turistico, che, a mio parere, potrebbe portare all'economia locale vantaggi impensabili.

Per questo l'Amministrazione Comunale ha organizzato il 1° Convegno Nazionale dell'Agricoltura; ha istituito il Premio Nazionale di Studi Giuridici nel nome di Giuseppe Pisanelli; ha stampato e divulgato tre volumi su Tricase, un dépliant e una locandina turistica; ha organizzato in locali idonei la biblioteca comunale; ha accettato l'organizzazione di gare ciclistiche a livello regionale e nazionale; ha ospitato per un mese nella nostra marina la nazionale femminile di ginnastica artistica; ha finanziato per tre anni l'unico Raduno Bandistico della Regione Puglia; ha allestito annualmente la Mostra dell'Artigianato del Capo di Leuca e la mostra figula in Lucugnano; ha dato il suo patrocinio e la sua collaborazione, con sostegno finanziario, a tutte le manifestazioni di carattere culturale, ricreativo e sportivo (conferenze, mostre, tornei di pallavolo, pallacanestro, pallanuoto, tennis, calcio, rally automobilistici, gare di nuoto e coppa Magna Grecia da Tricase a Corfù e viceversa).

L'Amministrazione Comunale, pur svolgendo un'attività così intensa, che è passata inosservata al cittadino distratto, superficiale e fazioso, non ha certo suonato le trombe e certamente non è soddisfatta di quanto a tutt'oggi ha realizzato perché lo ritiene piccola cosa in confronto a quanto resta da fare. L'elencazione delle iniziative intraprese è solo una sintesi di quanto l'Amministrazione Comunale ha fatto in questi ultimi mesi: e se è vero che ciò ha comportato il sacrificio di centinaia e centinaia di milioni, è pur vero che la nostra cittadina ha fatto un salto di qualità, ponendosi all'attenzione di tutti e invogliando certamente il turista a ritornare da noi, sicuro di trovare ospitalità, mare pulito, prezzi convenienti, cultura, arte e sport.

D. Con quale spirito il tricasino medio si pone di fronte ad un completo sviluppo turistico del proprio paese? Ovvero considera le bellezze naturali presenti una sua elusiva?

R. Il tricasino in genere è conservatore e non ama le novità, per cui a volte sembra che il discorso turistico lo sfiori appena e lo interessi solo marginalmente. A me pare che i cittadini di Tricase non abbiano compreso appieno l'importanza dello sviluppo turistico, anche e soprattutto in chiave di sviluppo economico e tradizionalmente siano legati alla loro professione senza saper vedere al di là del proprio naso. Da ciò deriva l'assoluta mancanza di iniziativa privata in tutti i settori dell'economia cittadina e la tendenza a invocare dall'alto i provvedimenti, le strutture, i programmi e tutto quanto attiene alle realizzazioni nel campo del turismo, della cultura e dell'economia.

L'Amministrazione Comunale, con gli scarsi mezzi a disposizione, cerca di sostituirsi al privato e nell'ambito delle sue competenze e, a volte al di là di queste, programma, realizza ed offre gratuitamente tutti i servizi. Effettivamente un'alta percentuale della cittadinanza è gelosa custode delle sue bellezze naturali ed ha

paura che qualcuno e qualcosa le possa intaccare e deturpare, considerato quanto è avvenuto nelle marine a noi vicine e nelle località turistiche più rinomate, dove evidenti interessi e speculazioni hanno cambiato il volto al paesaggio, all'ambiente e alle tradizioni locali. Ma è ora che il Tricasino esca allo scoperto, dimostri più coraggio e rivolga i suoi investimenti e i suoi interessi nel settore turistico, senza avventure o pressapochismo, ma con una programmazione seria, occulta e responsabile.

D. Quali i programmi a breve e a lungo termine?

R. L'Amministrazione Comunale realizzerà in tempi brevi il dragaggio del Porto, l'allargamento del Lungomare Nazario Sauro, la costruzione della piscina coperta, il completamento del porto per barche da diporto con annesse strutture, il reperimento di parcheggi a mare, l'impianto di basket e pallavolo, la costruzione di n. 2 villette in Tricase Centro, ulteriori discese a mare. Inoltre, l'approvazione del Piano Regolatore Generale, in fase di avanzata realizzazione, consentirà, soprattutto nelle due marine, l'insediamento di complessi turistici ed alberghieri, l'apertura di negozi, la rifondazione della Pro-Loco con annesso ufficio turistico, la costruzione di un sistema viario più agile e più razionale, la realizzazione di una villetta con ampi spazi per giochi nei pressi della Stazione Ferrovie Sud-Est, la edificazione di nuove costruzioni pubbliche e private.

Come programma a medio termine, fin da ora, l'Amministrazione Comunale intende realizzare una strada panoramica in Tricase Porto, la valorizzazione dei castelli e dei movimenti, l'illuminazione delle strade che da Tricase portano alle due marine e dal Canale del Rio a Marina Serra e i centri storici delle frazioni, l'allargamento della strada sulla litoranea Tricase Porto-Marina di Andrano sino all'isola con annessa passeggiata, la costruzione del Palazzetto dello Sport, il recupero del Centro storico di Tricase. È un programma ambizioso, ma lo ritengo nello stesso tempo serio ed impegnativo che richiede, ovviamente, anche la collaborazione dei privati cittadini e un'intesa programmatica fra tutti i partiti, le associazioni culturali e le forze sociali presenti nel Comune. Solo ulteriori restrizioni governative al bilancio comunale potrebbero ritardare o annullare la realizzazione di qualche opera o iniziativa, considerato che l'Amministrazione Comunale è decisa a raggiungere gli obiettivi da me innanzi citati, convinta che solo in tal modo la nostra cittadina, nel giro di un decennio, farà un salto di qualità per un suo completo sviluppo turistico.

**“UNA CRESCITA POLITICO-DEMOCRATICA LOCALE
NEL RISPETTO DELLE DIVERSE OPINIONI”**

di *Francesco Accogli* - Segretario della Sezione del P.C.I. di Tricase (1982)¹³

¹³ In *Siamo La Chiesa*, A. X, n.3, 1982, pp. 16-18.

Ho accettato volentieri e con piacere l'invito rivoltomi dalla redazione di "Siamo La Chiesa" per un intervento, anche se breve e forse incompleto, sulla festa dell'Unità che si è svolta nell'agosto scorso in Tricase. Le mie prime preoccupazioni sono state quelle di non cadere in atteggiamenti e giudizi favorevoli e di non fare confronti con le due altre feste organizzate dal P.S.I. e dalla D.C. nella convinzione che eventuali critiche o apprezzamenti non dovrebbero essere espressi dai diretti interessati, ma dai cittadini e dai lavoratori tricasini.

La sezione del P.C.I. di Tricase (e non alcuni giovani genericamente definiti) ha organizzato la 9^a Festa dell'Unità sviluppando e migliorando le esigenze e le motivazioni connaturate a tale manifestazione politica sin dalla nascita. Non abbiamo mai nascosto a nessuno i motivi che ci hanno indotti ad organizzare la festa, come d'altronde puntualmente, viene fatto dal nostro Partito nel resto di Italia ed anche all'estero. Tali ragioni sono:

- il contributo al potenziamento ed a una migliore funzionalità e qualità della stampa comunista attraverso sottoscrizioni e contributi offerti dai cittadini e lavoratori non avendo e non ricercando finanziamenti occulti o "padrini protettori", per mantenere le diverse testate giornalistiche e editoriali;
- la ricerca attraverso le nostre feste, inventando e costruendo migliaia di appuntamenti piccoli e grandi, di svolgere attività essenzialmente politica arricchendo le manifestazioni con importanti e non secondari aspetti culturali, ricreativi, musicali, fotografici, gastronomici, ecc.

Anche a Tricase, come nel resto d'Italia, viene volutamente privilegiato l'aspetto politico perché crediamo, senza presunzioni ed ipocrisie, alla politica come confronto con il nuovo, come cimento con le opinioni altrui, come ricerca della partecipazione e del consenso. Senza vantare di primogenitura, pensiamo di aver stimolato e pungolato anche le altre forze partitiche ad avere un diverso e più immediato contatto con la cittadinanza. Siamo contenti che nella nostra cittadina non si organizzi più e solamente la festa dei comunisti perché crediamo ed auspichiamo una crescita politica e democratica locale nel rispetto delle diverse opinioni. Le feste sono anche manifestazioni di propaganda – perché negarlo? – ma non solo ed esclusivamente di pura e semplice propaganda.

I temi trattati e discussi nella nostra festa lo dimostrano chiaramente: possono essere semplice propaganda le connesse tematiche della pace e del riarmo atomico o nucleare che coinvolgono tutti? Il nostro appello a tutta la cittadinanza, al di là delle differenze ideologiche, partitiche e religiose, espresso con lo slogan MAI PIÙ HIROSHIMA, è stato accolto ed ha avuto una risonanza enorme nei diversi strati della popolazione tricasina. Altrettanto il tema: "La donna e il lavoro", con analisi e riflessioni realistiche dei diversi interventi, ha sicuramente stimolato ad una maggiore attenzione e ad un diverso, anche se ancora molto minimo, atteggiamento nei confronti della complessa problematica della donna. È questo un tema che vede anche il P.C.I. di Tricase ancora incapace e non sempre pronto ed all'altezza della situazione, benché sensibile ed attento. Anche gli altri temi e problemi prettamente locali come il "Piano Regolatore Generale" e le prime "Riflessioni

sull'Amministrazione Serrano", soprattutto il secondo, sono stati seguiti con enorme attenzione ed interesse dalla cittadinanza, perché problemi reali e quotidiani.

Sicuramente ci saranno ostacoli e difficoltà da superare, un maggiore impegno ed una più adeguata preparazione e disponibilità; però, grazie anche agli altri partiti democratici, in tutti questi anni, pensiamo di aver contribuito enormemente, come comunisti, ad arricchire la partecipazione democratica di base ed a creare, anche se gradualmente e lentamente, una nuova e diversa concezione dell'attività politica. I riconoscimenti e gli apprezzamenti alla nostra festa sono stati espressi in privato ed in pubblico. Mi ha colpito, devo essere sincero, quanto affermato in un pubblico dibattito da don Eugenio Licchetta, persona non sospettabile e non vicina al P.C.I.: *"La festa dell'Unità di Tricase, in tutti questi anni, ha saputo trovare e conservare un autentico spazio democratico e popolare senza un eccessivo spreco di denaro"*. ci auguriamo che tali caratteristiche siano mantenute e valorizzate sempre di più nel prossimo futuro.

"LA SALVEZZA NON PUÒ VENIRE DA UN SOLO PARTITO"

di Cosimo De Benedetto - Segretario della Sezione della D.C. di Tricase (1982)¹⁴

A conclusione di qualsiasi avvenimento, specie politico, si è tentati di fare un consuntivo sia per constatare gli errori che per prendere atto dei risultati.

Sulla nostra Festa Provinciale dell'Amicizia altri hanno già espresso giudizi e tratto conclusioni che, adì poco, sono risultate grossolane, di parte e non rispondenti al vero. Infatti, oggi più che mai è il caso di domandarsi dove sono l'etica professionale e il rispetto della verità e dell'obiettività della informazione.

Premesso ciò, tentiamo di focalizzare alcuni concetti e di trarre delle conclusioni. Perché la Festa Provinciale dell'Amicizia a Tricase?

È stata una precisa scelta politica che sta a significare l'impegno della D.C. a realizzare nel Basso Salento una presenza più attenta e puntuale alla vasta problematica socioeconomica delle nostre popolazioni. Sappiamo tutti che qui esistono dei problemi che devono essere costantemente tenuti presenti se non si vuole perderli di vista con grave danno di tutti. La non conoscenza spesso crea dimenticanze ed imperdonabili passività. Altra caratteristica della Festa Provinciale dell'Amicizia è stata quella di far diventare protagonisti i partecipanti, in particolare i giovani, i quali hanno discusso temi di notevole valore, quali quello degli Anziani e della Droga, temi di cui, a mio parere, non si può mai dire di aver detto e fatto abbastanza. Inoltre, abbiamo ritenuto importante riflettere su temi di attualità, come la statualità e le, emergenze e su temi di ampio respiro sociale e culturale, come il problema della Solidarietà come sfida sociale.

¹⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. X, n.3, 1982, pp. 19-20.

Oggi la salvezza non può venire da un solo partito o dai partiti, ma tutti dobbiamo rimboccarci le maniche e tentare di risolvere i problemi con uno sforzo comune. La Festa, quindi, è stata un invito alla riflessione per tutti, ammonendo che non è più tempo di santoni, di primogeniture, di discorsi o iniziative dissacratorie di uomini o di partiti. La gazzarra politica non risolve i problemi. La nostra gente è stufa ormai di accuse ingiustificate senza adeguate segnalazioni propositive. Credo non giovi a nessuno parlare strumentalmente di popolo, salvo poi a constatare che la prima vittima delle cosiddette nuove frontiere è proprio il popolo. Festa politica è partecipazione, è festa di popolo. A nulla servirebbe una festa senza la partecipazione, una partecipazione però spontanea e non caldeggiata. Cercare quindi di agire nel rispetto reciproco e, pur nella diversità ideologica e dei ruoli, occuparsi insieme dei problemi del popolo che tutti diciamo di voler servire: è quanto ha voluto mettere in risalto la nostra Festa Provinciale dell'Amicizia.

Al popolo poi, e solo al popolo, al momento opportuno, il giudizio sui comportamenti e sui programmi.

“... A TRICASE NESSUNO HA LA VOLONTÀ DI AFFRONTARE LA PROBLEMATICIA GIOVANILE”

di *Andrea Musio* - per la Sezione di Tricase del P.S.I. (1982)¹⁵

Mi giunge gradevole e quantomai opportuna la possibilità di esporre ai vostri lettori le riflessioni e i punti di vista miei e della dirigenza del mio Partito sulla I^a Festa dell'Avanti Tricasina. Come tutti ben sanno questa è stata per noi la prima esperienza “festaiole” e in quanto tale era difficile che taglio dare sia dal punto di vista organizzativo sia per i contenuti alla festa stessa. Abbiamo così compensato la coscienza di essere inesperti in cose del genere con la volontà forse ossessiva di dimostrare che, nonostante il “minimo vitale” che per anni lo ha contraddistinto, il P.S.I. era pronto a giocare a Tricase un ruolo di determinante pungolo di discussione e un obbligato punto di riferimento per tutto ciò che riguarda la vita sociale e politica.

Abbiamo cercato quindi di centrare due semplici, ma importanti obiettivi:

1) misurarci con i problemi tecnico-organizzativi che una festa comporta, cercando possibilmente di dare una dimostrazione di forza e di presenza organizzativa e possibilmente di racimolare un po' di soldi con l'apparato gastronomico. Per ottenere ciò bisognava attirare moltissima gente e ci piacesse o no il metodo più semplice e sbrigativo, pur se dispendioso, era quello di chiamare il solito cantante, possibilmente di grido. Ci siamo riusciti. La gente è venuta e molta (circa 5.000 persone). Ci sono state fatte per questo delle critiche che comunque noi avevamo messo in conto per la scelta “dispendiosa” e scontata e degli elogi per tutto ciò che concerneva l'aspetto organizzativo-spettacolare.

¹⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. X, n.3, 1982, pp. 21-22.

2) Come tema portante abbiamo scelto la problematica giovanile che a Tricase nessuno ha il coraggio e la volontà di affrontare fino in fondo per ovvi motivi di incapacità e opportunità politica, nonostante che quella giovanile, o forse proprio per questo, sia l'unica realtà sociale che ci può forse permettere di uscire dalla apatia e fallimentare amministrazione di tutto ciò che è politico-sociale-culturale nella nostra cittadina. Il nostro intento era quello di riflettere e far riflettere sulle novità e spunti nuovi e sugli appuntamenti che, vedi il '68, i giovani avevano qui a Tricase, mancato. Di contro si voleva dimostrare come le strutture sociali, i partiti politici, la chiesa avevano trattato il problema giovanile nei vari aspetti e periodi.

Questo era il nostro obiettivo. Non siamo, è vero, riusciti a centrarlo del tutto sia per la mancanza di collaborazione dei giovani stessi (due giovani invitati non sono intervenuti) sia perché abbiamo, forse ingenuamente, lasciato che altri caratterizzassero troppo partiticamente e personalisticamente il problema. Questa è stata la nostra festa e questo ci aspettavamo. Non è stata forse pungente, incisiva, ma credo che ciò non autorizzi la solita "intelligenza somaresca" a definire "tronfia" né la festa stessa né parti di essa.

SPECIALE ESTATE 82

A SUD DI NESSUN NORD di *Alfredo De Giuseppe* (1982)¹⁶

Nuove Opinioni è un giornale di Tricase per i tricasini. I quali sanno benissimo cos'è l'estate, cos'è questo giornale e cosa sono tante altre cose. E non per loro, scontati uomini del sud che vorrei scrivere.

Dunque, Tricase e l'estate. Lo sperduto turista che arriva qui per la prima volta in cerca di pace e mare pulito, l'emigrante che ci porta l'unica ricchezza palpabile, lo studente che riposa le stanche membra e le reumatiche idee, non sanno cosa sia l'inverno a Tricase. L'inverno non muore, come l'estate non scoppia. Escluso il mare, la vita non cambia, i cappotti al posto delle magliette multicolore, piazza "Cappuccini" al posto del "Muretto", luogo dei nostri rinfreschi e nascosti desideri.

A loro che non conoscono Tricase darò alcune informazioni. Dirò che questo paese è benpensante, pettegolo e moralista.

Come del resto tutti i paesini. Di politica, di questa ludica partitocrazia, non parliamo visto che ne parliamo sempre, latitudini a parte. Un silenzioso disgusto, forse dubbioso. In ogni caso, a loro e specie a questa strana categoria del turista che non conosce Tricase, che un giorno non lontano, chissà come, dovrebbe invadere la nostra cittadina, dirò che, se vuole sentire parlare di una politica frammezzata da notizie spicciole ma importanti – Pannella è finocchio, quel tipo è compare dell'assessore e via -, di calcio juventino, di donne quasi tutte da mandare al rogo, chiedi di un posto chiamato "sotto l'orologio".

¹⁶ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 58, 1° agosto 1982, p. 2.

Se vuole conoscere la strana economia impiegatizia di questo paese, se vuole sentire di un commercio fatto di eterne cambiali non pagate, di assegni da coprire, di case da costruire, di pantalonifici che lavorano per il nord pagando 120.000 lire le ragazze, di tabacco che non si vende, di patate cattive, olio che costa troppo, insomma la “borsa”, basta andare alle otto di sera vicino al “bar Scolozzi”.

Se invece vuole sentirsi giovane, fare finta di stare a Piazza Navona (invece del Bernini c'è il mercato coperto), conoscere ragazze compiacenti ma furbe, parlare di moto sempre più grosse, giochi elettronici e pizzelle, chieda di “piazza Cappuccini”. Ma tutto questo non è molto diverso da tutti gli altri paesi. Quello che ancora non traspare è questo viscerale, genetico amore verso questo posto. Dove amore sta per ripetitività, incontri scontati ma sempre passionali, amici di sempre, capacità di cogliere al volo il grottesco, l'ironico e il demenziale. Un tuffo nella caratterizzazione che ci è vicina accompagna le nostre giornate. Giuseppe vuole andare in banca a dare le monete da venti lire al suo amico bancario per favoritargli il lavoro, Luigi è da anni incazzato con tutte le auto in sosta che gli impediscono di spazzare alla meglio, Rocco beve una ventina di gassose al giorno, e poi poeti incompresi, calciatori che non hanno mai giocato, filosofi stoici che fanno comizi, ognuno di noi fa una cosa che potrebbe essere raccontata.

Per il resto “Flash” e “Portobello” si vendono a Tricase come a Bolzano, i problemi sono uguali dappertutto (tranne quando mi viene voglia di vedere un ciclo sui fratelli Marx) e benché mi senta profondamente sudista e non mi meraviglierei se per cataclisma naturale o invasione militare domani dovessimo far parte dell'Albania, mi guardo su, vedo ciò che mi circonda e, per dirla con Bukowskj, mi sembra di vivere a sud di nessun nord.

SPECIALE ESTATE 82

AMARA, MA SINCERA ANALISI DEI NOSTRI MALI TURISTICI MARINE DI SERIE D... di *Giovanni Invitto* (1982)¹⁷

Castro, Gallipoli, Otranto possono stare nella Serie A del turismo nazionale; Leuca, Porto Cesario, Santa Cesarea nella Serie B; se dovessi classificare Tricase e le sue marine le inserirei nella serie D, senza possibilità di ripescaggio. Eppure, da circa dieci estati passo le mie vacanze in questa zona e, quindi, sono direttamente interessato (non per puri motivi lirici ed affettivi), alla sua valorizzazione e al suo decollo.

I limiti strutturali riscontrati non sono imputabili, a mio parere, a una cattiva volontà degli amministratori. In fin dei conti, perché dovrebbero preferire un sottosviluppo della zona? Ritengo piuttosto che ci sia qualcosa nella “tricasinità” che impedisce una dichiarata, organica, definitiva impostazione del problema. I tricasini che conosco, anche per motivi di lavoro, sembrano costantemente inibiti

¹⁷ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 58, 1° agosto 1982, pp. 1 e 8.

da una forma di presunzione incompresa e di egoismo spicciolo. Non guardano al di là del loro tornaconto particolare.

Mi rendo conto che questa particolare “antropologia” deriva da due fenomeni apparentemente opposti. Da una parte ci si sente gli eredi di un vicereame che non esiste più. Tricase è stato per molti anni la “capitale” del Capo di Leuca: oggi è surclassata per iniziativa e imprenditorialità da tanti altri centri del basso Salento. Senza citare Casarano, che assieme a Galatina rappresenta un fenomeno eclatante di industrializzazione autoctona, basta pensare a piccoli centri come gli stessi Miggiano, Patù, Leuca, ecc., ecc. I tricasini si sentono, forse inconsapevolmente, portatori di questa subalternità civile ed economica e non sanno andare spesso al di là di dignitose ma sterili proteste. Ricordo quando, nei primi anni Sessanta, addossavano all’ “Onorevole” la mancanza di sviluppo del Porto. Dicevano che voleva salvare la sua quiete. La risibilità di questi alibi era evidente. I tricasini - amministratori e amministrati - hanno da scontare secoli di oppressione e di sfruttamento, hanno ancora fame di conquista e di affermazioni individuali che la storia ha per tanto tempo negato loro. Ecco perché non c’è da sorprendersi se oggi pensano esclusivamente al loro tornaconto individuale e mancano nel complesso di capacità e di volontà collettiva di programmazione.

Allora a chi mi chiede cosa c’è e cosa manca a Tricase ed alle sue marine per farla diventare una località turistica quantomeno di Serie C, posso sì elencare una decina di punti, ma debbo premettere questa richiesta di crescita civile e politica (da *polis*, città; appunto, saper vivere in comunità). Lungi da me ogni intenzione paternalistica. Conosciamo i tricasini che in tutti gli schieramenti, si battono per queste cose che ho ricordato. Il problema è farla diventare di tutti e dall’interno. Ecco, allora, una serie di riflessioni su strutture, iniziative, occasioni che occorre creare o incrementare. L’ordine alfabetico mi esonera da scelte di priorità.

1) *Acqua*. Negli ultimi sei o sette anni l’acqua non aveva costituito un problema per Tricase e dintorni. Potevamo bel dire, rispetto ad altre zone della provincia, che questa era una zona “franca” da interruzioni dell’erogazione idrica. Quest’anno improvvisamente, *senza alcun preavviso agli utenti*, la locale dirigenza dell’Acquedotto Pugliese decide di sospendere per circa ventiquattro ore l’erogazione. Eravamo tutti a conoscenza delle difficoltà che la zona di Bari avrebbe dovuto sopportare. Per Lecce, Brindisi e Taranto erano esclusi riduzioni e rallentamenti. E allora? Perché in altre zone del Capo l’acqua continua ad essere erogata? La colpa di questa grave situazione (la più grave nel quadro della situazione turistica di quest’anno) vede i tricasini, vittime e non responsabili. Ma non era possibile programmare in tempo soluzioni meno drastiche? Non abbiamo ancora saputo dalla stampa, né l’Acquedotto nella dirigenza zonale ha ritenuto suo dovere comunicarle ai cittadini contribuenti, le cause, i tempi, le alternative a questa vera e propria penalizzazione. Ma è vero: l’Acquedotto Pugliese in circa quarant’anni di gestione postfascista (?) non ha fatto granché. Ha quasi sempre gestito l’esistente senza pensare al domani. È un ente più dannoso che inutile.

2) *Alberghi e ristoranti.* Nelle due marine esistono in tutto un albergo (alla Serra) con meno di dieci stanze e un ristorante. Esistono altri due o tre punti di ristoro, ma così provvisori da scoraggiare ogni benintenzionato. I campeggi paiono quest'anno, a metà luglio (e quindi a stagione oramai inoltrata) quasi vuoti e, comunque, meno frequentati rispetto agli altri anni. Esosità dei prezzi, carenza di servizi? Non lo so. Certo è che non esiste attività promozionale in questo senso. Non c'è ricettività, non ci sono affari, non c'è movimento, non c'è crescita economica. Si rimane all'empiria e < alla iniziativa individuale.

3) *Costruzioni abusive.* Le zone costiere vedono ogni anno, tra inverno e primavera, un fiorire di abitazioni nuove e non previste, più il crescere... in altezza e in larghezza delle costruzioni esistenti. Debbono essere sempre singoli cittadini danneggiati, come chi scrive, a "farsi nemici" gli arroganti violatori delle disposizioni edilizie. Si può invocare la mancanza di un piano regolatore, ma c'è una normativa regionale che va fatta rispettare. La richiesta di approntare gli strumenti edilizi adeguati non può costituire alibi per anarchiche ed estemporanee fioriture di secondi e terzi piani. I vigili non passano mai dalle marine in quelle stagioni? Non si accorgono che dove prima erano scogli esistono case? Dove era un appartamento, un condominio per più famiglie? Gli amministratori non possono rinunciare a questo potere di controllo e di denuncia. Il silenzio presuppone connivenza e cointeresse.

4) *Discese a mare.* La costa che da Otranto va a Leuca manca, per natura, di zone sabbiose. Per di più la zona tricasina presenta degli scogli molto aguzzi e intervallati dalle vasche dove, a suo tempo, si conciavano le pelli. Non dovrebbe essere difficile ed oneroso predisporre una decina di discese e con gradinate agevoli e piazzole in cemento. Si eviterebbe così la "privatizzazione" che di fatto alcune famiglie hanno per consuetudine su alcune discese (chiaramente le più comode). Una situazione di questo tipo, accompagnata da periodiche pulizie della costa, a cui non basta evidentemente la "buona educazione" dei cittadini, renderebbe il bagno al Porto, alla Serra e su tutta la zona limitrofa, non un ripiego perché vicino non c'è niente di meglio, ma una alternativa di per sé piacevole e gratificante.

5) *Lungomare.* Relativamente al Porto e alla strada che da questo conduce alla Marina di Andrano si potrebbe realizzare un lungomare unico nel Salento. Già la Serra è dotata di un ottimo e ampio marciapiede. Un anno fa leggevo su questo giornale di un progetto relativo alla creazione di un lungomare nella zona del Porto. Ostacolo era la casa che sorge sugli scogli. Non so la fine di quel progetto. Certo è che, se dovesse essere stato bloccato solo per quell'edificio allora davvero sapremmo nome e cognome di chi non vuole queste come zone di richiamo turistico interno ed esterno. Oggi chi ha bambini preferisce starsene a casa, piuttosto che affrontare quegli stretti tornanti di corsa automobilistica rappresentati dalle strade del porto. A Leuca hanno costruito un lungomare rubando spazio agli scogli, così hanno fatto a Torre Vado (tanto per rimanere nella zona), Gallipoli ha

un lungomare di tre chilometri. Perché a Tricase questo non è possibile? O c'è negligenza, o ci sono interessi. Ma forse manca solo l'iniziativa.

6) *Manifestazioni culturali.* Negli ultimi anni si è notato un concreto e reale sforzo da parte dell'Amministrazione di organizzare in luglio e in agosto una serie di manifestazioni culturali e musicali. Il raduno bandistico rappresenta, per esempio, già una buona ed unica tradizione nel Salento che va sostenuta e incrementata. Quindi c'è solo la scelta tra altre proposte integrative. Ne elenco alcune: rendere accessibili per alcuni periodi i bellissimi castelli che circondano Tricase; strutturare alcuni itinerari turistici alternativi con guide apposite (chiese e monumenti di interesse storico; la cripta della Madonna del Gonfalone è quasi sempre chiusa), organizzare incontri estivi tra il divulgativo e lo scientifico sulla storia dei posti; elaborare una rassegna cinematografica estiva che sostituisca i soliti cineforum invernali che non esistono più negli altri centri (trovare, in assenza di un'arena cinematografica, un locale con aria condizionata), ecc. Un discorso a parte merita la ottima iniziativa della Mostra dell'Artigianato che deve, però, compiere per sopravvivere un salto in quantità e in qualità. Attraverso questo strumento Tricase potrebbe riacquisire parte di quella *leadership* culturale ed economica che ha perduto negli ultimi decenni.

7) *Spacci commerciali.* È inutile insistere su questo punto. A parte la mancanza di negozi tipicamente turistici (*boutiques, ecc.*) siamo al paradosso che in *due* località marine non c'è una pescheria, né una macelleria. Dover andare in città vuol dire ipotecare un'ora di tempo. E poi, con quello che costa la benzina, ogni prodotto di fatto viene a costare di più.

8) *Pro-Loco.* Dicono che esiste. Ci credo: non vedo neanche Dio, eppure ho fede in lui. Dicono anche che quella del Porto abbia come presidente un noto uomo politico del posto. Solo mi chiedo, presumendo di conoscere i suoi impegni, quando può pensare ad argomenti tanto "futili" come lo sviluppo delle marine? Non certo la sera quando, magari tornato stanco da Lecce, è più che appagato di ritrovare nella sua villa al Porto la brezza di tramontana. La Proloco non ha mai indetto un'assemblea, né ha proceduto a consultazioni. Perché, sindaco Serrano? Per paura, o per negligenza? Forse anche qui né per l'una né per l'altra, ma per aver sottovalutato e delegato il problema. I tempi sono maturi per una Proloco non più paternalistica e inesistente, ma centro di promozione e di programmazione collegiale e popolare. Se esistono le Proloco delle marine, mi chiedo a favore di quale "luogo" siano funzionalizzate. *Non costa niente* riconvertirle.

9) *Strutture sportive pubbliche.* Qui c'è tutto da programmare. Mi fermo perché è anche questione di disponibilità economica. Ma un progetto *in progress* si può comunque fare. Le attrezzature, chiaramente, non servirebbero solo per i turisti ma per tutta la popolazione e per tutto l'anno. Quindi sarebbe una crescita globale dei servizi in tale settore.

10) *Urbanità.* Non costa niente, né può aversi per delibera della Giunta comunale. Quando trattiamo con gli esercenti di spacci pubblici avvertiamo se non un'arroganza, una cattiva disposizione. Penso che questa scarsa socievolezza dei

tricasini dipenda da condizionamenti storici che, piano piano, si stanno scrollando di dosso. La chiusura delle marine rispecchia il carattere dei suoi abitanti. Vorremmo meno diffidenza e più cordialità, più disponibilità e meno calcolo. Ma mi rendo conto che ogni discorso fatto in generale, offende i singoli e me ne scuso.

Queste dieci riflessioni sono, a parer mio, su punti ineludibili nella prospettiva di una crescita dell'industria che Tricase ha dentro casa e non sfrutta: il turismo. O non sfrutta per quanto potrebbe. Quello che manca, torno a dire, non manca solo ai turisti, ma manca soprattutto ai residenti, a coloro che vivono per tutto l'anno in queste zone. Un villeggiante può anche cambiare zona, ma non è giusto che un cittadino di Tricase non abbia tutto ciò che può e deve avere.

SPECIALE ESTATE 82 A COLLOQUIO CON I TURISTI di *Caterina Scarascia* (1982)¹⁸

Puntualmente, quando l'estate sopraggiunge, ci ritroviamo di fronte i soliti problemi, in particolare per quanto riguarda le Marine. Ciò, a onore del vero, aveva già del tutto scoraggiato i nostri tentativi di approntare articoli sull'argomento, visto che ridire cose già dette, senza notare mai alcun cambiamento, a lungo andare stanca. Tuttavia, per non tacere del tutto, abbiamo creduto opportuno affrontare alcune questioni relative a Marina Serra, soprattutto per l'esplicito tono di insoddisfazione fatto trapelare da alcuni villeggianti in loco.

La Serra, dunque, è sempre lì, sempre senza discese a mare, sempre con le stesse strutture ancora senza guardia medica. Di nuovo c'è solo che è meno affollata degli altri anni ed ha perduto l'unico bagnino che, bene o male, cercava di dare un aspetto decente a quelle quattro pseudo-cabine. Queste ultime, infatti, giacciono lì senza porte, sporche e maleodoranti e ben s'abbinano, d'altra parte, alla sporcizia che caratterizza la spinosa e scarsa vegetazione che sta immediatamente sotto al muretto del lungomare. Vedere per credere (salvo non ci siano immediati interventi!).

Comunque, al di là di queste "descrizioni", la stagione si presenta magra veramente. "Mai visti così pochi turisti - afferma la signora De Pascalis, proprietaria di uno dei bar-generi alimentari - eppure è da diciotto anni che son qui ogni estate. Certo questo è il più grave dei tanti problemi che abbiamo, tipo la scarsa pulizia delle strade e la difficoltà per i parcheggi". Che l'afflusso di gente sia relativo lo dicono un po' tutti, anche i proprietari del chiosco situato su, vicino alla chiesa. Ma i villeggianti che pensano? Quelli che da anni hanno qui le loro case che difficoltà incontrano?

"Ci sono pochi negozi - ci dice una signora che preferisce mantenere l'anonimato - anche per quanto riguarda i generi alimentari. Credo che se ci fosse più concorrenza in questo settore avremmo prezzi meno esosi. Certo, i turisti che

¹⁸ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 58, 1° agosto 1982, p. 3.

passano di qui per una sola estate comprano a qualsiasi prezzo, ma per noi è diverso, ed è così che siamo costretti ad andare a Tricase. Comunque, la mia impressione è che siamo un po' trascurati".

Sugli scogli, pronto a fare il bagno, incontriamo Silvano Agrosi, un tricasino ormai da vent'anni emigrato in Svizzera, ma che d'estate è sempre alla Serra. *"Nulla cambia - ci dice - nonostante gli anni passino. Non so a cosa possa esser dovuto, forse è una questione di mentalità. Certo che non c'è più una discoteca, non esiste una sala da giochi, niente di specifico per i bambini. Ricordo che vent'anni fa esistevano alcune persone che ci tenevano che le cose restassero sempre calme e tranquille, non saprei se, ancor oggi, può essere una spiegazione del problema".*

Difficoltà per molti aspetti differenti hanno invece i turisti, sia stranieri che provenienti da altre parti d'Italia, che vengono nelle nostre marine senza avere altre sedi d'appoggio all'infuori dell'albergo o del campeggio. *"Uno dei più grossi problemi che ho avuto - ci dice Anne La Boulluce, parigina, 23 anni - è stato quello del telefono. Ci sono pochi posti pubblici per telefonare qui alla Serra e se li si trova diventa difficoltoso reperire i gettoni. Sconfortante è poi la scarsità dei mezzi pubblici per muoversi almeno da Tricase alle Marine e la carenza dei negozi nelle stesse. Penso che ciò di cui la Serra avrebbe subito bisogno per svilupparsi è un'agenzia per il turismo".* Nonostante questi problemi Anne è soddisfatta delle sue vacanze e aggiunge una nota che ci fa riflettere: *"Tuttavia io preferisco sempre questi posti a zone tipo Rimini o S. Tropez, ormai sfruttatissime".*

Posti relativamente frequentati: è questo, dunque, che il turismo oggi vuole? D'altra parte, non avevamo mai previsto, né auspicato, un turismo di massa per le nostre zone, per questo fortemente handicappate da limiti naturali. Uno di essi, e di non poca rilevanza, è evidenziato dalla signora Di Ventura, romana, ospite con la famiglia del campeggio "Il Ponte". *"Questi posti - afferma - sono semplicemente meravigliosi. Avere il mare e il verde contemporaneamente non è cosa da poco, per noi che veniamo dalla città è veramente un sogno. Esiste però un problema ed è rappresentato dal mare troppo profondo e della mancanza di sabbia. Conoscevo la zona, ma non credevo di non riuscire a trovare neppure un posticino dove l'acqua fosse un po' più bassa. Per noi che non siamo abituati è un dramma ed infatti io riesco a fare il bagno solo a Leuca. Credo che questo rappresenti un grosso limite per uno sviluppo turistico, perché intere famiglie, soprattutto se hanno figli piccoli, e ben difficile che si fermino qui. E, un mare solo per gente esperta e per sub".*

È bene dunque che si facciano i tanti auspicati programmi turistici tenendo conto anche di questi problemi, d'altra parte risaputi. La fisionomia del nostro probabile turismo, anno per anno, sta ormai venendo fuori da sola. Sarebbe proprio da incoscienti lasciarsela sfuggire ancora una volta. Ma da noi è proprio tutto possibile.

TUTTA UN'ESTATE. FRA SPORT E FESTE UN PCI MONOTONO, UN
PSI TRONFIO, UNA DC-FALLIMENTO di *Alfredo De Giuseppe* (1982)¹⁹

Brevi, sconcii appunti di una torrida estate. Tricase, come tutta l'Italia, ha festeggiato la vittoria al *Mundial*. Avevamo scommesso che mai il popolo tricasino sarebbe sceso in piazza per manifestare la propria gioia, dolore e rabbia e invece tutti insieme cantavamo "Fratelli d'Italia". Spadolini salva il governo, la benzina poteva aumentare tranquillamente, noi tutti sentirci fieri di vivere in uno stravagante, a volte bello e insostituibile, paese di camorristi, mafiosi, Gelli, Sindona, Papi e Dino Zoff.

L'amministrazione comunale intanto organizza il *terzo Raduno bandistico*, una manifestazione che ha successo ma che sembra fuori alla portata economica della nostra cittadina. Il Comune, per tutta l'estate avrà delle enormi difficoltà nel finanziare un solo spettacolo. Il raduno è un'ottima cosa, ma forse va ristudiato per trovare forme di finanziamento e di interesse nuovi. Forse istituendo una gara con relativi premi e giurie, sarebbe più facile trovare sponsorizzazioni, sarebbe possibile far uscire questa manifestazione dal solito folklore per farla diventare un vero appuntamento culturale, anche meno costoso.

La programmazione estiva del Comune si ferma qui, se si esclude una, ormai solita, serata con gli *Ultimi*, gruppo di folkerie e una divertente performance de "*L'altra faccia*", gruppo composto da miti ragazzoni di Tricase, esperti nel miscelare Cementano, Genesis e Squallor.

Ma la vittoria al *Mundial* ha continuato a tenere banco: "sotto l'orologio" ci siamo scannati per il nostro *torneo di calcio* e per ore abbiamo discusso se Rossi dovesse accontentarsi di cento milioni o di duecento. La voglia di sport si è manifestata anche con il Wind-Surf, con il Basket e il Tennis. Per tutta l'estate ho visto ragazzi biondi e dagli occhi azzurri (dovrebbe essere segno di nobiltà, poi penso a Carlo d'Inghilterra e mi consolo) sulle vespe, vestiti da Sergio Tacchini, con relativa racchetta e bella ragazza bionda. Poche le feste propriamente cattoliche. È stato festeggiato solo *S. Rocco* e non ci lamentiamo poi se i vari S. Vito e S. Antonio non faranno più miracoli (oppure le feste dei santi erano in tempi avari, solo l'alibi per incontri d'amore, ubriacature, risate e potere?).

Festeggiato invece sarà *don Tonino Bello*, caro amico che va a pascolare altre anime in altre terre. Ah, le promozioni, che brutta cosa! Da soldato semplice gridi contro il potere, il mese dopo, da sergente, ti fanno credere di essere il potere e in qualche modo lo gestisci.

Arriva la prima domenica d'Agosto, arriva anche qualche turista, la festa dell'*ADOVOS*, le mostre del *CINS* (fantomatica organizzazione culturale dc) e finalmente le feste di partito. Inizia con quattro giorni il *partito comunista*. L'aria che si respira è quella di una grande voglia di fare, di uscire fuori dal ristretto numero di iscritti, ma anche di una certa ripetitività, di cose già sentite, di musica

¹⁹ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 59, 10 ottobre 1982, pp. 4 e 8.

già ascoltata, di persone già viste. Il nuovo segretario F. Accogli ha cercato di dare il meglio nei dibattiti, senza peraltro riuscire a mascherare neanche per un attimo lo stacanovismo e la seriosità che sorregge (e limita) il partito. Il momento più interessante è stato il dibattito sulla *situazione del calzaturiero* con una ragazza licenziata perché iscritta al sindacato e un'altra da poco iscritta che ha raccontato le misure di prevenzione adottate dal padrone contro queste "cattive". Il signor Filograna e i suoi amici dovrebbero almeno smetterla di sentirsi dei benefattori. Ognuno fa la sua parte: il padrone cerca il profitto, l'operaio benessere e sicurezza, e ognuno deve avere a disposizione i mezzi necessari per continuare questo dualismo. Non dimentichiamo però che "La Filanto" è solo l'iceberg di tutta una cultura del lavoro nero. A Tricase tantissimi ragazzi, specie donne, lavorano per 500 lire all'ora e le cinquecentomila che prendono, in fabbrica sembrano una grande cosa (e lo sono purtroppo!).

Il PSI va alla ricerca di una nuova identità, di un'immagine più vicina a quella che si è data da qualche anno a livello nazionale. Craxi ne ha fatto un partito forse vincente ma spocchioso, attentissimo a tutte le poltrone, sempre molto vicino all'arroganza. Secondo me quel fatto dell'ago della bilancia ha fatto dei danni nella testa di qualcuno, tanto che si è convinto di essere ormai la bilancia. A testimoniare questa nuova immagine è intervenuto un certo *Biagio Marzo*, da Corsano, membro della direzione centrale. Così questa festa che doveva dare un certo spessore al partito, doveva favorire l'incontro con l'altro partito della sinistra, non centra alcun problema locale, ma diventa la tribuna elettorale per portaborse come il signor Marzo che crede di apparire intelligentemente nuovo perché parla con la stessa cadenza di Craxi e di tanto in tanto pronuncia una parola in inglese. Il tema del dibattito alquanto interessante, "*i giovani a Tricase dal '68 ad oggi*" viene trattato con una sufficienza e con un'aria tronfia (si è arrivati a dire che il '68 è stato socialista) da lasciare tutti molto perplessi. Il giorno dopo ha cantato *Drupi*, richiamando molta gente, cosa che il PSI fermamente ricercava per dimostrare di essere ancora vitale, che dopo dieci anni di letargo può contare qualcosa. Ma per favore lasciamo Craxi e compagni a Roma, lasciamo da parte correnti e clientele e andiamo dritti ai nostri problemi di provincia.

Settembre. Andiamo dalla DC. Da tempo si strombazzava di questa *festa provinciale dell'amicizia*, si diceva che ci sarebbero stati interventi importanti, cantanti di grido, dibattiti "seri" e tante altre cose. È impressione generale - anche dei DC - che mai nessuna festa è stata così fallimentare. È chiaro che il partito di stragrande maggioranza possa parare questi contraccolpi (ed anche altri più pesanti) ma era almeno lecito aspettarsi una migliore organizzazione. La scelta di piazza Vittorio Emanuele è stata pazzesca visto che in quello spazio si doveva, quasi contemporaneamente, giocare, dibattere e mangiare. Così i dibattiti sono saltati, i giochi interrotti, nessun intervento di grido se si esclude sua maestà *Nicola Quarta*. Insomma, la festa provinciale è sembrata a tutti una festa rionale, con tanto pressapochismo e presunzione. Una notazione insolita: l'ultima sera, domenica 12 settembre la DC veniva sonoramente fischiata da un nutrito numero di ragazzi.

Un'altra estate è passata. Senza alcun scossone. I morti del Libano, i morti di mafia, i soldati di leva incarcerati perché non sanno sparare, i morti in prigione, di eroina e di vino sono passati sulle nostre teste, con molta discrezione, mentre noi cercavamo il muretto del porto.

Neanche quel piccolo *concerto Jazz*, vicino al "Jazz Bar" e quella commedia di *Garcia Lorca* (offerta dall'amministrazione provinciale) hanno modificato il tono della nostra estate. A settembre abbiamo finito di parlare di turisti, ci risentiremo a giugno dell'anno prossimo e faremo un altro parcheggio. Fra dodici mesi parleremo delle stesse cose, più o meno con le stesse parole. Spero per voi che l'anno prossimo cambi almeno il cronista.

In margine al recente convegno di Tricase
L'OCCASIONE -TURISMO di Antonio Rizzini (1985)²⁰

Si è svolto di recente in Tricase il Convegno "Il ruolo degli Enti locali per lo sviluppo turistico del Basso Salento dopo la legge regionale 28/85". Tale legge si occupa del riordinamento dell'amministrazione turistica regionale in attuazione dell'art. 4 della legge dello Stato n. 217 del 17-3-83. Il suo punto cruciale sta nell'art. 7 il quale, in quei territori riconosciuti come "turisticamente rilevanti" dalla Regione, stabilisce la reazione di una Azienda di Promozione Turistica (APT) che avrà molteplici funzioni finalizzate allo sviluppo turistico e sostituirà i vecchi EPT ed Aziende di Soggiorno. Lecce, Gallipoli ed Otranto avranno la loro APT ma anche il Capo di Leuca ne rivendica una. Vedremo come andrà a finire. Molti i problemi che in verità dovrebbe risolvere il Basso Salento prima di poter essere definito "turisticamente rilevante" (carenze di alberghi, centri storici poco tutelati, assenza di Piani Regolatori, abusivismo edilizio, mancanza di imprenditori capaci) ma ciò che preme, fra l'altro, è il problema dei trasporti. Arrivare nel Basso Salento è un'impresa. Ospitiamo, sull'argomento, l'intervento di Antonio Rizzini, segretario del locale PCI, formulato nel corso del Convegno citato.

* * *

Con la legge 28/85 della Regione Puglia ancora una volta ci troviamo, noi abitanti del Basso Salento, ad affrontare il problema turismo, in una condizione che ormai si può definire di inferiorità storica poiché, ancora oggi, ci troviamo a dover fare i conti con una tendenza altamente discriminatoria nei nostri confronti.

Certamente in questo contesto non si può fare a meno di mettere all'indice, anche e soprattutto, fatte le dovute eccezioni, buona parte dei nostri amministratori locali. Abbiamo amministratori locali ormai maestri nell'andare e tornare da Roma o da Bari per chiedere finanziamenti o mutui per interventi particolari; ma mai per chiedere interventi miranti a far sì che interi settori come l'artigianato, la piccola

²⁰ In *Siamo La Chiesa*, A. XIII, n. 6, novembre--dicembre 1985, pp. 60-63.

industria, l'agricoltura e con essi il turismo acquistassero il giusto peso nel sistema economico del Capo di Leuca. Anzi, molto spesso, pur avendo essi stessi la possibilità di dare un contributo fattivo ed operoso per lo sviluppo di questi settori ne hanno di fatto ostacolato il rilancio. Mi riferisco in particolare ai Piani Regolatori Generali, non ancora approvati dalla maggior parte dei nostri Comuni. Sappiamo tutti a quale alto grado di vilipendio e di degrado sono state sottoposte le nostre coste anche per la mancanza di Piani Regolatori Generali ed è per questo motivo che seppur oggi condanno l'abusivismo in linea generale non mi sento assolutamente di generalizzare e quindi accusare chi seppur nella illegalità ha aumentato sensibilmente la capacità ricettiva di turisti nel nostro territorio. A ciò va aggiunto, sempre nell'ambito delle responsabilità dei nostri amministratori, una insufficiente programmazione per quanto riguarda l'assistenza vera e propria ai turisti. Penso agli interpreti, alle guide turistiche, alla mancanza, sulle coste, di centri di polizia urbana oppure di unità fisse di guardie per non parlare di camere di decompressione per chi pratica la pesca subacquea.

Ma, oltre a questi problemi, sui quali ho voluto fare solo delle puntate di carattere generale, ce n'è un altro che mi sta particolarmente a cuore, in quanto vivendo ed operando in quel settore forse più di altri ho modo di rendermi conto delle disfunzioni e quindi del danno che il malfunzionamento di questo settore arreca in particolare modo alla zona del Capo di Leuca. Mi riferisco al settore trasporti. Anche nei trasporti si denota quel modo di fare discriminatorio che in linea generale investe tutta la Puglia meridionale. Si pensi al tentativo di creare una stazione di testa a Bari, che di fatto avrebbe allungato sensibilmente i tempi di percorrenza dei treni a lungo percorso. Si pensi ai propositi del ministro Signorile, attraverso i quali si può intravedere la chiara volontà di tagliar fuori da qualsiasi progetto di sviluppo turistico il Capo di Leuca. A questo tende, a mio avviso, il suo progetto di creare quella cosiddetta dorsale adriatica ferroviaria che da Milano scende giù quasi perpendicolarmente fino a Maglie e poi anziché seguire il corso naturale geografico del territorio devia di 90 gradi verso Otranto; come se il territorio a Sud di Maglie non esistesse affatto.

In questo contesto va anche inquadrata la politica dei trasporti su rotaia da parte della Ferrovia del Sud/Est, la quale ha ottenuto ed ottiene ripetutamente finanziamenti per il rinnovo del suo materiale rotabile ma di fatto ignora nei progetti di riammodernamento i tratti Maglie-Gagliano e Gagliano-Casarano. Gli esempi non mancano: nel 1955 si avviò un certo riammodernamento della rete, si acquistarono alcuni tratti di binario per il percorso tra Martina Franca e Bari e il vecchio binario venne sistemato in alcune zone del Salento in sostituzione di quello più logoro del 1904 che, invece, è ancora montato proprio sui tratti Maglie-Gagliano e Gagliano-Casarano.

Nello stesso periodo, il 1955, si iniziò il rinnovo del parco macchine. Dalla trazione a vapore si passò a quello diesel ma le nuove macchine furono immesse nella sezione di Bari e solo dopo alcuni anni in quella leccese. La stessa tendenza la Sud/Est persegue per la ristrutturazione delle stazioni, degli impianti fissi, dei

telefoni, degli apparati dei deviatori. Possibile che il Capo di Leuca debba essere sempre più emarginato e non meritevole di alcuna opportunità di rilancio nemmeno a livello sperimentale? È proprio di questa estate l'ultimo esempio: la Sud/Est, in via sperimentale a partire dal 28 luglio e sino al 29 settembre, ha istituito nel giorno di domenica un treno turistico che da Bari riesce a raggiungere Otranto o Gallipoli in sole 4 ore per 238 km, viaggiando ad una velocità media effettiva di 80 km/ora. Per coprire la stessa distanza con un treno ordinario della Sud/Est si impiegano circa 6 ore. Per quello che mi risulta l'esperimento ha dato dei risultati incoraggianti e molto probabilmente l'anno prossimo l'esperimento verrà ripetuto. A questo punto però viene spontaneo da chiedersi (e la stessa domanda dovrebbero porsela gli amministratori locali attenti ai problemi del territorio) come mai questo tipo di esperimento riguarda solo esclusivamente Otranto e Gallipoli e non anche Leuca?

Ma, naturalmente, il problema trasporti non sta tutto qui; sta anche e soprattutto nella mancanza assoluta di qualsiasi tipo di coordinamento tra i vari servizi e mi riferisco alle mancate coincidenze tra treni FS con i treni della Sud/Est e tra questi e gli autobus della S.T.P. mancate coincidenze che costringono di fatto il turista a lunghe ed estenuanti soste prima nella stazione di Lecce e poi nelle stazioni di destino in attesa di un pullman che, se c'è, proprio a causa della mancanza di qualsiasi tipo di coordinamento, magari è partito 5 minuti prima. La situazione, come si vede, è molto complessa e le carenze sono così macroscopiche da indurre a giusta ragione a parlare di strutture e servizi da 3° mondo.

Al turista, oltre al danno, si infligge la beffa di sottoporlo a costi di trasloco molto onerosi. Statisticamente il turista, per portare con sé il bagaglio, adotta un sistema di spedizione cosiddetta appunto "a bagaglio", poiché gli procura alcuni "vantaggi". Vediamo quanto gli costano questi vantaggi: prendiamo ad esempio un bagaglio di 30 Kg. Spedito da Milano a Gagliano. Il bagaglio paga da Milano a Lecce per 1.015 km 36.880 lire e da Lecce a Gagliano per soli 66 Km oltre 24.500 per un totale di £61.300. Pagherebbe invece solo 36.800 se la Sud/Est invece di essere una ferrovia in concessione fosse accorpata nella rete F.S. (*lo è da alcuni giorni*, n.d.r.), in quanto per il particolare sistema di tassazione delle spedizioni, l'aumento di tariffa interviene ogni 200 km e siccome la distanza ferroviaria complessiva da Gagliano a Milano è di 1.084 km, dovendo pagare un solo vettore e non due, come si fa attualmente, si pagherebbero appunto solo 36.800 lire. Questo per quanto riguarda un servizio che c'era ma ci sono poi i servizi che mancano completamente come ad esempio quello dell'"auto-presso". Ultimamente si sta facendo sempre più pressante la richiesta da parte dei turisti di portare giù da noi l'auto col treno. La stazione più vicina a noi che svolge questo tipo di servizio è Brindisi; eppure, vi assicuro che non ci sono grosse tecniche per attrezzare una qualsiasi stazione della zona per l'espletamento di questo servizio.

Alla luce di quanto sin qui, a grandi linee, esposto, con tempi di percorrenza che si avvicinano ai 40 km/ora, con tutta quella serie di disfunzioni sin qui elencate alle quali poi va aggiunto la mancanza di un aeroporto civile, come possiamo

pretendere che i turisti scelgano proprio la nostra zona per passare il loro periodo di ferie?! Soprattutto ora che il binomio Sole-Mare pulito non è più sufficiente ad attirare il turista che invece vuole avere un buon margine di movimento per andare anche alla riscoperta delle nostre tradizioni, del nostro patrimonio culturale e ambientale.

Da queste considerazioni nasce la proposta quasi tecnica che sto per esporre: è necessario che, oltre a risolvere, naturalmente, le carenze infrastrutturali dei servizi, si cominci a pensare (ed in questo senso spinge anche la legge 28/85) a delle vere e proprie aree metropolitane, dove devono essere superati i naturali confini geografici e politici tra comuni vicini, ed all'interno di queste aree vanno individuati alcuni comuni, che per comodità chiameremo capoluoghi ma che non necessariamente devono essere tali. Una volta svolto questo lavoro, scelti cioè i Comuni capoluoghi, bisogna istituire almeno 4 treni di andata e 4 di ritorno in coincidenza obbligata con i treni a lungo percorso delle F.S. in arrivo ed in partenza da Lecce. I treni in questione una volta partiti dovrebbero poi fermarsi solo nei Comuni capoluoghi, che da Lecce a Gagliano, ad una prima analisi, possono essere al massimo 5; in questo modo si eviterebbero ben 11 fermate procurando un aumento automatico della velocità e di conseguenza anche una sensibile diminuzione del tempo senz'altro accettabile per una distanza di 66 km. Il turista poi, una volta giunto nel Comune capoluogo, dovrebbe trovare pronti gli autobus, anche essi a coincidenza obbligata, che dovrebbero addentrarsi in tutti i vari paesi dell'area metropolitana di cui fanno parte, fino a spingersi sulle coste. Praticamente non si deve pensare a tanti piccoli paesi isolati ma ad un grosso centro dotato di una stazione principale da dove, proprio come succede nei grossi centri, partono gli autobus per i vari itinerari che in questo caso possiamo anche chiamare itinerari turistici.

Se qualcuno può pensare che una operazione di tal fatta sia troppo onerosa, sono qui pronto anche con dati alla mano per dimostrare che i costi aggiuntivi sono molto bassi; basti, per tutti, pensare agli esuberi di personale e di mezzi inutilizzati che si hanno in estate con la soppressione delle corse studenti, per avere la percezione delle disponibilità e potenzialità che ci sono. La legge regionale 28/85 in un certo senso tende a spingere verso la creazione di queste aree metropolitane. Ma la mia proposta è praticabile solo se l'area in questione non è eccessivamente vasta. Anche per questo motivo esprimo preoccupazione per quelle voci di corridoio che tendono ad indicare nel territorio della provincia di Lecce la istituzione di sole tre Aziende di Promozione e Turismo. Ciò significherebbe, per noi del Capo di Leuca, perdere un altro treno verso quel tanto auspicato decollo turistico. È importante che oggi gli Enti Locali, ma non solo questi, anche gli operatori turistici, le Pro-Loce e tutti coloro a cui sta a cuore questo problema spingano affinché sia istituita un'APT anche nel Capo di Leuca, bisogna far capire a chi è preposto alla programmazione che la Puglia turistica non è solo il Gargano, Gallipoli ed Otranto. E per far ciò, non è necessaria la istituzione di un consorzio turistico che esautori di fatto i poteri dei consigli comunali, ma è sufficiente creare

un comitato di coordinamento composto dai rappresentanti degli enti locali, dalle associazioni di categoria e da chiunque voglia farne parte per chiedere tutti assieme all'unisono quel riconoscimento dei nostri valori che molto spesso sono stati alienati.

Non basta la buona volontà
UN TURISMO DA ORGANIZZARE di *Oronzo Russo* (1986)²¹

Al riposante sole di settembre si demandano i bilanci dell'estate. Lo si fa per trarre auspici per la stagione futura ma anche e, soprattutto, per non lasciare nel dimenticatoio certe distonie terribili che hanno inficiato una stagione turistica. *"In luglio vi è stato da un minimo del 10% ad un massimo del 15% di calo di presenze turistiche - tuona il presidente della Pro-Loco di Castro Prof. Angelo Lazzari - non sono dati ufficiali, è vero, ma non si può negare che questa è stata la stagione più strana degli ultimi dieci anni. Le ragioni tante e tutte plausibili. Si tratta di individuarle e tenerne conto"*.

E qui tutta una ridda di considerazioni che vanno dalla grave crisi internazionale alle vicende nazionali e più vicino alla situazione di un contesto che non viene certamente avvantaggiato dalla posizione geografica. *"Dica pure che accanto alle bellezze da fine del mondo (con riferimento al "Finibus Terrae" di S. Maria di Leuca) va espressa l'amara considerazione che le stesse si trovano alla fine del mondo - dice Carlo Iginio Fachechi, Presidente della Pro-Loco di Tricase - in pratica la Provincia di Lecce e più ancora il Capo di Leuca si trovano troppo lontani da Milano e da Torino. Quest'anno è venuto meno, a mio avviso, anche il turismo da ritorno. Mi riferisco ai salentini residenti al Nord, i quali sono stati certamente scoraggiati ad affrontare un viaggio che sarebbe costato un occhio della fronte di sola benzina ed autostrada. Alle vicende internazionali, senza altro vanno aggiunte queste considerazioni che scoraggiano non poco i turisti che hanno intenzione di godere del nostro mare e del nostro sole. Se per gli altri s'è trattato di flessione di presenze turistiche straniere, per noi ha giocato negativamente non poco la lontananza"*.

Ragionamenti di tal fatta non fanno una grinza, specie nella ottica di un turismo ancora agli albori: *"Peccato - aggiunge Angelo Lazzari - la mia Castro vive completamente di turismo e una iattura del genere complica maledettamente le cose. Eppure, a ben volere considerare ci troviamo al centro del Mediterraneo circondato dalle acque più pure e cristalline di tutt'Italia. L'ho ribadito e messo per iscritto ed invitato a visitarci a nostre spese coloro i quali, con molta semplicità, scrivevano che la Puglia era una cloaca. In questa sede m'è d'obbligo ringraziare la RAI-Radiotelevisione Italiana che in una trasmissione del mese d'agosto ha smentito questi denigratori mostrando immagini che è possibile godere solo tra gli atolli del Pacifico. Non possiamo, comunque, dare al turista*

²¹ In *Siamo La Chiesa*, A. XIV, n. 4, luglio - agosto 1986, pp. 62-63.

soltanto mare e sole, ci vuole anche altro". Fachechi va oltre: "Il Capo di Leuca non solo è stato dotato di bellezze incomparabili ma anche di monumenti che solo pochi conoscono perché non sono stati ancora pubblicizzati. Tranne la Zinzulusa (monumento di respiro mondiale che certamente non ha bisogno delle nostre lodi) e la Cento pietre di Patù, del Capo di Leuca si conosce ben poco. Scarsamente pubblicizzata, ad esempio, risulta la Cripta Basiliana del IX sec. Madonna del Gonfalone, la prestigiosa Vallonea di circa 800 anni e la Chiesa di S. Domenico di Tricase, tutti i castelli bellissimi che vanno in rovina, le grotte del litorale (insuperabili quelle di Leuca, di Marina Serra e di Andrano), le terme di S. Cesarea che nulla hanno da invidiare ad Abano Terme ed altre dello stesso genere. Si tratta di concedere a questa manna del cielo il veicolo per cominciare a fare i primi passi".

Cosa fare e chi dovrebbe operare? I sogni del consorzio turistico e le diatribe di campanile: *"Sconfiggere l'improvvisazione - consiglia Fachechi - che per noi è iattura atavica. Vi è necessità che nella gestione del turismo vengano impiegati professionisti che nulla lascino al caso. L'offerta deve essere garanzia di rispondenza alla domanda".* Angelo Lazzari è ancora più specifico: *"Manca un'offerta globale del nostro turismo – dice quasi con mortificazione – e vi è necessità di far presto. Si sente la mancanza di un coordinamento delle iniziative. Ognuno va per proprio conto e si sprecano energie preziosissime. Lodevoli certamente le iniziative prese a Castro, Gallipoli, Otranto, Tricase, Leuca ma tutte senza un preciso indirizzo e senza tenere conto di un coordinamento che potesse farle risultare più proficue. Non mi si domandi chi dovrebbe pensare ad un fatto del genere. Prima era l'E.P.T., oggi dovrebbero esserci nuove figure che ancora non hanno connotazione precisa. A mio avviso dovrebbe pensarci l'Assessorato provinciale al turismo, certamente limitatamente al tempo che necessita alla nascita di questi nuovi organismi".*

- Nel Capo di Leuca avete cercato di organizzare una specie di Consorzio Turistico che tenesse...

- *"Vi stanno delle iniziative di questo genere. Le dirò che personalmente sto tentando la via del Consorzio, ma gli ostacoli da superare sono veramente tanti e spesso insormontabili. Le racconterò brevemente della mia esperienza: a fine giugno vi è stata l'ultima riunione per tentare di far nascere il Consorzio. Abbiamo approvato lo Statuto ed i campi d'intervento. Poi abbiamo bloccato tutto perché personalmente impegnati nella stagione turistica che stava alle porte. Se dicessi che tutto va a gonfie vele rischierei l'ingenuità ma non tutto è negativo. Vi sta, soprattutto, (è bene ribadirlo) una grande buona volontà da parte di tutti, nel superamento di diffidenze, ritrosie e diatribe di campanile. Tutti d'accordo, peraltro, ad accrescere prima in noi e poi all'esterno lo scarso livello di preparazione turistica".*

Tanto agita gli operatori turistici della provincia di Lecce, certamente non agevolati dalla distanza con i centri del Nord e dell'immagine ancora non conquistata di terra ospitale e capace di produrre offerta turistica. Le grosse

concentrazioni turistiche come il Club Mediterranee e la Valtur hanno certamente la loro importanza per la conoscenza del contesto ma è necessario che vi sia altro perché lo stesso diventi produttivo. Lecce e provincia devono soprattutto convincersi di avere una vocazione turistica. E qui casca l'asino: non ci si improvvisa operatori turistici dall'oggi al domani. Ci riferiamo anche al piccolo ristorante, al bar, al chiosco: vi è necessità che in tutto sia regola prima la professionalità. Non basta essere ospitali, bisogna essere soprattutto in grado di dare ospitalità.

AZIENDE PROMOZIONE TURISTICA: TRE NEL SALENTO

di *Caterina Scarascia* (1987)²²

La politica per lo sviluppo economico della nostra regione si è particolarmente soffermata, negli ultimi tempi, su una revisione delle modalità organizzative del settore turistico. È noto, infatti, che la giunta pugliese, su proposta dell'assessore al turismo, G. Affatato, ha ormai indicato gli ambiti territoriali nei quali dovranno operare le 11 Aziende di Promozione Turistica (A.P.T.) di tutta la regione.

Tali aziende scaturiscono dall'applicazione della legge regionale n.28/1985, che prevede un riordino, appunto, in materia di organizzazione turistica. La Regione manterrà il coordinamento di tali enti, la cui funzione precipua dovrà essere quella di promuovere ed incrementare il movimento turistico, anche se all'interno di indicazioni programmatiche di fondo fornite dalla regione stessa. Ogni Comune incluso nelle varie aree facenti capo alle APT potrà usufruire, inoltre, di "uffici di informazione e accoglienza turistica", i cosiddetti IAT.

Vengono meno, dunque, in quest'ottica, sia gli enti provinciali per il turismo che le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo. Per la concreta istituzione delle APT si attende ora la definitiva approvazione del consiglio regionale.

Nel Salento sono state previste tre aziende con sede, rispettivamente, a Lecce, Otranto e Gallipoli; a tali città ovviamente fanno poi capo un certo numero di Comuni, rientranti in un'area relativamente contigua. Tricase è stato incluso nell'APT di Otranto.

Ci pare che la localizzazione delle sedi delle tre APT abbia privilegiato città già "avanzate" da un punto di vista turistico; in più sono evidenti "forzature" nell'assemblamento dei Comuni. Tutto ciò dovrebbe implicare, almeno, una quanto mai chiara delineazione dei rapporti tra sede centrale della APT e Comuni inclusi, soprattutto nel piano della promozione turistica. Tuttavia, riteniamo che, almeno relativamente, al Salento, il discorso di fondo sul turismo non possa essere esclusivamente limitato a questioni d'ordine organizzativo. Occorre tenere presenti, infatti, altri tipi di problemi che vanno dalla cosiddetta "filosofia imprenditoriale" a tutta una serie di questioni concernenti i fenomeni dello spontaneismo e della speculazione. In altri termini la riorganizzazione del settore va sì bene, ma a

²² In *Nuove Opinioni*, A. XI, n. 86, 1° febbraio 1987, p. 5.

condizione che sia preceduta da una revisione totale di alcune “modalità economiche” su cui l’intero settore poggia.

“I favorevoli requisiti del turismo salentino – scrive F. Ciardo – rischiano di essere largamente compromessi da fenomeni di spontaneismo, da speculazione, spesso selvaggia, da gestioni approssimative, da una urbanizzazione dei terreni a livelli appena compatibili con una sufficiente valorizzazione degli insediamenti turistici. La eccessiva polverizzazione degli stessi, unita ad una troppo frequente dimensione a carattere familiare, hanno connotato di scarsa attrazione l’offerta turistica nei confronti del turismo di massa” (Terra d’Otranto, giugno ’86 – n. 2, pag. 7). Anche il Comune di Tricase, ovviamente, non è stato immune da simili mali, se si pensa, in particolare, allo spontaneismo, alle speculazioni ed alle gestioni approssimative. Tenuto conto di tali premesse, viene spontaneo chiedersi se una APT ad Otranto e, eventualmente, un supporto IAT a Tricase stesso possano effettivamente dare il via a quello sviluppo turistico da anni agognato per il nostro Comune. Possono farlo nonostante i porti incompiuti, le strutture inadempienti, i campings gravati dai problemi ed il PRG fantasma? Possono farlo senza una seria pianificazione organica? Possono garantire direttive di sviluppo nel settore turistico che consentano, in seguito, un “tasso di ricaduta” nell’interno dell’economia locale, utile per la dinamica del territorio? Non intendiamo fare i pessimisti, ci auguriamo solo che tutto non si risolva con una semplice sostituzione di sigle o, peggio, con il solito rimbalzo di responsabilità dagli enti preposti alle amministrazioni comunali e viceversa.

Dopo il convegno sull'imprenditoria

L'ASSOCIAZIONE SUD SALENTO ALLE PRESE CON IL TURISMO

di Carlo Cerfeda (1989)²³

Ancora una volta l’Associazione Sud- Salento ed il suo presidente, il senatore del PSI gennaro Acquaviva, del collegio di Tricase, hanno fatto il pieno di pubblico e di operatori turistici sul problema, pluridecennale, del turismo nella zona del Sud-Salento. È successo il 4 marzo scorso, ancora una volta, all’Hotel “Costa Brada” di Gallipoli. Personaggi d’eccezione; lui, che sembra essere diventato quasi onnipresente, l’on. le Franco Carraro, Ministro del Turismo e dello spettacolo, il dott. Marino presidente dell’ENIT, l’Ente specifico del settore, il dott. Rosario Alessi presidente nazionale dell’ACI ed il dott. Alessandro Franchini del CENSIS.

Dopo un “concentrato”, e per giunta condensato, di tematiche, di spunti, di visioni, di suggerimenti sul turismo e i suoi annessi e connessi (servizi, trasporti, immagine, ecc.), sfidiamo chiunque dei partecipanti, che erano numerosissimi, a ricordare qualcosa e qualcuno... Fortunatamente si è ricevuta la copia del “Progetto Circuito Turistico Integrato – Isola Sud Salento (Lecce)” illustrata in apertura dal dott. Franchini, e si è avuto modo di leggerla preventivamente con la

²³ In *Nuove Opinioni*, A. XIII, n. 106, 25 marzo 1989, pp. 4 e 8.

attenzione propria della prima lettura. Per la verità, si è ritrovato in essa più la “testa” che il “cuore” del “progetto di sviluppo per il Sud Salento” introdotto per iscritto dal senatore Acquaviva.

“Un vero progetto nasce dal cuore prima che dalla testa”: sostiene il senatore nel preambolo. Esso è tanto condivisibile, che già nel 1986 in forma molto più modesta fu elaborata una bozza di “progetto turistico” fatta propria dai gruppi consiliari di minoranza del Comune di Tricase escluso il PSI. Una bozza elaborata con il “cuore” e, forse, anche con quel poco di “testa” che ciascuno presume di ritrovarsi nel momento in cui si sofferma a riflettere su certi problemi.

Perché si fa cenno di ciò? Per il semplice ma funzionale fatto che i progetti, soprattutto turistici, per essere condivisi e poi usati, devono trovare convinti sostenitori non solo fra gli operatori, ma anche fra la gente del posto. Proprio perché, come sosteneva a ragione il Presidente del Touring Club Italiano, se si ricorda bene, *“nel Turismo si rileva l'umanità di un popolo”*, quello ospitante, *“la sua cultura, la sua educazione turistica, i suoi rapporti con gli altri”*, gli ospiti.

Una “coscienza turistica” ed una conseguente imprenditorialità non scaturiscono dall'oggi al domani, come il fungo sotto l'albero, in nessuna delle componenti interessate concretamente. Tanto meno negli operatori specifici che proprio nelle nostre zone, a detta degli stessi turisti, lasciano molto a desiderare!

Tutti gli interventi hanno a ragione evidenziato *“la funzionalità dell'isola ‘Sud Salento’ per un volo turistico molto alto: possibile perché si è all'inizio”*. Il principio trova certamente d'accordo un periodico locale come “Nuove Opinioni”, che di turismo ha parlato e non solo in questi ultimi tempi. Ci si augura soltanto che, alla fine, proprio *“la mancanza di una cultura imprenditoriale nel settore, l'assenza di infrastrutture adeguate, ecc.”* - come ha sostenuto il Ministro Carraro - non siano le basi per la temuta “colonizzazione”, di tipo Riminese o alto-adriatica, che anche il Senatore Acquaviva nel suo “progetto” generale dice di non volere. Ma intanto *“se al turismo nel Salento non ci pensiamo noi, dopo il 1992, con l'integrazione Europea ci penseranno gli stranieri”*: ha detto, in conclusione, il Ministro. Non sarebbe, purtroppo, la prima volta a verificarsi un fatto del genere! Si spera almeno, che gli operatori presenti, insieme agli “esperti” nostrani dell'ultima ora, esistenti anche nell'Associazione Sud-Salento, abbiano compreso la provocazione indiretta dell'on. le Carraro!

Per quanto ci riguarda, si ripropongono alcuni punti di quel vecchio progetto con i limiti e con la modestia della inesperienza, certamente; non con la “poca serietà” di esperti turistici improvvisati. In sintesi, estrema, questi i suggerimenti: 1° - non trascurare il turismo legato alla “terza età”, tenuto conto della tendenza all'invecchiamento della popolazione non solo europea. E la nostra Terra è certamente l'ambiente ideale per un tale tipo di turismo, a cui saranno da collegarsi palestre, centri socioculturali ed associativi, ecc. Lo hanno riconosciuto tutti gli interventi; 2° - tener conto del “turismo giovanile” e scolastico, che è diverso dal turismo giovanile tout-court, iniziando e sviluppando ipotesi di raccordo con altre nazioni, soprattutto dove sono presenti e funzionanti i ministeri per la Gioventù (es.

Grecia, Spagna e Germania Federale); 3° -potenziare rapporti e scambi, anche culturali, con i Paesi dell'area Mediterranea oltre che con il resto del Mondo non solo Europeo; 4° - tener conto del turismo "scolastico" che è un moltiplicatore potenziale anche di presenze estive: certamente è importante per l'immagine; 5° - pensare ed individuare situazioni di "promozione turistica coordinata" sulla linea del caso di Malta-Cipro-Rodi. Soprattutto per un turismo che intenda evolversi per buona parte se non addirittura per tutto l'anno "(coordinamento tra turismo giovanile, scolastico e della "terza età"); ed il clima lo permette; 6° - instaurare e coordinare un'attività continua e periodica per il conseguimento di una "cultura turistica" generalizzata.

Questa potrebbe essere gestita anche attraverso la Scuola, oltre che attraverso la professionalità degli enti locali pubblici e privati coordinati soprattutto da competenti (non ve ne sono molti, per la verità); 7° - per ultimo, ma non come ultima cosa, difendere la propria Terra, le proprie tradizioni e la propria cultura per tendere verso una strategia diversa di sviluppo turistico, che veda coinvolte tutte le "realità locali" ciascuna con la propria "identità". Soprattutto perché *"la nostra società sta riscoprendo il valore del proprio territorio e della propria storia come punto di partenza per la realizzazione di una civiltà in cui pseudo-valori consumistici, come quelli del benessere e del "denaro" ad ogni costo, non offendano ma trasformino positivamente le varie culture locali"*. Il tutto, indicato in maniera eccessivamente schematica, si poggia sul principio per il quale il turismo è anche momento di incontro per l'intesa e la maggiore comprensione tra Popoli e generazioni.

Il Presidente dell'Associazione Sud-Salento forse considererà questi suggerimenti, frutto di tecnici e di sognatori? Si è partiti dal "cuore" e lì si è rimasti. Perché chi avrebbe dovuto tradurre i sogni in realtà, vedi "Partecipazioni Statali, IRI, ENI, ecc., ecc., forse ha interesse a lasciarsi nel "sogno" continuo. Ci si augura che Egli e la schiera dei competenti continuino almeno a fare "aprire gli occhi". E non sarà stata cosa di poco conto se ciò avverrà.

*Speciale. Ancora in attesa della concreta attuazione della legge
riguardante l'amministrazione locale del turismo*

NUOVO ASSETTO ISTITUZIONALE DEL TURISMO

di Vito Cassiano (1990)²⁴

Una legge scarsamente pubblicizzata, anche a causa della lentezza con cui si è andata delineando nella sua concreta applicazione, è la n. 28 del 16-05-1985 della Regione Puglia, che provvede al **riordino dell'amministrazione locale del turismo**. Come per i Distretti Scolastici, per le Unità Sanitarie Locali, per i

²⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. XVIII, n. 1, gennaio-febbraio 1990, pp. 37- 48. .

Distretti del lavoro e la occupazione, questa legge stabilisce la creazione di ambiti territoriali, le **Aziende di Promozione Turistica** (APT), per i servizi di promozione turistica. Detta legge regionale rappresenta l'applicazione e l'esplicitazione a livello periferico delle disposizioni in materia di turismo contenute nella legge quadro promulgata dal Presidente della Repubblica il 17 maggio 1983 n. 217 e specificatamente dell'art. 4.

La legge n. 28 attua i principi del decentramento, secondo i quali la Regione trasferisce i compiti di programmazione e di coordinamento, di settori operativi e di atti amministrativi che chiaramente si qualificano come atti di programmazione, a strutture periferiche denominate APT e a **organismi sub-territoriali denominati IAT** (Uffici di Informazione e Accoglienza Turistica). C'è da dire, però, che per le funzioni amministrative sono delegate le province e i comuni, mentre alla APT sono riservate funzioni tecniche e promozionali.

La istituzione delle Aziende viene attuata sulla base delle disposizioni del sesto comma dell'art. 4 della legge quadro, che sancisce che le Regioni debbono individuare gli ambiti territoriali turisticamente "rilevanti", per la dislocazione sul territorio degli organismi subregionali. La legge n. 28 non fa questa distinzione, ma riconosce nel territorio ambiti "turisticamente rilevanti" e ambiti "turisticamente influenti". Secondo la legge statale, invece, quest'ultimi ambiti sarebbero "non rilevanti", il che non avrebbe consentito di evidenziare le risorse, anche notevoli, che, particolarmente nella nostra Regione, costituiscono un enorme patrimonio di attrattive dell'intero territorio. Sulla base di questa distinzione, il territorio regionale è stato suddiviso prima in circoscrizioni che delimitano l'area di competenza di ciascuna A.P.T., poi, nell'interno di ogni circoscrizione, si è delimitato il territorio turisticamente rilevante e quello turisticamente influente.

In ogni circoscrizione opera l'A.P.T., la quale si configura come organismo strumentale della Regione, dotata di personalità giuridica di diritto pubblico, munita di autonomia amministrativa e di gestione. L'A.P.T. ha facoltà, poi, previo nulla osta della Regione, di istituire nel territorio di competenza gli uffici IAT, se esistono le risorse finanziarie per il loro funzionamento. Possono svolgere funzioni di IAT le Pro-Loco, purché dispongano di locali idonei, attrezzature e personale qualificato.

L'articolo 8 della legge regionale dispone **i compiti dell'A.P.T.** Esse hanno il compito di promuovere e incrementare il movimento turistico nell'ambito del territorio, come recita il primo comma. In particolare, promuovono la conoscenza dei rispettivi ambiti territoriali; valorizzano il patrimonio culturale, artistico, paesaggistico ed ecologico; istituiscono uffici IAT; promuovono e realizzano spettacoli e iniziative di interesse turistico; svolgono attività di consulenza con parere obbligatorio per tutte le iniziative turistiche dirette e indirette che interessano il territorio; svolgono attività di assistenza a favore degli operatori turistici locali; promuovono iniziative dirette alla realizzazione, gestione, valorizzazione di impianti e servizi; raccolgono ed elaborano, dati statistici; danno

impulso e provvedono al coordinamento delle attività turistiche di base; vigilano e controllano sulle operazioni di applicazione e riscossione della tassa di soggiorno.

Gli **organi dell'Azienda** sono il Presidente, nominato dalla Regione, rimane in carica cinque anni ed è rieleggibile, rappresenta legalmente l'A.P.T., presiede gli altri organi; il Consiglio di Amministrazione, composto da rappresentanti dei comuni, della provincia, della Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura, da tre esperti eletti nel Consiglio Regionale; da rappresentanti designati da Pro-Loco, sindacati, ecc. Il Presidente e sei membri del Consiglio formano il Comitato Esecutivo, che esegue le delibere del Consiglio e ne prepara i lavori. Al collegio dei Revisori spettano i compiti di controllo, la verifica e la vigilanza sugli atti.

Le entrate e il patrimonio sono costituite dall'imposta di soggiorno, dalle entrate sostitutive dei tributi speciali, dalla quota del fondo regionale del turismo. Con l'entrata in vigore della legge n. 28, e quindi con la realizzazione delle AA.PP.TT. vengono sciolti gli Enti Provinciali per il Turismo e le Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo.

Il 15 aprile 1987, dopo due anni dell'approvazione della legge n. 28, il Consiglio Regionale approva la delibera della Giunta dell'anno precedente, riguardante l'individuazione degli ambiti territoriali turisticamente rilevanti, in applicazione dell'art. 6 della stessa legge. **In provincia di Lecce vengono individuati tre ambiti territoriali e come sedi delle AA.PP.TT. Otranto, Lecce e Gallipoli.** Inoltre, con la stessa delibera, nell'ambito di ogni Circoscrizione, sono stati individuati i Comuni il cui territorio risulta turisticamente rilevante e che nell'A.P.T. di Otranto sono: Castrignano del Capo (Leuca), Gagliano del Capo, Otranto, S. Cesarea Terme, Tricase. In questi comuni, tra i cinquanta della suddetta circoscrizione, potranno essere istituiti degli uffici IAT.

Era sembrato dopo questa delibera, che i tempi di percorrenza per l'applicazione della legge dovessero essere notevolmente abbreviati. Nell'autunno del 1988 venivano anche designate alcune componenti del Consiglio di Amministrazione. Le Pro Loco, per esempio, eleggevano i propri rappresentanti in seno al Consiglio. E così facevano altre categorie e Associazioni designate. Nel frattempo, venivano soppresse le Aziende di Soggiorno (Lecce, Otranto, S. Cesarea Terme), e l'Ente Provinciale per il Turismo, che attualmente è retto da un Commissario. Si andava dicendo che la nuova struttura organizzativa doveva incominciare a funzionare nel 1989. Ma a tutt'oggi non si vede niente. Si è reso perciò necessario, o quanto meno opportuno, fare il punto sulla situazione di applicazione di questa importante anche se non perfetta legge sull'amministrazione turistica, offrendo ai nostri lettori questo servizio informativo.

Per questo abbiamo intervistato chi sta addentro alla problematica turistica come, il Consigliere Regionale e capo gruppo D.C. al Consiglio Regionale, Cesare Lia, al quale chiediamo le ragioni del ritardo per l'attuazione della legge n.28 e il posto dato al Capo di Leuca nel nuovo Piano Regionale di sviluppo turistico 1990-1995. Abbiamo posto delle domande anche al Presidente Provinciale U.N.P.L.I.

(Unione Nazionale Pro Loco Italiane) prof. Angelo Lazzari, e ai presidenti delle Pro Loco, più rappresentative nella nostra zona, dott. Iginio Fachechi di Tricase e Ing. Vito Fersini di Leuca. Ad essi abbiamo posto domande riguardanti il ruolo che le Pro Loco avranno nel nuovo assetto turistico e gli aspetti salienti della nuova normativa, in fase di promulgazione, che definisce lo stato giuridico e schema statutario della Associazione.

“LA REGIONE SVILUPPERÁ OGNI INIZIATIVA IDONEA A RILANCIARE IL TURISMO NEL CAPO DI LEUCA”

Cesare Lia, nato a Specchia il 3 giugno 1940. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Siena. Iscritto alla D.C. dal 1956, ha ricevuto l'incarico di delegato giovanile a Specchia, di vice delegato provinciale, di segretario di sezione, di componente del comitato e della direzione provinciale del partito.

A Tricase ha ricoperto l'incarico di segretario cittadino della D.C. Consigliere Comunale a Specchia e a Tricase assessore alle finanze. Attualmente capogruppo della D.C. nel Consiglio Comunale di Tricase. Nel 1983 divenuto consigliere regionale e, eletto nel 1985, è stato assessore regionale agli affari generali e del personale fino al 1988.

D. - C'è stata la legge quadro del 1983 n. 217; la sua esplicitazione a livello regionale con la legge n. 28/1985; la deliberazione che individua gli ambiti territoriali e i comuni turisticamente rilevanti; in tutto sette anni. Quanto bisogna aspettare ancora per vedere una nuova amministrazione turistica locale?

R. - Occorre attendere il periodo necessario per portare a compimento la nomina dei consigli di amministrazione delle A.P.T., uffici preposti alla gestione della politica turistica, oggi promossa e gestita solo dall'Assessorato regionale al turismo e dai pochi enti desunti esistenti nelle varie province.

D. - Che importanza avranno le nuove Aziende di Promozione Turistica (A.P.T.)? Come si può definire la legge nel suo complesso? Risolve i problemi del turismo?

R. - Le A.P.T., unitamente agli I.A.T. sono le nuove strutture periferiche di gestione del settore turistico. Esse, quindi, avranno una rilevanza primaria sia all'interno della Regione che nei rapporti con le altre realtà regionali e internazionali. La legge che le ha previste è complessivamente buona anche se carente in qualche parte e necessaria sin da ora di una revisione. Forse, anzi certamente, non risolve i problemi del turismo perché gli stessi sono complessi e non possono essere soddisfatti dalla sola legge n.28/85, ma risponde alle esigenze promozionali di una politica turistica in Puglia. Altri sono i problemi legati allo sviluppo turistico come infrastrutture, piani di insediamenti, strutture alberghiere e di ristorazione, locali di svago e del tempo libero, collegamenti aerei, ferroviari, e viari, porti turistici, ecc. che la legge in questione non affronta e che sono

demandati ad altre leggi regionali, statali e comunitarie ma soprattutto alla imprenditoria turistica che ancora stenta a fare capolino.

D. - Leggendo la delibera del Consiglio Regionale del 15/10/1987 che stabilisce gli ambiti territoriali e designa i Comuni sede di A.P.T., si rileva che in un primo momento si era pensato ad una A.P.T. anche per il Capo di Leuca. Poi tutto è sfumato. C'è ancora qualche possibilità per il nostro Capo?

R. - Un'A.P.T. nel Capo di Leuca era stata da me proposta quando ricoprivo l'incarico di assessore regionale agli affari generali e del personale e la relativa delibera rimase in giunta per più sedute perché gli altri colleghi non condividevano l'idea. Bastò che io uscissi dalla giunta per cedere il posto al collega Brizio Aprile, al quale era stato promesso, perché la delibera fosse approvata con l'esclusione dell'A.P.T. del Capo di Leuca e l'assurda divisione del territorio nelle due attuali zone verticali, che dividono una zona omogenea in due parti, una facente capo all'A.P.T. di Otranto ed una all'A.P.T. di Gallipoli. A nulla valsero le proteste e le azioni di protesta. Nel nostro territorio vi furono numerosi incontri di amministratori ma il sostegno necessario non ci fu ed ebbe il sopravvento la decisione di avere nella nostra provincia solo tre A.P.T. ed una divisione territoriale assurda ed irrazionale.

D. - Le Pro Loco, associazioni di volontariato con un particolare riconoscimento da parte della Regione, rappresentano di fatto gli unici strumenti che svolgono un certo servizio turistico sul territorio. La legge n. 28 assegna anche determinati compiti, come sedi di I.A.T. Ma si attende da più di un anno la promulgazione della nuova legge n. 51, che aggiorna e delinea lo stato giuridico delle associazioni. Che si aspetta? Perché tanto ritardo?

R. - La nuova legge sulle Pro Loco e sulle associazioni locali è già pronta e da un anno e mezzo giace in commissione. In questi giorni si sta tentando di varare il testo e di farlo approvare in uno dei consigli di fine legislatura. L'impresa in effetti è ardua perché in quest'ultimo periodo si sono accumulati numerosi provvedimenti e la legislatura è alla fine ma se ci sarà buona volontà e tenuta della maggioranza, il d.d.l. può essere approvato e, quindi, essere trasmesso al controllo. Il ritardo accumulato è stato determinato dalla funzione da attribuire a simili organismi e soprattutto alla mancanza di finanziamenti assenti sul bilancio 1989.

Ora, con il bilancio di previsione 1990, l'aspetto finanziario è stato superato ed il problema in parte è risolto.

D. - Per quanto riguarda il turismo, che è una risorsa primaria della nostra economia bassa Salentina, si vive di rendita. A quando il decollo? Cosa intende fare la Regione?

R. - La Regione svilupperà ogni iniziativa idonea a rilanciare il turismo nel Capo di Leuca anche perché lo ritiene uno dei settori importanti per lo sviluppo economico. Ma a questo impegno sta provvedendo anche lo Stato con il

finanziamento di un porto turistico a Tricase, che l'Amministrazione Comunale ha proposto e la Regione accolto, il potenziamento della rete viaria e ferroviaria e la creazione di strutture turistiche di natura collettiva. Il decollo del turismo, però, dipende molto dagli operatori, dagli investimenti e dalle professionalità che potranno sorgere. Certamente se oggi dovessimo lanciare una campagna promozionale non avremmo le strutture necessarie per ospitare l'affluenza dei probabili utenti.

D. - Quale posto ha il Capo di Leuca nel nuovo piano di sviluppo turistico 1990-95 approvato nel recente Consiglio Regionale pugliese?

R. - Il piano turistico 1990/95, recepito dal Consiglio Regionale nell'ultima tornata, non traccia linee specifiche per interventi localistici ma una politica generale di sviluppo turistico che sarà di volta in volta determinante in vari settori e nelle sue varie articolazioni. Certamente il Capo di Leuca avrà un suo ruolo fondamentale perché appartiene ad una zona di grande importanza storica, culturale e morfologica che non può essere trascurata ma il suo sviluppo dipende moltissimo e dall'ordinata crescita degli insediamenti e dalla razionale ubicazione degli stessi. Personalmente ho sempre dato molta importanza all'apertura di questa nostra zona sul Mediterraneo. Se ciò avverrà e se la nostra terra diverrà il crocevia degli interessi turistici e commerciali della nuova Europa del 1992 per noi sarà più facile essere inclusi nel traffico economico della nuova era.

“LE PRO LOCO HANNO AVUTO IL MERITO DI SOPPERIRE ALLE LACUNE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E A PROVVEDERE NELLA PRIMA ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ TURISTICA”

Angelo Lazzari, nato il 26.3.1945 a Castro. Sposato con figli. Docente di Lettere nei Licei Classici, attualmente presso il Liceo Sperimentale di Maglie insegna greco classico. È presidente provinciale dell'UNPLI (Unione Nazionale Pro-Loco Italiane). È anche presidente della Pro-Loco di Castro.

D. - Come si presenta il quadro delle Pro Loco nella provincia sotto l'aspetto quantitativo, organizzativo, partecipativo e funzionale?

R. - Le Pro Loco della provincia di Lecce sono oltre 50, regolarmente iscritte al Comitato UNPLI. La maggior parte di esse è in funzione durante tutto l'anno, alcune con Ufficio di Informazione e Accoglienza turistica. Non si può dire che manchino i problemi, specie in quelle località dove la vita delle associazioni coincide con la stagione estiva; ma la nuova normativa dovrebbe garantire un funzionamento a tempo pieno.

D. - Che cosa hanno rappresentato e che cosa rappresentano le Pro Loco nell'assetto del servizio turistico del territorio?

R. - Le Associazioni Pro Loco hanno rappresentato nel passato un punto di riferimento indiscutibile nel turismo salentino. Oggi, con la diversificazione e l'insorgenza di nuove esigenze turistiche, delle nuove funzioni sono stati investiti gli Enti Locali e gli Enti territoriali. Le Associazioni Pro Loco, comunque, sono state riconosciute quali strumenti di promozione del turismo di base, con incombenze promozionali ed organizzazione, non sorrette, però, dal necessario supporto finanziario. In questi anni di vacanza legislativa ed istituzionale del mondo turistico, abbiamo potuto verificare l'incidenza delle Pro Loco nel turismo locale, nonché la opportuna esigenza della organizzazione volontaristica di base, che possa raccogliere energie, e favorire una programmazione delle proposte, sì da offrire una immagine quanto più organica del territorio.

D. - Si sente parlare di istituzione di consorzi di Pro Loco. Come si configura questa mappa consorziale e quali fini si propone?

R. - Siamo stati i primi nella Regione Puglia a parlare di consorzi turistici di Pro Loco. In attesa della nuova legge regionale sulle Pro Loco, il Comitato Provinciale di Lecce ha inteso individuare alcune aree consortili, con caratteri comuni e integrativi, che dovrebbero consentire una più proficua valorizzazione delle risorse ed offrire strumenti più idonei ed occasioni più agevoli alle Associazioni per una presenza sempre più qualificata ed operativa all'interno del territorio. Tutto ciò comporta, evidentemente, nuovi rapporti con gli Enti Locali, che dovrebbero eclissare quella visione ancora strettamente municipalistica, e talora assurdamente partitica, di cui sono spesso contagiati. Non è assolutamente giustificabile che gli sforzi di un volontariato militante, quelli che siano, debbano essere continuamente mortificati dalla conta dei voti o dal colore delle parti. In tal senso le Pro Loco offrono ampie garanzie di operare per i supremi interessi di un turismo territoriale, i cui benefici, così come le manchevolezze, ricadono su tutti i cittadini.

D. - La legge istitutiva delle Aziende di Promozione Turistica e degli IAT, ha lo scopo di "provvedere al riordino dell'Amministrazione locale del turismo". Quale ruolo avranno le Pro Loco in queste nuove strutture amministrative?

R. - La legge n. 28/85 riconosce alle Pro Loco un ruolo di promozione turistica di base, ne istituisce le rappresentanze all'interno degli Organi delle A.P.T., riconosce la esperienza, competenza e validità delle Associazioni, consentendo che gli Uffici di Informazione turistica delle Pro Loco siano riconosciuti I.A.T. Ciò premesso, è da cogliere soprattutto il fatto, ignorato molto spesso dai politici, che le Associazioni Pro Loco hanno avuto il grande merito di sopperire a molte lacune nel settore della Pubblica Amministrazione e a provvedere nella prima organizzazione dell'attività turistica. Sostanzialmente, pur con i nuovi compiti e nelle nuove strutture, è questo l'ambito entro cui sono chiamate ad impegnarsi le Pro Loco.

D. - La suddetta Legge risale al 1985. Quanto bisogna aspettare ancora per la sua concreta attuazione?

R. - Sembra quasi fatale che le leggi divengano superate nel momento in cui diventano operanti. In effetti dal 1985 si è assistito ad un fenomeno curioso, e però distintivo del fare politica e amministrazione dell'ultima Italia: abbiamo avuto gli E.P.T. di fatto inesistenti in quanto *ope legis* da sopprimere; non abbiamo avuto le A.P.T., che ne avrebbero dovuto acquisire compiti e funzioni. In tale situazione caotica hanno agito le Associazioni Pro Loco, che, quasi in risposta al loro impegno, hanno collezionato le abrogazioni delle leggi di settore e le incurie, quando non le avversioni, degli Enti Locali.

Le vicende della ristrutturazione turistica sono vissute su fatti a tutti noti, che spesso nulla avevano a che fare con le esigenze e le programmazioni del turismo pugliese. Finalmente qualcosa pare si stia timidamente muovendo. Il Presidente della Giunta Regionale Pugliese, infatti, per quanto ci riguarda, con propri decreti, ha proceduto in data 5 gennaio 1990 alla formale istituzione delle A.P.T. di Lecce, Gallipoli e Otranto.

D.- Si può dire che la nuova legge n. 51, in attesa di approvazione, rifletta la volontà politica di inserire le Pro Loco nel progetto di riorganizzazione del servizio turistico? Quali sono i punti qualificanti di questa legge e a quando la sua promulgazione?

R. - Alle Pro Loco è stato riconosciuto un ruolo di privilegiato interlocutore turistico già nella legge nazionale n. 217. All'indomani della abrogazione delle leggi regionali n. 46-49-51, abbiamo offerto a tutti i livelli la nostra collaborazione per la nuova legge istitutiva delle Associazioni Pro Loco, una nuova 51, con cui si rivedevano ed ampliavano settori di intervento e di incidenza culturale, convinti che, pur se sul piano del volontariato, non possa esistere autentica, promozione turistica senza una globale offerta culturale.

Gli aspetti salienti, e certamente qualificanti, della nuova legge, dovrebbero riguardare impegni e riconoscimenti di interventi nel settore storico—ambientale, nella valorizzazione delle tradizioni culturali, nonché nella sostanziale collaborazione con Enti Locali, A.P.T. e Regione per la migliore offerta turistica del territorio. Una citazione a parte merita il compito di provvedere alla assistenza ed alla informazione turistica, ruolo che di fatto le Pro Loco svolgono da decenni, pur non godendo sempre del necessario sostegno.

Alla luce di tutto ciò, è chiaro che, nell'interesse del popolo salentino, s'impongano nuovi rapporti tra gli Enti e le Associazioni, che di certo difficilmente usano tradurre il proprio impegno in numeri politici, e forse ciò massimamente le penalizza. Per quanto concerne i tempi di approvazione, oramai non ci possiamo votare che alla speranza che il faticoso iter della nuova legge possa trovare l'esito finale. In tal senso l'Assessore al turismo della Regione Puglia ha fornito ampie garanzie al nostro Presidente Regionale Dr. Mancini.

D. - Nel nostro territorio per quanto riguarda il turismo si vive ancora di rendita. Che tipo di politica bisogna mettere in atto per qualificare il servizio

turistico e per investire adeguatamente le risorse turistiche? Quale ruolo possono avere le Pro Loco?

R. - Considerato che la gestione del turismo nel Meridione d'Italia è ancora prevalentemente di tipo familiare, è chiaro che il primo problema riguarda l'acquisizione di una moderna cultura turistica, necessaria in specie alla vigilia del 1992. I prodotti legislativi e le iniziative tecnico-politiche di questi anni non hanno fornito risposte soddisfacenti. E in sostanza, come si può sperare in una nuova frontiera turistica con i servizi mutilati o mancanti, con scelte quanto meno discutibili, con le prevalenze delle logiche politiche sulle esigenze territoriali, e via dicendo?

È chiaro che non bisogna indulgere al vittimismo, che, invece, è necessario "indossare il saio" e diventare protagonisti; ma attenti, a non fare la fine di Sisifo! La politica che non rispetti la storia e l'ambiente, al di là di qualche effimero e parvente beneficio immediato, è gravida solo di fallimenti e di emarginazioni. Il Sud in generale, ed il Salento in particolare, è ricco di risorse, che del fenomeno turistico possono rappresentare l'anima; ma i guasti, a volte irreparabili, che ad esse si producono, ancorché evidenziare uno stato di... in cultura e di arrivismo, impoveriscono e pregiudicano tali ricchezze.

Le Pro Loco, sempre vicine a simili problematiche, anche se spesso *voces clamantes* in deserto, oggi come non mai sono chiamate ad un deciso impegno di salvaguardia e di provocazione di un habitat, che nella sua lettura più profonda indica la cultura dell'ospitalità quale fatto trainante nella nostra storia secolare di questa terra.

"ABBIAMO INTESO CONTRIBUIRE E CONCORRERE ALLO SVILUPPO DELLA CITTÀ E AL MIGLIORAMENTO DEI SERVIZI"

Carlo Igino Fachechi, nato a Acquarica del Capo il 22.04.27. - bancario - residente a Tricase dal 1955 - sposato con Teresina Panico. Dipendente della Banca Arditì-Galati SpA sin dal 1945 - ora direttore centrale. Presidente della Pro Loco dal 1985 - fiduciario comunale C.O. N.I. È stato presidente fondatore dell'Unione Sportiva Tricase mantenendone l'incarico del campionato di III^a Cat. sino a quello di IV^a Serie e costruendo, con il contributo di privati cittadini, il campo sportivo su cui ancora oggi si disputano le gare di campionato. Ha fondato con altri il Circolo Tennis di Tricase assumendone la prima presidenza. Ha ricoperto vari altri incarichi - come massimo responsabile - in associazioni e circoli di volontariato.

D. - Quale funzione svolge la Pro Loco di Tricase nel territorio che le compete?

R. - Devo dire subito che la Pro Loco non è un'associazione a carattere ricreativo-popolare e, pertanto, il suo scopo primario non è quello di organizzare manifestazioni folkloristiche o sagre paesane. Indubbiamente anche queste sono utili per rendere più pieno il periodo estivo e quindi gradevole la vacanza.

Ma non è questa la sua funzione! La Pro Loco è un'associazione dinamica che coinvolge la gente. Attività intensa, proposte, iniziative, sviluppo del territorio per oggi e per il futuro, per la gente e vicino alla gente, per Tricase. In varie occasioni ho avuto modo di dire - e ora lo ripeto - che un'associazione ha senso di esistere se è viva, se sa interpretare i contenuti delle proprie norme statutarie e, come è noto, nella Statuto della Pro Loco c'è tutto il discorso del territorio; così come c'è quello di vigilare e di appoggiare il miglioramento dei servizi pubblici e quello degli esercizi aperti al pubblico.

D. - Quale rapporto attua con l'Amministrazione Comunale in relazione al ruolo specifico che la Pro Loco ha nell'ambito territoriale?

R. - Questa è una domanda difficile alla quale, tuttavia, cercherò di dare la mia risposta, con la franchezza di sempre. È noto a molti che non c'è molta intesa tra noi e gli amministratori del Comune. La non collaborazione però non è ascrivibile alla Pro Loco anche se ragionando con logica devo ammettere che torti e ragione non possono mai stare da una sola parte. Comunque, posso asserire che l'associazione che ho il privilegio di reggere - sin dalla ripresa della sua funzione - ha offerto sempre disponibilità per affrontare insieme i problemi del territorio su di un piano di reciproca collaborazione - *pur nella diversificazione dei compiti istituzionali* - per cercare insieme di portarne alcuni a soluzione.

Quindi, quando noi abbiamo posto all'attenzione della Civica Amministrazione alcuni problemi tra cui: traffico, parcheggi, multe selvagge, pulizia della Città, toponomastica, dislocazione di distributori di carburanti, costruzioni abusive, chiusura poco trasparente di castelli, ecc., non lo abbiamo fatto per banale dissenso o critica nociva ma con la nostra azione, invece, abbiamo inteso contribuire e concorrere allo sviluppo della città e al miglioramento dei servizi nell'interesse dell'intera comunità. Tutto questo non è stato accolto, mai, con gradimento dei reggitori della cosa pubblica i quali, in qualche circostanza hanno cercato di mortificare l'azione anche con rappresaglie indirette. Ciò malgrado ho camminato sempre e continuerò a muovermi per la mia strada ritenendo ogni forma di ritorsione punitiva un "affaire" veramente meschino. Ma, tant'è, è sempre difficile comportarsi correttamente e a viso aperto, soprattutto se ci si lascia dominare da sentimenti di rancore o di antagonismo.

Da quanto ho detto emerge chiaramente che l'attività della Pro Loco è stata sostanzialmente respinta da un sistema ove non è gradita alcuna intrusione che non sia marcatamente politica e non avvenga all'insegna e sotto la corazzatura di un qualche partito. Parliamoci chiaro: a Tricase l'associazionismo viene tollerato e a volte finanziato se giudicato inconcludente e boicottato se avvertito quale fattore concorrenziale.

D.- Qual è la situazione turistica nella sua zona?

R. - Dicono che "da Tricase è partita l'idea (ancora idee) di un consorzio sovracomunale per lo sviluppo turistico complessivo del Capo di Leuca e che

perciò Tricase ha un ruolo guida che ha guadagnato sul campo” Su quale campo: quello dell’inerzia, forse?

Personalmente sono scettico. Non credo più alle parole, solo parole purtroppo del leader politico di turno. Oggi, come oggi non c’è politica turistica perché oltre alle strutture manca mentalità e volontà per un suo decollo.

D. - Secondo lei le risorse turistiche sono adeguatamente impegnate per lo sviluppo economico del territorio?

R. - Se non c’è sviluppo turistico produttivo non ci può essere sviluppo economico. Sono presenti invisibili ostacoli che da sempre si oppongono a questo sviluppo specie a Tricase.

D. - Sono di imminente attuazione gli uffici di informazione ed accoglienza turistica (I.A.T.). La legge prevede che le Pro Loco possono svolgere funzioni di IAT a determinate condizioni. Quella da lei presieduta è attrezzata per questo servizio?

R. - Da vari anni la nostra Associazione sviluppa - specie in estate - un servizio di informazione accoglienza e assistenza ai turisti (i pochi turisti), quindi ci consideriamo collaudati allo svolgimento del compito, anche perché disponiamo di personale qualificato.

D. - Qual è la consistenza partecipativa della sua Pro Loco e quale la sua storia?

R. - I soci iscritti sono da oggi 152 i quali hanno aderito spontaneamente alla ns associazione e versano la quota annuale fissata dall’assemblea. Mi piace sottolineare, inoltre, che le nostre riunioni Assembleari sono congruamente partecipate ed anzi alcune volte addirittura affollate, specie se l’invito viene esteso alla Cittadinanza.

La nostra storia? L’atto costitutivo - per notar Coppola - porta la data del 1.09. 1970 e tra le firme dei soci fondatori (189 risultano, tra gli altri, quelle di Alessandro Cortese, dell’On. Antonio Daniele, di Cosimo De Benedetto e del Sen. Francesco Ferrari, per citare solo quelle degli Amici che ci hanno prematuramente lasciato. Dunque, siamo vecchi di 20 anni e da allora ad oggi molti progetti, tante idee, innumerevoli promesse abbiamo visto sfumare.

D. - Come le sembra la nuova legge 51?

R. - La “nuova disciplina relativa all’albo regionale delle associazioni turistiche Pro Loco della Puglia” presenta elementi innovativi importanti che riguardano principalmente un rafforzamento dei rapporti di collaborazione tra le “Pro Loco” e gli altri enti pubblici interessati al turismo. Inoltre, prevede condizioni tassative per ottenere l’iscrizione al nuovo albo regionale nonché la presenza di una sola Pro Loco nell’ambito del Comune (Marina Serra, come si sa, aveva la sua Pro Loco).

Oddio, come ogni legge anche questa presenta chiari-oscuro ma, sostanzialmente - a mio modesto avviso - è rispondente all'esigenze di una associazione turistica.

“LEUCA OSPITA UN TURISMO AD UN CERTO LIVELLO, MA LA RISORSA TURISTICA È IMPEGNATA IN MINIMA PARTE”

Vito Fersini, nato a Gagliano del Capo il 06.04.1925. Sposato con due figlie. Laureato nel '52 in Ingegneria Civile. Trasferito in Sardegna, a Oristano svolge la sua attività nel campo delle opere pubbliche e nell'insegnamento come Docente di Matematica fino al 1975. Nominato da Pio XII Cavaliere di S. Silvestro per meriti professionali. Attualmente svolge libera attività a Castrignano del Capo. Dal 1977 è Presidente della Pro Loco di Leuca, dove risiede dopo il ritorno dalla Sardegna.

D. - Quale funzione svolge la Pro Loco nel territorio che le compete?

R. - Come tutte le Associazioni di Volontari, la Pro Loco svolge nel Comune di Castrignano del Capo un'azione di promozione e sviluppo del turismo, mediante le varie attività e, prima fra tutte, lo sportello turistico aperto tutto l'anno.

D. - Quale rapporto attua con l'Amministrazione Comunale in relazione al ruolo specifico che la Pro Loco ha nell'ambito territoriale?

R. - I rapporti con le varie Amministrazioni comunali degli ultimi quindici anni non sono stati sempre improntati ad un lavoro di collaborazione. Qualche Amministratore che aveva guidato in passato la Pro Loco usava ripetere “la Pro Loco è la suocera dell'Amministrazione”. Quello stesso Amministratore era stato un benemerito della nostra Associazione: è come dire che, se la suocera non c'è bisogna inventarla.

D. - Qual è la situazione turistica nella sua zona?

R. - La nostra bella costa attira, come sempre, turisti italiani ed esteri alla ricerca di un mare pulito. Leuca ospita un turismo ad un certo livello, non credo che potrà mai accogliere un turismo di massa.

D. - Secondo lei le risorse turistiche sono adeguatamente impegnate per lo sviluppo economico del territorio?

R. - La risorsa turistica è impegnata in minima parte, tutto il territorio a valle di Castrignano del Capo dovrebbe diventare sede di insediamenti turistici singoli ed alberghi. Tutta la popolazione, in tal modo, potrebbe vivere dal turismo e per il turismo; l'Amministrazione dovrebbe promuovere nel Piano Regolatore Generale e nei successivi strumenti urbanistici un'azione tendente a sfruttare i nostri terreni rocciosi, poveri per l'agricoltura, come area di sedime di interesse borghese turistiche. Non è un programma di facile realizzazione, ma con tanta buona volontà si potrebbe iniziare.

D. - Sono di imminente attuazione gli uffici di informazione ed accoglienza turistica (I.A.T.). La legge prevede che le Pro Loco possono svolgere funzioni di IAT a determinate condizioni. Quella da lei presieduta è attrezzata per questo servizio?

R. - La Pro Loco -Leuca è attrezzata a svolgere la funzione di IAT già da diversi anni con uno sportello turistico che, non esito a definire il più efficiente della nostra Provincia e dell'intera Puglia. Oltre agli addetti all'ufficio Informazione la Pro Loco dispone di un affezionato custode che abita nella sede sociale e che svolge la sua attività per tutta la giornata.

D.- Qual è la consistenza partecipativa della sua Pro Loco e quale la sua storia?

R. - A) Per quanto riguarda la partecipazione bisogna distinguere i periodi invernali da quelli estivi. Nei primi la collaborazione si riduce ad un gruppo di amici del Consiglio Direttivo, mentre per i mesi estivi un po' tutti i soci danno una mano e cercano di proporre soluzioni per migliorare l'informazione e l'accoglienza turistica e le attività culturali.

B) L'Associazione Pro Loco -Leuca viene fondata nell'ottobre 1961 da n. 63 soci; viene approvato davanti al Notaio Pedaci uno statuto con diritti e doveri dell'Associazione e dei soci in particolare. Siamo nel periodo della carta scritta ed i vari Presidenti succedutisi scrivono sui giornali lettere roventi contro le varie Amministrazioni del Comune; sono gli anni Sessanta e si succedono alla guida della Pro Loco il Prof. Licchetta, il dott. Cataldo Manco. Alla fine degli anni '60 e cioè nell'ottobre '69 viene eletto Presidente il Prof. Luigi Stefanachi, che si impegna nel dare un volto nuovo all'Associazione e contatta con i Fuortes la locazione della villa sul lungomare, attuale sede sociale. Succedono il Dr. Elio Ivagnes nel '71, l'avv. Liborio Fersini nel '73, il sig. Antonio Rango Ufficiale postale per poco tempo nel '74. I Consigli Direttivi cominciano a prendere coscienza delle varie necessità dell'associazione ed il regime presidenziale dei primi anni cede il posto ad una dirigenza democratica. Nell'ottobre 1974 viene eletto il giovane Prof. Enzo Pirelli, che è il primo leuchese "verace" a prendere in mano l'Associazione; c'è un risveglio di una certa critica democratica, si impostano i programmi, si creano le premesse per una partecipazione di molti cittadini di Leuca.

Nell'ottobre del '77 è la volta del sottoscritto che da quasi tredici anni presiede il C.D. dell'Associazione. Per ragioni di spazio non è dato elencare quanto si è riusciti a fare in questi ultimi anni, devo soltanto dire che si è avuta la massima collaborazione da parte di tutti e che si spera, nel prossimo futuro, di portare avanti nuove iniziative con un altrettanto nuovo e giovane Presidente. Attualmente i soci sono circa 200.

D. - Come le sembra la nuova legge 51?

R. - Poco si può dire della nuova legge Regionale n. 51 che approvata anche dal Consiglio regionale attende il parere della Commissione finanze per essere promulgata. Nelle riunioni del Consiglio provinciale delle Pro Loco si sono poste le basi per avere una buona legge, ma i politici sono riusciti ad eliminare questa parte che riguardava una certa autonomia e potere decisionale delle Pro Loco in quanto le stesse, sono formate da liberi cittadini non legati ai vari carri politici.

Valga per tutte l'eliminazione degli articoli che riguardavano la partecipazione delle Pro Loco nelle Commissioni Consiliari in merito allo Sport, Turismo. Spettacolo ed Ecologia.

Immutabile bilancio di fine stagione

SOLE E MARE NON BASTANO E IL TURISMO NON DECOLLA (1990)²⁵

Meno frequentati i camping e più presenza in albergo, stagione negativa anche per il mercato privato con affitti proibitivi ed abitazioni vuote mentre l'ampliamento del porto resta un sogno da realizzare per i lavori fermi da sei anni, una storia fatta di occasioni perdute.

Da dieci anni parlare di turismo a Tricase è come infierire su qualcuno che abbia già i propri guai o come recitare un rosario di carenze e di occasioni mancate. Avere otto chilometri di magnifica costa ed un porto che da anni resta il più adeguato alla nautica da diporto nel tratto Gallipoli-Otranto senza saperli valorizzare è un vero peccato o, secondo alcuni, una consapevole scelta per lasciare le marine tricasine nelle vesti di un'oasi (?) per pochi intimi.

Dal '72 manca uno strumento urbanistico e non vi si può costruire, qualche imprenditore ha cercato di proporre un villaggio turistico ma ne è stato dissuaso, l'ampliamento del porto, iniziato nell'80, è fermo dall'84, incompleto, fra materiale di risulta, ed appare già largamente insufficiente, l'ampliamento del lungomare non si farà.

Anche il turista più affezionato ad un certo punto si rende conto che forse è meglio andare altrove anche per la mancanza di parcheggi e di praticabili discese a mare. Sole e mare non bastano più a trattenerlo.

“Fino allo scorso anno venivano a valutare il posto e poi decidevano se restare o meno ma quest'anno non si è affacciato nessuno nuovo turista, sono tornati gli affezionati e con un calo del dieci per cento che si unisce a quello del venti per cento della scorsa estate”. La considerazione amara è di Giancarlo Russo, gestore del S. Nicola che con i suoi 240 posti è il maggiore dei tre camping della costa tricasina. Un calo della domanda, dunque, per la stagione '90, registrato anche negli altri due campeggi, come rileva Tommaso Scarascia, gestore del camping Pallini (160 posti). “Questa è la stagione più negativa degli ultimi dieci anni per

²⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. XVIII, n. 4, luglio-agosto 1990, pp. 50- 53.

noi, abbiamo avuto un calo del trentacinque per cento nelle presenze, probabilmente sottratteci dai campeggi dell'area Jonica che possono offrire migliori attrattive, servizi ed una costa sabbiosa che risulta preferita, qui manca l'iniziativa pubblica e l'imprenditore non rischia l'investimento".

Anche il titolare del camping di Marina Serra il Ponte (120 posti) ha registrato un calo nelle presenze, specie dalla metà di luglio in poi. Giuseppe Così, infatti afferma: "La riduzione delle presenze è stata di circa il cinque per cento, qui i turisti la sera non sanno dove andare a divertirsi, mancano le visite guidate nell'entroterra e solo la Pro-Loce di Tricase centro organizza qualcosa di ricreativo-promozionale, creare altre strutture ricettive è un danno per l'esistente quando mancano le infrastrutture". Un aumento invece per l'unico albergo a Marina Serra; il "Vascello" di Pietro Angelelli, il sette per cento in più. I cinquanta posti letto (è prossimo il raddoppio), la piscina, la discoteca ed il bar testimoniano che il "turismo dei confort" paga sempre. Al turismo "di massa" toccano invece i soliti disagi. Nella stessa Marina Serra, infatti, per comprare il solo pane occorre recarsi a Tricase-centro, a cinque chilometri.

* * *

Sull'altro versante del mercato tricasino delle vacanze, quello degli affitti, emerge il carattere di precarietà e di improvvisazione delle iniziative.

Vincenzo Cortese, titolare di un ufficio tecnico che dispone anche di un settore turistico, nei pressi di piazza Pisanelli, dichiara che "circa il trenta per cento degli appartamenti, specie quelli verso l'Isola, è rimasto sfitto perché hanno voluto mantenere i prezzi tra 2,2 - 2,5 milioni per agosto ed 1,8 milioni per luglio, chi si è accontentato di 1,8 milioni ad agosto ed un milione o un milione e trecentomila a luglio è riuscito ad affittare". "Tricase non sa affittare, qualche turista ha avuto la sgradita sorpresa di ritrovarsi in ambienti poco idonei e senza arredamento o con arredamento malridotto, ma c'è anche chi, specie dalla Campania, avendo conosciuto Tricase tramite una stagione estiva in affitto, ne è rimasto entusiasta ed ha comprato l'appartamento" conclude Cortese.

Un quadro variegato, dunque, nel settore, e non mancano i casi limite come l'affitto luglio-agosto per cinque milioni al Canale del Rio, compresa la sorpresa del divieto di balneazione perché, nonostante i propositi amministrativi, il depuratore continua a sboccare nella magnifica insenatura tricasina.

I proprietari preferiscono trattare direttamente l'affitto tendendo a valorizzare agosto e perciò pretendendo prezzi alti, giustificati con i grossi costi di manutenzione della casa a mare. Ma non manca il turista soddisfatto dell'affitto e che prenota di anno in anno il rinnovo dell'impegno, in genere già da Pasqua.

Ma perché il mercato degli affitti non passa anche attraverso strutture organizzate di riferimento come le Pro Loco e le Agenzie?

"Il proprietario si rivolge a noi quando non riesce a farcela da solo ed è restio ad affidarci l'appartamento per tutta la stagione, da giugno a settembre, rendendo difficoltosa l'organizzazione delle promozioni con programmazioni e dépliant"

dice Antonio Musio titolare della Agenzia viaggi “Kalintour”, che continua “bisogna calmierare i prezzi senza puntare sulla classica stangata in agosto ma in genere i proprietari sono gestori della seconda o terza casa al mare e non sono molto sensibili a certe esigenze turistiche così che risulta difficile allungare la stagione e fare un discorso turistico serio”.

Un’imprenditoria spontanea ed a carattere familiare, dunque, che sfugge alla programmazione ed all’organizzazione della telematica dei servizi, tipico del turismo-confort oggi più richiesto, e presenta i connotati sfilacciati di quel turismo di massa ingloriosamente naufragato sulla costa del medio Adriatico (Rimini, Riccione) già negli anni ’60. E siamo arrivati al 1990.

* * *

Neanche l’estate di quest’anno ha potuto registrare il completamento dell’ampliamento del porto iniziato nel maggio 1980 e fermo dal 1984.

Problemi insorti con la ditta esecutrice dei lavori hanno impedito, da sei anni, il completamento con la costruzione delle sovrastrutture: rampa di accesso al porto intorno alla “rotonda”, tiro a secco per le barche, parcheggi, uffici per la polizia urbana, i servizi sanitari, il circolo nautico e la delegazione di spiaggia.

Nella attesa il bacino di ampliamento, pur essendo un cantiere aperto è utilizzato e risulta largamente insufficiente per gli attuali natanti insieme al bacino originario. Entrambi i bacini suscitano la delusione dei turisti e qualche protesta degli stessi tricasini. Sulle riviste nautiche specializzate il porto di Tricase risulta provvisto di tutti i servizi, ma così in realtà non è.

Le circa 500 barche che stazionano in estate non hanno in banchina un servizio carburante (parecchi se lo portano da Tricase-centro con qualche rischio nel trasporto), l’energia elettrica, il telefono, una certa organizzazione dell’ormeggio (è libero, crea qualche attrito, perché non farlo pagare?), mentre sono frequenti gli sprechi dell’acqua che andrebbe gestita con dispositivo a gettone. Il servizio gru per il varo e l’alaggio delle imbarcazioni ha infine problemi non recenti. La gru, in attività da parecchi anni, non tira più di 25 quintali ed è priva dell’apposito collaudo e delle norme di sicurezza tanto che, nel giugno scorso, il delegato di spiaggia, con lettera al sindaco, la giudicò inagibile invitando gli amministratori a provvedere. Per tutta la stagione non è cambiato nulla.

*Al tricasino Paolo Rino Gabellone affidato l’importante incarico di
Commissario liquidatore dell’Ente Provinciale per il Turismo di Lecce*

TRICASE SULLE VIE ITALIANE DEL BAROCCO

a cura di Francesco Accogli (1991)²⁶

*“Il turismo è fonte di ricchezza... occorre migliorare la nostra ricettività e
promuovere meglio le nostre attrattive soprattutto in senso artistico... è*

²⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. XIX, n. 4, luglio-agosto 1991, pp. 57- 60.

necessario dotarci del Piano Regolatore Generale... l'importanza di porti e viabilità"

“Gli Enti Provinciali per il Turismo e le Aziende Autonome di Cura, Soggiorno e Turismo che operano nella Regione sono disciolti con decorrenza dalla data di costituzione delle Aziende di Promozione Turistica.

Con l'entrata in vigore della presente legge, il Presidente della Giunta Regionale, su proposta dell'Assessore al turismo, provvede alla nomina di Commissari liquidatori che resteranno in carica sino alla data di costituzione delle Aziende”. Così precisano i primi due commi dell'articolo ventotto della Legge Regionale n. 28 del 16 maggio 1985 dal titolo: “Riordinamento dell'Amministrazione turistica regionale in attuazione dell'articolo 4 della Legge 17 maggio 1983, n. 217”. In pratica la legge regionale 28/85 è quella che disciplina in modo organico e completo i compiti della Regione, delle Province e dei Comuni pugliesi in campo turistico e che è meglio conosciuta come legge che dovrà riordinare tramite le AA.PP.TT. (Aziende di Promozione Turistica) e gli IAT (Uffici di Informazione ed Accoglienza Turistica), di concerto con gli Enti Locali e le Pro Loco, l'organizzazione e l'informazione turistica regionale.

Nell'agosto scorso abbiamo appreso dal B.U.R.P. (Bollettino Ufficiale della Regione Puglia) che un nostro concittadino, l'Avv. Paolo Rino Gabellone, già Vice Sindaco del Comune di Tricase ed attuale Consigliere comunale, con Decreto del Presidente della Giunta Regionale del 9/7/1991, n. 463, è stato nominato Commissario Liquidatore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Lecce, in sostituzione del Dr. Roberto Maiorano - dimissionario - con i compiti di assicurare la continuità degli affari istituzionali ed amministrativi, limitatamente all'ordinaria amministrazione, fino alla costituzione delle Aziende di Promozione Turistica.

All'Avv. Paolo Rino Gabellone abbiamo rivolto le domande che seguono per capire meglio in quale ambito si svolgerà il suo impegno e quali sono i progetti ed i programmi a breve e a lunga scadenza previsti dall'Ente Provinciale per il Turismo di Lecce.

D. - Avv. Gabellone iniziamo dalla nostra Comunità. Tricase ha il mare a poca distanza e l'estensione di oltre otto chilometri di costa. Si è sempre parlato e ripetuto che il Turismo è uno dei settori vitali dell'economia locale. Le parole sono state tante, ma le realizzazioni poche. Secondo Lei, anche in virtù dell'incarico recentemente conferitole, quale pensa sia la strada maestra da percorrere per invertire una tendenza che penalizza tutta la provincia di Lecce e soprattutto le zone più a Sud di essa?

R. - Il Turismo è sicuramente fonte di ricchezza non solo economica ma anche culturale. Ritengo che il Salento non abbia niente da invidiare agli altri centri turistici d'Italia in quanto ricco di bellezze naturali, di tradizioni, di cultura, ecc. Occorre quindi insistere nella promozione sia in Italia che all'Estero cercando di offrire ai turisti migliori servizi, adeguandoli a quelli degli altri centri. In particolare, per le zone a sud della Provincia si deve meglio organizzare il servizio

dei trasporti pubblici ed inoltre migliorare la ricettività con la costruzione di nuovi complessi turistici...

... D. - *Scusi, l'approvazione definitiva del Piano Regolatore Generale comunale quale ruolo può svolgere nel settore turistico?*

... R. - È fuor di dubbio che i Comuni debbano dotarsi del Piano Regolatore Generale, strumento indispensabile per un razionale utilizzo del territorio col conseguente sviluppo economico. È poi altrettanto accertato che ai turisti, italiani e stranieri, piacciono le città d'arte e che non è più possibile pensare ad un turismo che offra solamente sole e mare, altrimenti continueremmo ad essere emarginati e tagliati fuori dai grandi circuiti nazionali ed internazionali.

D. - *Siamo a conoscenza che per l'anno in corso, anche se la stagione turistica è inoltrata, vi sono dei progetti ed in particolare quello dal titolo: "Sulle vie del Barocco in Italia e in Europa" come ampiamente divulgato nei giorni scorsi dai mass-media. Avete già o state definendo il programma per la prossima stagione turistica?*

R. - Nel segno del Barocco l'Ente Provinciale per il Turismo di Lecce ripropone, anche quest'anno, gli itinerari turistico-culturali "Sulle vie del Barocco", sostanziandoli con una serie di manifestazioni che caratterizzano nel mese di settembre la vita culturale del capoluogo salentino e della Provincia.

Il primo appuntamento storico-culturale-turistico è incentrato sul convegno "Vescovi e Città, in Italia ed in Europa, in età barocca". Il secondo è riferito al II° Festival Internazionale di Musica Barocca che si svolgerà in ville e palazzi barocchi di Lecce ed in chiese di alcuni importanti località della Provincia. Queste iniziative di storia e di musica fanno parte dell'Itinerario turistico-culturale dal titolo "Sulle vie del Barocco in Italia e in Europa" che ha ricevuto l'approvazione ed il plauso di alcuni dei più prestigiosi organismi internazionali. Recentemente a Versailles l'itinerario suddetto è stato indicato dall'Unesco come uno degli esempi da seguire per incentivare la diffusione della conoscenza delle bellezze artistiche e per l'anno prossimo stiamo organizzando una conferenza mondiale sul Barocco a Lecce, alla quale ha già dato la disponibilità l'Unesco. Le finalità delle diverse manifestazioni, infatti, sono quelle di rivitalizzare lo splendido tessuto urbano della città di Lecce, mettendo a disposizione della musica, quale palcoscenico privilegiato, i suoi monumenti barocchi più significativi, e a far conoscere contemporaneamente, sulle vie di un barocco minore, naturalmente minore solo nella consistenza, centri come Nardò, Copertino, Gallipoli, Galatina, Tricase il cui maggior coinvolgimento nell'attività musicale rappresenta la novità più ragguardevole.

D. - *Avv. Gabellone, Lei è Commissario dell'E.P.T. e l'avv. Cesare Lia è Assessore regionale al Turismo, due tricasini che occupano posti importanti per un possibile rilancio ed un concreto ed ordinato sviluppo del settore. Ci può*

anticipare se vi sono iniziative in cantiere con specifico riferimento a Tricase ed al Comprensorio del Capo di Leuca?

R. - L'assessorato al turismo della Regione e l'E.P.T. hanno compiti di promozione turistica che non possono essere settoriali. L'Assessore Cesare Lia, infatti, nella campagna promozionale riferita in particolare al Salento, alla sua storia, alla sua cultura, alle sue bellezze, ha cercato di ottenere ulteriori incentivi a livello nazionale ed internazionale, non solo collaborando all'iniziativa dell'E.P.T. di Lecce per un'assise mondiale sui problemi del Barocco, ma anche per cercare di equilibrare la disparità esistente tra il nord e il sud della nostra Regione e per quanto possibile fra il settentrione e il meridione d'Italia. Per il comprensorio del Capo di Leuca si stanno, fra l'altro, concretizzando numerose iniziative che vanno dall'approdo di Salve ai porti di Tricase e di Leuca; dalla bretella stradale che collega Tricase Porto a Lido Marini. Del restauro di "Cardigliano a Specchia" che, tra l'altro, prevede la costruzione di campi da golf, molto richiesti dagli stranieri, al Parco naturale "Magnone". Opere di forte richiamo che certamente contribuiranno all'incremento e ad un possibile sviluppo del comprensorio del Capo di Leuca.

Finanziati i progetti per gli itinerari agro-turistici
A CAVALLO PER PAIARE, OLIVETI E MASSERIE
A colloquio con Roberto Morciano e l'Arch. Fernando Zocco
a cura di *Francesco Accogli* (1995)²⁷

"O Cavallina, cavallina storna, / che portavi colui che non ritorna; / tu capivi il suo cenno e il suo detto!". Queste rime del Pascoli sono impresse nella nostra mente sin dalle Scuole Elementari, come pure è ben fissata, soprattutto nelle nostre zone, l'immagine del cavallo come animale da traino e da lavoro, più che il quadrupede da sella, da noleggio, da posta o di ritorno.

È interessante notare come alcuni privati cittadini, nell'attuale era post-industriale, della rivoluzione informatica e telematica e dei sistemi virtuali più sofisticati, abbiano pensato al cavallo rivalutandone e valorizzandone la sua presenza e affidandogli compiti e ruoli di particolare interesse economico, sociale e culturale. Di tutto ciò si sono fatti interpreti e sostenitori l'Associazione Ippica "I Cappellari" di Tricase (con circa cento soci rappresentati dal signor Roberto Morciano, con sede in via Dei Pellai e per le attività ippiche in agro "Serra del Mito") e l'Azienda Agricola "Espedito e Pasquale Urso" di Vignacastrisi (proprietari di diversi terreni in agro di Ortelle e Diso e con attività agricole diversificate e ben gestite).

Questa Associazione e l'Azienda Agricola hanno ottenuto, nell'ambito del Programma L.E.A.D.E.R.1 (Gruppo Azione Locale - Capo S. Maria di Leuca, piazza Ciardo - Tricase, del quale fanno parte 19 Comuni del Basso Salento), il finanziamento di due progetti, coprendo tre aree geografiche, rispettivamente di

²⁷ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XVIII, n.3, 8 marzo 1995, p. 6.

200 milioni circa l'Associazione "I Cappellari" e 150 milioni l'Azienda Agricola "Urso" di Vignacastrisi. I progetti si riferiscono alla realizzazione di itinerari escursionistici, naturalistici e culturali, attraverso circuiti equestri (a cavallo, in calesse, ecc.) e ciclabili, dislocati nel territorio del "Capo di Leuca" e dotati di aree attrezzate di servizio. Gli itinerari sono stati ben programmati nel territorio o nelle aree da percorrere in calesse o a cavallo con soste stabilite prezzo aziende agrituristiche, laboratori artigianali, punti di vendita di prodotti agricoli e produzioni alimentari locali e luoghi di notevole interesse storico, archeologico ed ambientale. È ovvio che i percorsi verranno debitamente sistemati e dotati di apposita segnaletica con punti di sosta e di ristoro attrezzati, come pure le visite nell'entroterra in carrozza, richiedono che i cocchieri siano preparati con idonei corsi di formazione che permettano loro di illustrare e far scoprire ai turisti il patrimonio e la storia delle aree interessate.

Sono progetti che si prefiggono uno sviluppo integrato del territorio attraverso la valorizzazione dell'economia agricola, la conoscenza storico-artistico-archeologica, la fruizione ambientale e paesaggistica, nonché il potenziamento ricettivo del settore turistico, riscoprendo e valorizzando il cavallo sia come mezzo per praticare lo sport di equitazione (trotto, galoppo, salto agli ostacoli, ecc.) e sia come mezzo per passeggiate itineranti escursionistiche da svolgersi nell'area del Capo di S. Maria di Leuca. Considerata la particolarità di questi progetti, che sono stati già finanziati e dovrebbero divenire esecutivi nella prossima primavera, abbiamo rivolto alcune domande al sig. Roberto Marciano e all'Arch. Fernando Zocco, tecnico progettista.

D.- Signor Morciano, come è nata l'idea per la realizzazione di itinerari escursionistici naturalistici e culturali nella nostra zona?

R. - Sin da piccolo ho avuto sempre la passione per i cavalli. Questa passione poi mi ha fatto notare che nelle zone di montagna (Abruzzo, Trentino, ecc.) ci sono dei posti attrezzati per il turismo equestre sia in sella che in carrozza. Nella nostra zona mancano questi servizi ai turisti e, considerato che non si fa molto per questo settore e per quanto è ad esso collegato, abbiamo organizzato un centro ippico ed una scuola di equitazione proprio per sviluppare il turismo equestre.

D. - Quale è stato il contributo del Programma L.E.A.D.E.R. - GAL di Tricase - e perché i Comuni della zona hanno dimostrato, al momento, uno scarso interesse all'iniziativa?

R. - Il contributo è stato determinante e positivo, perché ha messo in pratica la mia idea ed ha operato per uno sviluppo del turismo equestre. Gli operatori del GAL di Tricase sono stati subito disponibili e mi hanno incoraggiato e sostenuto nella fase di progettazione sulla quale sono stati decisivi l'impegno e lo stimolo continui dell'Arch. Zocco. Mi auguro che questo aiuto ci sarà anche nella fase esecutiva. Noto da parte dei Comuni un po' di scetticismo quando si parla di sviluppo turistico rurale e forse il loro scarso interesse è dovuto a ciò. Devo però

far sapere che l'Assessore al Turismo del Comune di Tricase, il dott. Dino Minerva, è stato subito entusiasta della mia iniziativa e mi sta sostenendo per una buona realizzazione della stessa. L'aiuto dei Comuni è indispensabile per attrezzare le zone interessate, superare gli ostacoli relativi alle autorizzazioni, ai permessi e alle licenze e per poter transitare con i cavalli e le carrozze nel rispetto delle leggi. Mi auguro che anche negli altri Comuni del Capo di Leuca troverò la disponibilità, come quella dell'Assessore Minerva, per meglio superare le diverse difficoltà e procedere alla realizzazione del progetto.

D. - Arch. Zocco, quali saranno le difficoltà maggiori nella fase di realizzazione dei progetti?

R. - Nella fase di realizzazione non dovrebbero esserci notevoli difficoltà, in quanto nella redazione del progetto si è calibrato ogni singolo intervento. Certamente s'incontreranno degli intoppi burocratici, ma con l'impegno e la costanza assunti sino ad ora, cercherò, insieme agli altri soggetti coinvolti, di superare facilmente i probabili ostacoli.

D. - Il turismo del Capo di Leuca avrà più chance con la presenza di questi itinerari? Secondo lei in che modo ed in quale entità?

R. - Certamente sì, senza illuderci che una piccola iniziativa come questa possa risolvere in toto il turismo rurale, che richiederebbe ben altri e più complessi interventi. È comunque un progetto-pilota trasferibile su aree con caratteristiche analoghe a quella del Capo di Leuca. È indubbia la validità sul piano economico e sociale dei progetti per uno sviluppo integrato e complessivo del turismo rurale, quale sarà poi la sua entità lo vedremo insieme nel prossimo futuro.

SPECIALE TURISMO

Tra mancate promesse e illusioni costose

IL TURISMO DELLA POLITICA E LA POLITICA DEL TURISMO

di Fernando Dell'Abate (1995)²⁸

Una logica perversa e dannosa da oltre trenta anni si attende il Piano Regolatore Generale

Sarà forse l'avvicinarsi della bella stagione o l'atmosfera preelettorale ma, inevitabilmente, si ritorna a parlare di un argomento che appassiona un po' tutti, accende dispute da "orologio" e che, molto spesso, suscita sentimenti di rabbia e

²⁸ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, p. 5.

impotenza: Piano Regolatore Generale. Rabbia per quello che poteva essere e non è stato, impotenza per la diffusa sensazione di non poter far niente.

Tre parole quasi stregate che a Tricase hanno turbato, invano, il sonno di molte Amministrazioni succedutesi dal 1970 ad oggi. E pensare che la legge regionale (n. 56/1980) ne imponeva l'adozione a tutti i comuni entro un tempo massimo di due anni! In realtà a Tricase il P.R.G. è stato palestra di chiuso e inconcludente dibattito politico all'interno dei vari partiti, la "madre di tutte le promesse elettorali" cui hanno fatto ricorso, con furberia, Sindaci e/o aspiranti tali.

Siamo, pertanto, ancora qui, a distanza di 25 anni, ad aspettare questa manna dal cielo che, miracolosamente, risolverebbe tutti i problemi che affliggono il nostro Comune. La responsabilità di questo annoso ritardo nell'adozione del P.R.G. è senz'altro della ex Democrazia Cristiana e dei suoi uomini di punta che si sono succeduti in oltre 40 anni di maggioranza assoluta. Un partito che rappresentava un crogiuolo di interessi diversi e spesso contrastanti, espressione di tutti i ceti sociali presenti a Tricase, tenuti insieme dalla non sempre recondita speranza che tutto potesse convivere, che tutti potessero essere "accontentati". La ex D.C., capace di ricompattarsi nei momenti di crisi, in tutti questi anni non è stata capace di esprimere una maggioranza consiliare in grado di varare il P.R.G. Una logica perversa e dannosa per il paese, sovente denunciata da chi, da posizione minoritaria e fraintesa, faceva opposizione.

Ho vissuto in prima persona questo stato d'animo di rabbia e impotenza per aver fatto parte, non come ingegnere ma come consigliere comunale, della Commissione per lo studio del P.R.G. durante la passata Amministrazione. Ben 39 sedute nell'arco di oltre due anni per conseguire, mi scuseranno i colleghi, nessun risultato pratico. La relazione finale sui lavori della Commissione a firma del progettista non si sa che fine abbia fatto. Era il maggio 1993, c'era aria di ribaltone ma sarebbe interessante sapere se quel lavoro è stato accantonato o utilizzato dai nuovi amministratori. Insomma, si ha la sensazione di aver fatto un lavoro inutile.

Intanto, c'è una nuova Commissione per il P.R.G., ci sarà un'altra relazione finale e ... la storia si ripeterà? Vecchie volpi della prima Repubblica dicevano che per non fare nulla era sufficiente nominare una commissione.

Alle prossime puntate.

Vorrei approfittare per lanciare una idea, sommessamente. L'Amministrazione Comunale, il Sindaco si facciano carico di organizzare una pubblica assemblea, invitando le varie categorie sociali e/o loro rappresentanti, per discutere i problemi connessi alla stesura del P.R.G. al fine di raccogliere suggerimenti e proposte che potranno venire dal dibattito, nonché di rendere conto del lavoro sin qui svolto sull'argomento. Personalmente credo che il P.R.G. sia l'unica occasione di sviluppo cui Tricase possa aggrapparsi per gli anni a venire, puntando con decisione sulle proprie capacità e attitudini che devono trovare asilo in un nuovo modo di pensare l'assetto del territorio. Mi spiego meglio.

Si è concluso (per Tricase mai aperta) la stagione dei grandi progetti di Sviluppo, che puntavano sulle risorse dell'intervento statale, esaurite le risorse

regionali dopo gli anni di finanziamenti a pioggia spesso inutili. Dopo aver perso il treno dello sviluppo turistico a causa di piani Quadro mai redatti e molte scelte sbagliate, occorre con molto realismo rimboccarsi le maniche, trovare la forza per un'impennata di orgoglio che trovi punto di coagulo, e non di ostacolo nell'Amministrazione, come è stato per gli anni passati.

Approfittando che non esistono più steccati ideologici, bisogna avere il coraggio di dire alla gente la verità, il Piano regolatore non può essere uno strumento per nuove clientele. La gente si aspetta che l'approvazione del P.R.G. dia la possibilità a tutti di edificare la casa alle marine. Ciò non sarà concretamente possibile in quanto il fabbisogno residenziale al 2010 per l'intera Tricase (centro urbano, Lucugnano, Depressa, Tricase Porto e Marina Serra) è stato quasi interamente assorbito dalle varie strumentazioni attuative poste in essere dalle Amministrazioni a guida D.C. Ben 19 piani di lottizzazione approvati e/o adottati che assorbono volumetria per circa complessive 4.000 stanze. La ricettività complessiva degli insediamenti turistici, turistico-ricettivi e alberghieri nell'intera fascia costiera potrà essere di circa 6.600 bagnanti.

Basterà questa potenzialità ricettiva a veicolare spontaneamente un flusso turistico tutto da inventare? Sarà sufficiente per il nostro sviluppo turistico l'ormai logora formula "mare e sole"? Il discorso potrà essere approfondito in seguito.

SPECIALE TURISMO

BASTA CON L'IMPROVVISAZIONE di *Antonio Musio* (1995)²⁹

A fare delle considerazioni sul turismo mi viene immediatamente lo sconforto per la trascuratezza che gli è stata e che gli è tutt'ora riservata. Ho avuto modo di constatare, in 10 di attività, le carenze che questa componente, così importante per l'intera economia del nostro territorio e del Paese in generale presenta.

A chi dobbiamo gridare che il turismo è importante? Se c'è un settore nel quale si possono creare nuovi posti di lavoro, questo è proprio il turismo. E questo fatto è diventato un serio gap che ci portiamo dietro da anni. Ci manca una seria e moderna politica, insieme alla carenza di infrastrutture, di coordinamento e di programmazione. Bisogna dire basta con l'improvvisazione.

I nostri amministratori devono decidere cosa vogliono farne di questo lembo di terra. Devono capire che ormai si ha la necessità che il privato collabori con il pubblico e che entrambi concentrandosi su temi forti che caratterizzano il territorio Salentino. Il Salento ha bisogno di potenziare le strutture alberghiere e di riqualificare le esistenti: di prolungare la stagionalità attraverso la promozione di nuove forme di turismo: terza età, attività congressuale e termale, itinerari religiosi e d'arte. Il problema è dunque quello di individuare un modello di approccio globale al settore. Un primo passo verso questa direzione potrebbe essere una

²⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, p. 5.

chiara individuazione del “bacino turistico Salento” inteso come area omogenea di incontro tra domanda e offerta per impostare un programma di pianificazione e promozione delle attività e degli interventi fra amministratori e operatori.

SPECIALE TURISMO

NECESSARIA UNA CULTURA DEL MARE di *Toni Sodero* (1995)³⁰

Il popolo dei diportisti Tricasini è in fermento per la nota vicenda del porto di Tricase. Quali aspettative, quali speranze? È notorio che il progetto del porto non è stato un esempio di quell'intelligenza a cui ogni amministrazione pubblica dovrebbe attingere per poter partorire scelte che non siano estemporanee e che possano assurgere a dignità di progetto. Non posso e non voglio entrare, in questa sede, nel merito dei problemi tecnici o della reale opportunità di scelte passate, presenti e future.

Ma è certo che, a questo punto, è importante porre fine all'annoso contenzioso. Tanto meno voglio suggerire soluzioni, anche perché tutti sanno quanto sia complicata l'ibrida “natura” di questo nostro porto: militare ma alla mercè di chiunque abbia voluto approfittarne. Credo che il vero problema sia culturale e quindi “politico” e non meramente tecnico come qualcuno vorrebbe far capire. Difatti, non è più il tempo del “meglio l'uovo oggi che la gallina domani”. Data l'esiguità delle risorse economiche destinate agli enti Pubblici, sarebbe meglio scegliere oggi in prospettiva, tenendo conto delle esigenze presenti ma anche future, affrontando il problema globalmente e per quanto è possibile, avendo, se sarà necessario, il coraggio di operare non in senso populistico e, comunque, non in antitesi con quel progetto globale.

Alcune considerazioni si ritengono necessarie.

La nautica italiana è stata uccisa da norme farraginose, da severi ed inspiegabili controlli, da un fisco miope e da una cronica indifferenza. Ultimamente, è in atto una “deregulation” che dovrebbe ridarle ossigeno, anche se la “stretta” economica concede solo speranze. Però, sarebbe sicuramente un non senso incentivare la nautica senza riconsiderare la disponibilità di ormeggi pubblici e privati. I porti italiani sono, mediamente, delle strutture fatiscenti con pochi servizi, quando vi sono, o nella migliore delle ipotesi posti dove il diportista è “accolto” e rapinato, ed il pescatore di professione tira a campare. Il turista, anche italiano, ormeggia ormai la sua barca, per esempio, in Grecia, dove hanno capito che il turismo è un affare serio se ben gestito. La cultura mediterranea fa sì che, quando un cittadino affronta un problema, non se ne fa carico partecipando alla soluzione dello stesso, ma delega. La partecipazione segna il confine tra ciò che è possibile e ciò che non lo è. Se si vuole cambiare serve la disponibilità delle energie di tutti non basata, però sul “*do ut des*”. Si potrebbe cercare, quindi, chi ha interessi nel settore senza

³⁰ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, p. 6.

pregiudizi, ma fermi nel dare la precedenza all'interesse comune. Inoltre, la nostra cultura è prettamente contadina e non marinara. Quest'ultima andrebbe promossa e tutelata sia a livello associazionistico che politico.

E se fosse proprio questa la "vocazione" di Tricase? Bisognerebbe, quindi, prima decidere cosa si vuol fare delle due marine e, prima ancora, di Tricase stessa. Quali slanci promuovere, quali energie mobilitare ed in quale direzione? Il mare ci ha dato la vita e può darci ancora molto. Però ci vuole intelligenza, competenza e coraggio nel perseguire un progetto. Esso non può prescindere da scelte "culturali" fatte nel senso dell'ecologia e, quindi, della qualità della vita: nel rispetto del mare stesso e dei suoi fruitori, che siamo tutti noi.

Qualcuno ha già tacciato questi discorsi di romanticismo. Ma questo non è non avere i piedi per terra. È, semmai, profonda convinzione per la quale, cercando di sfruttare al meglio quello che nel bene e nel male si è lasciato in eredità, sia tassativamente necessario fare cultura partendo da un'idea e non importarla in maniera becera. Il guaio è che, tanto presi dai problemi della sopravvivenza e dal fatalismo, ci dimentichiamo, talvolta, che una idea può davvero cambiare il corso della storia e non solo del porto di Tricase.

SPECIALE TURISMO

... MA L'OSPITALITÀ NON BASTA! di *Antonio Pedaci* (1995)³¹

"Turista fai da te? No Alpitur? Ahi ahi": urla il ragazzino al povero turista disperato a bordo di uno sfiancato asinello. Lo spot della famosa agenzia viaggi sarà stato girato in chissà quale posto. Ma, a voler ironizzare, rappresenta quasi la situazione turistica del Salento. Certo, forse il turista non sarebbe costretto a viaggiare sul povero mulo; ma cosa dire delle ferrovie Sud-Est? E ancora cosa pensare delle nostre organizzazioni turistiche? Non possiamo certo esserne fieri. Eppure, i presupposti per fare del turismo un elemento trainante della nostra economia ci sarebbero tutti.

Innanzitutto, il territorio: coste di straordinaria bellezza, un mare limpido e cristallino dai colori suggestivi, una campagna caratteristica fatta di olivi secolari. Abbiamo la fortuna di abitare una terra stupenda, almeno sotto questo aspetto. Infine. La nostra indole, da sempre incline ad un'ospitalità squisita che ci permette di familiarizzare immediatamente con il visitatore, di metterlo a suo agio.

Eppure, queste risorse, di cui forse non comprendiamo a fondo il valore, restano inerti, quasi del tutto vanificate. Perché? Quale la causa che ostacola l'evolversi concreto di queste capacità? È chiaro che non ci si può rifare ad un'unica causa. I fattori concomitanti sono molteplici. Si può pensare, forse, che la nostra non è una terra di passaggio, che siamo distanti dall'Europa. Ma questo non è vero, o almeno

³¹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, p. 6.

non può essere un handicap. Quanti altri splendidi posti sono lontanissimi dai centri vitali dell'economia, eppure sono abituale meta di flussi turistici?

Il problema, fondamentale, consiste nel fatto che bisogna mettersi in condizioni di essere raggiunti. E francamente, arrivare qui da noi è spesso un'impresa. I collegamenti sono scarsi. L'aeroporto più vicino è Brindisi. Una volta fattovi scalo, si incontrano difficoltà di trasporto notevoli. Il nostro servizio su rotaie è quanto meno male organizzato per non dire preistorico. Chiaro che non possa essere funzionale. Al contrario abbiamo un'ottima rete stradale che non viene adeguatamente sfruttata, e la classe dirigente non è in grado di proporre alternative, soprattutto perché, non essendo composta da tecnici, non ha la competenza necessaria.

Proseguendo nella ricerca dei fattori ostacolanti dello sviluppo turistico, se è altrettanto vero che è necessario farsi conoscere, ed anche in questo, non siamo dei maestri. L'attività promozionale è inesistente. Scarse le manifestazioni di propaganda; nessuno spot rivolto al pubblico (altre Regioni lo hanno già da tempo); ma neanche un'azione mirata agli operatori specifici.

Infine, le strutture ricettive. Sicuramente inadeguate ad un discorso di ampio respiro, e qui dobbiamo recitare il *mea culpa*. L'iniziativa privata non è mai riuscita ad oltrepassare il limite dell'estemporanea e precaria organizzazione rivolta al solo periodo estivo (che, nota bene, va restringendosi ai soli 15 gg. centrali di agosto) Troppo poco.

Per concludere, i punti sono tre: trasporti, propaganda, strutture ricettive. Intervenire singolarmente, in uno di questi tre campi, però, non risolverebbe nulla. Al contrario, comporterebbe solo un dispendio di capitali ed energie senza alcun ritorno. Propagandare i nostri luoghi è controproducente se i trasporti e le strutture sono inadeguati. D'altro canto, un investimento oculato in strutture mezzi non può prescindere da un aspetto propagandistico. Il turismo è fonte di crescita economica e culturale dei popoli, e noi abbiamo la fortuna di poterne usufruire. Non lasciamoci sfuggire questa enorme opportunità.

SPECIALE TURISMO SOLO ASSOCIAZINISMO BARBARICO E SQUALLIDI SEGNI DI COMPRESENZA di *Pina Scarcella* (1995)³²

Che succede se una domenica mattina - 26 marzo, inizio ora legale - qualcuno al telefono ti chiede: "Puoi scrivere un articolo su Associazionismo, tempo libero, turismo". Tu pensi ad uno scherzo; cerchi di difenderti, di schermirti; dichiari l'incapacità di argomentare su un tema così complesso ... Poi ci caschi: un po' blandita dall'emittente, un po' stordita dal cambio dell'ora, un po' stimolata dall'argomento. Ma è un bel dilemma. Di che scrivere? Quale problema privilegiare? Quale punto di vista sostenere? Fare un'analisi approfondita - non

³² In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, p. 7.

sono né una studiosa né un'esperta del campo -; potrei soltanto esporre quelle che sono le mie brevi e superficiali riflessioni.

Associazionismo, dunque, più tempo libero e turismo. Penso, innanzitutto, che siano tre aspetti difficilmente conciliabili, non tanto perché l'uno escluda l'altro quanto perché, nel vuoto culturale esistente e nell'attuale crisi di valori, è quasi impossibile far passare un discorso del genere. A tutti, nessuno escluso. Io ribalterei i termini della questione, parlando piuttosto di "individualismo, spreco del tempo libero, negazione turistica".

L'Associazione, infatti, presuppone il recupero, la riscoperta, il rispetto, la cura, l'amore per i centri storici con i suoi annessi e connessi, i monumenti, le vie e viuzze, corti e cortili, le suppellettili varie, piazza e piazzette. Ma nulla oggi lascia sperare nel recupero sociale, collettivo dei nostri beni culturali, tantomeno della "piazza" che è per sua natura, luogo di incontro, di comunicazione di idee, di scambio, di partecipazione, di svago.

Come vengono vissuti oggi gli spazi pubblici? Una specie di associazionismo barbarico li invade e sono squallidi i segni della compresenza umana! Incontro di auto, in primo luogo, e poi rifiuti di ogni genere, cestini sfasciati, cabine fuori uso, parcheggio selvaggio, esibizione di grosse cilindrate. Che forma di associazionismo è questo? Che modo di vivere il tempo libero?

Altre abitudini, altri modelli culturali; diversi, totalmente estranei alla realtà e alla cultura che ha concepito e dato vita alle piazze, al nostro patrimonio artistico e culturale. Come si può parlare di turismo se proprio i luoghi nati per la vita associata versano nello stato che è sotto gli occhi indifferenti - di tutti? A meno che non sia la presunzione che quattro fari notturni e le "chianche" di piazza Pisanelli siano sufficienti a dare al paese un aspetto "colto", turisticamente attrezzato e con vivibile. Visibile a che e per chi?

Le piazze dei centri storici sono di fatto vuote, deserte; non sono amate né conosciute né apprezzate né vissute dai propri cittadini. Mi si potrebbe obiettare: e la "Notte di Ferragosto"? Buona. Ottima l'edizione '94. Buona a far scappare i turisti e le persone che amano vivere in piazza, con altri, il tempo libero; buona da far andare sotto processo chi presume di fare cultura proponendo e propinando una "pizzica-pizzica" che è stata a dir poco una vergogna, in ogni caso del tutto estranea alle nostre radici popolari che hanno pure saputo esprimere pensieri musicali belli per ritmi e canto. Sì, l'estate scorsa sono scappata via da quel frastuono volgare, allucinato e allucinante. E con me molti altri: turisti, appunto! Se così è, anche il tempo libero, salvo rare occasioni, che fortunatamente non mancano nel nostro paese, è preferibile viverlo in solitudine, comunque lontano dai luoghi preposti ad una vita associata.

Quale futuro, allora, per il turismo dei nostri cari luoghi? Potenzialmente enorme: risorsa unica, insieme ad artigianato, per il Salento. Non manca nulla: sole e mare biblici, luminosità mediterranea, centri urbani peculiari, paesaggi agrari unici, coste intatte da fare invidia agli abitanti del Nord d'Italia e d'Europa che volentieri verrebbero a "svernare" alle nostre latitudini. Mi rendo conto che avrei

dovuto essere propositiva piuttosto che esporre il mio pessimistico risentimento. E di proposte ne avrei da fare cento; ma mi sembrano fuori luogo in questo contesto, anzi, una gliela voglio suggerire, Direttore, vada a fare due passi nelle piazze di Tricase o nelle campagne o sul lungomare.

Poi discuteremo di Associazionismo, tempo libero e turismo.

SPECIALE TURISMO
ANCHE IL TURISMO ESIGE PREZZO E QUALITÀ
di Alfredo De Giuseppe (1995)³³

Uno degli aspetti maggiormente presenti, verso cui si stanno avviando tutti gli operatori ecologici e, quindi, anche quelli turistici è sicuramente quello relativo alla qualità totale. Un termine che indica, con estrema semplicità, quello che in questo momento è necessario per sviluppare un'idea di marketing molto forte. Ogni messaggio deve trasmettere la qualità dei prodotti, la qualità del prezzo (il che significa essenzialmente "prezzo giusto"), la qualità della comunicazione tra i diversi soggetti e la qualità professionale degli operatori. In sintesi, una concezione globale, trasmessa (magari a livello subliminale) di una ricerca costante del miglioramento della qualità della vita. Principi, che riguardano anche il turismo, anzi soprattutto quest'ultimo. Infatti, dai temi è venuto spontaneo pensare che qualsiasi sviluppo ed interconnessione tra turismo e commercio vada affrontato premettendo sempre e comunque il concetto di "qualità" totale.

È una politica per la *qualità del territorio*, nella logica imprenditoriale, turistica e commerciale, non può prescindere dai bisogni del viaggiatore di oggi né dalla qualità complessiva dell'offerta. La considerazione sulla qualità dell'offerta turistica, pur non essendo il mio settore specifico, è alla base di ogni ragionamento. Di enti preposti ed imprenditori privati. Senza continuare a blaterare sulle cause dell'inefficienza, mi sento di sostenere immediatamente che non ci potrà essere mai sviluppo senza un'idea comprensoriale e meno localistica del turismo.

Penso ad un "circuito", formato da tutti i Comuni del Basso Salento, con a capo una "autorità". Essa dovrà essere in grado di coordinare i Piani Regolatori dei Comuni (abbandonati spesso alle ripicche personali all'interno delle singole amministrazioni), di colloquiare, in maniera costante ed univoca, con la Regione e infine, partendo dall'esistente, di proporre ad imprenditori privati la realizzazione di villaggi, alberghi, attrezzature sportive e di relax e comunque strutture ricettive. Questa idea, che presuppone una mole di lavoro che appare immensa e, per certi versi, irrealizzabile quando si tiene conto delle piccole gelosie comunali (retaggio di non so quale guerra o conflitto ancestrale), non è nuova, e nella realtà e in più parti del mondo è stata efficacemente realizzata.

In Italia l'esempio più classico è sicuramente quello del Consorzio Costa Smeralda, realizzato in Sardegna. Ma, allo stesso modo, alcune isole sperdute del

³³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie A. XVIII, n. 4, 20 aprile 1995, p. 8.

Pacifico o alcune città del nord Europa sono riuscite a mettere a punto un “progetto turismo” più globale; capace di investire tutti gli operatori del terziario. L’autorità di cui parlo dovrebbe essere un organismo in grado innanzitutto di sviluppare un’idea di “tipicità”. È una teoria che tento di veicolare da molti anni, ma (devo riconoscerlo) con scarso successo. Eppure, il teorema è semplice. Un posto - al di là del sole, del mare e degli alberghi di lusso - funziona anche su tempi lunghi se riesce a crearsi una sua tipicità e, soprattutto a conservarla.

Il Basso Salento (specie 20 anni fa) in questo senso aveva una sua tipicità che negli anni - proprio per l’assenza di un progetto globale, di un controllo sul progetto stesso e per i farneticanti progetti faraonici mai realizzati - sta purtroppo perdendo. Ci sono posti nel mondo che milioni di turisti visitano puntualmente per cose che sembrano, tutto sommato, di poco conto: una corrida per strada, un’ubriacatura di 5 giorni, un museo, una discoteca. Il Salento, per esempio, poteva sublimare le sue *pietre*. Le pietre per dire, forse, la cosa più banale, ma quella che permette di far capire bene l’idea. Avere un progetto in testa, che ruoti intorno alle “pietre” non permetterebbe, per esempio, di abbattere i muretti a secco, le pajare, i villini di campagna per costruire “chalets” di montagna in riva al mare; né di usare piastrelle luccicanti sui frontespizi delle case, né di cementificare litorali solo per far parcheggiare il vicino di casa che, fra il 10 e 15 di agosto, decide di “prendere fresco” al mare.

Un “progetto di pietre” significherebbe valorizzare dolmen e menhir, studiare le più antiche civiltà e le trasformazioni della terra, costruire senza lasciar spazio a tutte le fantasie dei singoli ed immaginare tutte le strutture turistiche in tono con un progetto molto più ampio e preciso. Se la tipicità si deve creare attraverso le pietre - o qualsiasi altra cosa - è necessario che l’autorità, comprensoriale e al di sopra delle parti, sia in grado di incidere in modo molto pratico sulle varie concessioni edilizie, e sarebbe dunque ipotizzabile la presenza di un suo rappresentante nelle varie commissioni comunali.

Ritengo, dunque, che solo in questo modo si possa ipotizzare uno sviluppo armonico delle attività turistiche commerciali e, probabilmente, anche industriali che, in ogni caso, in questo modo dovrebbero essere rigidamente controllate da un punto di vista ambientale. Uno sviluppo “armonico” che permetterebbe di realizzare quelle sinergie tra commercianti e strutture turistiche che altrimenti sembrano utopiche o, comunque, diventano discorsi di piccolo cabotaggio. Solo in questo senso si capiscono anche, e si accettano, le ipotesi di aperture dei negozi con orario continuato - e qualcuno magari anche di notte - e le tipiche iniziative a favore del turismo come le isole pedonali, sconti particolari e così via.

Un progetto di tal fatta, che comprenda una ventina di Comuni del Basso Salento, da tutti sottoscritto ed inderogabilmente accettato, potrà essere l’unica via di sviluppo praticabile per la nostra zona. In altro modo, essa rimarrà periferica e di scarso interesse per i turisti. E finché la richiesta è scadente, nessun imprenditore privato può presumibilmente da solo sovvertire tale situazione. Si sono gettate delle “pietre”. Ad ognuno di Voi (di noi) la voglia e la forza di raccogliere per costruire.

UN TAVOLO PER IL TURISMO di *Cesare Lia* (1996)³⁴

Caro Direttore,

leggo sull'ultimo numero di *Nuove Opinioni* il ritorno di un argomento importante come lo sviluppo turistico del nostro Comune e vedo con quanta umiltà si propone di affrontare il problema in termini seri e collegiali per approfondire l'argomento e risolverlo nei giusti termini.

Nel settore che si vuole trattare, generalmente, non si parla di collegialità e di voglia di unirsi per dirimere i dubbi e vagliare la necessità ma dell'individualismo più impertinente e più esasperato che possa esistere in un settore economico di così importante rilevanza. Eppure, il turismo resta, a dire di tante persone, il volano della nostra economia ed il futuro della nostra occupazione. A mio avviso, le analisi sin ora fatte sono radicalmente errate, le convinzioni anche degli addetti ai lavori sono in enorme contrasto con le regole economiche del settore, le affermazioni di tanti personaggi sono del tutto gratuite e prive di ogni minima cognizione della materia.

Se così non fosse alla BIT di Milano non avrebbero partecipato ben otto stands della provincia di Lecce. Se così non fosse l'assessore comunale al turismo non avrebbe partecipato ad una fiera per non vendere neppure "l'aria e' Napule". Se così non fosse non vi sarebbero tante resistenze a discorsi di promozione riconosciuti validi in tutto il mondo. Eppure, noi italiani siamo stati i primi ad inventare l'economia turistica solo perché le città d'arte hanno portato nel nostro Paese insieme con gli studiosi anche i curiosi ma non siamo stati tra i migliori managers del settore, capaci, come invece fanno tutt'ora altre nazioni, a vendere quello che molte volte non hanno.

Per fare il punto della situazione e per comprendere quanto sia importante il discorso che *Nuove Opinioni* ha tentato di fare, occorre giocare la carta del confronto e della tavola rotonda ma non fermarsi alla prima stazione. Il problema richiede più incontri e più confronti a seconda della specificità del tema. Infatti, il turismo non è, come molti pensano, la spontanea venuta del passante nei nostri luoghi e non ha come problematiche la promozione attraverso le inserzioni o i filmati ma comprende l'attività e l'indirizzo delle pubbliche istituzioni ma anche il comportamento degli operatori, la capacità di condurre i nostri sforzi sull'indotto turistico, la volontà di dare precedenza alle iniziative specifiche e connesse con il settore, la professionalità degli addetti dagli albergatori ai ristoranti, dagli agenti di viaggio agli animatori, alle guide, ai detentori dei beni culturali.

Basta, caro direttore, porsi la domanda: perché l'italiano dovrebbe venire in questi nostri luoghi, perché dovrebbe venire l'americano o il tedesco o il francese o

³⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, n. 4, 25 maggio 1996, p. 11.

chi altri? Non hanno loro, in loco, sono come la nostra? Il mare pulito, il sole cocente? L'aria salubre non c'è anche a Miami o a San Diego a Taormina o alle Tremiti perché da Foggia un turista decide di percorrere altri 400 chilometri per giungere da noi? e subito possiamo darci una risposta.

Ed allora la proposta di Nuove Opinioni va accolta e va sostenuta ma a prendere l'iniziativa sia un ente pubblico dal Comune all'E.P.T., dalla Pro Loco alla Camera di Commercio, in modo che nessuno pensi che si voglia ripercorrere la strada delle lagnanze né quella degli accaparramenti. Ed al problema si interessino le banche, queste perenni assenti della vita sociale e del nostro tentativo di sviluppo perché, se loro, per prime, non capiscono il discorso, lo sforzo di Nuove Opinioni o di altri resterà come ora una pia intenzione!

Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti.

INVENTARSI IL TURISMO di *Oronzo Russo*

(*Assessore alla Cultura, Sport e Turismo del Comune di Tricase*) (1996)³⁵

L'incarico ricevuto dal sindaco Ecclesia fa ora un anno. Credevo fosse facile ... recitava una pubblicità da Carosello, altro che. Qui si tratta d'inventarsi il turismo e non solo per la carenza di strutture ma anche e, soprattutto, per la miopia degli addetti al settore. Ma non starò a ripetere le solite litanie, i lamenti famosi che hanno solo valenza quando si vuol far colpo in periodo elettorale. Qui devo dire cosa ho fatto e cosa intendo fare, così, nudo e crudo, senza tanti fronzoli.

Il Comune di Tricase ha partecipato alla BIT di Milano. Le critiche si sono sprecate. L'ex assessore regionale al Turismo, proprio qui, addirittura, ha scritto che sono andato a Milano a vendere "aria e' Napule". Forse ha anche ragione, ma io avevo da vendere quella, altri hanno venduto aria di Maglie, di Palmariggi e di Santa Eufemia in America, in Cina ed in tutto il mondo. Non sfugga, però, ai più agguerriti che il sottoscritto ha criticato per iscritto quell'organizzazione. La spesa? Solo il biglietto aereo ed il taxi all'uscita dall'aeroporto. Non ho mangiato ... per la rabbia. la benzina da e per l'aeroporto di Brindisi l'ho pagata con la mia tasca. Non ho preteso che la tema del Comune ed il relativo autista venissero a prendermi.

Ma torniamo all' "aria e' Napule". Ho scoperto che qualcosa il Comune di Tricase ce l'ha da vendere, in termini turistici. Ho scoperto, ad esempio, che d'estate la spazzatura a Tricase è esattamente il doppio. O sono più sporchi i Tricasini o vi sta della gente venuta da fuori. Ho scoperto che solo sul mare vi sono qualcosa come 350 case di civile abitazione che sono affittate a forestieri, intendendo con la parola forestieri - gente che viene da fuori provincia. Ho scoperto che vi sono tre campings e duecento posti alberghieri. Ma non è nulla al confronto con altre realtà, questo è vero. Ma qualcuno deve pur cominciare a parlare di turismo, pur se in maniera sbagliata. Anche perché, se siamo in queste

³⁵ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XIX, n. 6-7, 3 agosto 1996, p. 5.

condizioni, chi sino a questo momento ha masticato turismo o non si è impegnato, o non ha avuto la bacchetta magica per far nascere qualcosa, o ha venduto aria ...

USCIAMO DALLA PALUDE di *Ercole Morciano* (1998)³⁶

Otto chilometri di costa bellissima con una grotta marina navigabile. Un litorale tra i pochi non scempiati del Salento, impreziosita da un singolare verde di pregio nel quale sorgono ville d'epoca che danno all'ambiente un tocco di aristocratica tradizione. Un entroterra pianeggiante a immediato ridosso della costa, naturalmente arricchito dalla Vallonea e idoneo ad accogliere strutture e servizi anche agro-turistici.

La serra a macchia mediterranea che sovrasta l'altopiano con al centro la cittadina. È questo l'invidiabile dote che la natura ha dato a Tricase. L'elemento naturale, grazie all'impegno dei nostri antenati, si armonizza con un patrimonio artistico di buon livello che costituisce una risorsa non indifferente: cinque castelli di cui uno comunale, decine di chiese dove si custodiscono opere d'arte di pregio, torri costiere e colombaie, una cripta basiliana, masserie fortificate, frantoi ipogei, antichi conventi, centri storici con angoli caratteristici ancora intatti.

La ferrovia, il porto turistico, l'ospedale, la rete idrica e fognante che copre quasi tutti i nuclei abitati e di cui è stata prevista l'espansione alle marine, la rete commerciale. Sono le cosiddette infrastrutture che insieme ai servizi concorrono a rendere suscettibile di sviluppo un territorio.

Ultimo, ma solo in questo espositivo, il patrimonio culturale e umano. Giuseppe Pisanelli e il cardinale Panico, Girolamo Comi e don Tonino, insieme ai Gallone, agli Orlandi e perché no, anche a Papa Galeazzo, appartengono alla nostra tradizione culturale e al nostro patrimonio umano: esso costituisce una risorsa insieme alla nostra indole accogliente, tollerante, benevola che ci porta ad essere esenti dai gravi fenomeni di criminalità che deturpano altre aree del Salento.

Eppure, nonostante tutti questi dati positivi non si riesce a far decollare il turismo a Tricase. Non c'è nessuno che affronti il problema seriamente, che crei un tavolo di studio per una proposta concreta che preveda fasi, tempi, risorse economiche e normative. Non c'è nessuno che rompa questa spirale di nichilismo nella quale siamo immersi. Eppure, non mancano i "contenitori" che in poco tempo si presterebbero ad aprire la breccia: la sede dell'ACAIT, il castello di Tutino, l'ex convento degli Scolopi, non potrebbero essere trasformati in centri di accoglienza turistica? Si tratta di vedere con quali investimenti, con quali fondi. E l'esempio non lo potrebbe dare la Curia diocesana trasformando l'ex convento dei Cappuccini in ostello della gioventù per il turismo a carattere religioso? Sappiamo quanto ci tenga il Vescovo al problema del lavoro giovanile: la diocesi, infatti, ha in corso alcuni progetti. Sono idee buttate giù per provocazione ma occorre svegliarsi,

³⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXI, n. 5, 31 maggio 1998, p. 5.

spingere le forze politiche sensibili ai problemi dello sviluppo e del lavoro giovanile a darsi da fare per preparare un “progetto Tricase” in modo che si esca finalmente da questa palude di passiva rassegnazione.

OCCASIONE MANCATA. A MARGINE DEL CONVEGNO “SALENTO E TURISMO” SVILUPPO E OCCUPAZIONE di *Mario Mercogliano* (1998)³⁷

La serata del 6 giugno u.s. nel Palazzo dei Principi Gallone qui a Tricase si è rivelata, ancora una volta, una occasione mancata per fare il punto sul turismo nel Salento e concordare delle iniziative atte a garantire il decollo. E questo è avvenuto non certo per colpa dell'organizzazione, accurata e professionale; non certo per demerito dei relatori, altamente qualificati ed emotivamente partecipi, che hanno tracciato un quadro esauriente delle risorse artistiche, culturali ed ambientali del Salento, e indicato i percorsi da seguire per la loro valorizzazione turistica; non certo per apatia dell'uditorio, che ha prodotto interventi mirati a misurare le esperienze di chi vive e opera sul territorio con le analisi e le tesi dei relatori. Anche il coordinamento del dr. Elio Ricchiuto, direttore de “Il Gallo”, è stato ineccepibile.

Allora perché occasione mancata? Perché forse il Convegno poteva diventare un'importante opportunità per riaprire il confronto tra operatori turistici, associazioni di commercio e artigianato, associazioni ambientali, partiti, cittadini, ed Enti Locali. Si potevano gettare le basi per conferenze di servizi e cominciare a lavorare, senza le improvvisazioni del passato, tutti insieme per il decollo turistico del Salento o almeno del basso Salento. E le premesse c'erano tutte. Infatti, “Il Gallo” è riuscito a far venire anche qui a Tricase il dottor Antonio Conte, Presidente della Federazione Europea della Stampa Turistica, il dottor Pasquale Parlarti in rappresentanza della Sezione Turismo della Presidenza del Consiglio dei ministri, il professor Carlo Savini, giornalista ed esperto di scienze turistiche e ambientali, e il dottor Bruno Olini dell'Ordine dei Giornalisti italiani. Persino il sindaco di Tricase, dottor Luigi Ecclesia, si è lasciato coinvolgere emotivamente, andando ben oltre il saluto augurale, e lo stesso coinvolgimento c'è stato per l'avvocato Cesare Lia, tutti e due al tavolo dei relatori. La vera occasione mancata è stata la scarsa partecipazione alla serata di Tricase degli operatori del settore, dei sindaci, dei rappresentanti della stampa pugliese, della Provincia e della Regione, e dei cittadini.

“Il Gallo” in distribuzione a fine mese, fornirà ampi resoconti su tutto il Convegno, che si è articolato in altri due incontri: a Santa Maria di Leuca e Otranto. Qui mi limito a riportare, parzialmente, quanto ho percepito nell'incontro di Tricase. La realtà artistica e culturale e l'ambiente naturale del Salento sono tali da non temere confronti non solo con altre zone d'Italia, ma anche d'Europa e del Mondo sul piano dell'offerta turistica. Anche la vocazione turistica e le capacità

³⁷ In *il Volantino*, n. 3 del 13 giugno 1998, p. 1.

della sua gente non sono in discussione. Mancano, invece, il coordinamento tra Enti Locali e operatori del settore, la volontà di garantire strutture adeguate e indirizzi da parte dei primi e la capacità associativa, necessaria anche per calmierare i prezzi, da parte dei secondi. Se anche, però, si facessero passi in avanti in tal senso e si riuscisse a confezionare e pubblicizzare bene, come auspicato dai relatori, il prodotto turistico del Salento, mancherebbero ancora elementi importanti come piani regolatori, infrastrutture, servizi primari (acqua, fogna, ecc.) e nuocerebbero l'individualismo esasperato, il campanilismo e le scarse risorse offerte ai Beni culturali e paesaggistici, come indicato negli interventi dalla sala.

Mi fermo qui, ma credo che non debba fermarsi il cammino riaperto dal Convegno, deve invece riprendere spedito e sollecito sulla scorta di quanto emerso qui a Tricase il 6 giugno. La stampa ha certamente un ruolo importante in questa ripresa, ma Enti Locali, operatori turistici, associazioni e partiti devono riannodare il dialogo sul turismo, perché il suo decollo non offrirebbe solo opportunità di occupazione ma anche miglioramento dei servizi e della qualità della vita.

FLUSSO TURISTICO ANNO 1997

COMUNE	ARRIVI	PRESENZE Arrivi per numero gg
Tricase	3.336	12.004
Leuca	6.762	37.500
Castro	6.450	26.613

RICETTIVITÀ A TRICASE

Due Alberghi a tre stelle con 74 posti letto; Tre Alberghi a due stelle con 46 posti letto; Tre Campeggi (*Dati E.P.T. Lecce*)

SI PARLA DI TURISMO. BRILLANO LE ASSENZE

di *Gianluigi Frisullo* (1998)³⁸

Prendendo spunto dallo slogan presente su un vecchio cartellone pubblicitario possiamo dire “la Stampa a Tricase cresce”. In questi giorni il periodico “il Gallo” ha festeggiato il suo secondo anno d'attività organizzando un convegno dal titolo “Salento e Turismo”. Il convegno si è svolto il 6 e 7 giugno nel Salento. Gli organizzatori hanno tenuto la conferenza stampa di presentazione della manifestazione la mattina del 6 giugno presso l'Hotel Terminal di S. M. di Leuca, la sera ha avuto luogo il convegno-dibattito presso la sala del trono del Palazzo dei Principi Gallone di Tricase ed infine la mattina del 7 giugno ad Otranto si è svolta la cerimonia d'assegnazione del premio “Penna dell'amicizia” che la federazione della Stampa Turistica europea per l'occasione ha assegnato a tre nostri conterranei, l'avv. Giovanni Semeraro, l'avv. Leone De Castris e il commendatore

³⁸ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXI, n. 6, 30 giugno 1998, pp. 1 e 4.

Antonio Filograna per l'impegno profuso a far conoscere la nostra terra fuori dai confini nazionali.

Tra i relatori che hanno partecipato ricordiamo il dott. Olimi in rappresentanza dell'Ordine Nazionale dei giornalisti, il dott. Parlati, Capo Ufficio Relazioni internazionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, responsabile del settore turismo, il dott. Conte, Presidente della federazione Europea della Stampa Turistica. Hanno, inoltre, partecipato il prof. Donato Valli in qualità di moderatore, il dott. Ricchiuto in rappresentanza de "Il Gallo" e l'avv. Cesare Lia in qualità d'esperto. Infine, dobbiamo ricordare il prof. Savini "responsabile morale" di tutta la manifestazione per i suoi articoli, che periodicamente compaiono su "il Gallo", in cui lancia critiche e consigli o spunti di riflessione sull'argomento affinché il turismo sia motivo di sviluppo di questa terra.

In occasione della manifestazione l'editore de "il Gallo" ha presentato una pubblicazione curata da Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase, in cui sono stati raccolti tutti gli articoli che il Prof. Savini ha pubblicato sul periodico salentino.

Ritorniamo alla manifestazione. L'unico relatore che, con il suo intervento, è in parte uscito dal tema base è stato il dott. Olimi. Ha parlato, infatti, del binomio inscindibile esistente tra informazione e turismo per permettere una corretta conoscenza dei luoghi, nonché del rispetto che il giornalista deve avere delle fonti e della tempestività nel divulgare le informazioni. Il suo intervento ha trattato anche l'importanza che riveste la stampa periodica locale come mezzo d'espressione della popolazione; l'ha definita "fonte di cultura e progresso". Solo un'attenta stampa locale riesce a promuovere dibattiti su temi importanti, ma specifici di un ambito territoriale ristretto, sviluppando nella comunità una maggiore consapevolezza del problema affrontato. Pertanto, faceva i suoi migliori auguri a "Il Gallo" proprio per questa funzione di promozione di "cultura" in un così vasto territorio. (Il Gallo è distribuito gratuitamente in 40.000 copie, in tutti i Comuni che idealmente si trovano a sud di Maglie, n.d.r.).

Dopo questa breve parentesi su temi più generali, si è entrati nel vivo del dibattito. Il prof. Valli in un suo intervento ha parlato dell'esistenza di molteplicità di forme di turismo oltre al mare vi sono tante altre risorse da scoprire e valorizzare non solo materiali ma anche morali come "il senso di dignità delle popolazioni salentine" che è segno di "ricchezza spirituale della popolazione". Su questo tema si sono soffermati dopo sia il dott. Parlati che il dott. Conte che hanno sottolineato l'importanza del turismo come conoscenza e confronto di popoli e culture. Solo con la conoscenza si possono evitare le incomprensioni e le divisioni che la cronaca di tutti i giorni registra. Infine, ha parlato dell'importanza della preparazione tecnico-organizzativa e della competenza professionale di chi vuole operare in questo settore.

L'argomento della competenza e professionalità degli operatori economici del settore turistico è stato affrontato da tutti i relatori. Si è sottolineato come in un mercato sempre più globale il successo di una località rispetto ad un'altra è dato dal

tipo d'immagine che si riesce ad imporre all'estero non solo per la bellezza dei luoghi ma soprattutto per la qualità dei servizi offerti.

Ritornando sul tema dell'immagine il prof. Savini ha sottolineato come il Salento sia sconosciuto nel mondo e chi lo conosce ha idee preconconcette del tipo "il mare e le spiagge sono pulite, ma dopo vi è solo il deserto" mentre esistono ricchezze storico-culturali ignorate. Pertanto, vi è la necessità di rilanciare l'immagine del Salento come area geografica che storicamente comprende le province di Lecce, Brindisi e Taranto. I localismi o gli interventi dei singoli sono improduttivi. Vi è la necessità, pertanto, di creare consorzi che comprendano ampie aree geografiche per ottenere sinergie tra i vari settori per creare e vendere un prodotto di qualità. Questo programma di lavoro deve vedere coinvolte tutte le forze presenti sul territorio dai politici agli imprenditori al mondo accademico.

Infine, sono da registrare gli interventi dell'avv. Cesare Lia, che tra le altre ha parlato della sua esperienza di ex assessore regionale al turismo e della congenita mancanza di risorse per un settore che da sempre è definito di sviluppo per la regione e del sindaco di Tricase, dott. Luigi Ecclesia che, oltre a lamentare la perenne mancanza d'infrastrutture in quanto mancano gli aiuti sia nazionali che regionali ha reso partecipi i presenti della costituzione di un consorzio che coinvolgerà tutti i comuni costieri e non solo quelli compresi tra Ugento e Santa Cesarea Terme per affrontare in modo sinergico le problematiche del turismo.

Come redazione di N.O. facciamo i nostri auguri agli amici de "Il Gallo" perché siamo consapevoli che la presenza sul territorio di più voci riesce ad innalzare il livello della discussione politica e culturale in tutte le sedi istituzionali e non istituzionali. Solo seguendo questa strada si diventa più consapevoli dei propri diritti e doveri. Il convegno organizzato doveva essere uno di questi momenti di incontro e di dibattito, ma tutta la manifestazione, contro ogni sforzo fatto dagli organizzatori, ha visto l'assenza dei politici e degli operatori economici. Più di un relatore ha sottolineato le assenze, ma questo risultato deve essere di stimolo per un maggior impegno futuro. Hanno partecipato in modo attento, invece, molti giovani e qualcuno con il proprio intervento ha lamentato la chiusura mentale di alcuni vecchi imprenditori verso un nuovo modo nuovo di lavorare in cui chi è di fronte non è solo un esecutore dei propri desiderata ma un esperto del settore che può dare consigli per realizzare prodotti sempre più validi qualitativamente.

Da questa angolazione il futuro appare più roseo.

FINANZIAMENTI PER IL TURISMO RURALE ED ARTIGIANATO (1999)³⁹

Le presenze turistiche, nel settore del turismo rurale nella provincia di Lecce, sono passate dalle circa 11.500 del 1987 alle 64.000 del 1996, dimostrando un tasso di crescita superiore a quello del turismo tradizionale. Alcune figure di

³⁹ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXII, n. 2, .28 febbraio 1999, p. 8.

artigiani tipici del Capo di Leuca vanno scomparendo, ed insieme a loro sparisce un pezzo della memoria storica degli usi e costumi del territorio.

Con l'obiettivo di aiutare coloro che operano, o hanno intenzione di operare, proprio in questi settori, il Gruppo di Azione Locale "Capo Santa Maria di Leuca" di Tricase, nell'ambito del Programma di Iniziativa Comunitaria LEADER II, ha pubblicato il bando di accesso per ottenere i finanziamenti in conto capitale sia per il turismo rurale che per l'artigianato.

Le agevolazioni finanziarie riguardano le aziende agricole, artigianali ed i residenti dei seguenti comuni: Acquarica del Capo, Alessano, Andrano, Castro, Corsano, Diso, Gagliano del Capo, Ortelle, Poggiardo, Presicce, Ruffano, Salve, Specchia, Tiggiano e Tricase.

AGRITURISMO: UNA RISORSA di *Mario Mercogliano* (2001)⁴⁰

È stata presentata, martedì u.s. presso la Biblioteca comunale, la GUIDA ALL'AGRITURISMO IN ITALIA 2001 a cura di turismo Verde regione Puglia – Istituto della Confederazione Italiana Agricoltori. Nel discorso introduttivo Giulio Sparascio, Presidente Regionale "Turismo Verde", ha affermato, tra l'altro, che la Guida seleziona le migliori aziende agrituristiche, vicine ai valori dell'agricoltura e che offrono prodotti genuini e tipici e un'accoglienza che permette agli ospiti non solo un contatto diretto con l'agricoltura ma anche con il territorio circostante con il suo bagaglio di saperi e sapori. Perciò le aziende selezionate hanno come figura centrale l'agricoltore, senza il quale il concetto stesso di agriturismo sarebbe snaturato, perché esso, radicato com'è sul territorio, rappresenta la tradizione della civiltà contadina e dei suoi metodi di coltivazione e di trasformazione dei prodotti della terra. Questa figura, spesso svilita e osteggiata, va invece rivalorizzata dalla comunità e fatta entrare in contatto con gli alunni delle scuole e messa in condizione di accoglierli numerosi nella sua azienda. Ecco lo scopo delle fattorie dei bambini. Naturalmente le aziende agrituristiche devono ricevere il pieno appoggio dalle istituzioni, dalle associazioni ambientaliste e dalle comunità in cui operano e con le quali devono costituire dei Forum permanenti capaci di stabilire regole precise.

In provincia di Lecce le aziende agrituristiche sono 54 con un totale di posti letto di 3152 unità, di queste 22 sorgono nella zona di Otranto che è stata all'avanguardia, avendo cominciato molti anni fa con coraggio e in maniera pionieristica, e 20 nel Capo di Leuca. Gli interventi degli altri relatori, Dino Petruzzi, presidente aggiunto CIA regionale, Vito Murrone, presidente Provinciale CIA e Andrea Negri, hanno chiarito l'aspetto normativo dell'imprenditoria agrituristica. Decisamente la legislatura corrente è più avanzata oggi rispetto al passato e le pratiche burocratiche per creare le imprese sono semplificate, ma il contributo degli Enti Locali e specialmente della Regione sono determinanti. A

⁴⁰ In *il Volantino*, A. IV, n. 23, 16 giugno 2001, pp. 1-2.

tutt'oggi la Regione Puglia non ha ancora modificato la legge regionale e non ha pubblicato i bandi che permettono di accedere ai finanziamenti della Comunità Europea con il rischio di perderli. Si apre una stagione nuova per le aziende agrituristiche, inizialmente gestite come attività commerciali e gravate da tanti balzelli, e perciò è necessario metterle in condizione di operare a pieno ritmo perché l'agriturismo apre enormi possibilità di sviluppo alla Puglia e in particolar modo al Salento.

Peccato che la concomitante processione di Sant'Antonio ha distolto molti concittadini dalla partecipazione in biblioteca. Abbiamo chiesto a Giulio Sparascio: Quante aziende agrituristiche operano nel comprensorio di Tricase e quali servizi sono in grafo di offrire?

-Per il momento due: Gli Ulivi, in Contrada Palane con sei piazzole per tende a campers, con 24 posti letto e ristoro e apertura annuale. Il Mito, in Contrada Mito con sei piazzole e punto ristoro.

Perché in un territorio come il nostro, con ampi spazi non occupati da agricoltura intensiva con buoni collegamenti con il mare, c'è un'offerta così esigua da parte dell'Agriturismo?

- Non c'è stato nessuno aiuto da parte delle amministrazioni comunali né richieste di imprenditori agricoli di impiantare nuove imprese.

Cosa potrebbe fare l'Amministrazione Comunale per agevolare l'impianto sul suo territorio di aziende agrituristiche?

- Il Comune dovrebbe individuare le aree dove potrebbero sorgere e predisporre un piano per l'ospitalità rurale; curare l'arredo del territorio restaurando o facendo restaurare dei proprietari i muretti a secco e paiare; fare opera di informazione e promozione. Per il momento per ricevere informazioni ci si può rivolgere a turismo Verde, Via Roma, Tricase, tel. 0833-545121.

TURISMO SÌ ... MA DA SOLO NON BASTA!

di Rosario Mercogliano (2004)⁴¹

Registro con piacere l'incremento di servizi ed articoli, anche di autorevole fattura, pubblicati sulle diverse testate locali, contenenti idee e punti di vista sulla questione "turismo". Quando il dibattito non resta chiuso in una stanza ma viene al contrario partecipato diventa contributo e prova effettiva di ricerca di confronto, alla base di ogni crescita democratica. Mi riferisco, in particolare, al servizio dal titolo: "Turismo, l'oro del Salento?" apparso sull'ultimo numero de "il Gallo". Le questioni introdotte e meritevoli di approfondimento sono tante: dal B&B [siamo d'accordo che vada regolamentato e che non debba nuocere al settore alberghiero; ma di qui a definirlo un *fenomeno negativo* – quindi potenzialmente da eliminare – ce ne passa] al fenomeno dei camperisti [ignoro come funzionino i camper per ciò che concerne i servizi interni e gli scarichi, soprattutto nelle ore di sosta. ma mi chiedo: regolamentare la sosta attrezzando delle aree apposite non equivale a dire –

⁴¹ In *il Volantino*, A.VII, n. 35, 9 ottobre 2004, pp. 1-2.

in pratica – che è necessario ripensare o diversificare il vecchio concetto di campeggio? E perché allora si afferma che *“tutte le amministrazioni locali devono creare le aree di sosta?”* Non mi sembra che le Amministrazioni abbiano mai creato, attrezzato o gestito un campeggio. Questo per dire – in un’ottica di necessario chiarimento dei ruoli e dei compiti spettanti a tutti gli attori protagonisti del progetto Salento – che una simile iniziativa è, e deve restare, privata], dall’aeroporto di Galatina agli agriturismi non degni di tale nome, dalla Notte della Taranta alla cultura in generale.

Ma ciò che più di ogni altra cosa ha attirato la mia attenzione, sono stati i concetti e gli indirizzi resi dall’avv. Cesare Lia che riporto qui di seguito: *“Il turismo deve essere il volano economico del nostro futuro. Dobbiamo riconvertire l’idea del passato di un’economia leccese basata sull’agricoltura, sull’artigianato, ecc, in una nuova visione che veda al primo posto il turismo, atteso che oramai gli altri settori, ad eccezione dell’artigianato che ci può dare ancora qualcosa, stanno ormai chiudendo i battenti, come appunto l’agricoltura (tranne quella di nicchia, che dovremmo sviluppare ed incrementare) e le manifatture [...]”*.

Premetto che sono in parte d’accordo con l’avvocato di cui apprezzo – veramente – l’instancabile passione politica, al servizio della città. Se condivido appieno la necessità di fare del settore turistico un motore importante per la crescita della nostra economia – molto di più di quanto lo sia ora – d’altro verso, non approvo affatto la sua idea riguardo all’agricoltura (sempre che non sia stato io ad averla fraintesa). L’atteggiamento nei riguardi del settore agricolo mi sembra piuttosto arrendevole e in ogni caso, derivante da un’analisi solo economica. Né sociale, né ambientale. Una produzione agricola solo di nicchia, ad esempio, sembra valutata solo in funzione del “mercato” (quello globale intendo) o di una ristretta fascia di consumatori locali (quelli che potranno permetterselo) che, se siamo in linea con le percentuali mondiali, non supera il 15-20%. Ed il restante 80%? Da dove arriveranno i prodotti? Quale la loro qualità? Quale il costo che il “mercato globale” c’imporrà (anzi... già ci impone?) Perché (?), in buona sostanza, dover acquistare da altri ciò che le nostre terre possono tornare a produrre? Perché consegnare al “mercato globale” tutta la rendita e tutto il profitto e non pensare, invece, a come **realizzare un nostro modello di sviluppo agricolo locale per un mercato locale dei prodotti ortofrutticoli (Tricase e Capo di Leuca)** che dia certezza a noi consumatori e distribuisca tutti gli utili ai nostri produttori e ai nuovi impiegati agricoli? Quanto paghiamo già oggi la frutta e la verdura... che non fanno di niente e che non sappiamo da dove arriva? A quanto oggi un nostro contadino vende un quintale di patate al “mercato” globale? Quanto è costato al nostro contadino produrre quel quintale di patate? Quanto costa ad un consumatore un chilo di patate al supermercato... dopo che è transitato nel “super” “mercato”?

Per dirla in breve e per non perdersi dietro a domande che potrebbero apparire stupide e banali, ho la netta impressione che l’atteggiamento sia perseverante verso l’incentivazione degli attuali modelli di sviluppo socioeconomico, modelli che oggi tutte le analisi interdisciplinari internazionali e nazionali dimostrano essere

caratterizzati da una insostenibilità non solo ecologica, ma anche economica e sociale. Avere la terra e non farla produrre per il nostro consumo equivarrebbe a darsi un limite che solo le città hanno. Pensate cosa accadrebbe a una qualsiasi città se dovessimo rinchiuserla in una cupola emisferica di vetro, che lasciasse entrare la luce ma impedisse alle cose materiali di qualunque genere (anche il cibo) di entrare e uscire. La salute e l'integrità dell'intero sistema umano contenuto all'interno di questa cupola, cesserebbe di funzionare e i suoi abitanti perirebbero in pochi giorni.

Non è pensabile che una popolazione come quella salentina, non presti la dovuta attenzione al settore agricolo, che è sempre stato, è, e sempre rimarrà, il settore primario dell'economia. **Carving for the Earth!** Prendersi cura della Terra. Non abbandonarla, o non far nulla per contrastarne l'abbandono. Chi ha la fortuna di possedere la terra – e noi Salento di terra produttiva ne abbiamo tanta – deve farla rendere, rispettando i limiti della natura e della capacità che essa ha di sopportare un certo livello di uso delle risorse e un certo livello di assorbimento di emissioni e rifiuti da noi prodotti; il tutto senza compromettere le capacità metaboliche e rigenerative degli ecosistemi naturali (sostenibilità).

Esiste uno studio sulla capacità di carico che il sistema Salento può sorreggere relativamente ad un settore turistico fatto balzare al *“primo posto”*? Non credo proprio. E visto che a parole, tutto sembra possa diventare sostenibile, esiste uno studio sull'**impronta ecologica dell'area Salento**? Esiste uno studio che ci dica qual è la superficie totale di ecosistemi terrestri e acquatici necessaria per sostenere continuamente tutte le attività sociali ed economiche del sistema Salento? Salvaguardare l'ambiente non vuol dire non buttare le carte per terra, così come non vuol dire arroccarsi in posizioni d'integrale rigetto e diniego riguardo, ad esempio, le concessioni demaniali sulle nostre coste. Salvaguardare l'ambiente significa progettare il nostro futuro in modo da cambiare le variabili (regole) che l'attuale sistema di produzione, consumo e commercio mondiale, fornisce.

E in quest'ottica, torno a dire, un mercato locale dell'ortofrutta potrebbe – forse – mostrarsi una scelta vincente.

TURISMO A TRICASE: BED & BREAKFAST - RISTORAZIONE CAMPEGGI - AGRITURISMI - AGENZIE VIAGGI - STRUTTURE RICETTIVE (2008)⁴²

a) **BED & BREAKFAST**

- 1) “B & B BORGO PESCATORI” - Via Borgo Pescatori - Posti letto n. 10, Camere n.5, Servizi igienici n. 2;
- 2) “IL RIFUGIO DEI LAVATURI” - Via Romolo Gessi - Posti letto n. 10, Camere n.4, Servizi igienici n. 1;
- 3) “TERRA DEL SOLE” – Via Cardano, 12 - Posti letto n.4, Camere n. 2, Servizi igienici n. 1;

⁴² In *Terra di Leuca*, A.V, n. 27, giugno 2008, p. 4.

- 4) “DA VIRGILIO BDE & BREAKFAST” – Via Leone XIII, 16, Piano 2° - Posti letto n.9, Camere n. 4, Servizi igienici n. 4;
- 5) “CASA RESCI” - Piazza S. Eufemia - Posti letto n.8, Camere n. 4, Servizi igienici n. 3;
- 6) “SITIRO” di MORCIANO PASQUALINA – Corso Apulia, 5 - Posti letto n. 9, Camere n. 4, Servizi igienici n. 3;
- 7) “LA CUCCUAASCIA” – Via Galiani, 16 - Posti letto n.4, Camere n. 2, Servizi igienici n. 2;
- 8) “FUFLA” – Via Nardo Faso, 31 - Posti letto n.4, Camere n. 2, Servizi igienici n. 2;
- 9) “B & B LA CURTE” – Via dei Fiori, 16 - Posti letto n.9, Camere n. 3, Servizi igienici n. 3;
- 10) “CAMPACAVALLLO” – Vico Solferino, 12, Piano 1° - Posti letto n.5, Camere n. 3, Servizi igienici n. 2;
- 11) “BORGO DEL GALLO” – Via Tricase-Alessano, snc, Piano terra - Posti letto n.10, Camere n. 4, Servizi igienici n. 4;
- 12) “IL CASTELLO” – Via San Tommaso d’Aquino, Piano 1° - Posti letto n.8, Camere n. 4, Servizi igienici n. 2;
- 13) “L’AURORA B & B” – Via Umberto I, 101, Piano 1° - Posti letto n.8, Camere n. 4, Servizi igienici n. 2.

b) RISTORAZIONE

- 1) Piazza Cappuccini, n. 28;
- 2) Via Varisco;
- 3) Via D. Caputo;
- 4) Corso Roma n. 189;
- 5) Corso Roma;
- 6) Via San Demetrio, n.22;
- 7) Via L. Galvani, n. 28;
- 8) Via dei Pellai;
- 9) Corso Apulia, n. 103;
- 10) Piazza Lecce;
- 11) Via Vittorio Emanuele;
- 12) Via Tartini;
- 13) Via Montanara, n2;
- 14) Via Filangieri;
- 15) Via Torricelli;
- 16) Tricase Porto – Lungomare C. Colombo;
- 17) Tricase Porto – Lungomare C. Colombo;
- 18) Tricase Porto – Via Borgo Pescatori;
- 19) Tricase Porto – Via C. Colombo;
- 20) Marina Serra – Via C. Mirabello.

c) CAMPEGGI

- 1) “IL PONTE” – Marina Serra di Tricase;
- 2) “SAN NICOLA” – Litoranea Tricase – Andrano.

d) AGRITURISMI

- 1) “GLI ULIVI” – Contrada Palane;
- 2) “MITO” – Contrada Mito;
- 3) “PIZZOFAO” – Contrada Scuri.

e) AGENZIE VIAGGI

- 1) “KALINTOUR” - Via Cadorna;
- 2) “VALLONEA VIAGGI” - Via Leone XIII;
- 3) “MILLE E PIÙ E VACANZE” – Via dei Pellai
- 4) “ERRIQUEZ VIAGGI” – Piazza Santa Lucia.

f) STRUTTURE RICETTIVE

- 1) “MASSERIA UCCI AFFITTACAMERE” – Contrada Madonna di Fatima - Camere n 6 doppie di cui n. 3 con letto suppletivo (ognuna fornita di bagno);
- 2) “CASA PER FERIE SAN BASILIO” – Via Marina Serra – camere n. 18 (quadruple fornite di bagno);
- 3) “ALBERGO RISORANTE LA LOCANDA” – Via Filangieri – Camere n. 7 (doppie fornite di bagno);
- 4) “ALBERGO RISTORANTE ADRIATICO” – Via Tartini, 34 – Camere n. 18 (doppie fornite di bagno);
- 5) “ALBERGO RISTORANTE STELLA D’ORO” – Via L. Galvani, 28 – Camere n. 13 di cui n. 2 singole e n. 11 doppie;
- 6) “ALBERGO RISTORANTE VANTAGGIATO” – Via D. Caputo, 16 – camere n. 13 (fornite di bagno) – totale posti letto n. 24 - Piano 1°;
- 7) “ALBERGO RISTORANTE IL VASCELLO” – Via Grotta Matrona – Marina Serra – camere n. 20 di cui 1 singola, n. 15 doppie, n. 2 triple, n. 2 quadruple.

Dati forniti dal Comune di Tricase- Ufficio Commercio. Si ringrazia per la collaborazione.

IL TERRITORIO AGRESTE ED IL MARE PROTAGONISTI DELLO SVILUPPO di *Giulio Sparascio* (2008)⁴³

Viviamo, oggi, in una situazione generale molto difficile, determinata da vari fattori negativi sia strutturali che congiunturali; ciò deve stimolarci ad essere più attenti a conoscere e a cogliere le varie opportunità che da qui al 2013 interesseranno le nostre comunità.

Recentemente la Regione Puglia ha approvato tutti i piani operativi previsti dal piano strategico nazionale, i quali attiveranno una ingente massa di flussi finanziari

⁴³ In *Terra di Leuca*, A.V, n. 27, giugno 2008, p. 4.

che serviranno a far partire e stabilizzare un modello di sviluppo che dovrà essere programmato e costruito dalle popolazioni interessate attraverso una partecipazione negli strumenti della programmazione (area vasta – Psr-leaders-fas).

La comunità di Tricase, con l'aiuto e l'impegno delle Istituzioni, è chiamata a costruire il suo futuro economico sociale e culturale, utilizzando al meglio le ingenti risorse che da questi piani provengono. Il Capo di Leuca, e soprattutto Tricase, godono, oggi, di un grande vantaggio: hanno un territorio bellissimo con delle ricchezze immense, con la campagna e il mare che possono venire in soccorso e determinare quello sviluppo duraturo che le popolazioni del luogo si attendono.

Il piano di sviluppo rurale assegna al territorio una posizione primaria affidando ad esso buona parte di risorse finanziarie e gran parte delle misure ed azioni che dovrebbero determinare il suo Primato. Il turismo e lo sviluppo rurale possono essere per Tricase due comparti principali sui quali puntare per creare benessere economico, sociale e culturale. Tricase, con le due frazioni, con Tutino, Sant'Eufemia, Caprarica. Borgo Pescatori, una campagna situata tra il paese e il mare, con i castelli nei centri storici, si trova oggi nelle condizioni migliori per poter programmare e progettare un piano di sviluppo locale. I borghi, le frazioni, le contrade ritenute sino ad oggi punti di debolezza, diventano punti di forza dai quali partire per organizzare lo sviluppo; ritrovando in esse la cultura, i saperi, i mestieri; recuperando uno stile di vita che abbia nei valori rurali (solidarietà, reciprocità. Mutuo aiuto) la sua forza; puntando sulla molteplicità degli usi dello spazio rurale; interpretando e declinando al meglio i nuovi mestieri dell'agricoltore e del pescatore - così come la legislazione ha già normato - si può costruire un'offerta turistica che risponda ad una domanda di ospitalità, di centralità del territorio, di una rete di servizi, di una produzione di prodotti agricoli ed artigianali di qualità.

Lo sviluppo turistico del nostro territorio lo dobbiamo costruire tirando fuori la cassetta dei ferri e lo scrigno dei saperi e dei mestieri dei nostri anziani, consapevole che l'Innovazione nello sviluppo rurale e nella valorizzazione del territorio è Tradizione.

TURISMO A TRICASE. SULLA BUONA STRADA di *Marcello Cafiero* (2008)⁴⁴

Da oltre dieci anni mi occupo di turismo a vario titolo; come imprenditore nella gestione di un'agenzia viaggi /*tour operator incoming*, come formatore nell'ambito della progettazione, organizzazione e realizzazione di interventi formativi destinati alla creazione di nuove figure professionali nel settore turistico e, infine, come ricercatore in ambito universitario attraverso lo studio delle dinamiche socio-antropologiche che governano il fenomeno.

⁴⁴ In *Terra di Leuca*, A.V, n. 27, giugno 2008, p. 5.

Tutto ciò, se da un lato rischia di generare costantemente elementi di conflittualità dovuti ad inevitabili e a volte inconciliabili posizioni - ad esempio quella economicistica dell'imprenditore rispetto a quella più oggettiva e disinteressata del ricercatore - mi ha consentito dall'altro di non appiattare la mia visione del turismo su una singola dimensione ma di tendere verso una prospettiva olistica in grado di esprimere tutta la complessità e contraddittorietà del fenomeno stesso. Partendo proprio da questa prospettiva multidimensionale e senza alcuna pretesa di esaustività, vorrei riflettere, in questo breve contributo, su alcuni aspetti che caratterizzano il turismo nel Salento.

Ritengo, quasi certamente fuori dal coro, che lo sviluppo turistico che il nostro territorio ha conosciuto negli ultimi anni sia da considerarsi soddisfacente e, nell'insieme, orientato sulla buona strada. Da imprenditore non posso che prendere atto dell'impegno e della professionalità dimostrati da buona parte degli operatori privati nella crescita quantitativa e qualitativa del numero di imprese che operano nel settore e che hanno contribuito a rendere la nostra offerta turistica sempre più competitiva e diversificata sul mercato globale. Da formatore riscontro con soddisfazione il consistente numero e la varietà di percorsi formativi attivati e destinati a tutti i livelli di utenza - scolastico, post-diploma, universitario e post-laurea - che hanno reso possibile la formazione di figure professionali capaci di dare risposte adeguate alle esigenze di innovazione e professionalità del settore.

Tutti questi elementi, frutto di un processo endogeno nel quale l'intera comunità locale risulta coinvolta, hanno dato un'impronta all'offerta turistica locale ormai orientata verso forme di turismo alternativo che rappresentano la nuova frontiera della "buona" pratica turistica. In tale prospettiva, preme evidenziare come la definitiva crisi delle forme massificate di turismo ad esclusivo beneficio del prevalere delle scelte individuali, abbia indotto il turista "postmoderno" a ridurre, consapevolmente e coscientemente, l'aspetto consumistico dell'esperienza turistica, per ritrovare e riscoprire quella dimensione essenziale dell'esperienza di viaggio, ovvero la sensazione di straniamento e di incontro autentico con l'altro come momento di riflessione e di conoscenza di sé. Si avverte da parte di molti individui la necessità di raggiungere nel viaggio una "qualità emozionale" anche a discapito di una maggiore "qualità dei servizi".

In detto contesto, si potrebbe, paradossalmente, sostenere che alcune carenze "strutturali", proprie della nostra offerta turistica, si prestano a diventare un fattore positivo per il visitatore, il quale si vede "costretto" ad interagire di frequente e in forma diretta con la comunità locale. A titolo esemplificativo, è possibile ritenere che la mancanza di guide turistiche dettagliate sul Salento può costituire una maggiore opportunità per il turismo di vivere l'esperienza di viaggio senza troppi elementi di mediazione che rischierebbero, se non di compromettere, sicuramente di alterare la percezione della realtà alimentando e confermando pregiudizi e stereotipi. Un modo per consentire al turista di potersi ancora "perdere" per potersi poi ritrovare in un contesto relazionale nel quale i rapporti e le interazioni con i residenti risultino più autentiche. Tutto ciò rimanda chiaramente a quella filosofia

che è alla base di una pratica turistica sempre meno vacanziera e frettolosa e sempre più attenta e riflessiva che si traduce nello “slow travel”, termine ormai (ab)usato in molti contesti. Ovviamente esiste l'altra faccia della medaglia.

E invero siamo, sì, sulla buona strada, la strada è lunga e piena di insidie e non è possibile pensare che un'offerta turistica strutturata possa scaturire semplicemente da un processo spontaneo senza alcuna preventiva azione di pianificazione territoriale. Aspetti fondamentali come l'impatto ambientale, la sostenibilità ed altro ancora vanno necessariamente inquadrati in un piano di sviluppo integrato del territorio che richiede una sempre maggiore capacità di comunicazione e collaborazione tra livello pubblico e privato.

Il tutto, deve essere necessariamente abbinato ad un utilizzo più efficace delle nuove tecnologie per la promozione e la commercializzazione del territorio.

TURISMO E TRICASE QUESTIONE DI SINERGIE di *Francesco Panico* (2008)⁴⁵

In queste aree colpite dalla profonda crisi del TAC, dall'abbandono massiccio dell'agricoltura, da una migrazione giovane (che in quest'ultimo periodo si sta manifestando di nuovo in tutta la sua drammaticità), il turismo può rappresentare certamente una buona occasione, una flebile opportunità lavorativa, oltre che motivo per “mostrarsi” agli altri. Finora non abbiamo quasi mai sfruttato e valorizzato le risorse che i nostri avi e madre natura hanno voluto consegnarci: il mare, i paesaggi rupestri con l'architettura contadina, le essenze arboree, i centri storici, le testimonianze, le tradizioni. Quella che può apparire una debolezza può comunque trasformarsi in un punto di forza: abbiamo a disposizione un paesaggio quasi integro, una natura ancora in grado di stupire ed oggi, finalmente, anche la consapevolezza che questo territorio può dare e darci tanto!

Non basta fare una buona “estate tricasina”, non basta organizzare lo spettacolo più esclusivo perché i fruitori di quell'evento continuino ad essere, come sempre, soltanto TURISTI PER CASO (o per sbaglio?). Non basta neanche decantare alle sirene i propri 8 km. di costa, il mare (quasi) incontaminato, le bellezze archeologiche ed architettoniche, le vallonee, il parco, i paesaggi rupestri, la vocazione commerciale ed i servizi offerti. Occorre, una svolta a 180°, una nuova mentalità! Per pensare al turismo come risorsa bisogna uscire dal guscio della solitudine, dalle invidie, dalle competizioni tra poveri, bisogna allargare le vedute, andare oltre il proprio naso, occorre metaforicamente salire sulle torri costiere e guardare aldilà dell'orizzonte. Con un Salento in grande spolvero, è ora di abbandonare la casualità e cominciare a fare programmazione.

Quella seria, però. Quella fatta per tempo, con oculatezza e competenza. Urge fare sistema, lavorare in sinergia ai diversi livelli. Le diverse potenzialità sul

⁴⁵ In *Terra di Leuca*, A.V, n. 27, giugno 2008, p. 6.

territorio debbono mettersi insieme per collaborare ad un grande patto “pro Tricase” e “pro Capo di Leuca”. I commercianti, gli artigiani, i professionisti, gli addetti al settore turistico (dagli albergatori, ai ristoratori gestori di B&B, ai web promoter, agli organizzatori di manifestazioni ed eventi, per finire a tutti gli altri portatori di interessi) devono trovarsi e proporre, ascoltare, ragionare insieme, investire insieme. E l’Amministrazione comunale star loro vicino, deve curarne la regia ed a sua volta fare sistema con i comuni che la circondano e con l’ente provincia.

Si può partire da cose apparentemente banali, quali possono essere per esempio, la segnaletica stradale (lo sapete che un turista che da Miggiano vuole venire a Tricase, non può trovare la strada per carenza di segnaletica?), le indicazioni turistiche, la cura dei luoghi, del verde, i marciapiedi confortevoli, le aiuole, le aree di sosta, la cura e vitalità dei centri storici, in cinque castelli, le case, le chiese, gli ipogei, la costa, la campagna. Si deve finalizzare tutto all’accoglienza, al decoro urbano per costruire intorno a noi i luoghi del nostro orgoglio! Serve lavorare in sinergia con gli altri, con Alessano, Tiggiano, Corsano, insieme a Montesano, Miggiano, Specchia, Andrano e tutti gli altri comuni del Capo di Leuca. Insieme bisogna prepararsi al salto di qualità, perché oltre alla cura dei luoghi, la vera sfida da vincere per una nuova stagione turistica si chiama Promozione! La promozione di un territorio si fa passando attraverso fiere nazionali ed internazionali, passando dai media, ecc.

Tricase, per esempio, non ricordo d’averla incrociata mai al BIT di Milano (la più grande fiera internazionale del turismo in Italia) ma non la ricordo neanche alla kermesse di Bari o ad altre manifestazioni minori. Questi devono essere appuntamenti irrinunciabili per un territorio che vuole darsi una vocazione turistica. Prima di costruire alberghi, di pensare all’incremento dei posti letto, di destagionalizzare, bisogna occuparsi di promozione e contestualmente sviluppare ed ampliare la propria capacità ricettiva. Volendo riferirsi ad esempi concreti non occorre andare lontano, la Grecia Salentina è un’unione seria di comuni che da diversi anni lavorano insieme per muoversi ed i cui risultati son sotto gli occhi di tutti. Tanto lavoro, quindi, molta tenacia, coraggio ed anche un pizzico di fantasia e azzardo per fare di questi luoghi posti unici apprezzati dal forestiero ma, soprattutto, dai propri abitanti.

Per fare di Tricase e del Capo di Leuca il posto ideale del lavoro e della vita. Ma non dimentichiamolo mai: se non si agisce in sinergia con gli altri, resteremo sempre tanto, troppo piccoli, resteremo invisibili e sempre più vecchi... e soli!

RISORSA B & B di *Alessandro Distante* (2013)⁴⁶

Sono ventuno i B & B che operano in Tricase e possono ospitare fino a 165 persone; una realtà che è andata crescendo e che si propone come un’occasione

⁴⁶ In *Il Volantino*, A.XVI, n.12, 29 marzo 2013, p. 3.

concreta per una ricettività turistica a misura d'uomo, o. meglio di famiglia, in strutture rispettose dell'ambiente. Eppure, proprio in questi giorni, si sta giocando una partita importante per il loro futuro: la Regione Puglia sta esaminando una nuova legge che disciplina l'attività di Bed and Breakfast. Gli operatori del Settore, anche quelli di Tricase, sono in fermento perché il disegno di legge pone precisi limiti al B & B a conduzione familiare: non più di quattro camere e non più di nove posti letto.

Il B & B viene quindi a caratterizzarsi esclusivamente come una attività svolta in maniera non continuativa e non imprenditoriale da chi, nella casa in cui abita, fornisce alloggio e prima colazione avvalendosi della normale organizzazione familiare. Ciò in conseguenza e per effetto di numerosi emendamenti presentati, in maniera bipartisan, sul disegno di legge che aveva previsto i B & B anche in forma imprenditoriale; verrebbe quindi vietata, almeno per il momento, quella attività svolta in maniera continuativa e professionale dove - secondo il testo originario del disegno di legge - si possono destinare alla ospitalità otto camere e fino a venti posti letto. L'attività, in quel caso, potrebbe essere esercitata non necessariamente in una sola struttura ma anche in unità immobiliari distinte, purché nel raggio di 500 metri. Secondo alcuni operatori, se la legge si limitasse a prevedere solo il B & B a conduzione familiare, verrebbe ostacolata la crescita del settore.

Anche a Tricase, molti hanno investito in accoglienza turistica e vedono a rischio il loro investimento se passasse il limite di sole quattro camere con nove posti letto, limiti più restrittivi rispetto a quanto prevedeva la vecchia, ma ancora vigente, legge del 2001, e cioè sei camere con un massimo di dieci posti letto. Ma la questione è più complessa, perché la spinta di alcuni è quella di passare da una conduzione familiare ad una imprenditoriale; tendenza che ha già trovato, a livello di legislazione nazionale, una concreta traduzione con la previsione contenuta nel decreto legislativo 79 del 2011. Non vi è dubbio che occorra una disciplina in un settore che deve caratterizzarsi per la qualità dell'offerta, che non deve perdere la dimensione dell'accoglienza familiare e che non può essere gestita in concorrenza con le strutture ordinarie della ricettività, come gli alberghi; ma se una nuova disciplina, frutto anche dell'esperienza di questi anni e delle mutate esigenze della ospitalità, è ormai improcrastinabile, è altrettanto evidente che è indispensabile che se ne valutino gli effetti.

In un centro come Tricase, dove la possibilità di effettuare interventi di nuova edificazione sconta prezzi dei suoli eccessivamente alti, dove i vincoli condizionano le possibilità di edificare, dove è meglio che il cemento non invada ulteriormente le nostre campagne, dove manca una programmazione generale di carattere urbanistico e dove vi sono cinque centri storici da recuperare e valorizzare, i B & B possono rappresentare una risposta concreta e, per così dire, ecocompatibile. Ciò non senza trascurare che una capacità ricettiva adeguata può fare bene all'intera realtà locale; il turista deve pur mangiare!

Attualmente i 21 B & B sono dislocati su tutto il territorio comunale, capoluogo e frazioni, entroterra e marine, città e campagna, con varie offerte sul tipo e sulle

caratteristiche delle strutture; alcune di esse hanno ricevuto positive valutazioni dagli esperti, al punto che il B & B di Giuseppe Probo è stato segnalato come una delle migliori strutture italiane da una importante rivista del turismo tedesca. E i turisti mostrano interesse per questo tipo di offerta ricettiva; se il Salento - come è emerso dalla BIT di Milano di quest'anno - è ormai al top degli appetiti dei vacanzieri nazionali e stranieri, Tricase non può certo farsi sfuggire un'occasione di sviluppo turistico ed economico.

Ma il disegno di legge viene visto come eccessivamente restrittivo ed è per questo che il consigliere comunale di opposizione, Nunzio Dell'Abate, ha lanciato in questi giorni un vero e proprio grido di allarme; la nuova legge potrebbe frenare la crescita di un settore strategico per lo sviluppo di Tricase. Al contempo, però, può essere un passo in avanti nella qualità dell'offerta e nella regolamentazione di un settore che offre un'immagine della Città e della sua civiltà. Da qui l'invito di Dell'Abate ad una grande mobilitazione degli operatori del settore ma anche delle Istituzioni locali che, senza distinzione di appartenenze, facciano valere in Regione il punto di vista del territorio.

LA SFIDA DEL TURISMO SOSTENIBILE di *Sergio Fracasso* (2013)⁴⁷

Il 3 giugno presso la sala del trono di Palazzo Gallone a Tricase si terrà un convegno sul tema "La sfida del turismo sostenibile". Alla conferenza sarà presente l'ass. regionale alla Cultura e Turismo Silvia Godelli, la dott.ssa Stefania Mandurino, responsabile della progettazione Open Days di Puglia Promozione, l'ing. Nicola Panico, Presidente del Parco Otranto S.M. di Leuca. Il tema della conferenza sarà il progetto per lo sviluppo turistico del nostro territorio e le modalità con le quali pensiamo di realizzarlo. La sostenibilità è ormai un principio base per ogni tipo di attività e/o di sviluppo di un territorio. A tale principio bisogna però accostare le esigenze dello sviluppo socioeconomico. Bisogna andare oltre la convinzione che la sostenibilità ambientale, energetica, sociale, ecc., sia inversamente proporzionale allo sviluppo economico: è soprattutto un valore aggiunto per attrarre il turista sul nostro territorio.

Lo sviluppo turistico deve essere pensato mediante una pianificazione che va a 360 gradi, e la base imprescindibile sono i servizi al turista: bisogna pensare a nuove modalità, ovvero non si può pensare più che il Comune possa con le proprie forze di risorse umane ed economiche farsi carico dei servizi al turismo, ma come stiamo facendo a Tricase, bisogna trovare delle formule che mettano insieme il pubblico con il privato. A tal proposito vorrei fare una precisazione rispetto all'articolo del volantino scorso sulla gestione della Chiesa dei Diavoli: la convenzione con le associazioni, Turismo Verde, Federconsumatori, Coldiretti, Ente Parco rimane e va avanti e a questo proposito si stanno studiando insieme già

⁴⁷ In *Il Volantino*, A.XVI, n.21, 31 maggio 2013, p.3.

delle linee di sviluppo (la struttura come ingresso al Parco, luogo di servizi per il turista, laboratorio agricolo coinvolgendo le masserie didattiche presenti sul nostro territorio, ecc.) creando un crono-programma per la loro realizzazione; nel frattempo per quest'estate abbiamo ottenuto a costo zero per l'amministrazione l'apertura della struttura come servizio al turista che voglia visitare la Chiesa dei Diavoli accettando una proposta da una associazione vincitrice di un bando per i ragazzi. Sono tra l'altro già previsti degli eventi culturali proposti da associazioni ed altri se ne aggiungeranno; non toglie che un'associazione possa fare delle proposte; in tal senso, infatti, abbiamo fatto alcune riunioni dove è stata richiesta la collaborazione delle associazioni e degli operatori turistici come mai è successo in precedenza. Vi aspetto il 3 giugno presso la Sala del Trono per continuare a sviluppare questo discorso e con l'occasione si farà partecipe la cittadinanza delle azioni che questa amministrazione sta intraprendendo per lo sviluppo turistico del nostro territorio. Nell'occasione sarà inaugurata la nuova sede dello IAT (Ufficio Informazioni) collocata all'ingresso dell'atrio di Palazzo Gallone.

Per la valorizzazione ulteriore delle nostre attrattive
UN TURISMO DI QUALITÀ A TRICASE di *Rodolfo Fracasso* (2014)⁴⁸

Sono terminati nelle scorse settimane i lavori di rigenerazione urbana di parte significativa del nostro centro storico e sui quali ha brillantemente riferito il nostro Ercole Morciano nello scorso numero della rivista. Gli interventi hanno riguardato in particolare le vie S. Spirito, Guidone Aymone, Vito Raeli e piazza S. Angelo col necessario sacrificio dei due grandi pini che da anni sorgevano di fronte alla chiesa di S. Angelo. Ora anche la pregevole pavimentazione di basoli in pietra locale è stata completata ed è possibile farla integralmente apprezzare da parte dei turisti. Ora è possibile ammirare quasi per intero l'esterno del Convento dei Domenicani camminando proprio sul nuovo basolato. Per la parte interna, l'antico convento fu oggetto di una prima fase di restauro nel 1987-1989 (deciso dall'amministrazione di Vittorio Serrano), con progetto e direzione dei lavori dell'architetto Aldo Nichil. In quell'ambito, nel 1988, fu condotta anche una proficua indagine critico-stratigrafica (ICS) da parte del restauratore Giuseppe M. Costantini, di origine leccese e attivo anche a Bologna, ma, tricasino da oltre trent'anni. Proprio l'ICS effettuata da Giuseppe M. Costantini nell'interno del convento dei Domenicani, assieme a un suo successivo approfondimento del 1995-1996, portò alla scoperta di numerosi dipinti murali e a trattamenti decorativi inediti nonché all'individuazione fisica del Chiostro, occultato da superfetazioni svilenti, comprese le sue finiture originarie policrome, oltre a innumerevoli altri aspetti della morfologia architettonica originale. Sempre riguardo all'importante complesso Domenicano, lo

⁴⁸ In *Siamo La Chiesa*, A. XXXVI, nn.3-4 / 2014, pp. 49-50.

stesso restauratore di beni culturali, nel 1989, grazie a un'altra indagine ICS, richiesta dal Soprintendente regionale, salvò la facciata della chiesa di San Domenico da una imminente e già appaltata "spellatura", in quanto, in fase progettuale, gli stucchi barocchi erano stati erroneamente interpretati come "successiva aggiunta".

Oggi, finalmente, anche "i non addetti ai lavori" possono riconoscere la bellezza e l'elegante imponenza del Convento domenicano di Tricase, posto proprio nel cuore della città, e il suo naturale "attaccamento" alla meravigliosa chiesa di San Domenico; questo primo traguardo, assieme al sicuro interesse dei tricasini e dei turisti, sempre alla ricerca di luoghi di bellezza e cultura, dovrebbero, in tempi ragionevoli, una piena valorizzazione anche di tutto ciò che, pure noto e degno di restauro, resta ancora trascurato, dell'antico e nobile Complesso monumentale. Numerosi turisti, specialmente nel mese di agosto, hanno soggiornato nei tanti bed and breakfast tricasini e hanno visitato soprattutto il centro storico con l'attraente piazza Giuseppe Pisanelli davanti al cui monumento mi è capitato, di recente, di essere chiamato (come sconosciuto tricasino) da un gruppo di turisti del nord Italia, per fare loro da improvvisato cicerone. Non sarebbe una cattiva idea se la stampa locale producesse una piccola "brochure" che spiegasse l'essenziale delle caratteristiche del centro storico, con l'aggiunta di un ipotetico itinerario che comprendesse almeno, oltre le chiese, i cinque castelli, la quercia Vallonea, la cripta basiliana del Gonfalone e l'abbazia di S. Maria del Mito.

È ORA: VIA AL TURISMO DI DISTRETTO di *Alessandro Distante* (2015)⁴⁹

L'iniziativa l'ha presa il Prefetto di Lecce. Intorno a un tavolo si sono ritrovati politici, amministratori ed operatori del settore. Tutti d'accordo sulla bontà del progetto che a partire dal gennaio 2016 mira a creare agevolazioni burocratiche e finanziarie a chi voglia occuparsi ed investire nel turismo. Nei territori a vocazione turistica, e tra i 18 Comuni vi è anche Tricase, è possibile istituire entro il 31 dicembre 2015 Distretti Turistici e ciò avviene con decreto del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Per ottenere il decreto istitutivo il percorso è ben delineato: formalizzata l'intesa tra Enti pubblici e associazioni di categoria, il protocollo viene trasmesso alla Regione che convoca una conferenza di servizi per la delimitazione territoriale. Quindi il tutto viene inviato al Ministero che, esaminata la proposta, istituisce il Distretto. In provincia di Lecce si partirà con i 28 Comuni rivieraschi. Ovviamente il territorio è chiamato a riempire la proposta con specifiche progettualità. Gli obiettivi del Distretto sono la riqualificazione e il rilancio dell'offerta turistica a livello nazionale ed internazionale; lo sviluppo delle aree e dei settori del Distretto; il miglioramento dell'efficienza nell'organizzazione e nella produzione dei servizi; il dare certezze giuridiche alle imprese attraverso maggiori opportunità di

⁴⁹ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 38, 17 ottobre 2015, pp. 1 e 2.

investimento, di accesso al credito, di semplificazione e celerità nei rapporti con la Pubblica Amministrazione.

Una volta istituito il Distretto, la Legge prevede interessanti agevolazioni amministrative, finanziarie, per ricerca e sviluppo e Sportelli unici fiscali-INPS. Beneficiarie delle agevolazioni saranno le imprese del Distretto. Burocrazia zero, per dirla con un termine ad effetto. Niente più lungaggini o sovrapposizioni di enti ed organi, ma massima celerità e certezza. Tanto per fare un esempio: le autorizzazioni saranno sostituite con comunicazioni dell'interessato, le conferenze di servizi per nuove iniziative produttive dovranno concludersi entro 30 giorni. Le semplificazioni varranno anche nelle aree soggette a vincoli paesaggistico-territoriali e per i beni del patrimonio storico-artistico. Condizione necessaria per le imprese per ottenere agevolazioni amministrative e finanziarie è costituirsi in rete, obbligandosi a collaborare, a scambiarsi informazioni o prestazioni ed a esercitare in comune una o più attività.

Insomma, tante opportunità, ma anche tante sfide, da quelle che vengono richieste agli imprenditori a quelle che investiranno la burocrazia. Soddisfazione è stata espressa dal Sindaco di Tricase Antonio Coppola che ha partecipato alla riunione in Prefettura. *“Favorevolissimi alla istituzione del Distretto perché questo significa semplificare e velocizzare gli interventi, favorendo in concreto le imprese che vogliono investire. Al contempo occorrerà anche da parte dei Comuni attrezzarsi per poter essere all'altezza di questa rivoluzione. Ed il Comune di Tricase lo sta già facendo, potenziando l'Ufficio Tecnico con un nuovo ingegnere che si affianca a quelli già in servizio”*.

Una vera sfida, da vincere per agganciare il treno dello sviluppo approfittando dell'interesse per il Salento e per il Capo di Leuca in particolare. Lo strumento è stato individuato e dovrebbe far riflettere che, a promuoverlo, sia stato il Prefetto di Lecce, già Prefetto di Rimini e non anche chi, per ruolo istituzionale, forse si sarebbe potuto già muovere. Ma tant'è!

Ora sono i cittadini siano essi politici, funzionari, finanziatori o imprenditori a doversi sintonizzare con questo nuovo modello di azione e di intervento. Anche Tricase, che fa parte della prima rosa di Comuni interessati, è chiamata a riempire di contenuti e di iniziative il Distretto e pertanto il dibattito sul futuro turistico è aperto.

SERVIZI TURISTICI A TRICASE di Carmine Zocco (2016)⁵⁰

La stagione estiva a Tricase si sta rivelando ricca di novità nell'offerta di servizi per i turisti, sempre più numerosi, e per i cittadini residenti. Il calendario di manifestazioni estive, ricco di eventi culturali e di intrattenimento e svago, è stato allestito dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con le numerose realtà associative del territorio. Ha preso il via con l'incontro del 14 luglio con lo scrittore

⁵⁰ In *il Volantino*, A. XIX, n. 25, 23 luglio 2016, p. 4.

Edoardo Albinati, fresco vincitore del premio Strega, e avrà i momenti clou con *l'Alba in Jazz*, la notte tra il 30 e il 31 luglio, con la Rassegna *Corde Magiche* nel mese di agosto e con il *Salento International Film Festival* nel mese di settembre. È stata predisposta ogni sera fino al 31 agosto la chiusura alla circolazione delle auto del Centro Storico, che può così diventare un palcoscenico di iniziative per animare le strade e le piazze.

Il servizio di guide turistiche con operatori professionali, che ha il suo riferimento nello IAT, può contare sul prolungamento dell'apertura serale delle Chiese grazie alla collaborazione con la Parrocchia della Chiesa della Natività.

Sono le Marine, tuttavia, a essere oggetto di una riscoperta e di un interesse sempre crescente. Tricase Porto e Marina Serra sono mete sempre più ambite sia per la balneazione sia per lo svago serale. Le discese a mare di entrambe le marine sono state pulite e rese fruibili in maniera più tempestiva. Le opere di riqualificazione della piazzetta e del muretto prospiciente al Porto e lo sviluppo del progetto Porto Ecomuseo (con annessa creazione dell'Avamposto Mare, recupero delle vecchie Grotte della Rena e nuova illuminazione delle banchine) hanno creato le condizioni per una migliore fruibilità di tutta l'area portuale.

L'aumento delle presenze riguarda tutte le fasce d'età e quella giovanile, in particolare, nelle ore notturne. Proprio per rispondere adeguatamente a questa crescita, per sopperire alla atavica penuria di parcheggi e per una mobilità più sicura l'Amministrazione Comunale ha istituito il senso unico in via Duca degli Abruzzi e un servizio navetta con pullman che collegherà Tricase alle Marine dal 21 luglio al 28 agosto. Le corse partiranno dal piazzale del Liceo Comi, dove esiste un ampio spazio per il parcheggio gratuito delle auto, si fermeranno al Santuario di Marina Serra, arriveranno in zona Rotonda a Tricase Porto e faranno ritorno a Tricase. Il servizio, svolto dalla SEAT che già effettua le altre corse diurne, comincerà alle 20:00 e terminerà alle 24:00. La frequenza delle corse è di circa una ogni mezz'ora. Il servizio sarà svolto gratuitamente per la prima settimana (fino al 27 luglio), negli altri giorni si pagherà il biglietto in base alla tariffa regionale.

Abbiamo scelto di incrementare il servizio di trasporto nelle ore serali-notturne per offrire l'opportunità di muoversi in sicurezza e riducendo lo stress ambientale e personale. Il mezzo pubblico garantisce, infatti, sostenibilità ecologica e risparmio.

ANIME SANTE (2017)⁵¹

L'ittiturismo *Anime Sante*, attivo in Tricase Porto, è una delle undici new entry che si aggiungono alle diciotto Chioccioline che hanno ricevuto l'ambito riconoscimento di entrare nella Guida ufficiale Slow Food di Puglia. Delle nuove ammesse, tra le due della provincia di Lecce -l'altra è di Gallipoli- figura l'azienda di Rocco Cazzato: con i figli Francesco e Daniele, la sua famiglia giunge alla

⁵¹ In *il Volantino*, A. XX, n. 34, 7 ottobre 2017, p. 4.

quinta generazione di pescatori. L'idea dell'ittiturismo nasce per diversificare il proprio pescato e il locale è aperto dal 3 luglio 2010, nel cuore di Tricase Porto. Una parte del successo è dovuto alla bravura di mamma Lucia che non si è inventata niente e cucina valorizzando, col pescato, i freschi prodotti dell'orto adoperati secondo i metodi tradizionali. Tutto questo è stato riconosciuto da Slow Food, la grande associazione internazionale *no profit impegnata a ridare valore al cibo nel rispetto di chi produce*.

L'ARGENTO CHE VALE ORO di Giuseppe R. Panico (2017)⁵²

L'incedere di questo nuovo autunno rende l'aria più limpida e fresca mentre il vento di tramontana, che soffia spesso nel canale d'Otranto, schiarisce il lontano orizzonte regalandoci, a volte, visioni da fata morgana. Diviene così visibile anche ciò che è oltre la linea dell'orizzonte e le montagne d'Albania sembrano a noi ancora più vicine. Con la loro altezza selvaggia sembrano dominare le sottostanti isole greche, mentre impervie e leggiadre si pavoneggiano nell'azzurro mare nostrum. Con spumosa e bianca scia solcano intanto le onde, fra tanta millenaria e naturale bellezza, le grandi navi da crociera. Sempre più numerose e spesso vicine, transitano lungo questa nostra costa d'oriente; non per fermarsi, forse per salutarci o farsi salutare. Suscitano emozione e desiderio di evasione; ancor più quando la loro fiancata risplende illuminata dal sole basso e dorato ormai ad occidente e le loro tante luci mettono in festa l'ormai notturno orizzonte.

È l'immagine di un successo ben condiviso fra i nostri prestigiosi cantieri navali che costruiscono tali navi e la capacità di creare una avanzata forma di blu economy (economia del mare) che si sostiene e si arricchisce grazie alla crescente silver economy. È questa la nuova economia dovuta ad anziani e pensionati, dai capelli ormai radi o d'argento (silver), ma con anelito a viaggiare, divertirsi e conoscere il mondo, fra l'alta qualità dei servizi che tali grandi navi sanno offrire. Sono infatti loro la maggior parte dei passeggeri. Il viaggio dura poco ma, in molti, rimane la voglia di una perdurante vacanza fuori dai soliti schemi e vincoli sociali e familiari. Li spinge alla ricerca di una vita diversa in luoghi e ambienti differenti o ritenuti migliori, ma compatibili con le loro risorse finanziarie, spesso consistenti, e gli acciacchi e lo spirito della età che avanza.

È da tempo che altri paesi hanno saputo cogliere tale opportunità, favorendo un crescente numero di italiani, oltre che stranieri, a trasferirsi da loro, attratti, oltre che dal clima, dal sole e dal mare, dal civismo locale e da più favorevoli costi, norme fiscali e qualità dei servizi. Ma non possono fare a meno di avere nelle vicinanze adeguate e avanzate strutture medico-sanitarie. Tale nuova forma di turismo, in aggiunta a quello estivo o giovanile, va ora sviluppandosi anche in Italia. È il turismo medico-sanitario a cui fa spesso seguito, almeno per gli anziani, il buon ritiro residenziale nella stessa zona.

⁵² In *il Volantino*, A. XX, n. 38, 11 novembre 2017, pp. 1 e 7.

Nella nostra Tricase, abbiamo quasi tutto, per attrarre parte di quei quattro miliardi di euro (analisi Bocconi) che può valere in Italia tale economia. Ma quel tutto è da migliorare fortemente, potenziare e pubblicizzare. Avremo a breve (forse) anche una SS275 più scorrevole e (dicono) anche una metropolitana di superficie. Dunque, più facili collegamenti con Lecce stazione, Brindisi-aeroporto ed altre rinomate località salentine. Avremo anche un Piano Regolatore con una città e le sue due marine, sperabilmente da valorizzare sulla base di concreti e credibili fattori di sviluppo, oltre che sulle memorie del passato.

Ora facciamo pure parte, insieme ad altri comuni del Capo di Leuca, di un'Area Interna che ci dovrebbe facilitare l'accesso ai fondi europei. Ma, già nel passato, ingenti risorse sono svanite nel nulla fra opere inutili, superflue o sbagliate o lasciate incomplete; anche per l'assenza di una più ampia visione del futuro con pertinenti obiettivi socioeconomici. Se da ormai 50 anni Tricase è in salute fisica ed economica, grazie al suo ospedale, oggi la maggiore azienda del Capo di Leuca, sarebbe forse ora per un suo più forte rilancio e potenziamento per poi costituire una potente nuova attrattiva per tale economia. Un Sud-Salento ove spiagge, scogliere, porti turistici, masserie, chiese e castelli, "paiare" e "suppinne", cliniche private e studi medici etc. siano i preziosi satelliti o i contorni del suo grande, moderno e capace ospedale, ancor più accogliente e specializzato nei malanni della terza età. Non una utopia, se altri paesi hanno avuto successo; non un sogno se altri in Italia si sono già mossi (conferenze Intercare a Milano) anche con ricerche universitarie. Non saremmo un Sud Salento come la Florida negli USA, o la Costa Rica in Centro America o altre dinamiche località europee, ma potremmo seguirne l'esempio. Ma come in ogni cosa, bisogna crederci, ben programmare e poi ancora trovare le risorse e saperle utilizzare. Compresa una sinergia fra comuni e fra cittadinanze più attive ed una politica territoriale che nelle sue sedi regionali e nazionali sappia farsi valere. Diversamente continueremo verso uno ben scarno futuro, poco schiarito dagli ormai fievoli lumi del passato, a guardare la distorta realtà che la fata morgana, in veste politica, troppo spesso regala alla nostra credulità o alla nostra indifferenza.

2) AMBIENTE ED ECOLOGIA

In una conferenza tenuta a Tricase
PAUL GAUTHIER CI PROPONE DI SPERIMENTARE
L'ENERGIA ALTERNATIVA di Tonio Scarascia (1977)⁵³

La sensibilità e l'ecclettismo pastorale di d. Eugenio Licchetta, parroco di Caprarica, ci ha dato la possibilità di avere qui a Tricase il 21 scorso lo scienziato francese Paul Gauthier. Nella Mattinata ha parlato agli studenti del Liceo scientifico, mentre nel pomeriggio ha tenuto, nella sala culturale di Caprarica, un incontro con un pubblico più vasto, tra cui alcuni sindaci della zona.

Il suo messaggio, percepito dagli uditori a frammenti per via della necessaria traduzione, è stato di estremo interesse. Gauthier ha fatto alcune proposte concrete per il nostro sviluppo che, se attuate potrebbero rivelarsi di importanza storica.

La vostra regione è bella, è privilegiata dalla natura; ha insieme il mare e il verde e le colline; la vostra terra è fertilissima, ricca di colture pregiate. Ci hanno impressionato favorevolmente sia la natura, che la gente che vi abita. E allora vi poniamo una domanda: come mai la disoccupazione, ha lasciato cadere nella sala l'inquietante interrogativo, dando subito all'incontro un taglio marcatamente politico. Da quella domanda è emersa, indirettamente, la convinzione di Gauthier

⁵³ In *Nuove Opinioni*, A. I, n.10, 27 novembre 1977, pp. 1 e 8.

che alcune nostre risorse, come il sole, la terra fertile, il mare, sono di per sé sufficienti a risolvere, se utilizzate razionalmente, i problemi fondamentali del nostro sviluppo. È un concetto semplice, ma rivoluzionario. Questo scarno studioso francese è venuto a dirci semplicemente che le tradizionali diagnosi politiche, spesso strumentalizzate e asservite al potere, non ci allontanano dall'arretratezza. Come soluzione ci ha offerto la razionale utilizzazione della natura.

Più avanti la teoria di Gauthier si è via via chiarita. Attraverso un'analisi dettagliata sui pericoli dell'energia nucleare e sul fallimento delle fonti energetiche tradizionali (carbone, petrolio) destinate ad un rapido esaurimento, ha indicato nelle energie dolci e, in particolare, nella produzione di energia solare la forma artigianale, la sua proposta concreta. E non si tratta di pura immaginazione: già oggi la sperimentazione in questo settore è avviata discretamente in Giappone, così come in alcune zone del Medio Oriente. Con tale sistema è sufficiente un pannello dell'estensione di un solo metro quadrato per riscaldare 100 litri di acqua da utilizzare per gli usi domestici, e 20 mq. di pannelli per soddisfare il fabbisogno di energia elettrica di una intera famiglia.

Ogni famiglia, con sistemi artigianali, produrrebbe da sé l'energia sufficiente al proprio fabbisogno. L'idea è talmente carica di conseguenze da rivoluzionare gli attuali rapporti tra produttori di energia e utenti della stessa. L'energia in mano ai poveri. Al fine di dimostrare l'attuabilità delle proprie affermazioni, Paul Gauthier ha chiesto ai sindaci presenti due ettari di terreno e due piccole abitazioni per la creazione di un centro dimostrativo da predisporre per la sperimentazione nel settore. La precisa richiesta ha colto di sorpresa i sindaci presenti, i quali di fronte a delle problematiche di così vasto respiro hanno avuto il torto di trincerarsi in perplessità di tecnica amministrazione, certamente superabili in sede operativa. L'atteggiamento degli amministratori ha indispettito il folto gruppo di giovani presenti al dibattito e la polemica che ne è scaturita ha, senza dubbio, nociuto all'andamento dell'incontro.

In chiusura è stata avanzata la proposta della costituzione di un consorzio di Comuni per attuare l'idea del centro sperimentale da affidare a Gauthier, proposta che lascia aperto il discorso. Data l'estrema importanza dell'intero settore, non si può far a meno di auspicare che il discorso venga ripreso presto nelle sedi opportune e che non venga lasciata cadere, per pigrizia o per carenza di immaginazione, questa grossa opportunità che lo studioso francese ci ha offerto.

ENERGIA SOLARE E SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO di Lucia Scarascia (1978)⁵⁴

La conferenza tenuta da Paul Gauthier a Tricase è l'occasione per svolgere alcune considerazioni sulle prospettive che l'energia solare apre in Italia e in

⁵⁴ In *Nuove Opinioni*, A. II, n. 12, 29 gennaio 1978, p. 5.

particolare per il Sud. La riproduzione di energia da fonti alternative a quelle convenzionali è un problema che in questi ultimi tempi si sta ponendo in maniera drammatica. La crisi che investe il mondo è di natura prevalentemente energetica. Non solo i costi sempre più elevati ai quali i combustibili fossili arrivano, ma anche l'esauribilità e l'inquinamento propri a queste fonti, già da anni hanno fatto volgere l'attenzione a quella che si rivela essere la fonte di energia più probabile del nostro futuro: il Sole.

Il Sole invia sulla Terra delle radiazioni di energia pari a circa un chilowatt e mezzo al metro quadrato, pari, cioè a circa dieci mila volte il fabbisogno umano. È naturale quindi pensare di sfruttare quest'energia e non lasciarla inutilizzata. Lo stato della tecnologia odierna è già sufficientemente avanzato da sfruttare l'energia solare in modo da venire utilizzata per scopi domestici o per le costruzioni di centrali solari di piccole dimensioni, sia sfruttando pannelli che scaldano aria o acqua, sia utilizzando celle fotovoltaiche a semiconduttore che convertono direttamente l'energia solare in energia elettrica con rendimenti di circa il 15%.

Il governo USA ha già stanziato parecchi milioni di dollari per lo studio e la costruzione di batterie solari. Se la tecnologia è avanzata, infatti, i costi di produzione sono per ora molto elevati, specie in Italia (130.000 lire a mq. per i pannelli, e 15.000 lire per watt di potenza elettrica erogata per le celle fotovoltaiche), e possono diminuire solo con una produzione in serie, la quale richiede, per iniziare, grossi investimenti.

Come abbiamo visto qualche mese fa, il programma energetico governativo in Italia prevede la costruzione di otto centrali nucleari subito e quattro in futuro, ma non provvede alla ricerca e agli incentivi necessari all'energia solare. Anche in questo caso quindi dovremo ricorrere in un prossimo futuro all'acquisto di progetti e tecnologie stranieri per far fronte alla domanda di energia. Gli studi che pure vengono fatti in Italia sono prerogativa delle Università e di ditte private (S.G.S., Ansaldo, Zanussi, ecc.), ma anche enti pubblici come Montedison ed ENEL si stanno interessando alla produzione di dispositivi solari. D'altra parte, però non dobbiamo cadere nel <<mito>> dell'energia solare, come sostengono certi gruppi ecologisti che propongono l'energia solare tutta e subito, come soluzione dei nostri mali.

Oltre ai costi, infatti, elevati, dovuti alla raffinatezza ed alla perfezione cristallografica che devono avere questi dispositivi per ottenere il massimo rendimento teoricamente raggiungibile, non dobbiamo dimenticare che esiste anche il problema che l'energia solare non può essere sfruttata in modo continuativo, che esiste il problema dell'accumulo dell'energia prodotta nelle ore diurne e con cielo sereno, per la richiesta notturna e per i giorni nuvolosi. Non è infatti ancora possibile pensare che con i mezzi odierni l'energia solare possa colmare tutta la richiesta di energia. Comunque, è importante sottolineare l'indifferenza degli ambienti governativi e la scelta nucleare fatta senza mezzi termini.

Il fatto più interessante è poi quello che l'energia solare è a maggior ragione utilizzabile nei nostri paesi del Sud, dove a una intrinseca povertà di materie prime

e a una mancanza di <<ricchezza>> propriamente detta, corrisponde un'abbondanza di energia solare, che può essere sfruttata per la maggior parte dell'anno, aiutando così a risolvere i problemi di riconversione industriale, di occupazione, di dipendenza dall'estero. Il problema, quindi, è di natura prettamente politica. Essendo velleitario e demagogico pensare che ognuno possa costruirsi la sua casa solare ed essere così autosufficiente, è necessaria una volontà collettiva e politica per imboccare una via che niente ha di velleitario e futuribile, ma è concretamente aperta.

DISCARICA: METÀ GIUNTA CONTRO SESSANTA CONTADINI
di Enzo Serafini (1979)⁵⁵

Dal 1° ottobre il servizio di Nettezza Urbana è passato in gestione diretta del Comune. In questo modo oltre all'onere dei mezzi meccanici con relativo personale, l'Amministrazione Comunale si è fatta carico anche dello smaltimento dei rifiuti. Problema di non poco conto se si tiene presente che il Comune non possiede al riguardo una benché minima struttura. È opportuno, perciò, per comprendere l'attuale problema, ripercorrere nelle varie tappe l'iter politico e burocratico seguito dalla Giunta democristiana.

Nel mese di aprile fu indetta una gara d'appalto per l'acquisto di un terreno da adibire a discarica comunale; l'offerta più bassa risultò quella della sig.ra De Jaco Maria Lucia. Con la delibera di Giunta n. 348 del 31 maggio '79, presenti tre assessori su sei, si verbalizzò il compromesso, messo a punto il 26 maggio '79, tra la signora in questione e il Comune. La zona interessata, di ettari 2 e 30, sita in zona "Posti" fu valutata 23 milioni. L'Ufficio Tecnico Comunale e l'Ufficiale Sanitario, dopo il sopralluogo, dettero parere favorevole, a condizione, precisò l'Ufficiale Sanitario, che fosse rispettata la Legge Merli.

Fin qui l'azione dell'Amministrazione. Appena conosciuta l'ubicazione della discarica la reazione dei contadini fu immediata. Si susseguirono incontri e riunioni degli oltre sessanta contadini nella sede della Confcoltivatori di Tricase. In una riunione del 28-9-'79 fu preparato un documento, inviato alle autorità competenti e per conoscenza al sindaco e alla stampa locale, in cui vengono evidenziati i diversi motivi per i quali la discarica, dal loro punto di vista, non doveva essere costruita in quella zona. Il documento fu firmato da sessanta agricoltori. I principali motivi apportati sono:

- <<la zona interessata è vincolata paesaggisticamente;
- esiste un boschetto di macchia mediterranea, con specie in via di estinzione;
- nella vicinanza vi sono dei pozzi artesiani, per cui la discarica inquinerebbe definitivamente la falda freatica;
- nei dintorni vi sono piccole aziende agricole abitate durante la buona stagione (tre o quattro mesi l'anno);

⁵⁵ In *Nuove Opinioni*, A. III, n.32, 15 novembre 1979, pp. 1 e 8.

- a poco più di cinquecento metri vi è il nuovo cimitero;
- ed infine la zona "Posti" è soggetta a venti dominanti>>.

Successivamente alla presentazione di questo documento, il 13 ottobre, la Confcoltivatori organizza un incontro tra le forze politiche di sinistra, i sindacati e, in rappresentanza dell'Amministrazione, l'assessore Gianni Zocco. Non fu invitata la DC. In quella riunione apparve evidente a tutti l'incertezza e la titubanza dell'assessore all'igiene che non ricordava neppure di aver partecipato alla famosa Giunta <<dei tre>>. Eppure, nella delibera di Giunta c'era la sua firma.

Ed eccoci all'ultimo atto della Giunta. 15 ottobre: riunione nell'aula consiliare alla presenza del Sindaco, tra i sessanta firmatari e le forze politiche. Si apre con la energica protesta del sindaco Serrano perché il documento della Confcoltivatori non gli è mai pervenuto ed inoltre fa notare la mancanza di un invito alla Democrazia Cristiana. Subito dopo informa i contadini della prassi seguita dalla sua Amministrazione con la richiesta anche dei pareri dell'Ufficio Tecnico Regionale per lo svincolo paesaggistico e alla Commissione provinciale di Igiene e Sanità. Evidenzia infine che l'Amministrazione è ancora in attesa dei pareri e che si comporterà in base alla risposta negativa o positiva dei suddetti.

Alle spiegazioni e raccomandazioni del Sindaco, replica il perito agrario Giuseppe Fracasso, a nome di tutti i contadini presenti. <<Molti di questi contadini - dice il Fracasso - hanno lavorato anni in Svizzera per poter acquistare qui un piccolo campo ed oggi vedono frustrati i sacrifici di tanti anni>>. Anche le minoranze consiliari presenti nell'assemblea, PSI, PCI, MSI ribadiscono la necessità di un ulteriore approfondimento del problema. La richiesta delle forze politiche e dei contadini di un riesame nelle sedi competenti, commissioni consiliari e Consiglio Comunale, viene alla fine accolta dal sindaco Serrano.

Questi i fatti. Ora parliamo di favole vere.

Si parla di riunioni private tra il Sindaco e qualcuno dei firmatari, o di assessori troppo interessati a gettare acqua sul fuoco. Inoltre, ci sono voci di strumentalizzazioni e di doppio gioco da parte di alcuni personaggi nascosti tra le quinte. Il loro comportamento antidemocratico, fazioso e paternalistico non ci interessa affatto. A noi preme sottolineare che un tale problema doveva essere affrontato dall'amministrazione molto prima che si assumesse l'onere di una gestione diretta. Una discarica non si improvvisa dall'oggi al domani, né la decisione si cala dall'alto. Se è vero che si deve pur fare, è altrettanto vero che si devono tutelare gli interessi di chi, per tale servizio, riceve conseguentemente dei danni. È una questione di metodo e correttezza democratica per chi dice di amministrare in nome del popolo. Il problema è stato già discusso dalla terza commissione consiliare e nel gruppo DC. Le decisioni sono state unanimi, anche se all'interno della maggioranza democristiana i contrasti sono molto marcati; è stato proposto alla giunta di lasciare inalterata la vecchia ubicazione della discarica, sita in via Matine, di proprietà del sig. Tommaso Cazzato.

Siamo quindi in attesa di ulteriori sviluppi.

IL RIFIUTO DELLA DISCARICA (1979)⁵⁶

In altra parte del giornale sono esposti i fatti relativi al problema relativo al deposito dei rifiuti solidi. A noi, tuttavia, interessa rimarcare che a Tricase è la seconda volta che, per un problema, si muove una parte della comunità locale. La prima volta i nostri contadini si mossero anche se, in verità, in modo alquanto caotico, per il problema del tabacco: era la fine del 1976.

Oggi un gruppo, di sessanta persone, si assume in proprio la responsabilità di un atto di democrazia di base, portare l'amministrazione comunale a riflettere su di un suo provvedimento, che ubica la discarica in una zona che, a loro dire, è più idonea allo sviluppo agricolo che non ad essere ricettacolo di rifiuti. Non entriamo, per ora, nel merito della questione, pur promettendo di ritornare sull'argomento con una nostra documentata proposta. Peccheremmo, però, di populismo, spicciolo e di pessima lega, se affermassimo, puramente e semplicemente, che nel luogo prescelto la discarica <<non s'ha da fare né adesso né mai>>!

Quello che conta, e speriamo che l'amministrazione comunale lo abbia capito, è il fatto che una gestione che si dice democratica, e tale vuole essere anche nei fatti, comporta anche il confronto con la base, da cui prende la sua giustificazione politica. E la nostra comunità questo incomincia a capirlo. Di ciò come giornale locale possiamo essere soddisfatti, perché questo era uno dei nostri compiti: esigere dal potere il dovere di sentirsi parte della comunità che, se consultata con spirito di servizio, forse indurrebbe i rappresentanti della cosa pubblica a ridurre al minimo gli errori e le inadempienze. Quindi, desta in noi amara sorpresa ogni comportamento autoritario, come non dispongono bene, per chi li pronuncia, certi giudizi di "superficialità e disinformazione" avanzati nei confronti di "N.O."

Insinuazioni di questo genere screditano soprattutto che le pronuncia. Lo sforzo di rimanere seri è pari alla poca serietà di quel corrispondente de <<La Gazzetta del Mezzogiorno>> che, volendo parlare di Tricase e della sua vita comunitaria, ha ritenuto, senza assumere informazioni alla fonte e senza esaminare i fatti, di dover considerare <<N.O.>> un giornale <<ispirato>> dalla locale sezione del PSI.

Del resto, nessuna meraviglia sulla provenienza ideologica di quel <<pezzo>>, visto che forse l'articlista fa parte di una delle liste DC, presentate per il congresso nazionale in provincia di Lecce! Come è nostro costume lasciamo ai lettori la valutazione ed il giudizio sui fatti, augurandoci soltanto che finalmente la base, <<quella vera>>, come di qualche esponente del partito di maggioranza, continui ad interessarsi dei problemi della collettività, che sono i problemi di tutti.

⁵⁶ In *Nuove Opinioni*, A. III, n. 32, 15 novembre 1979, pp. 1 e 8

LETTERA APERTA AL SINDACO SERRANO (1979)⁵⁷

Caro signor Sindaco.

All'inizio del suo mandato amministrativo scrivemmo su queste pagine che speravamo nelle buone intenzioni dei giovani che prendevano le redini di una situazione abbastanza critica. Abbiamo atteso un anno. In tutto questo tempo non abbiamo mai voluto giudicare se prima non avevamo dei fatti concreti. Ma dopo un anno possiamo pur tirare le somme.

Ed il bilancio ancora una volta parla dell'arroganza del potere democristiano. Non sono parole o slogan, ma fatti. Fatti che tutti i cittadini, attenti alla vita amministrativa del nostro paese, hanno già constatato. Una divisione nettissima e acerrima all'interno del suo stesso partito; un miscuglio eterogeneo di personalismi all'interno della Giunta, e soprattutto, una lotta al potere mai vista prima a Tricase. E lei, caro signor Sindaco? Lei ci sta dentro sino al collo. Sarà l'ago della bilancia di opposti interessi, o uno dei contendenti: non ci interessa saperlo. A noi basta ricordare qui che non erano questi i suoi programmi.

Ci sembra infatti di ricordare che da segretario di sezione, lei si fece promotore di un rinnovamento che spazzasse via vecchi schemi e logiche di potere. E la maggior parte dei giovani democristiani e dei militanti puliti lo appoggiarono nella lotta che diventò anche scontro con determinate persone. Gli stessi giovani e militanti che oggi rimangono sconcertati nel vederla <<amoreggiare>> con i vecchi notabili, oggi inaspettatamente diventati consiglieri fidati.

Ma a noi tutto ciò non meraviglia. Sappiamo benissimo che scontri ed alleanze nel suo partito, sono unicamente finalizzati, al mantenimento del potere. Di quel potere di cui lei, caro signor sindaco, ne abusa a tal punto da non sopportare la minima contestazione: né all'interno, né all'esterno. Ingenuità politica o arroganza?

E di questi abusi siamo stati testimoni anche noi, quando in una pubblica assemblea siamo stati da lei accusati di non seguire <<attentamente tutti i problemi per cui spesso le notizie sono infondate>>. E non le è bastato lanciare quest'accusa gratuita e menzognera, ma ci negava anche la possibilità di rispondere.

Ebbene, lo facciamo oggi. Nella foga di accusare, lei si è dimenticato di precisare come e quando non abbiamo date notizie esatte. E poi, non è forse lei, signor sindaco, che ci rende estremamente difficoltoso e spesso impossibile il lavoro, con pretestuose e assurde richieste di carte bollate, ogni qual volta si voglia consultare, non per interesse privato, ma per dovere di cronaca, un qualsiasi pubblico documento?

Sino ad oggi abbiamo sempre e comunque detto quello che pensavamo. Abbiamo anche attaccato personaggi a livello provinciale, regionale e nazionale; da oggi forse dovremo aver paura di possibili ritorsioni a livello personale? Non ci tiriamo indietro. Continueremo a salire sul palazzo comunale, sicuri che nessuno, tanto meno lei, può arrogarsi il diritto di cacciarci via.

⁵⁷ In *Nuove Opinioni*, A. III, n. 32, 15 novembre 1979, p. 6.

<<Ecco, adesso è chiaro anche a voi, cosa intendiamo dire quando parliamo di mancanza di democrazia nella Giunta di Tricase>>, ci disse un consigliere democristiano, mentre uscivamo da quella assemblea sul municipio.

Ne abbiamo preso atto. Eccome? Ecco la perdurante atmosfera di diffidenza verso gli organi di stampa locale, che si vanta di irretire nelle maglie di un esasperato formalismo.

I problemi posti dallo scarico dei rifiuti solidi urbani
RICICLARE È BELLO, MA CARO di *Claudio Morciano* (1979)⁵⁸

L'assunzione in proprio del servizio di Nettezza Urbana da parte del Comune di Tricase e la conseguente localizzazione della pubblica discarica in località "Posti", come abbiamo già riferito nel numero precedente, hanno creato un vespaio di polemiche culminate nella protesta di un gruppo di proprietari di terreni vicini al luogo scelto per la discarica. Le ultime allarmanti notizie riguardanti la tossicità dei fumi degli inceneritori hanno ancor di più sollevato dubbi e perplessità sul processo di incenerimento già previsto per il futuro, facendo prospettare la possibilità di un recupero dei rifiuti solidi urbani, reso ancor più attuale dalla perdurante crisi energetica. Tutto questo ci ha spinti a ricercare quali siano le reali possibilità, per il nostro e per i comuni vicini, di riutilizzo dei rifiuti, tenendo ovviamente presenti le implicanze economiche e tecniche che una simile scelta comporta.

Intanto è opportuno precisare che per Tricase il problema di inquinamento per l'installazione di un inceneritore non si pone dal momento che l'Amministrazione Provinciale, incaricata dall'ubicazione degli stessi, sembra orientata per un'area in prossimità di Taurisano. Ma è chiaro che restano sempre gli interrogativi accennati, perché la soluzione non può essere ricercata nello spostamento di un eventuale inceneritore, o addirittura nel prevedibile palleggiamento dello stesso che si avrà tra i Comuni interessati. E allora? Sembra ormai accertato che gli attuali inceneritori non riescono a trattenere i prodotti tossici e anzi, nonostante i sistemi di filtraggio, i fumi stessi introducono nell'atmosfera cloro, acido cloridrico, anidride solforosa e persino diossina, anche se in quantità minima. D'altro canto, bisogna pur dire che per ottenere il recupero dei rifiuti urbani è necessaria la costruzione di sofisticati impianti di tecnologia avanzata, quindi a scarso uso di manodopera, che costano un occhio della testa, per cui prima di una scelta in questa direzione occorre analizzare se economicamente un simile impianto convenga.

Ora dai dati in possesso si nota che una famiglia italiana media (3 persone) scarica nella pattumiera 16,6 Kg di rifiuti così suddivisi: 3,4 kg di ceneri e di polveri; 4,8 kg di carta e cartoni; 1,5 kg di vetro; 1 kg di metalli; 0,6 kg di materie plastiche; 0,6 kg di prodotti tessili e 1 kg di rifiuti vari. In totale sono più di 8,5 tonnellate annue che finiscono nella pubblica discarica. Si tratta ovviamente di una quantità non indifferente, ma tale da rendere economicamente conveniente la

⁵⁸ In *Nuove Opinioni*, A. III, n. 33, 28 dicembre 1979, p. 4.

soluzione del riciclaggio su scala industriale solo per agglomerati urbani dell'ordine dei milioni di abitanti con produzione cioè, di 400-500 t/giorno di rifiuti, come hanno dimostrato i rilievi e gli studi economici condotti da istituti specializzati (tra i quali anche il Laboratorio Biochimico di Ecologia di Lecce).

È facile quindi dedurre che un impianto di riciclaggio per la nostra zona si rende impossibile, anche a voler portare avanti un discorso di consorzio con i Comuni vicini. Ma se non è economicamente conveniente l'installazione di un impianto di riciclaggio industriale, occorre precisare che il discorso del recupero dei rifiuti solidi urbani non è tutto da scartare. Resta sempre infatti la possibilità di un recupero parziale, che nel caso di Tricase l'assessore interessato G. Zocco ci ha già preannunciato in un colloquio avuto in questi giorni, e che consisterà:

- nel riutilizzo dei recipienti di vetro;
- nella trasformazione in concime delle sostanze organiche biodegradabili.

Ovviamente l'assessore Zocco ha riconosciuto che per portare avanti in modo organico un discorso di questo tipo sarà necessaria la collaborazione dei cittadini, ai quali verrà chiesto di separare dagli altri tipi di rifiuti i recipienti di vetro, che verranno raccolti a parte.

Bisogna ancora notare come in proposito la legislazione vigente sia carente, al contrario di quanto avviene in altre nazioni, tipo Danimarca, dove l'emanazione di norme obbligatorie ha notevolmente facilitato il riutilizzo dei recipienti di vetro. Da noi tutto dovrà essere affidato alla buona volontà dei consumatori e non sappiamo quanto ciò potrà giovare agli scopi che un'azione di recupero si prefigge.

Per concludere possiamo affermare, in sintonia con le conclusioni dello stesso Laboratorio Biochimico di Ecologia di Lecce, che la soluzione ottimale, almeno allo stato attuale, per i nostri rifiuti solidi resta la discarica, che dovrà essere naturalmente progettata a norma di legge non appena si avranno i permessi degli Uffici competenti. Una discarica cioè, eseguita su letti a tenuta stagna per impedire il filtraggio, con dei letti di essiccamento per permettere la trasformazione dei contenitori di vetro effettuato in una fase a monte e della raccolta.

In un prossimo futuro lo smaltimento dei rifiuti potrà essere completato da un inceneritore ben progettato e dotato di dispositivi di recupero e disperdimento dei calori dei fumi, in modo che si possa abbassare la temperatura dei fumi stessi dai 1000°C (necessari in una prima fase per distruggere la diossina contenuta) fino circa 300°C, una temperatura cioè, sufficiente per sottoporre gli stessi ad un depuratore in grado di ritenere le sostanze tossiche nocive all'ambiente e all'uomo.

Un'ultima considerazione, infine, sulla vicenda dell'ubicazione della discarica. Si è già riferito delle proteste dei proprietari dei terreni in località "Posti" e qualcuno, tra l'altro, ha avanzato l'ipotesi di continuare ad utilizzare il fondo di proprietà del sig. T. Cazzato in via Matine. Bene, al di là del maggior costo per unità di superficie che l'area di via Matine avrebbe comportato per l'Amministrazione Comunale, bisogna riferire che anche qui si sono avute le proteste dei proprietari vicini al primo spargersi delle voci. A dimostrazione che tutto il mondo è paese? Non lo sappiamo, ciò che è certo è che la decisione

dell'ubicazione della discarica, oltre ad essere una grossa grana per gli amministratori, rappresenta l'occasione per dimostrare che le scelte vengono compiute in base a considerazioni tecnico-giuridico-economiche, cercando di tener in debita considerazione le proteste e le proposte dei privati, ma senza lasciarsi trasportare sull'onda delle stesse.

IL BOSCHETTO DELLA DISCORDIA. I FATTI di Francesco Scarascia (1980)⁵⁹

La storia della ormai notissima disputa-scontro tra l'ex sindaco di Tricase ed ex deputato democristiano Giuseppe Codacci-Pisanelli e l'attuale Giunta Municipale democristiana è breve e nello stesso tempo ricca di risvolti piccanti e divertenti.

Gli antefatti. L'inizio dei lavori per l'ampliamento del porto crea alla nostra Marina più affollata degli evidenti problemi di parcheggio. Sul Comune sembrano abbastanza tranquilli: <<siamo in contatto con i proprietari di due grosse zone, sembrano disponibili a trattare: per l'inizio della stagione i parcheggi nuovi saranno disponibili>>, assicura il Sindaco Serrano. In seguito, si apprenderà dal ricorso-Pisanelli che i contatti erano già in corso dallo scorso anno. Il 4 giugno, comunque, il Sindaco - durante una visita accompagnato dal geometra Scarnera - informa Codacci-Pisanelli, dell'intenzione di acquisire tutto il boschetto, oltre alla striscia destinata a parcheggio. La risposta dell'interessato era di disponibilità alla trattativa purché fosse redatto un piano particolareggiato di tutta la zona.

Ma il 7 giugno, inaspettatamente per l'on. Pisanelli e in logica successione per la Giunta, si delibera l'occupazione d'urgenza e l'espropriazione dell'area in questione. Un fatto strano: per tutto il mese di luglio l'on. Codacci ignora questa decisione della Giunta.

Il ricorso. Il 24 agosto si sparge a macchia d'olio a Tricase uno stampato del ricorso presentato al Tribunale Amministrativo Regionale (T.A.R.) dall'avv. Giuseppe Codacci-Pisanelli contro il decreto del Sindaco di occupazione, notificato al ricorrente il 9 agosto e contro la delibera succitata. I termini del ricorso sono pesanti nei confronti della Giunta democristiana. Viene infatti accusata di violazione dell'art. 9 della carta costituzionale, di incompetenza, di violazione del programma di fabbricazione del Comune, di eccesso di potere, ecc.

Ma al di là delle rilevazioni di carattere giuridico, nel ricorso sono contenuti dei giudizi a dir poco almeno poco lusinghieri.

Riportiamo un passo ormai famoso. <<Per indicare quanto fossero incivili i ciclopi, Omero, nel sesto libro dell'Odissea, afferma 'essi non hanno assemblee deliberanti'. Per indicare il grado di inciviltà della Giunta Comunale di Tricase, cui si debbono i provvedimenti impugnati, basterà far presente che, per costituire parcheggi di automezzi, sono stati pronti a far scempio del 'boschetto'!>>:

⁵⁹ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 41, 12 ottobre 1980, pp. 7 e 8.

La bomba è grossa, ne parlano ampiamente i quotidiani locali. Gli Amministratori sono presi in contropiede: borbottano, inveiscono, promettono querele, ma nessuna dichiarazione ufficiale. Si muovono però le opposizioni: dichiarazioni del PSI alla stampa e poi un incontro promosso dal PCI e PSI con il capogruppo DC. Non si vuole fare demagogia politica per cui le iniziative politiche sono molto studiate.

Intanto Pisanelli continua l'attacco in un'intervista rilasciata al sottoscritto per il <<Quotidiano>>. Niente di particolare, ma puntualizzazioni importanti, e poi anche l'impressione personale che qualche personaggio voglia specularci sullo scontro Codacci-Giunta facendo il doppio gioco.

Anche questo secondo attacco non fa muovere di un passo gli Amministratori che intanto son riusciti ad affidare l'incarico della difesa presso il T.A.R. all'avv. Pietro Quinto.

Il 30 agosto, essendo stata accolta la richiesta di abbreviazione dei termini, arriva la decisione del Tribunale Regionale: <<è accolta l'istanza di sospensione presentata dall'avv. Giuseppe Codacci-Pisanelli nei confronti della delibera della Giunta Municipale di Tricase... limitatamente per quanto riguarda la parte governata a bosco>>.

È un colpo basso all'operato della Giunta, ma ancora nessuna dichiarazione ufficiale. Si sa solo in via ufficiosa che sono state svolte molte riunioni in casa democristiana, ma di pubblico esce solo un comunicato in cui si <<suggerisce di procedere subito all'incarico della redazione del piano regolatore>>, ma nessuno accenno al caso specifico. Cosa succederà ora? Quanti anni passeranno prima che a Tricase Porto si possano avere dei parcheggi sufficienti? Riuscirà la Giunta ad effettuare altri espropri visto che altri proprietari seguono la via del ricorso al T.A.R.?

IL BOSCHETTO DELLA DISCORDIA. OCCASIONE PERDUTA di Gennaro Ingletti (1980)⁶⁰

Ho avuto l'onore di vedermi indirizzata, e consegnata *pro manibus*, una copia a stampa dell'ormai famoso ricorso promosso dall'On. Prof. Codacci-Pisanelli avanti al T.A.R. di Puglia, per l'annullamento di alcuni provvedimenti espropriativi del Sindaco di Tricase, che colpivano proprietà in Tricase Porto dello stesso ricorrente e di suoi congiunti.

Era un pigro pomeriggio di mezza estate, e mi chiedevo: perché proprio a me? Forse quale modesto operatore del diritto, o come altrettanto modesto collaboratore di N.O.? O forse come vicino di casa del Professore, o forse per chissà quale altro a me non ravvisabile motivo. Passati alcuni giorni, poi, mi avvidi che non a caso il ricorso era stato redatto a stampa, e che dello stesso erano state diffuse numerose copie, inviate un po' dappertutto.

⁶⁰ In *Nuove Opinioni*, A.IV, n. 41, 12 ottobre 1980, pp. 7 e 8.

Era evidente, quindi, che il ricorrente aveva interesse a una perentoria pubblicizzazione di carte processuali, di solito destinate a restare patrimonio di distratti funzionari di cancelleria, di avvocati legati dal segreto professionale e di giudici oberati sino al collo di lavoro e poco disponibili a lavorare in vetrina.

Si voleva, insomma, creare il <<caso>> e in fondo ci si è riusciti. Ma a quale prezzo, per chi ha gettato il sasso nello stagno?

Giuseppe Codacci-Pisanelli, autore del ricorso... in senso formale e sostanziale, deus ex machina della DC locale sino a qualche anno fa, ancora <<potente>> a Tricase, ma destinato ad un lento, ma inesorabile, declino politico, "il Professore", ha usato termini crudi, nei confronti dei componenti la G. C. di Tricase, inusitati per un ricorso amministrativo, il che avvalorava la tesi che abbia voluto redigere a un tempo un atto giurisdizionale e una specie di pamphlet politico (e lo conferma la tiratura a stampa e la conseguente diffusione dello stesso), un messaggio e quasi una lezione ai giovani dirigenti dc, figli suoi degeneri ma sempre figli suoi, da servire quale momento di meditazione su errori commessi troppo precipitosamente e quale punto di partenza per un ravvedimento <<programmatico>>, un ritorno sulla giusta via.

* * *

Ci spiace per lui, ma siamo convinti che il Prof. ha perso una delle migliori occasioni per tacere.

Sacrosanto (e, per di più costituzionale) il suo diritto a impugnare un provvedimento eversivo del suo diritto di proprietà, ma del tutto inopportuno il battage pubblicitario che egli stesso ha voluto creare intorno a quello che, in fondo, è solo un comune caso giudiziario, simile a cento altri che quotidianamente vengono prospettati alla giustizia amministrativa e, meno frequentemente, a quella ordinaria.

A ben vedere, sarebbe stato più saggio ricondurre il tutto nei naturali confini di una lite tra il privato e la pubblica amministrazione, laddove il privato lotta per difendere strenuamente il proprio diritto di proprietà contro provvedimenti espropriativi che, per chi li subisce, non potranno mai conquistare il tranquillizzante crisma della <<pubblica utilità>>, concetto questo i cui contorni inevitabilmente sfumano quando da un discorso generico, o come usa dirsi, <<di principio>>, si scivola poi su concreti appezzamenti di terreno, su particelle catastali, su zone a nord o a sud da occupare.

Sotto questo profilo, non possiamo condividere quanti hanno dato la croce addosso al prof. Codacci-Pisanelli, il quale, guarda un po', vedendosi espropriato, avrebbe dovuto quanto meno rinunciare a ricorrere a quelle tutele che la legge riserva a quanti devono subire un procedimento di espropriazione.

Non si conosce, da che mondo è mondo, un episodio di supina acquiescenza ad una espropriazione, sicché non si può avere il diritto di censurare l'iniziativa di Codacci-Pisanelli, che poteva reagire nei modi che la legge gli consentiva.

* * *

Le perplessità affiorano quando si comincia a scorrere il ricorso, del quale, ripetiamo, il Professore ci ha fatto cortese omaggio. Si legge infatti che il ricorso è proposto <<per l'avv. Giuseppe Codacci-Pisanelli... ecc. ... *E NELL'INTERESSE DELLA COLLETTIVITÀ DI TRICASE, E NON SOLO DI TRICASE...*>>.

Come il Professore si senta autorizzato, senza delega alcuna, a rappresentare l'intera collettività di Tricase, (e ... non solo di Tricase!) non riusciamo a comprendere. Forse in nome di proprie insospettate credenziali ecologiche?

Andando indietro negli anni, francamente, non ci riesce di accreditargliene alcuna. Come parlamentare non ci risulta che abbia mai presentato proposte di legge per la tutela dell'ambiente (se ci sbagliamo, correggeteci). Come Sindaco di Tricase invece, ha indubbiamente influito sulla tutela dell'ambiente, con il suo operato durato parecchi anni. Ma in senso assolutamente negativo.

Per la spinosa questione dell'inquinamento del Canale del Rio non ha mosso un dito, e poteva (e doveva) farlo. La soluzione (o se vogliamo solo un miglioramento, ma notevole) la si deve agli attuali amministratori, che, sia pure tirati per i capelli dall'opinione pubblica e dal Pretore, in ogni caso si sono mossi. Quanto a Tricase Porto, nessuno si è dimenticato le roventi polemiche suscitate da alcune concessioni edilizie sottoscritte dal Professore, per costruzioni che hanno irreversibilmente deturpato quella costa che egli, riscoprendo un'improvvisa coscienza ecologica, dice ora di amare tanto. Ricordiamo, per tutte, lo scempio di Punta Cannone, dove una costruzione privata fu autorizzata (contro il parere della Commissione edilizia) proprio a pochi metri dal mare.

Alle accuse mossegli da ogni parte, anche dai giovani DC di Tricase (abbiamo conservato il volantino), e si era nella primavera del '72, alla vigilia delle elezioni politiche, il Professore replicò che la concessione della licenza era <<atto dovuto>>, e che, rifiutandola avrebbe coinvolto il Comune di Tricase in una lite giudiziaria. Quante premure per le Casse del Comune in un (ipotetico, anche se probabile) giudizio nel quale si sarebbe lottato per la difesa del panorama, che è patrimonio pubblico. Per la difesa del proprio patrimonio, invece, il prof. non ci ha pensato due volte, ed ha chiamato il Comune avanti al T.A.R. Non solo, ma ha cercato di rifarsi una verginità ecologica, ha cercato la pubblicità ad ogni costo.

E l'ha avuta! Ma non sappiamo quanto gli sia giovata....

*Lungo intervento del Professore, volto a un "sereno esame di problemi
appassionanti per i trिकासini favorito da Nuove Opinioni"*
ESPROPRIO DEL "BOSCHETTO": RISPONDE CODACCI-PISANELLI
di Gennaro Ingletti (1980)⁶¹

Ci è giunta martedì 25 novembre una lettera dell'On. Prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli, che trascriviamo:

⁶¹ In *Nuove Opinioni*, A. IV, n. 42, 4 dicembre 1980, p. 1.

“Alla Direzione del mensile Nuove Opinioni - Tricase

Accludo e prego pubblicare un articolo in risposta al n. 41 di Nuove Opinioni dedicato in gran parte alla questione del <<Boschetto>>, così che la lunghezza del mio scritto è notevole. Unisco un opuscolo per l'avv. Gennaro Ingletti.

E grazie per l'ospitalità!

Cordialmente

G. Codacci-Pisanelli

Illustre Professore. Come vede pubblichiamo a lato gran parte del Suo scritto. E questo, deve crederci, ci è costato non poco. Il giornale già domenica 23 era <<chiuso>>, e non si è andati in macchina solo perché si è voluto registrare, e riferirne ai nostri lettori, il contributo di Tricase in favore delle vittime del terremoto.

Ella ci ha inviato otto cartelle dattiloscritte (spaziate due), la cui pubblicazione integrale avrebbe richiesto circa undici colonne del giornale, ossia più di due pagine. Non abbiamo, d'altra parte, dato peso al fatto che il pezzo a mia firma cui Ella intende replicare era di appena tre colonne, foto incluse.

Ci auguriamo che i <<tagli>> da noi apportati non abbiano in alcun modo alterato il senso del Suo scritto, ma ripetiamo, erano più che necessari, se si voleva darLe ospitalità. Né si poteva dividere il Suo pezzo in due parti, perché sull'uscita del prossimo numero del nostro giornale pesano alcuni interrogativi.

Quanto al mio articolo del n. 41, non mi rimangio una parola.

Accetto di buon grado la lezione di diritto amministrativo che Ella mi dà, perché proviene da un Maestro di questa scienza. La ringrazio per l'opuscolo che mi ha cortesemente inviato. Qui mi preme precisare solo una cosa. Quando parlavo del Suo <<lento, ma inesorabile declino politico>> intendevo riferire quello che a me pareva un dato di fatto obiettivo, e la frase non è stata buttata giù gratuitamente, bensì nel contesto di una situazione in cui Ella appariva, o voleva apparire, vittima di un potere che fino a ieri, o l'altro ieri, aveva detenuto. Ma ciò, mi deve credere, senza un minimo di compiacimento, anzi. Perché, se di <<declino>> si deve parlare, questo involge non solo la Sua persona (politicamente, è ovvio) bensì tutta una certa classe politica, che ha preferito mettere da parte troppo presto un capo storico della DC salentina per far posto ai nuovi proconsoli...

DIFESA DEGLI ALBERI di *Giuseppe Codacci-Pisanelli* (1980)⁶²

Ero ancora studente ginnasiale quando un intelligente periodico, “Il Tallone d'Italia”, esprimeva il pensiero e le ansie della collettività tricasina. Quel periodico usciva quando gli pareva, ma i numeri pubblicati dimostrano intuito, arguzia e precisione, così da meritare di esser letti con la massima attenzione.

⁶² In *Nuove Opinioni*, A.IV, n. 42, 4 dicembre 1980, pp. 1 e 8.

A qualche decennio di distanza <<Nuove Opinioni>> mi sembra continui degnamente il compito di suonare come libera voce tricasina, mirante, fra l'altro, ad esporre in maniera imparziale i termini esatti delle questioni, che appassionano gli abitanti dell'industrializzato centro del Capo di Leuca.

Già altre volte questo periodico ha fedelmente espresso alcuni miei pensieri. Lo ringrazio adesso perché mi consente di rendere note le ragioni per cui ho ritenuto opportuno rompere l'abituale silenzio, tanto da determinare l'articolo <<Una occasione perduta>> (di tacere) dell'avv. Gennaro Ingletti, pubblicato sul numero 41 del mensile "Nuove Opinioni" del 12 ottobre 1980.

Gennaro Ingletti esprime la sua sorpresa perché nell'agosto scorso gli ho fatto avere copia del ricorso da me presentato contro il decreto comunale, che pretendeva espropriare uno storico boschetto, abbattendo alberi secolari allo scopo di realizzare parcheggi per automezzi. La meraviglia non giustificata in chi, portando il nome di un insigne sindaco di Tricase, giustamente si preoccupa dei problemi, che interessano questa nostra cara cittadina, come ha dimostrato in vari interessanti articoli, pubblicati su <<Nuove Opinioni>>. Non dimentico l'intervista, che mi chiese e pubblicò su <<Nuove Opinioni>> del 30 settembre 1978, sobria e priva di complimenti, così da riuscire ancora più favorevole nei miei confronti. Senza contare l'amicizia ancestrale, che mi lega all'intelligente e attivo figlio di un esemplare simbolo della fiera laboriosità tricasina!

Vi è a questo punto il richiamo ad alcuni precedenti di <<mentalità antiarborea>>, quali l'episodio del 1929/32 che vide il podestà di Tricase, proveniente da Alessano, disporre l'abbattimento degli alberi del cimitero che furono venduti come legna, mentre l'A. rivendica il suo intervento, quale Sindaco, per salvare la vallonea imponendo la biforcazione della strada per Tricase Porto.

Si passa all'argomento vero e proprio, ossia alla deliberazione di espropriare il <<boschetto>> per trasformarlo in parcheggio.

NON CAVILLI GIURIDICI, MA OPPOSIZIONE A UN REATO

Si è cercato di illudere l'opinione pubblica tricasina, insinuando che i biechi latifondisti proprietari opponevano cavilli giuridici a una opera utilissima per la collettività. Si è parlato di ricchi, che riescono a resistere ai decreti di espropriazione, a differenza dei poveri.

Demagogiche insinuazioni, smentite dai fatti!

Non cavilli giuridici, ma doveroso e pronto intervento della giustizia amministrativa per fermare la mano di chi intendeva espropriare un antico boschetto, ornamento del roccioso litorale salentino e fonte di aria salubre, per abbattere alberi ultrasecolari e trasformare l'oasi di verde in parcheggio per automezzi, che può invece realizzarsi, in misura molto più ampia, sulla scogliera deturpata da antiche cave di tufi.

Né latifondo, né latifondisti. Tutto il boschetto è di 54 are! Nemmeno la metà di queste appartengono al sottoscritto. Tutta la proprietà, pervenutami per eredità

paterna, è costituita da 16 ettari di terreno in gran parte roccioso, come risposi all'On. Togliatti, che mi aveva qualificato latifondista plurimiliardario per essermi opposto all'aumento della indennità parlamentare nella seduta dell'Assemblea costituente del 17 sett. 1947 (v. Atti dell'Assemblea costituente, vol. III, p. 256 e s.).

Aggiunti che mio padre aveva anche lasciato una casa in Roma perché, se qualcuno dei suoi figli si fosse dedicato all'attività politica non avrebbe dovuto profittare della sua posizione di governo per farsi assegnare come abitazione la sontuosa villa di Federzoni! (in quella villa abitava allora <<il proletario>> on. Togliatti, che s'era fatta assegnare, quale ministro della Giustizia).

Fuor di luogo è pure l'insinuazione della disparità di trattamento fra ricchi e poveri. Della mia ricchezza non sarà certo convinto chi esamini la difficile situazione economica in cui verso dopo circa 30 anni di vita politica.

RICORSO ANCHE A VANTAGGIO DELLA COLLETTIVITÀ DA PARTE DI CHI FINORA AVEVA SEMPRE SUPINAMENTE SUBITO VARIE ESPROPRIAZIONI

Quanto alle espropriazioni per pubblica utilità, ne ho subite diverse e debbo ancora percepire le relative indennità. Finora non avevo mai fatto la minima opposizione.

Secondo l'avv. Gennaro Ingletti <<non si conosce da che mondo è mondo, un episodio di supina acquiescenza ad una espropriazione, sicché non si può avere il diritto di censurare l'iniziativa di Codacci-Pisanelli, che poteva reagire nei modi che la legge gli consente>>. Mi dispiace dover deludere e contraddire l'autore dell'articolo ricordato. Nelle numerose espropriazioni finora subite ho sempre mantenuto un atteggiamento di <<supina acquiescenza>>, anche quando, recentemente, mi è stato rovinato un fondo per un'opera incompiuta, dei cui progetto illegittimo è stata reiteratamente ottenuta con facilità la sospensione da parte di altri interessati.

Se questa volta ho reclamato e ho dato pubblicità al reclamo, è stato per l'enormità di abbattere un boschetto secolare allo scopo di trasformarlo in parcheggio. Non si trattava più della mia semplice utilità di privato, ma della distruzione di un bene appartenente a vari proprietari e importante per la collettività, in quanto su di esso gravano un vincolo panoramico e un vincolo forestale.

Come mi può insegnare l'avvocato Gennaro Ingletti, quando l'interesse generale viene tutelato attraverso la protezione dell'interesse del singolo, si ha la figura dell'interesse legittimo. Il sistema di giustizia amministrativa italiano, da circa un secolo. Si preoccupa di garantire in modo efficace gli interessi legittimi a vantaggio della collettività, più che dei privati.

Se l'avv. Gennaro Ingletti vorrà riflettere sulla nozione di interesse legittimo, si convincerà facilmente che è perfettamente conforme ai principi aver proposto il ricorso anche <<nell'interesse della collettività di Tricase e non solo di

Tricase>>. I due ricordati vincoli, panoramico e forestale, hanno affievolito il diritto di proprietà sul <<Boschetto>>, riducendolo a interesse legittimo. Bellezza naturale e massa di alberi, purificatrice dell'aria che si respira, sono vantaggi della collettività, più che di singoli cittadini, custodi del bene e della sua funzione sociale. Il dovere, oltre che il vantaggio, di simile custodia, impone di insorgere, informando l'opinione pubblica, contro le violazioni dei vincoli accennati.

L'A. passa poi a illustrare, con dovizia di argomenti giuridici, come il comportamento degli amministratori nella fattispecie possa costituire un vero e proprio 'reato forestale'. Ricorda quindi le vicende del giudizio avanti al T.A.R., le trattative che precedettero la delibera di espropriazione, e riferisce che il 28 agosto, il giorno della discussione avanti al T.A.R., il Comune di Tricase esibì un certificato secondo il quale la sistemazione del boschetto a parcheggio non avrebbe comportato un abbattimento di essenze arboree. Questo certificato – dice Codacci-Pisanelli - non era rispondente alla realtà, ma mi guardai bene dal sollevare l'incidente di falso, in quanto tutto sarebbe stato rinviato di vari mesi.

Non abboccai all'amo e mi limitai a sostenere che, in ogni modo, l'evidente violazione del vincolo forestale avrebbe costituito un reato. E fu l'argomento decisivo che determinò l'ordinanza di sospensiva.

ERRARE È UMANO, PERSEVERARE È... DISUMANO!

E adesso? Conviene all'Amministrazione Comunale insistere in una linea che la giustizia amministrativa dichiarerà molto probabilmente illegittima, annullando i provvedimenti espropriativi in questione, nei quali sarebbe stato difficile condensare un maggior numero di illegittimità?

Sarebbe opportuno ritirare quel tale certificato. Le conseguenze, per chi lo ha firmato e per chi lo avesse eventualmente obbligato a formarlo, potrebbero essere molto serie. Ma il ritiro del certificato comporterebbe, oltre all'accoglimento sicuro del ricorso, anche la condanna dell'Amministrazione Comunale alle spese del giudizio. Meglio sarebbe riconoscere l'errore e affidare a un esperto urbanista la compilazione di un programma organico per la sistemazione di Tricase Porto, secondo l'originaria proposta degli interessati, le cui aspirazioni e le cui ragioni sarebbero senza dubbio, in tal modo, prese nella debita considerazione.

Codacci-Pisanelli fa quindi un po' la storia del boschetto, voluto da Giuseppe Pisanelli, quando, tornato dall'esilio e eletto deputato al Parlamento, decise di costruirsi una casa in riva al mare. <<Nel centenario della morte, cui si è dato il dovuto risalto - aggiunge - non sarebbe stato un bel modo di onorare l'esule patriota tricasino distruggendo il verde della sua oasi familiare>>.

E passa poi al punto più interessante del suo lungo scritto.

RICONOSCENZA PER LA POSSIBILITÀ DI CONFIDARMI CON I TRICASINI

Dovrei allora concludere affermando che avevo l'obbligo di non tacere e ritorcendo il titolo dell'articolo, cui replico, sostenendo che non io, ma altri, ha perso una buona occasione per non scrivere, mentre avrebbe meglio impiegato il tempo, rinfrescando le proprie nozioni di diritto amministrativo?

Mi guarderò bene da un così polemico finale. Non sarebbe giusto. Debbo all'avv. Ingletti questa ottima occasione di fidarmi con i tricasini. Dimostra, come sempre, lodevole imparzialità, accennando, egli stesso, agli argomenti invocabili a favore di azioni da lui criticate. Ringrazio per l'occasione offertami di rendere conto riguardo ad alcuni episodi della mia gestione amministrativa, consentendo ai lettori di rispettare la fondamentale regola di giustizia: si ascolti anche l'altra parte, prima di esprimere un giudizio.

L'articolo, cui replico, è corredato da fotografie relative a una costruzione vicina al castello di Caprarica e a una casa sul litorale di Tricase (Punta del cannone), che dimostrerebbero il mio scarso rispetto per il paesaggio e per i centri storici dei nostri abitati. Con l'abituale onestà, tuttavia, l'avv. Ingletti ricorda la giustificazione da me data a chi mi invitava a rifiutare le relative licenze edilizie: erano atti dovuti, ossia non sarebbe stato possibile negarle, senza violare consapevolmente la legge. Questo da me non poteva pretendersi. A parte la constatazione che sarebbe stato inutile, come dimostrava l'annullamento da parte del Consiglio di Stato di un precedente diniego di licenza edilizia, che poi era stato necessario accordare, dato l'obbligo, giurisdizionalmente garantito, di conformarsi al giudicato amministrativo.

Non rimasi, però, inerte e contribuì a far predisporre gli strumenti perché divenisse legittimo impedire simili deturpazioni del paesaggio.

Di qui l'approvazione, all'unanimità, del programma di fabbricazione di Tricase (decreto regionale 5 feb. 1973, n. 308);

di qui il vincolo panoramico (D. M. 16 mag. 1970, pubblicato su G. U. 16 mag. 1970, n. 121);

di qui in vincolo forestale (approvato dalla Camera di Commercio di Lecce, con deliberazione 27-VI- 1973, n. 250);

di qui la legge regionale 3 sett. 1974, n. 35, che vieta qualsiasi costruzione a meno di trecento metri dalla riva (legge di durata quinquennale, ora prorogata).

Quando il consigliere comunale Elia, attualmente socialista, mi ha mosso l'appunto di avere fatto comprendere il <<boschetto>> fra le zone di completamento per aumentarne il valore come suolo edificatorio, non tiene presente che fui tra coloro che provocarono il vincolo forestale su quel terreno <<governato a bosco>>, escludendo, così, in modo evidente, qualsiasi pretesa intenzione di aumentarne il valore di mercato.

Per l'inquinamento del Canale del Rio con lo sbocco della fognatura, in conseguenza del progetto approvato da precedenti amministrazioni, l'avv. Ingletti ha scritto giustamente che la soluzione migliore sarebbe stata quella <<di spostare

lo sbocco del collettore in mare aperto, progetto teoricamente valido, ma di fatto, almeno allo stato, irrealizzabile>> (v. articolo <<Depuratore – Verso la resa dei conti>>, in <<Nuove Opinioni>>, n. 30 del 29 lug. 1979). Sostenni, da sindaco, proprio quella soluzione, in occasione di una delle varie assegnazioni di fondi per la fognatura, per le cui opere terminali era stata destinata una somma sufficiente, in quell'epoca, per realizzare un simile sbocco in mare aperto, che avevo fatto prevedere fra la punta esterna del Canale del Rio e la Grotta del Vetrano, presso a poco all'altezza della Grotta dei cefali.

Fui messo in minoranza e rimasi, anzi, isolato perché gli altri amministratori comunali, socialisti compresi, ritennero più urgente dotare della fognatura altri quartieri del paese, stornando quello stanziamento. Riconosco di non aver insistito abbastanza sulla tesi condivisa dall'avvocato Ingletti, basandomi sull'esplicita destinazione di quella somma alle opere terminali. Non seppi reagire adeguatamente al pungente rilievo, secondo cui sarei stato personalmente interessato a quella soluzione, quale assiduo bagnante del leggendario Canale.

Ringrazio ancora <<Nuove Opinioni>> per l'ospitalità accordata a queste fin troppo lunghe confidenze con i tricasini, cui appartiene un gran pezzo del mio cuore, usando una terminologia del capitano degli alieni ricordato dalla famosa canzone. Per vari decenni ho avuto commoventi e immeritate prove di fiducia dai tricasini che, per circa trenta anni nel parlamento nazionale e in quelli internazionali, per nove anni quale sindaco, in non adeguato, ma affettuoso ricambio, ho fedelmente servito.

Sono davvero riconoscente a Gennaro Ingletti junior, per avermi cordialmente provocato a questa replica, che potrebbe essere il mio canto del cigno. Lo lascia chiaramente supporre l'accento dell'articolo al mio <<lento, ma inesorabile declino politico>>.

Ritengo, però, doveroso, finché siamo chiamati a gareggiare nella prova terrena, competere col massimo impegno e con francescana letizia al servizio della collettività, tenuti come siamo, tutti, a primeggiare, secondo lo sportivo invito paolino. Certo, ogni condotta umana è piena di difetti, e tanto più quella mia, proprio perché umana.

Occorre, tuttavia, ispirarla a un programma. Quello che ho cercato e cerco di realizzare è artistico e gioioso, perché configura le nostre azioni come un canto. Mi fu energicamente indicato, in occasione del ventunesimo compleanno, come auspicio, da mia madre. Venga presto, o tardi il termine della mia prova, cercherò di continuare a realizzare quest'esaltante programma, che è per me sprone e conforto e che auguro di perseguire anche al caro Gennaro Ingletti: <<*Sia la tua vita la prima strofe di una lode eterna e l'aurora di una felicità senza tramonti*>>.

NUCLEARE: INFORMAZIONE, NON PRECONCETTI

Il modo più onesto e corretto per affrontare una discussione e per poter eventualmente prendere delle decisioni, almeno per quanto riguarda la propria coscienza, è quello di essere ben informati sull'argomento, oggetto della discussione. Questo è vero sempre, qualora non si vogliano far prevalere interessi di parte. Sovente però sono questi ultimi a prevalere, e allora si fa di tutto per convincere l'opinione pubblica di una certa cosa a scapito della verità. Uno degli ultimi esempi a tal proposito, e purtroppo non sarà l'ultimo riguarda la ormai famosa questione nucleare. Da anni ormai, da quando cioè, la possibilità di sfruttare a scopi pacifici l'energia nucleare ha preso realisticamente piede, si susseguono i dibattiti, i convegni, gli articoli informativi, alcuni di questi seri e veritieri, altri architettati (talvolta in malafede, talvolta per ignoranza) a produrre determinati consensi, sia da una parte che dall'altra, altri ancora privi di alcun fondamento di verità. Tutto ciò ha generato nell'opinione pubblica una gran confusione di idee portando a quella assurda contrapposizione tra nucleari ed antinucleari organizzata a suon di distintivi del tipo "Energia nucleare? No, grazie".

È mia intenzione cercare di dare un quadro abbastanza completo e veritiero della situazione soffermandomi sui due aspetti che ritengo interessino più da vicino l'opinione pubblica: vale a dire la sicurezza delle centrali nucleari in rapporto all'uomo e all'ambiente ed il problema del costo dell'energia elettrica prodotta col nucleare. Tengo a dire a scanso di equivoci che non prenderò in considerazione l'aspetto politico della questione, non perché non lo ritenga importante, ma perché riconosco di non essere a conoscenza delle scelte e degli interessi di tipo politico che sono dietro la questione nucleare, e finirei quindi col cadere nell'errore di cui poco sopra ho fatto ampia critica.

Il problema per la sua vastità e complessità non si presta ad essere trattato in poche righe; per questo cercherò di esaminare i vari aspetti, realizzando in questo modo una serie di articoli legati l'uno all'altro, ma che appariranno in successivi numeri del giornale. Per poter affrontare e comprendere il problema della sicurezza di una centrale nucleare ritengo sia giusto capirne, sia pur semplicemente, lo schema di funzionamento. Nella maniera più semplice una moderna centrale nucleare può essere schematizzata in questo modo. Nel reattore è alloggiato il combustibile (ossido di uranio). Qui quando è innescata la reazione di fissione si genera una grande quantità di calore. Per asportare questo calore, si fa circolare nel nocciolo del reattore dell'acqua tramite un circuito detto "primario". Tale acqua attraversa il nocciolo, si riscalda, passa in un generatore di vapore dove provoca la evaporazione dell'acqua di un altro circuito detto "secondario", si raffredda, ritorna nel nocciolo e riprende il ciclo. Il vapore così prodotto è utilizzato per far girare delle turbine collegate agli alternatori che generano corrente elettrica immessa direttamente in rete. Il vapore quando fuoriesce dalle turbine viene condensato nel

⁶³ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 59, 10 ottobre 1982, pp. 5 e 8.

condensatore e l'acqua così ottenuta è rimessa in circolo sempre nel circuito secondario. Per la condensazione del vapore però è necessario far circolare nel condensatore dell'acqua più fredda tramite un circuito terziario. Quest'acqua è presa direttamente dal mare (fiume) e dopo essersi riscaldata nel condensatore viene rigettata più calda nel mare (fiume).

L'acqua del circuito primario passando nel nocciolo diventa un po' radioattiva, quest'acqua però non viene a contatto con l'esterno essendo il circuito primario un circuito chiuso. Comunque, nel generatore di vapore una frazione molto piccola della sua radioattività passa all'acqua del circuito secondario che a sua volta è un circuito chiuso. Nel condensatore una frazione piccola della radioattività dell'acqua del secondario viene trasmessa all'acqua del circuito terziario. Quest'acqua infine già molto poco contaminata viene filtrata con resine scambiatrici, sicché quando è scaricata in mare (fiume) ha un livello di contaminazione molto basso. Quest'acqua però viene scaricata da una temperatura un po' più alta della temperatura del mare (fiume).

Ci sono alcune zone, come quella compresa tra il contenitore primario e quello secondario, interessate da radioattività. In queste zone funziona un sistema di ventilazione che diluisce fortemente l'aria contaminata prima di eliminarla attraverso un alto camino. Prima di fuoriuscire dal camino quest'aria viene filtrata in modo da ridurre il livello di radioattività fino a valori accettabili.

Quindi, tralasciando per il momento il problema dei rifiuti radioattivi e della loro gestione, possiamo affermare che in condizioni di normale funzionamento, due sono le vie attraverso le quali la radioattività può riversarsi nell'ambiente: l'acqua di raffreddamento e l'aria di purificazione di certi ambienti. Chiarito questo il passo successivo è quello di cercare di capire quali sono i problemi che il rilascio di radioattività comporta per l'uomo e per l'ambiente. Questo è quanto farò nel prossimo articolo.

NUCLEARE: UN PROBLEMA DI TUTTI (1983)⁶⁴

Oltre che dalla decisione di impiantare una centrale elettronucleare nella zona Jonica, a qualche centinaio di chilometri da noi, l'interesse è scaturito anche dal fatto che in quasi tutte le scuole superiori del nostro distretto scolastico il problema è stato dibattuto a livello di assemblee studentesche. Così è avvenuto anche presso il locale Liceo Scientifico, alla presenza di Preside e docenti, e una sintesi sommaria è stata fatta per dovere di cronaca.

Come periodico, fin dal 1977 ci siamo interessati al problema delle fonti alternative di energia ed anche del problema nucleare. Tutti, infatti, ricordano il dibattito, presso la sala culturale di Caprarica, tenuto da Paul Gauthier, professor a Dijon, sullo sfruttamento dell'energia solare. In quell'occasione il discorso

⁶⁴ In *Nuove Opinioni*, A. VII, n. 64, 16 aprile 1983, p. 6.

suscitò... il riso e l'ilarità di alcuni "politici" nostrani, forse perché allora la stampa nazionale taceva sul problema. Poi verso la fine dell'anno scorso e gli inizi di quest'anno, la Regione Puglia ha optato per la scelta nucleare. E nel relativo piano di sviluppo regionale si parla della scelta nucleare come "scelta non soltanto economica". Naturalmente si può essere più o meno o niente affatto d'accordo su di una scelta presa a livello verticistico. Ma la verità ci impone di dire anche che la bozza di Piano di Sviluppo regionale, proprio perché di bozza si tratta, può essere oggetto di discussione nei partiti e tra i partiti e le altre forze sociali e culturali. E ad eccezione del Psi, sul piano locale nessun altro si è mosso in tal senso.

Da queste pagine proponiamo due tesi a confronto: una del prof. Armando Cuches, docente presso la nostra università di fisica delle radiazioni, l'altra dell'insegnante Tina De Vito Lecci, della sezione di Alessano dell'istituzione internazionale del W.W.F. Pur da posizioni diverse, evidenziano la volontà di approfondire il dibattito. Ancora una volta, inoltre, l'ennesima occasione di confronto e di collaborazione per la Comunità (n.d.r.).

SCELTA NUCLEARE E DISINFORMAZIONE

di Tina De Vito Lecci - W.W.F. (1983)⁶⁵

L'Associazione W.W.F. di Alessano (Fondo Mondiale per la Protezione della Natura) non può tacere il suo dissenso su una scelta nucleare che vede coinvolta l'intera area salentina. Una scelta effettuata senza alcun rispetto per i metodi democratici, senza alcun rispetto per la difesa del nostro ambiente, della nostra salute, del nostro turismo. Una scelta quindi voluta soprattutto dal Presidente della Regione Puglia il quale, facendo leva sulla presunta ignoranza della gente, intende realizzare un programma che rappresenta un vero compromesso di comodo tra i partiti politici. La Giunta regionale dimentica infatti che ambiente e territorio non possono più considerarsi come aspetti di iniziative industriali da verificare a posteriori.

L'ambiente è in larga misura un prodotto dell'azione dell'uomo, per cui ogni aspetto che porti con sé una modificazione dell'ambiente deve essere valutato secondo una "economia complessiva" che tenga conto di tutti gli aspetti del ciclo: produzione, circolazione, utilizzo. Noi del W.W.F. sosteniamo che i politici non si qualificano solo per i tentativi sia pure encomiabili di contenere l'inflazione in termini monetari, ma anche per gli sforzi che possono fare per gestire e preservare risorse, che oggi più che mai, vengono distrutte o sprecate con estrema facilità.

Siamo per le energie pulite e poniamo la sicurezza, l'ambiente, il controllo tra i criteri basilari da cui partire per assumere determinate decisioni. Siamo d'accordo con il Presidente Quarta quando sostiene che i posti di lavoro "non si inventano, ma si ricercano", non vorremmo però, ricercare detti posti, sulla pelle della nostra gente, dei nostri concittadini.

⁶⁵ In *Nuove Opinioni*, A. VII, n. 64, 16 aprile 1983, p. 6.

Nella costruzione delle centrali, l'occupazione è temporanea, finito il ciclo della costruzione, la centrale occupa poche persone, appena 170 di giorno, 15 di notte. Praticamente si impiegano capitali enormi rispetto alla modesta quantità di manodopera. Per cui scaricare sulla collettività, la presunta economicità del kwh elettronucleare, ci sembra un imbroglio nei confronti della gente sulla cui pelle, vengono scaricati i costi per la ricerca, la prevenzione, la custodia delle scorie radioattive. Una infelice eredità che lasceremo alle generazioni future per centinaia di migliaia di anni. Una centrale nucleare deve essere, per motivi di sicurezza, abbandonata dopo circa 20 anni di esercizio, perché i suoi componenti usurati dal tempo diventano radioattivi. Il C.N.E.N. dovrebbe avvertire i cittadini che, un eventuale rischio, dovuto ad una centrale nucleare, si mantiene costante per un raggio di circa 250 Km quadrati. E allora perché non puntare sull'energia termica e solare, perché non cominciare a studiare una seria politica di risparmio energetico attraverso una sana razionalizzazione dei consumi? Se continueremo a considerare il nostro pianeta come terra di conquista, dimenticando i suoi limiti biofisici, non faremo che aggravare la crisi ambientale già in atto nel nostro Paese.

Una centrale da 1.000 MW ha bisogno di 50 metri cubi d'acqua al secondo per il raffreddamento. L'acqua che fuoriesce dalla centrale raggiunge i 10 gradi contro le norme italiane (circ. n. 15 del Ministero della Sanità) che non dovrebbe superare i 3 gradi. I danni pertanto provocati in mare da un simile sbalzo di temperatura, sono notevoli e si estendono per decine di chilometri. Nel mare, ad es., la richiesta d'ossigeno viene raddoppiata, scompare o comunque diminuisce lo zooplancton, arrecando danni all'intero ecosistema marino. I pesci metabolizzano nelle acque calde una doppia quantità di prodotti tossici, che trasferiscono all'uomo attraverso la catena alimentare.

Come accusarci allora di "misticismo ecologico" nel momento in cui desideriamo solo dare alla gente informazioni precise e garanzie preventive? Il problema è che stregati dal petrolio e dall'atomo, dimentichiamo quell'enorme quantità di energia pulita, gratuita, silenziosa che è il sole, il quale non potendo essere monopolizzato da nessuno, trova ostilità da parte del potere politico ed economico. Che dire poi della possibile conversione dei rifiuti in energia. Ogni anno in Italia si accumulano 14 milioni di tonnellate di rifiuti, basterebbe convertirne in energia solo la metà, per ottenere l'equivalente di un milione di tonnellate di petrolio. Ciò nonostante, il solare continua ad essere, dai nostri governanti, confinato nel regno delle favole mentre gli Stati Uniti, la Francia, l'Unione Sovietica, realizzano progetti meravigliosi.

Noi italiani continuiamo a guardare e mentre agli ecologisti regalano le briciole, ai filonucleari toccano i maggiori investimenti per la ricerca e la costruzione di centrali. Già l'anno scorso abbiamo promosso una mostra antinucleare nella nostra Alessano; raccogliemmo firme, partecipammo alla manifestazione di protesta del Comune di Avetrana con interventi, cartelli... i risultati sembrano non aver dato esito positivo perché oggi siamo al punto di partenza.

Amiamo la vita, la nostra e quella dei nostri figli, e continueremo a batterci e a far sentire la nostra voce, sia pure modesta. Lavoriamo soprattutto nella scuola perché siamo convinti che essa sia il miglior banco di prova e di realizzazione dei nostri problemi. Siamo convinti che occorre informare il cittadino, il giovane sulle cause che determinano la degradazione di un determinato habitat naturale perché solo per mezzo dell'informazione egli potrà operare un controllo diretto sulle scelte relative all'ambiente. Come associazione abbiamo promosso convegni, realizzato visite ad Oasi protette, abbiamo protestato con lettere contro la pesca di frodo lungo le nostre coste. Abbiamo promosso la raccolta della carta da macero, incontrando non poche difficoltà organizzative, superate grazie alla sensibilità degli iscritti e dei nostri amministratori comunali. Abbiamo promosso un convegno nel Cinema "Arcobaleno" sulla opportunità di riciclare la carta usata, quella carta che i bambini con amore certosino, raccolgono per andare a depositare nel container scolastico. Ogni anno nei primi giorni della Primavera, in perfetta armonia con la Natura che si risveglia, organizziamo marce ecologiche alle quali facciamo seguire dibattiti, spettacoli educativi realizzati nella piazza del paese.

È nei nostri intenti avviare un razionale piano di rimboschimento atto ad incrementare il nostro patrimonio boschivo quasi inesistente. Siamo per una caccia regolata entro termini ben precisi che riducano al minimo gli effetti negativi e cancellino il fenomeno consumistico di massa che la mantiene. Siamo contro chi vorrà realizzare un turismo di puro lucro che non rispetti l'agricoltura, la pesca. Spesso organizziamo campi di lavoro attinenti alla conservazione della natura. I ragazzi sono particolarmente interessati perché diventano protagonisti diretti dell'attività che si decide di svolgere.

L'estate scorsa, ad esempio, la pineta sottostante il Santuario di Leuca venne con amore ripulita dai rifiuti abbandonati da turisti poco sensibili ai problemi del verde. La montagna di sacchetti contenenti piatti, bicchieri, posate di plastica, lattine venne esposta per tre giorni sul Santuario che unitamente ai cartelli educativi, suscitò la curiosità dei visitatori e costituì un simpatico rimprovero ad amare di più la natura ricordando che la più insignificante creatura animale o vegetale è parte integrante ed armonica del mondo in cui noi tutti viviamo.

SUL NUCLEARE SENZA ALLARMISMI E DEMAGOGIA

di *Armando Luches* (1983)⁶⁶

La battaglia contro le centrali nucleari è stata condotta nel passato dalla lobby petrolifera (vedi caso Ippolito), che voleva mantenere il monopolio e più di recente da agguerrite minoranze che della lotta al nucleare hanno fatto il loro cavallo di battaglia politico. Ci sono certamente da una parte giuste preoccupazioni dell'opinione pubblica, dall'altra evidenti strumentalizzazioni. Anche la sacrosanta

⁶⁶ In *Nuove Opinioni*, A. VII, n. 64, 16 aprile 1983, p. 7.

richiesta di partecipazione alle scelte energetiche può ridursi a volte ad una semplice manipolazione di persone informate in modo unilaterale, piuttosto che da un effettivo e responsabile potere di decisione.

L'accento viene posto soprattutto sui danni ecologici che una centrale potrebbe provocare. Eppure, l'impatto ambientale di una centrale nucleare con due reattori da 1.000 megawatt ciascuno è abbastanza limitato. L'area occupata dalla centrale e sottratta ad altri usi è di 30 ettari (contro i 400 ettari di una centrale a carbone di uguale potenza). Deve poi esserci attorno alla centrale una "zona di rispetto" di 300 ettari. In quest'area non è impedito il lavoro agricolo, tanto che il comune di Caorso era ed è rimasto il maggior produttore di aglio. Certamente in quest'area saranno impediti lottizzazioni e costruzioni abusive, e questo può forse dar fastidio a qualcuno.

Non si può neanche dire che le 266 centrali già funzionanti in 23 Paesi diversi abbiano danneggiato il turismo. C'è qualcuno che non va in Francia perché vi sono 30 centrali che producono il 40% dell'elettricità francese? O possa dire che il territorio francese sia stato "militarizzato", come paventano per la Puglia certi pacifisti nostrani? Certo dei problemi ci sono, come ad esempio quello posto dalle acque di scarico. La portata d'acqua di raffreddamento di una centrale nucleare è di circa 110 metri cubi al secondo, che viene restituita al mare con un aumento di temperatura di circa 8 gradi. Quest'acqua però potrebbe utilmente essere utilizzata per riscaldare serre o per impianti di itticoltura. Contrariamente agli altri tipi di centrali termiche l'inquinamento atmosferico è praticamente assente, visto che non esistono prodotti di combustione (le centrali ad olio combustibile e a carbone emettono migliaia di tonnellate al giorno di gas di combustione). Il timore di molti è dovuto al pericolo di inquinamento dell'ambiente con sostanze radioattive. Per questa potenziale pericolosità, le centrali nucleari vengono sottoposte da sempre a controlli molto rigorosi, tendenti a ridurre al minimo gli scarichi nell'ambiente di gas e liquidi contenenti elementi radioattivi. Cosa significa "ridurre al minimo"? L'impatto ambientale della centrale di Montalto di Castro in termini di dose individuale al gruppo di persone residenti più vicino alla centrale sarà al massimo di 9 millirem all'anno. Questa dose di radiazioni va confrontata con i circa 200 millirem all'anno che le stesse persone assorbono comunque anche in assenza di centrali ed ai 60 millirem all'anno che l'italiano medio assorbe per esami radiologici. Inoltre, per loro natura, gli elementi radioattivi sono facilmente rivelabili ed i controlli possono essere rapidi e precisi, cosa che non avviene per gli altri tipi di impianti industriali. Per esempio, si conoscono le medie nei punti critici attorno alle centrali di vecchia costruzione, Garigliano, Latina e Trino Vercellese. Le dosi sono state rispettivamente di 13, 2 e 0,5 millirem all'anno, da confrontare con il limite massimo previsto dalla legge.

A livello di sanità pubblica è stato anche calcolato l'effetto dell'esposizione cronica a piccole dosi. Questo effetto non è misurabile direttamente, ma si può manifestare solo statisticamente. I calcoli ci dicono che, se 100.000 persone ricevono in media 100 millirem a testa, ci si aspetta che nel corso della loro vita si

manifesti un caso di cancro o di leucemia in più rispetto ai circa 20.000 che si manifesteranno comunque per altre cause. Effetti sanitari rilevanti potrebbero manifestarsi solo in caso di una catastrofe che causi la fuoriuscita dal reattore di grandi quantità di materiale radioattivo. Bisogna però dire che, mentre per tutte le altre forme di produzione di energia su vasta scala i disastri si susseguono numerosi (scoppi di grisou, scoppi di depositi di petroli, crolli di dighe...) con centinaia e talvolta migliaia di morti, nulla di simile è mai avvenuto in una centrale nucleare. Nel peggior incidente mai capitato, quello di Three MILE Island, la commissione d'inchiesta, nominata dall'allora presidente Carter, ha valutato che i 2 milioni di abitanti nel raggio di 80 km dalla centrale abbiano assorbito in media 1 millirem a persona. Si è stabilito che il principale effetto sanitario dell'incidente è stato lo stress mentale. I soliti calcoli statistici prevedono un caso di cancro in più rispetto ai circa 400.00 che si manifesteranno comunque in due milioni di abitanti.

È giustificata questa paura dell'incidente, della tecnologia, del nuovo per rifiutare un'impresa che darebbe lavoro a 1.500 persone per sette-otto anni, a cinquecento persone nei tre anni successivi e a 400 persone per altri vent'anni? E che con i 24 miliardi una-tantum e la mezza lira per chilowattora prodotto (altri 6 miliardi all'anno) consentirebbe finalmente ad amministratori comunali capaci di rimettere in sesto strade, verde pubblico ed infrastrutture con altre possibilità di lavoro per molti? Possiamo permetterci di rifiutare quest'occasione quando ci sono 210.000 disoccupati in Puglia e di questi ben 120.000 sono salentini?

... E PRESSO IL LICEO SCIENTIFICO. DA UNO SCIOPERO....

di *Tiziana De Santis* (1983)⁶⁷

Il 28 febbraio al Liceo Scientifico di Tricase si è tenuta un'assemblea il cui ordine del giorno era l'impianto delle centrali nucleari in Puglia. L'assemblea è nata da uno sciopero mancato. Gli studenti hanno dimostrato una buona dose di maturità preferendo un'occasione di confronto di idee e di posizioni ad uno sciopero vacanziero e partecipando attivamente all'assemblea: una delle meglio riuscite degli ultimi anni.

L'adesione allo sciopero poteva far pensare ad una posizione di rifiuto nei confronti del nucleare. Invece è emersa una certa equità di posizioni, anche se ha molte incertezze. La maggioranza è sembrata convinta della necessità di energia per lo sviluppo della Puglia e del Sud in generale, ma non tutti sono stati d'accordo sulle fonti. Molti preferirebbero le cosiddette "fonti alternative" anche se magari non si sa bene cosa siano. D'altronde c'è una certa disinformazione anche nei confronti del nucleare.

Sono anni che se ne parla ma sono tanti quelli che non conoscono il funzionamento di una centrale o i vantaggi e rischi che comporta. Gli interrogativi

⁶⁷ In *Nuove Opinioni*, A. VII, n. 64, 16 aprile 1983, p. 7.

sono numerosi, e viene da chiedersi, per esempio, a che servirà tutta l'energia che sarà prodotta in Puglia se non ci sono le strutture per cui impiegarla. Non corriamo, forse, il rischio di diventare una specie di deposito energetico a vantaggio di chi non vuole assumersi i pericoli di avere una centrale in casa? La Puglia ha certamente bisogno di energia, ma non si deve commettere l'errore di pensare alle centrali nucleari come ad un toccasana per i problemi del Sud, ignorando la cronica deficienza di strutture e di reale impegno. E poi se in una qualsiasi industria troppo spesso, non vengono debitamente osservate le norme di sicurezza, non potrebbe succedere lo stesso con una centrale nucleare?

Troppe volte si "riducono" i costi a scapito della sicurezza. Ed è sufficiente l'assicurazione secondo cui per una centrale nucleare "è diverso"? le centrali nucleari non sono molto più pericolose di altri tipi di industrie, il problema sta nel come queste centrali saranno impiantate; con la possibilità sempre più concreta di una guerra nucleare sospesa sul capo, significherebbe molto una centrale in più o in meno? Insomma, il nucleare è una realtà concreta anche per noi; le questioni in sospeso, gli interrogativi e le sue paure sono tante. A chi la decisione? Chi deciderà il futuro della Puglia e del Sud? Sarà una decisione veramente presa nell'interesse della comunità o saranno altri interessi a prendere il sopravvento? La gente comune potrà avere voce in capitolo?

Per rispondere si può solo aspettare o partecipare.

NUCLEARE. LA CENTRALE DELLA DISCORDIA

di Claudio Morciano (1984)⁶⁸

Dopo un anno di distanza dalla pubblicazione di uno "Speciale Nucleare", il problema si ripropone, ed ora in modo più pressante. Infatti, si dà per definita la scelta del sito Gallipoli-Sud, tra Presicce e Ugento, per l'installazione della centrale nucleare nel basso Salento. Sul tema manifestazioni, cortei, dibattiti e conferenze si sono succeduti fin dalla fine di marzo.

E l'ENEL ha tenuto delle conferenze in alcune scuole del distretto scolastico, tra le quali il Liceo Scientifico per "... calare il nucleare in un'assemblea, non decisa e né preparata col consenso degli studenti...". Così dice una lettera "firmata" pubblicata sul "Quotidiano" a proposito dell'incontro presso il Liceo.

Si riprende l'argomento non perché si abbia in tasca la soluzione, positiva o negativa che sia, ma per rimarcare che la possibilità di scelte autonome e non "pilotate" resta forse un sogno per una democrazia di base, forse tutta da inventare!

Non sarà certo sfuggito all'attenzione dell'osservatore attento il vertiginoso aumento di dibattiti e di manifestazioni pro o contro le centrali nucleari. La ragione

⁶⁸ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n. 72, 22 aprile 1984, pp. 1 e 8.

ultima è da ricercare nell'indicazione dei siti possibili per la costruenda centrale nucleare pugliese. Il fatto che uno di questi siti ci interessi da vicino (Gallipoli sud ovvero il tratto di costa prossimo a Lido Marini) ha scatenato una serie di manifestazioni e il fiorire di comitati antinucleari; iniziative che non possono essere criticate, ma che, se si fossero intraprese in tempi diversi, non sarebbero circondate da quell'alone di opportunismo che le rende non del tutto accettabili.

A qualcuno sembra cioè, che dietro a tutto vi sia la grande mano dell'opposizione politica, col tentativo di strumentalizzare i dubbi, i timori e anche le iniziative della base. Di parere del tutto opposto, invece, i promotori dei comitati sorti nei nostri centri, i quali ci tengono a sottolineare l'estraneità dei partiti di opposizione, almeno in forma diretta, nella formazione e nella gestione dei comitati stessi. E citano a riprova di ciò la provenienza politica di gran parte dei partecipanti, aderenti o addirittura iscritti, in molti casi, ai partiti di maggioranza governativa, oltre al fatto che diverse organizzazioni, tipo Pro-Loce o associazioni naturalistiche varie, aderiscono al movimento.

Per contro gli stessi organizzatori sottolineano lo sforzo, messo in atto da parte delle forze di potere, di organizzazione del consenso della popolazione sulla bontà della scelta nucleare, sforzo che si concretizza in Convegni e dibattiti che vedono protagonisti grossi nomi di tecnici e di scienziati, fautori del nucleare, messi a disposizione degli enti favorevoli alla localizzazione della centrale in Puglia. Di qui, per essi, la necessità di contro informare la popolazione sulle scelte che vengono effettuate sulla sua testa.

Da parte nostra al riguardo possiamo solo dire che non ci sembra quello attuale il clima più idoneo ad un dibattito sereno sulla scelta che ci interessa da vicino. Politicizzare, nel senso deteriore del termine, in chiave ideologica, quello che invece è un problema dai rilevanti aspetti tecnico-economici, non è il modo migliore per trovare la strada giusta. Sarebbe molto più logico favorire un confronto tra i sostenitori delle diverse tesi, creare ambiti e occasioni in cui la gente possa formarsi delle opinioni e poi eventualmente manifestare tali opinioni nei modi e con mezzi idonei.

Ora non è in questo breve intervento che possiamo analizzare le varie ragioni addotte delle parti (che riportiamo sinteticamente nel prospetto che segue), anche perché in più occasioni queste tesi sono state presentate ai nostri lettori. Possiamo, però, tentare di analizzare i motivi particolarmente legati alla scelta di Gallipoli sud, che tante polemiche stanno suscitando. Per gli antinucleari questa scelta condannerebbe ulteriormente la nostra economia, che si regge in buona parte sul settore turistico e ittico, senza apportare altri vantaggi, dal momento che l'energia elettrica prodotta in Puglia è più che sufficiente a sopperire al fabbisogno attuale. E questo, si sottolinea, indipendentemente, dal rischio reale. Basterebbe, infatti, una campagna pubblicitaria ben orchestrata, capace di far leva a livello psicologico sui potenziali turisti, per scoraggiare molti e dirottarli su altri lidi. La centrale, insomma, impoverirebbe e non arricchirebbe le nostre popolazioni, costrette ancora a fungere da serbatoio, questa volta energetico, per le industrie di altre regioni.

Di avviso esattamente contrario sono i sostenitori della localizzazione nel Salento della centrale nucleare. I vantaggi, si sostiene, sarebbero molti. Intanto nel protocollo d'intesa tra Stato e Regione sarebbero previste un certo numero di iniziative capaci di aumentare l'occupazione. Si avrebbe, inoltre, la possibilità per molte imprese locali di vincere delle commesse pubbliche, legate alla costruzione della centrale. Senza contare che la maggior quantità di energia prodotta potrebbe facilitare il sorgere di nuove iniziative nel campo industriale ed agrario. Infine, si sostiene, non esiste il pericolo di inquinamento in quanto le centrali nucleari producono un inquinamento, sia atmosferico che termico, nettamente inferiore alle altre centrali, con in più il vantaggio che il calore termico di scarico potrebbe essere ulteriormente utilizzato nel campo ittico, agricolo o civile (per esempio nel riscaldamento di ambienti). Queste sostanzialmente le tesi sostenute con vigore nei vari dibattiti, e su queste tesi è bene che ciascuno si formi un'opinione autonoma, perché si decida poi tutti insieme su un problema così vitale.

CONTRO	PRO
Maggior pericolo Inquinamento radioattivo Inquinamento termico (scarico) Tecnologia non ancora messa a punto Danno all'industria turistica e ittica La produzione di energia in Puglia è sufficiente	Maggiore energia elettrica (minor costo?) Diversificazioni delle fonti Vantaggi per l'industria Basso inquinamento atmosferico Riutilizzo del calore di scarico vantaggi per l'agricoltura nell'uso del calore di scarico.

Un problema forse imminente

DISCARICA E DEPRESSA UN MATRIMONIO DIFFICILE
di *Manrico Mastroia* (1984)⁶⁹

Il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi deve essere affrontato con serietà ed accuratezza per evitare di essere soffocati dai nostri stessi rifiuti. Il principio di base che va sempre rispettato è il seguente: lo smaltimento dei rifiuti deve essere effettuato con sistemi che siano da un lato sufficientemente economici e fattibili, e dall'altro tali da salvaguardare l'ambiente e l'uomo. L'uso della "discarica controllata" appare almeno per il momento un sistema soddisfacente. Si osservi che lo smaltimento dei rifiuti mediante la "discarica selvaggia", usata fino a non molto tempo fa e forse ancor oggi utilizzata, se presenta un costo tecnico ridotto, ha un costo sociale elevatissimo, per cui la sua utilizzazione è da escludere.

Cercherò ora di fare una sintesi delle norme generali a cui bisogna attenersi per la realizzazione e la gestione di una discarica controllata, norme che vanno poi

⁶⁹ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n. 72, 22 aprile 1984, p. 4.

adattate alle varie situazioni locali. La prima fase della realizzazione di una discarica controllata consiste nella scelta dell'area idonea. È preferibile utilizzare delle aree tali che lo scarico dei rifiuti consenta in seguito un miglioramento del territorio. Fanno al caso, ad esempio, terreni incolti, terreni resi inservibili da attività industriali e simili. Bisogna, inoltre, valutare attentamente la posizione dell'area prescelta rispetto ai centri abitati vicini in relazione alla direzione prevalente dei venti, alla loro intensità e in relazione al costo delle operazioni di trasporto. In ogni caso la distanza tra la discarica e la periferia del più vicino centro abitato non deve essere inferiore a 200 metri.

Un aspetto particolarmente importante nella scelta dell'area adatta è quello idrologico e geologico del sottosuolo. Infatti, la discarica è potenzialmente fonte di inquinamento della falda acquifera del sottosuolo a causa della percolazione di acqua dai rifiuti. Per cui è tassativo uno studio preliminare volto alla conoscenza delle caratteristiche della falda acquifera e della geologia del suolo. Nel caso che questo ultimo non abbia caratteristiche tali da impedire ogni possibile inquinamento occorre provvedere alla impermeabilizzazione del fondo della discarica ricoprendolo con terreno argilloso o stendendo dei fogli di materiale sintetico o con altri sistemi. In ogni caso vanno previste delle opere di drenaggio e di raccolta delle acque di percolazione, e dei sistemi di canalizzazione per limitare il quantitativo di acqua piovana che giunge alla discarica dallo scolo dei terreni prospicienti. È buona norma, inoltre, tenere sotto controllo lo stato di salute dell'acqua della falda mediante esami periodici. Ricordo ancora che tra il fondo della discarica e la falda sotterranea deve esserci una distanza minima di 1,5 metri. Nel caso che il terreno sia tale da assorbire i gas prodotti dalla decomposizione dei rifiuti occorre prevedere un sistema di tubi di sfiato che impedisca appunto al gas di penetrare nel terreno.

Una volta realizzata la discarica è necessaria una buona gestione.

Intanto all'interno dell'area in questione, che va recintata, devono essere realizzate delle infrastrutture atte a garantire che le operazioni di trasporto deposito e compattazione dei rifiuti avvenga nelle condizioni migliori per la sicurezza del personale e di tutti. Vanno realizzate delle baracche di ricovero, docce lavabi, impianti di lavaggio dei mezzi, sistemi antincendio, ecc.

Le operazioni di deposito dei rifiuti devono essere effettuate in modo da garantire la massima igiene. Una volta scaricati, i rifiuti devono essere compattati con appositi mezzi meccanici ed alla fine di ogni giornata lavorativa vanno di volta in volta ricoperti con del materiale idoneo (cenere, fango sabbioso, terra non argillosa...) La ricopertura dei rifiuti è indispensabile per evitare la proliferazione degli insetti e per evitare l'accorrere di uccelli e topi. Il pericolo di una infestazione di topi va assolutamente scongiurata. Per evitare, inoltre, che durante le operazioni di scarico il vento porti via oggetti leggeri come carta e stracci bisogna prevedere appositi schermi che li trattengano.

In ultimo, non va assolutamente trascurato l'aspetto estetico della questione. Per esempio, è bene che l'area della discarica sia circondata con adeguata vegetazione piantando file di alberi che coprano all'occhio una visione non certo piacevole.

Quando la discarica ha esaurito la sua funzione bisogna preoccuparsi del recupero della zona. Si può pensare di utilizzarla come terreno agricolo o come parco verde o altro. A seconda dell'utilizzo previsto occorre programmare un piano di lavoro (assestamento definitivo dell'ultimo strato, ricopertura con terra vegetale, semina con erbe idonee per preparare il terreno...) con il quale si otterrà il recupero definitivo della zona. I rifiuti che possono essere accettati in una siffatta discarica sono:

- rifiuti domestici, provenienti dal commercio, dagli uffici;
- residui di combustione e ceneri calde;
- scorie della lavorazione di metalli;
- pneumatici e rifiuti agricoli; alcuni rifiuti tossici purché in quantità minime rispetto al quantitativo totale di rifiuti scaricati.

SERVE LA CENTRALE NUCLEARE? di *Costantino Nuzzo* (1984)⁷⁰

Il 30 aprile u.s., il Consiglio Regionale si sarebbe dovuto riunire per fissare, definitivamente, il sito della centrale nucleare in Puglia. Non mi è dato sapere, a tutt'oggi, se e quando ciò sia avvenuto, se e cosa sia stato deciso. Mancano, per una sorta di blackout, notizie sufficienti per un'adeguata e necessaria informazione del cittadino. Non esistono, infatti, notizie ufficiali, ma solo illazioni, qualche "sentito dire" fatto trapelare, qua e là dai palazzi e dai centri di potere centrali e periferici.

Mi pare evidente che, perdurando il rapporto cittadino-istituzioni (regione o altro) in questi termini, ossia privo di quel necessario collegamento che una democrazia moderna esige, se non addirittura impossibile, dar vita ad un confronto di idee. Esso solo, infatti, nel rispetto delle diverse posizioni, può indurre ad effettuare quelle scelte che, diversamente, potrebbero essere dettate unicamente da posizioni preconcrete e dagli effetti di una sciagurata campagna pubblicitaria, condotta senza scrupoli da tecnocrati assoldati. Molte strutture, in effetti, anziché essere al servizio della collettività, come dovrebbero, anche perché spesso attingono fondi di pubblico denaro, si sono messe al servizio di trusts vari. È una vergogna, a mio avviso, la pubblicazione, sempre più frequente, di indagini demoscopiche patrocinate dall'ENEA (Ente Nazionale Energia Atomica), tendenti ad accreditare la tesi secondo cui gli Italiani stanno modificando la loro posizione nei confronti dell'energia nucleare. Stando alle suddette, rispetto al 1980, i cittadini favorevoli all'utilizzo di simile energia sarebbero aumentati, mentre quelli contrari diminuirebbero inesorabilmente. Nel far ciò, ovviamente, i primi vengono presentati come pionieri della civiltà, quasi eroi del 2000, mentre gli altri sono

⁷⁰ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.73, 23 maggio 1984, pp. 2 e 8.

timidi, vigliacchi e nemici del progresso. Ritengo poco responsabile un atteggiamento di questo tipo, che serve solo a dividere ciò che invece va unito e raccordato.

Sono, personalmente, contrario alla centrale nucleare, per motivi etici, oltre che per formazione culturale, che mi impongono l'imperativo categorico di non forzare i già precari equilibri biologici che consentono ancora (per quanto?) la vita. Rispetto dell'ambiente null'altro significa se non divieto di alterazioni, di distruzioni o di modifiche sostanziali e irreversibili della natura. Esso, dunque, null'altro è se non obbligo civile e morale di proteggere e conservare il tutto così come è, quindi, vivibile anche per coloro che verranno.

Al di là delle posizioni personali, ritengo, tuttavia, necessario che il lettore, prima di schierarsi pro o contro, dia una franca risposta ai seguenti interrogativi:

- 1) Riteniamo il nucleare l'estrema ratio?
- 2) Siamo convinti che non esistano fonti energetiche alternative?
- 3) Abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili per cercarle?
- 4) È vero che non ci sono dubbi circa la sicurezza tecnologica delle centrali?
- 5) Che cosa ci garantisce dalla forza spesso distruttrice della natura?
- 6) Chi ci salvaguarda dalla forza dell'uomo?
- 7) Una centrale nucleare in Alaska o in Siberia ha lo stesso margine di rischio di una centrale nel Salento, che può essere considerato il formicaio d'Italia?
- 8) A che serve il nucleare nel Salento se esso è già autosufficiente?
- 9) È giusto produrre energia nucleare a Lecce, per poi esportarla altrove?
- 10) Se la centrale nel Salento non è indispensabile, perché costruirla?

Una riflessione su tali interrogativi potrebbe aiutarci ad uscire da quell'isolamento che mortifica e a ricercare la discussione. Essa, per una volta, potrebbe non essere dogmatica e settaria, ma volta a superare quelle barriere e quelle incomprensioni che hanno reso il confronto impossibile e che hanno prodotto l'appiattimento che tutti conosciamo.

METANO: ALLA VIGILIA DI UN'INNOVAZIONE TECNOLOGICA di *Claudio Morciano* (1986)⁷¹

Si è ulteriormente fatto più vicino il giorno in cui non ci serviremo più del gas in bombole per alimentare fornelli e cucine, ma potremo utilizzare il gas metano munendo le nostre abitazioni di un semplice contatore, così come facciamo già per l'energia elettrica. Nessuno pensi che si tratterà di termini brevi perché tutto questo si possa realizzare, ma diciamo pure che i primi passi si stanno compiendo e che la fase realizzativa sarà completata entro tempi che possiamo definire medi se tutto andrà, come oggi sembra, per il verso giusto.

⁷¹ In *Nuove Opinioni*, A. X, n. 79, 15 gennaio 1986, pp. 1 e 8.

Non ci si può illudere, infatti, che i lavori necessari si potranno eseguire rapidamente: bisogna costruire ancora il metanodotto principale e poi tutta la rete di distribuzione con le rispettive cabine di riduzione della pressione prima di poter utilizzare nelle nostre case il metano algerino. Se poi pensiamo che tutte queste opere non sono state ancora finanziate, avremo il quadro completo delle difficoltà che ancora si frappongono all'uso di questa nuova, per noi, fonte energetica.

Ma andiamo con ordine.

La legge 28-11-1980 n. 784, che racchiude le norme per la realizzazione del progetto di metanizzazione del Mezzogiorno, elenca le condizioni e le modalità per i singoli comuni servibili dalla rete di gas metano. A queste norme segue un elenco di comuni servibili direttamente dagli adduttori secondari, e tra questi i comuni a noi più vicini sono quelli di Ugento e di Taurisano, più un certo numero di comuni (e tra questi Tricase) che, come precisato nella delibera 25-10-1984 del CIPE, potranno essere metanizzati subordinatamente al collegamento degli agglomerati industriali. In pratica la condizione è che si costituisca il cosiddetto bacino di utenza, formato da più comuni situati in un territorio con raggio massimo di cinquanta chilometri e con popolazione totale non inferiore a ventimila abitanti, tale da permettere una gestione unitaria ed economicamente conveniente, dal momento che le spese di installazione, gestione e manutenzione non sono indifferenti.

Per poter fruire dei benefici previsti dalla legge già citata i comuni interessati dovevano inviare entro il 17 dicembre scorso alla Regione le domande di metanizzazione del Mezzogiorno.

Nel caso specifico dei bacini di utenza la documentazione richiesta era la costituzione del bacino e la scelta, deliberata dal Consiglio Comunale, della forma di gestione (diretta o in concessione), con l'indicazione dell'impresa concessionaria, nella seconda ipotesi, che è poi quella scelta dai nostri amministratori. Tutto questo è stato fatto dai nostri rappresentanti politici e sarebbe quel primo passo di cui parlavamo all'inizio dell'articolo.

Ora si tratterà di aspettare che la Regione invii tutta la documentazione al Ministero dell'Industria, che questo verifichi le condizioni di fattibilità e stabilisca quelle necessarie per la sua realizzazione. Dopo di che si passerà a finanziare le opere e quindi a progettarle e a realizzarle. Come si vede un bel cammino ancora da fare, ma l'importante per ora è l'essere partiti.

Ma quali vantaggi, si può chiedere il cittadino medio, ci porterà questo benedetto metano? Beh, non si tratterà di roba di poco conto, se si pensa che non sarà più necessario avere in casa una riserva di energia costosa e pericolosa. Non è solo alle bombole per i fornelli da cucina che ci riferiamo, ma a tutti quei dispositivi che possono essere alimentati dal metano, come le caldaie da riscaldamento, che potranno essere collegate direttamente alla rete cittadina.

Se a tutto questo aggiungiamo il basso costo, e l'elevato potere calorifico e la pratica assenza di inquinamento (rispetto al tradizionale gasolio) del metano, avremo un quadro preciso di quelli che sono i vantaggi di cui usufruiremo.

Ma, ripetiamolo, adesso siamo solo alla prima fase del progetto, nessuno si illuda di essere alla immediata vigilia di una innovazione tecnologica per le nostre zone. Si tratterà invece di aver pazienza e di saper aspettare.

ANCHE A TRICASE CI SI INTERROGA SUI MALI DELL'AMBIENTE LA RESPONSABILITÀ È ANCHE NOSTRA di *Enrica D'Aversa* (1989)⁷²

“La morte della nascita” è la frase emblematica, che sintetizza il lento, forse inarrestabile sfacelo, che affligge la natura.

Ecologia; il grande problema discusso durante numerosissime conferenze a livello nazionale, è stato l'argomento d'attenzione del recente dibattito effettuato nei locali della Biblioteca Comunale di Tricase. Anche i piccoli paesi, come i nostri, si sensibilizzano e responsabilizzano al problema, come hanno testimoniato le diverse fotografie, i molteplici cartelloni illustrativi e le vignette preparate da adulti, ragazzi, persino da bambini della scuola elementare. Esposti nella stessa Biblioteca Comunale, ognuno (dei suddetti) presentava un tema, una sfaccettatura diversa del grande mondo “natura”. La bellezza della macchia mediterranea, l'inquinamento da rifiuti, lo scenario spettacolare del mare in tempesta significavano la consapevolezza dell'uomo di essere divenuto nemico dell'uomo.

Gli interventi del pretore di Tricase dott. Piergiorgio Buccarella, del chimico dott. Francesco Ciardo e della signora Tina Lecci De Vito, rappresentante del WWF di Alessano, ne hanno dato validissima conferma. L'egoismo dell'uomo, come è stato da tutti affermato, ha schiacciato la sua capacità di valutare le conseguenze dei suoi comportamenti. “Il cittadino non deve recarsi dal politico solo per chiedere un favore, ma anche per far valere i propri diritti. Il cittadino ha il diritto di segnalare le situazioni che necessitano di un intervento tempestivo da parte dell'amministrazione”.

È un'affermazione esatta del pretore Buccarella, ma bisogna mettere in evidenza, anche, che non viene rispettata nessuna delle leggi esistenti per la tutela dell'ambiente. Forse dovrebbero essere modificate o rese più severe sia nei confronti di chi commette reati contro la natura, che nei confronti di chi permette che questi vengano commessi. Ma sarebbe troppo semplice invocare “punizioni dall'alto”, è più opportuno sottolineare la mancanza di una coscienza ambientale, di un'educazione al rispetto della natura. Il buco d'ozono è solo un risultato del male che l'uomo ha provocato all'ambiente non solo con il cloro fluoro carburi, ma anche con gas nocivi, tossici e con tutto ciò che ha migliorato la qualità della vita.

“Ogni medaglia ha il suo rovescio” è il titolo del cartellone di Ludovico Morciano, e l'inquinamento è il rovescio del progresso e, di conseguenza, l'aspetto negativo dell'uomo civile. Tricase ci può offrire molti esempi: dalle strade di

⁷² In *Nuove Opinioni*, A XIII n.105, 18 febbraio 1989, pp. 3 e 8.

campagna, i cui margini sono costellati da rifiuti (es. presso Chiesa Nuova) alla litoranea Tricase Porto, Marina Serra, alle aiuole vuote, perché private della bellezza dei fiori.

La premiazione dei vincitori (sezione aperta a tutti: 1° premio a Martella Rocco, 2° premio a De Blasi Salvatore, 3° premio a Morciano Ludovico; sezione riservata alle scuole elementari e medie: 1° premio alla scuola elementare di Leuca, 2° e 3° premio a Raona Lucia classe III^a media Corsano) è il giusto tributo ad un impegno morale, che da solo però non è sufficiente, se non si traduce in una fattiva iniziativa. Ma questo può avvenire soltanto se l'uomo capirà che "uccidere il prossimo indirettamente è grave tanto quanto uccidere direttamente".

ANCHE A TRICASE CI SI INTERROGA SUI MALI DELL'AMBIENTE PUGLIA: È PIENA EMERGENZA di Mirella Graps (1989)⁷³

"L'ecologia nei vari aspetti" è il tema del concorso fotografico che bandito dal C.S.E.R.C. di Tricase al quale hanno partecipato soprattutto gli alunni delle scuole elementari e medie. La premiazione delle foto più significative ha avuto luogo il 23 gennaio presso la Biblioteca Comunale di Tricase, preceduta da un dibattito sui problemi ecologici al quale hanno partecipato il pretore di Tricase Dott. Buccarella e il chimico Dott. Ciardo.

Il primo si è occupato dell'aspetto giuridico del problema e ha ribadito i doveri delle autorità competenti. Di conseguenza, ha evidenziato e precisato il diritto del cittadino di pretendere che siano vagliate delle norme per la difesa e la tutela dell'ambiente. Il cittadino è tenuto, inoltre, ad un impegno personale di vigilanza, che gli permetta di segnalare eventuali situazioni di degrado perché solo una coscienza individuale può servire a salvaguardare l'ambiente.

Il dott. Ciardo, invece, ha fornito un quadro generale delle varie situazioni di inquinamento in Italia, problema emerso fin dal 1960 e che oggi è divenuto drammatico per l'inquinamento di acquedotti, falde freatiche, del mare inquinato da scarichi industriali, per il processo di eutrofizzazione e di putrefazione delle alghe rosse nell'Adriatico, per l'inquinamento causato dall'uso indiscriminato da parte di persone incompetenti di fertilizzanti tossici, antiparassitari e diserbanti. A tale proposito è stato ricordato che la Puglia occupa il secondo posto per le morti a causa dell'avvelenamento da anticrittogamici.

Significativo l'intervento della signora Lecci De Vito, presidente del W.W.F. di Alessano che ha ribadito l'importanza del rapporto uomo-natura, di quest'alleanza cosmica, intesa in termini di salvaguardia, ma soprattutto di rispetto e di amore, e la necessità di un'attività di sensibilizzazione al problema, particolarmente nei riguardi dei giovani.

⁷³ In *Nuove Opinioni*, A XIII n.105, 18 febbraio 1989, pp. 3 e 8.

Come è emerso dai numerosi lavori realizzati, proprio questi ultimi hanno dimostrato una grande sensibilità per le bellezze naturali ed artistiche ed hanno aderito al problema coscienti della situazione di grave degrado, cui sono ridotte molte zone del nostro Salento, deturpate da scarichi illeciti di immondizia o in stato di completo abbandono.

Tra campanilismi e beghe legali 13 paesi attendono dall'85.

E c'è chi s'appella alla magistratura

METANO, UNA STORIA INFINITA (1989)⁷⁴

Risale a cinque anni fa la costituzione del bacino di utenza per avere la distribuzione del gas metano nel Sud-Est Salento. Tale bacino ha come Comune capofila Tricase e comprende altro dodici Comuni: Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Corsano, Gagliano del Capo, Miggiano, Montesano, Morciano di Leuca, Patù, Salve, Specchia e Tiggiano. La nostra rivista ne dette notizia col numero di settembre-ottobre del 1985. La necessità di unirsi in “bacino di utenza” scaturisce, per i 13 comuni, dalla possibilità in tal modo di avere i necessari finanziamenti statali.

Dell'intera vicenda si sono poi occupati a più riprese la “Gazzetta” e il “Quotidiano”. Tenendo presente quanto da essi pubblicato si può desumere a grandi linee il lungo e tormentoso iter burocratico.

Nel 1985 l'amministrazione di Serrano e le amministrazioni degli altri dodici paesi compresi nel bacino di utenza affidarono la concessione dei lavori di metanizzazione alla ditta Metanodotti Salentini. Successivamente l'organo di controllo sulle attività degli enti locali (Coreco) annullò le tredici delibere di affidamento in quanto la decisione a beneficio della Metanodotti non era avvenuta, secondo il parere del Coreco, applicando la specifica legge regionale che disciplina l'assegnazione degli appalti di opere pubbliche. Tale legge prevede infatti quella assegnazione dopo l'esame delle offerte delle ditte concorrenti da parte di una apposita commissione di esperti. La Metanodotti fece ricorso al Tribunale amministrativo regionale successivamente al Consiglio di Stato ma in entrambe le occasioni ebbe partita persa.

Fu fatto allora il bando di gara secondo le indicazioni del Coreco e vi parteciparono varie ditte, tra cui la stessa Metanodotti, la quale fu in un primo tempo esclusa da parte della commissione per la mancanza di alcuni documenti richiesti tra i titoli da presentare e subito dopo ammessa ugualmente alla gara pur se con riserva. In quell'occasione la commissione di esperti giudicò vincente la ditta Societ di Nardò ma tutto rimase fermo in attesa dell'esito del ricorso al Consiglio di Stato da parte della Metanodotti.

Nei giorni scorsi il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso della Metanodotti ma si tratta di un risultato che non cambia nulla perché la Metanodotti, pur se con riserva, fu comunque ammessa alla gara. La Societ rimane perciò assegnataria per i

⁷⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. XVII, n. 6 novembre - dicembre 1989, pp. 46 - 54.

lavori di metanizzazione nel territorio di quei tredici paesi salentini. Ma la ditta “Metanodotti Salentini” non molla e continua a porre questioni legali per strappare l'appalto alla ditta “Societ”. Due ditte, dunque, “Metanodotti Salentini” e “Societ” si contendono i miliardi del finanziamento per l'affare-metano mentre 13 paesi attendono.

* * *

Per meglio conoscere i termini della questione-metano, visto il rilevante interesse socioeconomico per le nostre genti, abbiamo interpellato cinque sindaci di Comuni facenti parte del bacino. I Sindaci dei Comuni di Castrignano del Capo, Patù, Salve e Tricase hanno risposto alle nostre domande ma l'on. Antonio Lia, Sindaco di Specchia, pure più volte sollecitato per le stesse domande, non ci ha risposto. In base a quanto sostenuto da alcuni intervistati, egli assume una posizione che contrasta con quella degli altri dodici Sindaci, i quali sarebbero orientati ad affidare i lavori alla “Societ” (per non perdere ancora tempo prezioso) rispettando l'esito della gara d'appalto e tutelandosi altresì legalmente qualora avessero esito i ricorsi della ditta esclusa e concorrente della Societ ossia la Metanodotti Salentini.

Il Sindaco di Specchia pare si appelli alla esistenza di tali ricorsi e ritenga di conseguenza che si debba attendere la conclusione della vertenza legale prima che i 13 Sindaci possano procedere all'affidamento dei lavori. Alla luce di queste considerazioni le risposte di Lia avrebbero certamente suscitato particolare interesse visto anche il ruolo di unico rappresentante democristiano della zona alla Camera dei deputati. Fra le dichiarazioni pervenuteci da parte dei Sindaci che hanno risposto al nostro invito colpisce la seguente affermazione del Sindaco di Patù: “Emerge con chiarezza l'intreccio fra la politica ed affari nel quale la Magistratura non farebbe male ad intervenire per fare un po' di chiarezza”. Lasciamo ai lettori ed a chi di dovere trarre eventuali considerazioni ed iniziative di fronte a tale inequivocabile affermazione.

Ecco le 4 domande, uguali per tutti gli intervistati, Di seguito le risposte.

1 - Quali benefici porterà la metanizzazione al suo paese e al comprensorio territoriale?

2 - Risale al 1985 la messa a punto dei progetti e la costituzione del cosiddetto bacino di utenza che comprende i Comuni del Capo di Leuca. La Commissione tecnica ha anche aggiudicato l'appalto alla ditta Societ di Nardò. Ma dopo circa cinque anni tutto rimane al punto di partenza. L'opera rimane bloccata, e non si capisce bene quali meccanismi frenino l'attuazione di un elemento di sviluppo per il nostro territorio. Può dirci qualcosa in merito?

3 - Tutti i Comuni interessati accettano che l'aggiudicatrice dei lavori sia la Societ? C'è qualche comune che si vuole dissociare dall'opera e perché?

4 - Quanto bisogna attendere ancora? C'è il rischio di perdere ancora un importante occasione per lo sviluppo della nostra terra in forte ritardo in ogni settore socioeconomico?

CHIRIVÌ: *“L’OPPORTUNITÀ DI DETERMINARE LA CONVERGENZA DI TUTTI I COMUNI IN UNA STESSA LINEA DI CONDOTTA È STATO IL PROBLEMA”*

Rocco Chirivì è nato a Salve il 16.5. '45. Docente di ragioneria presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Alessano. Democristiano, è sindaco di Salve dal 1978. Sposato, con due figli.

1 - I benefici saranno generali, per il contenimento dei costi che tutte le famiglie potranno conseguire disponendo del metano per gli usi civili e per la economia nell’approvvigionamento energetico per le aziende.

2 - Il primo affidamento fu deliberato disattendendo la normativa per la individuazione del concessionario, per cui gli atti dei Consigli Comunali dei diversi centri costituenti il bacino furono annullati dal Comitato Regionale di Controllo di Lecce. Il secondo esperimento di affidamento, fatto sulla scorta delle risultanze dei lavori della Commissione Tecnica nominata da tutti i Comuni, è incappato in un contenzioso giudiziario promosso dalle aziende concorrenti alla concessione. Prima il Tribunale Amministrativo Regionale, poi lo stesso Consiglio di Stato hanno avuto pronunciamenti in merito a questa vicenda.

3 - L’opportunità di determinare la convergenza di tutti i comuni in una stessa linea di condotta è stato il problema che è emerso sin dai primi incontri tra gli amministratori comunali interessati. Alle difficoltà oggettive dell’iniziativa si sono sommate carenze provocate dai travagli amministrativi avvenuti in alcuni comuni e la non ancora affermata vocazione per impegni e scelte oltre i confini del territorio comunale.

4 - L’augurio è che si consolidi lo spirito associativo che l’iniziativa richiede, perché al riparo di ogni rischio e nel rispetto delle regole si possa concludere questa esperienza avviata entro i soli tempi tecnici necessari, e si allarghi con successo il fronte delle iniziative per il soddisfacimento di altri bisogni avvertiti da tutte le popolazioni del nostro comprensorio.

ABATERUSSO: *“EMERGE CON CHIAREZZA L’INTRECCIO TRA POLITICA ED AFFARI”*

Ernesto Abaterusso 33 anni. Sindaco di Patù dal 1988. Consigliere Provinciale del P.C.I. dal 1985. Presidente Coop. “La Contadina” di Andrano. Componente la Direzione Provinciale del P.C.I.

1 - (Alla prima domanda l’intervistato non ha ritenuto di rispondere, n. d. r).

2 - I meccanismi che frenano la realizzazione della Metanizzazione sono quelli che si innescano, purtroppo, quando si tratta di “affari” che comportano spese per decine di miliardi. La verità è che dal punto di vista tecnico-amministrativo i problemi dovrebbero essere superati. Uso il condizionale perché vi sono alcuni

comuni che ancora non hanno proceduto ad approvare i relativi contratti con la ditta aggiudicataria. Tra questi si distingue il Comune di Specchia che, per bocca del suo Sindaco, sta per uscire dal bacino di utenza che fa capo a Tricase. Occorre dire, per maggiore chiarezza di chi legge, che proprio il Sindaco di Specchia è il maggiore indiziato per i ritardi che si stanno avendo. La cosa strana è che proprio coloro che oggi trovano da ridire sul modo in cui la Societ ha vinto la gara, non avevano nulla da ridire allorquando quattro anni fa la M. S., una Società sorta pochi giorni prima con un capitale sociale di appena venti milioni, otteneva l'appalto non tramite una regolare gara, ma attraverso una "semplice" assegnazione. È incredibile come allora andasse tutto bene mentre oggi sia tutto da rifare. La verità è che in questa vicenda, a mio modesto avviso, si sono innescati degli interessi talmente grossi da far passare la metanizzazione in secondo luogo. Emerge con chiarezza l'intreccio tra politica ed affari nel quale la Magistratura non farebbe male ad intervenire per fare un po' di chiarezza.

3 - I Comuni che hanno già fatto il loro dovere sono Patù, Salve, Morciano, Castrignano ed Andrano. C'era l'impegno da parte degli altri escluso Specchia, a farlo quanto prima, ancora però non si vede niente. Specchia come ho già detto, è intenzionato a uscire dal bacino ed anzi il suo Sindaco spinge perché salti tutto quello che si è fatto finora. Che cosa comporterebbe tutto questo è facilmente immaginabile. Il perché di tale comportamento ostruzionistico penso possa leggersi nella prima risposta.

4 - Nell'aprile del '90 il Comitato Interministeriale dovrebbe procedere alla approvazione dei progetti ed al relativo finanziamento. Se per quella data non saremo pronti vorrà dire che, ancora una volta, come dice lei avremo perso, almeno per ora, una delle poche occasioni di sviluppo per la nostra zona. Non mi pare che noi siamo in condizioni tali da poterci permettere un simile lusso. Io penso, però, che chi oggi si oppone con tutte le sue forze a questo progetto abbia in conto gli interessi delle popolazioni ed abbia, invece, a cuore altri interessi che poco hanno a che vedere con lo sviluppo della nostra terra.

MARZO: "A NOI INTERESSA IL SERVIZIO E NON LE DISPUTE DI INTERESSE IMPRENDITORIALE CHE POSSONO NASCERE INTORNO ALL'AFFARE-METANIZZAZIONE"

Nando Marzo: nato a Castrignano del Capo, di anni 37, sposato con un figlio-Docente di Ragioneria presso l'I.T.C. di Casarano. Sindaco dal 1986, membro del collegio Nazionale dei Sindaci Revisori del Partito Socialista Italiano. Segretario P.S.I. della sezione del Comune.

1 - I benefici della metanizzazione non si scoprono oggi. Anche se qui nel Salento non abbiamo ancora potuto fruire di questo servizio, basta chiedere a qualche amico residente nelle grandi città, anche meridionali, per potersene rendere

conto. Sintetizzando dunque, possiamo riassumere in economicità, sicurezza, funzionalità e soprattutto bassissimo tasso di inquinamento i requisiti fondamentali del servizio di metanizzazione.

2 - Esiste ancora oggi un contenzioso tra due aziende: la Metanodotti Salentina e la Societ. Verso quest'ultima, secondo la Commissione dei tecnici nominata dal Consorzio dei Comuni, aggiudicataria della gara, la Metanodotti ha presentato più ricorsi al Tar e la Consiglio di Stato, con il risultato di ostacolare il necessario iter di aggiudicazione. Non so chi abbia ragione, e non sono abilitato a giudicare; come amministratore ho preso semplicemente atto dei risultati della Commissione da noi nominata ed ho invitato il Consiglio Comunale a fare altrettanto. Infatti, con una delibera del febbraio 1989 il Consiglio Comunale di Castrignano del Capo ha approvato i verbali della Commissione e mi ha conferito mandato per gli atti connessi e consequenziali. A noi interessa il servizio e non le dispute di interesse imprenditoriale che possono nascere intorno all'affare "metanizzazione".

3 - Non tutti i Comuni interessati hanno perfezionato gli atti amministrativi, ma, ad eccezione del Comune di Specchia, tutti hanno dichiarato la loro intenzione a farlo.

4 - Nei prossimi giorni ci sarà un incontro tra i sindaci dei Comuni appartenenti al Bacino di utenza di Tricase, che credo sarà definitivo e determinante per la vicenda. Mi auguro che tutto ciò non ci faccia perdere treni importanti per il nostro sviluppo e per il nostro futuro... Altrimenti chi pagherà per tutto questo?

CODACCI-PISANELLI: *"MI IMPEGNO A PROPORRE AL PROSSIMO CONSIGLIO LA CONFERMA DELL'AFFIDAMENTO ALLA SOCIETÀ VINCITRICE, LA SOCIET, PER AVERE AL PIÙ PRESTO IL GAS-METANO"*

Alfredo Codacci-Pisanelli: nato a Roma l'11.9.53. Avvocato. Esercitatore di Diritto Amministrativo presso l'Università degli Studi di Roma. Ha vinto il concorso per la "Conferenza dei Giovani Avvocati" ed ha rappresentato il Collegio Forense negli incontri presso le principali Corti di Giustizia Europee ed Americane. Avvocato esperto di Diritto Amministrativo. Candidato per la D.C. alle elezioni comunali di Tricase del 1988, è Sindaco di tale Città da quasi due anni.

1 - Il metano è unanimemente considerato la fonte di energia più "pulita" di cui oggi si disponga. Sotto il profilo ecologico, economico e pratico il metano è senz'altro la fonte di calore più conveniente. È pertanto evidente la necessità di realizzare al più presto la metanizzazione del Salento, che comporta enormi benefici tanto individuali quanto sociali.

2 - Purtroppo il tempo "perso" nella realizzazione della metanizzazione è stato causato dal contenzioso tra due ditte, che hanno impegnato dinanzi al T.A.R. in primo grado, e quindi dinanzi al Consiglio di Stato, tutti gli atti emessi tanto dai

Comuni quanto dal Comitato Regionale di Controllo. L'effetto di tali ricorsi è stato quello di annullare le delibere di esclusione di una delle due ditte dalla gara d'appalto. Va però considerato che tale annullamento non ha alcuna conseguenza concreta in quanto tale ditta, grazie alla 'sospensiva' concessa dal T.A.R. di Lecce, è stata comunque ammessa - sia pure con riserva - alla gara, e che la sua offerta è stata giudicata meno conveniente dell'altra.

3 - Nel bacino di utenza ogni comune ha agito di propria iniziativa, ed il ruolo del Comune di Tricase è stato quello di "capofila" dei diversi Comuni facenti parte del bacino di utenza. Tutti si son trovati d'accordo nell'emettere identiche delibere, tranne che nella fase finale: nell'ultima riunione dei Sindaci vi sono state infatti due proposte diverse; io proponevo di procedere all'affidamento della concessione alla Societ, mentre il Sindaco di Specchia, on. Antonio Lia, proponeva di annullare l'intera procedura, dando un nuovo inizio al concorso. Ha prevalso la mia tesi, con la conseguenza che il Comune di Specchia si dissocerà dal bacino di utenza.

4 - È difficile dare una risposta. Ogni decisione va presa dai Consigli Comunali, per cui il ruolo del Sindaco può solo essere quello di proporre una soluzione, non certo quello di decidere. Io mi impegno a proporre al prossimo Consiglio la soluzione più semplice e rapida: quella di confermare l'affidamento della concessione alla Societ vincitrice per avere al più presto il gas metano.

Vicenda - Metano. Un significativo passo avanti nell'annosa questione ma...

TRICASE, A QUANDO LA DELIBERA PER
L'AFFIDAMENTO DEI LAVORI? di Rodolfo Fracasso (1990)⁷⁵

La novità attesa nella lunga vicenda della metanizzazione del bacino di utenza che fa capo a Tricase ed anticipata nello 'speciale' sull'argomento dedicato dalla nostra rivista nel numero scorso è ora un dato di fatto. L'era del metano è una realtà molto vicina per i 13 paesi del Capo di Leuca inseriti nel bacino di utenza tricasino.

La Commissione tecnica che nella gara d'appalto dell'85 aggiudicò i lavori di metanizzazione alla ditta Societ di Nardò riunitasi presso la sala consiliare tricasina su in vito del sindaco Alfredo Codacci-Pisanelli ha confermato il giudizio di cinque anni fa. Il quesito era stato posto dai 13 sindaci dei comuni interessati alla luce di una recente sentenza del Consiglio di Stato, ultimo atto legale di una lunga ed intricata vicenda tra la stessa Societ e la Metanodotti Salentini, una ditta concorrente.

Vale la pena fare un passo indietro per comprendere nei tratti salienti la complessa "querelle" che rischiava di far perdere l'occasione-metano ai circa 63 mila abitanti dei 13 comuni del Capo. Circa se anni fa i lavori di metanizzazione furono in un primo tempo affidati alla Metanodotti Salentini ma alcuni ricorsi

⁷⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. XVIII, n. 1, gennaio-febbraio 1990, p.53.

fecero ripetere la gara secondo le disposizioni regionali che prevedevano, in sede di valutazione delle offerte, una commissione di tecnici.

Dalla gara, ripetuta, come detto, nell'85, fu esclusa inizialmente la Metanodotti per presunta carenza di documentazione, ma poi ammessa con riserva. La sua offerta fu valutata. Il Consiglio di Stato ha recentemente riconosciuto come illegittima quella iniziale esclusione ma sul significato da attribuire a tale sentenza non c'è stata unanimità fra i tredici sindaci. La maggior parte ha espresso il parere che il giudizio finale favorevole alla Societ non potesse essere condizionato da quel recente pronunciamento del Consiglio di Stato perché l'offerta dell'esclusa fu comunque vagliata con le altre. Il primo cittadino di Specchia Antonio Lia invece si è espresso per la ripetizione della gara sottolineando la diffida inviata ai 13 da parte del legale della Metanodotti, Giovanni Pellegrino, in quanto a parere di quest'ultimo vi sarebbe stata un'altra irregolarità nella gara dell'85. La ditta Societ avrebbe inviato la propria offerta in sede di gara solo al Comune di Tricase e non agli altri dodici. Lia è intenzionata ad uscire dal bacino tricasino.

Gli altri sindaci attendevano la prevedibile riconferma del giudizio favorevole alla Societ nell'85 da parte della commissione tecnica e si erano dichiarati disponibili a far approvare in tempi stretti dai rispettivi consigli comunali l'affidamento in concessione dei lavori per la metanizzazione alla stessa Societ (come già fatto da Salve, Morciano, Patù ed Andrano). La riconferma è ora ufficiale, come detto, e tutto lascia prevedere che si possa giungere per il rotto della cuffia al termine previsto dell'aprile '90 col compimento degli atti dovuti. Per quella data, infatti, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) approverà i progetti di metanizzazione ed assegnerà il relativo finanziamento. Come noto, i bacini di utenza riconoscibili dal Cipe hanno minimo 20 mila abitanti e la ventilata uscita di Specchia dal gruppo dei 13 potrebbe porre in difficoltà lo stesso comune nell'allestire con paesi limitrofi un nuovo bacino con le caratteristiche richieste. Intanto la domanda da fare al sindaco Alfredo Codacci-Pisanelli è semplice. Dopo la riconvocazione della Commissione dei tecnici, un atto "*ad abundantiam*" sul cui esito non ci potevano essere dubbi, il consiglio comunale di Tricase quando delibererà per l'affidamento in concessione dei lavori di metanizzazione senza perdere ulteriore tempo prezioso?

Si allunga l'elenco dei ricorsi ed il servizio si allontana

PER LA METANIZZAZIONE A TRICASE

TROPPI GLI INTERESSI IN GIOCO di *Rodolfo Fracasso* (1990)⁷⁶

Si allungano sempre più i tempi per la metanizzazione del bacino di utenza di Tricase comprendente l'ambito territoriale del sud-est Salento con i paesi di Alessano, Andrano, Castrignano del Capo, Corsano, Gagliano del Capo, Miggiano, Montesano, Morciano di Leuca, Patù, Salve, Specchia, Tiggiano e Tricase. Ora c'è

⁷⁶ In *Siamo La Chiesa*, A. XVIII, n. 3, maggio-giugno 1990, pp. 48-49.

un ricorso di una ditta esclusa dall'affidamento in concessione dei lavori, la Metanodotti Salentini, a complicare ulteriormente una vicenda che dall'85 viaggia tra le carte bollate e sulla quale "Siamo La Chiesa" ha più volte fornito aggiornamenti. Il ricorso fa seguito al consiglio comunale tricasino di giugno in cui il comune capolista del bacino, approvando i verbali della commissione tecnica aggiudicatrice dell'appalto ha affidato i lavori alla ditta Societ di Nardò unendosi a quanto in precedenza già fatto dai comuni di Castrignano, Salve, Patù, Morciano ed Andrano. Un atto consiliare previsto, quello dell'assise tricasina, in mancanza del quale probabilmente sarebbe stata la Societ a fare reclamo, visto che aveva vinto la gara d'appalto secondo il giudizio della commissione tecnica.

In consiglio, sull'argomento si è registrata l'astensione del capogruppo scudocrociato Cesare Lia ("per motivi personali") facendo trasparire una diversità di opinioni col resto della maggioranza democristiana che ha voluto l'affidamento dei lavori. Astenuto il Pri e, a sorpresa, anche il Psi, il maggiore partito d'opposizione. *"Occorre rifare la gara d'appalto perché il contenzioso potrebbe essere ancora riaperto dall'altra ditta (come si è verificato, n. d. r.) interessata, a danno, del servizio-metano"* ha detto in consiglio il capogruppo socialista Andrea Maglie. Ma anche altrove (vedi Galatina) la situazione è ingarbugliata. Gli interessi in gioco sono grossi e non sempre l'interesse del cittadino prevale.

Le ditte Metanodotti Salentini e Societ si contendono a suon di avvocati l'appalto del metano nel bacino di Tricase e, tra sentenze di Tar e Consiglio di Stato, fino ad oggi l'ha spuntata la Societ. Ma se il Tar, a seguito dell'ultimo ricorso, come detto, concederà la sospensiva delle delibere di affidamento dei lavori adottate dai comuni già citati (l'ultimo in ordine di tempo è stato Tricase) il metano resterà lontano. Vale la pena richiamare i contenuti solo dell'ultimo ricorso per non confondere ancor più il lettore.

Nella valutazione delle ditte, in sede di gara d'appalto, la commissione giudicante ha assegnato un'insufficienza nell'offerta della Metanodotti Salentini (MS) per la mancanza dell'esplicita indicazione della durata della concessione con i comuni interessati, prevista in venti anni dal bando di concorso. Il legale della MS, Giovanni Pellegrino, sostiene invece che quella indicazione temporale era implicita nella stesura scritta dell'offerta la cui lettura completa faceva indiretto riferimento ai venti anni di durata della concessione.

Un bel rompicapo in una vicenda che, sullo sfondo dei grossi finanziamenti previsti, vede protagonisti sempre più partiti politici e ditte e sempre meno i cittadini di tredici paesi che attendono il servizio-metano da anni.

Mentre il giornale è in macchina apprendiamo che il TAR ha concesso la sospensiva delle delibere di affidamento dei lavori a seguito del ricorso della Metanodotti Salentini. Metano addio?

In gioco gli interessi dell'intero comprensorio
“METANO, LA GARA D'APPALTO È DA RIFARE”
di *Andrea Maglie*, Capogruppo consiliare P.S.I. (1990)⁷⁷

Colgo l'occasione innanzitutto per complimentarmi per l'ampio spazio che “Siamo La Chiesa” dà in ogni numero all'informazione sull'attività politica ed amministrativa del nostro Comune e non ho difficoltà ad affermare che tale informazione viene effettuata in maniera precisa, obiettiva ed opportuna, e mai in modo occasionale. Questo mio intervento è stato stimolato dall'aver letto sull'ultimo numero l'articolo sulla “Vicenda Metano” al fine di meglio precisare i fatti ed il voto di astensione “critica” del gruppo Consiliare del P.S.I.

La “vicenda” ebbe inizio nel 1985 con la costituzione del “bacino d'utenza” (i 12 comuni della USL LE/1 più Andrano) e Tricase fu indicato Comune-Capofila. Gravi e pesanti, quindi, sono le inadempienze e le responsabilità degli amministratori democristiani, che da tempo, più nel male che nel bene, reggono la cosa pubblica a Tricase. E questa volta non solo verso i cittadini di Tricase ma anche verso l'intera popolazione del Capo di Leuca se ad oggi, a distanza di oltre cinque anni, non si è proceduto ancora nemmeno alla posa in opera delle infrastrutture necessarie. Come invece sta avvenendo nella vicina cittadina di Maglie, per la distribuzione di gas metano per uso domestico, di riscaldamento, artigianale e di piccole industrie.

È in gioco, anche in questa vicenda, lo sviluppo economico e non solo economico dell'intero Comprensorio. Già in sede di primo affidamento di tale appalto alla ditta Societ di Nardò, esattamente nella seduta del Consiglio del 7/9/1987, il P.S.I. esprime un voto di astensione critica, quasi un voto contrario, perché i verbali della Commissione tecnica, nominata per l'esame delle offerte pervenute, risultavano “macchinosi e farraginosi” e le procedure seguite per l'individuazione della migliore offerta tra quelle presentate dalle ditte concorrenti erano per così dire “poco chiare!” infatti, in seguito, è accaduto che una ditta esclusa (Metanodotti Sal. di Lecce) facilmente, ha alla fine ottenuto ragione dinanzi al Consiglio di Stato, organo che di conseguenza ha annullato la delibera del Consiglio comunale del settembre 1987.

E per tali motivi sono così trascorsi invano quasi tre anni!

Nella recente seduta dell'11/6/'90 la Giunta democristiana trिकासina ritorna in Consiglio facendo nuovamente approvare, a maggioranza, l'affidamento di tale importante servizio alla stessa Societ di Nardò. Durante la discussione il Gruppo consiliare del P.S.I. con risolutezza e puntigliosità fa presente che riproponendo in pratica la stessa deliberazione del 1987 si corrono gravi rischi, esponendo nuovamente tale decisione a ricorsi innanzi alla Magistratura amministrativa. Cosa che puntualmente, purtroppo, si verifica.

⁷⁷ In *Siamo La Chiesa*, A. XVIII, n. 4, luglio-agosto 1990, pp. 62- 63.

Infatti, il Tribunale Amministrativo Regionale di Lecce in data 11/7/90 accoglie la richiesta di sospensione degli effetti della delibera adottata su ricorso, guarda un po', della Metanodotti Sal. di Lecce, la stessa ditta del precedente ricorso! Ma quel che è più grave e sconcertante è che il pronunciamento del TAR significa che oramai si è aperto un nuovo contenzioso che forzosamente farà trascorrere inutilmente altri tre anni. Della distribuzione del gas-metano quindi se ne riparlerà probabilmente nel 1993!

Il PSI, invece, in quella seduta di C.C. ha proposto di annullare la gara già svolta (revocando tutti gli atti posti in essere) e di esperire una nuova gara con la redazione di un bando di appalto concorso, questa volta, chiaro e preciso, che tenesse in dovuto conto l'esperienza e gli errori in precedenza compiuti. Ciò in quanto occorreva ed occorre assicurare nell'occasione dello affidamento di un appalto così importante per la Comunità il massimo della obiettività e della trasparenza in relazione all'individuazione della ditta appaltatrice.

Ma da quest'orecchio la maggioranza D.C. non ha voluto sentire ragioni, con buona pace degli interessi generali di Tricase e del Capo di Leuca.

Peccato!

Il Capo di Leuca rinvia, ritardando colpevolmente un'altra occasione di sviluppo socioeconomico del proprio territorio, che al contrario andava immediatamente, senza alcuna perdita di tempo, sfruttata e concretizzata. Tricase per colpa della Giunta municipale DC porta per intero la responsabilità della situazione che si è venuta a creare.

Non in tal modo, certamente, si assolve al ruolo ed alla funzione di Comune guida del Comprensorio del Capo di Leuca, che ad ogni piè sospinto continuamente tutti, anche il sottoscritto, in ogni occasione reclamiamo per Tricase.

I BAMBINI CONDANNATI A GIOCARE SU ASFALTO E CEMENTO

IL VERDE NEGATO di *Enzo Serafini* (1990)⁷⁸

*Per mancanza di fondi l'amministrazione chiude l'unico
lembo di verde disponibile per i bambini di Tricase*

C'era una volta il parco giochi. Oh, non quello promesso con tanta enfasi 12 anni fa dall'allora assessore Giacomo De Donno ai ragazzi della scuola elementare del 2° Circolo (cfr. N.O. n. 22-23) che chiedevano giardini pubblici spazi verdi in cui ritrovarsi a giocare in santa pace. Quello è morto e sepolto "in seno all'Amministrazione Comunale e alla disponibilità della stessa ad agire in tal senso, anche per la creazione di più spazi verdi" Sic!!! (In 12 anni niente è cambiato e i nostri amministratori sono sempre disponibili).

Parliamo, invece, del giardino retrostante la scuola materna "T. Caputo", unico rifugio, di sano rilassamento in mezzo al verde. Come nelle favole, anche questo

⁷⁸ In *Nuove Opinioni*, A XIV n.119-120, 27 ottobre 1990, p. 4.

miniparco-giochi ora non c'è più, sacrificato nella voragine di debiti in cui sprofonda il nostro Comune. È stato chiuso per mancanza di fondi, anche se qualche assessore nega e rilancia la palla addossando la colpa alle suore.

Al di là dello scaricabarile che interessano poco o niente, la nostra cittadina è diventata attualmente invivibile. Non ci sono spazi verdi, non ci sono attrezzature sportive valide, al di là del calcio, non ci sono luoghi deputati al tempo libero se non le piazze con annessi e connessi. Era rimasto questo striminzito angolo di verde in cui ci si poteva incontrare, ritrovarsi, chiacchierare senza mettere a rischio le coronarie per la continua tensione e attenzione verso i bambini.

Anche questo ci viene negato per incuria, indolenza, superficialità a cui i nostri amministratori ormai da anni ci hanno abituato. Il Comune, qualche mese fa, aveva stabilito, con delibera, una convenzione col presidente del comitato di gestione della scuola "T. Caputo", ma gli è stato fatto capire, anche perché di corrente contraria, che difficilmente avrà una lira. Così dopo quattro anni e con scarsi contributi erogati dall'Amministrazione, questo piccolo servizio all'utenza viene chiuso.

Eppure, il Comune paga l'energia elettrica del campetto di calcio di Caprarica che è privato, si accolla gli oneri non soli energetici del Circolo Tennis e del campo di bocce di Lucugnano; le famiglie Tricasine invece il verde se lo devono coltivare in casa con buona pace dei nostri solerti ed efficienti amministratori.

"L'apertura dei cosiddetti 'scivoli delle suore', almeno così lo chiamano i miei bambini – ci ha detto una mamma amareggiata, Caterina Scarascia - m'era sembrata una ottima iniziativa. Il luogo consentiva, infatti, di trascorrere qualche ora serena insieme ai propri figli, che si sentivano liberi di muoversi e di 'sporcarsi'. Non credo, pertanto, che vi siano parole adeguate a deprecare questa ennesima e infelice decisione dei nostri amministratori. La loro politica dispendiosa e per nulla oculata, che ha portato alla rovina di un intero paese, ha tolto anche l'unico vivibile spazio verde ai nostri figli".

Vale proprio la pena di "rivotarli" alle prossime comunali!!! Chissà che non riescano a convincere le suore ad offrire gratuitamente il loro parco in nome di un ambiguo connubio tra "cristiani" e "democratici". Ogni commento è superfluo.

Ancora una interruzione per mancanza del numero legale
APPROVATO IL PROGETTO-AMBIENTE PER 58 MILIARDI.
PASSA IL BILANCIO '91 MA LA DC RESTA SOLA.
E INTANTO AUMENTA L'ICIAP (1990)⁷⁹

In dicembre si sono svolti due Consigli comunali, gli ultimi del 1990. Sostanzialmente si è trattato della approvazione del Bilancio di previsione 1991, atto indispensabile da adempiere entro la fine dell'anno pena lo scioglimento del

⁷⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XVIII, n. 6, novembre-dicembre 1990, pp. 23 - 26.

Consiglio, e della approvazione di un mega porto di 58 miliardi (fondi della Comunità Economica Europea, Cee) da realizzare in tre anni per la salvaguardia dell'ambiente e per il risanamento ambientale ed igienico sanitario del territorio tricasino. Di quest'ultimo si è discusso nella seduta del 5 dicembre in cui, per la settima volta, la maggioranza non è riuscita a portare a termine l'assise per mancanza del numero legale.

“Vado via per salvare la maggioranza, ma sia chiaro che me ne vado rammaricato”. Sono state le parole dell'Assessore alle Finanze Antonio Baglivo (Dc) nel momento in cui, decidendo di abbandonare l'aula, ha fatto mancare il numero legale dei consiglieri presenti (ne sono necessari almeno 15 su 30) sottraendo il partito di maggioranza ad una votazione su un punto dell'ordine del giorno per il quale la stessa Dc sarebbe stata sconfitta. In quel momento, infatti, erano presenti solo 5 consiglieri scudocrociati (su 19) e 10 delle minoranze (su 11) ma il sindaco Alfredo Codacci-Pisanelli, non rendendosi conto che gran parte dei suoi si era defilato alla spicciolata, aveva sollecitato egli stesso la votazione.

La seduta era con una sufficiente presenza scudocrociata (15 su 19) che ha consentito, dopo lunga discussione, l'approvazione del megaprogetto per il quale il primo stralcio ammonta a 22 miliardi. *“I primi 22 miliardi serviranno a completare la rete fognante ed ampliare le possibilità del depuratore per il quale già dalla Regione Puglia abbiamo avuto un anticipo di 4 miliardi con i Fondi strutturali Cee, il resto del finanziamento servirà per la rete idrica ed il recupero-riutilizzo delle acque piovane”* ha detto il capogruppo comunale democristiano ed assessore regionale Cesare Lia.

Tale progetto sarà collocato all'interno del Consorzio dei Comuni del Capo di Leuca del quale Tricase fa parte. Progettazione, direzione e collaudo dei lavori sono stati affidati con convenzione ad una ditta campana, il “Consorzio Impresa & Ambiente” di Napoli. *“Tale consorzio si è impegnato a stimolare sia l'arrivo dei fondi Cee sia l'acquisizione dei pareri burocratici necessari, pena l'annullamento della convenzione senza alcun onere per il comune”* ha detto l'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Zocco spiegando le ragioni della scelta ma suscitando l'intervento delle minoranze.

Ha incominciato ad esprimere dubbi e timori la comunista Serena Jazzetti dicendo: *“Non contestiamo l'opera ma il metodo dei contatti privilegiati, dell'affidamento della concessione che equivale a trattativa privata per una spesa così rilevante e per la quale la legge richiede la gara di appalto se non altro per impedire le infiltrazioni della criminalità nel modo degli affari”.*

Il missino Vito Citto si è detto *“sconcertato dalla vicenda”* perché *“sono state discriminate le professionalità locali”* ed ha proseguito: *“L'assessore Zocco ci ha detto che quel Consorzio di Napoli ci farà avere i finanziamenti; e le istituzioni dove sono? Questi signori di Napoli sono procacciatori di affari? Non mi risulta che qualcuno di tale consorzio sia venuto a Tricase per prendere visione dei luoghi prima di stendere il progetto; c'è qualcosa di poco chiaro in tutta la vicenda”.*

L'indipendente Giulio Sparascio ha invece sostenuto: *“Stiamo assegnando una progettazione di 58 miliardi a trattativa privata; propongo di rinviare l'adozione del progetto per studiare meglio l'intera vicenda e fugare tutti i dubbi”*.

A questo punto ha parlato il civico Angelo De Carlo: *“Nella questione vi sono zone d'ombra preoccupanti mentre la Dc fa intendere che entro oggi bisogna approvare l'affidamento del progetto per non perdere l'occasione del finanziamento della Cee; la Dc ha atteso l'ultimo momento in modo strumentale per costringere le minoranze a valutazioni affrettate e, di conseguenza, ad un voto contrario, per poter poi sostenere che, per colpa delle minoranze, non si riesce a fare in tempo a finanziare le opere pubbliche; inoltre condivido il giudizio di discriminazione delle professionalità locali nella realizzazione del progetto”*. Interrompendo Angelo De Carlo per un momento, il sindaco ha inteso precisare che al “Consorzio Impresa & Ambiente” di Napoli andrebbero solo la progettazione, la direzione dei lavori ed il collaudo degli stessi e quindi De Carlo ha ripreso: *“E voi pensate che quel Consorzio napoletano si dia da fare per recepire i fondi e poi rinuncia a gestire l'intero affare facendo a meno degli appalti? L'Amministrazione comunale deve riconoscere la sua incapacità a recuperare i fondi; non ho nulla da dire sulla necessità delle opere da realizzare ma io non credo ai regali. Nerone dava “Panem et circenses” e poi faceva per conto suo gli stermini; inoltre ricordatevi dei risultati che ottenne il famoso Cavallo di Troia; il veicolo delle associazioni malavitose sono proprio gli appalti pubblici, ecco perché sono perplesso di fronte a tutta la faccenda”*.

È stato il sindaco a replicare sostenendo che: *“i dubbi e le ombre sul Consorzio napoletano sono ingiustificati; partecipano a tale Consorzio la Fiat e il banco di Napoli che ne sono garanti; il Consorzio avrà la sua parte come è giusto e sui primi 22 miliardi avrà, 1,5 miliardi di utili; inoltre, riguardo ai dubbi sulla discriminazione delle professionalità locali, ribadisce che l'esecuzione dei lavori resterà di pertinenza del Comune di Tricase”*.

Sulla stessa linea è stato l'intervento del capogruppo Cesare Lia (Dc) che ha invitato a *“non perdere il treno perché entro il 7 dicembre bisogna approvare il tutto per poter avere i finanziamenti dalla Cee, l'intera vicenda è stata valutata ed inoltre la formula della convenzione è stata già approvata dal CORECO”*.

C'è stato dunque spazio per gli altri interventi delle minoranze. Il repubblicano Ippazio Cazzato, pronunciando la propria astensione in sede di voto, ha ribadito l'assenza di collegialità e trasparenza nella vicenda mentre il capogruppo socialista Andrea Maglie ha sostenuto che *“il progetto non sarà finanziato perché la concessione è illegittima essendo affidata a trattativa privata, senza il rispetto della legge antimafia”*.

Infine, il progetto è stato approvato con i 15 voti della Dc, l'astensione di Pri e Lista civica ed il voto contrario di Psi, Pci, Msi e indipendente. Successivamente è passata (prima di chiudere per la mancanza del numero legale) la perizia di variante e suppletiva che consentirà di completare l'Istituto Magistrale “G. Comi” con la costruzione dell'auditorium e la sistemazione degli spazi interni.

* * *

Il Consiglio comunale del 19 dicembre ha registrato, come fatto saliente, l'approvazione del bilancio di previsione 1991. L'assessore alle finanze Antonio Baglivo (Dc) ha illustrato le cifre: il bilancio globale si aggira sui 21 miliardi comprendendo entrate per 21 miliardi e 129 milioni, spese correnti per 11 miliardi 727 milioni (di cui la massima parte destinata al personale comunale) e spese in conto capitale per 4 miliardi 310 milioni.

Sono rimaste invariate le tariffe per i servizi pubblici a domanda individuale (nettezza urbana, scuole materne, asilo nido, mercato comunale, assistenza agli anziani e mattatoio comunale) i cui introiti rientrano nel trenta per cento della spesa globale, secondo la legge. *“Le tariffe sono rimaste invariate ma la qualità dei servizi è calata”* ha notato il socialista Fernando Dell'Abate. Da notare che la maggioranza democristiana ha proposto ed approvato la soppressione dell'indennità agli amministratori per tutto il 1991 (circa 58 milioni) a causa della difficile situazione finanziaria comunale, provocando le critiche dell'indipendente Giulio Sparascio (*“voi ostacolate una norma di alta democrazia che consente di ricoprire cariche pubbliche anche a gente non abbiente”*).

Sono seguiti i rilievi delle minoranze sul bilancio '91. Sono intervenuti il capogruppo socialista Andrea Maglie (*“è un bilancio uguale agli anni scorsi, manca la programmazione, le opere pubbliche sono spesso incomplete, c'è una forte evasione fiscale che, se recuperata, consentirebbe di evitare nuove tasse”*), l'indipendente Giulio Sparascio (*“la Dc non cerca il confronto con le minoranze, si nasconde dietro le difficoltà finanziarie ma ci sono cose che si possono fare anche senza soldi, come, ad esempio, rendere più efficienti i servizi pubblici,; a mio avviso manca la componente più nobile della Politica, quella con la P maiuscola”*), la comunista Serena Jazzetti (*“il bilancio è solo un elenco di cifre e si limita all'essenziale come gli stipendi al personale e l'ammortamento dei mutui, credo che chi ha sperperato dovrebbe pagare di persona ma invece si impongono nuove tasse senza avere in cambio migliori servizi”*).

Il socialista Fernando Dell'Abate ha sottolineato che *“se la Regione Puglia continuerà a non dare al Comune di Tricase i 570 milioni per ammortamento dei mutui per le opere di urbanizzazione della zona 167 di edilizia popolare, cifra prevista in bilancio con entrata ed uscita, siamo allo sfascio, siamo alla gestione squilibrata con difficoltà conseguente a garantire persino gli stipendi al personale”*. Sulle possibili entrate si è soffermato il missino Vito Citto: *“il Comune, per affitti di immobili a privati o enti, incassa molto meno di quanto potrebbe come per la sede dell'ufficio postale di Depressa e dell'Eaap o per privati che guadagnano centinaia di milioni all'anno e pagano affitti irrisori”*. *“L'Amministrazione comunale non vuole ricercare nuove entrate con serie indagini sulle reali capacità contributive dei cittadini”* ha incalzato il civico Angelo De Carlo. *“Propongo, invece delle nuove imposte come l'Iciap, che il comune adegui agli indici Istat i canoni di affitto degli immobili di proprietà*

comunale e poi modifichi il bilancio di previsione alla luce delle nuove entrate” ha concluso Vito Citto.

La proposta è stata fatta propria da tutte le minoranze e posta ai voti. La maggioranza l’ha respinta precisando che con quella formulazione non poteva essere approvata (pur essendo d’accordo sui contenuti) e che non si poteva modificare in quel momento il bilancio perché vi erano delle scadenze da rispettare. Le nuove entrate, sempre secondo il parere della maggioranza democristiana, si potranno inserire, qualora si verificheranno, nel corso dell’esercizio finanziario.

Il repubblicano Ippazio Cazzato ha inoltre rilevato che il bilancio di previsione *“trascura completamente l’agricoltura e parla di circa 28 milioni di interessi passivi per mutui contratti a favore di spazi verdi, ma dove sono gli spazi verdi a Tricase?”*. A questo punto ha preso la parola il capogruppo Cesare Lia (Dc). *“Ringrazio l’assessore Antonio Baglivo per aver fatto un bilancio veritiero che consentirà all’amministrazione comunale una gestione oculata; la situazione di difficoltà finanziaria è comune a vari enti locali, la Cassa Depositi e Prestiti ha congelato i mutui da due anni e non si possono finanziare nuove opere pubbliche”*. Lia ha poi fatto un elenco di possibili vie di finanziamento cui il Comune potrà comunque attingere e si è detto d’accordo con un aumento del controllo dell’evasione fiscale (a danno del comune) tramite il potenziamento degli appositi uffici comunali. Ha concluso assicurando che la Regione Puglia manterrà gli impegni presi inviando i 570 milioni della 167 (zona di edilizia popolare dalle parti del rione Lavari) a Tricase.

Il Bilancio di Previsione 1991 è passato con i 16 voti della maggioranza democristiana.

Nella stessa seduta è passato anche il temuto aumento virtuale dell’Iciap.

L’Iciap è la famosa imposta comunale annuale per artigiani, professionisti e commercianti. Come noto, la legge finanziaria prevede, per tale imposta, una tariffa base (su cui i Comuni applicano aumenti percentuali automaticamente) applicabile per redditi annui commerciali compresi tra 12 e 50 milioni. La stessa legge consente ai Comuni di poter variare i parametri di base portando il limite dei 12 milioni a 6 oppure a 18 ed il limite dei 50 a 30 oppure a 70. L’Amministrazione di Tricase ha deciso di portare il limite minimo dei 12 milioni a 6 e quello massimo di 50 milioni a 30. Ne risulta così l’aumento virtuale dell’Iciap.

“SIGNORI <<GRANDI>>, SALVATECI LA TERRA!”

di Caterina Scarascia (1992)⁸⁰

Lo slogan, affisso ad uno dei muri di cinta del giardino della Scuola Materna Statale di Via Flavio Gioia, (zona Tutino), colpisce immediatamente l’attenzione. Fa subito venire in mente Eco ’92, summit organizzato dall’ONU a Rio de Janeiro

⁸⁰ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 2, marzo-aprile, 1992, p. 71.

per i primi di giugno, che verterà, appunto, intorno alle ormai gravi ed urgenti problematiche concernenti il rapporto ambiente-sviluppo nel nostro pianeta.

I bambini della Scuola, tra i 3 ed i 5 anni, volteggiano allegri e felici intorno a quello e ad altri cartelloni, festeggiando gli alberi, “piccoli” come loro, che hanno acquistato con i “loro” risparmi (100 lire al giorno) e piantato sul “loro” giardino al grido di “Adottiamo l’albero”. Queste, appunto, le “scene” che la Scuola Materna in questione, giovedì 28 maggio u.s., ha vissuto durante quella che è stata definita la “festa della natura e della Famiglia”. I bimbi hanno così concluso, con giochi, gare e pic-nic, un percorso didattico di educazione ambientale, che ha tentato di coinvolgere, almeno nella fase finale, anche le famiglie.

“I bambini – scrivono le maestre in un breve e denso documento – devono capire l’importanza capitale degli alberi e del verde per l’equilibrio ecologico; in tal senso è doveroso sensibilizzarli e educarli fin dalla più tenera età. Pertanto, quest’anno la nostra scuola ha lavorato volgendosi particolarmente all’esperienza ed alla conoscenza dell’ambiente naturale. Con questo spirito educativo e, al tempo stesso, per rendere più vivibile lo spazio esterno della nostra scuola, abbiamo promosso questa iniziativa sotto il titolo “Adottiamo l’albero” che è esplicativo del significato e delle finalità che vi abbiamo attribuite”.

L’esperienza ci pare veramente positiva e degna di attenzione, in quanto lavorare su valori come quelli attivati dal percorso, a nostro avviso, non è mai troppo presto. Attraverso il gioco, utilizzando metafore semplici, ma coinvolgenti e comunicative, nel corso di conversazioni spontanee, i bimbi hanno “manipolato”, in contesti diversi, le piante, ne hanno quasi fatto un loro nuovo giocattolo, che non dovevano, tuttavia, “rompere”. Il rispetto per le cose e, in particolare per le cose vive, vitali per l’ambiente e per l’uomo, può allora iniziare ad attecchire; d’altronde, sul piano educativo in senso lato, non si può che svolgere un lavoro continuo di “semina”. Fondamentale il coinvolgimento delle famiglie in quest’opera educativa, che non avrebbe senso se le due istituzioni in cui il bambino cresce giorno dopo giorno, scuola e famiglia appunto, seguissero strade diverse o opposte.

Oggi si parla tanto di “risanamento morale”, di pace, di non-violenza, di “cultura della mafia” da sconfiggere, ebbene la cultura della cooperazione, dello sviluppo, dell’integrazione, parte proprio dalle piccole cose, dalla quotidianità degli eventi e dalla semplicità, il più delle volte, degli insegnamenti. Il piantare un albero, in un piccolo giardino di una Scuola Materna qualunque, con intorno genitori e maestre, può essere tanto importante, per un bimbo di tre anni, quanto l’aria che respira o la gonna a cui, di tanto in tanto, “si attacca” con la sua mano paffutella.

Chissà se quelli del Summit, a Rio, il 3 giugno, avranno un albero da piantare.

di Antonio Ardito (1992)⁸¹

Materassi, reti per materassi, piastrelle di ceramica, articoli sanitari, televisori, divani, cucine, frigoriferi, lavatrici, pezzi di automobili. No, non è la pubblicità di un nuovo negozio, ma solo una parte di ciò che si può trovare ai lati di alcune strade e piazzali comunali esterni. Uno spettacolo quasi “normale” per le metropoli e sempre più diffuso anche nelle periferie dei nostri comuni.

Tricase non si sottrae all’ormai comune regola non scritta; basta recarsi presso il piazzale del nuovo cimitero di Tricase, e da lì più avanti lungo la strada vecchia per Depressa, oppure nei pressi della pianeta comunale sulla strada del “Mito”. Questi sono i punti in cui più evidente appare il fenomeno, ma quanti altri ne esistono?

Sempre più le strade comunali esterne (ma a volte anche quelle del centro abitato) vengono usate come vere e proprie pattumiere dove disfarsi facilmente di ciò che nelle nostre case si è reso inutile, ingombrante, oppure, molto semplicemente, che non ci piace più. Non sarebbe difficile per un “clochard” (il nostro più comune barbone) mettere su un appartamento ammobiliandolo con tutto ciò che facilmente può reperire in queste vere e proprie discariche incontrollate. Ma ad aggravare un problema già scottante di per sé, contribuiscono gli scarichi abusivi degli autisti delle betoniere, delle auto spurghi, dei lavoratori dell’edilizia che con molta leggerezza si sbarazzano dei loro carichi.

Non vorrei che il lettore pensasse che questo articolo sia materiale propagandistico di questo o quel partito: sarebbe veramente meschino! La coscienza ecologica deve essere patrimonio comune di ciascun individuo che fa parte della cosiddetta società moderna, e non possiamo più nasconderci dietro quegli steccati ideologici che fin troppe volte ci hanno resi sordi e ciechi davanti a diversi avvenimenti. È ora che prendiamo coscienza che siamo anche noi la causa del degrado del nostro territorio, sia quando inquiniamo con il nostro ciarpame, sia quando alla vista dello stesso ci limitiamo a borbottare fra noi che le autorità sono assenti. È poi spiacevole che ci si interessi così poco del proprio territorio.

Voglio essere provocatorio se, per esempio, si progettasse una mega-discarica che accogliesse i rifiuti del nord, non credo che si leverebbero molte voci di protesta, e a quelle che si levassero si direbbe che, non comprendono che flusso di capitale porterebbe tale iniziativa (sic!). Spero che fra i lettori di questa testata ci siano ancora quelli che preferiscono avere un territorio integro e persino poco ai flussi di capitale. Voglio concludere con una nota positiva che può farci riflettere sulle nostre mancanze: la famosa “Vora di Barbarano” che, insieme al complesso della Leuca Piccola, sarebbe ora che fosse dichiarata monumento nazionale, era diventata una discarica e solo grazie all’interessamento di un gruppo di speleologi volontari, credo di Nardò, si è provveduto a ripulire (vedi articolo riportato su “Lu Lampiune”) e a restituire alla godibilità degli appassionati e dei cittadini di Morciano di Leuca.

LETTERE AL DIRETTORE. EMERGENZA LIQUAMI

⁸¹ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 2, marzo-aprile, 1992, pp. 72-73.

Le invio unita alla presente una copia della “Mozione urgente” presentata in data 17/7 u.s. dal Gruppo Consiliare Socialista al Comune e relativa al grave problema dello spurgo, trasporto e smaltimento dei liquami provenienti dai pozzi neri.

L'applicazione, sia pur con notevole ritardo, di quanto è disposto in materia di inquinamento e di salvaguardia del territorio dalla Legge n. 319/76 e dai Regolamenti regionali di attuazione, approvati dal Consiglio della Regione Puglia in data 3 novembre 1989, è merito da attribuirsi innanzitutto al Prefetto Stelo, che dopo soltanto otto mesi di permanenza nella nostra Provincia già ci è stato sottratto perché promosso a più alti gradi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri a Roma: ebbene il Prefetto Stelo negli ultimi mesi su tale questione ha messo in mora le UU.SS.LL. ed i Comuni invitandoli ad ossequiare con decorrenza immediata le disposizioni della normativa innanzi citata.

Il dr. Stelo con questa iniziativa ha messo a nudo le gravi inadempienze e le omissioni dei Sindaci dei Comuni della Provincia, ivi compreso quello di Tricase, su un problema così delicato e importante che direttamente è colpevole dell'inquinamento del suolo e del sottosuolo.

Non so né mi interessa a questo punto come si stanno muovendo gli altri Comuni, ma nella nostra Amministrazione Comunale, come al solito, del problema nemmeno si discute nelle riunioni degli organi statutari. Ciò è molto grave che accada in quanto molto ci sarebbe da decidere per l'immediato dal momento che il problema dello smaltimento dei liquami peserà a cominciare dai prossimi giorni, notevolmente sui bilanci di qualche famiglia la cui abitazione non è allacciata alla rete fognaria. Alcuni interventi, cui sarebbe necessario dare una priorità di assoluta emergenza, possono essere messi in cantiere dall'Amministrazione Comunale proprio al fine di ridurre quanto più è possibile in numero di questi nuclei familiari che saranno costretti a pagare per lo spurgo dei pozzi neri tariffe necessariamente molto più alte di quelle attuali.

Il Consiglio Comunale deve inoltre ricercare e rimuovere le cause del perché sino ad oggi non è stato ancora realizzato il depuratore per i liquami provenienti dai pozzi neri, opportunamente ed in tempo questa volta, finanziato dalla Regione Puglia per £. 750.000.000 oltre 4 anni fa.

Su tale importante argomento che riguarda ed interessa numerosi cittadini di Tricase, il P.S.I., dai banchi dell'opposizione, ha preso ancora una volta l'iniziativa politica al fine di discutere e di decidere un programma scadenzato di interventi mirati ad alleviare nel breve periodo gli effetti del problema dello smaltimento dei liquami, con l'impegno di risolvere radicalmente il problema attraverso il potenziamento dei depuratori siti sulla via di Tricase-Porto e l'allacciamento alla rete fognaria di tutte le abitazioni del nostro Comune.

Tricase lì, 22 luglio 1992

⁸² In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 3, maggio-giugno 1992, pp. 57-58.

Oggetto: **Mozione Urgente**

Negli ultimi giorni il Prefetto di Lecce ha sollecitato con più note le UU.SS.LL. ed i Comuni al rispetto di quanto è previsto dalla normativa nazionale e regionale riguardo al problema dello spurgo, trasporto e smaltimento dei liquami provenienti dai pozzi neri.

Su tale grave problematica, che riguarda numerosi nuclei familiari di Tricase, il consiglio Comunale non è stato ancora chiamato a discutere e a decidere.

La impossibilità di poter spandere su terreni agricoli i liquami provenienti dai pozzi neri costringerà a brevissimo tempo le ditte di auto spurgo a quadruplicare se non a quintuplicare le tariffe di tale servizio, in quanto i liquami devono essere trasportati presso il depuratore ASI di Lecce, unico autorizzato in tutta la provincia. Questo stato di cose impone all'Amministrazione Comunale un intervento immediato teso a completare nel più breve tempo possibile i lavori di realizzazione del depuratore per liquami rivenienti dai pozzi neri, finanziato dalla Regione per £. 750 milioni; all'urgente allacciamento alla rete fognaria delle frazioni di Depressa e Lucugnano, le cui bretelle di collegamento sono già state costruite; alla progettazione e realizzazione di rete fognaria in alcune strade divenute oramai ad alta intensità abitativa; oltre a verificare per le strade già servite l'avvenuto allacciamento alla rete fognaria di tutte le abitazioni (obbligo previsto tra l'altro dalla Legge) ed infine procedere al potenziamento del depuratore di via Tricase Porto, già oggi al limite delle sue capacità di funzionamento.

Su tale importante problematica l'Amministrazione Comunale, come al solito è gravemente in ritardo, e per tale motivo questo gruppo consiliare si vede costretto a proporre la presente mozione, che a termini di regolamento deve essere portata alla prima prossima seduta del Consiglio Comunale. Il Gruppo Consiliare P.S.I.

RITORNO ALLA NATURA DESIDERIO DA COLTIVARE

di Linda K. Hand (1995)⁸³

Durante la nostra convulsa giornata, raramente ci si trova a contatto con la natura. Questa, per gli antichi, era invece così vicina a loro e prodiga di segreti, doni ed efficaci rimedi contro le malattie. Nonostante i passi da gigante fatti dalla medicina, bisogna riconoscere che nuovi pericoli dovuti a sostanze nocive son il prezzo da pagare al progresso.

Tutti coloro che hanno anche la minima idea della farmacologia sanno che qualunque farmaco è potenzialmente tossico se assunto in dosi eccessive e per prolungati periodi. La stessa cosa può dirsi per i cosmetici che tanta fortuna hanno

⁸³ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A XVIII, n. 7-8, 1° ottobre 1995, p. 10.

ai giorni nostri, o per tanti alimenti conservati. D'altra parte, tanti farmaci hanno, come base, sostanze vegetali o comunque naturali (gli antibiotici).

Ebbene, il desiderio di naturalezza e spontaneità, tipici del nostro tempo, ci fanno riscoprire cosmetici, rimedi, alimenti che la Natura ci offre da sempre come dono sicuro ed inimitabile. L'utilizzo di prodotti naturali non è solo una questione di moda. È una tradizione antica, oggi confermata dalla scienza, che si basa su di un assunto semplice: non è possibile produrre e/o dosare i principi attivi meglio di quanto faccia Madre Natura nella sua perfetta armonia (finché, beninteso, l'uomo salverà tale armonia!).

Anche a Tricase esistono, ormai da parecchi anni, alcune erboristerie. Sembra che chi le gestisce sia riuscito a trasformare il proprio personale interesse per ciò che è naturale in un vero e proprio lavoro. In esse chiunque potrà trovare ciò che desidera: dal cosmetico al rimedio naturale fino all'alimento macrobiotico.

Da cliente occasionale di una delle erboristerie locali, ho avuto la sensazione di trovarmi in presenza di esercizi molto ben curati, ben forniti e gestiti con disponibilità, professionalità e simpatia. Perciò non si dovrebbe evitare di entrare in questi negozi: almeno per tentare di scoprire un mondo immeritatamente dimenticato e, comunque, in grado di offrire prodotti alternativi efficaci e, soprattutto, sicuramente sani.

RIFIUTI SOLIDI URBANI NON SOLO PROBLEMA DI RACCOLTA ANCHE DI SMALTIMENTO. INTANTO TUTTI PAGANO di Daniela Fracasso (1995)⁸⁴

Chi cammina per Tricase non fa alcuna fatica a rendersi conto che esiste un problema relativo alla raccolta dei rifiuti solidi urbani, come già documentato in qualche numero precedente. Ad onor del vero, bisogna anche dire che dimostriamo di essere una comunità poco abituata all'utilizzo razionale delle risorse, rafforzando così l'atavica convinzione secondo cui "ciò che è della comunità non è di nessuno".

Oggi più che mai i problemi connessi al rispetto ed alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente rivestono una importanza notevole, soprattutto per un Comune come il nostro, che ha grosse potenzialità turistiche. Diventa, di conseguenza, necessario ed urgente intaccare - o almeno tentare di intaccare - l'immobilismo tipico dei cittadini e, soprattutto, di amministratori di vario titolo e grado. Ecco perché l'attuazione, ancora disattesa da molti Comuni della nostra Provincia, della raccolta differenziata (r. d.) dei rifiuti solidi urbani (r.s.u.) rappresenta una piccola ma importante svolta per la soluzione di una delle tante problematiche ambientali. Convinti di non essere dei "tuttologi", abbiamo chiesto ad un ingegnere esperto nel settore, l'Ing. Emanuele Borgia di Maglie, di

⁸⁴ In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XVIII, n. 9, 5 novembre 1995, p.10.

illustrare “pregi e difetti” di una sensata raccolta e di uno smaltimento razionale dei R.S.U. per offrire un contributo fattivo alla illustrazione del problema.

Cosa bisogna intendere per raccolta differenziata dei R.S.U.?

Si intende tutta quella serie di interventi messi in atto, al momento della raccolta dei rifiuti, con i quali alcuni degli scarti di provenienza domestica o produttiva vengono preventivamente separati dal flusso di rifiuti indifferenziato per poter essere riutilizzati, come sono o dopo trattamento o semplicemente sottratti, per la loro pericolosità, al ciclo di smaltimento, i cosiddetti “R.U.P.” (Rifiuti Urbani Pericolosi): farmaci scaduti, pile esauste, contenitori etichettati “T” ed “F”). La R. D. oggi è parte integrante della “*corretta gestione del sistema rifiuti*”, che in sintesi significa: a) ridurre la quantità ed il tipo di rifiuti prodotti; b) riciclare e/o recuperare una percentuale significativa dei rifiuti; c) introdurre nuovi sistemi di smaltimento; e, come ultima risorsa; d) conferimento in discarica di ciò che resta.

Quali sono i ruoli e le funzioni della R.D. nel ciclo dei rifiuti?

Una moderna gestione dei rifiuti deve seguire la filosofia delle “3R”.

1. *Riduzione*: prevenire la formazione dei rifiuti: se necessario anche nella fase di produzione dei beni ed in particolare degli imballaggi;

2. *Riciclaggio*: possibile utilizzo del materiale, così com'è o previo trattamento;

3. *Recupero*: in caso di non conveniente riciclaggio sfruttamento, in fase di smaltimento, del relativo contenuto energetico (ad esempio mediante termocombustione). La raccolta differenziata è importantissima, ai fini della responsabilizzazione del cittadino, il quale potrebbe (anzi dovrebbe) partecipare attivamente alla soluzione del problema, sviluppando una nuova cultura ed un approccio consapevole a tali problematiche.

Che cosa è possibile recuperare e/o riciclare con la R.D.?

In genere, dal punto di vista della R. D. i rifiuti si distinguono in tre classi: 1. *Materiali soggetti al recupero*: vetro, carta, plastica, alluminio e materiali ferrosi. Questi hanno anche un proprio valore di mercato, e possono essere venduti, solo dai Comuni, ai “Consorzi nazionali Obbligatori”. 2. *Materiali soggetti a trattamento*: quali la frazione organica, che può essere trasformata in compost (ammendante organico), e la frazione combustibile che si trasforma in R.D.F. (combustibile derivato); 3. *Materiali pericolosi*: sono i già citati R.U.P. Si possono, inoltre, effettuare altre raccolte differenziate: rifiuti ingombranti, oli esausti, addirittura anche l'olio fritto; cosa alquanto ridicola se si pensa che qui da noi non decolla neppure la semplice raccolta del vetro (la più antica).

Dal punto di vista organizzativo, quali sono i metodi della R. D.?

Esistono diverse metodologie di organizzazione, tutte valide sotto il profilo tecnico. Comunque, qualsiasi sistema un comune, o un comprensorio, intenda

adottare, è necessario uno studio anticipato e dettagliato del territorio, in funzione delle utenze, dei centri di stoccaggio del materiale raccolto e dei sistemi di smaltimento presenti. Non meno importante è la necessità di sensibilizzare la cittadinanza, che è parte attiva nelle operazioni di R.D.

Quali, invece, i vantaggi?

Sono essenzialmente di due tipi:

1. *Vantaggio economico*: in termini di risparmio di materie prime e di energia e - ciò che più interessa a cittadini ed amministratori - risparmio sui costi di smaltimento;

2. *Vantaggio ambientale*: eliminazione dallo smaltimento indiscriminato di tutti i rifiuti inquinanti, risparmio in termini di volumi per lo smaltimento, cioè risparmio di “spazi” (i siti delle discariche).

Qual è, secondo Lei, il modo migliore per un Comune di gestire ed organizzare la R.D.?

Da noi, nessun Comune ha pensato seriamente a tale organizzazione, intesa come “gestione dei rifiuti”. Ci si limita alle classiche “campane” (quando ci sono, n. d. r.), dando appalti a ditte private. Nessuno sa delle necessità di studi scientifici relativi al singolo contesto, della necessità del coinvolgimento della popolazione, che dev’essere informata sui vantaggi e sulla importanza della sua attiva partecipazione. Organizzare la R.D., in conclusione, vuol dire:

1. Studiare la realtà in cui operare.
2. Considerare i vantaggi economici possibili.
3. Dimensionare adeguatamente il servizio in funzione del numero di utenti e delle realtà produttive.
4. Attivare la cittadinanza, e tutte le agenzie informative, tramite manifestazioni, convegni, conferenze e associazioni di volontariato.

Concludendo, una domanda aperta.

Per cominciare, costerebbe tanto un manifesto delle amministrazioni, ed un invito, per esempio, alle farmacie per approntare dei contenitori per la raccolta dei farmaci scaduti?

ORDE DI BARBARI UCCIDONO L’AMBIENTE
di Gianluca Eremita (1995)⁸⁵

⁸⁵ In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XVIII, n.11-12, 31 dicembre 1995, p.10.

Questo articolo vuole essere una continuazione di quello pubblicato sull'ultimo numero ed inerente a queste orde di barbari che, come purtroppo ho avuto modo di constatare direttamente, si alzano al mattino con il preciso intento di distruggere tutto ciò che è di proprietà pubblica poiché è ormai talmente tanto radicato in noi la non cultura secondo cui ciò che è di tutti non è di nessuno. Ma senza andare tanto lontano parlando di ignoti pensiamo a noi stessi: chi di noi, almeno una volta nella propria vita, non si è trovato nella situazione di doversi disfare di un elettrodomestico più o meno ingombrante (televisori, radio, ...) ma anche parti di auto, armadi, letti e tutto ciò che è di più in casa, e, non sapendo e soprattutto non volendo informarsi sulla dislocazione sul territorio dei siti autorizzati allo smaltimento di "certi" rifiuti domestici, abbiamo imboccato la prima strada alle porte del paese (ma a volte anche nel paese stesso) e, sul primo spiazzo trovato, abbiamo provveduto a disfarsi delle nostre "piccole bombe ecologiche".

Oramai ogni strada e stradina appena fuori Tricase ha una o più "mini discariche" dove ci si può trovare di tutto: dal giocattolo-vetusto di qualche pargolo al televisore al frigorifero all'appendi piatti oramai arrugginito e chi più ne ha più se ne disfa. E allora non stiamo sempre a prendercela con gli altri perché gli altri siamo noi, e non prendiamocela neanche con gli amministratori, la prevenzione dovrebbe partire dal singolo denunciando noi stessi simili episodi ed impegniamoci in prima persona ad infondere nei nostri figli una cultura ecologica. Inoltre, questi rifiuti oltre ad essere antiestetici a vedersi per le strade possono essere anche pericolosi dal punto di vista ecologico (perché comunque sono presenti dei componenti che, a contatto con gli agenti atmosferici, possono inquinare).

Ed è anche colpa della scuola che pensa ad esempio ad introdurre il teatro fra le possibili materie di studio (senza nulla togliere al teatro), ma non pensa minimamente a creare fra i giovani una "cultura dell'ambiente" visto che ambiente e vita dell'uomo sono direttamente correlati fra di loro per cui migliore è la qualità dell'ambiente che ci circonda migliore è la qualità della nostra vita. Ma, sapevate, ad esempio, che poche centinaia di grammi di olio esausto se gettato in fiumi, laghi, mari possono inquinare migliaia di metri quadrati di acqua!?

E pensare che per disfarsi in modo adeguato degli olii esausti basterebbe rivolgersi ad una qualsiasi autofficina che prevede a ritirare lo stesso; oppure che per disfarsi di batteria di auto basta rivolgersi ad un qualsiasi elettrauto. E allora, nell'interesse di tutti noi che ci definiamo "civili" cerchiamo di non compiere e, soprattutto di non fare compiere simili scempi alla natura che ci circonda evitando di far diventare tutto ciò che ci circonda un'immensa discarica.

STATO, REGIONI, ENTI LOCALI, INSIEME PER GOVERNARE
L'AMBIENTE di *Carla Quaranta* - Vicepresidente Legambiente Tricase (1998)⁸⁶

⁸⁶ In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XXI, n. 2, 26 febbraio 1998, p.5.

La piena consapevolezza dell'urgenza della necessità di porre una "questione ambientale" si manifesta in questo secolo XX in relazione a fondamentali trasformazioni sociali e all'affermarsi di un'aspirazione allo sviluppo che può inquadrarsi nel più ampio orizzonte di un nuovo "ordine umanitario internazionale". Lo spazio diventa un luogo comune, non più di nessuno, e il cittadino rivendica per sé vivibilità e benessere. Questo diritto sociale si traduce in una pretesa ad un'azione positiva dello Stato. Il nostro ordinamento incardina la tutela sull'art. 32 della Costituzione estendendo quindi, la stessa alla preservazione dei luoghi deputati alla vita associata dell'uomo per conservare condizioni indispensabili o anche soltanto propizie alla sua salute: il diritto alla salute piuttosto che come mero diritto alla vita e alla incolumità fisica si configura come diritto all'ambiente salubre. Il diritto all'ambiente inteso come ambiente salubre in forza di un concetto sanitario di ambiente giuridicamente apprezzabile e rilevante può essere collegato ai diritti della persona, comprendendo la tutela dell'integrità psichica e fisica e la salvaguardia della qualità della vita umana, posto che una nozione di "benessere" riguarda la vita della persona, considerando tutte le sue componenti.

L'ambiente, in questo contesto, assume un significato "relazionale" in quanto denota effetti propri dell'interazione con un sistema globale a dimensione umana. I problemi ambientali comportano una riorganizzazione degli ordinamenti di convivenza e degli apparati istituzionali quali la riorganizzazione delle funzioni esecutive nell'ottica di un "governo dell'ambiente", il riordino dei poteri soprattutto tra funzioni degli apparati centrali e funzioni decentrate, tra attività dello Stato e attività degli enti territoriali autonomi.

Questo sistema di tutela ambientale manifesta ancora oggi i suoi limiti dovuti all'eccessiva frammentazione delle discipline e della varietà dei procedimenti. La politica del diritto, mentre riordina la materia, risponde alla necessità di assicurare una gestione globale delle risorse ambientali attraverso: 1) l'accorpamento delle varie discipline di settore, per superare la frammentazione, colmare le lacune e i vuoti ancora consistenti in materia ambientale; 2) la ridefinizione dei poteri soprattutto in relazione alla direttiva di "leale cooperazione" tra Stato e Regioni indicata dalla Carta costituzionale (Sent. n° 151/86, 344/87); 3) il riaccorpamento delle funzioni attraverso il Ministero dell'Ambiente, facendo uso dei criteri della concertazione e delle intese previsti dalla legge 349/86; 4) il rafforzamento già delineatosi con la legge comunitaria degli strumenti per l'adempimento degli obblighi derivanti all'Italia dall'adesione ai Trattati della UE.

Una notevole spinta viene dalla direttiva comunitaria 85/337, modificata e integrata dalla D. 97/11 del '97, che introduce la VIA nella Unione Europea; una procedura di valutazione di impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati. L'Italia ha recepito la Direttiva con vari procedimenti legislativi: la l. 349/86 istitutiva del Ministero dell'Ambiente; il DPCM 377/88 che regola la pronuncia di compatibilità ambientale e indica la tipologia dei progetti (includere nell'allegato I della direttiva 85/337 CEE).

Quali sono gli obiettivi che la direttiva si pone?

Intervenire, prevenendo inquinamenti ed altre perturbazioni anziché combatterne gli effetti, introdurre l'adozione di procedure per valutare in base a criteri determinati, queste ripercussioni anche ai fini concorrenziali; la disparità tra le legislazioni vigenti negli Stati Membri può creare condizioni di concorrenza ineguali e incidere direttamente sul funzionamento del Mercato Comune.

Altro fondamentale obiettivo è garantire la informazione e la partecipazione dei soggetti interessati, associazioni o singoli, alla progettazione e gestione delle risorse. La politica della Comunità nel settore dell'ambiente si fonda, quindi, sui principi di precauzione preventiva, sul principio della correzione della fonte, dei danni arrecati all'ambiente, nonché sul principio "chi inquina paga".

Ritornando alla legislazione italiana, il DPR del '96 attribuisce anche alle Regioni e alle Province autonome la competenza per l'applicazione della procedura di VIA in attuazione dell'art. 40 della legge 146/94, recante disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità Europea. Risulta evidente lo sforzo legislativo per creare le premesse giuridiche ad una corretta amministrazione e pianificazione del territorio e riconoscere e legittimare una partecipazione attiva e di iniziativa a favore dei cittadini (l. 349/86); ciò che ancora oggi, non risulta altrettanto evidente è la volontà politica delle istituzioni locali di conformarsi a questo nuovo concetto di civiltà a cui gli stessi cittadini sono chiamati a concorrere.

Mi auguro, quindi, che ciò possa accadere.

LA VIA DEL SOLE: UNA SCELTA DI VITA di *Enrico Turrini* (dell'Ufficio Europeo dei Brevetti a Monaco - Germania) (1998)⁸⁷

Enrico Turrini e la moglie Gabriella sono stati recentemente ospiti di don Eugenio Licchetta a Tricase, paese che amano e dove ritornano con piacere. Da sempre impegnati sul fronte dell'energia pulita e dello sviluppo solidale coi Paesi del terzo mondo, sono stati di recente a Cuba, dove Enrico Turrini ha relazionato nel corso del convegno "Cubasolar 1998". I coniugi Turrini hanno lasciato a "Nuove Opinioni" i due contributi che volentieri pubblichiamo.

Un tema tecnico-scientifico necessita normalmente di molte pagine di spiegazione per essere compreso nei suoi punti essenziali. La via del sole, pur basandosi su tematiche specifiche, può essere illustrata sinteticamente in poche pagine. Perché?

Penso la risposta stia nel fatto che la via del sole, pur servendosi della tecnica, ha un cuore vivo che batte in sintonia con la natura e con colui che alimenta tutti i suoi cicli vitali, ossia il sole. Mi spiego. C'è vita solo se c'è energia. Tutti gli esseri

⁸⁷ In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XXI, n. 7, 30 luglio 1998, p.4.

viventi del nostro pianeta si cibano grazie all'energia che viene dal sole. In modo analogo la società umana ha bisogno di energia, ossia di cibo, per vivere. Basti pensare all'energia necessaria per l'industria, i mezzi di trasporto, la costruzione, l'agricoltura, l'illuminazione, il riscaldamento, la cottura dei cibi, il funzionamento di apparecchiature per la casa, per gli uffici, per gli ospedali, ecc. Abbiamo a disposizione sostanzialmente due vie.

La prima si può definire scelta energetica dura, perché è una scelta che predilige lo sfruttamento e la distruzione, in definitiva la morte. Utilizza, infatti, tutte le riserve di fossili, soprattutto petrolio, e di uranio concentrate in zone determinate del pianeta da centinaia di milioni di anni, lasciando terra bruciata alle generazioni future per due ragioni: perché nel giro di poche centinaia di anni (o anche meno) vengono esaurite tutte le riserve e perché l'utilizzo di queste fonti avvelena la terra con emissioni nocive che distruggono l'equilibrio biologico e la vita. Basti pensare alle piogge acide e all'effetto serra nel caso della combustione dei fossili e alle radiazioni nucleari nel caso dell'utilizzo dell'uranio. Si tratta in definitiva di una scelta che alimenta la società con cibo guasto ed avvelenato.

La seconda via si può per contro definire via dolce o via del sole, perché offre alla società come cibo l'energia che direttamente o indirettamente viene dal sole, analogamente a quanto accade agli esseri viventi. Si pensi, nel caso dell'energia solare diretta, ai sistemi fotovoltaici che trasformano i fotoni solari in elettricità o ai sistemi termici che trasformano i raggi del sole in calore. Per solare indiretto si intendono vari tipi di energia prodotti in forma continua dal sole come il movimento dell'acqua, il vento, la biomassa. L'acqua dei fiumi e dei torrenti così come le correnti sottomarine, le onde del mare e le maree possono azionare turbine che attraverso gli alternatori convertono l'energia meccanica di movimento in energia elettrica. In modo analogo si utilizza il movimento del vento. La biomassa, infine, è un'energia di derivazione vegetale e animale e quindi sempre solare. Si utilizzano i residui boschivi o agricoli, che opportunamente preparati, vengono bruciati per produrre energia termica, motrice ed elettrica. Il biogas, che si sviluppa dalla fermentazione di materiale organico, quale per esempio gli escrementi animali e i rifiuti organici della cucina fuori dal contatto con l'aria, può essere bruciato in fornelli o motori.

Le caratteristiche principali della via del sole sono l'inesauribilità dovuta all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, che cioè non si esauriscono perché continuano a rigenerarsi con l'energia del sole, seguendo i cicli della natura, caratteristica questa che permette il rispetto delle generazioni future; la non concentrazione, ossia la presenza di energia rinnovabili in forma distribuita su tutto il pianeta, caratteristica che permette a tutti i popoli e a tutti i Paesi di disporre di energia senza dipendere da altri, permette cioè un vero sviluppo democratico ed una vera indipendenza; la mancanza di inquinamento, segno di rispetto della vita.

Riprendendo quanto detto all'inizio, la via del sole necessita di tanti tipi di tecniche, oggi già mature e pronte ad essere utilizzate in forma estesa, ma richiede soprattutto sensibilità ed amore, voglia di condividere e di promuovere la vita. Una

società impregnata di questi ideali e desiderosa di nutrirsi con cibo sano non ha difficoltà ad incamminarsi su questa via.

Perché, dunque, tanta opposizione? Perché la società in cui viviamo e che controlla ormai quasi tutto il Sud del Mondo è una società di privilegiati che adottano misure di globalizzazione dell'economia e di protezionismo, vive sullo sfruttamento di chi non ha voce, una società dunque contraria ai cicli naturali che rigenerano, una società che vive sulla morte degli altri, ma una società che si rifiuta di accettare le proposte di condivisione e solidarietà del sole.

Per concludere questo breve contatto con i lettori, vorrei formulare l'invito di permettere al sole di riscaldare il nostro cuore, perché sappia vibrare in sintonia con la sua proposta. La gioia piena che fornisce questa via ci farà superare tutte le difficoltà.

UNA SOCIETÀ SOLIDALE SA RISCALDARE IL CUORE DEI GIOVANI di Gabriella Turrini (1998)⁸⁸

Spesso ci lamentiamo della mancanza di ideali che caratterizza i giovani d'oggi, della loro fragilità di fronte alla seduzione della droga, della loro incapacità di entusiasmarci. Nell'ambiente scolastico si notano spesso comportamenti violenti tra studenti, scambio di offese senza motivazione, mancanza di attenzione nei confronti degli altri, in una parola, egoismo. Come è possibile tutto questo in individui in cui sta sbocciando la vita?

Una risposta la possiamo trovare se esaminiamo con attenzione e realismo la società in cui questi giovani crescono. Che tipo di alimento ricevono per il loro sviluppo intellettuale e psichico? Si definisce spesso la società del neoliberismo in cui viviamo come società del libero mercato, della libera concorrenza, delle libere scelte, dunque della libertà. Se così fosse, già si dovrebbe condannare l'immoralità di questa scelta, perciò si tratterebbe della libertà del più forte, del più intelligente, del più dotato, del più fortunato. Ma in realtà si tratta di una scelta ben peggiore. Il neoliberismo, se lo si guarda bene in faccia è, come spiega bene Luis Javier Garrido (noto professore messicano di scienze politiche e ricercatore), un totalitarismo che pretende di imporre un modello unico con misure protezionistiche da parte dei Paesi più ricchi e che condanna il Sud del Mondo ad una reale schiavitù ed alla fame.

Questo è il tipo di solidarietà che la società propone ai giovani. Ma c'è di più. Il sistema dell'educazione e dell'informazione lasciano molto a desiderare. L'educazione che dovrebbe essere laica e gratuita, dalla scuola elementare all'università, è sempre più in mani private per quanto riguarda l'insegnamento superiore fino a superare il valore del 50% in Paesi del Sud dominati dal neoliberismo come il Brasile, la Colombia, ecc., riducendola così a privilegio di chi

⁸⁸ In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XXI, n. 7, 30 luglio 1998, p.4.

ha sufficienti mezzi economici. L'informazione poi è in mano a pochi gruppi di potere che filtrano le notizie a loro piacimento.

Si può così facilmente comprendere che i ragazzi, in piena fase di sviluppo, ricevono un martellamento unidirezionale che, usando il linguaggio dell'ingegneria genetica, modifica per così dire il loro DNA psichico trasformandoli in esseri a immagine e somiglianza dei modelli voluti dai gestori della "globalizzazione culturale". Perché meravigliarsi dunque dei comportamenti asociali dei giovani nati nelle società neoliberali? Esistono oggi nel mondo situazioni differenti?

Ovunque si trovano giovani isolati o in gruppi, dotati di forte personalità, che riescono a sentire e vivere i valori della solidarietà e della condivisione, ma sempre in forma fortemente minoritaria.

Un Paese anormale è invece Cuba. La società di questa piccola isola rivoluzionaria è una società fondamentalmente solidale, perciò, la rivoluzione popolare che l'ha costruita e continua a svilupparla, si basa sull'amore, sull'impegno per gli altri, sulla condivisione di quanto si ha. Non a caso appena trionfò la rivoluzione, si avviò la campagna di alfabetizzazione per liberare un popolo tenuto in condizioni di schiavitù, dando a tutti un'istruzione adeguata. Gli alfabetizzatori, spesso giovani tra i 12 e i 20 anni, si impegnarono liberamente ad insegnare, ed altrettanto libero fu l'impegno di chi desiderava apprendere a leggere e scrivere. Già nel primo anno (nel 1961) 700.000 persone si liberarono così dell'handicap dell'analfabetismo. Negli anni successivi la scuola divenne, così la sanità, uno dei perni del lavoro rivoluzionario. Anche oggi, nonostante l'embargo durissimo imposto a Cuba da chi, Stati Uniti d'America in testa, non accetta la solidarietà, all'educazione viene data assoluta priorità e tutti sono liberi di scegliere e di completare gratuitamente il tipo di studio che desiderano. I rivoluzionari cubani ripetono spesso: "Siamo disposti a tirare cinghia, ma l'educazione non si tocca". I risultati parlano da soli. Dall'esperienza personale e pluriennale di numerosissime visite a scuole di tutti i tipi e nelle zone più sperdute dell'isola ho potuto constatare e vivere la gioia degli studenti, la loro capacità di comunicare e di amare, la loro maturità sociale e politica, la loro mancanza di complessi. Bambini ciechi, sordi, paralizzati sono seguiti con cure e competenza dai maestri, nessuno si sente emarginato. In un paesino sperduto della Sierra, una maestra dedica la sua attività facendo scuola ad un bimbo paralizzato in casa sua, perché impossibilitato ad uscire.

Un paese che sogna? Direi di no. Un paese che vive "realisticamente" i valori dell'altruismo, che rendono la vita bella ed attraente per tutti. Questa dovrebbe essere la normalità. Anormale è il comportamento dei paesi del neoliberismo dove, privilegiati ed oppressi, sia pure per ragioni differenti, non sanno cos'è la gioia vera. Un contributo di ognuno di noi per trasformare gradualmente la "società dell'avere" in una "società dell'essere" penso sarebbe un sogno di speranza per i giovani di oggi, uomini di domani.

A PROPOSITO DI GOLETTA VERDE, DEL RIO, DEL SINDACO E DEL MARE ... (1998)⁸⁹

Nei giorni scorsi sono stati pubblicati i dati sulle condizioni del mare pugliese a cura della Goletta Verde. Tra le zone inquinate, Tricase. Il Sindaco Ecclesia ha contestato tali dati e ha avanzato dubbi sulla imparzialità della Goletta, organismo di Legambiente. Sull'argomento pubblichiamo di seguito un comunicato di Legambiente di Tricase.

“Coliformi totali 2.800 (Val. medio 2.000). Coliformi fecali 600 (Val. medio 100) Lucia Venturi di Legambiente Nazionale ci ha comunicato i dati rilevati da Goletta Verde il prelievo è stato effettuato in località Marina Serra e come si evince presenta valori altamente inquinati; ciò non significa che le acque di Tricase Porto sono totalmente inquinate: lo sono solamente in prossimità del depuratore che non funziona, pur essendo costato oltre tre miliardi.

È gestito ufficialmente e malamente dall'Acquedotto Pugliese mentre in realtà è dato in subappalto; in sostanza è una vera e propria emergenza e Legambiente di Tricase solleverà il problema perché è anche ora che si risolva. Tra l'altro continuare a scaricare liquami nel Canale del Rio, vale a dire in uno dei posti più stupendi del Salento, è un vero e proprio delitto: il Canale del Rio deve essere convertito in fonte di reddito per la nostra collettività. Il Sindaco ha invece dichiarato che tutto funziona, tutto va bene e che quelli della Goletta Verde sono dei mistificatori. Diciamo anche che l'annuale rapporto di Legambiente sulla qualità ambientale delle località costiere e turistiche, pubblicato sul settimanale “Il salvagente” (del 16 luglio '98) classifica le acque di Tricase Porto di “massima qualità balneare” e, tra tutte le località del Sud Italia, si colloca al 17° posto.

Quindi, il messaggio è molto chiaro: nell'interesse di Tricase bisogna affrontare la questione depuratore. Su questo versante Legambiente di Tricase aprirà una battaglia a tutti i livelli.

SALVIAMO IL RIO! (1998)⁹⁰

Viene proposta in questi giorni all'attenzione dei cittadini di Tricase, una petizione promossa da Angelo Chiuri, biologo ambientalista tricasino, attualmente residente a Collecchio (Parma). Già inviata alle autorità competenti, essa propone il recupero del Canale del Rio alla balneazione. Ne riportiamo qui di seguito i passaggi più significativi.

Con l'installazione del depuratore e la canalizzazione delle acque (depurate?) iniziò, negli anni '80, l'inquinamento organico del “Canale del Rio” in quanto tali

⁸⁹ In *il Volantino*, n. 10 del 1° agosto 1998, p. 1.

⁹⁰ In *il Volantino*, n. 10 del 1° agosto 1998, p. 1.

acque vennero scaricate direttamente in mare. Nei primi anni '90 si avviarono una campagna di sensibilizzazione e una raccolta di firme (a cura dello stesso proponente di oggi) in cui si chiedeva al Sindaco di Tricase di attuare quanto previsto dalla sua annuale ordinanza e cioè segnalare in modo chiaro, tramite cartelli, il divieto di balneazione del "Canale del Rio" a causa dello scarico delle acque del depuratore, fornendo a tutti coloro che, ignari dell'ordinanza stessa, facevano il bagno; alla Capitaneria di Porto di Gallipoli di attuare e fare rispettare la propria annuale ordinanza che prevede la delimitazione delle acque riservate alla balneazione.

L'obiettivo principale che si vuole raggiungere, tramite questa nuova raccolta di firme, è quello di rendere balneabile il "Canale del Rio", canalizzando le acque del depuratore e portandole ad una distanza di sicurezza dalla costa appoggiando le tubazioni sul fondo del mare; utilizzando a scopi irrigui le acque accuratamente depurate per soddisfare le esigenze idriche delle campagne circostanti e per ridurre il volume di acque scaricate in mare. Altre soluzioni alternative alla canalizzazione, compresa l'immissione diretta nelle falde acquifere, risultano ancora più a rischio per l'ambiente.

*Scellerati comportamenti individuali, pozzi neri "bucati"
o depuratore gestito "allegrement?"*

UN MARE DI PROTESTE di Sergio Bonamico (Legambiente Tricase) (1999)⁹¹

Anche quest'anno, lo stato di salute del mare di Tricase è stato oggetto di discussioni e proteste di residenti e no. Legambiente ha deliberatamente deciso di non intervenire sulla questione, per evitare come successo precedentemente, che ci accusino demagogicamente di danneggiare il turismo. Turismo, peraltro, che ormai è agli sgoccioli per una mancanza di interventi di qualsiasi tipo.

Ad ogni modo, i problemi e le cause sono ormai sin troppo noti: si ignorano le modalità di gestione dell'impianto di depurazione, ed è oramai necessario coinvolgere l'Acquedotto Pugliese in un'azione di responsabilità. Un altro problema, sicuramente, ancora più serio, sono gli scarichi delle abitazioni e degli esercizi commerciali nelle marine, notoriamente in buona parte senza fognatura pubblica. È veramente drammatico che l'Amministrazione del Comune di Tricase continui a rimanere indifferente di fronte al problema: del resto, basta un controllo presso i Vigili Urbani per sapere subito quante abitazioni svuotano i pozzi neri alle Marine. In genere sono una decina all'anno, e non è difficile capire dove vanno a finire le acque reflue di tutte le altre abitazioni.

Un altro problema sono gli scarichi in mare delle varie petroliere e navi di ogni genere, ma è molto difficile beccare sul fatto questi veri e propri criminali senza scrupoli. Ma non è da trascurare neanche il nostro comportamento individuale: è

⁹¹ In *Siamo La Chiesa*, A. XXVII, n. 3, maggio-giugno, 1999, p. 66.

buona norma rispettare la costa evitando di buttare rifiuti di ogni genere, che inevitabilmente andrebbero prima o poi in mare.

Ma ormai prevale lo stato d'impotenza: l'anno scorso, nel mese di agosto, ci fu un'ispezione del Nucleo ecologico dei Carabinieri che si concluse in una barzelletta: si prese atto che il mare è inquinato ma si chiuse la vicenda con una ridicola denuncia contro ignoti da parte del Sindaco. Rimane agli atti amministrativi una Delibera di Giunta Comunale che certifica il funzionamento parziale delle turbine del depuratore comunale, così come risultano presso i Vigili urbani una decina d'interventi all'anno per svuotamento di pozzi neri.

Il messaggio è sin troppo chiaro.

IN MARGINE AL RECENTE CONVEGNO NAZIONALE ORGANIZZATO
DALLA LOCALE SEZIONE DI LEGAMBIENTE NELLA SALA DEL TRONO
DI PALAZZO GALLONE. TRICASE: PAESAGGI E PROSPETTIVE
di *Sergio Bonamico* - Presidente di Legambiente —Tricase (1999)⁹²

Il convegno "*Paesaggi e prospettive*" svolto a Tricase sabato 6 novembre, per un nuovo sviluppo ecosostenibile, era un impegno che fu preso nello scorso agosto, in occasione dello "sbarco" di Goletta Verde, dal Sindaco di Tricase Luigi Ecclesia e da Massimo Serafini della Segreteria Nazionale di Legambiente.

Il "casus belli" era l'ecomostro di Tricase Porto, in particolare le "arcate" in calcestruzzo alla Rotonda. In quell'occasione Legambiente mise a disposizione dello stesso Comune di Tricase paesaggisti di chiara fama come l'Arch. Sartogo, il Prof. Giorgio Pizzaiolo dell'Università di Firenze, Luca Pevaide del Ministero dei Beni Culturali (sono tanti i professionisti che svolgono attività di volontariato a favore di Legambiente) e tanti altri, puntualmente arrivati a Tricase il 6 novembre. Il convegno ha posto al centro dell'attenzione le possibili conseguenze irreversibili della sin troppo nota legge Regionale n° 3/98, che a discrezione del Consiglio Comunale può autorizzare opere pubbliche e private di qualsiasi tipo in qualsiasi parte del Territorio, palesemente in contrasto con tutte le leggi urbanistiche vigenti. Fatto ancora più grave, se pensiamo che solo la Regione Puglia, in Italia e nell'Europa intera, si è dotata di questa legge sconsiderata, che può essere pericolosa anche per gli stessi amministratori che potrebbero incorrere, a seconda dei casi, in guai giudiziari.

Nelle conclusioni, Massimo Serafini (della Segreteria Nazionale di Legambiente) ha espresso una sintesi chiara e fattibile: un concorso di idee per convertire tutti gli ecomostri in opere compatibili con il territorio; Tricase, ovviamente sarà il punto di partenza per questo cambiamento culturale che possa finalmente voltare pagina nella politica delle opere pubbliche e più in generale dell'urbanistica che abbiamo subito sino ad oggi.

⁹² In *Siamo La Chiesa*, A. XXVII, nn. 4 -5, luglio-ottobre 1999, pp. 57-58.

Dobbiamo anche dire che è stato molto apprezzato il video prodotto dal Circolo locale di Legambiente: molto suggestive le riprese aeree e quelle dal mare, con un'evidenza brutale del calcestruzzo che ha sepolto le "conche" ricavate negli scogli e utilizzate nel passato dai Pelacani per la concia delle pelli, antico mestiere locale. Questo, insieme ad altro, fa parte di un enorme patrimonio storico che può essere utilizzato per un turismo di qualità: l'antico mestiere della concia delle pelli richiama subito il Bosco delle Vallonee (il tannino contenuto nelle ghiande era utilizzato per stessa concia) e tutto il circuito rurale che ruota intorno: noi di Legambiente pensiamo che al turismo di Qualità sia indispensabile soprattutto la storia dei nostri luoghi e la cultura che ne deriva. Invece, le opere pubbliche che abbiamo visto sinora, non fanno altro che allontanare il turismo che cerchiamo.

Infine, dobbiamo anche dire che il Convegno ha visto la presenza di tanti partecipanti qualificati soprattutto non residenti, che hanno dato un livello culturale elevato a tutta la giornata, grazie anche all'assenza dei politici invitati (totalmente assente la Regione Puglia...) che sicuramente avrebbero trasformato la Sala del Trono in un'arena di basso livello politico. Non tutte le assenze vengono per nuocere.

*Le paure e le polemiche dell'estate scorsa per la salute
del mare tricasino erano pienamente giustificate.*
DEPURATORE: LE SORPRESE NON FINISCONO MAI
di Sergio Bonamico (1999)⁹³

Le assicurazioni sul buon funzionamento del depuratore si contano all'infinito, ma purtroppo non corrispondono mai alla verità. La scorsa estate abbiamo assistito allo stesso copione del 1998: lamentele ed evidenze dei fatti, e puntuali smentite da parte dell'amministrazione. Ma le smentite sono puntualmente smentite dagli atti amministrativi: infatti ad agosto di quest'estate, con regolare delibera di Giunta si provvedeva a riparare l'impianto di ossigenazione che procurava quel "*profumo aromatico*" che la strada per Marina Serra ci offriva sotto la calura estiva. E in effetti, da settembre scorso, passeggiando per la stessa strada finalmente si respira aria pura e salubre, con buona pace dei tanti residenti che abitano nei pressi del depuratore, e che non ne potevano più del fetore: alcuni avevano perfino sigillato le imposte delle case, mentre altri, nei giorni afosi di scirocco si trasferivano altrove. C'è da chiedersi: viste le lamentele degli abitanti, che risalgono a chissà quando, da quanto tempo non funzionava l'impianto di ossigenazione? E qui solleviamo un altro problema, che è quello dell'informazione in generale. È sempre più inderogabile informare la collettività sul funzionamento e la gestione degli impianti utilizzati per lo smaltimento di rifiuti di qualsiasi tipo, ivi compresi quelli che producono emissioni di qualsiasi tipo. Ma tornando al depuratore, ne ripareremo

⁹³ In *Siamo La Chiesa*, A. XXVII, n. 4 -5, luglio-ottobre 1999, p. 58.

sicuramente il prossimo agosto: nessuno sa cosa realmente avviene in questo bunker.

PAESAGGI E DINTORNI (1999)⁹⁴

Il convegno nazionale organizzato a Tricase da Legambiente, al di là dei contenuti tematici, ha rappresentato il tentativo riuscito di fare dibattito politico usando tecniche di comunicazione innovative.

Il Circolo locale, ad esempio, ha trattato del “Caso Tricase” con la proiezione di un video girato dallo stesso Circolo. Un modo interessante ed accattivante di destare interesse. L’attenzione della Sala del Trono, gremita di studenti (oltre che di pubblico, amministratori e politici), è stata calamitata da quelle riprese, molte effettuate in volo, che hanno fotografato il territorio tricasino.

Al di là degli spunti di riflessione sul tema ambiente e sulle potenzialità di sviluppo ecocompatibile, mi sembra che debba essere sottolineato, con pari importanza, la tecnica di comunicazione adoperata. L’immagine ed il suono come strumento per provocare la riflessione ed il dibattito politico. Gli esempi, del resto, non mancano. Proprio in questi giorni il decimo anniversario della caduta del Muro di Berlino è stato celebrato nella Capitale tedesca con un concerto musicale che è stato seguito molto di più del discorso del Presidente Schoederer.

In Italia, poi, da anni la Festa dei Lavoratori del 1° maggio vede come protagonisti non i sindacalisti ma i cantanti di musica rock.

Senza voler enfatizzare tutto ciò che è nuovo, certamente dovrebbe essere acquisito un dato: il contenuto della proposta, sia essa culturale o politica, ha bisogno di strumenti di veicolazione belli e comprensibili.

L’iniziativa di Legambiente di Tricase mi sembra che abbia colto nel segno, e già questo è un dato da apprezzare ed incoraggiare.

VIVI SANT’ANGELO di *Maria Grazia Bello* (2000)⁹⁵

L’iniziativa dell’Istituto Comprensivo n. 3 è sicuramente ben riuscita: domenica 17 in molti si sono avvicinati, prima con curiosità e poi con sorpresa, alle stradine del rione Sant’Angelo, chiuse al traffico per tutto il giorno. In particolare, nella serata si è respirato un suggestivo clima prenatalizio con la complicità di luci e musiche. La gente ha potuto ammirare architetture ancora integre di cortili che ospitavano i ragazzi, intenti a far conoscere e vendere i loro prodotti (fichi secchi, mandorle, manufatti vari) e quelli di artigiani del terzo mondo, tramite il CTM.

⁹⁴ In *il Volantino*, A.II, n.39, 13 novembre 1999, p. 1.

⁹⁵ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXIII, n. 11, 21 dicembre 2000, pp. 3 e 5.

Il progetto di educazione ambientale ha infatti abbracciato, chiarisce la prof.ssa Pina Scarcella, diversi ambiti, tra cui l'intercultura e l'attività della cooperativa dei ragazzi "Sole del Salento". Il fulcro del progetto resta la valorizzazione di un rione caratterizzato da una miriade di stradine e di vicoli, case a corte e cortili, che meriterebbero di essere meglio conosciute con varie iniziative culturali. Naturalmente ciò presuppone il restauro di alcune strutture e la rimozione di elementi estranei (infissi in alluminio, canali di plastica, asfalto).

Il rione è purtroppo soffocato, anzi spesso scompare dietro una "cortina di auto", sottolinea il Preside Ferraro nell'introduzione alla conferenza tenuta nella Chiesa di "San Michele Arcangelo". Come la maggior parte dei centri storici anche quello di Tricase viene trascurato, cancellato dalla memoria del paese: l'obiettivo della scuola è di recuperarlo alla vivibilità, attraverso il coinvolgimento dell'Amministrazione Comunale e dell'Università di Lecce. Domina il rione la chiesa omonima: la conferenza ha interessato aspetti architettonici e pittorici per favorire ai più la conoscenza dell'edificio che ha subito in passato periodi di completa indifferenza. Per gli aspetti architettonici è intervenuta la dott.ssa Regina Poso (docente di storia e tecnica del restauro): la Chiesa è tra le sette perle del barocco leccese ed ha la particolarità di essere una chiesa di transizione tra forme rinascimentali e barocche.

La data riportata sull'architrave (1624) non lascia dubbi, se accettiamo la tesi dello storico dell'arte G. Briganti che attesta il 1630 quale data ufficiale di inizio del barocco. Come altre nella zona, la chiesa presenta le caratteristiche di navata unica e quadri attaccati alle pareti; particolare è invece la facciata a blocco compatto, ingentilito da lesene laterali, con al centro lo stemma del committente (il principe Gallone) e il portale in stile durazzesco-catalano. All'interno, le volte sono di rara bellezza, dalla struttura pesante, ma impreziosita dal lavoro degli scalpellini; purtroppo, il pavimento e l'altare hanno sostituito gli originali del tempo. Per quanto riguarda gli arredi, Antonio Cassiano, direttore del Museo Provinciale di Lecce, si sofferma sulla statua di S. Michele Arcangelo posta sull'altare del 1700. Il santo è assimilato ai santi combattenti a difesa di Dio e si è sovrapposto a Mercurio (come lui è infatti vestito con i calzari e reca la spada) ed a divinità dell'antica Persia, rappresentanti il bene che combatte il male. Michele è il personaggio del giudizio finale descritto nell'Apocalisse di Giovanni: precipita il male (drago) agli inferi; l'evangelista Giovanni è infatti presente sull'altare insieme a San Carlo Borromeo, San Giuseppe e San Matteo.

La tela dell'Immacolata, sulla destra, raffigura il dogma della Vergine: l'Immacolata è sulla mezzaluna, circondata da simboli derivati dalle litanie (torre, orto), da gruppi di domenicani e francescani, che rappresentano le diverse posizioni sul dogma, nel 1600 non ancora definito. Di fronte troviamo il quadro dell'Educazione della Vergine: la Vergine è nella sua casa vestita di bianco, con la corona di dodici stelle, la istruisce S. Anna e S. Gioacchino. Infine, la tela di S. Oronzo ricorda il prodigio che il santo compì allontanando la peste da Lecce, mentre nel 1600 il resto del Regno veniva decimato.

Tra gli arredi della chiesa, degno di nota è l'organo che risale alla seconda metà del XVIII secolo, forse al 1775. Grazie alla ricerca del dott. Sergio De Blasi presso il Conservatorio di Musica "T. Schipa" di Lecce, siamo venuti a conoscenza che l'organo, di scuola napoletana, è tra i pochi funzionanti e che in passato era custodito nella chiesa matrice. È ora situato nella cantoria lignea e presenta un prospetto a tre campate che racchiudono 19 canne; la tastiera conta 45 tasti. Le portelle che custodiscono le canne sono raffigurate sia all'esterno che all'interno, ma l'anta sinistra è andata perduta. Nonostante l'organo fosse inutilizzato da oltre trent'anni, il dr. De Blasi ha fatto rivivere a tutti i presenti emozioni particolari suonando due toccate e una pastorale, risalenti alla fine del 1600. Anche gli alunni del coro della scuola si sono impegnati nell'esecuzione di musiche del periodo.

La giornata dedicata al rione Sant'Angelo non deve rimanere un'occasione isolata: sono tante le "sorpresa" da scoprire o riscoprire, tante le attese dei nostri ragazzi, attese da non deludere.

UN RIONE DA SCOPRIRE, TUTELARE, VALORIZZARE VIVIAMO SANT'ANGELO di Pina Scarcella (2001)⁹⁶

Il lavoro che pubblichiamo è il risultato di un primo studio conoscitivo del rione, realizzato dalla scuola media G. Pascoli. Il progetto ambiente portato avanti dalla nostra scuola ha raggiunto pienamente gli obiettivi che erano quelli di sensibilizzare la popolazione ai problemi posti dall'omonimo borgo: l'abbandono dello stesso, innanzitutto, poi il degrado fisico e ambientale, gli interventi inopportuni, la carenza di servizi, il rischio che possa essere alterato nella fisionomia di borgo antico, con la conseguente cancellazione della memoria storica, artistica e culturale, magari con l'omologazione a modelli esterni ed estranei. Ci auguriamo di aver offerto materia di riflessione e spunti validi per studi più approfonditi, magari da condurre ad opera di laureandi e tecnici del settore urbanistico. Ringraziamo per la collaborazione i residenti, il parroco don Antonio Ingleto, il dottor Sergio De Blasi, l'architetto Aldo Nichil; alla prof.ssa Regina Poso dell'Università di Lecce e al direttore del Museo provinciale Antonio Cassiano va la nostra gratitudine per la passione con la quale hanno condiviso il progetto, arricchendolo di contributi determinanti.

STORIA DEL BORGO

Il borgo "Sant'Angelo" è probabilmente coevo al nucleo più antico di Tricase. Il Micetti ne attesta l'esistenza, collocandolo a Sud, prima ancora che i Gallone divenissero i feudatari della nostra terra. La piccola comunità sorgeva fuori dal circuito delle mura insieme a Santo Spirito e Cittadella, di cui restano oggi le omonime vie. Compresi i borghi Forno Maggiore o S. Antonio Abate e S. Maria Maddalena (con S. Lucia), l'area suburbana contava trecento abitanti (senza

⁹⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A. XXIV, n. 6, 30 giugno 2001, p. 6.

considerare i conventi dei Cappuccini e dei Domenicani).

Sant'Angelo si impone dunque come un centro di interesse storico ancor più di quello che si sviluppò dentro le mura. Tuttavia, acquistò importanza quando entrò a far parte dei possedimenti dei Gallone. Adottato da Cesare, figlio secondogenito del principe, il borgo divenne ben presto sede del suo potere e prestigio: vi nacquero così la propria dimora, i palazzi della sua corte, i trappeti, le masserie, il forno ed altre commende che ben si confacessero al rango del suo nome.

A dispetto della legge medievale che vietava ai secondi nati l'eredità e il titolo nobiliare, Cesare eresse infine la chiesa, dedicata a San Michele Arcangelo, imprimendo nel carparo dell'architettura la gloria del suo nome e la memoria. La chiesa di S. Angelo o dei secondogeniti, come si legge nell'epigrafe, viene terminata nel 1624. Nello stesso periodo viene istituito il "Sodalizio dell'Immacolata Concezione". Il monumento, per l'eleganza delle sue forme rinascimentali e la preziosità dei suoi arredi (per i quali si rimanda alla relazione sulla conferenza nel numero di dicembre di N.O.) è annoverato tra i Beni Culturali di interesse nazionale. Un posto a sé meritano, infine, le architetture delle case a corte, le case a schiera, le edicole votive e le stradine, percorrendo le quali è dato percepire, nel silenzio, la voce di quanti vi abitarono.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Di 79 unità abitative censite nel rione S. Angelo, risulta che soltanto 5 sono occupate da famiglie giovani, poche da persone anziane (con un'età media di 80 anni), tutte le altre sono disabitate ed in stato di degrado. Anche la chiesa di Sant'Angelo, dato il contesto, vive una situazione di disagio. Infine, le strade: buche e rappazzature dappertutto e asfalto che copre l'antico basolato.

VIA GALLONE

È la più importante del rione S. Angelo, intitolata al nobile feudatario. Su di essa prospettano le dimore di due illustri ed antiche famiglie tricasine: i Gallone e i Trunco. La via congiunge Piazza Pisanelli con largo S. Angelo e interseca, ad est, l'antica via Cittadella. L'ampiezza ed il basolato, ancora oggi ben conservato, tradiscono l'importanza che essa ebbe un tempo: una via di transito munita di comoda pedana ("ncavarcaturu") per montare comodamente i cavalli.

UNA CASA A CORTE DI VIA CITTADELLA

È una delle abitazioni ancora occupate. Ci vive da sempre la signora Natalizia che, essendo sola, vi dimora soltanto di giorno. Natalizia ci ha narrato della sua vita passata, divisa tra il lavoro nei campi e la cura della famiglia. Il cortile - racconta - era coperto di chianche, vi erano due pile per il bucato, alcuni limmi, la cisterna, lo stompù per il grano, un sedile di pietra, capase e stangati di terracotta per la conservazione di legumi, noci, mandorle, paparussi e fiche siccate. Nell'arcone d'ingresso pennele di pomodori dorati davano un tocco di allegria a tutto lo spazio, insieme ai vasi da fiore situati in bella mostra sulla scala. Un po' appartata,

l'immagine sacra della Madonna induceva al raccoglimento e alla preghiera.

CORTE LONGO

La corte, di proprietà di don Donato Longo, oggi è abitata da tre famiglie. Dei servizi che una volta dovevano essere di uso comune è rimasto ben poco e quello che c'è, oggi non viene più usato dal momento che le case ormai usufruiscono di più moderne e igieniche comodità. Da quanto ci hanno riferito gli abitanti, al centro dell'atrio scoperto vi erano dei "silos" che un tempo venivano utilizzati come granai e una cisterna ("Foggia") che serviva per raccogliere i rifiuti organici che poi venivano utilizzati per concimare i campi. Con molta probabilità questa poteva essere stata anche una cisterna adibita alla raccolta delle olive dal momento che accanto si trova un frantoio ipogeo. Chiusa, anzi nascosta da uno sportello a muro rimane la cisterna che presenta i solchi dovuti all'uso frequente che di essa è stato fatto negli anni. La pila che veniva usata da tutti gli abitanti della corte per il bucato era collocata sotto il portico coperto (sapportu), ma poi è stata eliminata a causa dei molti litigi.

Ora nella parte dell'atrio coperto è stata aggiunta una scala per consentire l'accesso alla terrazza a due famiglie del piano inferiore. Al primo piano si accede mediante una scalinata consumata dall'uso e dal tempo, con copertura a botte e ballatoio con copertura a stella. Alcune stanze del piano superiore sono ricche di mosaici discretamente conservati. La corte, abitata ora da famiglie di modesta estrazione sociale, con molta probabilità un tempo fu di proprietà di persone facoltose. All'interno della corte una finestra riporta sull'architrave la seguente epigrafe latina "PECCATUM ET IGNORANTIA A NOBIS DEUS REMOVEAS" (Signore, allontana da noi il peccato e l'ignoranza); sulla cornice si legge la data A.D. MDCXI (Anno del Signore 1611).

LA CASA A CORTE SALENTINA: TIPOLOGIA E FUNZIONI

La casa a corte è tipica dell'architettura salentina caratterizzata da insediamenti aggregati i quali, col passar del tempo, hanno dato origine a vere e proprie città rurali. Tali agglomerati urbani, sorti in età medievale, sono dovuti in prevalenza, oltre che a motivi di sicurezza, anche alla particolare struttura fisica e morfologica della nostra regione: la natura carsica del terreno, infatti, ha obbligato l'uomo a scegliere i punti in cui ha potuto utilizzare le acque delle falde freatiche, che, sebbene numerose nel Salento, affiorano solo in piccole aree e sempre con scarsa portata. Tra le abitazioni che caratterizzano questi insediamenti un posto a sé spetta alla "casa a corte". La casa a corte è, quindi, per definizione, un tipo di abitazione caratterizzato da uno spazio scoperto, comune o privato, intorno al quale si dispongono una o più unità abitative. Sorta inizialmente per motivi di mutua difesa, si è conservata nel tempo per ragioni morali e sentimentali. Storicamente la casa a corte si rifà al principio di isolamento delle case egeo-micenea, greco-romana, araba e della Spagna meridionale. Il raggruppamento di più nuclei familiari intorno al medesimo spazio si è determinato poi per consanguineità o per via di rapporti

sociali.

COME NASCE E SI SVILUPPA LA CASA A CORTE

Il “nucleo familiare primario” occupa generalmente un lotto minimo (250 mq) assegnatogli dal proprietario del fondo; la cellula abitativa (m.7 x 5 circa) non affaccia mai sulla strada ma si arretra tanto quanto basti a compensare l'esiguità dell'abitazione e si cerca di sfruttare al massimo la parte rimanente del lotto per coltivare piante per uso giornaliero. Il nucleo primario, scindendosi nel tempo, definisce una nuova struttura della “corte”.

Nuove cellule sorgono quasi per spontanea gemmazione e creano, all'interno della corte, una più complessa morfologia: ad ogni “nucleo primario” fa riscontro un “nucleo secondario” formato probabilmente dal primo figlio maschio sposato che, in virtù del regime patriarcale, poteva continuare a dividere col padre i beni della famiglia, servendosi delle provviste ottenute dal terreno retrostante, far parte della vita della corte, usarne gli accessori, specialmente i granai. Sennonché, le risorse sulle quali si basavano i “nuclei originari” servivano ad un determinato numero di persone, oltre le quali occorreva cercare altre terre. Sorgono così altre corti, si costituiscono borgate, si formano piccole città contadine.

COME È STRUTTURATA LA CASA A CORTE

Nel cortile trova posto la stalla per l'asino o per il cavallo, il granaio scavato nel terreno, il lavatoio “pila” per il bucato, un recipiente di terracotta “limmu” e uno o due sedili di pietra. Al cortile si accede tramite un ingresso delimitato da un portone, originariamente chiuso da infisso in legno. Lo spazio retrostante l'abitazione viene utilizzato per piantare qualche albero; in un angolo del giardino si deposita il letame e la spazzatura e, in mancanza di gabinetto, vi si scaricano i vasi da notte. La cisterna si può trovare sia nel cortile che nel giardino.

Altri elementi tipici della casa a corte sono la scala che serve per accedere al terrazzo, generalmente utilizzato per essiccare fichi, conserva, mandorle, noci, legumi, ecc. Nelle case più agiate la scala porta verso l'abitazione del primo piano: in tal caso, al pianterreno o al seminterrato troviamo la cantina, il ripostiglio, la legnaia; la scala è sempre e comunque la continuazione degli spazi abitativi e conferisce un aspetto scenografico all'impianto. In alcune case, situate sulle più importanti vie di transito, alla scala si aggiunge un elemento architettonico eccezionale che è tipico del Salento leccese: il mignano, balcone che sovrasta il portone d'ingresso alla corte, spesso arricchito da cornici e lesene. Il mignano fa da tramite tra la riservatezza della corte e la pubblica via; serve soprattutto alla donna di casa che può partecipare alla vita della città senza essere vista.

La Corte Padronale presenta, invece, all'ingresso un vano coperto, il sapporto, usato come rimessa per lu trainu, lu birocciu, lu sciarabbà, in tal caso, troviamo la mangiatoia per il cavallo o la giumenta e un ammezzato di tavole per riporre la paglia (ntovulatu). Le pareti del sapportu servono anche per appendere pennele di pomodori e chiuppi di tabacco.

FATTORI NEGATIVI E POSITIVI DETERMINATI DALL'HABITAT A CORTE

Tra i problemi che la casa a corte presenta, il più negativo è senz'altro in relazione all'economia: infatti, il fenomeno dell'accentramento rende più gravoso lo sviluppo dell'agricoltura intensiva poiché il contadino, dovendo rientrare a casa, sottrae tempo al lavoro. Altro aspetto negativo è rappresentato dall'uso dell'unico servizio e dai continui litigi che una vita in comune comporta. Di contro, permettendogli di coltivare amicizie e perpetuare valori, credenze e principi morali la corte, infatti, tutela il focolare domestico "allargato" nel quale ogni individuo si pone con uguale rapporto e con identiche funzioni.

Tratto da *La casa a corte nel Salento leccese* di A. Costantini, Adriatica Editrice Salentina - Lecce, 1979.

PALAZZO AYMONE

Largo S. Angelo è delimitato a sud-ovest e a nord-ovest da due eleganti e sobri palazzi gentilizi, attualmente di proprietà delle famiglie Aymone e De Nitto.

Il più antico dei due, palazzo Aymone, risale alla fine del '700. Il prospetto che invade la piazza, restringendo notevolmente l'ingresso di via Raeli, fa supporre che quella attuale sia la facciata originale. Francesco De Nitto racconta che, con molta probabilità, l'ingresso del palazzo era su via Santo Spirito, mentre su largo S. Angelo si affacciavano i servizi. In seguito, per rendere più importante la costruzione, fu aggiunto un atrio che si apre sulla piazza con un ampio portone. Questa ipotesi non è condivisa dalla famiglia Aymone, in quanto stalla, frantoio e cisterna, servizi che non potevano certamente mancare in una casa padronale, rientrano nella zona perimetrale dell'atrio.

PALAZZO DE NITTO

Palazzo de Nitto presenta una facciata molto lineare. Al piano superiore si aprono tre balconi completati da archi a sesto acuto e al piano inferiore due finestre e un ampio portone, arricchito da decorazioni floreali e sormontato da uno stemma che raffigura un leone appoggiato ad un albero. Questo appartiene alla famiglia Aymone. Come mai lo stemma degli Aymone si trova sul portone di casa de Nitto?

Per rispondere a questo interrogativo dobbiamo ritornare molto indietro nel tempo. Francesco de Nitto, attuale proprietario dell'immobile racconta che Salvatore Aymone aveva acquistato dal principe Gallone le terre che circondavano la chiesa di Sant'Angelo e che poi le aveva donate al secondogenito Andrea. Questi vi fece costruire l'attuale dimora de Nitto. Andrea ebbe una sola figlia, Maria, la quale ebbe in dote la casa con l'obbligo di risiedervi da maritata. Maria andò sposa a Francesco de Nitto, nobiluomo di Latiano, che nel 1891 stabilì a Tricase la sua dimora definitiva.

L'ipotesi dell'area protetta Otranto-S. Maria di Leuca stenta a decollare

UN PARCO DIFFICILE di *Francesco Turco* (2001)⁹⁷

Forse nell'iter per la Pianificazione manca qualcosa!?

L'ambiente è l'assente numero uno della politica di questo nuovo Governo, come si può evincere dalla "Finanziaria 2002". Non si legge, infatti, una propensione alla tutela ed alla sicurezza ambientale. I propositi dell'esecutivo in materia sono molto chiari: azzeramento della protezione civile, un sostanziale passo indietro per quanto riguarda le normative sugli appalti, rifiuti e tutela della fauna. Per il 2002 i tagli più consistenti riguardano: la difesa del suolo (101 milioni di euro) e la bonifica dei siti inquinati (23 milioni di euro). I trasferimenti alle aree protette saranno ridotti di oltre 6 milioni di euro, verranno tagliate le risorse per i programmi di tutela ambientale di 25 milioni di euro e per la difesa del mare di 2,5 milioni di euro. Tagli per centinaia di miliardi a causa dei quali presto subiremo gli effetti a scapito della qualità della vita di ognuno di noi e la qualità della vita non può essere, o rimanere, solo un egoistico punto di vista, sotto un profilo sociale ed etico.

È naturale, di conseguenza, che questo tipi di "linea politica" si rifletta un po' dappertutto sul territorio italiano, fino ad arrivare nel nostro "povero" (e questo può essere veramente un punto di vista) Salento; in questo caso con la questione dell'Area Protetta Otranto -S. M. di Leuca. Le Conferenze dei servizi organizzate per l'incontro dei Sindaci dei Comuni interessati per confrontarsi e decidere sulla perimetrazione per poter avviare i processi per la successiva istituzione non hanno avuto un esito felice ... purtroppo! Infatti, i Sindaci di Gagliano del Capo, di Castro, di Tricase e di Diso non hanno ratificato il Nulla Osta necessario all'avvio dei lavori per l'istituzione, forse a causa di uno stereotipato attaccamento ad un modello di sviluppo che non può più considerarsi al passo con i tempi. Ma una cosa positiva ne è risultata, e cioè, è finalmente diventato pubblico ciò che in passato avveniva a porte chiuse, l'interesse privato al timone della cosa pubblica.

Ad esempio: il Comune di Gagliano ha un progetto per un villaggio turistico sulla sommità del canale del Cielo (il famoso "Quadrifoglio") come se non bastassero già alcuni esempi di scempi causati da villaggi turistici che si estendono fino a pochi metri dal mare pochi chilometri prima di D. M. di Leuca, anche Castro avrebbe in serbo qualcosa del genere e Tricase e Diso, forse, non vogliono essere da meno. Il problema è che sono strutture enormemente invasive che vanno a devastare aree di territorio di rara bellezza riducendo ancora di più le già esigue oasi selvatiche della nostra terra, un'idea di sviluppo diametralmente opposta a quella che imporrebbe un'area protetta. Insomma, molti non riescono (e forse non ci riusciranno mai) ad accettare l'idea (o la visione) del "Parco del Salento" come fonte di cospicuo guadagno economico e quindi come "salto di qualità" civile e sociale.

Ma non sarebbe giusto non spezzare una lancia a favore degli interessi privati.

⁹⁷ In *Nuove Opinioni* -Nuova Serie, A.XXIV, n. 12, 22 dicembre 2001, p. 6.

Credo, infatti, che non ci sia una corretta informazione, oltre a problemi di relazionalità e comunicabilità, ma soprattutto poche garanzie rispetto alla risorsa economica e la grossa opportunità che ci offre un Parco, un'Area Protetta. Il primo passo per sfruttare questa opportunità impone una riconversione del modello di sviluppo economico, improntato sulla sostenibilità. Questo vuol dire dare un nuovo indirizzo ai futuri finanziamenti, incoraggiando il settore dell'agricoltura biologica, dei prodotti tipici, dell'artigianato locale, dell'agriturismo (D.O.C.) (per fare agriturismo forse non basta avere un piccolo locale in campagna, agriturismo vuol dire un'azienda che fa produzione propria, spesso con una filosofia familiare, dal produttore al consumatore, con la possibilità di poterci soggiornare) e quant'altro. Vuol dire avere il coraggio di cambiare strada, coraggio già largamente sperimentato da numerosi comuni d'Italia che già raccolgono i frutti a dimostrazione che un altro modello di sviluppo è possibile, non è utopia.

Anni di preparativi, quindi, di investimenti a lungo termine, che non sempre daranno un immediato riscontro economico, ma anche chi da tempo ha seguito questo iter ed oggi raccoglie i frutti non ha avuto tutto e subito e sicuramente la loro carta vincente è stata quella di crederci profondamente, forse avendo come base anche uno spirito altruista. Inoltre, in questo periodo d'instabilità e d'insicurezza globale e locale diventa difficile rischiare, in particolar modo per chi non ha delle solide basi economiche su cui appoggiarsi, chi deve partire da zero. In questo momento quindi sono necessari molti stimoli, tramite progetti di ampio respiro che coinvolgano tutta la comunità, e chi ha responsabilità di governo e di amministrazione sono in prima linea nella realizzazione di tali progetti, fornendo i necessari servizi di supporto a volte proponendosi anche da garante, tenendo conto che le principali risorse materiali ed umane atte allo scopo potrebbero essere celate proprio nella "faccia oscura della luna" che, continuando di questo passo, rischia di oscurarsi per sempre.

L'importanza dell'acqua e dei depositi di neve nel territorio salentino
LE NEVIERE A TRICASE di Rocco Martella (2003)⁹⁸

L'acqua come elemento primario di vita ha sempre indirizzato il cammino dell'uomo che ha seguito il suo scorrere, determinandone in parte gli agglomerati. L'onomastica è indicativa dei luoghi in cui naturalmente si raccoglieva. Lavari in Tricase, a Tutino Laccu e pozzi (tra stazione ferroviaria e ospedale). Abbiamo poi la zona "Puzzu" in cui erano presenti alcuni pozzi, di cui uno è posizionato in vico Manieri, già "Il puzzo della corte" (sec. XVI) e l'altro in vico Coppola, già "Lo vico del puzzo di S. Maria Maddalena" (sec. XVI) con relativa cappella dedicata. Fa eco alla moltitudine di Pozzi esistenti all'epoca sul territorio, la presenza di Manisi Paolo dell'isola di Fano, maritato con Magdalena Pisanò di Tricase,

⁹⁸ In *Siamo La Chiesa*, A. XXXI, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2003, pp. 55-60.

decaduto all'età di anno 60 nel 1775, di professione "A(c)quacitarus". Era il raddomante necessario per la ricerca dell'acqua. La stessa oltre ad essere fatta confluire in cisterne pubbliche od in privati cortili, naturalmente si incanalava in serbatoi nel sottosuolo, in serbatoi o "Vore" nelle cui vicinanze nascevano le "pozzelle". Un esempio lo troviamo in Depressa "sutta e puzzeru", con un serbatoio centrale o "vora" e sette pozzelle intorno, dove sino a circa 40 anni fa si attingeva un'acqua freschissima. Per non parlare delle più famose 92 "pozzelle di Martano" censite dal De Giorgi (A. Costantini in Sallentum 1988) ognuna indicata col nome della famiglia che la realizzò.

Il ritrovarsi in un luogo alquanto freddo molte volte fa esclamare ai più anziani "E che cos'è ...NA NIVERA?". Esclamazione che porta indietro nel tempo, quando la neve era un elemento in uso nella nostra comunità. Si sa che sin dal XVI secolo si cercava di ottenere sostanze refrigeranti miscelando la neve al salnitro, come pure nel secolo dopo si andava diffondendo l'arte della gelateria. La neve, dunque, come materia da conservare ed usare. Veniva usata in medicina e come bevanda. I popoli del nord applicavano la neve a mo' di frizione per richiamare il calore e la vita nelle parti gelate del corpo o come anestetico prima di un intervento chirurgico... del tempo.

Si racconta che il popolo della Norvegia consigliò ad un re dell'Inghilterra di tenere nella neve le dita congelate che in poco tempo si ripresero. La neve aveva un grande valore curativo tanto che durante l'epidemia colerica del 1886, il Consiglio Comunale di Manduria provvide "a far distribuire alle famiglie dei colerosi tutto quanto in simil circostanza viene generalmente consigliato ossia: vitto giornaliero consistente in riso; carne e pane; medicinali; limoni; cognac; marsala; neve e zucchero (Quaderni Archeo n. 6 e 7 maggio 2002, pag. 16).

L'uso alimentare della neve era vario e si ha notizia del suo utilizzo sin dal tempo dei Romani e l'isola di Malta ed Alessandria d'Egitto venivano fornite della neve dell'Etna (Quaderni Archeo ibidem). Le tavole dei ricchi venivano imbandite con varie specie di sorbetti. "...il blocco di ghiaccio doveva essere lavorato, rifinito per bene, stessa pezzatura per portarlo negli ospedali, nei mercati, alla casa dei ricchi signori ...". (Paesaggi e genti d'Abruzzo. I cavaatori di ghiaccio. V. Battista – dicembre 2001). Col tempo ci si attrezzò anche nelle case per poter conservare più a lungo la neve che si riusciva a raccogliere quando dalla natura veniva dispensata. Era stipata in mobili rivestiti di lamiera zincata dove venivano conservati anche i cibi. Si riempivano le "quartare o mense", ed utilizzando poi la neve col caffè e con lo zucchero.

Verso la fine del XIX secolo, 1876 ca., iniziò la produzione artificiale del ghiaccio, scemando il commercio della neve che, come si vedrà, aveva delle precise regole. Qui in Tricase sino a non molti anni fa si produceva il ghiaccio presso l'ACAIT, dove si acquistava sotto forma di blocchi di 50 cm. e più di lunghezza e conservato nella paglia o avvolto in un sacco.

C'era poi chi tra il mestiere di riparar biciclette ed altro si ingegnava a vendere "rattate de nive" ovvero sia, granite, "nu chianozzulu" un bicchiere, che veniva

immediatamente, come ben comprendete, colorata. A questo si avviava acquistando poche lire di ghiaccio, che avvolto in una “mappina” ed a colpi di martello, povera mappina, si preparava la granita. Il blocco di ghiaccio veniva anche riposto in una “ghiaccera” di forma cilindrica e zincata. Era alta 80 cm. ca. ed inferiormente con un rubinetto da dove si prelevava l’acqua fresca per essere venduta. Il commercio della neve ha avuto la sua maggiore diffusione tra il XVI e il XIX secolo, periodo in cui una piccola glaciazione ha reso gli inverni più rigidi e nevosi. Abbondanti nevicate, come il De Giorgi scrive nel vol. II dei Bozzetti di viaggio a pag. 228, si sono avute tra il 1448 ed il 1837. Lo spaccio della neve nel secolo XIX seguiva delle ferree regole, che non rispettate, all’appaltatore veniva comminata una multa salata. Il Comune di Tricase nel regolamento riguardante l’ordine pubblico all’art. 35 co. 5° del 1830, proibiva: “Le bevande adulterate, come sono li vini, li liquori, le tinture per uso di rinfreschi a cui siasi mischiate delle sostanze metalliche, deleterie o velenose di qualunque natura per dar loro un certo sapore o colore, sotto la multa di carlini venti”.

All’inizio del 1800, sorbetti e rinfreschi potevano essere gustati nella caffetteria Franza in via Cittadella; Maroccia in via Vincenti (tratto di via Tempio); Panico in Piazza Antica (già Cavour) e De Maggio in via Piazza o Alessano (via G. Toma). I più ricordano la caffetteria di Caracarne Pietro ubicata in Piazza del Popolo (Sutta u Trave), perché il signor Caracarne per devozione a S. Martino, il giorno 11 di novembre offriva caffè gratis agli avventori.

Una persona detta “partitario” presentava un’offerta al Comune per il commercio della neve. Attraverso un bando si cercava il ribasso e nell’affidare l’appalto si specificavano i prezzi di vendita al pubblico e la qualità della neve. “La neve, di solito, era dei tipi “ricettibile”, “mangiabile”, “da bicchiere”, ma sempre bianca e scevra da corpi estranei. La più pregiata era quella da bicchiere” (Quaderni Archeo – ibidem). In alcuni comuni, come Manduria, venivano offerte delle somme per “diritto di privativa”: una concessione d’appalto della neve per il comune di Lecce prevedeva che: “La neve deve essere bianca, mangiabile, senza corpi estranei e debba farsene la vendita a 5 grana il rotolo (Kg. 0,89); che mancando la neve suddetta in questo comune suddetto per 12 ore continue, debba l’offerente essere soggetto alla multa; che debba l’offerente fissare il suddetto prezzo di grana 5 la neve ai sorbetti, neve ben battuta e senza corpi estranei (Sallentum ibidem pag. 87).

In data 25.10. 1869 una delibera del consiglio comunale di Tricase così recita: “In ottavo luogo lo stesso presidente dà lettura di una petizione di Michele Salentini e Francesco Scarascia di Antonio colla quale domandano che fosse condonata loro la multa inflittag(li) per essere mancata la neve in questo comune per la durata di due giorni e mezzo continui.

IL CONSIGLIO - Penetrato della posizione finanziaria dei supplicanti considerando che se li stessi si dovessero obbligare a pagare la multa non basterebbero lire 212;

PER TALI EFFETTI - A voti unanimi delibera doversi assolvere Salentini e

Scarascia dal debito di pagare la multa quante fiate si obbligassero di far avere la neve anche pel 1870 ai prezzi di Maglie e pagassero L. 5 e c. 15 per le spese portate, altrimenti non s'intende condonata. Incarica la giunta comunale per la stipula del contratto". Quindi i nevagnoli in Tricase si rifornivano dalla neviera in Maglie sita nei territori limitrofi con Scorrano presso la masseria Pezzate. L'appalto per il commercio della neve era concesso nei mesi compresi tra giugno ed ottobre. La giunta si preoccupava ogni anno di contattare persona idonea a tale attività, riconoscendo "... la necessità di un tale provvedimento sia perché mancando l'acqua potabile la neve allo stato risulta di grande aiuto, sia perché si procura un refrigerio ai poveri ammalati" (G. M. 29.7.1880). Nel giugno del 1878 il sig. Olimpio Salvatore (vetturale e funajo) produceva un'offerta obbligandosi a vendere la neve per la stagione estiva a cent. 18 il Kg. E chiedeva un sussidio di £.100. Di contro il sig. Ambrogio Mosca si offriva a commerciare la neve a cent. 15 il Kg. E con un sussidio di £. 60. Si decide di venire a contratto con quest'ultimo obbligandolo a rispettare il prezzo di cui sopra; a che la neve sia "per bicchiere"; che lo spaccio fosse aperto sino alle ore tre di notte (ore 21); "finalmente il Mosca dovrà prestare la garanzia solidale del ricevitore delle Privative sig. Lorenzo Padovano". In data 28.6.1878 si evince da una decisione di Giunta che l'appalto fu affidato al primo offerente sig. Olimpio Salvatore per un sussidio di £.60. Inseguito il comune di Tricase ebbe difficoltà a reperire chi potesse svolgere la vendita della neve, mancandone le offerte (Il partitario). Sopperiva a questo, contattando persone, come nel 1879 il sig. Minafra Arcangelo già mugnaio (molinaro) in via Saraceni (via degli Acquaviva) e poi caffettiere in via Pisanelli (via S. Demetrio già del Fosso), al quale, oltre a ridurre una eventuale multa giornaliera per mancanza non giustificata di neve da £.10 a £. 5, si davano anche £.80 di premio.

Nel 1880 gli amministratori furono costretti a rivolgersi ad Ambrogio Mosca, vinivendolo, magazziniere delle privative, comunque industriale, il quale ebbe un introito di £.289,95 su un esito di £. 283,53. ricevette la comune la somma di £.65,41 comprensive di premio e della differenza tra spese sostenute dal Mosca per acquisto di paglia ed utile di esercizio. Non anche £. 6 per affitto di bilancia non previste dal contratto. Ancora nel 1881, la giunta rendendosi conto delle continue difficoltà a reperire chi commerciasse la neve, offriva "... il condono del dazio e col diritto di esigere e far proprio il detto dazio dagli altri..." ed in caso contrario dava un premio di £.40. In più provvedeva a fare un deposito di £. 100 di neve presso Oronzo Sticchi di Maglie, stabilendo il prezzo di vendita a tutti "non esclusi gli individui di altri comuni" in cent. 25 al chilogrammo. Nel 1882 il Regio delegato Straordinario non trovando somme stanziare all'uopo, stornò quanto previsto per la scuola serale di Lucugnano, che non si tenne, concedendo un sussidio di £. 60 al nevagnolo. Gli amministratori non ebbero in seguito interesse ad appaltare la vendita della neve l'asciando l'iniziativa ai privati non trovando motivo nel 1900 a concedere "... un sussidio per la verità della neve a minuto" al caffettiere Minafro Arcangelo, il cui nipote Minafro Antonio ne è il prosecutore.

Altresì la neve veniva acquistata presso altre località più vicine possibili, sia per ridurre le spese del trasporto che di perdita del prodotto: lo sfrido. Si arrivava sino a Manduria, le cui neviere fornivano molte località del Salento o come alcuni raccontano che si andasse nella lontana Calabria. La neve soprattutto d'estate proveniva dalla Calabria, ma trasportata alle neviere più vicine ad essa e poi man mano si rifornivano le altre. Ma sovengono seri dubbi circa il fatto che i "traini" dal Salento o da Tricase si recassero in Calabria, per evidenti difficoltà di percorrenza.

I tratturi o "carrare", unici tragitti possibili, potevano scomparire alle prime intemperie. Non vi erano strade ritenute rotabili. Eventuali corsi d'acqua da attraversare non erano serviti da ponti. Se ve ne fossero, in legno, erano soggetti a pedaggio e più delle volte erano spazzati via dalle piene. Alcune piccole chiatte dette "scafa" traghettavano tra le due sponde. La distanza era proibitiva e con una totale mancanza di sicurezza. La Giunta delle Strade istituita sin dal XVI secolo utilizzava le somme della imposizione straordinaria divenuta poi ordinaria sulle famiglie, solo per mantenere o tracciare qualche via, "cammini reali", che necessitavano al re o ad altri signori per raggiungere il loro Casini di caccia. Nel 1779 e 1783 l'ing. Pollio, relazionando sul progetto di costruzione della Strada delle Puglie, diceva che, se realizzato avrebbe fatto risparmiare almeno cinque giornate per andare a Napoli da Lecce, e nel migliore dei modi sarebbero state necessarie quattro giornate da Lecce a Barletta (N. Ostini – Le comunicazioni stradali nel Settecento meridionale). E per essere più vicini al nostro paese, soltanto nel 1875 fu terminata la strada provinciale Poggiardo-Gagliano, cominciata nel 1869, che attraverso la via della "Saponiera" (via R. Caputo), la "Strettele dei Cappuccini" (via Diaz), via "Case nuove" (via Cadorna e Thaon de Revel) transitava per Tricase. Come anche in una tornata di consiglio del 1870, il consigliere Martella lamenta "che la traversa di S. Eufemia trovasi in tale stato di deperimento per la mancanza di manutenzione che se non si prendono provvedimenti energici la stessa andrà a finire col rendersi impraticabile". E comunque vedendo in lontananza i traini che "coppe coppe" rientravano, con quanta neve sarebbero giunti alla meta?

In Abruzzo i cavatori di ghiaccio, nel trasportarlo dalla neviera a quota 2000 mt. sino al deposito a valle, tempo una giornata tra andata e ritorno conservavano il 50-60% del prodotto. Niente di più facile che il trasporto avvenisse dalla Calabria per via mare. L'isola di Malta e Alessandria d'Egitto, come detto, ne venivano fornite. A Gallipoli, che aveva una grande neviera, attraccavano quelle imbarcazioni leggere e veloci, le feluche, che nei secoli XVII° e XIX° solcavano le acque del Mediterraneo. E più mi faccio esito de docati e grani, dico venti ducati, e di grane 79 per libbre 63 di cera comprata nella Città di Gallipoli, dalle feluche osciglitane, alla ragione di grane 33 la libra (Tricase – Confraternita dei morti anni 1748-49).

Le neviere che ho potuto visitare sono squadrate con i lati che vanno dai tre ai quattro metri ed una profondità di mt. cinque. Ma si parla di neviere molto più grandi. Fuoriuscivano dal livello del terreno fino ad 1,5 mt coperte con volta a

botte e con una porta laterale necessaria per le operazioni di carico e scarico che veniva poi chiusa ermeticamente. Dimesse, alcune fungono da cisterne. La neve veniva stipata battendola con i piedi e “cu lu maju”, eliminando le sacche d’aria che ne avrebbero accelerato lo sciogliersi. Erano poi coperte con la paglia a mo’ di coibente.

Le neviere si scavavano nei terreni con roccia trasudante onde espellere l’umidità. Tale principio lo troviamo applicato nei contenitori di creta gli “umili o zzili” che pieni d’acqua e stando al sole mantenevano il liquido fresco per i contadini. È facile confondersi nel definire neviere le piccole fosse a forma di pera che trovansi sparse per le vie del paese o nelle vicinanze. Il menhir a Tutino era circondato da fosse. Le strade del centro storico in Tricase ed altri agglomerati erano pieni di “fogge”. Nel linguaggio notarile le “fosse o fogge” indicavano il posto per riporre i cereali, generalmente lungo le strade del paese. Fosse che venivano impagliate per meglio proteggere il contenuto: “Per quello che fece la cerca delle vettovaglie alle aie”. “per quello che accomodò la fossa con paglia sua per dette vettovaglie “. “Per impagliare la fossa per mettere grano ed orgio (Tricase- Confraternita dei Morti 1724). I toponimi sono testimonianza “del carattere originario della contrada” o delle attività svolte. Via Le Fogge o Foggiano o del Foggiano a Depressa ed altri abitanti del Salento, in riferimento a chi scavava le fosse per i cereali ed alla presenza delle stesse, non sono neviere. Come tali definisce l’autore di “Salve: Storia e leggenda” le 10 fosse in Largo Le Fogge. Le neviere erano ubicate sia nelle campagne che nei pressi dell’abitato. I nomi di alcune contrade e strade in molti comuni del Salento, testimoniano la presenza dell’attività dei nevagnoli.

Siamo nel 1664 e l’Università di Tricase aveva imminente bisogno di acqua. Fu quindi deciso di costruire una cisterna “sotto l’orologio e proprio ai margini della chiesa matrice”. Lo scavo fu interrotto. “Anzi, nell’invernata, essendo caduta neve abbondante, il vano scavato fu adibito a neviera; ed a tale uso rimase per molto tempo (A. Raeli, *Aneddoti di storia tricasina* pagg. 93-94).

È vico Neviera, in Tricase, una traversa di via D. Caputo, già Garibaldi, che ci indica la presenza di un deposito di neve. La costruzione è stata adibita a cantina per uso civile. La denominazione vico Neviera compare nei registri comunali sin dai primi anni del 1800. Il Summonte, arciprete in Tricase nel 1842, prendeva come riferimento la famiglia più in vista nell’intitolare un isolato. Nel suo “Status Animarum” nell’intitolare quell’isola, la indica come “isola Neviera” pur essendoci delle famiglie presenti.

PERCORSI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE a cura della Segreteria WWF Tricase (2003)⁹⁹

Alla scoperta del territorio e del paesaggio rurale a cura del gruppo

⁹⁹ In *il Volantino*, A. VI, n.4, 1° febbraio 2003, p. 3.

*attivo WWF Tricase. Realizzato nell'ambito di "SCUOLA IN FATTORIA"
progetto della C.I.A.*

La necessità di inserire dei percorsi ambientali all'interno di un progetto come "Scuola in Fattoria" nasce dalla consapevolezza che il contatto con la natura e la terra sia importante nel processo formativo dei bambini; essa è il laboratorio vivente dove manualità e fisicità possono esprimersi compiutamente, dove si "apprende facendo". L'agricoltore, l'ambientalista, i docenti scolastici, gli amministratori, uniscono le forze in un'azione sinergica, perseguono gli stessi obiettivi, ognuno secondo le proprie modalità e competenze, e lavorano così ad una crescita sociale e culturale, con azioni educativo/didattiche rivolte ai giovani alunni e non solo.

Agricoltura, tutela ambientale, sviluppo turistico, terziario, diventano, in un'ottica di sviluppo sostenibile, propedeutici l'uno all'altro e tutti necessari. Parco agricolo, orto biologico, recettività diffusa, turismo, tutela e cura del paesaggio rurale, promozione del territorio, cucina tipica, ospitalità, formazione, servizi, trasporti, gli ingredienti da "imparare ed informare".

Riscopriamo dunque il nostro territorio, rendiamolo bello e sano, per noi e per gli altri, e promoviamolo forti delle nostre caratteristiche culturali e paesaggistiche intelligentemente preservate dall'omologazione! Questa l'equazione svolta "alla campagna" dagli operatori del WWF, docente e alunni della classe IIB -scuola media – dell'Istituto 1° Polo di via Apulia che, martedì u.s., hanno effettuato un itinerario nell'entroterra tricasino alla ricerca dell'acqua. Gli alunni hanno avuto modo di comprendere l'importanza dell'acqua in quanto elemento indispensabile all'uomo ed in quanto risorsa esauribile. Hanno appreso nozioni circa la tecnica di costruzione dei pozzi e cisterne, hanno avuto l'opportunità di capire e conoscere come l'acqua veniva e viene utilizzata dall'agricoltore per poi fare un confronto con il consumo di acqua di ogni cittadino in casa propria. Con l'aiuto di un vecchio raddomante, si sono poi a turno cimentati nell'operazione di ricerca dell'acqua.

Una volta rientrati in classe, gli alunni sono stati invitati a compilare un test di autovalutazione ed una scheda riassuntiva dei dati emozionali/sensoriali.

Ci sembra giusto chiudere questo breve comunicato riportando alcune delle risposte date dagli alunni, non prima però di averli ringraziati per la spontaneità ed attenzione dimostrata.

Qual è la prima cosa che ti viene in mente pensando all'acqua?

Mi viene da pensare alla sete.

Pensi che l'acqua sia una risorsa che tutti hanno a disposizione?

No, in africa non c'è.

Pensi che l'acqua sia una risorsa inesauribile? Se pensi di no cosa proponi per salvaguardare il più possibile tale bene prezioso?

Io penso che l'acqua si finirà prima o poi e si dovrebbero fare delle vasche grandi e si dovrebbero cambiare i tubi dell'acquedotto pugliese che risalgono ai tempi di Mussolini.

Parlaci dell'acqua e delle sensazioni che ti procura!

Mi disseta.

Descrivi quello che ti è piaciuto di più!

Mi è piaciuto provare e cercare l'acqua con i bastoncini ricurvi. Il bastoncino tenuto in mano si doveva alzare.

Descrivi quello che non ti è piaciuto!

Sicuramente la discarica abusiva (di fronte alla chiesa dei Diavoli – aggiungiamo noi -) dove chiunque ha lasciato elettrodomestici e mobili che non servono più.

UN'ASSEMBLEA CITTADINA FINALMENTE PARTECIPATA (2004)¹⁰⁰

Si è svolta, martedì u.s., l'assemblea cittadina sull'istituendo Parco Otranto-Santa Maria di Leuca – Bosco di Tricase. la partecipazione è stata tanta e diversificata: amministratori, referenti di partito ed associazioni, architetti, geometri, commercialisti, contadini, ecc. "Tricase" – così ha riferito l'Ing. Pace della regione Puglia – è stato finora l'unico Comune che ha convocato una pubblica assemblea sul tema Parco".

Ad aprire i lavori, in una sala gremita di gente è stato il sindaco Antonio Coppola. Egli ha discusso sul fatto che con la nuova programmazione le tematiche ambientali e specificatamente quelle della tutela si spogliano di quella "estraneità" rispetto al complesso delle scelte economico-sociali che le hanno volenti o nolenti confinate in un'area marginale. Oggi una politica davvero efficace di tutela deve agire, interferire, contaminare, tutte le scelte economiche ed infrastrutturali. Se un certo turismo o una certa agricoltura sono una carta che non soltanto a Tricase i Parchi debbono giocare con grande determinazione in nome del recupero e della tutela ambientale e al tempo stesso per creare nuove opportunità di lavoro, è indubbio che ciò presuppone anche una rete di infrastrutture senza le quali né il turismo né una agricoltura sostenibile potranno mai decollare. Il Sindaco ha poi tranquillizzato i tanti contadini convenuti terrorizzati dall'idea che Parco volesse significare perdere la proprietà dei loro terreni o addirittura non poterli più coltivare.

Dopo il Sindaco è intervenuto l'ing. Francesca Pace. Il parco è in dirittura di arrivo. Sono chiuse le pre-conferenze di servizio allargate ai portatori di interesse diffuso (associazioni di categoria, ambientaliste, ecc.); si terrà a breve un ultimo incontro fra la Regione e le sole Amministrazioni coinvolte dalla perimetrazione. La Regione, ha aggiunto, può istituire il Parco anche se l'Amministrazione dovesse, malauguratamente, dare un parere sfavorevole.

Il geometra Mario Turco ha poi letto un documento con il quale ha cercato di motivare il suo secco NO al parco: Tricase si doti piuttosto di un piano regolatore.

¹⁰⁰ In *il Volantino*, A.VII, n. 15, 24 aprile 2004, pp. 1 e 4.

Sono seguiti poi gli interventi dei rappresentanti politici e referenti delle associazioni. Il dott. Longo, coordinatore della Consulta delle Associazioni, si è detto favorevole al parco ma titubante sulle modalità di istituzione a suo dire poco partecipate. Appassionato è stato invece l'intervento di Giulio Sparascio della CIA, il quale ha cercato di far comprendere, soprattutto agli agricoltori presenti in sala, come dal parco possano rivenire tanti e tanti vantaggi e finanziamenti per l'agricoltura e l'allevamento locale. A favore del parco hanno parlato anche Vito Lisi, portavoce dei Verdi, e Maurizio Manna, coordinatore provinciale di Legambiente. Entrambi hanno portato ad esempio altre realtà, neanche tanto lontane, nelle quali il parco ha contribuito notevolmente ad incrementare il livello della qualità della vita degli abitanti ed a modificare positivamente le abitudini di vita. Andrea Panico, coordinatore di Agenda 21 Locale ha definito la nostra costa un "giacimento prezioso" anticipando che, dalle prime analisi dei dati raccolti dai tecnici che stanno lavorando alla RSA (relazione sullo stato dell'ambiente) proprio la nostra costa risulta essere l'elemento più caratterizzante e quindi punto di forza. Giovanni Carità ha espresso compiacimento per questo incontro. L'augurio è che possa essere il primo di una lunga serie in modo da potersi confrontare magari anche su altre questioni come ad es. la s.s. 275. Rosario Mercogliano del WWF ha posto l'attenzione su come l'informazione e la capacità di confronto siano importantissimi per permettere che il "piano del parco" rispecchi l'idea di sviluppo sostenibile che i tricasini, possibilmente nessuno escluso, hanno del loro territorio.

Il Centro di Educazione Ambientale di Tricase, accreditato alla Regione Puglia ed alla rete INFEA può accedere a finanziamenti volti proprio a sensibilizzare i cittadini e le diverse categorie professionali. O il parco ha idee, progetti, programmi e strumenti di pianificazione o è destinato a morire. Un invito, dunque, a non essere più spettatori, magari petulanti, capaci di alzare solo la voce al momento opportuno ma senza riuscire a incidere sulle scelte prese da altri in altre sedi, ma al contrario artefici e protagonisti del nostro destino comune.

Ad intervenire poi è stato anche Vittorio Serrano che ha espresso sì favore verso il parco ma ha inviato il Sindaco e la cittadinanza a non considerare il parco l'unica o la sola strada percorribile per far fronte al deficit socio-economico che attanaglia la nostra Tricase. Il destino dei Tricasini deve essere i tricasini a disegnarlo e non l'ente parco. Sono seguiti poi altri interventi: Claudio Cagnazzo di AN, d'accordo con il parco ma non con i metodi di perimetrazione, Andrea Soderò di Forza Italia e Enzo Ruberto per l'UDC. Ha chiuso i lavori il Sindaco, il quale ha invitato tutti i cittadini a produrre osservazioni per iscritto "che saranno prese nella dovuta considerazione". Sarà il consiglio comunale, fra circa quindici giorni, a deliberare e ad assumersene la responsabilità politica.

IL PARCO IN DUE INCONTRI PUBBLICI di Ercole Morciano e Mario Mercogliano (2004)¹⁰¹

¹⁰¹ In *il Volantino*, A.VII, n. 17, 8 maggio 2004, pp. 2 e 4.

SALA PARROCCHIALE SAN ANTONIO

Si è tenuta il 4 maggio la pubblica assemblea sul Parco, organizzata da un comitato spontaneo (S. Bonamico, C. Cerfeda, C. Cagnazzo, F. Dell'Abate, M. Turco) che ha ritenuto opportuno offrire alla cittadinanza un ulteriore momento di riflessione, dopo quello voluto dal Comune il 20 aprile in Biblioteca. Una buona idea che ha visto piena l'ampia sala parrocchiale di S. Antonio a riprova di quanto l'argomento stia a cuore dei Tricasini e non solo, vista la partecipazione di cittadini di altri comuni. La presenza del Sindaco, del Presidente del Consiglio, di molti assessori e quasi tutti i consiglieri, di maggioranza e di opposizione, oltre a molti responsabili dei partiti locali, ha consentito il reciproco ascolto coi cittadini e una maggiore informazione, attraverso un confronto civile e democratico che ha offerto un significativo contributo al Consiglio comunale chiamato a decidere in merito alla proposta di perimetrazione dell'area interessata.

Dopo l'introduzione del moderatore, che ha fatto una breve cronistoria dell'iter legale dell'istituendo Parco Otranto-Tricase-Leuca, è seguita la relazione dell'arch. Fernando Bonocuore, direttore del Parco di Rauccio e dirigente del settore Ambiente del Comune di Lecce. I presenti hanno conosciuto, anche visivamente, una giovane realtà a noi vicina, dalle caratteristiche diverse ma accomunata dall'analoga finalità che la legge regionale n. 19 del '97 e gli atti conseguenti si propongono: trovare un giusto equilibrio tra le azioni di tutela dell'area da proteggere (i costi, in termini di vincoli) e la necessità di soddisfare il crescente interesse turistico in termini d'incremento di occupazione e di reddito (i benefici). La mancanza d'informazione, che parte dal '97 o, meglio ancora prima del '97 (quando la legge era ancora in fase di elaborazione), continuata, fino a poco tempo fa (in pratica fino alla convocazione del consiglio comunale del 6 aprile scorso), ha creato, specie nei cittadini proprietari di aree da includere nell'istituendo parco, un comprensibile stato d'animo di preoccupazione e a volte di rabbia, perché sarebbero loro a pagare i costi per benefici che godrebbero gli altri. Preoccupazione aumentata anche dalle varie perimetrazioni sovrapposte: l'area SIC (siti di interesse comunitario), quella della regione e quella del comune con zone da escludere e altre da includere e i sospetti di particolarismi che in materia urbanistica è difficile da fugare. Perciò, quando in apertura di dibattito il moderatore (chi scrive) ha precisato che era inutile discutere su "parco sì – parco", perché tra le aree da proteggere indicate dalla legge del '97, erano state già comprese l'area del Bosco di Tricase (art. 5, C4) e la costa Otranto -Leuca (art. 5, C5), è seguita una dura contestazione da parte di alcuni che ritenevano ormai inutile ogni discussione.

Superato tale scoglio, gli interventi (ben 16) si sono succeduti con normalità ed hanno riguardato preoccupazioni (qualcuna esagerata: la paura di non poter nemmeno raccogliere le olive; altre fondate: sugli effetti dei vincoli) o proposte molto condivise (partire con una perimetrazione minima – p. es. quella SIC considerata la possibilità di successivi ampliamenti in sede di Piano del Parco). Si potrebbero pure ricercare legittime forme di "compensazione": per esempio sarà

possibile preferire, tra quelli che lavoreranno nella gestione del parco, i famigliari di quanti vi contribuiscono con i loro terreni? Non sono mancati interventi di sostegno al parco come salvaguardia dei beni naturali e possibile motore di sviluppo. Forte è emersa la necessità di dover procedere, senza indugi, all'approvazione dello strumento urbanistico generale che consenta di governare il territorio in modo ordinato e con prospettive di sviluppo economico adeguato alle potenzialità del territorio.

Il Sindaco, nel suo intervento, ha, tra l'altro, affermato chela Regione ha allungato i tempi a disposizione dei Comuni per deliberare sulla perimetrazione; perciò, allo scopo di raccogliere tutte le indicazioni dei cittadini singoli o associati, ha istituito presso l'Ufficio Tecnico (p.i. Antonio Accogli) uno sportello apposito; ha infine annunciato la venuta a Tricase dell'Ass. reg. Saccomanno, il 28 prossimo, per un pubblico incontro.

Ercole Morciano

ISTITUTO MAGISTRALE "G. COMI"

Giovedì, 6/04 si è tenuto presso L'Istituto Magistrale "G. Comi", il primo incontro tematico a cura di Agenda 21 Locale, nel quale è stato presentato agli intervenuti, cittadini, tecnici, amministratori e politici e rappresentanti delle associazioni della scuola e della formazione, del mondo economico e sindacale e della stampa, il documento d'indirizzo per l'istituzione dell'area naturale protetta Costa Otranto-Santa Maria di Leuca – Bosco di Tricase, predisposto dalla Regione Puglia.

Alla relazione dell'ing. Francesca Pace della Feder parchi della Regione Puglia è seguito un animato e interessante dibattito, nel quale sono stati messi a punto i nodi problematici su cui lavorare nel forum di venerdì 7 e sono stati posti alcuni interrogativi, che sintetizzano i dubbi della popolazione di Tricase e ai quali si dovrà dare una chiara ed esauriente risposta. Ne riportiamo qui solo alcuni, rimandando al prossimo numero una più approfondita relazione. Quale ruolo avrà l'agricoltura all'interno del costituendo parco? E i giovani in che modo saranno coinvolti nel progetto della sua riqualificazione eco-sostenibile? Si potrà costruire e in che maniera? Si può accettare a scatola chiusa un piano che non ha ancora un regolamento? Con quale criterio è avvenuta la perimetrazione e che ruolo possono giocare i cittadini nella sua individuazione finale?

Mario Mercogliano

PARCO. PROGETTIAMO TUTTI INSIEME IL NOSTRO FUTURO E QUELLO DELLE FUTURE GENERAZIONI

di *Giulio Sparascio - Presidente Regionale "Turismo Verde" (2004)*¹⁰²

¹⁰² In *DS in forma - Terra di Leuca*, A. I, n. 6, novembre 2004, pp. 1 e 4.

In questi ultimi periodi la nostra comunità è stata interessata alla costituenda area protetta *Costa Otranto-Santa Maria di Leuca-Bosco di Tricase*, prevista dalla legge n. 394/91 nazionale e dalla legge regionale n. 19. L'istituzione di uno strumento così importante, ad onore del vero, in mancanza di un forte e reale coinvolgimento degli attori principali da parte delle istituzioni, è sembrato l'introduzione di un ulteriore vincolo passivo che si aggiungeva a quelli già esistenti e che, quindi, immobilizzava sempre più il nostro territorio. Questo ha portato a delle discussioni fra cittadini ed istituzioni (agevolate anche dal periodo elettorale), dalle quali sono uscite solo posizioni estreme, sospetti, insulti, e tutti convinti di difendere o distruggere uno strumento di cui forse non ne conoscevamo sino in fondo le potenzialità di sviluppo e di crescita per le nostre terre.

Il mio intervento vuole contribuire a tentare di aprire il confronto e la comunicazione tra le forze produttive, i professionisti, i cittadini attivi, le forze del lavoro e le istituzioni, per costruirci uno strumento che ci porti, come comunità, sulla strada obbligatoria dello sviluppo sostenibile, la sola oggi praticabile per creare benessere e prosperità per la nostra generazione e per quelle future.

La mia idea di Parco.

Ci sono due modi, entrambi legittimi, di vedere un parco naturale. Il primo modo è quello tradizionale: il parco è una istituzione finalizzata alla protezione dell'evoluzione naturalistica di un'area, precisamente delimitata, nell'ambito della quale la flora, la vegetazione, le evidenze geologiche hanno un particolare valore, presentano caratteristiche di rarità o eccezionalità, e meritano perciò di essere protette. Un secondo modo di vedere il parco è quello di considerarlo, e cercare di istituirlo e gestirlo, come uno *Strumento dinamico* volto ad aiutare la società ad affrontare un problema più grande: quello di un rapporto corretto tra l'uomo e il resto della natura.

Questa seconda idea di parco si fa carico di un problema complesso, che può essere sintetizzato così: per millenni l'uomo ha saputo convivere con la natura, difendersene, appropriarsi dei suoi prodotti, addomesticarla; senza negarla né cancellarla, rispettando i suoi ritmi (dettati dal sito e dalle stagioni, dal luogo e dal tempo), intrecciando la propria storia, il lavoro e la cultura, alla evoluzione della natura. Da un paio di secoli le cose sono cambiate. Per effetto di una lunga serie di eventi (in primo luogo la crescita della popolazione) e di scelte (in primo luogo il prevalere dell'individualismo sui valori della comunità), l'uomo ha cominciato a devastare le risorse naturali, a consumarle senza misura e senza limiti, spesso a distruggerle senza ragione. Più recentemente si è compreso che, continuando ad operare in questo modo, l'egoismo dell'uomo avrebbe distrutto la specie umana, annullando l'ambiente da quale esso trae la propria vita. Si è cominciato a guardare alla natura come qualcosa che ha valore in sé, che merita di essere rispettato, amato, utilizzato con parsimonia, custodito e accresciuto nelle sue qualità. Per questo, oggi, il parco assume un nuovo e più ampio significato per la nostra comunità: *non un'oasi segregata, non un "sacrario della natura"* (già mutilata

dall'uomo), ma un *laboratorio* per studiare e sperimentare modi nuovi di ritrovare l'equilibrio tra uomo e natura e a sconfiggere il luogo comune di "vincolo", come impedimento a fare, e affermare, invece, il concetto di *modalità d'uso di un "valore"*.

Per la condivisione di un simile progetto e per l'ottenimento di risultati efficaci, coerenti, visibili tali da far cogliere ed apprezzare l'effetto parco, c'è necessità di instaurare un metodo di relazioni diverse da quelle seguite sino ad oggi tra Amministrazioni e cittadinanza attiva. Non più risse e sospetti, ma ripresa di una comunicazione corretta, conoscenza e appropriazione degli strumenti di *pianificazione, programmazione e gestione*, i quali rivestono una funzione vitale nella politica di tutela e di conservazione dell'habitat naturale e delle diversità biologiche di un'area protetta e nella politica di valorizzazione e di uno sviluppo durevole. La conoscenza e l'inizio di un confronto sereno sugli strumenti della pianificazione previsti dalla legge quadro sulle aree protette, n. 394:

- 1) *Il piano per il parco;*
- 2) *Il regolamento del parco;*
- 3) *Il piano pluriennale economico e sociale per lo sviluppo di attività compatibili;*
- 4) *La delimitazione del perimetro esterno e delle zone interne;*
- 5) *Il sistema informativo territoriale del parco* deve vedere la comunità quale attore principale di questo percorso, consapevole che, come comunità tricasina, abbiamo l'obbligo di adempiere ad una pianificazione urbanistica, territoriale, paesistica ed ambientale del contesto (stesura ed approvazione del PUG), evitando così discontinuità e incoerenze nel passaggio dalle aree protette a quelle esterne e concorrendo alla definizione di modelli di sviluppo sostenibili per l'intero territorio. La permanenza di un doppio regime (aree di tutela e aree di sviluppo) non consente lo sviluppo sostenibile.

Il costituendo Forum previsto dal percorso di Agenda 21 può e deve, secondo me, essere il luogo deputato all'incontro delle varie categorie sociali con le istituzioni, per incominciare un nuovo percorso che possa vedere i cittadini di Tricase protagonisti nelle future tappe della costruzione dell'area protetta e di uno sviluppo sostenibile che non lasci fuori nessuno, ma dove ognuno alla fine possa dire di aver guadagnato qualcosa e di aver lavorato per un progetto che veda protagonisti i nostri figli perché loro è il futuro e da loro dipende l'esistenza della vita.

La nuova politica agricola comune, entrata in vigore da quest'anno (i cittadini stanno ricevendo a casa le lettere da parte dell'AGEA in cui è illustrato il nuovo regolamento che norma le integrazioni del grano, olio, tabacco, gli aiuti per la zootecnia) ha legato l'aiuto al reddito al rispetto del principio della eco-condizionalità: ciò vuol dire che il nostro territorio rurale e tutte le azioni che lo riguarderanno non possono prescindere dal rispetto dell'ambiente, del paesaggio, delle tradizioni, storia e cultura. La strada maestra del nostro sviluppo è stata ormai

tracciata. *Professionisti, mondo del lavoro e della produzione, troviamoci, incontriamoci per progettare il nostro futuro, non è più tempo di deleghe.*

TRICASE PROTOTYPE. PRIMO IMPIANTO OFF-SHORE DI ENERGIA
EOLICA IN ITALIA. UN INVESTIMENTO DI BEN 240 MILIONI DI EURO
di Danilo Lupo (2008)¹⁰³

Si chiama “Tricase Prototipe” ed è il primo impianto off-shore di energia eolica in Italia. Di più: stando alle assicurazioni degli esperti, è la prima pala in mare al mondo che poggia su fondale profondo, oltre cento metri. Un progetto varato al largo di Tricase a 10,6 miglia marine dalla costa (circa 20 chilometri), dalla società italo-olandese Spy Saver, che ha la base italiana a Santeramo in Colle, in provincia di Bari e rappresenta il braccio operativo in Italia della multinazionale “Blue H”. L’installazione arriva dopo un iter di progettazione e autorizzazione durato sei anni e culminerà nel 2012 quando a questa pala eolica si affiancherà un vero parco eolico in mare. Il tutto con un impatto visivo e paesaggistico pari allo zero, visto che la distanza dal punto di osservazione a terra più vicino e la curvatura del globo terrestre rendono praticamente invisibile le strutture in mare aperto.

La prima pala, posizionata pochi giorni fa, rappresenta un prototipo sperimentale e poggia su una piattaforma galleggiante di forma esagonale agganciata tramite lunghe catene al contrappeso, poggiato sul fondo del mare e che pesa 600 tonnellate. Il tutto è alto poco meno di 45 metri (piattaforma galleggiante compresa), mentre le strutture eoliche future dovrebbero toccare i 70 metri di altezza: l’installazione in mare, infatti, permette una minore altezza della struttura. Presto, forse già entro giugno, il prototipo nelle acque di Tricase sarà affiancato dalla prima piattaforma industriale. Per ora si tratta di un prototipo necessario al collaudare il sistema che farà poi parte di una stazione eolica off-shore, con 24 pali bielica che generano una potenza di 90 megawatt.

Le tecnologie utilizzate permettono un costo pari a due milioni e mezzo di euro per megawatt di energia prodotta. Questo, assicurano gli investitori, “permetterà di produrre energia ad un costo competitivo rispetto ad altre fonti”. I piani della Sky Saver prevedono la messa in funzione di una prima turbina nel 2009, altre cinque nel 2010, diciotto nel 2011 sino ai ventisei complessivi del 2012. La potenza delle turbine varierà dai 2,5 megawatt (le prime due), ai 3,5 (le successive 23) sino all’ultima che sarà di 7,5 megawatt. Quando andrà in regime, il parco di Tricase coprirà il fabbisogno di energia di 75mila famiglie. Naturalmente la produzione sarà collegata alla rete Enel. Le caratteristiche dell’isola galleggiante assicurano un basso impatto ambientale per cui è ben vista dalle associazioni ambientaliste. Anche l’assessore all’Ambiente della Regione Puglia, Michele Losappio, notoriamente contrario all’eolico off-shore vicino alla costa, si mostra possibilista

¹⁰³ In *Terra di Leuca*, A. V., n. 30, dicembre 2008, pp. 1 e 8.

su questo investimento. Ben 240 milioni di euro: è questo l'investimento programmato per il parco eolico al largo di Tricase, di cui la pala installata rappresenta l'apripista.

TRICASE, MA QUANTO TI CONVIENE DIFFERENZIARE?

di T. C. (2009)¹⁰⁴

“Il paradiso è bello, ma l'inferno è più comodo”. Diceva così una frase di Norman Mommsen, impietosa nel mettere a nudo i nostri comportamenti. Per i rifiuti, questo è più che vero. Ora è il tempo di rendere comodo anche il paradiso della spazzatura, agevolandone il più possibile la differenziazione, tenendo presente, però, che per quanto il servizio possa essere valido, sarà destinato a dare pochi risultati se i cittadini non faranno la loro parte.

Ma cosa significa “raccolta differenziata”? La legge la definisce come “la raccolta idonea, secondo criteri di economicità, efficacia, trasparenza ed efficienza, a raggruppare i rifiuti urbani in frazioni merceologiche omogenee, al momento della raccolta o, per funzione organica umida, anche al momento del trattamento, nonché a raggruppare i rifiuti di imballaggio separatamente dagli altri rifiuti urbani, a condizione che tutti i rifiuti sopra indicati siano effettivamente destinati al recupero”. Una separazione degli scarti, dunque, per consentirne il riciclo, riducendo il carico dell'inquinamento sull'ambiente.

La massa di rifiuti prodotta non è affatto di poco conto. Secondo la “relazione sullo stato dell'ambiente 2006” di Arpa Puglia, la produzione di rifiuti totali nella nostra regione è stata, nel 2004, di 6.487.693 tonnellate annue, con un aumento del 5,2% di rifiuti speciali non pericolosi rispetto al 2003. Nello stesso periodo, la provincia di Lecce ha prodotto 398.202 tonnellate di rifiuti urbani e 819.794 di rifiuti speciali, per un totale di 1.212.996 tonnellate. La gran parte delle quali è stata – e continua ad essere – smaltita indifferentemente in discarica, poiché nel 2006 la percentuale di raccolta differenziata nel Salento è stata pari ad appena 29.000 tonnellate, non superando l'8,6%. Ben lontana, dunque, dagli obiettivi del Testo Unico in materia ambientale, che stabilisce una percentuale minima di raccolta differenziata del 505 entro la fine del 2009.

E Tricase è pronta a differenziare? Forse dovrebbe essere resa più cosciente della sua situazione poco felice. Se moltiplicassimo il numero dei residenti di Tricase (17.891, secondo i dati del Bilancio Demografico aggiornato ad ottobre 2007) per la produzione pro capite annua di rifiuti in provincia di Lecce, avremmo 8.695.026 tonnellate annue di rifiuti urbani e 19.715.882 tonnellate annue di rifiuti speciali, di cui 733.531 kg pericolosi. Il tutto per un totale di oltre 28 mila tonnellate di scarti provenienti solo dai tricasini. Differenziati, finora, per il loro ridottissimo 5%.

¹⁰⁴ In *Supplemento a il Volantino*, A.XII, n. 11, 21 marzo 2009, p.12.

Non è il caso di impegnarsi davvero nel risalire la china da quella che è la percentuale più bassa di raccolta differenziata nell'Ato Le3? Continuare a fare i pigri non è neppure conveniente, perché differenziare non è solo una questione di cultura, ma pure di economia. Nel caso in cui nell'Ato i livelli di differenziata non siano rispettati, è applicata un'addizionale del 20% al tributo di conferimento dei rifiuti in discarica a carico dell'Ambito ottimale, che ne ripartisce l'onere tra quei comuni del proprio territorio che non abbiano raggiunto le percentuali fissate. E di conseguenza, tra i loro cittadini. Allora, attenta Tricase, anche al portafogli!

UTILIZZO DELLA CISTERNA PUBBLICA COME “NEVIERA” NEL 1664 di *Pierpaolo Panico* (2010)¹⁰⁵

La mattina dell'11 gennaio 1734, il notaio Francesco Antonio Arseni si recò, in compagnia del Giudice Giovanni Matteo Poletti, di Francesco Chianca e del Sacerdote Don Tommaso Scarascia, in casa di Tommaso Chianca sita nella strada detta “Cittadella”. Di lì a poco furono raggiunti da Francesco Ingletto il quale, a causa della sua veneranda età, trascinava a gran fatica le sue rafferme gambe ma in compenso aveva mantenuto una buona memoria tanto da destare lo stupore di tutti coloro i quali avevano la possibilità di ascoltarlo nelle circostanze in cui rimembrava nei minimi dettagli gli eventi che avevano contraddistinto gli anni della sua adolescenza. L'incontro tra i cinque uomini non fu certamente occasionale ma fu dettato da esigenze molto importanti per la comunità tricasina. In quegli anni, i maggiori esponenti dei ceti dirigenti locali, assieme al sindaco e agli eletti raccolti in pubblico Parlamento, avevano deciso di ampliare la Chiesa Matrice di Tricase in quanto ritenuta inadeguata a contenere la sempre più numerosa popolazione. Tra i beni immobili ricadenti nella zona che secondo il progetto doveva essere destinata alla nuova costruzione vi era anche una vecchia cisterna sita sotto la torre dell'orologio, tra la porta detta “Terra” e l'edificio della Chiesa Matrice, la cui proprietà era stata rivendicata dal neo-principe Francesco Alessandro Gallone. Naturalmente, tale pretesa creava non pochi problemi agli esponenti del clero e agli amministratori della municipalità tricasina, i quali, già tormentati dal difficile reperimento dei mezzi per finanziare i lavori edilizi, non avrebbero voluto in nessun modo incorrere in ulteriori spese per la rivendicazione del dominio del bene in sede giudiziaria. Ma la contesa era già sfociata in aperto conflitto. I rappresentanti della municipalità tricasina, per sincerarsi dell'effettiva proprietà della cisterna, decisero di chiedere informazioni alle persone più anziane del paese ritenute per questo motivo più savie. Naturalmente la scelta non poteva non ricadere che su Francesco Ingletto, di 81 anni e Tommaso Chianca di 80 anni. Quella mattina, i due uomini raccontarono che la cisterna era stata scavata nel 1664 per volontà dell'allora sindaco Geronimo Lillo, seriamente preoccupato per la carenza di acqua a causa della scarsità delle precipitazioni. Durante i lavori di

¹⁰⁵ In *Terra di Leuca*, A.VII, n. 39, novembre 2010, p. 3.

scavo, portati avanti a spese della popolazione, il tufo rimosso dalla cava fu conservato nella stalla dell'Ospedale sita nelle immediate vicinanze, affinché, una volta lavorato con calce e "tigola", venisse utilizzato per rivestire le pareti interne della cisterna. Se nonché, a loro dire, l'inverno successivo nevicò talmente tanto che il principe Alessandro Gallone, riempite tutte le "neviere" sparse nei suoi numerosi feudi, decise, senza aver avuto il consenso dell'Università, di depositare nella cisterna tutta la neve. I due uomini riferirono inoltre che contro tale sopruso si mosse l'intera cittadinanza, la quale nel pretendere la rimozione della neve si vide rispondere dal principe che gli abitanti di Tricase non avrebbero dovuto aver nulla da temere in quanto il pozzo "era loro né lui ci pretendeva altro".

Ottenuto il pieno dominio, grazie alle preziose testimonianze rese dai due anziani, l'Università approvò l'annessione della cisterna all'edificio della Chiesa Matrice secondo quanto stabilito nel primo progetto stilato dal frate domenicano Tommaso Manieri di Lecce; questo prevedeva il riempimento della cisterna, la demolizione della torretta dell'orologio e l'ingrandimento della navata a croce latina. Ma i lavori di ampliamento della chiesa furono subito sospesi in quanto, per imperizia degli artefici, rimase compromessa la staticità della fabbrica, la quale fu portata a termine, dopo varie vicissitudini, solamente nel 1784.

ORO NERO ORO BLU di *Alessandro Distante* (2015)¹⁰⁶

Sono sette le Società petrolifere che, a partire dal 2010, hanno ottenuto autorizzazioni per esplorare il basso Adriatico alla ricerca del petrolio.

L'oro nero contro l'oro blu; il petrolio contro il mare. Perché attraverso le trivelle, le Società potranno cercare il petrolio e così sfruttarlo ma a discapito -ed è questa la paura- delle bellezze del nostro mare, del nostro Oro blu. In questi giorni i Sindaci del Capo di Leuca, e non solo, si sono mobilitati per attirare l'attenzione del Governo centrale e dell'opinione pubblica sui rischi degli interventi programmati. E per far questo hanno dapprima iniziato uno sciopero della fame; poi hanno tenuto un sit in sul Sagrato della Basilica di Leuca dietro uno striscione dal titolo "*Laudato SI Trivelle NO*" con un aperto richiamo alla enciclica di Papa Francesco. Ed anche la Diocesi di Ugento non ha mancato di far sentire la sua voce sia con la presenza di alcuni sacerdoti che con il Vescovo; mons. Angiuli ha invitato ad una valutazione oggettiva, osservando che l'impatto delle trivelle in un mare chiuso come è il Mediterraneo è ben diverso rispetto alle trivelle in un mare aperto.

Il giorno 15, infine, i Sindaci del Capo di Leuca, e quindi anche il Sindaco di Tricase, hanno partecipato ad una importante manifestazione di protesta a Policoro, alla presenza dei Presidenti delle Regioni Basilicata, Calabria e Puglia.

¹⁰⁶ In *il Volantino*, A.XVIII, n. 28, 18 luglio 2015, pp. 1 e 2.

Ma veniamo a noi: la costa prospiciente Tricase è interessata direttamente da due iniziative: nel 2014 venne rilasciata alla Global Med l'autorizzazione ad esplorare ben 2.207 chilometri quadrati partendo da Gallipoli a Otranto passando, ovviamente, anche da Tricase. Risale invece al 2010 ed interessa 1.700 chilometri quadrati un'altra autorizzazione rilasciata, questa volta, alla Northerm Petroleum con un raggio di esplorazione che va da Polignano a Mare fino a Tricase.

Il sindaco Antonio Coppola, da noi interpellato, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione subito dopo la marcia di Policoro.

Il 15 luglio è stata una importantissima giornata di protesta a Policoro contro le trivellazioni nell'Adriatico e nello Ionio per la ricerca e l'estrazione di idrocarburi. Moltissimi i sindaci presenti. Tutto il nostro sud Salento, il Capo di Leuca, era a protestare con i Sindaci o i loro delegati: Tricase, Tiggiano, Corsano, Alessano, Gagliano del Capo, Castrignano del Capo, Patù, Morciano e Salve. Abbiamo dato ancora una volta prova di compattezza e di condivisione dei progetti e delle comuni idee per lo sviluppo e la difesa del nostro territorio. Nonostante la caldissima giornata eravamo lì insieme: centinaia di sindaci, ambientalisti, forze politiche e sindacali di Basilicata Calabria e Puglia. Il corteo costeggiando la ampia spiaggia di Policoro si è fermato intorno ad un palco da cui hanno parlato il sindaco di Policoro, i tre presidenti regionali e l'ex presidente della Regione Puglia, Onofrio Introna. La parte finale della manifestazione è stata fortemente disturbata dalle urla di alcuni facinorosi, molti dei quali sostenitori della estrema destra e di Salvini. È stato un momento molto sgradevole per i gratuiti ed inutili attacchi al presidente della Basilicata. I tre presidenti hanno reagito con forza e determinazione, facendo presente che la lotta deve essere unitaria, che non si possono fare speculazioni perché fanno male alla lotta che deve essere di tutti, se ci crediamo. I tre presidenti, tutti i Sindaci, i cittadini sono contrari e sperano che il Governo nazionale cambi direzione e strategia. È una protesta civile ma ferma e determinata. La nostra lotta, insieme a quella dei cittadini e dei vescovi che ci affiancano, è una lotta di civiltà per la salvezza del nostro mare e della nostra terra. Non possiamo permettere che i tanti sforzi per valorizzare questo territorio vadano perduti per gli interessi delle multinazionali del petrolio.

LA CORNUCOPIA: PIÙ ECOLOGIA, MENO RIFIUTI (2016)¹⁰⁷

"L'arte è eternamente libera". Kandinsky

Ha scelto da sola la sua destinazione finale. Ha deciso di nascere qui vicino a noi, attraverso la mente e le braccia di due persone che cercano da sempre la libertà e spesso la ottengono. Perché essere è mettersi nelle migliori condizioni per ottenere. Gianni Vantaggiato e Stefano Aretano due artisti salentini sensibili alle tematiche ambientali, hanno assemblato *La Cornucopia*, simbolo dell'abbondanza. Il carico di ricchezza dell'opera risiede proprio nei preziosi messaggi che la

¹⁰⁷ In *il Volantino*, A. XIX, n. 3,6 febbraio 2016, p. 7.

scultura intende trasmettere: ciò che è rifiuto può riprendere nuova forma e vita... troppa abbondanza crea rifiuto... Ottenuta impiegando solo materiali di riuso, pone in evidenza come tutto ciò che viene dismesso, abbandonato, gettato, può riacquistare utilità attraverso la trasformazione e il recupero, divenendo al tempo stesso fonte di energia o arte.

La Cornucopia diventa, quindi, il simbolo del progetto che ha sostenuto la sua realizzazione, ‘+Ecologia - Ridurre, Differenziare, Ripulire, Riusare’ finanziato dalla Provincia di Lecce e coordinato dall’assessore alla Valorizzazione e Salvaguardia dell’Ambiente del comune di Tricase, Sergio Fracasso. Il progetto ha visto la realizzazione di numerosi interventi e attività condivise, laboratori e manifestazioni volti appunto all’educazione e alla sensibilizzazione alla riduzione, alla differenziazione e al riuso di materiali di scarto. Interventi posti in essere grazie alla collaborazione di associazioni e cooperative giovanili del nostro territorio che sono riusciti a coinvolgere un ampio pubblico, fin dalle scuole primarie del territorio comunale. Tra queste associazioni, l’associazione *Mobbasta* che ha supportato il lavoro certosino di Gianni e Stefano dando vita a questa maestosa opera d’arte che oggi, grazie alla manifestazione *I maschi de na fiata* potrà fare finalmente il suo debutto per le vie di Tricase per poi essere donata ad una scuola primaria di Andrano.

UNA VARIANTE UNANIME O QUASI di *Alessandro Distante* (2017)¹⁰⁸

Il Consiglio Comunale di Tricase, all’unanimità o quasi (assenti il sindaco Coppola e il consigliere Dell’Abate), ha approvato il progetto definitivo denominato *Delocalizzazione area di selezione rifiuti differenziati, indifferenziati ed ospedalieri dell’Ospedale Card. G. Panico con ristrutturazione edilizia di fabbricati esistenti e sistemazione dell’area interessata sita in via comunale dei Trunchi*.

Il Consiglio Comunale ha esaminato il progetto presentato dall’Azienda Ospedaliera e lo ha ritenuto un’opera indispensabile e che riveste il carattere di pubblica utilità. Il progetto nasce dalla necessità di delocalizzare l’area di attuale selezione dei rifiuti e ciò per ragioni igienico-sanitarie così distanziando quell’area dagli edifici. Tale spostamento è funzionale anche ad ampliare e adeguare l’impianto di cogenerazione e di gas medicali dell’Ospedale. La finalità è quella di realizzare un deposito temporaneo dei rifiuti e la zona individuata è un’area posta alle spalle di Casa Betania dove già esistono, adiacente alla stradina che porta al Cimitero, alcuni vecchi fabbricati che verranno ristrutturati e utilizzati allo scopo.

Per realizzare l’intervento, il Comune doveva valutare la bontà della proposta progettuale sotto il profilo del pubblico interesse e così consentire di variare lo strumento urbanistico. Oggi, a Tricase, vige un vecchio Programma di Fabbricazione rivelatosi inadeguato -come ha detto il Consiglio Comunale- rispetto

¹⁰⁸ In *il Volantino*, A. XX, n. 4, 4 febbraio 2017 p. 5.

alle esigenze urbanistiche e sociali della comunità ed alle strategie operative del Comune. L'Ospedale, in particolare, è racchiuso in un contesto già urbanizzato e edificato e quindi è difficile reperire all'interno o nelle immediate vicinanze spazi adeguati per i servizi necessari alle esigenze del Polo ospedaliero. Da qui la necessità di liberare uno spazio già destinato al deposito dei rifiuti e reperire un'altra area da adibire a deposito così da poter meglio utilizzare l'area che rimarrà liberata. L'area individuata, di proprietà dell'Azienda, è tuttavia classificata come zona agricola, e come tale non utilizzabile per un impianto di deposito di rifiuti. Da qui la necessità di procedere con una variante urbanistica che il Comune ha ritenuto possibile in quanto trattasi di un intervento di pubblica utilità. Certo fa pensare una variante urbanistica che si approva mentre la Città sta riflettendo sul nuovo Piano Urbanistico Generale; i cittadini, infatti, proprio in questi mesi, si riuniscono per leggere il territorio, individuare i suoi bisogni, delineare linee di sviluppo; ma le urgenze premono e il Consiglio Comunale ha così deciso di approvare la variante, trasformando una zona agricola in zona a servizi. Il Comune ha considerato favorevolmente il progetto -così si legge nella delibera- anche per salvaguardare il diritto alla salute e alla sicurezza dei cittadini, tutti fattori predominanti nell'assetto del territorio ed ha affermato di voler prendere in favorevole considerazione tutte le proposte finalizzate a tale scopo. Il progetto verrà reso pubblico e i cittadini potranno inviare osservazioni; dopo di che, il Consiglio Comunale si pronuncerà definitivamente senza necessità di controllo regionale.

SERVIZIO DI RACCOLTA RIFIUTI: IMPORTANTI NOVITÀ (2017)¹⁰⁹

Si allontana lo spauracchio di dover pagare un milione e mezzo di euro alla ditta Monteco. Il Consiglio di Stato, con una sentenza depositata in questi giorni, ha annullato la sentenza del TAR di Lecce che aveva condannato il Comune di Tricase al pagamento di quella ingente cifra -comunque contestata dal Comune- per servizi di igiene urbana aggiuntivi resi dalla Monteco e per i maggiori costi che quella Ditta avrebbe sopportato a causa del mancato raggiungimento della percentuale di raccolta differenziata prevista.

Il Giudice di Appello ha così accolto le ragioni esposte dall'avv. Ernesto Sticchi Damiani per il Comune e dall'avv. Alessandro Distante per l'ATO LE/3. Secondo il Consiglio di Stato, accogliendo la tesi delle Amministrazioni Pubbliche, a decidere non poteva essere il Tribunale Amministrativo ma il Giudice Ordinario. È quindi presumibile che la Ditta Monteco riproporrà la questione davanti al Giudice competente, ma intanto il pesante fardello di un possibile debito di circa 1 milione e mezzo è stato eliminato. Questo si riflette in termini di spazi di azione del bilancio e consente al Comune di poter meglio programmare la gestione ordinaria e gli investimenti. Nel frattempo, il TAR di Lecce, in un altro contenzioso, ha giudicato legittimo l'esito della gara svolta dall'ARO LE/8 della quale il Comune di Tricase è capofila riguardante proprio l'affidamento del servizio di igiene

¹⁰⁹ In *il Volantino*, A. XX, n. 4, 4 febbraio 2017 p. 5.

urbana. La Commissione Giudicatrice, presieduta dall'ing. Guido Girasoli, aveva escluso dalla gara l'offerta di Igeco ed aggiudicato l'appalto al Raggruppamento Bianco Gial Plast. La Igeco aveva impugnato quelle determinazioni davanti al Giudice Amministrativo che, invece, ha dato piena ragione alla Commissione Giudicatrice. Un appalto di circa 60 milioni di euro perché riguarda tutti i Comuni del Capo di Leuca e che avrà la durata di nove anni. È quindi atteso in questi giorni l'affidamento del servizio di igiene urbana al nuovo gestore, così ponendo fine alla proroga che il Comune, nelle more della gara, aveva disposto in favore della Monteco.

AREA DA PROTEGGERE O DA SFRUTTARE? LE CONTRADDIZIONI DELLA POLITICA AMBIENTALE di *Alessandro Distante* (2017)¹¹⁰

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha avviato l'attività istruttoria finalizzata alla istituzione dell'Area marina protetta denominata Penisola Salentina (Grotte Zinzulusa e Romanelli). L'area protetta potrebbe interessare tutto il tratto del Basso Salento della costa Otranto-S. Maria di Leuca.

Il Comune di Tricase, con un atto della Giunta Municipale, ha formalmente aderito all'iniziativa così rispondendo ad un invito rivolto dalla Direzione del Ministero. L'attività istruttoria verrà svolta dall'ISPRA, a tanto incaricata dal Ministero. L'Istituzione dell'Area protetta sarà avviata all'esito delle risultanze ambientali, della presenza di habitat e specie meritevoli di tutela e della verifica delle condizioni socioeconomiche dell'area, nonché della disponibilità di adeguate risorse finanziarie che assicurino la sostenibilità dell'istituzione e del funzionamento della futura area marina protetta.

Il Consiglio Comunale, all'unanimità, ha preso posizione contro l'attività di ricerca di idrocarburi nello Ionio e comunque lungo le coste salentine e pugliesi. Ciò a seguito della autorizzazione rilasciata dal Ministero dell'Ambiente alla società Schlumberger ad ispezionare 4.000 chilometri quadrati di fondale marino tra Calabria, Basilicata e Puglia sino al largo di Santa Maria di Leuca. Scopo della ispezione ricercare petrolio. Le indagini geosismiche utilizzano la tecnica dell'air gun che si basa su forti esplosioni ed emissioni sonore altamente invasive dei fondali e la fauna marina. Questo genere di prospezioni, secondo il Comune di Tricase, inferisce un duro colpo al settore del turismo e della pesca e mettono a serio rischio il futuro sviluppo del territorio senza alcuna contropartita neppure dal punto di vista occupazionale. Il Consiglio Comunale ha ricordato come il Salento abbia da tempo intrapreso un percorso virtuoso per la produzione di energia pulita, voltando da tempo le spalle alle politiche della combustione.

¹¹⁰ In *il Volantino*, A. XX, n. 8, 4 marzo 2017, p. 4.

Il problema ambientale sta diventando finalmente un tema politico, una questione da dibattere quotidianamente sui nostri usi e costumi, sul modello di sviluppo che vogliamo darci? Il 2 marzo Mattarella in un discorso a Longarone, teatro nel 1963 del disastro del Vajont, ha detto: “*Siamo sull'orlo di una crisi climatica globale, per scongiurare la quale occorrono misure concordate a livello globale*”. Il 15 marzo milioni di studenti hanno scioperato in tutto il mondo sotto slogan come “*Non c'è più tempo*” o “*Ci avete rotto i polmoni*”.

Un successo senza precedenti. Ci voleva la protesta della giovane svedese Greta Thunberg per smuovere le acque, una sedicenne con la *Sindrome di Asperger* che rivendica il diritto ad un pianeta vivibile per le prossime generazioni.

I nostri ragazzi che vivono in una sfera eccessivamente personalistica dovrebbero prendere a cuore questa battaglia, come la vera scommessa del futuro.

Perché fra poco la domanda che tutti ci porremo sarà come conciliare una vita decente per circa 10 miliardi di persone con la salvaguardia delle risorse (limitate) del pianeta. Ci sono delle cose che possiamo fare noi come individui e altre che dovranno essere decise da governi, politici, istituzioni sovranazionali. Intanto ognuno di noi dovrebbe imparare a consumare meno plastica (serve davvero il bicchiere monouso?), bere l'acqua dal rubinetto, produrre la minor quantità possibile di immondizia, limitare il consumo di carne, non chiedere il ghiaccio nelle bibite già fresche, controllare che nel nostro Comune le cose funzionino per bene, che ci sia accortezza verso il risparmio energetico.

Ma soprattutto ci sono cose che andrebbero decise subito da gente con una diversa sensibilità da quella dei piccoli Trump sparsi nel mondo, (legati alle logiche produttive più immediate) ma anche dagli eredi del vecchio partito comunista che hanno considerato da sempre i temi ambientali come fastidiosi e retorici intoppi alla loro azione. Invece bisogna riconvertire tutte le industrie automobilistiche verso l'elettrico, implementare il servizio pubblico anche nei piccoli paesi, costruire infrastrutture belle e funzionali, orientate alla salvaguardia del clima e del paesaggio, aumentare il costo del carburante per tutte le auto ad uso familiare (e sconti per il car-sharing). E tanto altro ancora: interventi legislativi sul riscaldamento domestico, la ricarica delle auto solo da fonti rinnovabili, implementare trasporto merci su rotaia, fondi per accelerare la ricerca sui temi dell'energia. Intanto i nostri politici perdono tempo con schermaglie relative alla vecchia visione del mondo: i muri alle frontiere, i super armamenti, le trivellazioni in un piccolo mare come l'Adriatico per trovare petrolio, protezionismi che vanno a generare conflitti a discapito degli accordi sul clima.

È meritorio il focus aperto in questi giorni dal Quotidiano di Lecce sulle discariche abusive disseminate su tutte le strade del Salento. Una sequela di foto davvero impressionante. Se c'è un'esemplificazione della follia autodistruttiva è tutta in quelle immagini. Si dice che i rifiuti siano gestiti dalle mafie locali, ma i

¹¹¹ In *il Volantino*, A. XXII, n. 9, 23 marzo 2019, p. 2.

rifiuti lasciati nelle tangenziali, nelle campagne, nelle piazzole di sosta e vicino alle spiagge sono il frutto del comportamento dei singoli cittadini, dei bravi vecchietti con l'ape, dei genitori che non amano fare la differenziata, dei ragazzi che non vogliono sapere. Le ragioni sono tutte nella pigrizia, nel disprezzo verso la natura, nell'ignoranza più grassa e proterva. Poi ci sono anche le mafie, ma intanto dobbiamo sapere che c'è una parte della popolazione ostile all'ambiente, che con buona pace di tutti non viene mai frontalmente attaccata, denunciata e condannata. Al massimo c'è spazio per l'indignazione su Facebook. Ci sono diversi pensieri su come l'uomo risolverà questo enorme problema. L'ottimista pensa che la scienza provvederà a trovare soluzioni semplici che modificheranno i nostri comportamenti senza intaccare il livello qualitativo raggiunto. Il pessimista pensa che siamo di fronte alla catastrofe globale, all'apocalisse, che estinguerà la razza umana, probabilmente con il tocco finale di una guerra nucleare per il controllo dell'energia. Però c'è chi pensa, e io fra loro, che il destino non sia scritto in anticipo e che i comportamenti umani si sono modificati nei secoli, adeguandosi alle problematiche del momento: si tratta solo di non aspettare l'irreparabile ma essere consapevoli che il futuro è in mano nostra, dei politici che noi eleggiamo, degli scienziati che facciamo studiare, dei ragazzi che educiamo.

La nostra Terra è un minuscolo pianeta nell'Universo: se fra qualche secolo qui non dovesse più esserci una vita organizzata, l'Universo continuerà ad esistere e a modificarsi. Ci sono in giro delle piccole formichine che si arrabbattono tutti i giorni per difendere il loro formicaio. Siamo noi. Se andremo tutti nella stessa direzione ce la faremo.

3) FLORA E FAUNA

LA VALLONEA DI TRICASE (1910)¹¹²

Con legge n.376, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 aprile, fu stabilito quanto appresso, circa la tassa sulla vallonea in Grecia.

La verifica e l'esazione della tassa sulle vallonee è fatta nelle dogane in conformità della legge doganale. La tassa è stata stabilita in 2 centesimi l'ora sulla vallonea, esportata all'estero, raccolta da foreste demaniali ed in un centesimo e mezzo su quella raccolta in foreste private. Per la vallonea destinata al consumo interno, trasportata per terra o per mare, la tassa è stabilita in mezzo centesimo

¹¹² In *La Provincia di Lecce* del 15 maggio 1910.

all'ora. Il raccolto della vallonea è permesso soltanto a datare dal 14 agosto (nuovo stile) di ogni anno.

TRICASE IN UN LIBRO DEL 1794 di *Un topo di biblioteca* (1923)¹¹³

Il sacerdote don Ferdinando Maria Orlandi nel 1794 dette alle stampe una memoria così intitolata: *Dell'arte del Pelacane, e della Valonea, che si ritrae in Tricase ne Salentini e degli Marocchini, che quivi stesso si preparano* (Napoli, presso Gaetano Raimondi). La pubblicazione ottenne la licenza dei superiori, i quali riconobbero che essa *ad una sugosa brevità accoppia una non volgare erudizione e quello che più importa, una facilità de' mezzi, che suggerisce per migliorare un mestiere, di cui abbiām continuo bisogno pe' comodi di vita.*

L'Orlandi comincia col mettere come punto fisso che agli Arabi e Saraceni, *oggiđi appellati Barbari, dobbiamo il risorgimento delle lettere.* Se non si dovesse ai Saraceni *l'introduzione dell'arte del Pelacane (conciapelli) tra di noi abbiām almeno la miglioria, e perfezione della stessa.* Al riguardo, ricorda nella Collezione dei Riti della R. Camera, che costituiscono il jus consuetudinario universale del Regno delle Due Sicilie, è fatta menzione del *jus gabellae auripellis* (diritto proibitivo di indorare le pelli riservato alla Curia) e del *ius gabellae* (proibizione dello smercio del frutto della quercia), i quali due diritti furono introdotti dall'imperatore Federico II di Svevia.

Introdotta, l'arte di conciare pelli fu benissimo accolta: *per pruova ne sia la sola provincia di Terra d'Otranto; dove infra l'altre vi fiorisce con molto profitto in varie di lei popolazioni; come di Francavilla, di Casalnuovo, di Mesagne, di Grottaglie, di Lecce, di Galatina, di Maglie, di Tricase, ecc... somministrando in tal guisa una perenne risorsa a calzolai leccesi. (L'arte che sopra tutto fiorisce nella città di Lecce è quella del calzolaio; le scarpe quivi lavorate i calzolai leccesi stessi le vanno smerciando per la Provincia ed a buon prezzo, e fin'anche per le due provincie limitrofe di Basilicata e Bari, esercitandovi un non indifferente commercio interno).*

Dopo aver accennato alle grandi fortune formatesi con l'industria delle pelli, le disposizioni governative per perfezionare la concia, i diversi usi e le diverse qualità di cuoio, aggiunge: *Ma non posso però passare sotto silenzio i marocchini di Tricase senza taccia di dissamorato ed ingrato alla cara Patria, onde mi sia lecito pagar qui questo tributo, giacchè e la di loro morbidezza e fina delicatezza, e l'altre qualità, che l'accompagnano, rendendoli pregevolissimi, par con ragione richieggano da me, che particolarmente qui di essi favellassi.*

La Terra di Tricase, dunque ne' Salentini, l'unica quasi e sola forse in tutta la Provincia, che vada esente da qualsisia gravezza feudale, sia reale, sia personale,

¹¹³ In *Il Tallone d'Italia*, A. II, n.19, 20 maggio 1923 pp.1-2; successivamente M. PAONE (a cura di), *op. cit.*, 1981, pp. 167-170.

se si rese un tempo ragguardevole, non tanto per essere stata dominata dai Serenissimi Principi di Taranto, quanto per essersi dimostrata attaccatissima alla Casa regnante d'Aragona, meritando da que' principi, e precisamente da Federico II e Carlo V amplissimi privilegi, grazie ed esenzioni, si rende altresì nota anche oggidì non solo per gli marocchini, che quivi, meglio che altrove, si preparano, ma ben'anche per aver i suoi concittadini trovato il modo di introdurre e far allignare nel di lei territorio, l'albero volgarmente detto Falanida tanto necessario ai Pelacani nella concia delle pelli, e la di cui cultura si è resa quasi propria de' Tricasini, sconosciuta, o non curata dagli altri.

L'Orlandi, quindi, spiega la differenza fra la *Vallonea*, che viene dall'Epiro, la *Galla dolce* o *marmorea*, che si ritrae a Ceglie ed Ostuni, ed il *Pizzofao* o *Falanita* che alligna benissimo a Tricase. Quivi l'industria della concia rimonta al secolo decimo terzo, come risulta dall'età di alcuni alberi di *falanita* e dalle annotazioni dei libri parrocchiali che riportano la morte di un *coriarus* nel 1562.

Nel constatare la ristrettezza della terra tricasina aggiunge in nota: *Giacchè la di lei estensione non oltrepassa le 2010 tumolate di terreno, o siano moggi, come si rileva dalla mappa, ordinata dal Supremo Consiglio delle Finanze. Or la di lei popolazione, giusta l'ultima numerazione, somma 3200 anime. Dev'esser, dunque, sproporzionata la distribuzione de' terreni, come di fatti è, avuto anche riguardo a ciò che si possiede dalle mani morte e dalle mani forti. Codesto vuoto dovrebbe riempirsi e coll'arti e col far valere un poco più il mare, da cui non è distante Tricase, che un miglio e mezzo, dacchè l'agricoltura tricasina non è suscettibile di ulteriore miglioramento, come mi è riuscito far osservare al cavalier Lyors commissionato regio, essendosi posti a coltura fin'anche i sassi della nostra marina, nelle crepature dei quali vegetano benissimo i capperi, gli olivi, i fichi e le viti. La memoria rileva come vi siano falanite che misurano una circonferenza di 20 palmi, come dovrebbe intensificarsi la piantagione di questo albero allo scopo di adibire il legname per costruzione, la ghianda per alimento ai maiali di conciare i marocchini di Tricase: Acciò dunque, il cuajo sortisca marroccchino, prima di tutto i nostri Pelacani a tal'effetto scelgono le pelli di capra, e di becco, e subito le mettono in un primo bagno di semplice acqua fresca, da dove, dopo d'essere rimaste in infuso per qualche tempo, le tolgono di tutti i peli da una parte, e successivamente le scarnano dall'altra col raschio: ciò eseguito le passano indi ad un secondo bagno di calce, e quivi le fanno dimorare almeno per lo spazio di quindici giorni, il quale elasso, di nuovo l'estraggono, le mettono nella calce loro attaccata, e per la seconda volta le depilano e le scarnano più diligentemente: in seguito le passano di bel nuovo ad un terzo bagno, o di crusca, o pur di schiddea (intendono i nostri conciatoi un bagno composto di sterco di cane ed acqua) in cui tuffano le pelli suddette con l'avvertenza di non farcele trattenere, che brevissimamente, due o tre ore. Estratte dal divisato caustico, e subito lavate le pelli in acqua fresca, le infondono in un quarto bagno composto di mortella ed acqua tiepida, lasciandole quivi in infuso per cinque o sei giorni, i quali scorsi nuovamente le cavano fuori, e per la terza volta nuovamente scarnate le ingallano,*

spargendovi sopra la descritta nostra Vallonea, antecedentemente ridotta in polvere. Per un giorno continuo fanno soffrire alle dette pelli il testè menzionato ingallamento, dopo di che l'espongono all'azione del sole [pp.43-4].

La seconda parte della memoria si occupa *delle cause della decadenza dell'arte del pelacane e degli miglioramenti dei quali potrebbero essere suscettibili nella provincia di Lecce*, e poiché è ricca di notizie, di savie osservazioni, di consigli, non si presta ad essere brevemente riassunta. Interessante è l'accento all'usura che in quel tempo si esercitava impunemente mercè somministrazioni di merci a credenza da liquidarsi con consegna di cereali od olio, *al prezzo della voce*: ed alle molte imposte e pesi gravanti sull'industria (dritto di *mercanzia* e di *dogana* sull'acquisto delle pelli; dritto della *porta* e della *bardella* per entrare pelli o galla in città; dritto della *piazza* o *plateatico* per lo smercio delle pelli: *tassa sull'industria* a carico degli artieri).

In tutto il libro, l'autore addimostro un grande affetto per il paese natio ed a proposito della gloriosa storia di Tricase e dei privilegi ottenuti da sovrani osserva: *Sarebbe a desiderarsi, che talun genio, ben facente alla Patria, riproducesse alla luce del giorno gli accennati privilegi, a sol'oggetto che i nostri concittadini, con grata piacevole rimembranza, specchiandosi nel passato, vieppiù s'accendessero ne' di loro petti, i semi di gloria, ereditati da di loro maggiori [p.25].*

UN PERSONAGGIO AL MESE LA VALLONEA a cura di Enzo Cazzato (1977)¹¹⁴

Precisiamo che in questa rubrica, dedicata ad un personaggio, abbiamo ritenuto dover parlare della Vallonea, o Falamida Tricasina, considerandola importante quanto un altro illustre personaggio. Questo articolo serva a richiamare l'attenzione di quanti passando sotto il grande albero, meditino sulla ricchezza e sul bene inestimabile di una così rara pianta.

Percorrendo la strada provinciale Tricase-Tricase Porto non si può rimanere indifferenti davanti ad una maestosa cattedrale, dalle branche cupoliformi, che domina con prepotenza e custodisce con superbia le leggi della natura: si tratta della quercia dei "Cento cavalieri", sottospecie della *quercus aegilopsis* e quindi Vallonea, rarissimo esemplare che trovasi solamente nel Salento e particolarmente a Tricase col nome di "falamida".

L'albero, sacro alla dea Minerva, ha una circonferenza di quattro metri, un'altezza di 15 metri e la sua chioma protende sulla strada per 35 metri; da campioni prelevati col succhiello di Preslner (apparecchio di uso comune forestale) la pianta avrebbe 700 anni circa, quindi, già centenaria quando Cristoforo Colombo scopriva l'America.

Sotto questa cupola verdeggianti si provano sensazioni particolari, è difficile stabilirne i colori, data la molteplice varietà, si rimane inebriati per l'eco provocato

¹¹⁴ In *Bollettino Popolare*, A. I, n.5, luglio 1977, p. 3.

dallo stormire delle foglie protette dalla salsedine e si ha la sensazione di cogliere voci e suoni strani che emanano una dolce e soave armonia. Non a torto il Leopardi, osservando la macchia mediterranea e in particolare quella salentina, così si esprimeva: "... Lo spettacolo di tanta copia di vita rallegra l'anima e di qui è che questo ci pare di essere un soggiorno di gioia".

Senza dubbio la Vallonea salentina ha subito mutamenti rispetto alla specie d'origine, ne è fede la sua varia e contraddittoria nomenclatura tipica delle querce in genere, ma in sostanza è la più relegata tenendo conto dell'habitat ristretto ed appartato che la contraddistingue ove l'uomo ha solo in parte influito sull'entità di tali variazioni.

La "Falamida Tricasina" è forse l'ultimo esemplare di questa collezione, ma ha il privilegio di essere vivente ed è per questo che dovrebbero essere sensibilizzati i giovani, portati a contatto diretto della natura, fargliela osservare quando essa vive o muore. Sarà sufficiente che queste utopie entrino nella coscienza di molti, che la foresta insegni a pensare al bene futuro, abitui la gioventù a guardare più in là per dare un nuovo aspetto all'economia forestale.

Oltre a esemplari sparsi in quasi tutta la costiera tricasina, a circa 300 metri dalla suddetta provinciale, è ubicato il *boschetto di Vallonea* di proprietà dell'E.C.A. (Ente Comunale Assistenza) di Tricase, unico relitto xerotermico che conosciamo nella purezza monolitica in tutto il bacino del Mediterraneo. Sappiamo che un tentativo c'è stato per valorizzare tale ricchezza e auguriamo che al più presto i responsabili dell'Ente, come sempre costanti e valenti, potranno attuare quanto prefissosi. Oltre ad essere importante per l'aspetto botanico, la Falamida tricasina è stata artefice di una caratteristica e geniale arte: la concia delle pelli.

Don Ferdinando Maria Orlandi, sacerdote vissuto nel 1700, afferma che l'antica arte della concia delle pelli, della quale la Vallonea fu il principale mezzo, sia stata portata nel basso Salento dagli Arabi. Nel tempo venivano chiamati *pelacani* o *Gallicaj* per antonomasia, i cittadini di Tricase che usavano le galle della falamida, quindi, pelacani o gallicaj erano sinonimi di tricasini. Il termine *pelacane* pare derivi dalla concia della pelle del cane, infatti veniva taagliata a strisce sottili, conciata e adoperata per la fabbricazione dei *curisciuli* (legacci in cuoio per scarpe). Che l'industria del *pelacane* si sia diffusa in Tricase, è convalidato dalle spiccate qualità dei marocchini di Tricase: morbidezza e fine delicatezza e altre qualità che l'accompagnano per renderli molto pregevoli.

I *pelacani* di Tricase conoscevano tre specie di Vallonea, la prima era la *falamida* che veniva smerciata da commercianti levantini e che i veneziani, insieme ai loro vetri e merletti, sbarcavano barattandola con vino e olio. Una seconda varietà era quella coltivata nei feudi di Ceglie ed Ostuni, chiamata *Galla Dolce* o *Marmorea*, una terza, era quella indigena di Tricase, detta volgarmente *pizzofao*. I nostri progenitori, se pur pelacani e spesso analfabeti, preferivano adoperare la propria specie, perché, carica di Sali, rendeva le pelli nobili, maneggevoli e pregevoli, quindi, possedevano la virtù della sapienza per la quale si sono sempre contraddistinti.

A questo punto non ci dispiace far conoscere quali trattamenti usavano i *pelacani* per la concia delle pelli. Innanzitutto, le pelli, private delle parti inutili (unghie, corna, ecc.) venivano sottoposte da un primo lavaggio in acqua fresca non calcarea, priva di sostanze estranee, provenienti dai pozzi o fontane e doveva avere una temperatura di 15-20°. Questo primo lavaggio serviva per rinverdire le pelli, cioè, farle tornare, gonfiandosi, allo stato di freschezza. Eseguiti la ripulitura, il rammollimento e la depilatura, la depilazione totale delle pelli si effettuava immergendole in vasche in muratura, dette *calcinai*, contenenti latte di calce. Tali vasche erano in serie, poiché in esse doveva aumentare la concentrazione della calce, quindi, i *calcinai* si distinguevano in morti (sfruttati), in deboli (semiesauriti) e nuovi (con la calce allo stato fresco).

Tutte queste operazioni preliminari rappresentavano la *curatoria*. In seguito, queste pelli venivano immerse in un bagno di crusca o *schiddea*, bagno composto di sterco di cane ed acqua e lasciate per due o tre ore; dopo, lavate in acqua fresca e infine in un quarto bagno composto di foglie di mortella; infine, *ingallate* spargendovi sopra la nostra vallonea ridotta in polvere.

Le pelli, così conciate, raggiungevano la perfezione e i nostri *pelacani* gareggiavano con le pelli di qualsiasi provenienza e nazionalità. Infatti, rispetto alle forestiere, le pelli conciate a Tricase erano caratteristiche per l'odore gradevole e per il profumo di cuoio poiché venivano adoperati olii essenziali vegetali, ricavati dalle essenze aromatiche spontanee della bassa macchia mediterranea.

Accade spesso però che, quando un'arte raggiunge il pieno splendore attraverso secoli di lavoro intenso e specializzato, essa, alla fine diviene preda di commercianti poco onesti. Nel porto di Tricase attraccavano bastimenti per lo scambio di merci di vario genere, si importava e si esportavano *cuoi, ghiande, legno di Vallonea, tannino, marocchini*. Questo commercio durò fino al 1649, data di chiusura del porto, sotto il vice regnato del Duca di Villamarina.

Esaminando attentamente la costiera di Tricase si notano le *vasche*, e le *conche*, situate accanto al porto, dove donne e bambini durante l'estate fanno il bagno perché l'accesso più agevole e riflettendo sulla loro usura, levigazione, cataletti e fori che le collegano, rendendole indipendenti e nello stesso tempo intercomunicanti, lascia supporre che originariamente queste vasche venivano adoperate per la concia delle pelli e non che sia stato prelievo dei tufi occorrenti alla costruzione del porto. Non è ammissibile che un lavoro ad hoc predestinato sia stato attuato in acqua da chi conosceva la fluttuazione della marea.

Per concludere, l'industria della Vallonea impiegò oltre 500 anni a perfezionarsi, ma in un solo secolo si è cancellata per sempre perché i paesi nordici si sono attrezzati sempre più per l'industria conciante a danno del prezioso artigianato meridionale osteggiato e vilipeso. È vero: le attività umane più nobili impiegano molto tempo ad affermarsi, ma decadono in un tempo molto più breve.

La storia e la geografia antropica dell'estremo Sud continuano a fare la loro amara esperienza. La *questione meridionale*, nonostante i secoli passati, è rimasta ancora insoluta e con essa anche l'arte del pelacane.

Sulla roccia ferrigna di Tricase sopravvive ancora gelosamente conservato il ricordo di quest'arte, di questa industria e civiltà; ancora oggi esiste il rione *sutta le conze* (sotto le conerie) col nome moderno di via Pendino.

Conserviamo orgogliosamente i nostri esemplari di Vallonea, guardiamo alla foresta sotto una nuova luce, anteponeandola ai logori e convenzionali schemi prettamente economici e difendiamola in nome del risorgente e imperante neonaturalismo, consapevoli di ciò che seppero fare le nostre passate generazioni.

Ringraziando vivamente Raffaele Congedo per le notizie forniteci mediante un particolareggiato scritto sulla Vallonea, ricordiamo, come dice lo stesso autore: “che l'attività storica del *pelacane* è un'industria forestale antica quanto quella della clava di legno e delle vesti dell'*Homo Sapiens* ed è stata anche e soprattutto la *Vallonea tricasina* a dare vita a tale attività”.

Nota di storia locale

LA CONCIA DELLE PELLI a cura di *Caterina Scarascia* (1984)¹¹⁵

Qualche attento lettore del nostro giornale ci ha fatto notare come rari siano, in esso, gli spazi dedicati a fatti o costumi della passata storia tricasina, in particolare quelli riguardanti il mondo del lavoro.

Abbiamo cercato, in questo numero, di accontentare tale richiesta, facendo presente, tuttavia, che si tratta di argomenti di non facile trattazione, essenzialmente per la difficoltosa reperibilità delle fonti.

Ci è parso opportuno, tuffandoci nel passato, di cogliere e riportare gli aspetti salienti di quello che fu uno dei più tipici mestieri di Tricase del XVIII sec., ossia l'“arte dei pelacani” o concia delle pelli.

Don Ferdinando Maria Orlandi, sacerdote tricasino di notevole cultura, vissuto nel XVIII sec., scrisse un libro dal titolo “Dell'arte del pelacane e della Valonea”, al quale Raffaele Congedo, nel suo “La Vallonea. Natura ed arte”, edito da Congedo nel 1974, fa riferimento per riportare una serie di notizie concernenti appunto i conciatori tricasini.

Secondo il Congedo, la concia delle pelli si era diffusa in Tricase particolarmente per la presenza della quercia vallonea, dalla cupola della cui ghianda si ricava il tannino, elemento indispensabile per il trattamento della pelle. I cittadini di Tricase che adoperavano le galle della falanida (una specie della vallonea) erano chiamati pelacani (dal greco “*pelacao*” tagliare, sgrossare) o gallicaj per antonomasia. Pare inoltre certo che già prima del 1700 in Tricase si coltivasse la vallonea e che l'attività suddetta fosse molto antica.

Ma già nella seconda metà del XVIII sec. quest'attività era in crisi. Nel 1744 Tricase contava 3200 abitanti e poiché la sua superficie agraria risultava ristretta rispetto al numero degli abitanti, si auspicava che la popolazione si dedicatesse

¹¹⁵ In *Nuove Opinioni*, A. VIII, n. 70, 2 febbraio 1984, p. 3.

sempre più intensamente all'industria della concia, anche perché l'agricoltura "non era suscettibile di ulteriore miglioramento" (da R. Congedo, *op. cit.*, p. 164, nota 18). Ma, nonostante questi auspici, verso la fine del XIX sec. l'arte del pelacane stava per scomparire totalmente in Tricase. Secondo l'Orlandi, ciò fu conseguenza sia della dipendenza economica e politica del Mezzogiorno da altre potenze, che condizionò lo sviluppo delle attività locali; sia delle tasse e dei dazi che gravano sulle pelli; sia, infine, in seguito alla diffusione della moda, della richiesta di marocchini inglesi, sebbene questi non fossero di buona qualità.

In effetti, sul finire del sec. XIX (l'anno è probabilmente il 1884) Tricase conta solo 4 concerie di pelli (come si legge in Mele – "Annuario Pugliese" –, mentre la sua popolazione è di 5820 abitanti. L'antichissimo mestiere era ormai in estinzione.

LA VALLONEA
UN MONUMENTO DELLA NATURA SALENTINA
a cura del *Centro Ricreativo Culturale "Nuovi Incontri"* (1985)¹¹⁶

In alcuni casi sarebbe opportuno soffermarsi maggiormente su alcuni aspetti peculiari della storia e della cultura salentina. È successo così che la nostra attenzione è stata richiamata da un singolare monumento arboreo esistente nella zona di Tricase: la quercia vallonea. È questa un monumento naturale che si erge tra due fasce di asfalto, sulla provinciale Tricase-Tricase Porto, in uno stralcio di natura fortunatamente non ancora contaminato dallo sviluppo urbanistico. Purtroppo, però, malgrado il suo straordinario valore, questa quercia sembra implorare sguardi più interessati dai passanti. Persino la gente del luogo spesso passa dinanzi alla Vallonea incurante della sua maestosa presenza. È necessario dunque rivalutare il ruolo e l'importanza di questa "presenza", riscoprendo il gusto del meravigliarsi e dello stupirsi di fronte alla manifestazione della natura.

La Vallonea salentina, poiché ha subito cambiamenti rispetto alla specie di origine, ha avuto una nomenclatura assai varia. Rientra nella nomenclatura il nome di "*coccia*" riferito alla pianta coltivata dai Greci per i grandi frutti che essa offriva. Interessante è la denominazione "*occhio di capra*" dovuta al caratteristico aspetto della ghianda che richiama appunto l'occhio di una capra. Esiste anche una denominazione mitologica: "*ptelegos*", legata al fatto che la ghianda è commestibile. Secondo la leggenda, questa quercia fu infatti consacrata a Giove, perché, a quel tempo, gli uomini si cibavano di carne umana. Giove, per mettere fine a questa pratica crudele, li indusse a cibarsi di ghiande. Inoltre, la Vallonea, sui suoi rami ospita il lichene, il quale raggiunge persino la cupola della pianta ai quali deve il nome di "*zazzerute*". Il termine Vallonea deriva da Vallonia, città della Dalmazia. Esso insieme al termine Falamida è tratto dal termine di Valania, nome con il quale i latini indicavano una specie di ghianda. L'antica Valania col passare

¹¹⁶ In *La Vallonea*, Laborgraf, agosto 1985, pp. 24.

del tempo, si è pronunciata Falania, sino a trasformarsi in Falamida, nome che la vallonea ha assunto in Tricase.

La Vallonea è tipica del solo territorio tricasino e questo fatto la rende ancora più preziosa. Alla fine del 1970, nella zona di Tricase, la vallonea risultava raggruppata in pochi esemplari sparsi. Essa vide, nei suoi 700 anni di vita, Federico II con i suoi falchi, visse i tempi di Dante, della scoperta dell’America, della Rivoluzione francese, della guerra d’indipendenza, della guerra mondiale ed infine della scissione dell’atomo.

Il valore della Vallonea, oggi esclusivamente ornamentale, era in passato soprattutto economico, in quanto essa è stata nel passato fonte di guadagno per numerosi artigiani tricasini. La diffusione di questa quercia è infatti legata all’arte del “pelacane”, introdotta dagli Arabi prima del 1.000 e sopravvissuta sino alla metà dell’attuale secolo. L’arte della concia diede un impulso alla diffusione di questa magnifica pianta di cui si conoscono almeno tre specie: 1) la Falamida, originaria dell’Epiro, che veniva smerciata da commercianti levantini e che gli stessi Veneziani sbarcavano a Brindisi; 2) una seconda varietà chiamata “Galla Dolce”, proveniente dalla regione brindisina; 3) una terza, volgarmente detta “Pizzofao”, tipica di Tricase. I Pelacane della provincia preferivano, perché più adatta per la concia delle pelli, la Falamida, poi la “Galla Dolce” ed infine la “Pizzofao”. I Pelacane tricasini preferivano però la loro quercia perché ritenevano che, rispetto alle altre due specie, contenesse una maggiore quantità di Sali, dovuti alla salsedine marina. A questo motivo è dovuta la diffusione di questa pianta sul versante marino. La Vallonea contava, nel 1974, circa 500 piante di alto fusto. Ancora oggi, nella città di Lecce, resistono 2 esemplari di Vallonea: gli antichi superstiti dell’antico Orto botanico leccese, sfuggiti al devastante incremento edilizio della città ai primi anni del 1900. L’Orto botanico avviò la sua attività nell’800, allorché si prevedeva, per l’incoraggiamento della silvicoltura, la diffusione di alcune specie forestali. In questo periodo aureo dell’agricoltura salentina, Gaetano Stella fu lo sperimentatore e l’incoraggiatore più convinto in favore della coltivazione della Vallonea. Si deve a costui l’esistenza di questa pianta che ha avuto, soprattutto nell’800, un grande valore commerciale: la polvere da concia, ricavata dai suoi frutti, veniva esportata infatti in tutta l’Europa.

Viene spontaneo chiedersi se l’introduzione della Vallonea qui nel basso Salento è dovuta a qualche particolare evento del passato. A tal proposito, bisogna sapere che non sono lontani i tempi in cui si assisteva ad ininterrotte correnti di traffico tra l’Albania ed il basso litorale adriatico. Gli scambi commerciali erano attivissimi: nei porti di Brindisi e di Otranto venivano sbarcate merci di ogni genere, come cera, pelli, semi di lino e di Vallonea.

Fu forse questa l’origine di una prima diffusione di questa pianta nelle nostre zone, assimilando così sempre di più la vegetazione spontanea erbacea ed arborea del Salento alla flora del vicino Oriente. In tal modo la penisola salentina è venuta ad assumere così, come in altri casi, la funzione di anello di congiunzione tra due mondi e due civiltà: l’Oriente e l’Occidente.

La leggenda vuole invece che ai tempi delle guerre civili dei secoli X e XI, vi fossero nel Salento molte comunità di monaci di San Basilio che dall'Asia Minore si erano trasferiti nel Salento per sfuggire alle persecuzioni ottomane: furono appunto questi monaci a portare il seme della Vallonea. La leggenda dice anzi che a portarla fu la comunità di San Nicola di Casole presso Otranto, la quale nella fuga si rifornì di sacchi di ghiande. Essa, infatti, era sprovvista di vettovaglie e prevedendo una lunga navigazione, pensò bene di procurarsi per il viaggio un cibo subito disponibile e di facile e lunga conservazione.

I monaci ben presto approdaron tra Otranto e Tricase e stabilitisi definitivamente in tali zone, seminarono le ghiande rimaste, trasformando tali contrade in querceti rigogliosi. Si rivela tra l'altro dalla storia dei comuni salentini che solo nel comune di Tricase esistevano boschi di quercia vallonea della estensione di duecento ettari.

Nei secoli seguenti, a causa delle guerre civili che sconvolsero il Salento, i monaci abbandonarono l'abbazia di San Nicola e con essi anche i boscaioli che facevano parte della comunità, provocando così il lento deperimento dei boschi.

L'ARTE DELLA CONCIA

Tricase era particolarmente famosa per la concia delle pelli e in particolare per i suoi cordovani e marocchini (Cordovano = varietà di marocchino. Quest'ultimo è un cuoio ottenuto dalle pelli di capra, di colore rosso carico e molto morbido. Col nome di marocchineria si indicava la preparazione delle pelli destinate ad ornare mobili, rilegare libri, ecc. Il cordovano serviva a fare calzature di lusso).

I conciatori trिकासini con i loro prodotti fornivano i calzolai di Lecce e dovevano la loro fortuna alla vallonea, volgarmente detta Falamida: di essa usavano le galle e per questo venivano chiamati "pelacani" o "gallicaj". Dalla galla o cupola della ghianda veniva estratto il *tannino*, elemento essenziale per la concia delle pelli. Qualsiasi pelle, se non resa impermeabile e resistente, non poteva servire allo scopo perché essa si sarebbe ben presto sfibrata. Prima di essere manipolate dunque le pelli subivano uno speciale trattamento che ci è stato appunto tramandato sotto il nome di *concia*. Vi è dunque da aggiungere poi che per la concia veniva utilizzata un'altra sostanza: la *mortella*, una componente aromatica della macchia mediterranea. Le pelli conciate a Tricase, infatti, acquistavano un odore gradevole e un profumo di cuoio grazie a questa essenza aromatica. Notizie interessanti, relative alla concia delle pelli, ci sono state fornite dalla famiglia Tondi di Maglie che in passato si è dedicata alla lavorazione delle pelli. Secondo quanto dichiarato dal Tondi, la lavorazione presupponeva una discreta conoscenza delle sostanze chimiche ma anche tanta esperienza. I conciatori sottoponevano le pelli di capra ad un bagno di acqua fresca per circa 3 ore. Dopo di che, queste venivano tosate e liberate dalle parti carnose e quindi riposte in bottali di legno, ognuno dei quali poteva contenere sino a 10 quintali di pelli.

Veniva aggiunto poi un composto liquido di calce e solfuro e il bottale era pronto per essere girato, come uno spiedo nei due sensi. Il bottale, una volta tenuto

a riposo per circa due giorni, in modo tale da permettere la scomparsa completa del pelo residuo. Il pelo più tenace veniva rasato in seguito mediante appositi coltelli. La pelle estratta dal bottale veniva stesa su dei cavalletti per lasciarla asciugare e quindi rasarla fino a far evidenziare le venature. Infine, le pelli venivano sottoposte ad un ulteriore lavaggio con acido solforico per eliminare ogni traccia di calce e di solfuro. A questa fase di preparazione seguiva quella della concia vera e propria, consistente anzitutto nella sistemazione delle pelli in grandi fossi per il trattamento con la *mortella*, un arbusto aromatico - come si è detto - proveniente prevalentemente dalla zona di Racale e rigoglioso nei periodi estivi. Prima dell'impiego, la mortella (foglie e semi) veniva macinata e ridotta in polvere, così come pure i frutti della Vallonea, ed il composto delle due sostanze conservate per un periodo di circa due mesi.

Il frutto della Vallonea veniva importato dall'Albania, ma spesso veniva fornito dai produttori di Tricase. Nel nostro paese la lavorazione delle pelli veniva effettuata nelle famose ed ormai rare "conche" del porto di Tricase, nelle quali si procedeva allo spurgo - in mancanza dei bottai - della calce e del solfuro.

Col passare degli anni, questa fiorente attività fu gradualmente abbandonata soprattutto a causa di ragioni politiche. Si pensa infatti che la dipendenza politico-economica del Napoletano da parte di altre potenze abbia progressivamente ostacolato lo sviluppo delle attività locali. Le tasse cominciarono a gravare sulle pelli in modo tale da compromettere ogni iniziativa e possibilità di ulteriore sviluppo del settore. Pare che sino a non molti anni fa, nei pressi di via Pendino, il sig. Luigi Minerva di Tricase esercitasse ancora nel suo laboratorio artigianale l'arte della concia.

Nel Salento quest'arte ebbe una grande diffusione: nel porto di Tricase arrivavano navi per lo scambio di merci di vario genere: cuoio, ghiande, legno di Vallonea. Tale commercio durò ininterrottamente fino al 1649, data di chiusura del porto di Tricase al traffico marittimo, almeno secondo la giustificazione del provvedimento dell'epoca, per pericolo di contrabbando. A partire da tale data si assiste al graduale e inarrestabile declino di tale arte, almeno sino al 1840, anno in cui la società economica di Terra d'Otranto avviò delle iniziative volte a ridare vita all'arte della concia e della coltivazione della Vallonea.

Ci riuscì per pochi anni, ma alla fine dell'800, tale attività era quasi scomparsa in Tricase per sopravvivere nei comuni di Maglie, Galatina e Lecce.

Questi "monumenti della natura" costituiscono quindi i documenti eccezionali del nostro passato. Questi esemplari arborei, plurisecolari, non possono non suscitare in tutti noi l'interesse per la difesa e la conservazione di questo patrimonio vegetale. Ogni tipo di disattenzione e di disinteresse può compromettere irrimediabilmente tale patrimonio il cui valore biologico e paesaggistico rimane inestimabile. Ogni azione volta a proteggerlo deve essere confortata dalla comprensione e dalla collaborazione di quanti credono ancora nell'importanza della natura per la vita dell'uomo.

NOMENCLATURA DELLA VALLONEA

Quercus Aegilops (*Quercia Vallonea*) (subsp. *Macrolepis*)

“Galla di Levante”

“Falimda” (Tricase)

“Valania”

“Egiloto”

“Quercia Greca (Salento)”

“Quercia Valanida”

“Vera Quercia”

“Quercia Addomesticata”

“Coccia”

“Egilope” (Grecia= Occhio di capra)

È possibile far risalire il termine “*Aegilops* (quercia, erba nociva, bulbo) a “occhio di capra” (da *nix* = capra e da *op* = radice, *orao* = vedere).

“Valanidh” (Albania)

“Valanidhi” (Grecia)

“Valonea” (Venezia)

“Alizza” (Corigliano d’Otranto)

“Valanga” (Corigliano d’Otranto)

“Pizzofago” (Tricase)

“Pizzofao” (Tricase)

“Lizza-Castagna” (Vernole)

“Gallara” (Brindisi)

“Galla Dolce” (Ceglie Messapico)

“Galla Marmorea” (Ostuni)

“Venalità”

“*Quercus Gallam*” (o Galla Dolce o Marmorea)

“Gallone di Levante” (*Vallonea Knopperns*).

BOSCHETTO “FALANIDA”

- Vi sono n. 62 alberi di cui uno avente la circonferenza del tronco di m. 3.50.

- Il boschetto è contenuto in un’area di circa mq. 4.925.

- Ci sono n. 3 alberi secchi, ma ancora in loco.

BOSCHETTO VALLONEA (Relazione tecnica)

La *Quercia Vallonea*, pianta ormai rara su tutta la terra, era il tipo di vegetazione che prevaleva sul territorio tricasino e gli abitanti del luogo un tempo usavano il frutto di questa pianta per l’acconciatura delle pelli, arte che era molto diffusa nella zona. Oggi una sessantina di queste piante sono raggruppate in una zona di proprietà comunale formando un vero e proprio boschetto comunemente chiamato “Falanida”.

Il Sindaco esaminando il programma forestazione presentatogli da noi, tecnici del Settore Forestazione, il quale prevedeva anche un piano d’intervento sulla zona

interessata, ha dato priorità al fatto di salvaguardare questa specie di piante considerando che la zona è diventata motivo di interesse internazionale.

Il boschetto, da tempo abbandonato, era diventato quasi inaccessibile per la presenza di sterpaglie presenti su quasi tutto il territorio e per una fossa situata al centro della zona che veniva usata come discarica. Inoltre, il boschetto necessitava di una valida recinzione tale da non permettere l'accesso a qualsiasi mezzo.

Noi dopo aver presentato al Sindaco una relazione preventivo e dopo aver ricevuto il Nulla Osta per i lavori di sistemazione della zona abbiamo eseguito quanto segue:

1) Sterminio delle sterpaglie dannose alla vita delle piante stesse e che potevano essere anche causa d'incendio.

2) Allontanamento del materiale detritico esistente nella fossa e riempimento della stessa con terra rossa coprendo così anche alcune radici.

3) Ricostruzione del muretto di cinta, in gran parte inesistente e ristrutturazione dell'entrata in modo tale da non permettere l'accesso a qualsiasi veicolo.

4) Recinzione del fronte con rete metallica alta 1 (uno) metro sistemata sul muretto di cinta.

5) Sistemazione di cartelli indicanti il divieto di gettare rifiuti di ogni genere ed il divieto di danneggiare le piante.

Considerando la possibilità di un piano di intervento nella zona di cui all'oggetto, per salvaguardare le pochissime specie ancora esistenti di queste piante arboree (Vallonea), noi sottoscritti tecnici del settore forestazione, avendo precedentemente preso contatto con Amministratori del Comune di Tricase e dopo aver discusso sulla possibilità di un intervento essendo anche la zona di proprietà dello stesso Comune, ci siamo recati sul luogo ed abbiamo stilato i seguenti rilievi con i probabili interventi:

1 – Il fondo ubicato tra le vie Tricase-Tricase Porto e Tricase-Marina Serra è accessibile da una strada di campagna asfaltata ed abbastanza comoda che passa adiacente al bosco stesso.

2- Il terreno presenta diversi dislivelli che dovrebbero in parte essere colmati con l'immissione di terra rossa che serva anche a coprire alcune radici delle piante stesse ormai prive di protezione.

3- Esiste un piccolo locale in precarie condizioni che dovrebbero essere abbattuto o ripristinato per un eventuale uso da parte della collettività

4 – Il fondo lungo una buona parte del perimetro presenta un tipo di vegetazione come sterpi, ecc. ... Che, oltre a rendere l'aspetto malsano sono di pericolo per eventuali incendi.

5- La zona è completamente priva di una valida recinzione che impedisca l'accesso ad eventuali estranei malintenzionati che possono ancora più danneggiare lo stato dei luoghi, anche perché la stessa zona viene usata come il transito da coltivatori vicini che con mezzi agricoli la attraversano per recarsi nelle loro proprietà. Si consiglia la recinzione con muretto in parte già esistente lungo tutto il

perimetro. Si consiglia inoltre di provvedere alla sistemazione di cartelli indicanti il divieto di accesso a qualsiasi veicolo.

Una associazione per la tutela dell'ambiente a Tricase
QUEL DELFINO NEL PORTO
a cura dell'Associazione Tutela Ambiente -Tricase (1986)¹¹⁷

Chi non ha sentito i propri genitori parlare con nostalgia di una marina di Tricase dal mare d'un pulito cristallino, ricco e pescoso?

A sentire i racconti dei vecchi pescatori si capisce che un tempo erano persino presenti le Foche Monache, probabilmente nelle grotte di Marina Serra e Ciolo, specie che ormai sono solo un ricordo. Questo periodo così "idilliaco" si è venuto man mano trasformando in una situazione che è facile constatare: da un impoverimento della fauna marina, all'incoerenza di chi usufruisce delle spiagge senza alcun rispetto. Basta solo fare un giro della costa nel pomeriggio, per vedere quanti e quali tipi di rifiuti è possibile rinvenire.

Eppure, noi sul mare viviamo tutto l'anno e nonostante questo, c'è una ignoranza deprecabile su tutto quello che il mare è, che ci può dare: dal tipo di pesca che si pratica alla fauna presente, alla conoscenza dei primi insediamenti, alle origini della nostra storia. È forse da questa ignoranza, da questa cultura mancante che può derivare tale comportamento?

Eppure, vorremmo credere che esista una sensibilità comune, un desiderio di impedire che questa splendida costa "ancora intatta", segua il destino di molte spiagge italiane. È proprio da questa necessità che è nata una **Associazione per la tutela dell'ambiente**, il cui obiettivo è proprio quello di preservare il mare, una tra le nostre bellezze principali, nonché fonte di ricchezza, e far sì che il suo valore venga riconosciuto e apprezzato. Tale associazione vede attualmente operare una ventina di persone che si adoperano nella speranza che qualcosa inizi a cambiare. La prima sollecitazione è venuta in seguito allo "spiaggiamento" di un delfino nel porto di Tricase; nonostante tutti i tentativi fatti, anche mediante l'aiuto di esperti giunti appositamente da Riccione, il delfino è morto. Questo episodio ha tuttavia stimolato la necessità di sapere qualcosa di più su questi mammiferi e di poter operare attivamente e tempestivamente in situazioni analoghe.

Siamo orgogliosi di segnalare, per inciso, che la nostra è stata la prima chiamata arrivata al "centro cetacei" (Vedi art. Nuova Ecologia luglio-agosto 1986). Se da un lato viene esaltata la sensibilità della gente del Salento, evidenzia anche una indifferenza generale che noi vorremmo aiutare a correggere. È opportuno ricordare che gli spiaggiamenti, ossia l'arenamento di specie vive o morte in porti o spiagge, si è moltiplicato negli ultimi tempi.

Questa associazione si propone di studiare l'eco-sistema marino mediante una attività che vede impegnati i pescatori e la gente di mare nell'avvistamento di

¹¹⁷ In *Siamo La Chiesa*, A. XIV, n. 4, luglio-agosto 1986, pp. 24-26.

alcune specie di cetacei (balenottere - delfini), tartarughe ed altra fauna marina. Le specie citate sono protette dalla legislazione italiana poiché la loro scomparsa altererebbe il già precario equilibrio dell'habitat marino. Ogni avvistamento certo viene opportunamente registrato e comunicato all'Istituto Thetis dell'Università di Milano che coordina il "Progetto Cetacei", che si propone lo studio ed il censimento dei cetacei del Mediterraneo.

LA TARTARUGA MARINA DA SALVARE

Attualmente gli sforzi dell'associazione sono volti al progetto Caretta-Caretta o progetto Tartaruga, nato in occasione dell'anno del mare 1978 che ha lo scopo di studiare lo status delle tartarughe marine del Mediterraneo. Riteniamo necessario dover, sia pur succintamente, illustrare i **proponimenti della nostra Associazione**: denunciare le fonti di inquinamento; documentarci su specie marine non conosciute, presenti nei nostri mari; raccogliere e conservare esemplari rari spiaggiati; fare opera di divulgazione e sensibilizzazione.

Ci proponiamo inoltre di realizzare una rete radio che, in accordo con i pescatori salentini ed i radioamatori, comprenda tutta la costa e sia in grado di intervenire tempestivamente in caso di operazioni di soccorso e di segnalazioni dirette di esemplari o che denunci immediatamente casi di disastri ecologici, quali versamenti in mare di petroli o di altri prodotti inquinanti. Ci auguriamo che in futuro non lontano si possa realizzare la nostra aspirazione di costituire un centro di Biologia Marina, considerati i lusinghieri appoggi fin qui ricevuti dalle Università di Roma e Milano.

PROGETTO CARETTA-CARETTA

È un progetto che studia le tartarughe Marine della specie "Caretta" presenti nel Mediterraneo ed è quello che maggiormente ci sta impegnando in questo momento e che vede raccogliersi durante le operazioni di recupero un numero sempre maggiore di curiosi, speriamo simpatizzanti, formati da molti turisti ma anche da parecchia gente del luogo. Abbiamo notato che molti ignoravano la presenza delle tartarughe nel nostro mare ed invece dai rilievi ottenuti appaiono proprio qui numerosissime, tanto da essere proprio il Salento la zona dove maggiormente vengono studiate. Questo progetto della CEE diretto per l'Italia dall'Università di Roma (prof. Argano) è coordinato a livello regionale dal naturalista R. Basso, direttore di un bellissimo museo di Storia Naturale di Calimera. Per la zona di Tricase e limitrofe è questa Associazione che se ne occupa.

Le tartarughe abboccano ai grossi ami usati per la pesca al pesce spada. Un tempo venivano restituite al mare con l'amo in gola e sicuramente destinate a morire; ora i pescatori le recuperano sui pescherecci, non senza perdita di tempo e fatica, e le conducono nel porto. Qui vengono attesi da un gruppo operativo, composto da un veterinario, il dott. Fabio Girasoli, da un biologo ed altri, che si occupa di liberare le tartarughe dagli ami e delle operazioni di schedature. Liberarle dall'amo è una operazione non facile, vista la grossezza degli stessi ami e

la possibilità di ledere organi vitali al momento dell'estrazione. Quindi si procede alle operazioni, ossia rilevamento del peso, lunghezza e larghezza del Carapace (la pesante corazza ossea), rilevamento del sesso, si rimuovono i parassiti, presenti sul Carapace, e infine si applica su una pinna una targhetta numerata ed indicante il luogo delle operazioni. I dati di ogni tartaruga vengono riportati su una apposita scheda che viene tenuta in archivio e quindi la tartaruga in tempi brevissimi, viene liberata in mare aperto.

Occorre far notare la disponibilità e la sensibilità che hanno dimostrato i pescatori professionisti locali, capo barca dei 4 pescherecci del porto di Tricase: "La Salentina", la "Donatella", la "S. Caterina" e il "S. Antonio". Grazie alla loro collaborazione e civiltà si è riusciti a recuperare solo a Tricase una 30ª di esemplari tra fine luglio ed agosto, esemplari che altrimenti sarebbero morti. Questo lavoro si affianca a quello svolto a Leuca dove in 2 anni sono stati recuperati circa 300 esemplari, ed a Otranto.

Il progetto "Caretta-Caretta" in Italia ha visto provenire i migliori risultati proprio dal Salento dove sembra che la cooperazione tra i pescatori e gli studiosi sia ottima. Buoni risultati, ma comunque inferiori, vengono anche dalla zona centro tirrenica. La finalità di queste operazioni è di conoscere qualcosa di più delle "Caretta", di cui si sa pochissimo.

Le misurazioni e la pesatura servono a verificare, nel caso venisse ripescata, la modalità di accrescimento, lo spostamento ossia le rotte di migrazione; tuttavia, quello che più preme è riuscire ad individuare le spiagge su cui avviene la deposizione delle uova evento delicatissimo del ciclo vitale delle stesse. Infatti, pur essendo la tartaruga un animale assai longevo e resistente alle difficoltà ambientali e persino alle mutilazioni, ha bisogno di spiagge deserte per riprodursi. In Italia l'unico punto in cui con certezza si sa che avviene la riproduzione, è una piccola spiaggia dell'isola di Lampedusa. Ma i pescatori raccontano di tracce di tartarughe sulla spiaggia delle Pescoluse (Le), che secondo Roberto Basso, sarebbe particolarmente adatta, per la sua conformazione geografica alla loro riproduzione.

Un esempio dei primi risultati di questo lavoro deriva dal reperimento a Santa Maria di Leuca di una tartaruga che aveva su una pinna una targhetta simile a quelle usate in Italia ma targata Miami (Florida) (*Quotidiano di Lecce*, 21.8.86). Se l'Istituto di Miami darà conferma, sarà possibile stilare le prime ipotesi su questo spostamento. Altri dati stanno poi arrivando da altre tartarughe marcate in Grecia e che hanno raggiunto l'Albania e la Sardegna.

Per il prossimo futuro la nostra Associazione, che è senza fini di lucro e apartitica si propone l'organizzazione di una campagna di sensibilizzazione, specie nelle scuole, nei confronti dei problemi dell'ambiente (soprattutto locali) e l'allestimento di una mostra faunistica che raccolga tutti gli esemplari presenti nel nostro territorio. L'Associazione è rivolta ed ha bisogno di tutti coloro sensibili ai problemi esposti. Per segnalazioni di esemplari protetti in difficoltà o per qualunque informazione rivolgersi ai seguenti numeri: Delegazione di spiaggia di

Tricase Porto 77502); Museo di Calimera 875035 o studio Veterinario Dott. Fabio Girasoli, via S. Spirito, 19 - Tricase (tutti i giorni ore 17 -19).

SCUSI, MA DOV'È LA VALLONEA? di *Rodolfo Fracasso* (1987)¹¹⁸

Nel 1972, l'antico albero, unico esemplare in Europa, era praticamente ignorato da gran parte dei Tricasini. L'interesse della stampa regionale e nazionale contribuì in modo determinante a salvarlo dalle ruspe.

Quando nel 1972 l'allargamento della strada che da Tricase conduce a Tricase Porto era in procinto di divenire fattibile passando dalla progettualità della carta alla "concretezza della ruspa" furono i giornali dell'epoca a sollevare un problema e far conoscere un "personaggio", la quercia Vallonea, che gran parte degli stessi tricasini ignorava.

Non per malcostume o distrazione ma probabilmente per quella "prassi" scolastica istituzionalizzata che voleva (e in parte ancora vuole) particolarmente studiati eventi e date delle guerre puniche e pressoché sconosciuti i "fatti di casa nostra", salvo poi avere la fortuna di imbattersi in qualche saggio "vecchio" del paese, il quale, maldisposto verso guerre puniche e banchi di scuola, sapeva molte cose di Tricase per averle lette nel libro della vita di ogni giorno.

Oggi la scuola ha connotati migliori ed il fervore culturale e "tipografico" a Tricase è ancora sostenuto. Tanto che tre mesi fa, su sollecitazione della locale Pro-LoCo, l'Amministrazione comunale ha fatto sistemare dei cartelli ad indicazione turistica davanti alle chiese e monumenti e, perciò, anche vicino alla quercia Vallonea. La soddisfazione è stata generale; della Pro-LoCo, dei tricasini e dei turisti, i quali (come scrive la più longeva pubblicazione tricasina ancora in vita, "Siamo La Chiesa") certo, percorrendo la strada per Tricase-Porto, non arriveranno più a Marina di Andrano prima di chiedere sconsolati: "scusi ma dov'è la Vallonea?".

Dove fosse posta la Vallonea lo sapevano in molti fuori da Tricase, nel 1972, visto che la stampa (non solo regionale) in quel periodo titolò: "*Puglia: per una strada minacciano di abbattere querce gigantesche*". "*Qualche anno fa, per salvarle, il direttore del Compartimento forestale piantò una tenda nel bosco con l'intenzione di abitarci*". "*Querce gigantesche estinte in Europa si abbattono in Puglia per una strada*" e ancora "*A Tricase, per un allargamento stradale, un attentato al patrimonio ecologico del Salento, perché abbattere gli alberi millenari di Quercia Vallonea?*".

L'allarme, contenuto nei titoli citati, raccolti da Raffaele Congedo nel suo "*Vallonea, natura ed arte*" (1974, ed. Congedo) contribuì a far salvare la Vallonea per mezzo di un breve raccordo stradale che oggi si snoda intorno all'antico albero

¹¹⁸ In *I Salentini*, A.I, n. 5, ottobre 1987, pp. 11-12.

che ora sovrasta la strada per Tricase Porto con una chioma che copre circa 705 mq. avendo un tronco con 4.25 m. di circonferenza. La Vallonea è tipica del solo territorio tricasino e si può dire che la sua coltivazione in grande stile sia cominciata in Tricase intorno al 1700, come scriveva lo storico Orlandi circa due secoli fa: *“è certo che la piantagione tra di noi v'è riuscita con proprio successo, allignandovi benissimo, cosicché la cultura della stessa è propria dei tricasini, sconosciuta affatto negli altri distretti”*.

Certo è, però, che in modo spontaneo la Vallonea sia cresciuta dalle nostre parti diversi secoli prima, tanto che la quercia della via per Tricase Porto si fa risalire al 1200 circa. Lo stesso Orlandi lo conferma quando rivela che gli Arabi, maestri nell'arte della concia, sbarcati a Tricase, dettero impulso alla coltivazione della Vallonea ed all'uso dei suoi frutti (le cupole) per la concia dei cuoi. Nascevano così i tricasini *“pelacane”* (dal greco *‘pelacao’* ovvero *‘lo scanificare’* le pelli) e nasceva un'industria (l'unica di tanta portata in tutta la storia tricasina) che tra il 1400 ed il 1600 in particolare qualificò Tricase come porto di importanti commerci di pelli, conciate utilizzando il tannino, estratto dalle cupole delle querce Vallonea (volgarmente dette anche Falamide) con calce, solfuro ed acido solforico.

Il procedimento della concia si svolgeva in quelle caratteristiche cavità della costa tricasina delle *“conche”* e delle quali sono rimasti ben pochi esemplari dopo che, nel 1980, le ruspe della ditta De Donno di Lecce le hanno distrutte per scavare il bacino di ampliamento del porto.

Nel 1694 il porto di Tricase fu chiuso al traffico marittimo dal viceré Conte d'Ognate insieme a quelli di Porto Cesareo ed Ostuni per pericolo di contrabbando (così si disse all'epoca). Cominciava allora, a Tricase, il lento declino dell'arte della concia e dell'importanza del porto come sede di scambi commerciali. Maglie, Galatina e Lecce ereditarono quell'arte ed i suoi mercati (i conciatori, i pelacane tricasini, fornivano pelli ai calzolai di tutto il territorio leccese). La Vallonea rimane dunque come documento del nostro passato, a ricordare, fra l'altro, lo spirito imprenditoriale di un tempo. Quel ricordo è affidato al lavoro già citato di Raffaele Congedo, ad un interessante opuscolo, corredato delle foto di Gino Bleve, pubblicato dal Circolo Ricreativo *“Nuovi Incontri”* di Tricase (*“La Vallonea”*), al riuscito ed annuale torneo di tennis a livello nazionale organizzato dal locale circolo tennis e denominato *“Vallonea”*, alle *‘cacce al tesoro’* ed alle ricerche scolastiche dedicate alla antica quercia ed al Settore - Forestazione del Comune che ha provveduto a tutelare e recintare il *“Boschetto Falanida (o vallonea)”* di circa 4925 mq e con 62 alberi esistenti in località *“boschetto”* (o Finocchiaro). Quel ricordo può tornare ancor più utile se sapremo inserirlo nell'indispensabile ma impegnativo *“marketing-turistico”* che ogni località con ambizioni turistiche dovrebbe saper organizzare: come dire che i vecchi, industriosi e laboriosi *“pelacane”* tricasini di ieri potrebbero venire in aiuto (o sfidarli?) degli indolenti, litigiosi imprenditori e politici tricasini di oggi.

LA TORMENTATA ESTATE DELLA VALLONEA (1990)¹¹⁹

Tutto è cominciato nel 1972 quando la Provincia decise di allargare la strada che da Tricase porta a Tricase Porto. Raffaele Congedo, nel suo “*Vallonea, natura ed arte*” dice che, per consentire quei lavori, l’antica quercia tricasina (i botanici le attribuiscono circa 700 anni di vita) rischiò di essere abbattuta per decisione di amministratori pubblici malaccorti.

L’attuale sindaco di Tricase, Alfredo Codacci-Pisanelli, ritenendo quanto dettogli dal padre Giuseppe, sindaco a sua volta nel ’72, conferma che la Provincia aveva in animo di abbattere la Vallonea. Il proprietario dell’area dove sorge l’albero, Francesco De Nitto, ricorda invece che: “La Provincia, tramite l’allora consigliere provinciale Cosimo De Benedetto, chiese solo di poter abbattere la paiara ed i due piccoli esemplari di Vallonea che, venendo da Tricase, si incontrano poco prima della grande quercia ma per fortuna si decise poi di salvare il tutto con un anello stradale supplementare, così come oggi si vede”.

Quell’anello, però, dalla provincia, nonostante le promesse, non fu mai recintato lasciando la lingua di terra che ne è risultata e la Vallonea che li sorge, incustodite ed alla mercè di campeggiatori abusivi, cortei matrimoniali, camper, vandali, tossicodipendenti e coppie. Tutti pronti a lasciare il proprio segno quanto più la fama della vallonea si diffondeva.

All’inizio di agosto scorso il proprietario ha fatto scaricare, intorno al grande albero dei cumuli di sabbia, pietre e vecchi tufi per farvi un muretto di recinzione. Ha in realtà sottovalutato la portata dell’iniziativa. Non vi sono dubbi che quel terreno sia privato ma è anche “particolare” visto che accoglie un “monumento nazionale naturale”, patrimonio di tutti e, come tale, da difendere. Lo ha detto la Pro-Loco tricasina, qualche giorno dopo, in un manifesto in cui si è dichiarata pronta a portare indietro il materiale a proprie spese. D’altra parte, il privato ha scelto un periodo infelice per quel tipo di operazioni. In piena estate e con i turisti nei dintorni, la vallonea non ha fatto certo bella mostra di sé circondata com’era da quei cumuli tra cui, nelle fasi di carico, erano rimaste impigliate delle ferraglie. Se poi si aggiunge che la Gazzetta del Mezzogiorno, riferendo l’accaduto, ha calcato la mano parlando di oltraggio ecologico, ripercussioni chimiche sul terreno e danno irreparabile per l’antica quercia (“il danno è ormai irreparabile...”, “i materiali vanno ad uccidere la Vallonea”, “... ci sono depositati pietre e pezzi di vecchi tufi, ma con questi ci sono reti e, lamiere, e ‘volio’, specie di argilla che serviva in passato quale malta tra pietra e pietra”), si può comprendere cosa è successo dopo.

Le proteste dei turisti (specie verso gli “ignari” amministratori) sono ancora più aumentate, si è mosso il Wwf di Lecce con una lettera al Sindaco e la Guardia forestale di Tricase ha fatto una relazione agli organi competenti. Gli amministratori comunali hanno emesso ordinanza di sgombero del materiale e,

¹¹⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XVIII, n. 4, luglio-agosto 1990, pp. 59-60.

visto l'inadempienza del privato, hanno ritenuto opportuno investire direttamente il Sindaco (assente per viaggio di nozze) dello spinoso problema.

Codacci, tornato di proposito, ha dato mandato al responsabile dell'ufficio tecnico comunale di far eseguire lo sgombero coatto. Il proprietario, tramite il legale di fiducia, Ingletti, ha chiesto l'intervento del pretore per "il reintegro nel possesso della proprietà". Nell'ultimo giorno di agosto il Pretore di Lecce Giovanni Romano ha fatto un sopralluogo definendo quel materiale come idoneo alla costruzione del muretto e fissando al 17 ottobre la udienza sul contenzioso tra Comune di Tricase e privato. Un contenzioso che potrebbe essere lungo (solo una celere autorizzazione regionale al muretto lo sbloccherebbe) lasciando la Vallonea ancora senza protezione (dal '72) e con i cumuli di materiale a "far bella mostra" ... per chissà quanto tempo.

SI SGONFIA IL "CASO VALLONEA" ARSENICO E ... VECCHIE GAZZETTE di G. I. (1991)¹²⁰

I "paritari" di Montesardo, che sicuramente appartengono ad una specie in via di estinzione, questa volta, potete giurarci, hanno fatto il miracolo. Stanno, infatti, costruendo un muro a secco a recinzione della Vallonea utilizzando nientemeno che ... rifiuti speciali!

Chi non ricorda la grancassa battuta con insistenza sicuramente degna di miglior causa della Gazzetta del Mezzogiorno dello scorso agosto? Il Paladino di turno si firmava Antonio Andrea Ciardo, ed aveva intrapreso una vera e propria crociata per la difesa della Vallonea. Iniziativa certo degna di rispetto, se solo si fosse individuato il nemico da cui difendersi. Il fatto è che questo nemico non si è mai riusciti a trovarlo, per combatterlo e - possibilmente - sconfiggerlo. Perché nemmeno ai più sprovveduti poteva riuscire di pensare che si volesse attentare alla integrità della celebre quercia, meno che mai proprio da parte dello stesso proprietario! Veniva alla mente la storiella di quel signore che per far dispetto alla moglie decise di tagliarsi gli attributi ...

I fatti, dunque: nel luglio '90 alcuni camion scaricano sul terreno antistante la Vallonea pietrame di risulta da una precedente demolizione. Pietrame, assicura il proprietario, da utilizzare per costruire un muro a secco e recingere la zona, ormai meta di campeggiatori, cortei nuziali, coppie, drogati o semplicemente di curiosi poco educati e non adusi a comportamenti di buona creanza. Scatta subito il processo alle intenzioni: quelle pietre sono nientemeno che "rifiuti speciali", gettati lì a bella posta per trasformare la zona in discarica. Il motivo? Ma che importanza ha ricercalo? Dagli all'untore, e che la chiassata continui.

I titoli si susseguono, si paventa così un "Ferragosto tra i rifiuti", ormai non più "speciali" ma rifiuti puri (anzi impuri) e semplici. Si muovono, comprensibilmente

¹²⁰ In *Nuove Opinioni*, A XV n.127, 7 luglio 1991, p. 5.

preoccupati, anzi suggestionati, il Sindaco e il Presidente della Pro Loco. Sembra la trama di un romanzo di Guareschi.

Il primo emana ordinanza di rimozione coattiva del pietrame, ma non solo non riesce ad eseguirla per carenza di mezzi, ma si vede convenire un giudizio dal proprietario che intravede in detta ordinanza un vero e proprio sopruso, tutelabile avanti al giudice ordinario. Siamo ormai alle carte bollate. Il secondo fa stampare un accorato quanto improvvisato manifesto con il quale invita il proprietario a salvare la quercia, rinunciando ai suoi perfidi propositi. Manca poco che non si formino squadre di volontari per “ripulire” il terreno!

In quest’atmosfera a metà strada tra la Secchia rapita e la Storia della Colonna infame, sopravviene l’inverno e sopisce le animosità, mentre la Gazzetta, pare dimenticarsi di tutto. Le pietre sono sempre lì, e sono sempre le stesse, quando il nuovo Sindaco Gianni Zocco decide, diversamente dal suo predecessore, di avvalersi della sua autorità, ma con quella punta di buon senso che riesce ad evitare l’esasperarsi di una litigiosità che non aveva ragione di esistere. Emanava un’ordinanza, in data 6 giugno 1991, che, in parole povere dice questo: non solo, egregio proprietario della Vallonea, Ti autorizzo a recingerla con un nuovo muro a secco, ma anzi, te lo ordino. Devi provvederci entro trenta giorni, o lo farà il Comune a Tue spese. Utilizza il materiale che vi hai depositato, e togli fino all’ultimo sassolino quello superfluo.

Il proprietario, a sua volta, notifica all’amministrazione un atto di adesione all’ordinanza e di rinuncia al giudizio in corso avanti alla Pretura. In pratica mostra di essere d’accordo con il Sindaco, tant’è che lunedì 17 giugno iniziano i lavori. I paritari utilizzano i famosi rifiuti speciali ed il muro cresce di giorno in giorno sotto gli occhi di tutti.

Com’era ampiamente prevedibile, la Gazzetta ignora la vicenda. Strano per un giornale che aveva dimostrato un particolarissimo interessamento per la Vallonea. Già, davvero particolare. Ci sarebbe ora da chiedersi: ma ad Antonio Andrea Ciardo, e ai suoi ispiratori, interessava veramente la Vallonea, o l’obiettivo da colpire era un altro?

RIVIVE IL BOSCHETTO DELLE VALLONEE

di Antonio Andrea Ciardo (1996)¹²¹

Rivive il “Boschetto delle Vallonee” a Tricase. Giovedì scorso, infatti, il Gal (Gruppo di azione locale) di Tricase, attuatore del progetto Leader, ha consegnato al comune di Tricase il boschetto recuperato e ristrutturato per consentire una vivibilità ed una utilizzazione da parte di tutti i cittadini.

¹²¹ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XIX n.4, 25 maggio 1996, p. 5

Masino Marsano, coordinatore di animazione del programma Leader, ha così commentato l'avvenimento: "Il Boschetto delle Vallonee rappresenta la vera radice dell'identità tricasina. Abbiamo restituito identità culturale e storica alla città".

I lavori effettuati sono consistiti nel decespugliamento manuale dell'intera area (circa 0,5 ettari), con salvaguardia delle piante nate spontaneamente; poi la creazione di percorsi pedonali ed aree di sosta all'interno del boschetto mediante la posa in opera di paletti di legno di castagno per la demolizione; quindi, la ristrutturazione del piccolo locale esistente; e, infine, l'arredamento del boschetto mediante la fornitura di panchine, tavolacci e cestini porta rifiuti, tutti rigorosamente in legno.

La spesa dell'operazione boschetto è stata di 30 milioni di lire.

Il "Boschetto delle Vallonee" è sito in località "Madonna del Soccorso", tra le due strade che portano a Tricase Porto e Marina Serra. L'area, pur nella sua limitatissima estensione, conserva un elevato interesse floristico, perché si tratta di una formazione arborea costituita esclusivamente di Vallonee, con alcuni esemplari di Quercia virgiliana, e qualche esemplare arbustivo di Quercia spinosa. L'importanza vegetazionale dell'area è data dalla sua eccezionale singolarità. Si tratta, infatti, dell'unico bosco con purezza monofitica di Vallonea dell'Europa Occidentale, tanto che la Società botanica italiana lo ha inserito fra i prototipi di rilevante interesse e meritevoli di conservazione in Italia.

LA QUERCIA DEI "CENTO CAVALIERI" E IL BOSCHETTO DELLE VALLONEE di *Donato Licci* (1996)¹²²

Nel tipico e suggestivo paesaggio campestre tricasino, sulla strada che da Tricase conduce a Tricase Porto, incontriamo una grande quercia vallonea, denominata la Quercia dei Cento Cavalieri". Quest'esemplare, mastodontico e prodigioso, è un vero monumento della natura; ha più di 700 anni di vita ed è continua meta di turisti e curiosi. Esso è certamente un "dolmen vivente" e il più bello e maestoso monumento arboreo della Puglia; ha una circonferenza del tronco di metri 4,25 ed una splendida chioma che copre una superficie di circa 500 metri quadrati.

Più avanti, sempre nella campagna, vicino alle marine, c'è un boschetto di Vallonee o Falanide in una zona di proprietà comunale. Una sessantina di queste piante occupano un'area di circa 4925 metri quadrati, formando un vero e proprio boschetto comunemente chiamato "Falanida". Il fondo, ubicato tra le vie Tricase-Tricase Porto e Tricase-Marina Serra, è accessibile da una strada di campagna asfaltata ed abbastanza comoda che passa adiacente allo stesso boschetto.

Questi storici e bellissimi esemplari in via di estinzione sono stati, ultimamente, inseriti nell'ambito degli itinerari turistico-culturali finanziati dalla Comunità Europea e ritenuti monumenti arborei da conservare e tutelare.

¹²² In *Caripuglia Magazine*, A. I, n. 2, settembre 1996, pp. 65-66.

La Quercia dei “Cento Cavalieri”

Un monumento della natura, della storia: la quercia vallonea salentina, splendido esempio di specie botanica da proteggere e da ammirare. E della cui origine la scienza botanica sa ancora molto poco.

Settecento anni ben portati, una chioma maestosa, un tronco dalla circonferenza di oltre quattro metri, ghiande grandi, dolci e persino commestibili per l'uomo e ricche di tannino, sostanza usata per conciare le pelli. La quercia vallonea di Tricase ha tutte le carte in regola per essere dichiarata monumento nazionale dalla natura, dalla bellezza, dalla storia. Per salvarla dalla furia spesso distruttiva del progresso, nel 1972 fu deviata persino una strada, quella che collega Tricase alla sua Marina, e le ruspe cambiarono itinerario.

E finalmente, nel 1979, l'Unesco ha riconosciuto alla quercia vallonea di Tricase la qualifica di monumento naturale, quale specie botanica generica da preservare. Anche la Società botanica italiana ha a cuore questo albero raro e splendido tanto da inserire il biotipo nell'elenco delle diciassette zone pugliesi meritevoli di tutela. Il grande albero, detto anche “quercia dei cento cavalieri”, si trova non lontano da un boschetto di sessantadue vallonee, esteso quasi cinquemila metri quadrati. Non si può parlare di un bosco vero e proprio, ma di ciò che rimane di una grande estensione spontanea e misteriosa di questo rarissimo tipo di querce.

Ancora oggi poco si sa sulle origini della vallonea, i cui pochi esemplari si possono ammirare in Grecia, in Albania, in parte della Turchia e, in Italia, solo nella penisola salentina. Secondo alcuni studiosi, come Raffaele Congedo, le prime piante sarebbero state introdotte nel Salento nei secoli X e XI da alcuni monaci basiliani provenienti dall'Asia Minore per sfuggire alle persecuzioni ottomane. Altri dicono che le origini sono molto più remote e parlano di diffusione transonica che risalirebbe a migliaia di anni fa, quando la penisola italiana e balcanica erano ancora unite dalla terra-ferma. Altri ricercatori ancora fanno risalire le prime coltivazioni di vallonea nel Salento all'arrivo dei Saraceni.

Un esemplare di vallonea si erge a Corigliano e su di esso vigila il WWF. Per i cinque alberi di questa specie protetta che si trovano a Lecce, in viale Gallipoli, l'Amministrazione provinciale del capoluogo salentino nell'aprile del 1988 ha approvato una delibera con la quale si dichiaravano le vallonee “specie botanica di rilevante interesse storico-scientifico e monumento vegetale protetto”. Il progetto era stato preparato dalla sezione locale del WWF che aveva creato un “Centro studi e documentazione sulla quercia vallonea”.

Ma a trarre vantaggio dalla coltivazione di questo albero sin dai tempi passati furono soprattutto i tricadini che nel Settecento curarono in grande stile la loro piantagione. Già alcuni secoli prima era nata l'arte del “*pelacane*”, dal greco *pelacao*, cioè “scarnificare le pelli”. A Tricase fiorì un'industria di conciatura delle pelli che qualificò il vicino porto come tra i più importanti per il commercio di tale prodotto. Le pelli venivano conciate utilizzando il tannino estratto dalle cupole delle querce vallonee (conosciute anche come “*falamide*”) con calce, acido

solforico e solfuro. Tali operazioni si svolgevano nelle “*conche*”, cavità della costa di Tricase. Chiuso nel 1649 il porto al traffico marittimo dall’allora viceré conte d’Ognatte, iniziò il declino dell’arte della concia. I Tricasini si accontentarono di fornire pelli, da loro trattate, ai calzolai dell’intero territorio salentino. E la quercia vallonea ricorda anche questo spaccato di storia, è la memoria di un periodo fiorente dell’economia di Tricase.

LA VALLONEA di *Oronzo Russo e Giovanni Nuzzo* (1998)¹²³

Tra i monumenti, menzione a parte, merita la Vallonea, una quercia secolare, che sinora ha sfidato il tempo. Questo maestoso albero, infatti, potrebbe morire, non di malattia, ma per l’incuria dell’uomo. L’hanno condannato tacitamente, e senza processo: senza una prova d’appello che ne legittimi la necessaria sopravvivenza. L’avvento del Comune nel 1200 ne accompagnò in controluce la nascita, vide la micidiale epidemia di peste nera del 1300. Era giovane, ma ben radicata quando il Nuovo Mondo uscì dall’ignoto; rigogliosa nel Risorgimento; superba sotto il cielo dei conflitti mondiali.

Silenziosa e presente da secoli, sacerdotessa ultima di una foresta ormai scomparsa, esemplare unico di una specie, che solo l’incuria degli uomini, più che l’erosione del tempo, sta spingendo nell’ombra della caducità e dell’irreparabile. Ieri ospitò sotto le ampie fronde lo stesso Federico II di Svevia, oggi è alla forza di un nastro asfaltato, che solo pochi anni fa rischiava di strangolarla per sempre. Questo il commento, a tergo, di una foto maestosa nel libro di Congedo ⁽¹⁾: “Se transiterai sulla provinciale Tricase-Tricase Porto con la tua macchina che non ammette ritardi, fermati per un solo istante presso quest’albero che proprio quest’anno doveva morire, condannato a far posto all’asfalto che tu percorri. Sotto questa chioma ove il sole del sud non penetra mai, proverai insolite sensazioni. Sotto quelle branche cupoliformi osserverai che il colore prende forma cangiante trasformandosi man mano che il tuo sguardo risale il possente tronco dalla scorza articolata grigio-scura. Lì sentirai l’eco dello stormire delle foglie in un tenue scandire ed avrai la sensazione di ascoltare delle voci nel tripudio del verde argenteo, nell’armonia policroma dei suoni intonati che emana da quella cupola verde issata contro la porpora dei tramonti. Quest’albero prodigio non è nato a caso; ha una storia che s’inserisce nell’ordine definito delle cose: quello che noi chiamiamo il corso della natura. È una cattedrale che eleva i suoi pinnacoli al cielo e vibra nello spazio e nel tempo”.

Ma quanto ancora sopravviverà la Vallonea di Tricase?

“Pizzofao” in vernacolo, detta anche la “Quercia dei Cento cavalieri” (la leggenda nella quale vive, tanti vuole siano stati gli uomini di caccia al seguito di Federico II rifugiatisi sotto la sua cupola durante un temporale), la Vallonea s’innalza maestosa e pesante sulla provinciale che da Tricase porta al mare.

¹²³ In *Per mano ...*, op. cit., 1998, pp.107- 111.

Domina le campagne, autentico dolmen vivente, occhieggia al paese. Per secoli ha imbrigliato la linfa del suo corpo nodoso e l'ha proiettata in alto e poi scaraventata in basso, in giochi ramosi. Formidabile e fantasiosa cattedrale della natura: quattro metri di circonferenza, quindici di altezza, quaranta di ombre accattivanti, la sua storia è intimamente legata, con radici profonde, a quella del paese. In principio le sue ghiande, come castagne, servirono a sfamare i primi contadini. Poi le sue cupole vennero utilizzate per la concia di pelli scamosciate che, con il morbido "marocchino". Furono il supporto dell'arcaica struttura economica di Tricase.

Era, sino a due secoli fa, il mezzo di sussistenza per il "pelacane", il conciatore, colui che lavorava i suoi frutti con l'ascia e con la scure. Dietro i nomi della stessa toponomastica tricasina (Via dei Pelacani) ed i riferimenti dialettali di luoghi (sutta alle conce) e di persone (tirchiu come lu pelacane), si cela sempre la quercia Vallonea. Anche il primissimo soprannome dei tricasini nasce dall'albero, direttamente (Gallicaj, da galla, escrescenza falamida) o indirettamente (Pelacaj, conciatori). E risulta difficile, oggi, pensare che la quercia abbia alimentato speranze di lavoro ed avallato economie incipienti, ma ancor più difficile ed angoscioso è constatare come oggi la Vallonea sia stata relegata in un angusto spazio di terreno, incolto e trascurato. Il proprietario, qualche anno fa, in polemica col Comune, a sue spese innalzò una recinzione che la ripara dalle roulotte dei turisti che spesso sotto la sua frescura si fermavano a picnic. Ma il gigante è indifeso, seppur possente, esposto a rischi incalcolabili. In primo luogo, l'inquinamento delle vicine strade, i gas combusti delle autovetture: nei suoi codici linfatici è prevista una difesa dal fumo? Un dato è certo: un venir meno del suo verde naturale ed il rallentato ritmo della sua crescita. Un ridimensionamento altrimenti inspiegabile. In secondo luogo, la mancanza di protezione e di un adeguato controllo, specialmente nel periodo estivo, espone la quercia al pericolo dell'uomo. Non è raro, infatti, trovarvi allegre comitive che scelgono la sua ombra per la scampagnata provvista di fornelli. E la mensa degli uomini si trasforma nella discarica dei rifiuti dell'uomo. Un mozzicone appena spento può cancellare in pochi minuti secoli di storia. Avesse parole al posto delle sue foglie dentellate, squarcerebbe il silenzio della cieca indifferenza con la sua lenta agonia. Ma anche i giganti sono orgogliosi come i bambini, e la Vallonea attende, per la prima volta in 700 anni, un gesto di amicizia e non sacrificale.

(1) F. CONGEDO, *La Vallonea, natura ed arte*, Galatina, 1979.

A rischio di estinzione una specie interessante ed unica nella flora salentina
UNA PIANTA RARA A TRICASE PORTO di Rita Accogli (1999)¹²⁴

¹²⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. XXVII, n. 3, maggio-giugno 1999, pp. 68-69.

Nei suoi Bozzetti di viaggio nella Provincia di Lecce, Cosimo De Giorgi (1882) scriveva: “La stazione balnearia della marina del porto di Tricase è d’estate l’asilo della pace e della tranquillità. Quanta calma nel cielo, nella terra, nel mare”.

È una descrizione, purtroppo, non più veritiera, dato che negli ultimi anni un turismo “d’arrembaggio”, non organizzato, non controllato, ha trasformato la ridente località in un “*cul de sac*” continuamente rimaneggiato. Molteplici le invettive dei Tricasini che propongono di attrezzare la località con strutture, parcheggi, *promenades*, discese a mare più comode, al pari delle vicine località S. Maria di Leuca e Castro, dove passeggiando su larghi marciapiedi, si può da un lato respirare la brezza marina e dall’altro lo scarico delle auto. Certo, interventi che permettano ai bagnanti di sdraiarsi su scogli spianati e soprattutto che abbiano comode discese a mare cementificate, richiederebbero un notevole compromesso tra la conservazione della costa e la sua massiccia fruibilità.

Le marine di Tricase sono piccoli gioielli incastonati in una collana che da Otranto si sviluppa sinuosa sino a S. Maria di Leuca. Quest’ultimo tratto costiero è stato designato sito di interesse comunitario (S. I. C.), incluso nella Rete Natura 2000 della Comunità Europea, in seguito ai risultati forniti dal Censimento Bioitaly (1995-1997) sulle aree di forte interesse naturalistico da sottoporre a protezione. E di elementi naturalistici importanti le marine di Tricase “ne hanno da esporre”. Sulle loro rupi marittime tormentate dalla salsedine, tenui colori e meravigliose armonie di forme, di intrecci, di riverenze, vengono gratuitamente offerti, a chi sa osservarli, dal Fiordaliso nobile (*Centaurea nobilis*), dal Fiordaliso di Leuca (*Centaurea leucadea*), dall’Alisso di Leuca (*Alyssum leucadeum*), dal Garofano salentino (*Dianthus jaspigicus*), quattro su un totale di otto importanti endemici (piante che crescono solo in una determinata località) presenti nel Salento; ed ancora, stupende fioriture di Campanula pugliese (*Campanula versicolor*), di Kummel di Grecia (*Carum multiflorum*), di Scrofularia pugliese (*Scrophularia lucida*), di Aglio delle isole (*Allium commutatum*), di Ombelico di Venere verdastro (*Umbilicus cloranthus*), di Vincetossico adriatico (*Vincetoxicum hirundinaria subsp. Adriaticum*) e di altre specie di interesse fitogeografico.

Ma, fra tutte, la più importante dal punto di vista della conservazione è il Limoniastro cespuglioso (*Limonastrum monopetalum*), appartenente alla famiglia delle Plumbaginaceae, che forma un piccolo popolamento sul promontorio di Tricase Porto. Tale specie si presenta come un piccolo arbusto di 7-12 dm, dai fusti legnosi ramificati e ascendenti, con foglie a forma di spatola, grigio-glauche e carnose, sui rami legnosi e densamente fogliosi si ergono delicate spighe di 10-15 cm con fiori dalla corolla rosea di consistenza membranacea. Essa trova il suo habitat naturale negli ambienti sub salsi sia sabbiosi che rocciosi; poiché tali ambienti costieri sono soggetti a forte pressione antropica e suscettibili di interventi di trasformazione, la specie è stata inclusa da Conti F. (1992) Tra le specie vegetali vulnerabili della Lista Rossa Nazionale.

Nell’area mediterranea è diffusa in maniera frammentaria, mentre in Italia è presente solo in alcune località della Sardegna e della Sicilia. Il Tenore (1824-

1829), per l'Italia peninsulare segnalava la sua presenza “nelle maremme di Calabria e di Lecce”, mentre il Trotter (1931) la segnalava nella Salina Grande di Taranto, in realtà queste segnalazioni non sono state mai provate. Pertanto, la stazione di Tricase Porto rimane forse l'unica località in cui il Limoniastro cespuglioso sopravvive. Una decina di esemplari, grandi e piccoli, popolano a mo' di fascia perimetrale il muro di cinta di un'abitazione ad uso civico che si erge sul promontorio che chiude a sinistra l'insenatura portuale che termina col faro.

Altri 4 esemplari adornano un vicino tratto costiero più interno e più facilmente accessibile, pertanto fortemente degradato. Lo stato degli esemplari non è rassicurante, a causa degli incendi che hanno interessato la zona e delle attività antropiche che causano una continua involuzione della copertura vegetale, compromettendo, quindi, la sopravvivenza di una specie tanto unica quanto bella.

È doveroso quanto allettante far sì che le marine di Tricase rappresentino il davanzale fiorito della finestra dalla quale l'Italia guarda la Grecia più da vicino e da dove, secondo il C. De Giorgi 1882, sembra che “... queste antiche sorelle, corrano l'una incontro all'altra per abbracciarsi”.

*Fondato a Tricase un gruppo dell'Associazione micologica “G. Bresadola”
FUNGO: QUESTO ETERNO SCONOSCIUTO di Rita Accogli (1999)¹²⁵*

Grazie all'entusiasmo di pochi micofili ed alla trentennale esperienza del Sig. Antonio Errico, è stato fondato, anche a Tricase, un gruppo dell'Associazione Micologica “G. Bresadola” che ha sede a Trento.

Già nella scorsa primavera, il gruppo aveva acceso la curiosità di molti con qualche conferenza nella Biblioteca Comunale e con altre tenute ai bambini delle Scuole Elementari. La 1^a Mostra dei Funghi, organizzata per l'11 e il 12 dicembre, presso il Palazzo Gallone di Tricase, ha entusiasmato non solo gli incalliti raccoglitori, ma anche chi, per pregiudizi atavici, ha sempre disdegnato questi organismi viventi così bizzarri, attorno ai quali credenze popolari e favole hanno imbastito le storie più fantasiose.

La mostra ha visto impegnati non solo i soci, ma un gran numero di persone che affidavano il cesto delle loro raccolte alle conoscenze scientifiche del presidente onorario Sig. Antonio Errico, che sciorinava nomi latini e proprietà di ogni fungo da loro raccolto. Sono state esposte circa 250 specie, raccolte esclusivamente nel Salento meridionale. All'ingresso, veniva presentata la superba *Amantita ovoidea*, specie commestibile, con accanto le sue venefiche sorelle *Ammanita phalloides*, *Ammanita muscaria* (ironicamente chiamata “il fungo di Biancaneve”) e *Ammanita pantherina*.

¹²⁵ In *Nuove Opinioni* - Nuova Serie, A. XXII, n.12, 31 dicembre 1999, p. 4.

Altra nota significativa della mostra erano le circa 70 specie appartenenti al genere *Cortinarius*, scientificamente determinate, nei giorni precedenti, dal dott. Francesco Bellù, responsabile del comitato Scientifico Nazionale, da anni indaga sul nostro territorio per conoscere meglio la presenza e la distribuzione dei funghi.

Insoliti erano i funghi raccolti sulla battigia delle coste sabbiose o sulle dune, chiaramente non commestibili, ma interessanti dal punto di vista ecologico e della conservazione degli ecosistemi naturali.

Il Gruppo micologico di Tricase si propone, infatti, di promuovere una cultura ecologica, di divulgare le problematiche relative alla tutela ed al miglioramento degli ecosistemi naturali nonché l'educazione sanitaria relativa alla micologia. La sede è aperta ogni sera non solo per i soci, ma soprattutto per chi ama raccogliere funghi e vorrebbe avere la certezza che siano commestibili. Bisogna abbattere credenze e pregiudizi, bisogna entrare più nello specifico e non rimanere sempre in superficie, solo così l'ambiente ci aiuterà a sopravvivere!

QUANDO A TRICASE C'ERANO I ... LUPI di *Ercolino Morciano* (2000)¹²⁶

Nell'immaginario collettivo il lupo, sin dall'epoca ancestrale, ha sempre evocato sentimenti di paura se non di vero terrore. Il prevalere dell'istinto sulla ragione, funzionale alla conservazione della specie umana, ha permeato la cultura occidentale dagli strati più popolari, sfociando anche nella superstizione o isteria (lupo mannaro, licanthropia), fino a quelli più elevati dell'arte specie poetica e letteraria. Molti detti popolari ancora in uso contengono il lupo come *simbolo della voracità e insieme della forza avida, della prepotenza contro l'innocenza indifesa*. L'inimicizia tra l'uomo e il lupo, col passare del tempo, non poteva portare che al ridimensionamento, se non all'estinzione, di una specie a causa del pregiudizio negativo diffuso e in parte giustificato. Da una ricerca circoscritta al territorio di Lombardia, Piemonte e Canton Ticino è risultato che durante quattro secoli sono state registrate 440 aggressioni, a volte mortali, in genere rivolte verso bambini a guardia delle greggi.

Nella cultura greca il lupo era animale sacro ad Ares, dio della guerra ed Esopo lo scelse quale avido personaggio di favole didascaliche. I latini esorcizzarono il terrore verso i lupi celebrando fino al V secolo d.C. i *Lupercalia*, giorni di festa in onore di Fauno Luperco, dio protettore delle greggi, con un culto che secondo Cicerone risaliva agli albori della civiltà rurale: il 15 febbraio ad opera di due Luperci (da *lupum-arcere*, sacerdoti allontanatori del lupo) presso l'antro del dio sul colle Palatino, dove secondo la tradizione il pastore Faustolo aveva trovato la lupa che allattava Romolo e Remo. Nel V secolo a.C. i Romani dedicarono alla lupa la nota statua in bronzo, ora nei musei capitolini, alla quale durante il Rinascimento furono aggiunti i due gemelli. La lupa divenne il simbolo della città di Roma come lo è di Siena e di Lecce, chiamata Lupiae nell'antichità. A Lecce,

¹²⁶ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A XXIII, n. 4, 30 aprile 2000, p. 3.

che nello stemma civico presenta la lupa insieme al leccio, un esemplare era custodito in gabbia nella villa comunale fino agli anni '60.

Nella Divina Commedia Dante la vede nell'Inferno come simbolo dell'avarizia e della cupidigia:

*Ed una lupa, che di tutte brame
sembrava carca nella sua magrezza
e molte genti fè già viver grame,
questa mi parve tanto di gravezza
con la paura ch'uscia di sua vista
ch'io perdei la speranza de l'altezza.* (Inf. I, 49-54).

Contro la lupa inveisce ancora Dante nel Purgatorio evocandola tra il colloquio con l'imperatore Adriano e quello con Ugo Capeto, fondatore della stirpe reale di Francia:

*Maledetta sie tu, antica lupa,
che più che tutte l'altre bestie hai preda
per la tua fame senza fine cupa* (Pur. XX, 10-12).

Molto diverso il rapporto coi lupi di Francesco d'Assisi, il santo dell'abbraccio cosmico; egli ha una visione benefica della natura, dono gratuito di Dio all'uomo: non è ingenuità, è profezia. Per lui il lupo è cosa *buona*, essendo opera di Dio, è *fratello Lupo*, come ci tramanda l'episodio del lupo di Gubbio, metafora della mitezza che trasforma in mansuetudine la ferocia. Nonostante S. Francesco, il lupo e l'uomo rimasero nemici e lo dimostra la conclusione decurionale presa a Tricase nel 1827 il cui testo è riprodotto a parte. L'interessante documento è un esempio di come il sentire comune abbia informato la legislazione del passato che prevedeva un premio, una vera e propria taglia, a chi avesse ammazzato un lupo. Non solo. Esso attesta come all'epoca i lupi fossero presenti nel nostro territorio grazie alla presenza di zone boschive; ci fa conoscere quanto fosse viva nei tricasini di allora l'avversione per la *mala bestia* e la loro gratitudine col dono delle *rigalie* a chi aveva portato in giro come un trofeo l'animale ucciso. Ci è pervenuto il nome di uno dei due cacciatori: Giovanbattista Colafilippi. Esito negativo ha avuto la ricerca nei registri anagrafici comunali su questa famiglia: nessuna traccia. Da una mappa conservata presso l'Archivio Storico comunale (ringrazio la sig.ra Jacobelli per avermela segnalata), fatta prima che venisse impiantata la ferrovia, risulta perciò il toponimo di un fondo "Colafilippi", compreso tra la chiesa dei Cappuccini e quella di S. Gaetano nell'area dove c'è la stazione F.S.E. Giovanbattista Colafilippi era un notevole non di Tricase, venuto appositamente per cacciare da qualche paese vicino? Era sicuramente una persona di ceto sociale medio-alto se nel verbale al nome gli è stata preposta la D., abbreviazione del titolo di *don* che, secondo una convenzione di origine spagnola, si dava alle persone di rispetto oltre ai preti. Il premio di sei ducati previsto dalla legge borbonica era una somma di una certa consistenza se pensiamo che una maestra delle fanciulle, in servizio presso un

comune di terza classe come quello di Tricase, percepiva annualmente lo stipendio di trenta ducati.

Molte cose da allora sono cambiate. Il lupo ora è un animale protetto e la mentalità comune è cambiata. I nostri ragazzi non leggono solo *Cappuccetto Rosso*, dove il lupo impersona la cattiveria, leggono i fumetti di W. Disney dove *Ezechiele Lupo* incarna la malvagità senza successo e oggetto di scherno. Al cambio di mentalità hanno contribuito per esempio, *Il richiamo della Foresta*, *Zanna bianca*, due opere di Jack London valide anche per gli adulti e che la versione cinematografica ha reso ancor più popolari favorendo così sentimenti di simpatia verso i lupi; vittime dell'uomo quando è l'uomo a subire il processo di regressione a causa della sua egoistica avidità che scatena violenza, oppure suoi amici disposti a perdere la vita per lui quando nell'uomo prevale la bontà e l'altruismo. I pregiudizi sono cessati anche per l'impegno delle associazioni ambientaliste. Nel 1973 la presenza del lupo in Italia era valutata intono alle 100 unità concentrate in Sila e in Abruzzo. Il WWF lanciò allora l'*Operazione S. Francesco*; è del '76 la legge che vieta la caccia al lupo e istituisce aree protette allo scopo di ripristinare la catena alimentare e favorire il ripopolamento della specie a rischio di estinzione.

Oggi le statistiche dicono che in Italia ci sono oltre 500 lupi e Fulco Pratesi del WWF (v. *Famiglia Cristiana* n° 15/00, 1 pp. 104-105) ci dà la bella notizia che il lupo italiano (ha il corpo più compatto e la colorazione più scura rispetto alla razza europea) è giunto fino ai Pirenei attraverso le Alpi dove si era estinto da circa un secolo. Consapevoli che il lupo non potrà più stanziarsi nel Salento e a Tricase per le mutate e irreversibili condizioni del territorio, ci consola il fatto che non scomparirà un animale per la cui specializzazione la natura ha impiegato non meno di trenta milioni di anni.

CONCLUSIONE DECURIONALE

Oggi che sono le ventinove del mese di aprile dell'anno milleottocento ventisette nel Comune di Tricase, e nella Cancelleria Comunale.

Processo Verbale al premio di ducati sei dovuti al Brigadiere della Gendarmeria e al Signor Colafileppi per aver ammazzato una lupa.

Riunito il Decurionato di questo Comune di Tricase dal Signor D. Domenico Caputo Sindaco Presidente fu proposto quanto siegue:

Signori il Signor Sottint.te con Ufficio in data de 20 spirante aprile N° 1444 MI FA SENTIRE CHE DI UNITA AL Decurionato dovessi redigere un Verbale col quale facci conoscere che la Lupa ammazzata la sera del 31 caduto marzo fusse stata ammazzata dal Brigadiere della Gendarmeria e dal Cacciatore d. Giovambattista Colafileppi per potersi in seguito farli avere il premio di ducati sei prescritti dalla Legge, rilasciando le regalie che ha potuto procurarsi Ippazio Antonio Panico dal quale fu trovata morta, a beneficio dello stesso, portando in giro la Lupa suddetta, perciò vi ho invitati qui radunarvi per deliberare l'occorrente sull'appunto.

E da i signori Decurioni fu risposto esser troppo vero che la suddetta Lupa fu ammazzata dal Brigadiere della Gendarmeria, e dal Signor Colafileppi la sera del 31 caduto marzo, nel Bosco detto de' Domenicani e che poi andiede a morire in un'altra possessione poco distante dal detto bosco, indove fu trovata morta dal detto Panico, come ne sono stati pienamente informati e che perciò esser giusto liberarsi a detti Brigadiere e Colafileppi il premio di ducati sei voluti dalla Legge, restando a beneficio del Panico le rigalie che ha potuto guadagnare col giro fatto della stesa, e così fu conchiuso.

Domenico Caputo - Sindaco Presidente.

Poalo Tronci, Giuseppe Legari, Gabriele Pagliari, Domenico Scarascia, Francesco Mellacqua, Francesco De Giuseppe, Pietrantonio Caputo - Decurioni.

*Una manifestazione del WWF per proteggere e valorizzare i
"Monumenti della natura". Tra questi anche la Quercia Vallonea
A TRICASE LA FESTA DEI GRANDI ALBERI di Oronzina Mariano (2000)¹²⁷*

Sabato 30 settembre e domenica 1° ottobre (2000, *n. d. c.*), a Tricase come in altre 1200 piazze italiane si celebra "La festa dei Grandi Alberi". Il WWF scende in piazza in difesa degli "anziani" della natura, i "Grandi Alberi", simbolo dei boschi maturi e delle foreste primarie, ambienti preziosi ormai divenuti rari in Italia e in Europa. I "Patriarchi" delle foreste, alberi maestosi, centenari e perfino millenari, come olivi, querce, pini e castagni, testimoni silenziosi di secoli di storia, sono purtroppo ancora in pericolo, minacciati, come molti dei boschi italiani che li ospitano, da incendi, frane, tagli abusivi, speculazioni edilizie, leggi non applicate o inesistenti. Sono circa 2000 i grandi alberi di maggiore interesse censiti finora, di cui 150 di particolare valore storico e monumentale. Tra questi anche la *Quercia Vallonea* di Tricase del XII secolo, la terza più antica d'Europa.

La *Quercia Vallonea*, tra l'altro, fa bella mostra di sé in una splendida foto sulla copertina del dépliant del WWF che in questi giorni ha fatto il giro d'Europa.

Tornando ai "Grandi Alberi", ancora il WWF non ha a disposizione un inventario aggiornato ed esaustivo e, proprio quello di avere una mappa completa dei Patriarchi da salvare è uno degli obiettivi dell'Associazione. IL WWF vuole inoltre proteggere, valorizzare e far conoscere gli alberi monumentali in pericolo. Il primo passo che il WWF compirà sarà una richiesta di decreti ministeriali che li dichiarino "Monumenti Nazionali. Inoltre, partendo dal censimento del Corpo Forestale dello Stato e verificando e aggiornando i dati delle Regioni e degli Enti Locali, laddove questi esistono, saranno scelti Grandi Alberi da salvaguardare con particolare attenzione. La manifestazione organizzata dal WWF si svolgerà sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero dell'Ambiente, Ministero dei Beni e Attività Culturali, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dei Parchi Nazionali

¹²⁷ In *Il Gallo*, A. V, n. 19, dal 23 settembre al 6 ottobre 2000, p.8.

Italiani. Per collaborare all'operato del WWF in favore dei grandi alberi basta partecipare alla Festa dei Grandi Alberi, magari contribuendo, acquistando uno degli splendidi "Ficus Benjamin" a disposizione.

L'appuntamento è dunque per sabato 30 settembre e domenica 1° ottobre in piazza Pisanelli a Tricase (dalle ore 8,30 alle 12,30 e dalle ore 16,30 alle 18,30).

LA DISTRIBUZIONE IN ITALIA di *Sandro D'Alessandro* (2002)¹²⁸

Tricase - Sono molte le località, soprattutto nel basso Salento, che sono o sono state caratterizzate dalla presenza della Vallonea; fra queste, le più importanti sono senza alcun dubbio quelle nel Comune di Tricase. Qui si rileva la presenza di un boschetto monofitico dell'estensione di poco di mezzo ettaro con 55 alberi adulti vivi di Vallonea dal diametro a 1.30 m variabile fra i 13 ed i 115 cm (i tre più grossi misurano 1.00, 1.09 e 1.15 m).

Sempre in agro di Tricase è presente un esemplare isolato dalle dimensioni davvero notevoli, che con le sue insolite caratteristiche ci dimostra quanto poco conosciamo della specie. In molte altre zone del Comune la specie è presente a chiazza di leopardo, con piccoli gruppi di Vallonee disposti in alcuni casi a filare lungo i confini di proprietà o più spesso con esemplari isolati; a volte si rinvencono, in evidente stato di abbandono, dei lembi residui degli antichi Vallonati che la mano dell'uomo non ha distrutto per far posto alla coltura dell'olivo.

CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE di *Sandro D'Alessandro* (2002)¹²⁹

Le dimensioni attribuite dai diversi Autori alla Vallonea variano sensibilmente, confermando l'osservazione del Borzì, che definì la specie "*una stirpe estremamente variabile (... ..) e nella quale, per quanto poco estesa nella flora italiana, anche da noi si notano piccole variazioni*".

La Vallonea non appare infatti ben definita nelle sue caratteristiche anatomico-fisiologiche, come solo può essere una specie in piena evoluzione ed in possesso di fondamentali capacità di adattamento, e come dimostrano del resto le importanti discontinuità nei caratteri riscontrate nelle diverse osservazioni che hanno avuto luogo in tempi e luoghi diversi. Le dimensioni, che pure sono l'elemento che risalta subito all'occhio dell'osservatore e che meno si presta a valutazioni di carattere soggettivo, sono le prime a risentire della variabilità della specie, come dimostra la piccola carrellata di descrizioni sotto riportata.

¹²⁸ In *La Vallonea. Quercia di Chaonia. Un viaggio nell'ecologia, nella storia e nella mitologia della "Falanida" salentina, albero delle civiltà mediterranee*, Editrice Salentina, 2002, p.59.

¹²⁹ In *op. cit.*, 2002, pp. 68-73.

La Camus descrive la Vallonea come un “*albero alto 10-15 m, a volte di più*”; Fenaroli e Gambi, pur indicandola come specie di terza grandezza, ritengono che possa giungere a misurare 15 e anche 25 metri d'altezza. Il Biasco la definisce invece un albero di prima grandezza, e dello stesso parere è anche il Donno, che giunge ad attribuirle addirittura 25-28 m. La Scaramuzzi scrive che “*in suoli di buona umidità, anche se di varia costituzione, essa raggiunge fino a 26 metri di altezza e solo 10-15 nelle zone più aride*”.

Per quanto riguarda il diametro del tronco, le dimensioni che questo potrebbe raggiungere sono indicate in appena 50-60 cm dalla Camus. Malgrado ciò, la stessa Autrice menziona l'osservazione compiuta dal Fiori, il quale nel 1930 asserisce di aver misurato nei pressi di Tricase una vallonea il cui tronco nei suoi resoconti raggiungeva i 343 cm di circonferenza (quindi oltre 109 cm di diametro, n. d. a.) e la cui chioma aveva un diametro di 24 metri, “*pari a m. 75,36 di circonferenza*”. Probabilmente, però, l'autrice francese prende l'osservazione con beneficio d'inventario, come dimostra forse la sua veniale imprecisione nell'arrotondare a 345 i cm di circonferenza rilevati dal Fiori.

Di tenore ancora maggiore è l'osservazione riportata dall'Orlandi, che testualmente recita: “*Mi ho preso il piacere di misurare uno infra gli altri di questi alberi del Pizzofao, ed ho trovato che la di lui circonferenza al pedale essere di palmi venti Napoletani; cosicché il diametro dello stesso, viene ad essere di palmi sei, e due terzi, ed il raggio di palmi tre, ed un terzo: e quindi volendolo dividere, segare, e ridurre in tavole si potrebbero avere cinque tavoloni, dando a ciascheduno un palmo di grossezza...*”.

Ora, il palmo era un'antica misura italiana di lunghezza i cui valori, pur variabili da regione a regione, erano prossimi a 25 cm, per cui il “Pizzofao” osservato dall'Autore aveva un diametro di circa 166 cm. Ma l'Orlandi prosegue col dire: “*Vengo inoltre assicurato da persona pratica che di consimili alberi se ne trovino pure di più lunghi e più alti*”, lasciando chiaramente intendere che Vallonee di enormi dimensioni fossero, alla sua epoca, tutt'altro che rare a Tricase.

Attualmente nei dintorni del paese è visibile la Vallonea cosiddetta “dei cento cavalieri”, la quale ha una circonferenza di 423 cm, cui corrisponde quindi un diametro di 135 cm. La salvaguardia del gigantesco esemplare si ha al Dr. Raffaele Congedo, Ufficiale del Corpo forestale dello Stato che ottenne di far deviare il percorso previsto per la strada che unisce Tricase a Tricase Porto, il cui tracciato avrebbe reso necessario l'abbattimento del gigantesco albero.

Appendice: la “Vallonea dei Cento Cavalieri”

Per motivi che saranno a breve esposti, è lecito supporre che la gigantesca Vallonea dei Cento Cavalieri sia la stessa che il Fiori misurò nel 1930; in questo caso si potrebbero rilevare indizi importanti circa la velocità e le modalità di accrescimento del gigantesco albero. In circa 70 anni, infatti, esso avrebbe incrementato il suo diametro di 26 centimetri, passando, come si è detto, da un diametro di 109 ad uno di 135 cm, il che corrisponde ad un incremento medio di

0.37 cm l'anno. Se ciò fosse verificato, indicherebbe un accrescimento eccezionalmente rapido del diametro della pianta.

Riporto per confronto quanto esposto da Franca Scaramuzzi, la quale afferma che l'ampiezza media degli anelli annui da lei rilevati sulle Vallone di Tricase è risultata di 600-800 micron, cui corrisponde quindi un incremento dimetrico medio estremamente ridotto, di 1.4 mm l'anno. Il dato, forse troppo grezzo perché non precisa le età delle piante al momento della rilevazione, corrisponde a poco più di 1/3 dell'incremento annuo stimato per la Vallonea dei Cento Cavalieri!

L'accrescimento di un albero varia a seconda dell'età fisiologica dell'albero stesso: al primo periodo in cui esso registra notevoli incrementi in altezza e ridotti incrementi diametrali, segue un secondo periodo in cui l'altezza varia molto poco ed in cui al contrario si registrano notevoli incrementi diametrali. Sul finire della sua vita l'albero - che non smette mai di crescere, manifesterà incrementi in altezza pressoché nulli ed incrementi diametrali molto ridotti.

Notevolissimo in termini assoluti, un aumento dimetrico 0,37 cm l'hanno riferito all'attuale dimensione della grande Vallonea corrisponde tuttavia ad un incremento percentuale annuo dello 0,27%, che indica un accrescimento ponderale non eccessivamente sostenuto. Il che, trattandosi di un dato percentuale relativo ad una misura lineare che si ripercuote sull'incremento dell'area basale in ragione del suo quadrato, non può che apparire scontato, se si considerano le enormi dimensioni raggiunte dalla pianta.

Per inciso, ribadisco che la velocità di accrescimento di un albero non è costante ma varia a seconda delle fasi fisiologiche attraversate, per cui né l'incremento espresso in termini assoluti né tantomeno quello percentuale, misurati in una qualsiasi epoca, ci possono condurre, per confronto con le dimensioni attuali, a calcolare l'età dell'albero. La stima precisa dell'età sarebbe possibile in una Conifera il cui il modello di crescita prevede l'emissione di un verticillo di rami ogni anno, ma non certo in una Latifolia, della quale, senza il prelievo con l'apposito succhiello di Pressler di una "carotina" di legno che renda possibile l'enumerazione degli anelli annuali, non si può determinare l'età se non dopo il suo abbattimento. Trattandosi però di interventi a dir poco traumatici, invito vivamente a reprimere ogni velleità di misurare l'età dell'albero; per gli stessi motivi di cui sopra, desta a mio avviso qualche perplessità l'indicazione riportata sul cartello a poca distanza da esso, che lo fa risalire al sec. XII.

Dal confronto fra le dimensioni attuali e quelle che il Fiori descrisse nel 1930 si potrebbero però ricavare informazioni su incrementi che di norma non vengono presi in considerazione in campo forestale, ma che denotano indici di primaria importanza in campo ambientale: quelli relativi all'ampiezza della chioma.

Il Fiori descrive un albero la cui chioma, supposta perfettamente circolare, è in possesso di un diametro di 24 metri, quindi di una superficie (la cosiddetta "area di incidenza" della chioma) di 452,16 metri quadrati.

La Vallonea dei Cento Cavalieri è attualmente in possesso di una chioma irregolare, il cui diametro N-S, misurato nel 1998, è di m 30.75, mentre quello in

direzione E-O è di m 31.05; ne deriva un diametro medio di m 30.9, cui corrisponde una circonferenza di m 97,026 ed un'area di incidenza di m² 749,52.

I dati sopra menzionati sono messi a confronto nello specchietto che segue:

Diametro chioma Area incidenza chioma

Vallonea descritta dal Fiori nel 1930:	24	452.16
Vallonea “dei cento cavalieri” (1988):	30.9	749.52

Detti valori indicano un incremento di ben 297,36 mq nell'area di incidenza dell'albero.

Se, mi si consente di adottare un parametro non usuale, si potrebbe quindi dire che l'accrescimento medio dell'area di incidenza della chioma è stato di ben 4,248 mq l'anno nell'ultimo settantennio, il che permetterebbe di rilevare una sua insospettata tendenza ad espandere la chioma a maturità. Questa tendenza si manifesterebbe in modo particolare in alcune rare piante di Vallonea ad un'età in cui la maggior parte degli altri individui appare decrepita, dopo aver ovviato alle esigenze legate al raggiungimento della necessaria stabilità grazie alla formazione di un tronco di diametro cospicuo ed al notevole sviluppo della base d'appoggio costituita dalle radici.

Si potrebbe forse ipotizzare, per alcune Vallonee eccezionalmente longeve, una fase nell'accrescimento che, dopo la culminazione dell'incremento della crescita in altezza, prevede il permanere per un periodo di tempo indeterminato di una sostenuta crescita diametrale correlata ad un cospicuo accrescimento longitudinale e diametrale dei rami (e quindi dell'area di incidenza della chioma)? A dire il vero, ciò troverebbe una precisa rispondenza nel temperamento estremamente eliofilo della specie e quindi nella sua naturale tendenza ad espandere la chioma per accaparrarsi il massimo rifornimento di energia luminosa.

Se quest'ipotesi fosse verificata, saremmo al cospetto di una specie davvero unica nelle sue potenzialità di accrescimento e di valore inestimabile dal punto di vista naturalistico, in grado di originare grandiosi meraviglie della natura, veri patriarchi del regno vegetale che con le loro gigantesche dimensioni formano da soli un ecosistema. Ciò di cui erano probabilmente ben consapevoli gli antichi Dodoneani all'atto della consacrazione di uno di questi eccezionali individui alla loro divinità suprema.

Come si è detto, si tratta solo di un'ipotesi, le cui premesse paiono a prima vista prive di alcun fondamento: la superba Quercia misurata dal Fiori potrebbe infatti essere stata tagliata, ed il suo legname segato in tavoloni utilizzati per costruire barche, attrezzi o chissà quant'altro, o forse semplicemente bruciato per riscaldamento. Forse. Bisognerebbe però ammettere la possibilità che è decisamente più inverosimile, in quanto in questo caso la Vallonea “dei cento cavalieri” sarebbe stata all'epoca del Fiori una pianta di ben minori dimensioni, che il selvicoltore avrebbe lasciato inosservata senza degnare della benché minima

menzione, per cui lo straordinario incremento dell'area di incidenza sopra indicato sarebbe stato ben maggiore!

A ciò si aggiunga che le stesse misure, ripetute alla fine della stagione vegetativa del 1999, hanno dato a distanza di un anno risultati a dir poco sorprendenti. Mentre il diametro della chioma in direzione N-S si è rivelato invariato (in detta direzione la chioma viene potata perché è di intralcio alla viabilità, il diametro in direzione E-O ha subito un incremento di quasi 70 cm, giungendo a misurare 31.73 m circa. Ciò ha determinato un diametro medio di chioma di 31.23 m, per un'area di incidenza di ben 766 m²: gli incrementi relativi, per l'anno considerato, sono stati di 33 cm e di quasi 16.5 m²!

Le radici sono superficiali a detta di tutti gli Autori, con l'eccezione del Biasco, che le descrive come schiettamente fittonanti e dotate di un forte potere di penetrazione nelle giovani piante: aggiunge però che esse sono variamente conformate negli alberi adulti, a seconda delle varie condizioni del terreno. Le mie osservazioni effettuate su semenzali di Vallonea hanno messo sì in evidenza il forte potere di penetrazione in terreni anche compatti, ma non il loro carattere schiettamente fittonante, mentre, per ciò che concerne gli alberi adulti, dove le condizioni lo permettevano mi è capitato di osservare la presenza di radici a pochi centimetri sotto la superficie del suolo ma mai l'andamento globale dell'intero apparato radicale.

Il legno della Vallonea è un legno in cui si distingue un duramento rossastro-bruno ed un alborno più chiaro; si tratta di un legno molto duro e pesante, il cui peso specifico, ben superiore a quello di ogni altra specie quercina con l'eccezione del Leccio, è di 0,93 Kg/dmc³ (il dato, riportato dal Piccioli, non specifica purtroppo se si riferisce allo stato fresco o allo stato secco) ...

QUESTA QUERCIA HA QUASI 1.000 ANNI di *Gaetano Zoccoli* (2003)¹³⁰

Altezza: 20 metri; Superficie coperta dalle fronde: 750 metri quadrati. Soni i numeri speciali dell'albero di Tricase. Nato da una ghianda gettata da un monaco. È scampato per miracolo a una scure.

Il paesaggio è di quelli che difficilmente si dimenticano. Un Sud disegnato dai muretti a secco sulla terra arsa, punteggiato di ruderi, inverdito dalle querce e dagli ulivi che scorrono velocemente oltre il finestrino dell'auto in corsa. A un certo punto, percorrendo la provinciale Tricase-Tricase Porto, nel Salento, ci si sente obbligati alla sosta, man mano che la sagoma di un'enorme quercia vallonea si fa imponente (vallonea è il nome comune di questa particolare specie). Siamo lontani dai latifondi del Tavoliere delle Puglie, ma l'impressione è che, da queste parti, la grande quercia sia il feudatario più riverito. E infatti domina incontrastata, distinguendosi bene dalle sorelle più piccole.

¹³⁰ In *La Macchina del Tempo*, A. IV, n. 1° gennaio-febbraio 2003, (Inserto i "Giganti Vèdi").

Il suo regno è un anfiteatro naturale rivolto verso il mare, dove tutto gira intorno a lei e al suo simbolo. Rigogliosa com'è, non patisce gli acciacchi della vecchiaia, ma i suoi nove secoli li dimostra con la maestosa chioma a forma di fungo, che da 20 metri d'altezza e 31 di diametro abbassa le fronde fino a quasi alla strada. In pratica, la pianta copre una superficie equivalente a quella di dieci appartamenti da 75 metri quadrati l'uno. Sta in piedi grazie a un tronco pachidermico, con la corteccia grigia molto corrugata, che per cinque metri corre dritto verso il cielo e dopo si divide in più grosse branche. Insieme, tre persone adulte quasi non arrivano ad abbracciare il tronco, che al piede ha una circonferenza di 7,10 metri.

Insomma, non serve pensarci due volte per capire che si tratta di un monumento naturale. E fra quelli che figurano nell'elenco degli alberi monumentali d'Italia, compilato dal Corpo Forestale dello Stato, è anche uno dei più significativi, perché oltre ai suoi anni e alle sue misure, appartiene a una sottospecie annoverata fra le piante rare nel *Libro rosso delle piante d'Italia* (pubblicato nel 1992 dal Wwf e dal Ministero dell'Ambiente e stilato secondo i criteri dettati dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura). È dunque un patrimonio dell'intera umanità. Si tratta di una *Quercus aegylops*, sottospecie *macrolepis*, albero originario della Macedonia che in Italia cresce solo nel Salento. Per quanto se ne sappia oggi, la quercia di Tricase è la più grande del mondo, tanto che le sorelle greche non la eguagliano in maestosità. Pare dunque doveroso che la strada che collega l'abitato di Tricase alla Marina, prima dritta e a doppio senso, si sdoppia a un tratto in due bretelle a senso unico che girano intorno all'albero per scansarlo.

Eppure, la vallonea monumentale è scampata alla morte per un pelo, perché nel 1973 sembrava dover cadere sotto la scure, per lasciar posto alla nuova strada provinciale. La sua salvezza è merito delle battaglie di Francesco De Nitto, proprietario del terreno su cui la pianta cresce, e dell'allora ufficiale della Forestazione Raffaele Congedo, che tanto si è interessato a questa specie. "Sarebbe stata una grave perdita. Il cartello collocato dal Comune vicino all'albero lo vuole risalente al XII secolo, ma è molto più vecchio" racconta De Nitto. "È nato da una delle ghiande ci cui si nutrivano i monaci basiliani, approdati da Oriente intorno al 700. Era qui prima del paese di Tricase". La sua età è dunque dubbia? Il Professore Silvano Marchiori, direttore dell'Orto botanico di Lecce, spiega: "Non è stato possibile valutare con precisione l'età dell'albero, perché è così in salute che gli esperti si sono rifiutati di fare prelievi dal tronco, per evitare l'ingresso di malattie del legno dalle ferite. Dagli studi fatti su alcune querce poco distanti, tuttavia, si può dedurre che questa quercia vallonea ha almeno 900 anni".

Frutti preziosi - Le sue ghiande sono grandi, dolciastre come una castagna e commestibili, preziosa fonte alimentare per i contadini e i marinai del passato. Ben più prezioso delle ghiande è l'involucro che le racchiude, una sorta di riccio come quello del castagno, fatto di squame verdi e ricco di tannino. Questa sostanza si è rivelata fondamentale per la concia delle pelli e quindi per la lavorazione del cuoio,

che è stata portata nella zona di Tricase dagli Arabi intorno al 1000, e che via via si è affinata per diventare l'antica arte del "pelacane" (sembra che si lavorasse anche la pelle dei cani per produrre lacci) del Salento. Oltre al tannino, da non dimenticare le galle, cioè i piccoli bubboni sferici che si formano sulle foglie dopo la puntura di un insetto e che servono per tingere di nero le pelli. I "pelacane" lavorarono fino al 1649, quando fu chiuso il porto di Tricase, dove arrivavano e partivano i bastimenti carichi delle preziose pelli. La tradizione è un po' ripresa nell'Ottocento per poi svanire, fino a scomparire del tutto negli anni Cinquanta.

Ad ogni modo, la vallonea più famosa del mondo non se ne è dimenticata, e continua a tingersi di un intenso color cuoio ogni anno, in autunno, per poi spogliarsi delle foglie. È tenace, e regala ancora quintali delle sue ghiande. Forse sperando che qualcuno torni a raccoglierle.

Carta d'identità - Nome scientifico: *Quercus aegylops* subsp. *Macrolepis* (sinonimo *Quercus ithaburensis* subsp. *Macrolepis*) Appartiene alla famiglia delle Fagacee. Il nome della specie, *aegylops*, sembra derivare da "occhio di capra" ed è riferito ai frutti della pianta, che visti dal basso possono ricordare un occhio di capra.

Caratteristiche - Perde le foglie in inverno. Ama i luoghi aridi e soleggiati. La corteccia è grigio-bruna, corrugata. Le foglie sono lunghe 7-10 cm e lobate. Le ghiande, le più grandi fra quelle di tutte le querce, maturano in due anni e sono racchiuse in una cupola (un riccio) formato da scaglie verdi.

Misure - 31 metri il diametro della chioma; 20 metri l'altezza; 7,10 la circonferenza del tronco al piede. Copre una superficie di 750 mq.

Età: 900 anni.

Come arrivarci - Si trova nel Comune di Tricase (Lecce), lungo la strada provinciale Tricase- Tricase Porto. Uscendo dall'autostrada a Bari, si prosegue per Lecce e poi si imbocca la strada Statale 275 per Santa Maria di Leuca. L'uscita per Tricase è Montesano Salentino.

I suoi simili - A Tricase esiste un boschetto di vallonee più giovani (l'unico in Italia) protetto da una riserva naturale. Altri esemplari nella stessa zona.

Numeri utili - Informazioni sulla storia della pianta dal suo proprietario, Francesco De Nitto (tel. 0833/544160). Notizie botaniche sull'albero dal professore Silvano Marchiori, direttore dell'Orto botanico di Lecce (tel. 0832/320674). Sulla coltura della vallonea e l'arte del pelacane, si può sentire il dottor Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase (tel. 0833/544269).

Ai problemi legati all'inquinamento ambientale vanno sicuramente associati e aggiunti quelli legati alla igiene urbana. Infatti, in conseguenza delle problematiche urbane, si nota sempre più frequentemente il fiorire di professioni e professionalità legate alle esigenze di salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Architetti paesaggisti, Ingegneri e Geologi Ambientali, Medici e Veterinari Igienisti, ecc.

La correlazione fra le nuove specializzazioni e il mutamento degli equilibri naturali è alla base di questo nuovo scenario ambientale; l'uomo al contempo come causa e rimedio, come veleno e antidoto; se da un lato si crea "sviluppo" in maniera insostenibile, dall'altro si cerca di correre ai ripari.

È di questi giorni la segnalazione e l'individuazione da parte del gruppo attivo WWF di una nuova invasione di processionarie, parassiti fitofagi lunghi 5-8 cm che nidificano sugli alberi di Pino Domestico e d'Aleppo. Questi bruchi posseggono una peluria altamente urticante dimostrandosi pericolosi per persone ed animali a sangue caldo nel caso dovessero venire accidentalmente in contatto (reazioni epidermiche ed allergiche); le larve della processionaria, introdotte in Europa dagli Americani, sono presenti dall'autunno fino alla primavera successiva, quando muovendosi in lunghe file (da qui il nome processionaria) raggiungono il terreno per trasformarsi in crisalide. Verso la fine dell'estate dalle crisalidi fuoriescono gli adulti che avviano la nuova generazione deponendo le uova attorno agli aghi di pino. Tre anni fa ci fu un'invasione che in Puglia distrusse buona parte della foresta umbra; anche numerose zone del Salento (fra cui Tricase) furono attaccate. Il problema è grave in quanto non avendo dei nemici naturali, dei predatori biologici, questi bruchi hanno una capacità moltiplicativa rapidissima e praticamente inarrestabile. L'intervento di difesa va fatto in fretta e minuziosamente. È necessario innanzitutto ispezionare tutti i pini della zona in modo che tutti i nidi siano individuati, bruciati e tutti i parassiti distrutti. Un altro tipo di intervento usato nelle zone più infestate, richiede la diffusione sulle superfici boschive di conifere di un bacillo (*Bacillus thuringiensis* varietà Kurstak) il quale provoca la distruzione delle larve dei parassiti. Con un decreto del 1998, le autorità competenti, Comuni, Provincie, Comunità Montane, sono obbligate ad intervenire e ad impedire la propagazione dell'infestazione.

Altra problematica, legata sia all'evidente calo dei predatori naturali sia al cambio delle abitudini culinarie, è la crescita del numero di colombi selvatici soprattutto nei centri storici; infatti, in condizioni di sovraffollamento, quindi in presenza di molti nidi attivi e di animali giovani, il colombo rappresenta per l'uomo e per gli animali domestici un reale problema sia di tipo diretto, come possibile veicolo di microrganismi patogeni quali Salmonellosi, Clamidiosi, Tubercolosi aviare, Toxoplasmosi, sia di tipo indiretto con le deiezioni che inquinano l'ambiente con proliferazioni di batteri potenzialmente patogeni,

¹³¹ In *il Volantino*, A. VI, n. 5, 8 febbraio 2003, p. 1.

generando, soprattutto in estate mediante polverizzazione del guano, un aumento delle allergie respiratorie nei bambini e nei soggetti immunodepressi. A tutto ciò si aggiunge anche il danno ambientale dovuto all'erosione acida del patrimonio architettonico e monumentale che le feci inducono, danneggiando i materiali calcarei e arenari. A Tricase è stato approntato un piano di controllo delle nascite dei colombi che prevede la somministrazione di un mangime medicato a base di Nicarbazina nei periodi di riproduzione; in tal modo, oltre a contenere le nascite, si impedisce alla colonia di divenire "pericolosa" per eccessiva proliferazione. La scelta del mais quale mangime da rivestire non è casuale; infatti, le sue dimensioni sono notevolmente grandi in modo da impedire l'assunzione ad altre specie di uccelli granivori; inoltre, i predatori naturali, quali i rapaci, depongono le uova prima di aprile e quindi seppur dovessero cibarsi di piccioni trattati, non incorrerebbero in nessuna alterazione riproduttiva.

Il maggior rischio di estinzione per questi ultimi animali è dato invece dall'inciviltà dell'uomo legata in particolare all'inquinamento luminoso e acustico, così come si assiste ad un calo di numero per altri tipi di animali condannati all'eterna persecuzione per via di mistiche credenze che lo vogliono immagine e personificazione del diavolo: i serpenti. La drastica diminuzione di questi rettili, soprattutto delle specie non velenose quali il biacco e il cervone (sacàra), insieme alla quasi estinzione dei tassi (un grosso esemplare è stato investito quest'estate nei pressi della Vallonea dove si aggirava insieme ai moscerini), sono la causa del conseguente incremento dei ratti e dei topi, prede principali di questi animali. Tutto ciò dovrebbe far riflettere sulla vera nocività di alcune specie rispetto ad altre e far sì che alcuni animali, i più fragili e sensibili ai cambiamenti climatici, siano rispettati e difesi in modo che le conseguenze della loro diminuzione non diventino un rischio per la salute dell'uomo. Vorrei porvi una domanda: quanto tempo è che non vedete una lucciola?

6ª GIORNATA NAZIONALE DELLA MICOLOGIA (2007)¹³²

Il 14 ottobre 2007 si terrà in tutta Italia la 6ª Giornata Nazionale della Micologia promossa dall'Associazione Micologica Bresadola.

Il gruppo Associazione Micologica "G. Bresadola" di Tricase, unitamente agli altri 121 Gruppi sparsi in altrettante città d'Italia, intende far conoscere i funghi, in particolare dal punto di vista ecologico.

Programma della manifestazione del 14.10.2007 che avrà luogo a Tricase dalle ore 10.00 alle ore 20.00. Apertura al pubblico della Sede Micologica di via S. Spirito n. 3 ed illustrazione delle attrezzature e della biblioteca micologica con semplici dimostrazioni al microscopio. Allestimento di stand in piazza Giuseppe Pisanelli per la distribuzione di opuscoli pubblicitari; presentazione di libri, poster e videocassette in tema di funghi; conferenza dibattito sul tema micologico

¹³² In *il Volantino*, A. X, n. 35, 13 ottobre 2007, p. 4.

naturalistico, mostra di alcuni funghi presenti attualmente nella nostra macchia mediterranea.

LA CADUTA DEI “GIGANTI” di Silvia Rizzo (2008)¹³³

La Quercia Vallonea (*Quercus ithaburensis* Decaisne subsp. *Macrolepis* – Kotschy – Itedge) ha da sempre rivestito molta importanza nel nostro paese dal punto di vista storico e ambientale. Sono numerosi gli scritti che testimoniano la presenza della Quercia Vallonea nel territorio tricasino nei secoli passati. Tra i più autorevoli e attendibili spicca quello dello storico Ferdinando Maria Orlandi, il quale nel suo memoriale: *Dell'arte del pelacane e della vallonea*, riporta che “*la di lui piantagione tra di noi v'è riuscita con prospero successo, allignandovi benissimo, così chè la coltura dello stesso è propria de' Tricasini, sconosciut'affatto negli altri distretti*”.

La presenza di esemplari di Quercia Vallonea nella nostra zona risulta minore rispetto al passato, difatti è riportato che nel Settecento “*non ostante, che il feudo Tricasino sia ristrettissimo, pure di sì fattti alberi se ne numerano al di là di 500, altr'i novelli, che s'allevano, e tutti proceri, e di smisurata grossezza, ed altezza, che bastamente indicano esser'annosi*”. L'importanza della quercia scaturiva dal fatto che i suoi frutti erano indispensabili per la concia delle pelli, attività fiorente a Tricase ed in molti feudi della parte meridionale della provincia di Terra d'Otranto ma che già alla fine del XVIII secolo registrava un lento ma costante declino.

Oggi la Vallonea risulta fra le specie botaniche in estinzione. Si rinviene in limitati territori della Puglia, nelle province di Taranto, Brindisi e Lecce. Altri esemplari sono reperibili nel Mediterraneo Orientale, in particolar modo nella Penisola Balcanica, in Turchia, in Siria e nelle regioni della Palestina che si affacciano sul Mediterraneo. Tricase vanta inoltre la presenza della Quercia Vallonea più grande d'Europa, che si erge imponente sulla strada principale che dal paese porta al mare. Grande importanza riveste anche il boschetto delle Vallonee sito nel territorio di Tricase nel luogo detto *le Finocchiare*, vittima, in una fredda serata dello scorso dicembre, di una tromba d'aria che ha impietosamente divelto diversi esemplari, alcuni dei quali plurisecolari. Lo spettacolo che si presenta agli occhi di coloro che si recano in visita al boschetto è a dir poco desolante. Rattrista la visione di questi maestosi alberi sradicati e riversi sul terreno come giganti caduti in battaglia.

È da lodare l'iniziativa del Commissario straordinario di Tricase che prevede il recupero del legname. Tuttavia, data l'importanza, dal punto di vista ambientale, che tuttora riveste il boschetto delle Vallonee, ritengo di esprimere il comune sentimento di molti cittadini auspicando che, oltre alla doverosa sostituzione degli alberi divelti con nuovi esemplari, vengano effettuati interventi mirati alla sua

¹³³ In *Terra di Leuca*, A.V., n. 25, febbraio 2008, p. 2.

rivalutazione, in modo tale che questo patrimonio naturale agonizzante non vada perduto.

DIVAGAZIONI DI UN “CUCUZZARO” DELLA TERRA DI TRICASE

di Francesco Accogli (2009)¹³⁴

Ho qui raccolto, più per semplice diletto che per interesse scientifico, una serie di notizie sulla zucca e sulle zucchine. L'interesse per questo tipo di pianta e del suo caratteristico frutto nasce dal fatto che i Tricasini hanno la nomea o soprannome di "*Cucuzzari*" ed anche dal fatto che, se c'è una pianta che non sia mai stata tenuta in eccessiva considerazione dall'uomo, questa è certamente la zucca, simbolo ora di ottusità, o forse meglio di refrattarietà a qualsiasi apprendimento, ora di vuotezza mentale. Comunemente il termine di paragone e di confronto in senso figurativo è la testa di una persona e, spesso, le espressioni più usate sono: "*non ha sale in zucca*", "*è una zucca vuota*", oppure "*ha una zucca pelata*", etc. Eppure, oltre al suo valore alimentare, essa è capace di assumere coi suoi frutti forme tanto estrose, che molti arredatori hanno scoperto nella medesima anche un non trascurabile valore ornamentale.

L'ORIGINE DELLE ZUCCHE

Perfino per quanto concerne la loro origine, le zucche continuano ad essere elemento di discussione. I ricercatori di tendenza filologica citano passi di antichi autori, Callimaco, Virgilio, Aristotele, per dimostrare che le zucche erano note nell'antichità, e quindi sono di origine asiatica o africana; ma i botanici americani, fondandosi su argomenti floreali, affermano che le zucche sono americane e precisamente la *Cucurbita maxima* del Brasile e la *Cucurbita pepo* del Messico.

A noi, sinceramente, la discussione sull'origine delle zucche non appassiona più di tanto. Perciò, dopo aver velocemente fatto notare che vi sono almeno due scuole di pensiero sull'argomento, passiamo ad esaminare la zucca e le zucchine in rapporto alla scienza, alle tradizioni popolari, al sapiente utilizzo fatto in cucina. Ci sembra giusto ricordare anche che la zucca è divenuta simbolo incontrastato nella festa di Halloween, diffusasi ultimamente anche nelle nostre contrade e, *dulcis in fundo*, in una società dove è molto importante la bella immagine e il continuo apparire, lo sfruttamento scientifico delle sue vitamine e delle sue proprietà utilizzate per la salvaguardia della salute e della bellezza delle persone.

LA FAMIGLIA DELLE CUCURBITACEE

Le Cucurbitacee comprendono circa 100 generi e 850 specie; sono piante annuali, rampicanti o prostrate, raramente perenni, diffuse in tutto il mondo, in prevalenza nelle regioni calde.

¹³⁴ In www.salogentis.it pubblicato il 18 gennaio 2009.

In Italia sono presenti 6 generi e 13 specie. Ricordiamo, tra le forme più note, le Zucche, il Cetriolo, il Melone ed il Cocomero, largamente coltivate.

Tra le specie più comunemente coltivate di zucche ricordiamo le seguenti:

- *Cucùrbita pepo* (la zucca comune): foglie più o meno divise in lobi acuti, ispide per peli rigidi, peduncolo fruttifero angoloso;

- *Cucùrbita maxima* (la zucca a frutto grosso): foglie poco o punto lobate, molto meno ruvide al tatto, peduncoli fruttiferi non angolosi;

- *Cucùrbita moschata* (la zucca popone): foglie lisce, lobate, con angoli acuti, spesso maculate di bianco, frutto con peduncolo scanalato, odorante di muschio;

- *Cucùrbita ficifolia* (*Cucurbita melanosperna*) frutti a carne bianca, con semi neri.

Della *Cucùrbita pepo* e della *Cucùrbita maxima* vi sono numerosissime varietà orticole elencate nei cataloghi senza distinzione della specie e vi sono varietà con nome botanico regolare. Diversissima la conformazione, il colore, che va dall'arancio al giallo, al verde puro e screziato di bianco, e diversa la superficie; ma questi caratteri singoli si combinano fra loro in modo inestricabile.

LA ZUCCA DA PELLEGRINO

Molto vicina alle vere zucche è la Zucca da pellegrino o *Lagenaria siceraria* (*Lagenaria vulgaris*) che non si mangia, ma si usava da tempo immemorabile, come ancor si usa da popoli semiselvaggi col nome francese di "calebasse" per farne recipienti, bottiglie, borracce, fiaschette da polvere. Una volta chi abbracciava la professione di pellegrino vestiva il saio, impugnava il bordone e vi appendeva una zucca piena di acqua per ristoro nel lungo andare. Infatti, il pericarpo di questa zucca è ligneo, sottile, e il frutto forato, seccato e vuotato del contenuto interno diventa bottiglia. È una pianta rampicante come le zucche, ma i fiori sono rotati e bianchi con lobi corollini un po' frangiati.

Tra le varietà ricordiamo la *gourda*, con frutto oblungo, strozzato; la *cogourda*, con frutto sferoidale a lungo collo; la *sipho*, a collo piegato a storta; la *clavata*, a forma di clava; la *turbinata* o *pyrotheca*, conica; la *depressa*, a frutto rotondo, schiacciato; la *longissima*, a frutto serpentino.

LA COLTURA DELLE ZUCCHE

La zucca è una coltura abbastanza rustica e poco esigente in fatto di terreno; tuttavia, ha rese più elevate nei suoli profondi e freschi; il clima deve essere caldo. La coltivazione si effettua di norma solo all'aperto; essa ha inizio con la semina durante il bimestre marzo-aprile, deponendo alcuni semi in buche, sul cui fondo precedentemente sia stato deposto letame e concime fosfatico. Occorre poi fare un diradamento delle piantine a 3, 4 foglioline, in modo che in ogni buca rimanga un individuo soltanto. Le successive cure colturali sono analoghe a quelle adottate per lo zucchino, eccetto la raccolta che viene fatta - nel caso della zucca - a completa maturazione dei frutti.

TRICASINI O “CUCUZZARI”

I Tricasini non lo hanno mai nascosto né hanno ritenuto di farsene un cruccio. Il soprannome “*Cucuzzari*”, con cui tutto il Salento li riconosce, per loro, ed a ragione, ha la dignità dell’appellativo che affonda le sue radici nella storia di un popolo e non l’aridità dell’invettiva che può essere strumentalizzata nei momenti meno dignitosi.

Il termine “*Cucuzzari*” è nato, presumibilmente, a partire dalla fine del XVII secolo, allorquando l’economia tricasina prese, con decisione e con tendenza alla settorializzazione, l’indirizzo agricolo. Fino al 1649 infatti aveva prosperato a Tricase un’industria, quella della concia delle pelli, l’unica di tanta portata nella storia tricasina, che tra il 1400 e il 1600 in particolare qualificò Tricase come porto di importanti commerci di pelli, conciate utilizzando il tannino estratto dalle cupole delle querce della specie *Vallonea* (volgarmente dette anche *Falamide* o *Falanide*) con calce, solfuro ed acido solforico. E per più di due secoli i Tricasini erano stati soprannominati “*Pelacani*” o “*Pelacaj*”, probabilmente dal greco ‘*pelacao*’ che indica ‘lo scarnificare’ le pelli.

Dal 1649, quando il porto di Tricase fu chiuso al traffico marittimo dal viceré Conte d’Ognatte per pericolo di contrabbando (così si disse all’epoca), insieme a quelli di Porto Cesareo ed Ostuni, cominciò il lento declino dell’arte della concia a Tricase e prese a svilupparsi l’agricoltura nel settore degli ortaggi.

Tra questi, le zucchine (“*cucuzze*” in dialetto), in particolare come primizie vendute in marzo ed aprile, rendevano qualcosa anche sul mercato di allora. Un mercato che interessava parecchie comunità del Salento; i Tricasini cominciarono quindi ad essere indicati col termine “*Cucuzzari*” per un tipo di coltura che ancora oggi caratterizza l’agricoltura del luogo pur non avendo più l’esclusiva delle primizie.

Per molti lustri, infatti, i giardini assolati di Tricase Porto e degli otto chilometri della fascia costiera, hanno offerto le condizioni climatiche ideali e l’abbondante acqua richiesta per la coltura delle zucchine e la loro maturazione già in marzo-aprile. Oggi le tecniche agricole fanno maturare quegli ortaggi quasi in ogni stagione ma i Tricasini continuano a proporre ed imporre il loro prodotto con le credenziali del “*è robba paesana, crisciuta senza medicine*” (sono prodotti paesani, coltivati senza medicine) riferendosi agli additivi chimici.

“*Cucuzzari*” per vocazione agricola, dunque, dopo i trascorsi da “*pelacane*” o “*disciti niviri*”, come anche chiamarono in altri tempi i Tricasini, per avere le dita nere conciando le pelli.

Oggi l’agricoltura è stata pressoché rinnegata ed avanza imperterrito il terziario, a Tricase come altrove. Ma non varrà certo un nuovo soprannome. Anche la logica massificante del “villaggio globale” è un prezzo del progresso. Restano i soprannomi, vanto della storia.

"CUCUZZELLA", LA MASCHERA DEI TRICASINI

Chi ricorda "Pascalina Pinta"? Chi era? Una vecchietta dolcissima e nera, come il carbone che vendeva. La si poteva trovare in piazza "Trave", a qualsiasi ora del giorno. Sedeva quasi ieratica su una sedia impagliata e scrutava i passanti ad indovinare se venissero da lei. I ragazzi la conoscevano perché vendeva anche le noci. Sulle strade poco trafficate, specialmente i vicoli, poggiavano in piedi le noci su un segmento di terra. Tra una noce e l'altra potevi anche trovare dei soldini che rappresentavano la posta di chi non aveva noci da impegnare. A seconda della conta i ragazzi si accingevano (scagliando la "*paddha*", una noce più grande e più dura delle altre), fruendo a vicenda di un tiro balistico, a far crollare quel muro di noci che dovevano uscire interamente dal segmento di terra per diventare proprietà del tiratore. Un gioco appassionante, molto vicino alla rissa chiassosa, fatto da ragazzi semplici e buoni, prontissimi ad ascoltare i consigli dei grandi ai quali riconoscevano grande influenza.

Ma la "Pascalina"? Si fu lei a dirmi (Oronzo Russo, *n. d. c.*), durante un carnevale, mentre compravo le noci, del racconto che le fece un giorno sua nonna che, a sua volta l'aveva ascoltato dalla sua. Durante una scorreria dei pirati nelle campagne di Tricase (da queste parti erano soliti sbarcare pirati illirici - quasi tutti zingari - e musulmani, che seminavano terrore e morte) i giovani fremevano nei nascondigli. Volevano prendere le vanghe e vendere cara la pelle, non foss'altro per liberare quei giovani e quelle giovanette che avevano fatto prigionieri per venderli sui mercati d'Oriente. Un certo Giovanni, un vegliardo di quasi 90 anni, impose il suo carisma per frenare i bollenti spiriti dei più giovani. Sapeva il vegliardo che i pirati, in genere, erano superstiziosi e credevano che nel Salento ci fossero gli spiriti. L'idea gli era venuta in mente perché altri pirati erano scappati davanti agli spaventapasseri disseminati nelle campagne. Pensò di farne vedere uno vivo, che camminasse e facesse rumore. Con grande coraggio mise in testa una zucca, di quelle grandi che di solito i contadini mangiano condendola con olive nere (un piatto succulento che ora non si usa più ma che sarebbe bene rinverdire).

La zucca aveva dei buchi sul davanti a rappresentare bocca, naso ed occhi. In testa aveva un grande foro sul capo, adeguatamente protetto, e un cero acceso. Il resto del corpo era coperto di filamenti di paglia. Orribile. Specialmente se accompagnato da un lugubre suono di tamburo scandito sui cinque colpi ed una grande nenia che sta tra il grido della prefica ed il lamento dei parenti per un morto.

Giovanni arrivò sulla parte più alta prospiciente il porto alle prime ombre della sera. I giovani Tricasini erano stesi a terra, legati l'uno all'altro e pronti per essere imbarcati sui natanti. Non appena Giovanni, cioè **Cucuzzella**, apparve alla vista dei pirati, questi furono presi da un tale panico che li fece montare sulle scialuppe e prendere il largo. I giovani furono subito liberati e tutti tornarono velocemente indietro a rifugiarsi nei nascondigli. La maschera fu chiamata "**Cucuzzella**" e per molti anni apparve nelle feste di ringraziamento del popolo tricasino. Poi ne perdettero la memoria. Mi spiace che ora voi ragazzi non riusciate a divertirvi a carnevale - disse Pascalina - ma perché non rinnovate **Cucuzzella**?

Confidai il racconto della vecchia ai compagni che non stettero neppure a sentirmi. E Cucuzzella rimase solo nella mia mente, così come è rimasta la figura di Pasqualina Pinta, una vecchia dolcissima che vendeva carbone e... noci per ragazzi educati.

TRADIZIONI POPOLARI

La "cucuzza" (da cucuzza, cioè zucchini) rientra anche in alcuni modi di dire che fanno riferimento a Tricase. "*I samenti de chira cucuzza*" (I semi di quella zuccina) ad esempio indica gli uomini di Tricase distintisi per opere dell'intelletto come Giuseppe Pisanelli, Alfredo e Giuseppe Codacci-Pisanelli, Vito Raeli, Ferdinando Maria Orlandi, Luigi Ratiglia ed altri.

Ed ancora "*Quannu se scarfa la cucuzza*" (Quando si scalda la zuccina) indica il carattere dei tricasini, tranquillo e paziente fino a che "non se scarfa la cucuzza" per poi reagire con decisione. Il riferimento storico è alle sollevazioni popolari che Tricase ha vissuto all'incirca in ogni secolo dell'ultima metà del secondo millennio.

Quannu (se, sicunnu) cucuzza canta (o se scarfa) (Quando la zuccina canta o si scalda) Espressione in uso a Tricase i cui abitanti hanno *la nciurita* il soprannome *cucuzzari*. Nell'antichità questo detto ha avuto molti significati. Uno è certamente quello che invita gli altri a pensare che, quando la *cucuzza* non ne può più sarà bene guardarsi dalla sua reazione. Ed è propriamente il riferimento a *se scarfa*. Il *canta*, invece, ha altri significati. Quando è accompagnato da *sicunnu* ha il significato "da quel che si dice in giro, questo fatto dovrebbe significare...". Quando, invece, è accompagnato da "se" introduce la bollatura nei confronti di qualcuno del quale si parla. Ad esempio: "Se la cucuzza (cioè la gente) dice che i fatti sono andati in questo modo è inutile star lì a negare". Una sorta di "vox populi" che la dice lunga sulla conoscenza della vita da parte dei contadini.

Cucuzza tira e tuzza, ma se nu lla cconzi bbona, nu tira, nu tuzza, nu canta e nu ssona (La zucca tira e batte, ma se non la condisci bene non tira, non batte, non canta e non suona). Anche questo è un proverbio tipicamente tricasino. Gli abitanti di Tricase sono da alcuni secoli chiamati "*Cucuzzari*" per via della zuccina che vi è sempre stata coltivata. La zuccina era ritenuta parte integrante di una mensa povera.

La cucuzza votala comu voi, ma sempre cucuzza ei (La zuccina la puoi girare come vuoi, rimane sempre quella di prima). La zucca, per quanti sforzi tu faccia, rimane sempre zucca. Il riferimento, ovviamente, è nei confronti di quella persona testarda ed ignorante che non accetta consigli da parte di nessuno. Una vocazione agricola, quella della coltivazione della zucca, col conseguente appellativo, che non ha risparmiato neanche alcuni rioni di Tricase, una volta frazioni, immortalati, per così dire, in una filastrocca nota ancora oggi:

"A Tutinu i paparussi/ a S. Eufemia 'e maranciane/ a Caprarica 'i cistareddi/ a Tricase i cucuzzeddi" (A Tutino i peperoni, a S. Eufemia le melanzane, a Caprarica del Capo i falchetti, a Tricase le zucchine). Facile dedurre che nel rione di Tutino si coltivassero prevalentemente peperoni (ed alcune famiglie portano

ancora il soprannome "*paparussi*") ed a S. Eufemia le melanzane, come accade anche ai nostri tempi. Il rione Caprarica del Capo era invece noto per i suoi falchetti ("*cistareddi*") che nidificavano sulle mura del castello, mentre per Tricase, riecco la "*cucuzza*", la zuccina, che ha caratterizzato un'epoca.

LA ZUCCA IN CUCINA

Dall'antipasto al dolce, di zucca si può riempire un intero menù. Ed ogni piatto sarà gustoso e soprattutto salutare. Perché la zucca è un ortaggio dalle mille virtù.

La polpa di zucca è ipocalorica (15 calorie ogni 100 grammi) grazie alla presenza al suo interno di un'alta concentrazione di acqua (94%) e una bassissima percentuale di zuccheri semplici. Come ogni ortaggio e ogni frutto di colore giallo-arancione, la zucca è particolarmente ricca di vitamine A, di minerali quali il potassio, il calcio e il fosforo e di molte altre fibre. Contiene, inoltre, tanta vitamina C e betacarotene.

Ecco le proprietà nutrizionali della zucca, riferite a 100 grammi di prodotto.

PROPRIETÀ NUTRIZIONALI	QUANTITÀ (100 GRAMMI DI ZUCCA)
Proteine totali	0,60 gr
Lipidi totali	assenti
Glucidi totali	3,40 gr
Amido	0,70 gr
Glicidi solidi	2,70 gr
Energia	15,00 kcal
Fibra alimentare	1,30 gr
Colesterolo	assente
Calcio	20,00 mg
Ferro	0,90 mg
Sodio	1,00 mg
Potassio	202,00 mg
Fosforo	40,00 mg
Vitamina B1	0,03 mg
Vitamina B2	0,02 mg
Vitamina A	599,00 mg
Vitamina PP	0,50 mg
Vitamina	9,00 mg.

GLI ANTIPASTI

Bruschetta con zucca e cipolle
Carpaccio di zucca
Crocchette di zucca e grana
Muffin di zucca
Polpette di zucchine

PRIMI PIATTI

Carbonara alle zucchini
Gnocchi di zucca con burro fuso profumato di salvia
Lasagna di zucca
Rigatoni alla crema di zucca con zafferano e pancetta
Zuppa di zucca
Risotto alla zucca
Sformato di riso in salsa di zucca
Zucchini bollite con erbe aromatiche
Zucchini in carpaccio
Zucchini grigliate
Zucchini trifolate

SECONDI PIATTI

Involtini di spigola e melanzane con salsa di fiori di zucca
Pollo alla zucca
Scaloppine con cipolle e zucca
Gamberi in crema di zucca

IL PANE

Crepes con zucchini e taleggio
Flan alla zucca con fonduta
Sformato di zucchini
Pizza con patate e fiori di zucca

I CONTORNI

Zucchini ripiene
Zucca con olive

I DOLCI

Budino di zucca
Gelato di zucca
Palline di zucca fritte
Torta di zucca e cioccolato
Tortino con zucchini, tonno e ricotta
Torta salata con fiori di zucca

HALLOWEEN E LE ZUCCHE

Halloween è tra i più antichi riti celebrativi la cui origine risale alla notte dei tempi. La sua crescente popolarità anche in Italia, deriva dalla tradizione americana nella quale la notte di Halloween è la notte dei travestimenti e del famoso "Trick or Treat" (scherzetto o dolcetto). Infatti, i bambini travestiti con maschere e costumi "mostruosi e terrificanti" vanno di casa in casa, chiedendo dolcetti o qualche moneta. Se non ricevono niente, possono giocare un brutto scherzo ai proprietari di

quella casa, come svuotare la pattumiera nel giardino o attaccare lattine vuote al tubo di scappamento dell'auto.

Alla vigilia del giorno di Ognissanti, cioè il 31 ottobre, si festeggia Halloween che è una festa legata al mistero, alla magia, al mondo delle streghe e degli spiriti.

Quando gli Irlandesi arrivarono in America, scoprirono che le zucche erano molte più adatte di cipolle e rape per la costruzione delle tradizionali lanterne di Halloween. Quindi la tradizionale Jack Olantern, simbolo incontrastato di questa festa, è ricavata da una zucca. Pertanto, la zucca è diventata un elemento indispensabile anche per questa festa.

ZUCCA: SALUTE E BELLEZZA

Come ogni ortaggio e ogni frutto di colore giallo-arancione, la zucca è particolarmente ricca di vitamine A, di minerali quali il potassio, il calcio e il fosforo e di molte altre fibre. Contiene, inoltre, tanta vitamina C e betacarotene.

La zucca è indicata nella prevenzione dei tumori e per mantenere un corretto equilibrio idrico dell'organismo e delle mucose.

La polpa tritata può essere usata anche come lenitivo per infiammazioni cutanee, mentre la buccia può essere usata per piccole scottature.

I semi utili per prevenire e sostenere la terapia contro le disfunzioni a livello delle vie urinarie. Sono inoltre un sicuro aiuto contro la tenia.

Aggiunto al latte o al succo di frutta, l'estratto di zucca è indicato nel controllo delle nausee mattutine, dei disturbi gastrici e prostatici.

Con la polpa della zucca è possibile preparare una maschera di bellezza per il viso. Schiacciate una fettina di zucca cruda e un pugno di semi, mescolate il tutto con un po' di miele, applicate l'impasto sul viso e lasciate in posa per qualche minuto: tutte le pelli, specie quelle grasse con i punti neri, saranno più pulite e levigate.

- F. ACCOGLI, *Dell'Arte del Pelacane e della Valonea*, in "I Salentini", Andrano, A.II, n.10, maggio 1988, pp.29 - 30.

- F. ACCOGLI, (a cura di), *La Quercia dei "Cento Cavalieri". La Quercia Vallonea di Tricase albero simbolo della Regione Puglia nel mondo. Un patrimonio arboreo dell'intera umanità*, Edizioni dell'Iride, 2005.

- F. ACCOGLI, *Tricase: la "cara patria" di Ferdinando Maria Orlandi* (pp. 5-12), in *Del tabacco e della pannina memorie due scritte dal sacerdote D. Ferdinando Maria Orlandi* (Ristampa anastatica del "Magazzino Georgico" – Anno 1786), Tricase, Edizioni dell'Iride, 2006.

- H. A. CAVALLERA, *Ferdinando Maria Orlandi. Dell'Arte del Pelacane e della Valonea* (Ristampa anastatica dell'edizione del 1794), Lecce, Edizioni del Grifo, 1988.

- R. FRACASSO, *Cucuzzari, vanto della storia*, in "Siamo La Chiesa", A. XVIII, n. 6, nov.-dic. 1990, pp.37 - 39.

- A. MAGLIO, (a cura di), *Tricase, Cucuzzari*, in *Agenda Babbarabbà. Soprannomi paesani nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto tra storia e fantasia*, Lecce, Arti Grafiche Mondadori, 1996, pp. 366-369.

- R. MERCOGLIANO, - E. TURCO, *Il Carnevale de la nciurita fra maschere e identità, per la valorizzazione delle usanze locali e delle piccole storie di vita paesana*, Ambaradam srl, 2005.

- O. RUSSO, *Storie di Carnevale. Cucuzzella, la maschera dei Tricasini*, in "Il Gallo", A. V, n.5, dal 4 al 17 marzo 2000, p.2.

- O. RUSSO, (a cura di), *Mintete cu lli meju de tie... Detti e proverbi delle genti del Capo di Leuca*, Tricase, Gestione Media Editrice s.r.l., 2004.
- E. TURCO, - R. MERCOGLIANO, *Il Carnevale de la nciurita fra maschere e identità, per la valorizzazione delle usanze locali e delle piccole storie di vita paesana*, Ambaradam srl, 2005.
- D. VALLI, *I soprannomi sono sedimentazione della storia*, in "Siamo La Chiesa", A. XVIII, n. 6, nov.-dic. 1990, p. 39.
- F. VINCENTI, (a cura di), *Casa noscia. Detti e proverbi del Capo di Leuca*, Lucugnano di Tricase, Imago Pubblicità, 2006.

POVERA QUERCIA, POVERI NOI di *Alfredo De Giuseppe* (2013)¹³⁵

Nella sequela di scempi che sta colpendo la nostra cittadina non poteva mancare il monumento più importante, l'attrazione naturalistica per antonomasia della nostra terra, la Quercia Vallonea. Mi sono imposto ogni qual volta osservo un degrado, un obbrobrio, un monumento alla bruttezza di non andare a cercare colpe e responsabilità, ma di continuare per iscritto la mia semplice osservazione. E lanciarla nello spazio, nel nulla della nostra perdizione. Perché questo è un paese, l'Italia come Tricase, dove è facilissimo scaricare le colpe su altri: forse l'ha autorizzato il Comune, non la Provincia, ma c'è di mezzo l'Ente Parco, no forse il proprietario, ma forse la Forestale, la Polizia Provinciale, i Vigili oppure il NOE, oppure semplicemente tutti noi messi assieme.

Nel tardo pomeriggio di lunedì 11 giugno, una delle prime giornate di sole di questa variegata primavera, sono andato a vedere la Quercia di Tricase, che cosa le stessero ancora facendo. Ho visto un'orrenda ringhiera, luccicante di ferro satinato, con un'inguardabile rete metallica conficcata dentro il muretto a secco che la divide dalla strada. Evidente l'intento di proteggere il simbolo vivente di Tricase da vandalismi o altro, ma che sistema è? E se per proteggere le sequoie millenarie della California o i monumentali cactus messicani avessero pensato una orribile recinzione come questa, che cosa avrebbe detto la stampa mondiale? E se un qualsiasi monumento italiano fosse recintato con la rete metallica, in quale lager penseremmo di vivere? Come si fa a pensare una cosa così brutta per proteggere una vita così bella? Mi sono fermato a riflettere sulla follia umana, forse sulla mia, pensavo che ci faccio qui mentre l'economia crolla, la politica si sfalda e il cellulare squilla la sua frenesia. Poi è arrivata una coppia di turisti, quelli con la roulotte che girano in questa stagione: la mappa in mano, la guida che indica la quercia, il cappello alla sahariana, pantaloncini corti e sandali con le calze bianche... sempre loro. Hanno preso la macchina fotografica e con rammarico hanno constatato che era impossibile fare una bella foto. Hanno guardato i lavori in corso per la caduta della pajara che insiste sullo stesso terreno della quercia, mi hanno visto assorto e mi hanno chiesto che cosa fosse successo. Allora io, preso dal solito campanilismo, o forse da un volgare senso di vergogna, ho detto che quella era una recinzione di cantiere, per la sua sicurezza. Mi hanno creduto e sono andati

¹³⁵ In *Il Volantino*, A. XVI, n. 23, 14 giugno 2013, pp. 1-2.

via, tanto una foto in meno per loro non è niente... Con l'avvicinarsi del tramonto non si fermava più nessuno, il traffico era diventato molto rado, il mio quarto d'ora d'aria stava per scadere, dovevo cercare di capire meglio. La quercia ha sentito la mia presenza, l'ultima brezza del giorno e la prima della notte hanno scosso le sue lunghe propaggini, il tronco ha avuto un momento di confusione, come uno stiracchiarsi prima del sonno, mi ha guardato con la sufficienza che viene dall'esperienza e ha lanciato il suo anatema: *“Sono arrivata qui dall'antica Grecia che non c'era ancora nessun paese, sono cresciuta in fretta con le mie sole forze, non ho mai preteso cure che non fossero vento, pioggia e sole, le mie chiome hanno protetto fino a cento cavalieri che andavano per imbarcarsi o a far la guerra, con le mie ghiande si sono colorate le pelli più rare, poi infine, pochi decenni fa è arrivato l'uomo evoluto. Quest'ultimo uomo ha iniziato ad asfaltare la strada sotto le mie radici, poi ha costruito dall'altro lato una nuova strada e mi ha stretta fra due muretti, quando piove un po' di più l'acqua ristagna e sono in pericolo di crollo. Ad un certo punto hanno messo dei lampioni a soli fini propagandistici ma che di notte mi danno proprio fastidio, vorrei dormire di nuovo al buio, se possibile... e adesso quest'ultimo baluardo della civiltà, una recinzione che tocca i miei rami, che non mi fa vedere oltre, che mi ingabbia ancora di più. Oggi sono proprio incazzata e tu non mi guardare come un imbecille, perché sto pensando seriamente di mandarvi affanculo”*.

COMPRIAMOLA di *Alessandro Distante* (2013)¹³⁶

La quercia vallonea: uno dei simboli o forse l'unico vero simbolo della Città di Tricase. La sua maestosità racchiude la storia di un pezzo di Salento e rimanda a monaci che venivano dall'Oriente e a lavorazioni che hanno contraddistinto l'economia artigianale della Tricase di tempi che furono. Per salvarla, nei primi anni Settanta venne deviata la strada che da Tricase conduce a Tricase Porto; una battaglia fatta in altre epoche, prima che la sensibilità ambientale divenisse criterio per le scelte di sviluppo del territorio. La quercia è tutto questo ed anche molto di più: è nella Lista internazionale degli alberi monumentali d'Italia, nella Lista Rossa del WWF ed è candidata a divenire patrimonio dell'umanità da parte dell'UNESCO. Insomma, un bel biglietto da visita per la Quercia detta dei Cento Cavalieri. Il valore botanico, storico e culturale è enorme; per ammirarla i visitatori hanno goduto, nel corso di questi decenni, della gentile concessione della proprietà; e nel corso di questi anni è stata meta di tanti turisti, affascinati dal suo tronco e dalla sua chioma. Ma da qualche giorno non è più così: il muro di cinta è stato dotato di una rete metallica e l'accesso è stato impedito da cancelli. Le opere saranno certamente finalizzate a proteggere più che la proprietà la quercia stessa, che soffre del calpestio dei visitatori che mette a rischio la sua vita millenaria e la riproduzione di altre piantine. Ma certamente la chiusura costituisce una barriera,

¹³⁶ In *Il Volantino*, A. XVI, n. 24, 21 giugno 2013, p. 1.

una separazione tra una testimonianza vivente della storia ed il suo territorio, un ostacolo al mescolarsi della vita alla memoria. Per questo è forte l'esigenza che la Quercia, ancor prima di essere patrimonio dell'umanità, diventi patrimonio della Città di Tricase. Ed allora: perché il Comune, se già non lo ha pensato, non ne diventa proprietario? È un'ipotesi non punitiva per nessuno, considerato che il terreno circostante non può essere sfruttato in alcun modo e vendere la Quercia a Tricase sarebbe come vendere la Fontana di Trevi a Roma.

Già nei primi anni Ottanta, l'Amministrazione Serrano avviò una trattativa con la proprietà, ma poi, cambiati gli amministratori, non se ne fece più niente. In cambio, il Comune, magari d'intesa con l'Ente Parco che ha nella sua denominazione il richiamo alla Vallonea, potrebbe proteggerla adeguatamente, sollevando, da questo pesante onere, la proprietà, ma, allo stesso tempo, consentire a tutti e specialmente ai turisti, di ammirare questo albero, e attraverso la sua testimonianza, conoscere la storia di Tricase. Il punto di intesa, pertanto non sarebbe difficile a trovarsi, ma l'acquisizione al patrimonio del Comune o il riconoscimento dell'uso pubblico avrebbe certamente un grande significato per tutti. Che ne dite? Attendiamo risposte e proposte.

E ALLA FINE UN DOCUMENTO È VENUTO FUORI

di *Alfredo De Giuseppe* (2013)¹³⁷

Alla fine, in relazione ai lavori in corso nel terreno e sui muretti della Quercia Vallonea, un documento, una qualche forma di autorizzazione, è venuta fuori... In data 19 giugno sul sito del Comune di Tricase appare una ordinanza del Sindaco, Antonio G. Coppola, recante data 19 aprile, dal titolo "Salvaguardia albero secolare", con la quale, dopo una serie di premesse, si intima al "proprietario Sig. Francesco Vincenzo De Nitto di migliorare la protezione delle aree di che trattasi, realizzando allo scopo almeno una rete provvisoria di cantiere che innalzi di m. 1,00 la recinzione esistente". Chiarendo che il nostro solo fine è quello di salvare il decoro del paese, la dignità delle persone e la natura libera della quercia, dalla ordinanza del Sindaco siamo disponibili a prendere il meglio: l'aggettivo provvisorio. Per cui siamo certi che appena conclusi i lavori di ripristino del "lamione" parzialmente crollato, lo stesso Sindaco farà una nuova ordinanza per eliminare in via definitiva la incredibile recinzione metallica che potrebbe deturpare l'immagine della quercia nonché far cadere sull'intera cittadinanza l'accusa di incuria e inciviltà. Adesso c'è solo da apporre un paio di cartelli nei pressi della quercia con la dicitura "recinzione di sicurezza per i lavori in corso. Termine dei lavori: entro la data del...". E siamo certi che la prossima volta, per quanto il terreno su cui sorge la quercia Vallonea sia privato, per spostare anche una sola pietra, per apporre un qualsiasi segnale stradale, si chiederà il parere alla commissione paesaggistica (tanto per avere un unico riferimento). Ne siamo certi e quindi buon lavoro a tutti.

¹³⁷ In *Il Volantino*, A. XVI, n. 24, 21 giugno 2013, pp. 1-2.

SALVAGUARDIA ALBERO PLURISECOLARE

di Antonio Coppola (2013)¹³⁸

Pubblichiamo l'ordinanza n. 55 del 19/04/2013

a firma del Sindaco Antonio Coppola.

Il giorno 19/04/2013 il Sindaco

Premesso che nello scorso inverno, lungo la S. P. Tricase-Tricase Porto, si è verificato il crollo parziale di un vecchio “lamione” ubicato sui terreni catastralmente individuati al F. 33 p. lle 120, 121, 122 di proprietà del sig. De Nitto Vincenzo [...].

Rilevato che sugli stessi terreni insiste la quercia vallonea, plurisecolare, detta “dei cento cavalieri”, e numerose altre querce vallonee, alcune delle quali certamente ultracentenarie. Rammentato che la quercia dei cento cavalieri è candidata a essere dichiarata patrimonio dell’umanità da parte dell’Unesco ed è inserita nella Lista Rossa WWF degli alberi pregiati e nella Lista Internazionale degli alberi monumentali d’Italia ed è pertanto nota a livello internazionale e costituisce una rilevante attrattiva per turisti, curiosi e studiosi che si fermano ad ammirarla e a tale scopo accedono anche all’interno della proprietà privata, per quanto questa sia regolarmente recintata e segnalata.

Considerato che per la salvaguardia delle essenze arboree è necessario che non vengano rimossi dall’area di sedime delle stesse le erbacce e i rami secchi e tale circostanza ulteriormente aggrava la condizione di pericolo derivante dal fabbricato crollato.

Considerato altresì che con l’approssimarsi della stagione estiva è prevedibile un maggior afflusso di persone nell’area, con un conseguente aggravamento delle sopra esposte situazioni di pericolo per la pubblica incolumità.

Considerato che data l’urgenza di provvedere, non è necessaria la comunicazione di avvio del procedimento all’interessato e a quanti individuati dagli artt. 7 e 9 della legge 241/90 e smi. [...]

Ordina al sig. De Nitto Francesco Vincenzo [...] nelle more dell’acquisizione delle necessarie autorizzazioni, peraltro, dallo stesso già richieste per il ripristino del “lamione” crollato e per il rafforzamento della recinzione, di migliorare la protezione delle aree di che trattasi, realizzando allo scopo almeno una rete provvisoria di cantiere che innalzi di m. 1,00 la recinzione esistente.

Dispone che copia della presente ordinanza venga trasmessa per opportuna conoscenza a Ufficio di Polizia Locale, Locale Stazione CC, Locale Tenenza GdF, Corpo Forestale dello Stato, Comando Polizia Provinciale, Provincia di Lecce. Che l’adozione del presente provvedimento sia resa nota a tutti i cittadini mediante

¹³⁸ In *Il Volantino*, A. XVI, n. 24, 21 giugno 2013, p. 2.

pubblicazione all'albo pretorio per un periodo non inferiore a 15 giorni e sul sito istituzionale del Comune.

Avverso il presente provvedimento è consentito presentare ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale o al Capo dello Stato, rispettivamente entro sessanta e centoventi giorni decorrenti dalla data di notificazione del provvedimento medesimo e manda a notificare a De Nitto Francesco Vincenzo [...].

LA QUERCIA SOTTO SEQUESTRO di *Alessandro Distante* (2013)¹³⁹

Il Comando della Polizia Municipale ha disposto il sequestro di tutte le opere realizzate intorno alla Quercia Vallonea. È questo il nuovo colpo di scena in una vicenda che ha avuto inizio con la esecuzione di opere di recinzione intorno alla Quercia (intervento sul quale questo giornale ha pubblicato un articolo di Alfredo De Giuseppe); il Sindaco, in precedenza, con sua ordinanza del 19 aprile 2013, aveva disposto la esecuzione di opere per migliorare la protezione delle aree con l'ordine di realizzare allo scopo almeno una rete provvisoria di cantiere che innalzasse di metri 1,00 la recinzione esistente (ordinanza integralmente pubblicata sul numero scorso).

Successivamente erano stati avviati i lavori sul "lamione" che era parzialmente crollato nello scorso inverno. La Polizia Municipale, alla quale era stata trasmessa l'ordinanza sindacale, ha invece disposto il sequestro di tutto, anche della recinzione, ritenendo che le opere dovessero essere precedute da autorizzazioni edilizie e paesaggistiche e non ritenendo idonea una SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività e cioè una comunicazione di esecuzione per lavori di modesta entità su immobili esistenti). Insomma: oltre al cancello che impedisce l'ingresso vi è ora anche il sequestro penale e la Quercia dei Cento Cavalieri, meta di turisti da ogni parte, è off limits ai visitatori. Forse così ... sarà più protetta!

Continua intanto il Sondaggio lanciato da questo giornale sulla proposta di acquisto della Quercia da parte del Comune. Pubblichiamo i primi dati e le opinioni a favore e contro che sono state espresse. Il sondaggio continua e per votare è sufficiente collegarsi al sito *ilvolantinoditricase.it*, fare attenzione sulla destra della home page e cliccare nel cerchietto desiderato.

I COMMENTI DEI LETTORI

Michele Zocco - Giuseppe Fersini - Ornella Biasco (2013)¹⁴⁰

L'emblema di Tricase. Certo che bisognerebbe acquistarla. Tutte le più importanti riviste nazionali parlano della plurisecolare quercia Vallonea. Il

¹³⁹ In *Il Volantino*, A. XVI, n. 25, 28 giugno 2013, pp. 1-2.

¹⁴⁰ In *Il Volantino*, A. XVI, n. 25, 28 giugno 2013, p.2.

problema penso che sia il solito, la liquidità... Saluti, io ho votato SI. [*Michele Zocco*]

Sarò pessimista, ma immagino 3 scenari una volta che la quercia diventa del Comune. In ordine di probabilità:

1) passata l'euforia del momento, l'amministrazione (magari non questa ma le successive) dimentica di dover provvedere alle necessità di una quercia che non è semplice fotografia su dépliant turistico ma vero e proprio essere vivente, delicato, fragile, vecchio e malato; nel giro di pochi anni la quercia muore;

2) il comune intravede la possibilità di business ed indice l'ingresso a pagamento; così sarà sufficiente pagare un piccolo obolo per comprarsi il diritto di pestare il terreno e farsi fotografare sotto le famose chiome appoggiati al famoso tronco. Fa niente se con ciò la micosi che affligge la quercia viene aggravata, ma almeno i turisti hanno la foto "figa" e il comune una piccola liquidità. Nel giro di alcuni anni la quercia muore;

3) il comune, nell'ottica "la quercia è di tutti" (quindi tutti possono ballare sulle radici con grande gioia del fungo causa della micosi) o, meglio "la quercia è di nessuno" (nessuno se ne frega niente delle precauzioni e delle cure necessarie), elimina qualsiasi recinzione e consente lo sfacelo; nel giro di pochissimi anni la quercia muore. Pessimismo esagerato? Non lo so. Di esempi di monumenti da tutelare, proprietà di enti pubblici, in Italia, che versano in stato di orribile degrado, ne abbiamo in abbondanza. Al sondaggio non ho votato in quanto ritengo sia da considerarsi riservato ai cittadini residenti nel comune di Tricase e che nelle casse di tale comune fanno convergere una piccola quota delle loro tasse. Se fossi stato tricasino avrei comunque votato no: ammettendo che la proprietà abbia maturato il desiderio di sbarazzarsi della quercia affidandone le cure al comune (che ripeto nel giro di poco tempo diventerebbe incuria), io preferirei che il comune non la acquistasse, che la sua manutenzione e cura rimanesse nelle mani di privati che sicuramente non andrebbero a nascondersi dietro problemi di burocrazia, liquidità in patto di stabilità, divergenze strategiche tra amministrazioni successive per giustificare l'abbandono che ucciderebbe la quercia.

Lo so che, in prossimità delle elezioni amministrative tutti i candidati sindaci giurerebbero di dedicarsi al bene della quercia e di preparare i loro figli a succedergli in tali cure, ma una quercia millenaria attaccata da agenti patogeni non può sperare di sopravvivere sulla base di promesse elettorali e diverse colorazioni politiche di amministrazioni abituate a fare e disfare le une i pochi buoni lavori delle altre sull'onda del populismo di moda nei vari anni. Intanto molti esperti stanno proponendo di salvare dal degrado diversi monumenti italiani proprio privatizzandoli... Non sono, quindi, l'unico pessimista. [*Giuseppe Fersini*]

Povera, la nostra Quercia. Mi piace immaginarla essere vivente a tutti gli effetti, che ci guardi, ci ascolti, ci giudichi. Sarebbe comunque benevola con noi, genere umano moderno forse un po' troppo perso dietro polemiche e dissertazioni di parte, perché, se ha scelto di nascere in questo nostro lembo di terra, e non altrove, un

motivo ci sarà. Povera, la nostra Quercia quando qualcuno ne maltratta i rami e il terreno intorno, incurante o non del tutto edotto del danno che arreca. Povera, la nostra Quercia malata che ci vuole bene, ma non sempre altrettanto noi a Lei. Mamma maestosa e indulgente, è avvezza alla spaziosità del tempo e sa aspettare. E da noi si aspetta il meglio, come si farebbe con un bambino cagionevole di salute cui prestare cura e amore infiniti, augurandogli lunga vita felice. [*Ornella Biasco*]

UN'IDEA PER LA QUERCIA di *Vincenzo Ruberto* (2013)¹⁴¹

Caro Direttore, intervengo sulla questione “Quercia Vallonea” non per entrare in merito alle circostanze che hanno indotto il Comando della Polizia Locale a porre i sigilli sul relativo cantiere ma a dare un mio contributo riguardo sia l’acquisto che la sistemazione dell’area in cui la stessa insiste.

Il problema principale riguardo l’acquisizione della quercia e della relativa superficie ove essa ricade, inutile sottolinearlo, è esclusivamente economico. Conoscendo, purtroppo, le condizioni in cui riversano le casse comunali e immaginando in quale palude navigano quelle dell’Ente Parco, l’unica soluzione possibile rimane, di conseguenza, la Provincia.

La nostra quercia costituisce un elemento vegetazionale unico per l’Italia, è inserita nella Lista Rossa Nazionale e rappresenta l’entità botanica di importanza internazionale, e la Provincia, a livello locale, è l’Ente più autorevole per assumerla in custodia, nel salvaguardarla e nel promuoverla a tutti i livelli. Oltretutto l’area in cui ricade la quercia è circoscritta da una strada provinciale ed è sempre la Provincia, oltre al Comune, alla Commissione Locale per il Paesaggio e all’Ente Parco, a rilasciare in maniera ancora più costrittiva (riguardo essenzialmente la sicurezza stradale) il nulla osta tecnico necessario ad effettuare qualsivoglia tipo di intervento, e se la nostra comunità non ha in seno all’Amministrazione Provinciale rappresentanti locali che possano sostenere la causa in argomento, confido nell’intervento del Sindaco Coppola, il quale, se avrà veramente a cuore la sorte della nostra Quercia, troverà indubbiamente il modo di raggiungere un accordo con il Presidente Gabellone, persona quest’ultima che non prova certo indifferenza alle questioni legate alla salvaguardia dell’ambiente e degli elementi naturali che caratterizzano il nostro bellissimo territorio.

Vengo ora alla proposta progettuale. Se dovessi pensare esclusivamente all’aspetto economico, direi che sarebbe opportuno cercare di acquisire solo la superficie circoscritta alla stessa quercia, lasciando la restante parte, insieme al Lamione esistente, all’attuale proprietario. In questo caso l’intervento vedrebbe innanzitutto la rimozione della rete metallica (che ritengo comunque assolutamente necessaria), dopodiché si potrebbe impiantare un fitto cespuglio al posto del muretto a secco esistente, tale da creare un elemento di divisione e dunque di sicurezza con la limitrofa strada, ed infine, intorno alla quercia, collocare un basso

¹⁴¹ In *Il Volantino*, A. XVI, n. 26, 5
luglio 2013, p.4.

steccato in legno, mentre un passetto in terra battuta, arredato con alcune panche in legno, correrebbe lungo tale manufatto.

Allego un disegno in merito.



COMPRIAMO LA VALLONEA! NON È SEMPLICE
di Antonio Facchini (2013)¹⁴²

Il mercato ha le sue regole, chiarissime, e rappresenta l'incontro tra domanda e offerta di beni o servizi. Da questo deriva anche il valore di ciò che si offre, perché attragga e venga acquistato, determinando così l'equilibrio tra una serie complessa di elementi che gli economisti hanno ben presenti, mettendoli in campo, e che costituiscono una dinamica consolidata, automatica. È evidente, ancora, che in tempo di crisi drammatica del reddito delle persone, delle famiglie, e di bilanci falcidiati degli enti locali, la propensione alla spesa, e quindi le dinamiche del mercato, sono ridotte all'essenziale, all'indispensabile al momento o per il futuro. Ciò equivale a dire che, prima di privarsi di un euro, uno ci pensa bene: quale utilità può derivarmi da quella spesa? È la soddisfazione di un bisogno (primario come l'alimentazione o indotto come il cellulare ultima generazione, non importa qui) o rappresenta anche una prospettiva di maggiore utilità?

Sono domande non solo legittime ma ineludibili che ogni persona di buon senso si deve sempre porre. Figuriamoci poi un ente pubblico, come il Comune. E chi vende è un operatore del mercato, un imprenditore, un commerciante, che trae reddito dall'attività? Nel nostro caso, *Compriamo La Vallonea*, siamo in situazione ben diversa com'è evidente. Ma ho voluto fare la premessa, per quello che proverò a chiarire dopo. Intanto il 'compriamo' dà un ventaglio di possibilità e occorre rispondere alla domanda: chi viene proposto come acquirente? Diviene poi chiaro che l'invito è rivolto all'Amministrazione Comunale, che per definizione è la tenutaria e custode dei beni comuni. Tra questi, la quercia Vallonea, che, come

¹⁴² In *Il Volantino*, A. XVI, n. 28, 19 luglio 2013, pp. 2 e 4.

estemporaneamente viene di tanto in tanto ricordato, è “nella Lista internazionale degli alberi monumentali d’Italia, nella Lista Rossa del WWF ed è candidata a divenire patrimonio dell’umanità da parte dell’UNESCO”. Allora:

1. Quanti concittadini si sono posti il problema della Vallonea? Considerando il numero delle risposte al quesito del Volantino e l’oggettiva limitatezza del sondaggio, comunque l’impatto è stato residuale

2. È stata verificata la volontà del privato proprietario del bene su una possibile alienazione? In quali forme e di che cosa, considerando che Francesco De Nitto ha manifestato interesse a recuperare il lamione diroccato ed ha adempiuto a un’ordinanza sindacale sulle modalità di salvaguardia dell’area?

3. Cosa ha provocato il paradossale corto circuito tra il Sindaco e il Comando dei Vigili Urbani? È ammissibile, in una ordinaria prassi amministrativa, la contrastante valutazione giuridica e procedurale come quella che si è verificata?

4. Dove sono le Associazioni ambientaliste, e tutto il mondo dell’associazionismo ‘registrato’ nella consulta comunale dinanzi ad un problema così ‘sensibile’ che riguarda il patrimonio di tutti, e peraltro scarno, della comunità? Quale occasione civile migliore per dimostrare attenzione e superamento di ogni forma di pregiudizio di frammentazione, per presentarsi coinvolte e mostrare senso etico e valore associativo?

5. La messa in sicurezza e la fruibilità del bene sono solo questioni tecniche?

6. Perché sui tabloid di grande diffusione sono sempre citati monumenti vegetali e mai che compaia anche la quercia dei Cento Cavalieri? Evidentemente c’è poca ‘preoccupazione’ che si conosca, se ne parli, si tuteli e si valorizzi? Non c’è tempo per tutto questo, attraverso modalità adeguate di comunicazione istituzionale? Tra le tante eclatanti emergenze di questa comunità, sembra di sentire l’abituale considerazione: Ma quanto conta per essere priorità un albero, un vegetale (al quale pure è stata riservata una concettosa deliberazione di giunta)? Cosa si vuole che solleci se non la consueta normale espressione: ma andiamo, ci sono cose ben più importanti! E con questo non intendo certamente colpevolizzare il buon senso comune, ma sollecitare una più articolata analisi, sì.

Alla provocazione del Direttore è poi seguito il contributo di un professionista attento anche a queste piccole cose, che ha precisato le competenze formali, gli enti pubblici che piangono miseria, la sensibilità del Presidente della Provincia (al quale suggerisce di rivolgere adeguata supplica). Poi, costruttivamente, ha anche prodotto un disegno che ipotizza la sistemazione dell’area. All’amico architetto Vincenzo Ruberto, al quale da cittadino sono grato, voglio ricordare l’insensibilità della provincia (non di questo Presidente, che non c’era, se non sbaglio) allorquando si compì lo scempio devastante di un’illuminazione che avrebbe disturbato la fauna avicola del boschetto. Allora, anatemi di persone e associazioni ambientaliste, con la speranza, poi vanificata che il problema si sarebbe risolto presto, si disse, o almeno si poteva pretendere l’obbligo politico ed etico di dare giustificazioni scientifiche fondate, adeguatamente e pubblicamente. Anche allora nulla.

C'è da chiedersi, senza suppliche la Provincia non dovrebbe preoccuparsi del sito al quale ha dedicato forse impropriamente maggiore visibilità notturna? E allora tentiamo di riportare la questione in termini adeguati: la quercia Vallonea non è vissuto come un bene comune fino a che non lo si riconosca manifestamente come tale e come tale lo si protegga e lo si faccia divenire un'opportunità di crescita culturale, sociale, economica. La coscienza del *genius loci*.

Per altro, la ritengo un'annotazione dovuta, non ho prova che il proprietario dell'area sia persona insensibile a questi temi, ha fatto sempre quello che riteneva per preservarla e non ha mai precluso gli incontri ravvicinati delle persone, impropri e rischiosi, e anche se con sofferenza ne ha subito i rischi. Ne ho testimonianza diretta. Ora con quali colpe si trova nell'attuale trappola? Occorre chiarire i termini della questione e il Volantino può farlo, anche oltre quello che ha già fatto. Allora compriamola può significare diverse cose:

1. Che l'acquisti il Comune. A parte i prevedibili ostacoli oggettivi, non ultima la disponibilità economica, non c'è da fidarsi, senza una finalizzazione e una progettualità ben più ampia, non ci sono i presupposti perché questo avvenga.

2. Che l'acquisti un altro soggetto, privato e mecenate, innamorato di questa terra, sua di nascita o di elezione. Non sarebbe risolutivo perché rimette in discussione il principio del bene di comunità, a meno che poi non seguisse una donazione. Ma a chi, al Comune o alla Provincia?

3. Che i due enti territoriali si facciano carico entrambi dell'acquisizione, sempre che la proprietà sia disposta a vendere. Diversamente cosa succederebbe? Lo chiariscano i giuristi e i politici, ai quali compete una precisa responsabilità di rappresentanza.

4. Che si costituisca un partenariato pubblico/privato (enti territoriali e proprietario) investire sul bene Vallonea, sulla base di una collaborazione formalizzata che distribuisca oneri e vantaggi, nei limiti rigorosi della legge, con la priorità che impone di considerarne il valore ecologico, storico e antropologico.

5. Che si costituisca una sorta di azionariato popolare e democratico, con il coinvolgimento della proprietà o con la completa cessione, che gestisca poi il bene Vallonea, dandone conto e rendiconto puntuale alla città. Non mi sento che di aprire prospettive, con un'ultima considerazione. L'acquisto non deve più portare alla deriva e alla consunzione. Il Comune ha acquistato l'Acait, che ritorna a vivere solo di ricordi o di allestimenti animazioni e concerti. Ma può continuare così? Se dovesse, per assurdo, acquistare la Vallonea, perché lo farebbe? Per farle fare la stessa fine dell'Acait? Non bastano più le parole né il saperle dire. Non vogliamo che si ripeta l'opaca operazione del Parco, dietro la quale si mormorano sopraffazioni e particolarismi. Il problema dell'attrattività del territorio è la Vallonea, Villa Sauli, l'ACAIT, il castello di Tutino, la privatezza condizionante delle aree verdi di Tricase Porto, la rudezza di Marina Serra. L'abbandono, la deriva di ogni attrattiva, lo spegnimento di ogni speranza. Manca il progetto e lo strumento per pensarlo e gestirlo. La questione, non un problema, la questione è: con quale insopportabile cinismo si priva ancora Tricase di uno strumento

essenziale, il PUG? Non vogliamo che ce lo faccia qualcuno, vogliamo farlo noi, cittadini con le loro rappresentanze istituzionali e non contro di queste. E non ci si può permettere di dire che i cittadini non rispondono o non capiscono. È assenteismo, delega acritica o stanchezza di ricevere schiaffi, insopportazione, sufficienza, distanza dal palazzo? C'è indignazione sopita e sofferenza, magari sussurrata perché si ha un qualche timore; dall'altra parte non è dimostrata la consapevolezza che, almeno in un piccolo centro, ci sono spazi reali di democrazia partecipata e deliberante, quella che riossigena e cambia il clima culturale, che fa ritornare la passione civile e politica. Ripartendo dalla Vallonea, ma anche da tutto il resto.

FUNGHI, PASSIONE E CULTURA IN “MOSTRA” di Michele Dell'Abate (2013)¹⁴³

Per gli amanti dei boschi, della natura e soprattutto per gli appassionati di funghi, arriva un evento a dir poco imperdibile. Questo weekend, infatti si terrà la 15^a edizione della "mostra dei funghi del Salento" e sarà di scena nelle scuderie di Palazzo Gallone. L'interessante e per certi versi appetitoso evento - che dal 1999 delizia la nostra vista con l'esposizione di ben oltre 250 specie di funghi nostrani - è realizzato a cura dell'Associazione Micologica Bresadola di Tricase e va riscontrando una sempre più crescente partecipazione nel corso degli anni. Tra i suoi visitatori, tanti appassionati che arrivano da tutto il basso Salento, in particolare da Poggiardo e Maglie e da diversi comuni del Capo di Leuca.

Indubbiamente il merito del successo va alla passione ed alla professionalità dell'A.M.B., della quale io personalmente, da bambino ho avuto il piacere di esserne un socio. Con altrettanto piacere ho voluto nuovamente incontrare il presidente onorario Antonio Errico grande amante ed esperto in fatto di funghi. Antonio, infatti, sta scrivendo un libro (oramai prossimo alla pubblicazione) dove saranno catalogate 370 specie di miceti della penisola salentina, di cui ben 8 saranno da considerarsi come “nuove”. È lo stesso Antonio a spiegarci che l'Associazione è nata con l'intento di educare i raccoglitori al comportamento da tenere nei boschi (che non sempre è dei più rispettosi) ed in poco tempo ha assunto il ruolo ufficiale di istruttore per i corsi obbligatori -(l. reg. n.3 del 13/03/2012) - al fine di ottenere uno speciale patentino che abilita ad andare alla ricerca e raccolta di funghi. Antonio presta la sua consulenza in materia, per fondamentali indicazioni e utili suggerimenti sui funghi raccolti. Un servizio d'inestimabile valore per proteggere la nostra salute, prestato in modo completamente gratuito.

Tuttavia, una realtà così ambita e importante si trova dover far fronte a difficoltà insormontabili, quali problemi logistici e strutturali. Da diversi mesi, infatti, il Comune di Tricase ha informato il direttivo dell'AMB, circa le nuove normative specifiche per le associazioni del territorio, che potrebbero gravare ulteriormente

¹⁴³ In *Il Volantino*, A.XVI, n.42, 22 novembre 2013, p. 4.

sulle tasche già carenti delle stesse. Tricasèmia che sostiene l'iniziativa, ritiene indispensabile il servizio prestato dell'AMB e convinta della sensibilità dell'amministrazione, invita la stessa a ritenerla parte integrante dei servizi pubblici per i cittadini, considerato soprattutto che tale servizio non è fornito dalla Asl locale. In caso di difficoltà e di una lunga tempistica legata agli accordi di carattere burocratico, saremo ben lieti di consentire all'AMB di usufruire della nostra sede, di piazza Cappuccini, per svolgere il servizio di determina delle diverse specie di funghi, quotidianamente, come già riportato dalle ore 17 alle 19.

Buona mostra a tutti!

LA GRANDE QUERCIA E I TROPPI GARBUGLI

di *Giuseppe R. Panico* (2014)¹⁴⁴

All'ombra dell'antica quercia vallonea, i 100 cavalieri della mitologia paesana non trovano più quiete e ristoro. Sono emigrati altrove, ne sono stati espulsi e noi insieme a loro ed i turisti insieme a noi, da un "Sequestro Penale" originato, circa un anno fa, da denunce, controdennunce e presunte irregolarità amministrative. Ma, ancora una volta, la fame di legalità dei pochi non ha saputo conciliarsi con la sete di giustizia (e senso pratico) di noi tutti. La giustizia sta facendo il suo...lungo corso e a noi tutti, innocenti senza difesa, senza processo, senza alcuna udienza e sentenza che ne riconosca la nostra eventuale colpa, ha già inflitto la sua pena. Per... "direttissima", ci ha privati di un pezzo della nostra "Via del Mare"; lo ha recintato con povere assi di legno creando disagi, difficoltà e ... sciatteria a un più scorrevole transito verso i piaceri della costa e del mare e nuovi pericoli per il traffico automobilistico e per turisti e passanti.

L'equinozio di primavera è già alle nostre spalle, Pasqua è fra noi e il solstizio d'estate in arrivo già richiama sole e mare a rifrangersi e infrangersi sulla nostra pelle. Della nostra pena non sembrano però infischiarne gli uccelli migranti che, con passerì e passere sopra e sotto i grandi rami, stanno a fischiarci e canzonarci per il nostro senso del bene comune, mentre i pochi fedeli nella vicina chiesetta pregano per...altro. Già penalizzati dalla crisi economica, continuiamo ad esserlo anche dalla "crisi vallonea" mentre il "valloneo faldone" ancor più si ingrossa e ancor più ci fa male per una strada, che già ristretta per l'estate 2013, si avvia ad esserlo anche per l'estate 2014.

E fanno tanto male anche la privazione di un nostro simbolo naturalistico e paesaggistico, di una antica immagine cittadina ora degradata e deturpata e la pena di una... "giustizia" che, pur con l'art 9 della nostra Costituzione (dicono la Più Bella del Mondo), non si decide a restituirci l'antico paesaggio. Anzi ce lo deturpa con i suoi divieti, recinzioni, cartelli e materiali in abbandono e un nuovo pericolo stradale.

¹⁴⁴ In *Il Volantino* A.XVII, n.10, 19 aprile 2014, p. 3.

Se l'occhio dei "verdi" vede solo il suo "green"; se l'occhio della legge vede solo i suoi doveri e i suoi garbugli ma non i suoi rovesci da sempre rovesciati sui nostri diritti; se l'occhio della politica vede tutto in veste... politica; ci si chiede a chi tocca aprire ambedue gli occhi per vedere meglio il bene comune. Non abbiamo un Circolo Civico-Culturale in grado di fare opinioni e... "pressioni" né un Difensore Civico. Non abbiamo nemmeno un "Mosè" che riesca, se non ad aprire di nuovo il Mar Rosso per far transitar il "popolo eletto" (gli Ebrei) verso la terra promessa, riesca almeno ad allargare la nostra strada per renderla meno rossa per incidenti stradali e favorire un popolo forse... "meno eletto" (il nostro) verso il suo mare già promesso ai turisti.

Da poveri innocenti, non ci resta che pregare i "potenti" di toglierci subito quelle quattro tavole e "quattro petre" che, pur senza essere lanciate, ci stanno un po' troppo lapidando. "*Petra su petra ozza parite*", (e dunque crea sviluppo), lo dicevano i nostri nonni e lo dicono in un "nostro" recente film, ma se quelle pietre non... "*ozzano quel parite*" perché lo impediscono i garbugli della legge, (creando sottosviluppo), che vengano almeno "*zzate*" per liberare la nostra strada e darci un'estate un po' più "In grazia di Dio". Non sarebbe così necessario andare a "pregare" nella vicina "Chiesa dei Diavoli", ove, bisbigli notturni dicono, sono tornate le "messe nere" per avere, in cambio di anime perse e cause perdute, la "grazia" di meno garbugli e meno "ingiustizie". Né ricercare, per la difesa del bene comune o "Class Action", un vincente e avvincente avvocato, come nell'inquietante film con Al Pacino, "L'avvocato del Diavolo".

BOSCO "UNICO E RARO" di *Pino Greco* (2014)¹⁴⁵

Il bosco è come la vigna: se non si coltiva, non si tira fuori niente. In periodo di crisi economica che investe interi continenti viene da chiedersi se esistono delle risorse inutilizzate o scarsamente utilizzate dalle quali poter trarre benefici per tutti. Tra queste "risorse tricasine", c'è il Parco/Bosco di Tricase".

Che cos'è il Parco/Bosco? Un Parco rappresenta una riserva naturale, un'area protetta dove animali e piante non possono essere danneggiati. Uno dei tanti scopi di un Parco è quello di conservare e proteggere l'habitat naturale, gli animali e le piante, compresi nella riserva per evitare la caccia e la raccolta. Indubbiamente un Parco è una inesauribile fonte culturale. Il Parco rappresenta un grande laboratorio in cui sono presenti ecosistemi e rapporti tra esseri viventi studiabili solo dal vivo.

Forse non è proprio così per il parco naturale Bosco di Tricase: con il suo "stato" ed il suo futuro, uno spreco di denaro pubblico. Unico Biotopo-bosco di Tricase. Il progetto, realizzato con un intervento co-finanziato dal POR Puglia 2000-2006 (Unione Europea Regione Puglia e Comune di Tricase), ha consentito di effettuare il censimento e la classificazione delle piante di Quercia Vallonea adulte. Lo studio ha permesso di contare 6224 esemplari sparsi su tutto il territorio

¹⁴⁵ In *Il Volantino* A.XVII, n.19, 28 giugno 2014, p. 1

tricasino (per un'estensione totale di 4260 ettari) con una concentrazione maggiore nell'area compresa tra la Serra del Mito, Tricase Porto e Marina Serra.

Unico Biotopo-bosco di Tricase: davvero un posto bellissimo, un'area che dovrebbe valorizzare il territorio secondo un modello di sviluppo ecosostenibile, al fine di garantire la tutela delle biodiversità e promuovere le economie locali. Il messaggio è che il bosco non deve essere visto solo come bene da conservare, ma come risorsa che, in tempi di magra, può fruttare al territorio, facendo "rientrare" alla casse Comunali almeno le somme erogate per l'acquisto del terreno, lavori eseguiti e parco giochi, per un totale di circa 325 mila euro. Scusate se è poco...

L'ORTO BUONO di *Giovanni Bongo* (2014)¹⁴⁶

*Ciò che i vecchi vi dicono che voi non potete fare, fatelo:
così scoprirete che invece ne siete capaci.* H. D. Thoreau

In primo piano, un esemplare di rosmarino si erge fiero; ai suoi lati, invisibili agli occhi, (almeno in foto), esemplari di lavanda, salvia, maggiorana e menta. Alle spalle, testimoni di tanta collaborazione, varietà differenti di cucurbitacee e di solanacee, zucchine e pomodori, peperoni dolci e "amari", melanzane e meloni; e ancora fagioli borlotti, mais non modificato geneticamente, fiori di nasturzio: consociazioni, amicizie botaniche, cooperazioni selettive. Coccinelle grassocce sostano a far banchetto sui borlotti, nutrendosi di afidi non più minacciosi. Insetti impollinatori vagheggiano tra cespugli di timo e arbusti di ginepro fenicio. Piccole querce fanno piccole ombre e un grande corbezzolo copre una compostiera.

È solo un orto-giardino piccolo, soleggiato, cresciuto in una terra sabbiosa e tormentata dal sole inesorabile del sud. È solo un orto domestico, uno dei tanti piccoli orti curati con amore da gente che ci passa il suo tempo e ci pensa tutto il tempo. Da gente come me, uno che, a voler tradurre dal dialetto e dalle intenzioni spesso malevole di certi compaesani, fa filosofia dunque che ne sa di come si coltiva. Me lo hanno detto certi "vecchi" contadini. I coltivatori bravi, si sa, vanno all'orto come alla guerra: con maschere, pompe e guanti (i più cauti); oppure spavaldi e ridenti, con le pompe e i fusti di veleno aperti sull'ape. Gli anziani non capiscono come uno che legge libri possa raccogliere quel che coltiva.

Intanto, sapienti senza scienza mescolano veleni di cui non conoscono né il nome tecnico né la chimica, dicono di essere contadini ma sono solo i passivi propagatori commerciali di terribili interessi agro-industriali, parlano di come si faceva una volta ma ammorbano la terra "*pumpisciata*" avvelenando falda, campi, aria e parenti. Poi parliamo di diossine, di Taranto e dei suoi fumi micidiali, di Brindisi e della sua Centrale Enel a carbone. Intanto non ci diciamo che "in Italia i tumori aumentano del 3.2 % l'anno nei primi 12 mesi di vita" (anche a causa della

¹⁴⁶ In *Il Volantino* A.XVII, n.19, 28 giugno 2014, pp. 1 e 2.

“agricoltura”) - come ha recentemente ricordato la dott.ssa Gentilini, dell'Associazione Medici per l'Ambiente.

In Italia, non lo dice quasi nessuno, vengono consumate ogni anno tonnellate di pesticidi, per l'esattezza il 30% di tutti i diserbanti, disseccanti e anticrittogamici usati in Europa. Sono 118 i pesticidi rilevati in Italia in acque certificate come potabili. I nostri Sindaci potrebbero dichiarare i territori dei loro comuni liberi dal nucleare e dai pesticidi, di fatto impedendo pratiche agricole deliranti e dannose per la salute - ma c'è cautela da parte dei Sindaci laddove dovrebbe prevalere, invece, proprio il principio di precauzione. Se per molti politici è difficile assumere posizioni contrarie agli interessi di industrie, consorzi agrari, aziende agricole industriali e sindacati degli agricoltori, per altri amministratori è complicato decidere di difendere in primo luogo la salute, l'ambiente e il paesaggio, come vogliono gli articoli 9 e 32 della Costituzione della Repubblica Italiana - ancora vigente, mi pare.

Frattanto, le “Autorità Competenti” giocano con le “soglie ammissibili per legge”, non dicendo che anche a dosi infinitesime certi composti chimici causano patologie gravissime: Linfomi, Parkinson, Alzheimer. È che tali composti, tra gli altri, il glifosato commercialmente noto come Roundup, e il glufosinato ammonio sono bioaccumulabili, si fissano cioè, nel nostro corpo, si annidano nei nostri tessuti, ci fanno ammalare e fanno ammalare i nostri figli, spesso contaminati da madri incolpevoli e inconsapevoli già nelle fasi embrionale e fetale. I pesticidi sono mortali, sono inutili, sono dannosi, sono da mettere fuori legge e fuori commercio: questo è il punto, da dire senza alcuna esitazione.

L'agricoltura è, per l'appunto, cultura, scambio di conoscenze e di pratiche di vita - ho scritto Vita. L'agricoltura non può essere la continuazione della guerra dell'Uomo contro la Terra fatta con altri mezzi. Se per abbattere qualche parassita e raccogliere rape di 2 metri dobbiamo suicidarci allora qualcosa non va. L'agricoltura è fiorita probabilmente intorno a 10.000 anni fa. Essa ha rappresentato un fattore decisivo di sviluppo per la nostra specie, ha nutrito i corpi dei nostri antenati ma anche la loro cultura, il loro senso comunitario, la civilizzazione, le capacità tecnologiche, linguistiche e cognitive della nostra specie. Prima di divenire, essa stessa, una dimensione dell'immenso potere dell'Industria e delle Banche sulle nostre vite, l'agricoltura è stata la ragione principale della capacità di evoluzione della nostra specie su questo nostro splendido e sofferente pianeta; ben prima che temibili “dottori agrari Stranamore” concepissero l'idea di doverne fare uno strumento al servizio della speculazione finanziaria e della morte di interi ecosistemi. I campi agricoli sono oggi simili a catene di montaggio o a campi di battaglia: sterili ma ben fertilizzati.

Era il 1990 e ricordo quella “campagna” (mai nome fu più adatto) referendaria. Si votò contro caccia e pesticidi. Non raggiungemmo il quorum. Chi votò dichiarò in modo schiacciante il suo no a caccia e pesticidi. Perdemmo l'occasione di fare avanzare la civiltà giuridica del nostro Paese. Quei referendum furono duramente osteggiati dalle varie corporazioni dei cacciatori, dei venditori di morte, (industrie

delle armi e della chimica in testa), di non pochi “progressisti”, (socialisti e comunisti, tra gli altri) e di non pochi “moderati”, (democristiani in stile tangentopoli). Quanto è smemorato, il nostro popolo.

Sono passati 24 anni da quel referendum, in Italia i cacciatori diminuiscono vistosamente di anno in anno, tanto da meritare una campagna di tutela del WWF, ma il consumo di pesticidi in agricoltura è aumentato in modo preoccupante e potenzialmente criminale. È ora di fare qualcosa. Chiediamo alla politica, ai medici delle nostre ASL, agli intellettuali impegnati solo a far sofismi, ai preti di paese e di campagna, di dire qualcosa sull’agricoltura e sull’allevamento zootecnico nel nostro Paese. Facciamo parlare gli agronomi e i veterinari seri, chiediamo ai Palazzi che l’agricoltura biologica diventi la sola agricoltura possibile su tutto il territorio nazionale. Chiediamo anche che gli allevamenti diventino umani e sicuri, (per la salute di uomini e animali).

Da parte nostra, negli orti e nei giardini usiamo solo metodi naturali. Se ci danno fastidio le lumache dissuadiamole con il sale da cucina; se non amiamo le formiche utilizziamo barriere composte da fondi di caffè e borotalco. Per tenere lontani gli uccelli frugivori usiamo il vecchio, sempre efficace, spaventapasseri. Se vogliamo aiutare i pomodori piantiamogli accanto del nasturzio. Facciamo la raccolta dei rifiuti organici, compostiamoli, usiamoli per fertilizzare.

Insomma, usiamo la testa e la creatività. Facendo i nostri errori e non facendo nostri gli errori dei nostri vecchi dispensatori di pesticidi. All’industria chimica lasciamo invece le briciole del nostro pane secco - che sfamerà le nostre galline. Anzi, le briciole lasciamole ai passeri. Coltiviamo salute per i nostri figli.

TRICASE È IN FIORE di *Gianluca Errico* (2016)¹⁴⁷

Dopo il rinvio, per le scarse condizioni meteorologiche, prende il via la terza edizione di *Tricase è in fiore*, uno degli eventi più attesi della primavera tricasina che attraverso diverse piccole iniziative, riesce a mettere in forte risalto la bellezza e la suggestività dei colori della natura. L’appuntamento (previsto originariamente per i giorni 30 aprile e 1° maggio) sarà in piazza Cappuccini, sabato 21 e domenica 22 maggio.

L’edizione 2016, condotta dalla presentatrice Clara Longo, si articolerà, attraverso diverse iniziative, organizzate a tema, che si collocheranno in contesti differenti. La novità che più spicca è quella delle infiorate che, pensate inizialmente per dare sfogo alla creatività delle comunità rionali, attraverso delle rappresentazioni floreali di simboli appartenenti ad ognuno dei borghi della città, verranno invece realizzate da alcune associazioni del territorio che hanno deciso di aderire all’iniziativa: per via di problemi forse legati alla tempistica, siamo rammaricati non essere riusciti ad ottenere le adesioni delle associazioni rionali

¹⁴⁷ In *il Volantino*, A. XIX, n. 16, 14 maggio 2016, p. 5.

-dichiara il presidente di Tricasèmia, Gianluca Errico- ma al contempo, esprimiamo soddisfazione per la partecipazione diretta di diverse associazioni no profit, che hanno aderito con grande entusiasmo e quanto al coinvolgimento delle comunità rionali -insiste Errico- ci riproveremo nelle prossime edizioni, in quanto l'intento rimane sempre quello di vedere la nostra città fortemente unita e collaborativa, seppur nelle sue piccole diversità che vi possono essere tra un rione rispetto ad un altro.

A partecipare infatti, saranno l'associazione *Apri La Cucuzza*, la Cooperativa sociale *La Libellula*, il gruppo giovanile di *Tricasèmia* e la comunità della *Parrocchia della Madonna delle Grazie di Tutino*. Le opere, realizzate sotto forma di infiorate, saranno realizzate ed esposte il 21 maggio a partire dalle ore 14:00 e quindi valutate in serata, da una commissione composta da: arch. Linda Mastroleo, arch. Alessandro Musio, dal pittore Franco Cito, dalla componente dell'Associazione *Coppula Tisa* Antonio De Iaco e dalla fiorista Anna Laura Nuccio.

Altra novità importante è rappresentata da *Il fiore tra arte e storia*, ovvero da esposizioni di opere artistiche floreali, allestite all'interno delle ex celle carcerarie site nel convento dei Cappuccini, meglio conosciuto come vecchia chiesa di Sant'Antonio di Padova. Abbiamo voluto ideare questo tipo di iniziativa per coniare la bellezza della natura, con la valorizzazione di uno dei beni storicoculturali della nostra città -spiega la direttrice artistica Ilaria De Marco- durante le due giornate della manifestazione sarà quindi possibile, visitare il 'vecchio carcere', e vedere le celle colorate dalle belle esposizioni floreali e per tutto questo rivolgo un forte ringraziamento per la disponibilità a Don Donato Bleve e Don Biagio Errico, rispettivamente parroco e viceparroco della Parrocchia di Sant'Antonio.

Confermato il mercato del fiore, con la presenza di numerosi stand allestiti da fiorai e fioristi del posto che metteranno in vetrina i loro prodotti e le loro composizioni. Oltre alle esposizioni, per fiorai e fioristi, vi sarà la partecipazione ad un concorso, che coinvolgerà dieci coppie di futuri sposi, le quali giudicheranno, una o più opere d'arte realizzate sul tema del matrimonio e al fiorista più bravo, verrà consegnato il premio *Fiore d'oro 2016*.

Come nella scorsa edizione, verrà ripetuta la *Passerella in fiore*, che quest'anno sarà arricchita e sarà di scena domenica 22 maggio a partire dalle 18:00, dove verranno messi in risalto abiti a tema dando spazio alla moda per uomo, donna e bambino, ma anche abiti da sposa e per grandi cerimonie.

Non poteva mancare lo spettacolo musicale, con il concerto che si terrà nella serata di sabato, della *Rock Band* appartenente alla scuola musicale A. W. Mozart del Maestro Giovanni Calabrese. I ragazzi del gruppo accompagneranno con la loro musica, anche alcuni momenti salienti della manifestazione. Per i più piccoli, gli appuntamenti sono sostanzialmente due: il concorso: *Il volo... in fiore* con l'happening con gesso e colori, che potranno realizzare insieme agli adulti sia nel pomeriggio di sabato che di domenica, organizzato dalla bottega d'arte *Chimel* di

Elena Turco: si tratta di lavorazioni in estemporanea, dando vita ad un vero e proprio laboratorio all'aperto, all'interno del quale potranno partecipare, due gruppi di circa dieci bambini e i lavori più apprezzati verranno premiati. L'altro appuntamento è l'animazione curata da *Libro Cuore* e si terrà alle 19:30 di sabato e alle 17:30 di domenica.

VALORIZZIAMO COVULI E CUCUZZA (2018)¹⁴⁸

Prosegue l'impegno del Comune di Tricase, già avviato dalla Amministrazione Coppola, per la valorizzazione delle risorse agricole locali; risale infatti al 2013 l'istituzione del mercato agricolo a chilometro Zero. Nel gennaio 2018 la Pro Loco di Tricase e l'Associazione in Semi Urbani Stazione di servizio Rurale di Tricase hanno chiesto la partecipazione del Comune in qualità di partner all'iniziativa organizzata per la seconda decade di febbraio e nel mese di marzo per la promozione rispettivamente della *Pestenaca* e del *Covulo* tricasino e nel mese di agosto.

Le manifestazioni coinvolgeranno i coltivatori e le scolaresche con una giornata all'interno delle scuole in cui saranno attivati dei laboratori a tema. L'iniziativa mira anche ad incentivare le aziende agricole già esistenti ed i giovani che si avvicinano al mondo agricolo alla coltivazione della zucca, attraverso un percorso che va dalla semina alla raccolta ed alla valorizzazione di detto ortaggio.

Tra le iniziative il recupero della maschera "Cucuzzella" coinvolgendo le scuole con un concorso per la realizzazione della maschera che spaventò i pirati mettendoli in fuga. La teatralizzazione della leggenda della fuga dei pirati nella località di Tricase porto. È previsto anche il gemellaggio con il Comune di Piozzo (Cuneo) in cui è diffusa la coltivazione della Zucca e dove ogni anno si svolge un'importante fiera.

La Giunta comunale, riconoscendo che l'iniziativa riveste un valore socioculturale, ha concesso il patrocinio e la collaborazione con una spesa di euro 300 per la stampa dei manifesti.

LA MIA COLONNAdi *Alfredo De Giuseppe* (2019)¹⁴⁹

Ogni città ha un suo simbolo nel quale si riconosce, Roma ha il Colosseo, Pisa ha la torre pendente, Torino la Mole Antonelliana e Tricase la Quercia Vallonea. Un simbolo un po' dimenticato, abbandonato, certamente non valorizzato da nessuno. Eppure, rileggendo il libro "*La Vallonea, natura e arte*" a firma di Raffaele Congedo, pubblicato nel 1974, sono rimasto sorpreso di quanto nei secoli

¹⁴⁸ In *il Volantino*, A. XXI, n. 8, 10 marzo 2018, p. 3.

¹⁴⁹ In *il Volantino*, A. XXII, n. 4, 16 febbraio 2019, p. 2.

abbia rappresentato quell'albero per i tricasini. Il libro di Congedo scritto con passione e competenza andrebbe letto e studiato in tutte le scuole di ogni ordine e grado di Tricase: è un compendio di storia, di botanica, di passione ecologica e umanistica delle nostre terre.

La quercia Vallonea, un albero considerato sacro dagli antichi greci, era l'albero di Giove e rispettato per le proprietà tanniche che permettevano di conciare le pelli animali con una certa morbidezza. Nel Salento probabilmente arrivò circa 3.000 anni fa, ma trovò una sua vera e propria coltivazione con l'insediamento dei monaci basiliani, un po' prima dell'anno mille.

La Vallonea, la quercia sacra che Omero menziona come consigliera di Ulisse, era ben presente intorno al XIV secolo nel Basso Salento, fino a Galatina. Ma fu Tricase a diventare la capitale della conciatura di pellami usando il tannino delle sue ghiande. C'erano nel suo territorio numerosi boschi di querce.

L'Orlandi a fine del 1700 ne contava circa 500, di cui alcune di dimensioni imponenti, affermando con certezza che qualche secolo prima erano molto più numerose. I tricasini appellarono la quercia con nomi diversi, come Falamida o Pizzofao, ricavarono sugli scogli di mare, vicino all'attuale porto, delle buche che, sfruttando anche le maree, aiutavano a pulire e ammorbidire le pelli. "Le conche della Rotonda" di Tricase Porto oggi non ci sono più, perché noi non sappiamo valorizzare nulla di ciò che siamo stati, neanche i ricordi. Eppure, l'arte della concia divenne così peculiare per Tricase che i suoi cittadini vennero chiamati "i Pelacane", cioè "quelli della pelle del cane". Per un periodo abbastanza lungo tutti volevano i manufatti di pelle conciati a Tricase perché profumati e morbidi. Si narra che anche Federico II, prima di imbarcarsi a Brindisi verso Gerusalemme per una crociata, volle delle cinture conciate con le nostre vallonee.

L'arte del pelacane andò via via scemando, prima a causa dell'importazione massiccia di ghiande dall'Asia e poi per l'arrivo di lavorazioni chimiche, più idonee a colorare pelli e tessuti. All'unità d'Italia, le Vallonee erano ormai poche e considerate solo piante ornamentali, anche se qualche artigiano conciatore ancora resisteva. Ad un certo punto per identificare l'esemplare più bello, più antico la nostra quercia fu denominata "dei cento cavalieri" perché la sua chioma, alta circa 15 metri copriva più di 500 mq. Nel 1972 la Provincia di Lecce, nell'ampliare la strada che da Tricase va verso il Porto aveva deciso di abbattere quell'ostacolo chiamato Vallonea (cosa che poi riuscì nell'abbattimento di parte dell'Abbazia del Mito).

Dopo le rimozioni del direttore del compartimento forestale, che minacciò addirittura di piantarci una tenda ed abitarci, si decise di effettuare un nuovo percorso (non sono riuscito a trovare documentazione su qualche protesta dei tricasini). Comunque, nel 1979, l'Unesco riconosceva alla quercia di Tricase la qualifica di monumento naturale, quale specie botanica da preservare. Nel 2000 il WWF individuò in Italia 20 alberi, uno per Regione, da custodire per il loro valore storico e monumentale: per la Puglia l'unico albero selezionato fu la Vallonea di Tricase.

Molti avevano dimenticato però che quel residuo stradale, quel pezzetto di terreno dove insisteva la più grande quercia italiana e la terza più antica d'Europa, aveva ancora un legittimo proprietario con nome e cognome. Mentre l'ultimo boschetto di Vallonee ancora esistente fra il Porto e la Serra era diventato da decenni proprietà del Comune, la sacra quercia apparteneva alla famiglia De Nitto.

Nel giugno 2013 la proprietà decise di recintare l'area e di effettuare dei lavori su una pajara insistente sullo stesso terreno. Intervenne l'autorità giudiziaria e sequestrò il cantiere. Dopo qualche mese, ci fu il dissequestro.

Da allora silenzio assoluto, fra detriti, erbacce, ringhiere in alluminio e chiusura totale. L'Amministrazione Chiuri non pare interessata alla vicenda, né tantomeno la Provincia, la Regione, il WWF, l'ente parco. La quercia Vallonea, il simbolo di Tricase, sopravvive (?) nonostante tutto. Lei si lamenta e nessuno l'ascolta, neanche i pelacane.

LA PIÙ BELLA DI TUTTI... SOSTENIAMOLA (2020)¹⁵⁰

La Quercia Vallonea di Tricase finalista in Europa per "L'albero europeo".

Già proclamato l'albero più bello d'Italia, con oltre 350.800 preferenze, l'Italia in Europa al 'Tree of the Year 2020'.

Mai nessun albero italiano ha vinto il concorso "L'albero europeo", che si tiene dal 2011. Potrebbe essere la volta buona per l'Italia con la "nostra" Quercia Vallonea unica concorrente italiana tra i sedici alberi finalisti europei

Si può votare fino al 29 febbraio: non si vota solo per il più bello, si vota anche per quello con la storia più interessante.

E tra storia e leggenda la "Quercia dei 100 cavalieri" non è certo seconda a nessuno. I nostri concorrenti sono tanti dall'Irlanda alla Russia.

Dunque, facciamo vedere di cosa siamo capaci. Sosteniamola perché è parte integrante di questa terra, al pari della sua storia, della sua arte, della sua musica e delle sue tradizioni.

Vota su <https://www.treeoftheyear.org/vote>. I risultati il 17 marzo a Bruxelles.

ANDREA MAROÈ CON LA SUA ÉQUIPE A TRICASE (2020)¹⁵¹

Il presidente della Giant Trees Foundation, Andrea Maroè con la sua equipe, a Tricase dal 13 al 15 gennaio per esaminare la Quercia di Vallonea

Si apre la fase più delicata del contest europeo: dopo l'assegnazione del titolo Albero dell'anno 2019 che la comunità si mobilitò per far assegnare alla "Quercia dei cento cavalieri" l'ambito riconoscimento del Tree Of The Year 2020

¹⁵⁰ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 4, 8 febbraio 2020, p. 1.

¹⁵¹ In *il Volantino*, A. XXIII, n. 4, 8 febbraio 2020, p. 4.

Da Udine a Tricase. Dalle parole ai fatti. Una delegazione della Giant Trees Foundation, la Onlus che sostiene l'importanza della tutela e della salvaguardia dei grandi alberi e promotrice del contest internazionale, sarà a Tricase il prossimo 13, 14 e 15 gennaio nel solco dello spirito del contest che assicura anche il supporto tecnico gratuito da parte del comitato scientifico di Giant Trees Foundation per il mantenimento dello stato di salute o la cura di eventuali problematiche dell'albero stesso.

«Saremo a Tricase per effettuare delle riprese e produrre una documentazione fotografica da presentare per il contest europeo oltre che per stabilire gli interventi migliori per la gestione di eventuali problemi fitopatologici e di salvaguardia della pianta» - anticipa telefonicamente il presidente della Fondazione Andrea Maroè agronomo, arboricoltore, istruttore e tree climber professionista e responsabile tecnico alberi monumentali della regione Friuli - Venezia Giulia.

Lui, che ha scalato in tree climbing le vette di oltre diecimila alberi in giro per il mondo e misurato, quando ancora non ci aveva pensato nessuno, le sequoie americane, salirà sulla Quercia di Vallonea per un primo approccio conoscitivo con la pianta tanto amata dai salentini e dai pugliesi. «Il risultato straordinario che si è raggiunto finora è stato dettato dal rapporto emotivo che lega la pianta alla sua gente, non abbiamo premiato forse la più bella ma sicuramente quella che maggiormente è “radicata” con il proprio territorio». Chiarisce il presidente che è fiducioso nella candidatura della Quercia di Vallonea al contest europeo ma c'è bisogno di un ulteriore sforzo, di sensibilizzare l'intero territorio così come è avvenuto nella prima parte del concorso.

«Il secondo step è più delicato, ci piacerebbe che nascesse un movimento mediatico che porterebbe per la prima volta l'Italia con la Quercia di Vallonea a vincere il contest e ciò significherebbe dare un valore aggiunto alla tutela dei grandi alberi monumentali, una risorsa di bellezza e di storia del patrimonio naturale del Belpaese»,

“Un riconoscimento, Italian Tree of the year 2019, quello ritirato a Udine che riempie di orgoglio la nostra famiglia e che dimostra ancora una volta l'attaccamento della comunità al nostro albero”.

Per noi la quercia è solo “La grande signora”», commenta la biologa Mila Boso de Nitto. In epoca mussoliniana, negli anni 20 e poi negli anni 70 la costruzione di infrastrutture ha rappresentato un pericolo per la nostra Quercia che si è salvata grazie alla mobilitazione della sua gente. La sua stessa posizione, posta ad un bivio sulla strada che porta al mare, lo testimonia. «Lei è forte e resistente ma si vede già che è anziana. Prima aveva il rigoglio di una pianta spettacolare, adesso ha ridotto la chioma». Sarà infatti la Quercia di Vallonea (Tricase - Puglia) a rappresentare l'Italia in Europa nell'ambito del Premio Tree Of The Year 2020.

A decretarlo, lo scorso 30 novembre a Villa Florio di Buttrio (Udine) nell'ambito del convegno internazionale Giant Tree Days, il comitato scientifico della Giant Trees Foundation dopo l'incredibile risultato di preferenze registrate attraverso la piattaforma web del concorso dedicato alle piante monumentali che ha

visto posizionarsi lì in vetta - è il caso di dirlo - con i 350.800 consensi registrati proprio la Quercia di Vallonea che ha distaccato gli altri esemplari in gara ovvero la Quercia di Fossalta della zona veneta di Portogruaro (110.198 voti), il Leccio dell'Etna (64.040 voti) e la Quercia delle Checche della Val d'Orcia in provincia di Siena (62.264 voti).

GTF, La Fondazione "Perché alle radici del mondo c'era un albero e solo gli alberi ci possono salvare"

La Giant Trees Foundation, che ha sede a Tarcento (Udine) è una fondazione senza scopo di lucro nata per conoscere, difendere e tutelare i grandi alberi. Dalla conservazione della biodiversità e dalla salvaguardia delle grandi foreste può dipendere infatti la prosecuzione della nostra stessa esistenza.

Ecco perché la GTF si propone come obiettivo primario la conoscenza dei grandi alberi attraverso la loro corretta individuazione, il loro studio e la loro tutela. In questa maniera ritiene di poter contribuire in maniera efficace anche ad uno sviluppo ecosostenibile, sia delle popolazioni direttamente coinvolte con la vita della foresta, sia di tutta l'umanità. Con le sue spedizioni e iniziative culturali in varie parti del mondo pone l'attenzione alle interconnessioni esistenti tra la vita dell'uomo e dell'albero, per valorizzarle e migliorare di conseguenza la convivenza tra alberi ed esseri umani.

Il comitato scientifico, che garantisce la bontà dei progetti di ricerca e di sviluppo, è costituito da illustri scienziati internazionali che studiano il mondo arboreo ma anche da esperti di altre discipline perché vuol essere uno sguardo a 360 gradi sul rapporto uomo-albero capace di esaltare, le proprietà fondamentali ancora poco valorizzate di questi grandi e ancestrali esseri che da milioni di anni ci proteggono, il più delle volte, a nostra insaputa. www.gianttrees.org

Il contest "Tree Of The Year" è un concorso internazionale che nasce nel 2011 per valorizzare la storia degli alberi monumentali, la loro connessione con la popolazione, il territorio e l'ambiente. Di anno in anno, il numero dei Paesi partecipanti ha continuato a crescere. Per la prima volta, dal 2019, l'Italia è presente ed attiva.

Ogni anno vengono scelti quattro alberi rappresentativi del territorio, scelti mediante una valutazione internazionale, e proposti attraverso un sondaggio online che raccoglie le preferenze dei propri estimatori. Nel 2019 il contest ha scelto le querce e la Quercia di Vallonea si è aggiudicato il primo step con il titolo di Tree of the Year 2019 per l'Italia e concorrerà alla fase internazionale durante lo step successivo che la vedrà competere con i vincitori degli altri round tenutisi nei Paesi europei, per aggiudicarsi il titolo di European Tree of the Year che sarà assegnato nel 2020.

La Quercia di Vallonea è l'albero più antico del Salento: 700 anni, 700 metri quadrati di foltissima chioma ed un tronco di 4,25 metri. Candidata a diventare patrimonio nazionale dell'UNESCO già nel 2000 il WWF l'ha identificata come "Albero-Simbolo" del Salento e della Puglia.

Tra le leggende che ha suggerito nel tempo la sua maestosità c'è quella che la lega al re Federico II. Si narra che, in seguito agli scontri avvenuti a Barletta, trovò riparo durante un temporale con la sua armata proprio sotto la sua chioma, per questo viene chiamata la Quercia dei cento cavalieri. Il suo nome scientifico è *Quercus aegylops*, sottospecie *macrolepis*, ed è originaria della Macedonia.

In Italia cresce solo nel Salento che ospita una piccola colonia di questa sottospecie e tale peculiarità la rende ancora più preziosa come preziosa è stata la presenza di questi alberi per l'economia del territorio: le loro ghiande, ricche di tannino, una sostanza colorante utile per la concia, sono state fondamentali per lo sviluppo nel sud Salento della lavorazione delle pelli.

La quercia che appartiene alla famiglia De Nitto ricade nel Parco naturale regionale Costa Otranto-Santa Maria di Leuca e bosco di Tricase e rientra in quella parte della campagna tricasina che abbraccia il boschetto di Vallonee o Falanide con oltre 60 di questi alberi su un'area di circa 4.925 metri quadri.

Il bosco con i suoi bellissimi esemplari in via di estinzione sono inseriti nell'ambito degli itinerari turistico-culturali finanziati dalla Comunità Europea e ritenuti monumenti arborei da conservare e tutelare.

INDICE

TOMO VI - NATURA, TURISMO ED ECOLOGIA	Pag. 3
CAP. XIII - 1) TURISMO E AGRITURISMO - 2) AMBIENTE ED ECOLOGIA - 3) FLORA E FAUNA	“ 5
1) TURISMO E AGRITURISMO	“ 5
Tricase Porto: decollo o tracollo turistico? di <i>G. Ingletti</i> (1977)	“ 5
Turismo. A colloquio con l'Assessore Gaetano De Giuseppe (1978)	“ 7
“Una perla senza acquirenti” di <i>O. Russo</i> (1979)	“ 9
Nostra inchiesta tra gli albergatori e gli osti locali. Tutto esaurito, ma tutti scontenti a cura di <i>C. Cerfeda</i> (1980)	“ 10
Walter 40 anni dopo... di <i>O. Russo</i> (1980)	“ 12
Stagione no, ma... campeggi in ascesa a cura di <i>C. Scarascia</i> (1980)	“ 12
Speciale estate '81 - Quadro desolante (1981)	“ 14
Speciale estate '81 - Serra “tranquilla” di <i>C. Scarascia</i> (1981)	“ 16
Il muretto ovvero il pianto di <i>A. De Giuseppe</i> (1981)	“ 17
Appunti di una estate di <i>A. De Giuseppe</i> (1981)	“ 18
Idee a confronto. Con l'intervento di alcuni dei protagonisti fotografiamo un'estate di <i>G. Ricchiuto</i> (1982)	“ 20
De Giuseppe: programmi ambiziosi di <i>G. Ricchiuto</i> (1982)	“ 21
“Una crescita politico-democratica locale nel rispetto delle diverse opinioni” di <i>F. Accogli - Segretario della Sezione del P.C.I. di Tricase</i> (1982)	“ 24

“La salvezza non può venire da un solo partito” di <i>C. De Benedetto</i> - <i>Segretario della Sezione della D.C. di Tricase</i> (1982)	“ 25
“... A Tricase nessuno ha la volontà di affrontare la problematica giovane” di <i>A. Musio per la Sezione di Tricase del P.S.I.</i> (1982)	“ 26
Speciale Estate 82. A sud di nessun nord di <i>A. De Giuseppe</i> (1982)	“ 27
Speciale Estate 82. Amara, ma sincera analisi dei nostri mali turistici. Marine di serie D... di <i>G. Invitto</i> (1982)	“ 28
Speciale Estate 82. A colloquio con i turisti di <i>C. Scarascia</i> (1982)	“ 32
Tutta un'estate. Fra sport e feste un PCI monotono, un PSI trionfo, una DC-fallimento di <i>A. De Giuseppe</i> (1982)	“ 34
L'Occasione -Turismo di <i>A. Rizzini</i> (1985)	“ 36
Un turismo da organizzare di <i>O. Russo</i> (1986)	“ 40
Aziende promozione turistica: tre nel Salento di <i>C. Scarascia</i> (1987)	“ 42
L'Associazione Sud Salento alle prese con il turismo di <i>C. Cerfeda</i> (1989)	“ 43
Nuovo assetto istituzionale del turismo di <i>V. Cassiano</i> (1990)	“ 46
Sole e mare non bastano e il turismo non decolla (1990)	“ 58
Tricase sulle vie italiane del barocco a cura di <i>F. Accogli</i> (1991)	“ 61
A cavallo per paiaie, oliveti e masserie. A colloquio con Roberto Morciano e l'Arch. Fernando Zocco a cura di <i>F. Accogli</i> (1995)	“ 63
Speciale Turismo. Il turismo della politica e la politica del turismo di <i>F. Dell'Abate</i> (1995)	“ 66
Speciale Turismo. Basta con l'improvvisazione di <i>A. Musio</i> (1995)	“ 67
Speciale Turismo. Necessaria una cultura del mare di <i>T. Sodero</i> (1995)	“ 68
Speciale Turismo... Ma l'ospitalità non basta! di <i>A. Pedaci</i> (1995)	“ 69
Speciale Turismo. Solo associazionismo barbarico e squallidi segni di compresenza di <i>P. Scarcella</i> (1995)	“ 71
Speciale Turismo. Anche il turismo esige prezzo e qualità di <i>A. De</i> <i>Giuseppe</i> (1995)	“ 72
Un tavolo per il turismo di <i>C. Lia</i> (1996)	“ 74
Inventarsi il turismo di <i>O. Russo</i> (1996)	“ 75
Usciamo dalla palude di <i>E. Morciano</i> (1998)	“ 76
Occasione mancata. A margine del convegno “Salento e Turismo” sviluppo e occupazione di <i>M. Mercogliano</i> (1998)	“ 77
Si parla di turismo. Brillano le assenze di <i>G. Frisullo</i> (1998)	“ 79
Finanziamenti per il turismo rurale ed artigianato (1999)	“ 81
Agriturismo: una risorsa di <i>M. Mercogliano</i> (2001)	“ 81
Turismo sì ... ma da solo non basta! di <i>R. Mercogliano</i> (2004)	“ 83
Turismo a Tricase: Bed & Breakfast - Ristorazione - Campeggi - Agriturismi - Agenzie viaggi - Strutture ricettive (2008)	“ 85
Il territorio agreste ed il mare protagonisti dello sviluppo di <i>G.</i> <i>Sparascio</i> (2008)	“ 87

Turismo a Tricase. Sulla buona strada di <i>M. Cafiero</i> (2008)	“ 88
Turismo e Tricase questione di sinergie di <i>F. Panico</i> (2008)	“ 89
Risorsa B & B di <i>A. Distante</i> (2013)	“ 91
La sfida del turismo sostenibile di <i>S. Fracasso</i> (2013)	“ 93
Un turismo di qualità a Tricase di <i>R. Fracasso</i> (2014)	“ 94
È ora: via al turismo di distretto di <i>A. Distante</i> (2015)	“ 95
Servizi turistici a Tricase di <i>C. Zocco</i> (2016)	“ 96
Anime sane (2017)	“ 97
L'argento che vale oro di <i>G. R. Panico</i> (2017)	“ 97
 2) AMBIENTE ED ECOLOGIA	“101
Paul Gauthier ci propone di sperimentare l'energia alternativa di <i>T. Scarascia</i> (1977)	“101
Energia solare e sviluppo del Mezzogiorno di <i>L. Scarascia</i> (1978)	“102
Discarica: metà Giunta contro sessanta contadini di <i>E. Serafini</i> (1979)	“103
Il rifiuto della discarica (1979)	“105
Lettera aperta al sindaco Serrano (1979)	“106
Riciclare è bello, ma caro di <i>C. Morciano</i> (1979)	“107
Il boschetto della discordia. I fatti di <i>F. Scarascia</i> (1980)	“109
Il boschetto della discordia. Occasione perduta di <i>G. Ingletti</i> (1980)	“111
Esproprio del “boschetto”: risponde Codacci-Pisanelli di <i>G. Ingletti</i> (1980)	“113
Difesa degli alberi di <i>G. Codacci-Pisanelli</i> (1980)	“114
Nucleare: informazione, non preconcetti di <i>M. Mastria</i> (1982)	“119
Nucleare: un problema di tutti (1983)	“121
Scelta nucleare e disinformazione di <i>T. De Vito Lecci</i> (1983)	“122
Sul nucleare senza allarmismi e demagogia di <i>A. Luches</i> (1983)	“124
... E presso il Liceo Scientifico. Da uno sciopero.... di <i>T. De Santis</i> (1983)	“126
Nucleare. La centrale della discordia di <i>C. Morciano</i> (1984)	“127
Discarica e Depressa un matrimonio difficile di <i>M. Mastria</i> (1984)	“129
Serve la centrale nucleare? di <i>C. Nuzzo</i> (1984)	“131
Metano: alla vigilia di un'innovazione tecnologica di <i>C. Morciano</i> (1986)	“132
“	
Anche a Tricase ci si interroga sui mali dell'ambiente. La responsabilità è anche nostra di <i>E. D'Aversa</i> (1989)	“134
Anche a Tricase ci si interroga sui mali dell'ambiente. Puglia: è piena emergenza di <i>M. Graps</i> (1989)	“135
Metano, Una storia infinita (1989)	“136
Tricase. A quando la delibera per l'affidamento dei lavori? di <i>R. Fracasso</i> (1990)	“141

Per la metanizzazione a Tricase troppi gli interessi in gioco di <i>R. Fracasso</i> (1990)	“142
“Metano, la gara d'appalto è da rifare” di <i>A. Maglie</i> (1990)	“144
I bambini condannati a giocare su asfalto e cemento. Il verde negato di <i>E. Serafini</i> (1990)	“145
Approvato il progetto-ambiente per 58 miliardi. Passa il bilancio '91 ma la DC resta sola. E intanto aumenta l'ICIAP (1990)	“146
“Signori <<Grandi>>, salvateci la terra!” di <i>C. Scarascia</i> (1992)	“150
Discariche incontrollate a Tricase di <i>A. Ardito</i> (1992)	“152
Lettere al Direttore. Emergenza liquami di <i>A. Maglie</i> (1992)	“153
Ritorno alla natura desiderio da coltivare di <i>L. K. Hand</i> (1995)	“154
Rifiuti Solidi Urbani. Non solo problema di raccolta anche di smaltimento. Intanto tutti pagano di <i>D. Fracasso</i> (1995)	“155
Orde di barbari uccidono l'ambiente di <i>G. Eremita</i> (1995)	“158
Stato, regioni, enti locali, insieme per governare l'ambiente di <i>C. Quaranta</i> (1998)	“159
La via del sole: una scelta di vita di <i>E. Turrini</i> (1998)	“160
Una società solidale sa riscaldare il cuore dei giovani di <i>G. Turrini</i> (1998)	“162
A proposito di Goletta verde, del Rio, del Sindaco e del mare ... (1998)	“164
Salviamo il Rio! (1998)	“165
Un mare di proteste di <i>S. Bonamico</i> (1999)	“165
In margine al recente convegno nazionale organizzato dalla locale Sezione di Legambiente nella sala del Trono di Palazzo Gallone. Tricase: paesaggi e prospettive di <i>S. Bonamico</i> (1999)	“166
Depuratore: le sorprese non finiscono mai di <i>S. Bonamico</i> (1999)	“167
Paesaggi e dintorni (1999)	“168
Vivi Sant'Angelo di <i>M. G. Bello</i> (2000)	“169
Un rione da scoprire, tutelare, valorizzare. Viviamo Sant'Angelo di <i>P. Scarcella</i> (2001)	“170
Un parco difficile di <i>F. Turco</i> (2001)	“175
Le neviere a Tricase di <i>R. Martella</i> (2003)	“177
Percorsi di educazione ambientale a cura della <i>Segreteria WWF Tricase</i> (2003)	“182
Un'assemblea cittadina finalmente partecipata (2004)	“183
Il Parco in due incontri pubblici di <i>E. Morciano e M. Mercogliano</i> (2004)	“185
Parco. Progettiamo tutti insieme il nostro futuro e quello delle future generazioni di <i>G. Sparascio Verde</i> (2004)	“187
Tricase Prototipe. Primo impianto off-shore di energia eolica in Italia. Un investimento di ben 240 milioni di euro di <i>D. Lupo</i> (2008)	“189

Tricase, ma quanto ti conviene differenziare? di <i>T.C.</i> (2009)	“190
Utilizzo della cisterna pubblica come “neviera” nel 1664 di <i>P. Panico</i> (2010)	“191
Oro nero oro blu di <i>A. Distante</i> (2015)	“192
La cornucopia: più ecologia, meno rifiuti (2016)	“194
Una variante unanime o quasi di <i>A. Distante</i> (2017)	“194
Servizio di raccolta rifiuti: importanti novità (2017)	“195
Area da proteggere o da sfruttare? Le contraddizioni della politica ambientale di <i>A. Distante</i> (2017)	“196
La mia colonna di <i>A. De Giuseppe</i> (2019)	“197
 3) FLORA E FAUNA	“199
La Vallonea di Tricase (1910)	“199
Tricase in un libro del 1794 di <i>Un topo di biblioteca</i> (1923)	“199
Un personaggio al mese. La Vallonea a cura di <i>E. Cazzato</i> (1977)	“201
La concia delle pelli a cura di <i>C. Scarascia</i> (1984)	“204
La Vallonea. Un monumento della natura salentina a cura del <i>Centro Ricreativo Culturale “Nuovi Incontri”</i> (1985)	“205
Quel delfino nel porto a cura dell’ <i>Associazione Tutela Ambiente Tricase</i> (1986)	“211
Scusi, ma dov’è la Vallonea? di <i>R. Fracasso</i> (1987)	“214
La tormentata estate della Vallonea (1990)	“216
Si sgonfia il “Caso Vallonea”. Arsenico e ... vecchie gazzette di <i>G. I.</i> (1991)	“217
Rivive il Boschetto delle Vallonee di <i>A. A. Ciardo</i> (1996)	“219
La quercia dei “Cento Cavalieri” e il boschetto delle vallonee di <i>D. Licci</i> (1996)	“220
La Vallonea di <i>O. Russo</i> e <i>G. Nuzzo</i> (1998)	“221
Una pianta rara a Tricase Porto di <i>R. Accogli</i> (1999)	“223
Fondato a Tricase un gruppo dell’Associazione micologica “G. Bresadola”. Fungo: questo eterno sconosciuto di <i>R. Accogli</i> (1999)	“225
Quando a Tricase c’erano i ... lupi di <i>E. Morciano</i> (2000)	“225
A Tricase la Festa dei Grandi Alberi di <i>O. Mariano</i> (2000)	“228
La distribuzione in Italia di <i>S. D’Alessandro</i> (2002)	“229
Caratteristiche morfologiche di <i>S. D’Alessandro</i> (2002)	“230
Questa quercia ha quasi 1.000 anni di <i>G. Zoccoli</i> (2003)	“234
Le leggi della natura di <i>V. Lisi</i> (2003)	“236
6ª Giornata nazionale della Micologia (2007)	“238
La caduta dei “Giganti” di <i>S. Rizzo</i> (2008)	“238
Divagazioni di un “cucuzzaro” della Terra di Tricase di <i>F. Accogli</i> (2009)	“239
Povera quercia, poveri noi di <i>A. De Giuseppe</i> (2013)	“247
Compriamola di <i>A. Distante</i> (2013)	“249

E alla fine un documento è venuto fuori di <i>A. De Giuseppe</i> (2013)	“250
Salvaguardia albero plurisecolare di <i>A. Coppola</i> (2013)	“250
La Quercia sotto sequestro di <i>A. Distante</i> (2013)	“251
I commenti dei lettori <i>M. Zocco - G. Fersini - O. Biasco</i> (2013)	“252
Un’idea per la quercia di <i>V. Ruberto</i> (2013)	“253
Compriamo la Vallonea! Non è semplice di <i>A. Facchini</i> (2013)	“255
Funghi, passione e cultura in “mostra” di <i>M. Dell’Abate</i> (2013)	“257
La grande quercia e i troppi garbugli di <i>G. R. Panico</i> (2014)	“258
Bosco “unico e raro” di <i>P. Greco</i> (2014)	“260
L’orto buono di <i>Giovanni Bongo</i> (2014)	“260
Tricase è in fiore di <i>G. Errico</i> (2016)	“263
Valorizziamo covuli e cucuzza (2018)	“264
La mia colonna di <i>A. De Giuseppe</i> (2019)	“265
La più bella di tutti... sosteniamola (2020)	“267
Andrea Maroè con la sua équipe a Tricase (2020)	“267